

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

ALLEGATI ALLA RELAZIONE

SERIE II: DOCUMENTAZIONE RACCOLTA
DALLA COMMISSIONE

VOLUME T E R Z O

Documenti citati nelle relazioni

TOMO XIII

(RELAZIONE DI MINORANZA ON. TEODORI)

ROMA 1984

INDICE

—

TOMO XIII**CAPITOLO 8**

RIZZOLI ALLA P2: UNA SCELTA DEL REGIME. LA SPARTIZIONE DELLE TESTATE DC-PSI. L'ALLEANZA TASSAN DIN-PCI. SIPRA E LEGGE PER L'EDITORIA.

- A. « Documentazione per la definizione del gruppo Rizzoli » sequestrata a Castiglion Fibocchi il 17 marzo 1981 (reperto 1/C) Pag. 5
- B. Documentazione relativa alla Fincoriz S.a.s. di B. Tassan Din, proprietaria del 10,2% del capitale sociale della Rizzoli S.p.A. » 67
- C. — « Accordo finanziamento Flaminio Piccoli-Rizzoli » sequestrato a Castiglion Fibocchi il 17 marzo 1981 (reperto 8/A, busta 3) » 100
- Deposizioni di B. Tassan Din e A. Rizzoli ai giudici Viola e Perrone del maggio 1981 » 105

— Deposizione di Flaminio Piccoli al giudice Siclari del giugno 1981	Pag.	114
— Deposizione di Flaminio Piccoli al procuratore Gallucci del giugno 1981	»	116
— Stralcio dell'audizione di Flaminio Piccoli in Commissione P2 del 20 gennaio 1984	»	119
— Deposizione di Franco Salomone al giudice Sica del luglio 1981	»	128
D. — « Accordo gruppo Rizzoli - Caracciolo - Scalfari » sequestrato a Castiglione Fibocchi il 17 marzo 1981 (reperto 8/A, busta 9)	»	134
— Deposizione di Eugenio Scalfari ai giudici Colombo e Turone del 13 maggio 1981	»	141
— Stralcio dell'audizione di Carlo Caracciolo alla Commissione P2 del 3 maggio 1983	»	144
E. RegISTRAZIONI di conversazioni telefoniche con Bruno Tassan Din nel periodo gennaio 1981 - gennaio 1982, riguardanti l'assetto proprietario della Rizzoli - Corriere della Sera	»	155
F. Deposizione di B. Tassan Din ai giudici Viola e Carnevali del 20 maggio 1981	»	199
G. Deposizione di A. Rizzoli al giudice Dell'Osso nell'agosto 1982	»	207
H. — Interrogatori di A. Rizzoli ai giudici Dell'Osso e Fenizia nel febbraio - marzo 1983	»	231
— Interrogatori di B. Tassan Din ai giudici Dell'Osso e Fenizia nel febbraio - marzo 1983	»	317
I. Interrogatori di B. Tassan Din e A. Rizzoli ai giudici Pizzi e Bricchetti nel giugno - luglio 1983	»	373

L. Interrogatori di A. Rizzoli ai giudici Pizzi e Bricchetti nel settembre - ottobre 1983	Pag. 467
M. Deposizioni di membri della famiglia Rizzoli ai giudici Pizzi e Bricchetti nel settembre 1983	» 499
N. Articoli « Angelo Rizzoli racconta » pubblicati ne « L'Europeo » del novembre e dicembre 1983	» 527
O. Memoriali Tassan Din redatti nell'agosto e settembre 1983	» 547

TOMO XIV

P. Stralcio dell'audizione di B. Tassan Din alla Commissione P2 del 27 ottobre 1983	Pag. 3
Q. Documenti sul gruppo Rizzoli provenienti dall'archivio di Roberto Calvi alle Bahamas, inviati alla Commissione P2 dalla magistratura di Milano	» 103

CAPITOLO 9

LA POLITICA DEL « CORRIERE » PIDUISTIZZATO.

Stralcio dalla documentazione preparata dal Comitato di redazione e dal Consiglio di fabbrica del Corriere della Sera riguardante in particolare:

— indice generale	» 185
-----------------------------	-------

— direzione Di Bella	Pag.	193
— caso ENI-Petromin	»	203
— l'« Occhio »	»	211
— Torrises e Trecca	»	215
— « La Domenica del Corriere » di Costanzo e Mosca; « L'Europeo » e la cacciata di Melega .	»	226
— interviste di Costanzo a Gelli	»	242
— sostituzione di Piazzesi con Sensini	»	252
— caso D'Urso	»	253
— Raffaele Giudice e la Guardia di Finanza	»	258

CAPITOLO 10

L'AMBROSIANO: LO SPORTELLLO DELLA P2 PER I PARTITI.
DC-PCI-PSI-PSDI.

A. Finanziamenti concessi dal Banco Ambrosiano ai partiti politici. Schede	Pag.	265
B. Finanziamenti concessi dal Banco Ambrosiano a società editoriali di quotidiani e settimanali. Schede .	»	273
C. Stralcio di documenti sulla vertenza giudiziaria relativa al fallimento di « Paese Sera » ed i debiti con il Banco Ambrosiano	»	297
D. Due articoli sulla vicenda di « Paese Sera » apparsi ne « L'Europeo » e « Il Mondo » nel novembre 1983 .	»	427
E. — Deposizione resa da Clara Calvi ai giudici Siclari e Dell'Osso nell'ottobre 1982	»	432
— Deposizione resa da Anna Calvi ai giudici Siclari e Dell'Osso nell'ottobre 1982	»	584

DOCUMENTI CITATI NELLE RELAZIONI

TOMO XIII

8.

RIZZOLI ALLA P2: UNA SCELTA DEL REGIME.
LA SPARTIZIONE DELLE TESTATE DC - PSI.
L'ALLEANZA TASSAN DIN - PCI.
SIPRA E LEGGE PER L'EDITORIA.

- A. « Documentazione per la definizione del gruppo Rizzoli » sequestrata a Castiglion Fibocchi il 17 marzo 1981 (reperto 1/C).
- B. Documentazione relativa alla Fincoriz S.a.s. di Bruno Tassan Din proprietaria del 10,2% del capitale sociale della Rizzoli S.p.A.
- C. « Accordo finanziamento Flaminio Piccoli - Rizzoli » sequestrato a Castiglion Fibocchi il 17 marzo 1981 (reperto 8/A, busta 3).
- Depositioni di Bruno Tassan Din e Angelo Rizzoli ai giudici Viola e Perrone del maggio 1981.
 - Depositione di Flaminio Piccoli ai giudici Siclari, Viola e Perrone del giugno 1982.
 - Depositione di Flaminio Piccoli al procuratore Gallucci del giugno 1981.
 - Stralcio dall'audizione di Flaminio Piccoli in Commissione P2 del 20 gennaio 1984.
 - Depositione di Franco Salomone al giudice Sica del luglio 1981.
- D. « Accordo gruppo Rizzoli - Caracciolo - Scalfari » sequestrato a Castiglion Fibocchi il 17 marzo 1981 (reperto 8/A, busta 9).
- Depositione di Eugenio Scalfari ai giudici Colombo e Turone del 13 maggio 1981.
 - Stralcio dall'audizione di Carlo Caracciolo alla Commissione P2 del 3 maggio 1983.

- E. RegISTRAZIONI di conversazioni telefoniche con Bruno Tassan Din nel periodo gennaio 1981 - gennaio 1982 riguardanti l'assetto proprietario della Rizzoli - « Corriere della Sera ».
- F. Deposizione di B. Tassan Din ai giudici Viola e Carnevali del 20 maggio 1981.
- G. Deposizione di A. Rizzoli al giudice Dell'Osso nell'agosto 1982.
- H. Interrogatori di A. Rizzoli e B. Tassan Din ai giudici Dell'Osso e Fenizia nel febbraio - marzo 1983.
- I. Interrogatori di B. Tassan Din e A. Rizzoli ai giudici Pizzi e Bricchetti nel giugno - luglio 1983.
- L. Interrogatori di A. Rizzoli ai giudici Pizzi e Bricchetti nel settembre - ottobre 1983.
- M. Deposizioni di membri della famiglia Rizzoli ai giudici Pizzi e Bricchetti nel settembre 1983.
- N. Articoli « Angelo Rizzoli racconta » pubblicati ne « L'Europeo » del novembre e dicembre 1983.
- O. Memoriali Tassan Din redatti nell'agosto e settembre 1983.
- P. Stralcio dell'audizione di B. Tassan Din alla Commissione P2 del 27 ottobre 1983.
- Q. Documenti sul gruppo Rizzoli provenienti dall'archivio di Roberto Calvi alle Bahamas inviati alla Commissione P2 dalla magistratura di Milano.

A.

« Documentazione per la definizione del gruppo Rizzoli » sequestrata a Castiglion Fibocchi il 17 marzo 1981 (reperto 1/C).

REPERTO 1/C

DOCUMENTAZIONE PER LA DEFINIZIONE DEL GRUPPO RIZZOLI

*La presente ha
contiene una cartella
a sua volta contenente
n. cinquecento e cinque
pag. siglati dal G.P.*

MIANO

CAV. S.
C. S. S.

forma
del proc.
p. v. di
3 1981
i reperti

24 MAR 1981

55

DOCUMENTAZIONE PER LA
DEFINIZIONE DEL GRUPPO RIZZOLI



ufficio di reperti

Milano 24 MAR 1981

[Handwritten signature]

1



Gest. I.

Premesse e conferme

- le azioni 306.000 vecchie sono da girare franco valuta e pertanto non é necessario che siano usate dal suo titolare per l'esercizio dell'aumento di capitale; é preferibile che, se questo suddetto concetto é confermato, che siano sottoposte anch'esse all'onere del premio;
- in caso che sò convenga su ciò la loro cessione all'ente avverrà nel contesto di quella delle 1.200.000 con questa operazione:
 - l'ente acquista 1.506.000 titoli a 61.200.000.000 e A R tiene le vecchie 1.200.000 sulle quali esercita l'aumento di capitale versando alla società R 61.200.000 e raggiunge nr. 3.600.000 = 40%
- l'ente si trova con 1.506.000 az. vecchie, esercita l'aumento di capitale versando 76.806.000 che portano alla so. R. un totale di 138.006.000, possedendo perciò il 50,2 del cap.
 - Su queste premesse si può costruire il sindacato n nel sensp che il 50.2 posseduto dell'ente, nella misura del 10.2 sono vincolate a favore di AR che ha il 40% nelle forme di cui alla convenzione il cui spirito non verrebbe così alterato; la convenzione sindacato andrebbe rifatta con questo metodo in modo opportuno
- attenzione ad emolumenti esagerari
- revisione contabile della R. assolutamente necessaria

MILANO
 24 MAR 1981
 Milano, li

~~CANCELLIERE~~

2



Gestione

1

80.000.000.000 ric

10.000.000.000 acc.

40.000.000.000 oper. vecchia **MILANO**

130.000.000.000

restano

140.000.000.000 =

Milano, li 24 MAR. 1981
progr. 12 FARRISOGNO R.
per il 1° TRIMESTRE

[Signature]
MAGLIERE

é essenziale che AR regoli tutti i suoi debiti con R usando quota premio

Ipotesi

All'atto del trasferimento di 84.999 e 105.000 riceverà

8.400.000.000

10.500.000.000

18.900.000.000

12.600.000.000

15.750.000.000

28.350.000.000

15-2-80

189 - 420 mi: *recalc. a*
prestito totale

26.250.000.000
7.250.000.000
19.000.000.000
12.000.000.000
7.000.000.000

e cioè

47.250.000.000 =

20.000.000.000

15.000.000.000
- (7.250.000.000)
CONTO - PRESTITO
ALLA RIZOLI

uso

fare deposito riservato per bloccato a favore dell'ente che potrà essere svincolato o messo a disposizione di An. R nella misura che dimostri la situazione dei suoi debiti

4 - x RC =

47.250
15.000
32.250
32.250
32.250 =
9.000 =
23.250

S
XXXX 2

verso R ed il relativo pagamento
in modo che la R non abbia al momento della
operazione sulle az 1.506.000 - 1.200.000
alcun credito verso AR o altri della famiglia



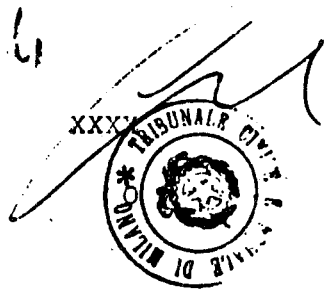
rrestano	22.250.000.000
meno parte acc.	5.000.000.000
	<hr/>
	17.250.000.000

precisare quando avviene il trapasso dell' ALTRE
105.000 Rot.



24 MAR. 1981

A large, stylized handwritten signature in black ink, positioned at the bottom of the page.



Riepilogo premi

su 1.506.000 vecchie
 pari a 4.518.000 nuove 225.900.000.000

su 294.000 vecchie pari a
 882.000 nuove 44.100.000.000

270.000.000.000

Premio!

più costi esr. acquisto e
 am cap. 73.600.000.000

343.500.000.000

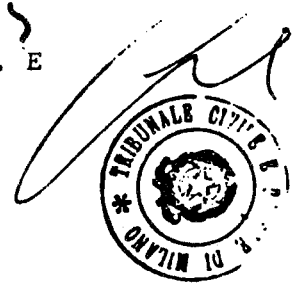


Milano

24 MAR 1981

REGISTRIERE

Oper. E



P.	270.000.000.000	
deduz.	130.000.000.000	
<hr/>		
	140.000.000.000	saldo
meno		
provv.	20.000.000.000 debiti AR	
cti		
prezzo	44.394.000.000	
<hr/>		
	188.394.000.000	

RISERVE

= Distruzione Azioni = registro Soci ?
= Eccezione; Revisione =



MILANO

in conforme
del proc.
v. di
1981
verifica di reperti
del 13 e 19/8 1981)

Milano, li 24 MAR 1981



IL CANCELLIERE

[Handwritten signature]

Operaz. I

61.200.000.000

76.806.000.000

138.006.000.000

14.994.000.000 int est

153.000.000.000 aum cap.



MILANO

...

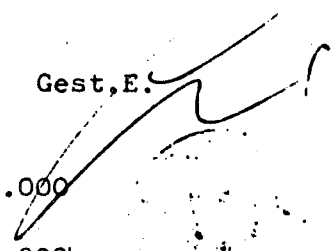
... di reparti

... 1981)

Milano, li 24 MAR 1981

SEGRETARIO

[Handwritten signature]

Gest. E. 

84.000 X 100.000 8.400.000.000

252.000 X 50.000 12.600.000.000

105.000 X 100.000 10.500.000.000

315.000 X 50.000 15.750.000.000

105.000 X 100.000 10.500.000.000

315.000 X 50.000 15.750.000.000

uguale a 1) 29.400.000.000 cto acquisto

2) 14.994.000.000 aum. cap.

44.394.000.000

più pr.

3) 44.100.000.000

88.494.000.000

(sub totale 1+3 73500.000.000)

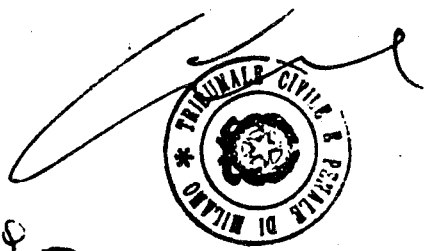


MILANO

24 MAR 1981

 **PELLIERE**

8



1° = passive fine = 13,9 + 18 = 31,9 = 184000 anni (105 + 84) <

2° = risolvente = eventualmente el proprj di 12000000 anni ad Aylo che impone che la Fiduciarie diventa passiva definitiva dalle rimanenti 12000000 anni (40% del fu) deve essere verso il passivo 50000 lire su 3'600'000 (12000000) = 180 milioni alla Rotschild (35 x 3 = 105 + 75 cc)

3° = passive fine - Ay grie a Fame 306000 anni fu a 10,2% che sare risolte = 2,15 centesimi

4° = fu le 105 di Ay che de le passive le

5° = chiusure di co passive



A. Huel ordini

- 2'400'000 Fiduciarie
- 306'000 Ay 10%
- 105'000 Ay che
- 105'000 Ay che
- 84000 Ay che

Rot

Milano, li

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO
17/3 1981
e verifica di reperti

24 MAR 1981

CANCELLIERE

12,0 F
11,110 F
11,110 F
1°

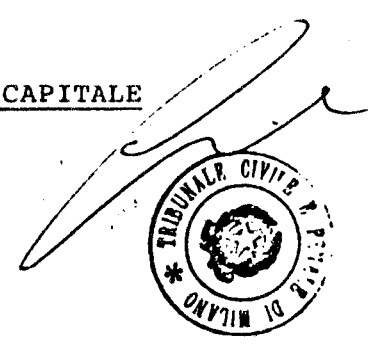
✓ 20% ~~100%~~

224,1
1
10
10
2
75

QUADRO DELLE OPERAZIONI PER AUMENTO DI CAPITALE

ATTUALE SITUAZIONE (numero Azioni)

2.400.000	Fiduciaria
306.000	A.R.
105.000	Rot. ex BB
105.000	Rot. ex BB
84.000	Rot.
<u>3.000.000</u>	
=====	



8,5
9,3
2,9

PROGRAMMA

1 - Cessione da parte di Rot. di 84.000 Azioni

1.1.	Lit. 100.000 x 84.000	=	8,4 miliardi
1.2.	Lit. 50.000 x (84.000 + 168.000)	=	12,6 miliardi
	252.000	=	<u>21,0 miliardi</u>
			=====

28,3
16
12
6
6

2. Cessione da parte Rot. di 105.000 Azioni

2.1.	Lit. 100.000 x 105.000	=	10,500 miliardi
2.2.	Lit. 50.000 x (105.000 + 210.000)	=	15,750 miliardi
	375.000	=	<u>26,250 miliardi</u>
			=====

3. Cessione in definitiva alla Fiduciaria di 1.200.000 Azioni



Controvalore da versare ad A.R. per l'aumento di capitale su 1.200.000 + 306.000 = 1.506.000 Azioni intestate ad A.R.: (1.506.000 x 2) x 25.500 in totale	=	76,806 miliardi
		=====

24 MAR 1981

Handwritten signature

10

3.2. - Premio da versare ~~per~~ per azioni che rimangono definitivamente a Fiduciaria (1.200.000)

Lit. 50.000 x (1.200.000 + 2.400.000)
3.600.000

= 180 miliardi

===

4. Girate da A.R. a Società dell'Istituzione Italiana di (306.000 + 612.000) pari al 10,2%

più no substitute e Rif. d. Eur.

5. Cessione da parte di Rot. di 105.000 Azioni

5.1 - Lit. 100.000 x 105.000 = 10,500 miliardi

5.2 Lit. 50.000 x (105.000 + 210.000)
315.000 = 15,750 miliardi

26,250 miliardi

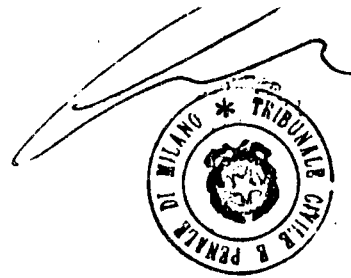
=====

SITUAZIONE FINALE

. <u>A.R.</u>	1.200.000 + 2.400.000	= 3.600.000	40,0%
. <u>Soc. Istit .It.</u>	306.000 + 612.000	= 918.000	10,2%
			50,2%
. <u>Fiduciaria</u>	1.200.000 + 2.400.000	= 3.600.000	40,0%
. <u>Rot.</u>	294.000 + 588.000	= 882.000	9,8%
	3.000.000 + 6.000.000	= 9.000.000	100,0%
	=====	=====	=====

24 MAR 1981

M



Si conferma integralmente il contenuto della Convenzione del 18/9/1980 già siglata, i cui effetti si conviene che sono prorogati al 31/3/1981.*

La somma già versata si intende a valere sulle incombenze di detta Convenzione.

In fede.

Roma, 18 dicembre 1980

*Mil
Tulli*



1980

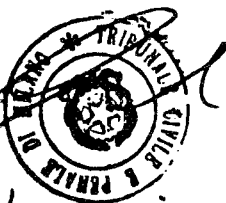
1980
1980
d
1980

24 MAR 1981

IL CANCELLIERE

[Signature]

Bene anno 8/1/1990



Conto finale fu le 84'000 da parte dell'acquirente alla Rothschild Bank

Versamenti di

$100'000 \times 84'000 = 8,4 \text{ miliardi}$

$50'000 \times 252'000 (84'000 + 168'000) = 12,6 \text{ miliardi (premio)}$

Conto finale fu le 105'000 da parte acquirente alla Rothschild Bank

• Versamenti di ~~premio~~ premio $105'000 \times 100'000 = 5 \text{ miliardi}$

• completamento premio $(105'000 \times 100'000) = 10,5 \text{ miliardi} - 5 \text{ miliardi} = 5,5 \text{ miliardi}$

• premio $(50'000 \times 105'000 + 210'000) = 15,75 \text{ miliardi (premio)}$



Calcoli

• $(15,75 + 12,6) = 28 - 15,75 \text{ (premio anticipato)} = 12,6 \text{ miliardi (premio finale)}$

• $8 + 5 = 13 \rightarrow$

1150×1000

- $12'000'000 \text{ ann. Age}$

$\rightarrow 3'060'000 = 10,17 \rightarrow$

1506

1200'000

24 MAR 1981



L'entità in possesso del presente documento stilato in un
esemplare è da considerarsi investito dell'incarico di attua
re le ipotesi di cui ai documenti allegati stilati su fogli nu
merati a mano dall' 1 all'8 che fanno parte integrante dell'ac
cordo e che sono tutti muniti di firme e sigle.

La controparte venditrice riceverà indicazioni circa i tempi
ed i modi per le esecuzioni suddette anche per definire ogni
particolare tecnico.

Tenuto conto delle alte finalità del progetto la controparte
venditrice accetta formalmente che eventuali varianti siano
proponibili e pertanto sin da ora accettate nelle more della
formale impostazione del programma, pur mantenendo il rife
rimento ai documenti allegati, quanto sopra anche in funzione
di esigenze di adattamento al rispetto sia di leggi esistenti
che di quelle nuove in fase di elaborazione.

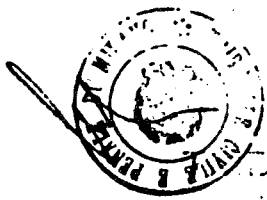
La scadenza è quella indicata nel documento n. 8 e cioè 31
dicembre 1980.

Roma, addì 18 Settembre 1980

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]
[Handwritten signature]

[Handwritten signature]



MILANO

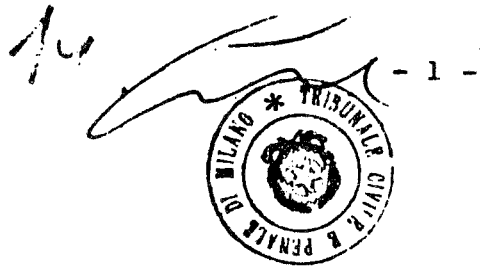
La pro...
di...
r...
n...
e p...
del 13 e 14 (1981)

Milano, li 24 MAR 1981



IL CANCELLIERE

[Handwritten signature]



ATTUALE ASSETTO AZIONARIO

Cap. Lit. 25.500.000

Azioni numero	2.400.000	A.R.			80%
	306.000	A.R.	dont	210.000 usufr. 96.000 libere	10,2%
	294.000	Rot	dont	105.000 } bamb 7% 105.000 }	
				84.000	2,8% 9,8%
	<u>3.000.000</u>				<u>100.-%</u>
	=====				=====

PH

lx



ang

ux

PH

24 MAR 1981

15



- 2 -

IPOTESI AUMENTO CAPITALE

Capitale Sociale attuale: L. 25.500.000.000.-

più 51.000.000.000 = mediante emissione di due nuove azioni ogni una vecchia e cioè 6.000.000 azioni a Lit. 8.500

più 102.000.000.000 = sovrapprezzo di Lit. 17.000 per ognuna delle nuove 6.000.000 di azioni con un esborso pertanto globale di:

153.000.000.000 pari a Lit. 25.500 per ogni nuova azione da parte dei vecchi azionisti.

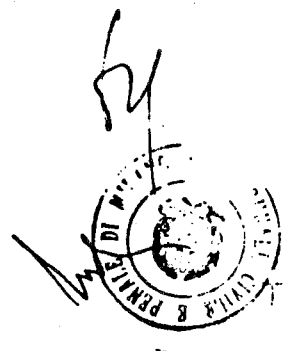
Si avrebbe così:

Nuovo Capitale Sociale:

Lit. 76.500.000.000 per n° 9.000.000 azioni da Lit. 8.500 cad.

102.000.000.000 sovrapprezzo azioni

178.500.000.000
=====



Handwritten signature and initials

4 MAR 1951

Handwritten signature

- 3 -

Ang, sul suo possesso di 2.706.000 titoli pari al 90,2% (80+10,2 con presenza usufrutto) vende 1.200.000 titoli pari al 40% del capitale attuale e provvede (previa liberazione dell'usufrutto su 210.000 da farsi a Suo carico) a pagare l'aumento di capitale su n° 1.506.000 azioni vecchie, pari a nuovi 3.012.000 titoli versando Lit. 25.500 cad. e cioè :

	76.806.000.000
più	39.000.000.000 vecchio riscatto
	<u>115.806.000.000</u>

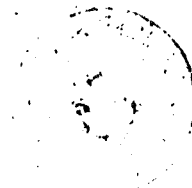
risultando titolare di n°	1.506.000 +
	<u>3.012.000</u>

4.518.000 az. su 9.000.000 pari al 50,2%

Ang nel contempo metterà a disposizione di Società indicata dalla Istituzione n° 918.000 nuove azioni pari al 10,2% del nuovo capitale franco valuta. Ang e la Società indicata dall'Istituzione riserveranno reciproco diritto di prelazione per i rispettivi pacchetti azionari pari al 40% e al 10,2% del nuovo capitale. Ang si impegna a non offrire comunque ad alcuno il suo pacchetto per 10 anni.

Ang e Società indicata dall'Istituzione si impegnano a costituire i rispettivi pacchetti del 40% e del 10,2% in sindacato mediante strumento da depositarsi presso notaio, nel quale saranno definiti i principi generali della gestione della maggioranza con tre rappresentanti (2 in rappresentanza di Ang e 1 in rappresentanza dell'Istituzione) con il principio della decisione unanime. Il sindacato avrà durata di 10 (dieci) anni.

24 MAR 1961



Ang provvederà affinché Rot metta a disposizione franco valuta 84.000 azioni vecchie a favore di Società inter-
mediaria indicata dalla Istituzione.

SM

h

llg

ans



llg
llg

llg



Ang riceverà l'importo di 10 miliardi per la liberazione di n° 210.000 azioni vecchie ex Rot pari al 7% del capitale originale per metterle a disposizione nei modi e tempi indicati da Società intermediaria indicata dalla Istituzione.

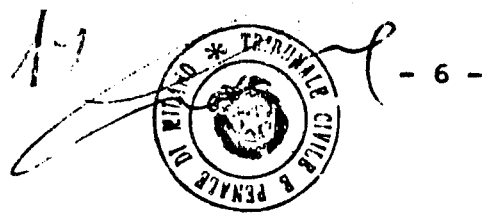
Handwritten signature

Handwritten signature

Handwritten signature: Orsini

Titolo
L. n. 100 del 1975
di cui
P. n. 100 del 1975
F. n. 100 del 1975
C. n. 100 del 1975
Milano, li

IL CANCELLIERE
Handwritten signature



Ang mette a disposizione di società intermediaria da defi
 nire n° 1.200.000 azioni vecchie pari al 40% del vecchio
 capitale contro il valore che sarà stabilito per consen-
 tirlgli di provvedere agli adempimenti di sua spettanza.

Handwritten signature

Handwritten signature

Handwritten signature

del 10 e 11 (1911)
 Milano, li

IL CANCELLIERE

Handwritten signature of the cancelliere



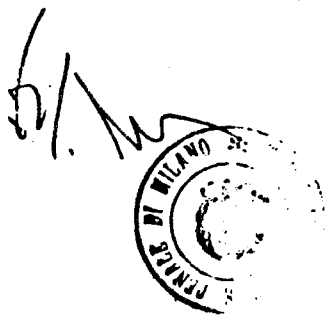


Il Gruppo del 50,2% (Ang + Società indicata) secondo le indicazioni deliberate nel sindacato di cui a pag. 3 (tre) dovrà firmare una convenzione di generica collaborazione, con clausole da discutere, ma alla base della quale vi dovrà essere una ripartizione delle posizioni di Consiglio e degli organi sociali come segue:

Consiglio di Amministrazione:

- | | |
|---|--------------|
| . Sindacato (Ang + Soc.) | 7 membri |
| . Terzi | 4 membri |
| . <u>Presidente Consiglio di Amministrazione:</u> | nomina Ang. |
| . <u>Vice Presidente Consiglio di Amministr.:</u> | nomina terzi |
| . <u>Amministratore Delegato:</u> | nomina Ang. |
| . <u>Direttore Generale:</u> | nomina Ang. |
| . <u>Comitato Esecutivo:</u> | |
| - Sindacato (Ang + Soc.) | 3 membri |
| - Terzi | 2 membri |
| . <u>Collegio Sindacale</u> | |
| - Presidente Collegio Sindacale: | nomina terzi |

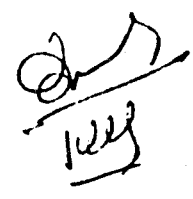
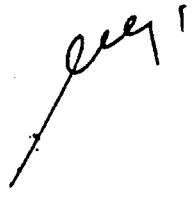
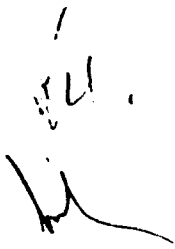
Al Presidente e all'Amministratore Delegato e Direttore Generale (nominato per cinque anni) saranno riservati emolumenti annui da stabilire secondo le decisioni del sindacato di maggioranza.





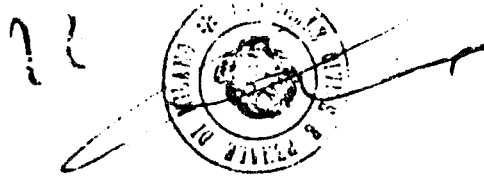
- 8 -

Alla firma del presente mandato e degli accordi sottostanti, a titolo di acconto per il loro completamento, entro il 31 dicembre 1980 (salve le variazioni previste nel mandato) si farà luogo al versamento di un controvalore nell'entità e nelle modalità indicate a cura dell'Ente incaricato del mandato.



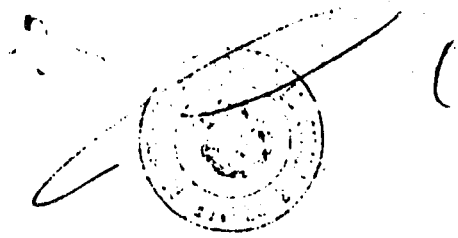
MANDATO
di
credito
per
la
copertura
della
spesa

CAPOREDATTORE

Il mandato e gli accordi sottostanti firmati in data odier
na si intendono perfezionati con le seguenti modalità :

- . l'acquirente di n° 1.200.000 azioni vecchie cedute dalla parte venditrice provvederà a sottoscrivere l'aumento di capitale pari a 2 (due) azioni nuove ogni 1 (una) vecchia per 2.400.000 azioni a Lit. 25.500 per azione ed a versare a titolo di premio Lit. 50.000 per ogni azione posseduta dopo aumento di capitale. Al momento della girata delle azioni vecchie l'acquirente verserà sulle 50.000 Lire per azione sopra indicate un acconto di Lit. 10.000 per ogni azione del nuovo capitale nelle modalità indicate dall'Ente incaricato del mandato.
- . La Società indicata dall'Istituzione e intestataria delle azioni ex Rot si impegna a cederle all'acquirente alle stesse condizioni e modalità di cui al pacchetto al precedente paragrafo.
- . Al momento della firma del presente accordo il controvalore stabilito a titolo di acconto per il completamento degli stessi entro il 31 dicembre 1980 sarà di Lit. 18 miliardi comprensivo dei diritti della parte venditrice per quanto attiene le azioni ex Rot cedute franco valuta.



SITUAZIONE ANGELO

- Azioni: 40% e sindacato di maggioranza per dieci anni

- Valori monetari:

. differenza valore azioni BB	7	(10.- 3 riscatto a BB)
. acconto alla firma	3	
	<u>10</u>	

+ quanto già riscosso.

. emolumento annuo: 1,5 x 5 anni = 7,5 miliardi.

Handwritten signature

Handwritten signature

Handwritten signature



MILANO

IL CANTIERE

Handwritten signature

Kiepsilago



1° = 20 mil di \$ x 4 = 80 mil di \$ nel premio di cui 10 x 4 x
 in conto alle grida di n. 42000
 anche altri -

2° = 63 mil di \$ - 3 (Angelo) = 60 : 5 = 12 x 5 = 15 mil di \$ x 5
 (88 - 25(5+10))

3° = 10,20% annui $\left\{ \begin{array}{l} 2,55 \\ 2,55 \\ 2,55 \\ 2,55 \end{array} \right.$

Suoneri per latte: 20 mil di \$ (1)
 15 " " di \$ (2)
35 " " di \$
 + 2,55% annui

Accanto alle finanze = 5 mil di \$ x 4
 + 3 " " di \$ per Angelo

Addi 27/9/1980

25

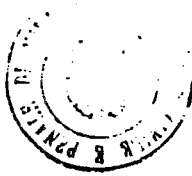


Si conferma integralmente il contenuto della Convenzione del 18/9/1980 già siglata, i cui effetti si conviene che sono prorogati al 31/3/1981.*

La somma già versata si intende a valere sulle incombenze di detta Convenzione.

In fede.

Roma, 18 dicembre 1980



MILANO

Il
del
di
di
di

Milano, li

IL CANCELLIERE

R GRUPPO
RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA



RIZZOLI EDITORE

TELEFONO 02/2588
TELEX MILANO 312119 RIZZMI
TELEGRAMMI RIZZOLI EDITORE MILANO

Con riferimento alla proposta del 17 giugno
1980 per la sistemazione "cristiana", prendo atto
che il programma è sotto esame e accetto ×
al punto che i termini per la definizione dovranno
intendersi prorogati dal 15 dicembre al 31 dicembre.
Per tale fatto accetto che mi venga corrisposto
un controprestazione concordata e che ~~mi~~ dovrà ×
essere accontentato entro il 20 luglio nei termini
e voci previste di Trilci di \$ (cinque milioni
di dollari)

10/7/1980

Trilci

Rotschild Bank, Zurich
Zoellikerstrasse 181



MILANO
...
... conforme
... dal proc.
... (p. v. di
...
... di ...
Milano, li



IL CANCELLIERE

[Handwritten signature]

BADACAN sa

ott. Sig. Feller Roberto

U.B.S. Zurigo

FRIGOBAR



[Handwritten signature]

~~IL CANCELLIERE~~

Milano, 11

(1913 e 1914)

T.M.L.A.N.O.



Si prega di voler cortesemente indicare le bevande e la relativa quantità e di consegnare questo tagliando all'uscita della partenza. Grazie.

Kindly mark the drinks (number of bottles) and hand the cashier upon check-out. Thank you.

Apt. N.
Scotch whisky
Bourbon
Cognac
Gin
Liquore Galliano
Wodka
Champagne 1/2
Champagne 1/4
Birre estere
Tonic water Schweppes
Ginger Ale Schweppes
Soda water
San Pellegrino 1/2 • Fuggi 1/2
Coca Cola
Tomato juice



Io sottoscritto Angelo Rinaldi in riferimento
 al mandato e agli accordi ed alle modalità
 operative firmate in data 18 settembre 1980
 in cui era previsto il perfezionamento degli
 accordi stessi entro il 31/12/1980 la parte
 in qualità di parte venditrice, convengo di
 accettare la proroga al 31/1/1981 del
 completamento definitivo delle stipule dell'atto
 già siglato. Dichiaro con la presente di
 aver ricevuto il controvalore pattuito
 in conto delle spettanze derivanti dal
 sopraccitato accordo di dollari USA dieci
 milioni (10.000.000)

12/11/1980



Angelo Rinaldi

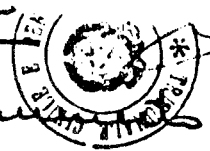
 Rinaldi

[Signature]

x
 x
 x
 x
 x
 x

Accordo Moneta

Il presente accordo integra il documento allegato
in pari date e penso:



1° = nel periodo Lit 100.000 per anno pagato del nuovo aiuto
nelle annate cedute dalle fateriditue di 10.120.000
vecchie ~~...~~ si ricorda che l'ammontare di
4 miliardi ~~...~~ sono conosciuti come
auterfo nel premio morto del nuovo aiuto e
distribuito in parti uguali tra i sottoscrittori del presente accordo -
Ne consegue annullato il impegno per il riscatto di
38 miliardi di cui il fondo 3 del bilancio

2° = L'Istituto Italiano avrà facoltà di cedere le
azioni ex Pot. ad un valore di Lit 100.000 per azione
obbligamento capitale - Il nuovo aiuto si riferisce
all'export -

3° = Alle finisc del bilancio allegato e del presente accordo
interpretato secondo venuti i seguenti conti:
L'istituto del fella : 584 = 20 3
al AL : 2



TRINCO

L'...

La...

NE

conforme

del prob.

CP. V. Ji

1

reporti

Milano, 11,

IL CANCELLIERE

Tabelle di conti reali



Amulo:

- ricave 76,8 e le usure delle Sante si annunciano a fine
- ricavi 10 e ne veri $3/4$ delle Sante si annunciano
- ricavi 2 alle fine dell'anno
- ricavi 3 per l'anno es Rot
- alle fine rimane an $47,99$ anni
- $6 + 2,8$ mesi
- $2,11$
- potrebbe ridurre anni di $4/11$ anni
- ricavi 1,2 x 5 anni - Presidente

Mo' z

- Mercurio un conto 5×4 alle fine dell'anno
- Mercurio alle fine 5×4 (di quote 11 come quote delle emendelle an) con quote dei 44 el anno del premio di $5,10/3$
- Mercurio
- che avere le diffinire delle anni ex Rot
- $253 = 88 - 20$ (10 ad Azula + 4, 2 alle Sante + 10, Sella Sante) $= 68$ da ripartire in 4 + 3 ad Azula



Il presente documento
 è depositato
 in
 presso
 e p. v. c.
 del 13 e 19
 Milano, li

CANCELLIERE

Impronte

31

$$\text{pagato} = 120 (1'600'000 \times 100'000) + 60 \text{ alle date} = 180$$

$$= 180 (50 \times 3600'000)$$

$$= 180$$

$$360$$



per il 60% -

$$\text{pagato a ripartizione alla Cleo Rot (880'000'000) = 88}$$

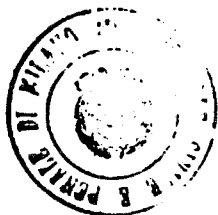
$$\text{per il 8\%}$$

[Handwritten signature]



[Handwritten signature]

3: alle società indicate dell'autorità in possesso
del fronte del mandato (Istituzione Italiana)



REDAZIONE
UFFICIO

Faint, illegible text and a large scribble at the bottom of the page.

42. Se cancellare il sottolineato appurato
" alla Istituzione Ilverie,



TRIBUNALE DI MILANO
UFFICIO DEL CANCELLIERE

è presente: foglio n. 100
documento es. n. 100
en. n. 500
terquisizione e
p. v. di capitale
del 18 e 19/10/1912

Milano, li



IL CANCELLIERE

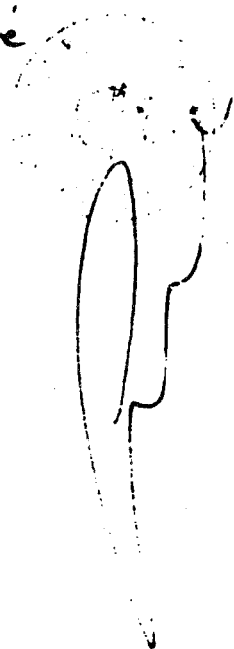
Scuole: ~~Capitale come segue~~: Cantine come segue

per il rifugio e ~~mettere a disposizione~~ ~~le somme~~ RT 215000 lire
e mettere

anche ricevere l'importo di Lt 10 miliardi ~~esclusivamente~~
~~unicamente~~ e ~~totalmente~~ le liberalizzazioni delle altre
RT 210000 lire pari al 7% e a mettere a disposizione
nei ~~vari~~ ^{eventuali} ~~anni~~ alle Istituzioni.



[Handwritten signature]



— ve soluto

6

37

Any sette a disporre di società intenzione
de definire 1'200'000 lib. vanti contro il valore
che ore soluto^x fu essentigi di provvedere agli
adempimenti di sue gestione



26,8 Av
 61 T. n.
 4,2
 WIT

 153



TELETYPE

MILANO

... conferma
 ... del proc.
 ... sp. v. di
 ... 1951
 ... di reperti
 ...

Milano, li



IL CANCELLIERE

Il gruppo A + Istituzione della scuola le indicazioni
 del decreto sul regolamento e art. 3 (to) dove
 fanno una enunciazione di norme all'abbono an
 clausole de domine, ma alle box ci dove
 essere le ripetizioni nelle primarie Cyph e di
 alle opere in sp.

Ay + kot = 7 mesi
 Terni = 4 mesi

Pendenza Ay

VP. Terni

A.D. = via Ay

D. Sen = via Ay

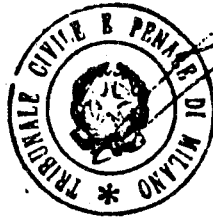


E fronte la seguente tabella:

Ay. L = Rette p Terni	1,2 anni
B.T.D. - A.D. p Terni	0,80 anni
Cyph. L. = H. p Terni	0,8 anni

Il prodotto del Colloquio sarà disposto da Terni -

Allo fine del punto sono stati emesse ^{in classe} ~~varie~~
 e nelle condizioni di essere emesse ~~ma~~
 nelle carte deputo e come delle ~~ma~~ ^{in classe} ~~ma~~
 C'è da dire che per ogni ~~ma~~ ^{in classe} ~~ma~~
 delle sue parti ~~ma~~ ^{in classe} ~~ma~~



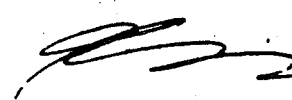
FAS-Simile

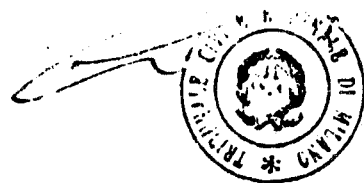
PREPARATO DR. CALVI

Roma 15/9/80



Faint, illegible text, possibly a list or header.

 NERE

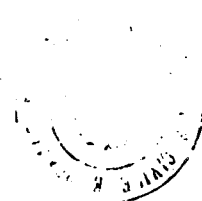


L'entità in possesso del presente documento stilato in unico esemplare è da considerarsi investito dell'incarico di attuare le ipotesi di cui ai documenti allegati stilati su fogli numerati a mano da 1 all'8 che fanno parte integrante dell'accordo e che sono tutti muniti di firme e sigle.

La controparte venditrice riceverà indicazioni circa i tempi ed i modi per le esecuzioni suddette anche per definire ogni particolare tecnico.

Tenuto conto delle alte finalità del progetto la controparte venditrice accetta formalmente che eventuali varianti siano proponibili e pertanto sin da ora accettate nelle more della formale impostazione del programma, pur mantenendo riferimento ai documenti allegati; quanto sopra anche in funzione di esigenze di adattamento al rispetto sia di leggi esistenti che di quelle nuove in fase di elaborazione/

La scadenza è quella indicata nel documento nr. 8 e cioè 31 dicembre 1980.



TRE

IL CANCELLIERE

Le parti...
 a conforme
 del pres.
 l. (p. v. di
 1980
 di esperti
 Milano, 11



IL CANCELLIERE



ATTUALE ASSETTO AZIONARIO

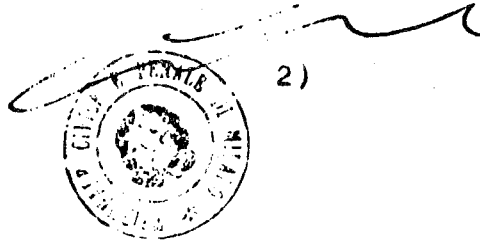
CAP. Lit. 25.500.000.000 in nr. 3.000.000 az. da nom. 8.500

az. Nr. 2.400.000	A.R.	80%
306.000	A.R.	
	dont 210.000 usuf. And.	10,2%
	96.000 libere	
294.000	Rot. dont	
	105.000)	bamb. 7%
	105.000	
	64.000	2.8%
		9.8%
		<hr/> 100.7%



T. ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 Milano, il

IL CANCELLIERE

Ipotesi aumento di capitale

aumento da 25.500.000.000 =

più 51.000.000.000 mediante emissione di due nuove azioni
ogni vecchia e cioè nr. 6.000.000 az
a lit. 8.500

più 102.000.000.000 sovrapprezzo di lit. 17.000 per ognuna
delle nuove 6.000.000 di azioni
con un esborso pertanto di

153.000.000.000 pari a lit. 25.500 per ogni nuova azione
da parte dei vecchi azionisti

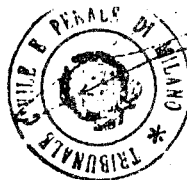
Si avrebbe così:

cap. Lit. 76.500.000.000	per nr. 9.000.000 az.
	da nom. lit. 8.500
102.000.000.000	

178.500.000.000	



[Handwritten signature]



Ang., sul suo possesso di 2.706.000 titoli pari al 90,2 % (80 + 10,2 con parz usuf.) vende 1.200.000 titoli pari al 40% attuale e provvede (previa liberazione dell'usufrutto su 210.000 tit., da porsi a suo carico) a pagare l'aumento di capitale su nr.1.506.000 az. vecchie, pari a nuove nr. 3.012.000 titoli versando lit. 25.500 cadauna e cioè

	76.806.000.000	
più	39.000.000.000	vecchio riscatto
	<hr/>	
	115.806.000.000	

risultando quindi titolare di nr. 1.506.000 +
 3.012.000
 4.518.000 az. su nr. 9.000.000 az.
 pari al 50,2%

Ang. riserverà diritto di prelazione ad entità da definirsi, previo impegno di non offrirle ad alcuno per 5 anni, l'intero pacchetto di cui sopra, che sarà pertanto depositato solo con questa clausola, presso un notaio.

Ang. nel contempo cederà mediante girata a società ~~_____~~ che sarà indicata, ~~_____~~ frande valuta ~~_____~~, ~~_____~~ nr. 279.000 az su quelle di cui sopra pari al 3,1 % per la costituzione di un sindacato di voto, che mediante istrumento da depositarsi presso il suddetto notaio, definirà i principi generali della gestione della maggioranza con tre rappresentanti (due in rappr. di ANG. e uno in rappr. delle 279.000 az) con il principio della decisione unanime

612
63

Ang. si occuperà affinché RoT. mettano a disposizione
iranco valuta 84.000 az. vecchie + 168.000 az. nuove
già liberate

108.000 x 25.500
4.204.000.000

63



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO
Il sottoscritto
della
del proc.
di
di
di reperti
Milano, li

IL CANCELLIERE

615 5)

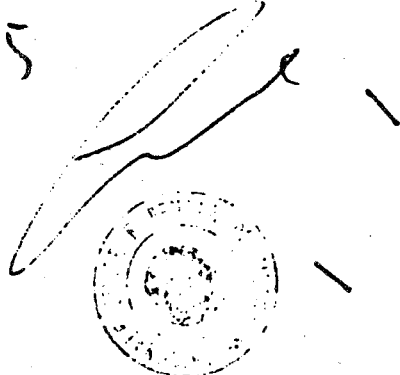
Le azioni RT per 210.00 vecchie uguali a 30.000 nuove saranno chieste in opzione ferma per 90 gg. a prezzo da convenirsi in favore di entità da precisare, previa intese tra le due parti di cui al presente schema di programma.



615

Riscatto pari agli altri

210.000 x 50.000 circa	10.500000.000
420.000 X 25.500 aum cap.	10.710.000.000
	<u>21.210.000.000</u>



[Handwritten signature]



Anà mette a disposizione di società intermediaria da definire
nr. 1.200.000 titoli vecchi al prezzo di lit. 100.000 cadauno
per un totale di lit. 120.000.000.000 il quale dovrà sotto-
scrivere per lit. 61.200.000.000 nr. 2.400.000 titoli a
25.500 cadauno

raggiungendo così nr. 3.000.000 titoli pari al 40% del nuovo
capitale di 9.000.000 di titoli

Al nuovo azionista l'azione costerebbe lit. 50.360 cadauna.



del ...
Milano, li



IL CANCELLIERE

Il gruppo AndR + X secondo indicazioni deliberate nel sindacato di cui a pag. 3 dovrà firmare una convenzione di generica collaborazione con clausole da discutere, ma alla base ci dovrà essere la ripartizione delle posizioni di Consiglio e altri organi come segue:

AndR + X 7 membri

Terzi 4 membri

Presidenza AndR

VP terzi

Com. Esec: 5 membri dont 3 AndR - 2 Terzi

Dir.Gen. nomina AndR

2 VDG (1 AndR - 1 T



Stampa
 di proc.
 V. di
 1951
 U. p. v. di
 del 15 e 15/3/1951

Milano, li

IL CANCELLIERE

Il presente accordo costituito di nr. otto fogli ognuno firmato
sostituisce ogni precedente convenzione ed é valido fino al 31.
dicembre 1980.



MILANO


1980

allegato

ALLEGATO

A large, stylized handwritten signature in black ink.

47



MILANO
TRIBUNALE
6 B RIS.

Il nuovo azionista dovrebbe pagare ogni azione posseduta dopo l'aumento di capitale e cioè nr. 3.600.000 az un premio di Mt.50.000 = 180.000.000.000



AVV. MIO

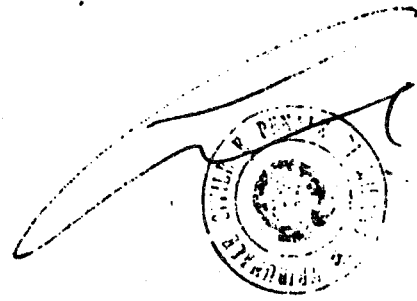
... confer...
... del prom...
... v. d...
... di reparti

Milano, li



IL CANCELLIERE

6 C ris.



Tabella

And e opz.	47.1	
ante per sind e opz	3.1	50.2
<hr/>		
Terzi	40.	
BB o X	7i	
Sterii.	2.8	
<hr/>		
		100.7 ^o



IL CAMERLIERE

6 U ris



LA società avrebbe una entrata di denaro fresco di 153.000.000.000 con l'effetto di pressoché eliminare i costi finanziari, diventando perciò largamente attiva.

Punto di vista And.

Si trova un patrimonio enorme ed un potere sia pure condizionato ma di larga importanza. In un secondo tempo potrebbe realizzare cifre assai rilevanti.

Punto di vista acquirenti

Si inseriscono con una fetta di tutto rispetto, sia pure in parte condizionati. Si trovano a partecipare ad uno strumento di altissimo valore sia strumentale che sostanziale.

Leoni
 Milano, 11

IL CANCELLIERE



PROPOSTA PER SISTEMAZIONE SOCIETARIA

(17 Giugno 1980)



Tale proposta è da considerarsi finale e potrà trovare applicazione nei tempi e con le modalità che le situazioni interne ed esterne renderanno più opportune.

La proposta tiene conto di tre situazioni fondamentali:

- 1° = la necessità di ricapitalizzare la società per una cifra inizialmente non inferiore a 100 miliardi;
- 2° = di mantenere la situazione di controllo della gestione da parte dell'attuale management pur contemperato dalle esigenze degli altri azionisti;
- 3° = L'interesse dell'azienda deve essere prioritario rispetto a quello dei singoli azionisti stante la funzione del Gruppo e delle sue testate nella società italiana. Ne va garantita l'autonomia e la credibilità che costituiscono il vero patrimonio di questo Gruppo.

Ciò premesso lo schema finale di base che si propone è il seguente:

a) - dal punto di vista delle quote azionarie finali (per finale si intende il completamento dell'operazione):

a/1: 51% Gruppo Rizzoli
49% Nuovi Soci

in alternativa:

a/2: Gruppo Rizzoli 26% che insieme al 25% costituiscono una società che ha il controllo (51%) della Rizzoli
Altri Soci 49%



- 2 -

b) - dal punto di vista delle sistemazioni finanziarie

si riconosce al Dott. A. Rizzoli:

nel caso a.1: - riscatto dell'80%	L.	35	MML
- quote aumento capitale per avere il 51%	"	31	"
- versamento 15 MIO \$	"	14	"
		<u>80</u>	

nota: annullamento debiti pregressi pari a 7 MML.

liquidazione bambine		3	MML.
		<u>10</u>	

nel caso a.2: - riscatto dell'80%	L.	35	MML
- quota aumento capitale	"	10	"
- versamento 50 MIO \$	"	45	"
		<u>90</u>	

nota: annullamento debiti pregressi 7 MML.

studio di scorporo della Gazzetta dello Sport per L. 2 MML.

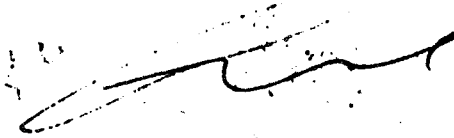
c) - dal punto di vista del controllo e della gestione dell'azienda

c.1.: - Presidente: nominato dal Gruppo Rizzoli

Vice-Presidente: nominato da nuovi soci con funzioni rappresentative

Amministratore Delegato: nominato dal Gruppo Rizzoli



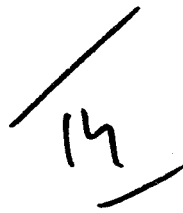
 - 3 -

c.2.: - Comitato Esecutivo: tre membri nominati dal Gruppo Rizzoli, due membri nominati dai nuovi soci;

c.3.: - Consiglio di Amministrazione: la società di controllo e i nuovi soci scelgono di comune accordo tutti i
* Consiglieri.

d) Stante la situazione di progressivo deterioramento interno ed esterno derivante dal prolungarsi delle operazioni correlate al risanamento finanziario ed alla sistemazione del capitale, i patti in essere, da noi sempre rispettati, saranno mantenuti fino al 15 settembre. Dopo tale data per il bene dell'Azienda e nell'interesse generale saremo costretti a riprendere in esame possibilità alternative oggi tenute in sospenso.

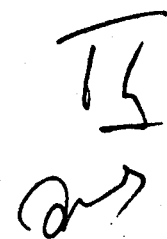
10 Luglio 1980



Mentre prendo atto che il programma sopra descritto è sotto esame, accetto, d'accordo, che i termini sopra indicati e cioè entro il 15 Settembre 1980, siano spostati al 31 dicembre c.a.

Accetto la proposta, da rendersi esecutiva entro 15 Giorni di un versamento a mio favore (nei modi che Vi ho indicato a parte) di U\$ 5.000.000= (cinquemilioni dollari)

RIZZO





**Rizzoli Editore**

- 1° Cauzione e fidejussione in corso (60 milioni)
- 2° Investimento all'estero imprecisato
- 3° Inadempienze valutarie per L. 3 miliardi 358 milioni 951 mila lire di cui crediti non riscossi per L. 3.170.812.624.

CORRIERE DELLA SERA

- 1° Sospesi pagamenti verso l'estero per L. 12.112.452 (in ritardo per transazione Royalties o assistenza tecnica)

UP...

La presente è un documento di deposito per il Tribunale di Milano, ai sensi dell'art. 10 della legge n. 501 del 28/12/1901 (p. v. di perquisizione e sequestro del 18/3/1901 e p. v. di apertura e verifica di reperti del 18 e 19/3/1901)

Milano, li



IL CANCELLIERE



B.

Documentazione relativa alla Fincoriz S.a.s. di Bruno Tassan
Din proprietaria del 10,2% del capitale sociale della Rizzoli S.p.A.

R GRUPPO
RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA

M. M. / C. P. 2

Roma, 14.1.1982

COMMISSIONE PER L'ATTUAZIONE DELLA LEGGE N. 180 DEL 28.2.1975
SULLA TUTELA DELL'AMMINISTRAZIONE

L'AMMINISTRATORE DELEGATO
E DIRETTORE GENERALE

On. Presidente
Tina Anselmi
P.zza S. Macuto
Roma

CCP. 11 P. 2
000031
SEGRETE

Fincoriz S.a.s. di Bruno Tassan Din & C.

Gentilissima On. Presidente,

in data odierna la Guardia di Finanza ha compiuto accertamenti allo scopo di controllare la regolarità del trasferimento del pacchetto azionario della Rizzoli Editore pari al 10,2% del Capitale Sociale.

E' stata consegnata alla Guardia di Finanza tutta la documentazione della Fincoriz.

Identica documentazione, unitamente al processo verbale di rilevamento dati della Guardia di Finanza, trasmetto alla Commissione da Lei presieduta perché ne prenda visione ed al fine di chiarire un punto che è stato oggetto di specifica attenzione dei Commissari.

Distinti saluti

T. Tassan Din

- Bruno Tassan Din -

COMMISSIONE PER L'ATTUAZIONE DELLA LEGGE N. 180 DEL 28.2.1975
SULLA TUTELA DELL'AMMINISTRAZIONE
Il Presidente

[Handwritten signatures and notes]

2/8



NUCLEO REGIONALE POLIZIA TRIBUTARIA DELLA GUARDIA DI FINANZA DI MILANO

VIA FABIO FILZI, 42 - TELEF. 8.891.841 - 6.888.241

— Gruppo Sezioni Speciali - 1^a Sezione —

PROCESSO VERBALE DI RILEVAMENTO DATI

L'anno 1982, addì 14 del mese di gennaio, in Milano, p.za Belgioso, n. 2, viene redatto il presente atto.

Verbalizzanti

- . cap. Pietro DE LUCA
- . mar. m. Francesco CARLUCCIO
- . mar. c. Giovanni DI GIULIO

000310031

Parte

- . dr. Gino Camilo Enrico PULITI, nato a Genova il 22 maggio 1939 e residente in Milano, via Bigli, n. 7 - dottore commercialista con studio allo stesso indirizzo.

Fatto

In data odierna i sottoscritti verbalizzanti accedevano presso la sede legale della FINCORIZ s. as. di Bruno Tassan Din & C. in via Rizzoli, n. 2 Milano allo scopo di accertare la regolarità fiscale dell'acquisto di un pacchetto azionario della RIZZOLI EDITORE SpA. pari al 10,2% del capitale sociale di quest'ultima, ai sensi e per gli effetti dell'art. 33 DPR. 29.9.1973, n. 600.

In assenza del socio accomandatario della FINCORIZ e di altro personale della società, i verbalizzanti venivano ricevuti dal rag. Alessandro Sperati, responsabile amministrativo della spa. Rizzoli Editore, anch'essa con sede in Milano, via Rizzoli, n. 2, il quale faceva presente che la documentazione amministrativa della FINCORIZ era detenuta dal dr. Pu-

G. Puliti

.../...

420

[Signature]

segue processo verbale di rilevamento dati redatto in data 14.1.1982 nei confronti del dr. Gino Puliti, dottore commercialista con studio in Milano, via Bigli, n.7.

- foglio n. 2 -

liti al momento rintracciabile presso lo studio dell'avv. Gennaro Zanfagna p.za Belgioso, n.2 Milano.

Accompagnati dallo stesso rag. Sperati, i verbalizzanti si recavano presso lo studio dell'avv. Zanfagna, prevenuto dalla visita, il quale provvedeva nel frattempo a rintracciare il dr. Puliti.

Quest'ultimo giungeva nello studio Zanfagna verso le ore 13,00 e, dopo aver preso visione dell'ordine di accesso negli uffici della FINCORIZ sas. ed aver ottenuto il consenso dell'avv. Zanfagna alla prosecuzione delle operazioni nei locali del suo studio, esibiva la seguente documentazione della FINCORIZ sas. che deteneva in una borsa:

- . libro giornale, regolarmente vidimato e bollato, ultima registrazione in data 11.12.1981 per una uscita di cassa di lire 61.893;
- . libro inventario, bollato e vidimato, in bianco;
- . registro iva degli acquisti, bollato e vidimato, riportante n. 2 registrazioni relative all'anno 1981;
- . registro iva fatture emesse, bollato e vidimato, in bianco;
- . libro registrazioni di magazzino, bollato e vidimato, in bianco;
- . registro beni ammortizzabili, bollato e vidimato, in bianco;
- . libro dei conti individuali recante un'unica registrazione in data 30.11.1981;
- . fotocopia delle pagine 40 - 41 e 43 del libro soci della Rizzoli Editore spa. recante annotazioni in data 6 maggio e 15 giugno 1981;
- . copia fotostatica atto costitutivo FINCORIZ sas.;
- . copia fotostatica aumento capitale sociale FINCORIZ sas.;
- . copia fotostatica del fissato bollato tra Angelo Rizzoli e FINCORIZ sas. del 6 maggio 1981 relativo alla cessione alla FINCORIZ sas. di n. 306.000 azioni della Rizzoli Editore spa.;
- . lettera, in fotocopia, della ITALTRUST spa. in data 6 maggio 1981;
- . lettera in fotocopia di Angelo Rizzoli del 29.4.1981 alla Centrale Finanziaria spa.;
- . lettera in fotocopia in data 15.5.1981 dello studio legale Zanfagna al dr. Gino Puliti;
- . dichiarazione in fotocopia di tenuta della contabilità FINCORIZ sas. presso lo studio Puliti di Milano.

Ca. Puliti

000310932
SEGRETO

421 *(signature)*

segue p.v. di rilevamento dati redatto in data 14.1.1982 nei confronti del dr. Gino Puliti, dottore commercialista con studio in Milano, via * Bigli n. 7.

Dall'esame del libro giornale della FINCORIZ sas. (allegato in copia fotostatica al presente atto) è stato rilevato che:

- in data 17.6.1981 è stato registrato il versamento per contanti del capitale sociale FINCORIZ sas. per lire 20.000.000; nella stessa data sono stati registrati il versamento pp# nella cassa sociale, da parte del socio accomandante di lire 2.601.000.000 immediatamente utilizzati per l'acquisto al valore nominale di n. 306.000 azioni Rizzoli Editore spa.: il versamento è stato registrato come finanziamento infruttifero in conto aumento capitale FINCORIZ sas.;
- in data 2.10.1981 è stato registrato un finanziamento come sopra per lire 7.112.000.000;
- in data 9.10.1981 è stato registrato un finanziamento come sopra per lire 5.080.000.000;
- in data 9.9.1981 è stato registrato un aumento di capitale come sopra per lire 3.414.000.000;
- nella stessa data viene registrato l'aumento di capitale sociale FINCORIZ sas. a lire 18.207.000.000.

Dall'esame della fotocopia del fissato bollato e della lettera ITALTRUST spa. precedentemente indicata risulterebbe che il socio accomandante sig. Angelo Rizzoli avrebbe ceduto alla FINCORIZ sas. n. 306.000 azioni precedentemente intestate fiduciariamente alla ITALTRUST spa. la quale avrebbe continuato nell'intestazione fiduciaria per conto della FINCORIZ sas.. Dall'esame della fotocopia del libro soci della Rizzoli Editore spa., pag. 40 in data 6.5.1981, risulta che le azioni cedute da Angelo Rizzoli sarebbero quelle di cui ai certificati azionari nn. 121 - 122 - 123 - 124 per complessive n. 306.000 azioni.

Il dr. Puliti rilascia copia fotostatica dei documenti esibiti, ad eccezione dei libri e registri, affinché siano allegati al presente atto. (allegati da n.2 al n.9 essendo l'allegato n. 1 costituito dalla copia fotostatica del libro giornale della FINCORIZ sas.).

Fatto, letto e chiuso in data e luogo come sopra il presente atto viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti, dal dr. Gino Puliti e dall'a vv. Gennaro Zanfagna .

La documentazione rilasciata in fotocopia è stata siglata dal dr. Gino Puliti al quale viene rilasciato copia del presente atto.-

Letto viene confermato e sottoscritto.

I Verbalizzanti

Co. Tich
ma Cor
Me. M...

000310003

La Parte

Gennaro Zanfagna

220

30 Aprile 1981

6 MAGGIO 1981
 Su richiesta dell'azionista Dott. ANGELO RIZZOLI si dà atto che in data odierna lo stesso Dott. Angelo Rizzoli nato a Como il 12.11.1943 domiciliato a Milano via S. Pietro Allorto n. 10, quale mandante della ITALTRUST SpA ha girato in piena proprietà fadimento regolare n. 306.000 azioni da nominali Lit. 8500 cad. rappresentate dai seguenti certificati azionari:

cert. n. 121 di n. 150.000 azioni da Lit. 8500 cad. -	1.275.000.000
• • 122 • • 150.000 " " " " " "	1.275.000.000
• • 123 • • 3.000 " " " " " "	25.500.000
• • 124 " • • 3.000 " " " " " "	25.500.000
• • • • 306.000	2.601.000.000

alla FINCORIZ S.p.A. di Bruno Tassan Din & C. corrente in MILANO via Angelo Rizzoli n. 2, società di nazionalità italiana come da regolare fissato bollato esibito alla società dalle parti.

IL PRESIDENTE
 Angelo Rizzo

6 Maggio 1981

Riepilogo possesso azionario
 Dott. Angelo Rizzoli

n. 665.500 azioni da nom. Lit. 8500 cad. (di cui n. 15500 azioni con usufrutto a favore sig. Andrea Rinaldi) per completezza nominali Lit.	5.656.750.000
n. 300.000 azioni da nom. Lit. 8500 cad. con usufrutto a favore della FINCORIZ SpA per completezza nominali	2.550.000.000
FINCORIZ SpA n. 234.500 azioni da nom. Lit. 8500 cad. (di cui n. 134.500 azioni con usufrutto a favore del sig. Andrea Rizzoli)	1.993.250.000
FINCORIZ S.p.A. di Bruno Tassan Din & C. n. 306.000 azioni da nom. Lit. 8500 cad. per completezza nominali	2.601.000.000
LA CENTRALE FINANZIARIA COMMERCIALE SpA n. 1.200.000 azioni da nom. Lit. 8500 cad. per	10.200.000.000

SEUR
 6003100 7

2-3

Completive nominali	Lit.	
ROTHSCHILD BANK AG Zur. PO		10.200.000.000
n° 34.000 azioni da nom. Lit. 8.500 cad. per completive nominali		2.493.000.000
n° 3.000.000 azioni da nom. Lit. 250 cad. per comp. nom.		25.500.000.000

IL PRESIDENTE

Angelo Rizzoli

15 giugno 1981

Si annota che in data odierna, su richiesta dell'azionista Dott. Angelo Rizzoli, si è provveduto ad iscrivere sul certificato azionario n. 100 di n. 1.000 azioni da nominali Lit. 8.500 cad. e complessive nominali Lit. 8.500.000 - a sensi dell'art. 2387 c.c. i rinvoli cauzionali a favore dei seguenti amministratori:

Per nominali Lit. 200.000 a favore del dott. Cino Camillo Puliti nominato amministratore in data 29/5/1981

Per nominali Lit. 200.000 a favore del dott. Bruno Panigadi nominato amministratore in data 29/5/1981

Per nominali Lit. 200.000 a favore del dott. Giandomenico Sarti nominato amministratore in data 29/5/1981

Inoltre, sempre su richiesta del predetto azionista vengono iscritti sul medesimo certificato azionario n. 100 anche i rinvoli cauzionali ex art. 2387 c.c. già iscritti precedentemente sui certificati azionari n. 001-002-003 e precisamente:

Per nominali Lit. 200.000 a favore del dott. Angelo Rizzoli (già iscritto sul certificato n. 001)

Per nominali Lit. 200.000 a favore del Dott. Bruno Tassin Din (già iscritto sul certificato n. 002)

Per nominali Lit. 200.000 a favore del Dott. Gilbert De Bolton (già iscritto sul certificato n. 002)

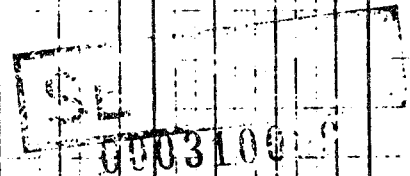
Per nominali Lit. 200.000 a favore del Sig. Walter Stiefel (già iscritto sul certificato n. 002)

0003100 B

SECRET

424

Completive nominali	Lit.	10.200.000.000
ROTHSCHILD BANK AG. Zur. P.O. n° 294000 azioni da nom. Lit. 8500 cad. per completive nominali		2.493.000.000
n° 3000.000 azioni da nom. Lit. 2500 cad. per comp. nom.		25.500.000.000
IL PRESIDENTE Angelo Rizzoli		
15 giugno 1981		
<p>Si annota che in data odierna, su richiesta dell'azionista Dott. Angelo Rizzoli, si è provveduto ad iscrivere sul certificato azionario n. 100 di n. 1.000 azioni da nominali Lit. 8.500 cad. e complessive nominali Lit. 8.500.000 - a sensi dell'art. 2387 c.c. i rinvii cauzionali a favore dei seguenti amministratori:</p> <p>Per nominali Lit. 200.000 a favore del dott. Cino Camillo Puliti nominato amministratore in data 29/5/1981</p> <p>Per nominali Lit. 200.000 a favore del dott. Bruno Panigadi nominato amministratore in data 29/5/1981</p> <p>Per nominali Lit. 200.000 a favore del dott. Giandomenico Sarti nominato amministratore in data 29/5/1981</p> <p>Inoltre, sempre su richiesta del predetto azionista vengono iscritti sul medesimo certificato azionario n. 100 anche i rinvii cauzionali ex art. 2387 c.c. già iscritti precedentemente sui certificati azionari n. 001-002-003 e precisamente:</p> <p>Per nominali Lit. 200.000 a favore del dott. Angelo Rizzoli (già iscritto sul certificato n. 001)</p> <p>Per nominali Lit. 200.000 a favore del Dott. Bruno Tassin Din (già iscritto sul certificato n. 002)</p> <p>Per nominali Lit. 200.000 a favore del Dott. Gilbert De Bolton (già iscritto sul certificato n. 002)</p> <p>Per nominali Lit. 200.000 a favore del Sig. Walter Stiefel (già iscritto sul certificato n. 002)</p>		
22		



99

4

Per nominali L. 200.000 a favore dell'Avv. Giuseppe Pusco
 (già iscritto sul certificato n. 003)
 Per nominali L. 200.000 a favore dell'Avv. Gennaro Lanagna
 (già iscritto sul certificato n. 003)
 Per nominali L. 200.000 a favore dell'Avv. Umberto Ortolani
 (già iscritto sul certificato n. 003)
 con quanto precede il certificato azionario n. 100 di
 complessive nominali Lit. 2.500.000 risulta così vincola
 to, a sensi dell'art. 2387 c.c., per nominali Lire
 2.000.000 - mentre i certificati azionari n. 001-002 -
 003 sono stati liberati dei medesimi vincoli a
 suo tempo iscritti.

L'AZIONISTA
 (dott. Angelo Rizzoli)

IL PRESIDENTE
 (dott. Angelo Rizzoli)

000310020
 SEGRETO

Milano Via Arcivescovado, 1

Tel. 005.79.70 - 807.487

R.P.M. G.M. 30/24 F.200

N. 34.885 di Rep.

N. 2368/Racc.

COSTITUZIONE DI SOCIETA' IN ACCOMANDITA SEMPLICE

REPUBBLICA ITALIANA

L'anno 1981 - millenovecentottantuno

Addi 4 quattro del mese di maggio

In Milano, Piazza Belgioioso n.2

Avanti a me dr. GIOVANNI RIPAMONTI, Notaio in Mila-

no, iscritto presso il Collegio Notarile di Milano,

senza l'assistenza dei testimoni per espressa rinun-

cia fattavi di comune accordo tra loro e col mio

consenso dai Componenti

sono personalmente comparsi i signori:

- Dr. ANGELO RIZZOLI, nato a Como il 12 novembre

1943, domiciliato a Milano, Via Angelo Rizzoli n.2,

editore, Codice Fiscale RZZ NGL 43S12 C933C

- Dr. BRUNO TASSAN DIN, nato a Milano il 15 settem-

bre 1935, domiciliato a Milano, Via A. Rizzoli n.2;

dirigente, Codice Fiscale TSS BRN 36P15 F2050.

Dette persone, cittadine italiane, della cui identi-

tà personale io Notaio sono certo, stipulano e

convengono quanto segue:

1) E' costituita tra i signori Dr. Angelo Rizzo-

li e Dr. Bruno Tassan Din,

una società in accomandita semplice sotto la ragio-

ne sociale:

GRI

000340014

accomandatario socio di

"FINCORIZ S.a.S. di Bruno Tassan Din

2) La società ha sede in Milano, V.le

sono liberamente

li n.2. uno degli altri soci.

e potrà istituire altrove sedi secondarie, agenzie

e depositi. L'accomandatario con responsabilità

3) La durata della società è fissata fino al

31/XII/2050 e potrà essere prorogata anche tacita-

mente qualora non sia stata data comunicazione

almeno sei mesi prima della scadenza da parte di un

socio agli altri soci di voler addivenire allo

scioglimento della società.

4) La società ha per oggetto l'industria grafi-
ca editoriale libraria, audiotelevisiva e la loro
commercializzazione.

Essa potrà compiere tutte le operazioni commercia-
li, industriali e finanziarie, mobiliari ed immobi-
liari che saranno ritenute dal socio accomandatario
necessarie od utili, potrà inoltre concedere garan-
zie reali o fidejussioni a tutela di obbligazioni
assunte da terzi.

La società potrà inoltre assumere partecipazioni ed
interessenze in altre società aventi oggetto analo-
go o affine al proprio.

5) Il capitale sociale è di L. 20.000.000- ed è
versato per intero dal socio accomandatario, essendo

il socio accomandatario socio d'opera, senza quota di capitale.

Le quote sociali sono liberamente trasferibili a terzi senza il consenso degli altri soci.

6) Il signor Dr. Bruno Tassan Din assume la qualifica di socio accomandatario con responsabilità illimitata per tutte le obbligazioni sociali.

Il signor Angelo Rizzoli assume la qualifica di socio accomandante, con responsabilità limitata alla quota di capitale conferita.

7) La firma sociale, l'amministrazione e la rappresentanza della società di fronte ai terzi ed in giudizio spettano al socio accomandatario il quale potrà compiere tutti gli atti di ordinaria e straordinaria amministrazione necessari per la realizzazione dell'oggetto sociale.

Egli potrà rilasciare procure speciali per determinati atti o categorie di atti.

8) Gli esercizi sociali si chiuderanno al 31/XII/ di ogni anno ed il primo esercizio si chiuderà il 31/XII/81.

Alla fine di ogni esercizio il socio accomandatario procederà alla formazione del rendiconto e lo comunicherà entro il mese di aprile successivo al o ai soci accomandanti.

SECRET
310043

L'operato dell'accomandatario si intenderà approvato qualora il socio o i soci accomandanti non abbiano fatto alcuna osservazione scritta entro quindici giorni dal ricevimento del rendiconto.

9) Il socio accomandatario potrà operare in proprio o quale legale rappresentante in società o enti aventi oggetto o scopo analogo a quello della qui costituita società.

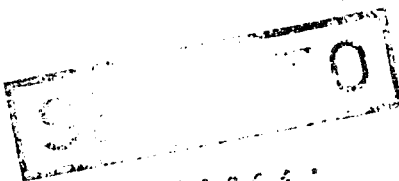
10) Gli utili sociali saranno così ripartiti:

— il 3% al socio accomandatario, il resto alle quote sociali.

Le eventuali perdite verranno sostenute in proporzione al capitale sottoscritto ferma in ogni caso la limitata responsabilità dell'accomandante o degli accomandanti, all'ammontare della quota di capitale sottoscritta.

11) In caso di scioglimento della società i soci nomineranno, se del caso, un liquidatore determinandone i poteri.

12) Per quanto non previsto espressamente nel presente atto, si fa rinvio alle norme del Codice Civile che disciplinano la società.



000010001

E

richiesto io Notaio ho ricevuto il presente atto del quale ho dato lettura ai Comparenti, che lo approvano, confermano e sottoscrivono con me Notaio.

Consta

di due fogli dattiloscritti da persona di mia fiducia e completati a mano da me Notaio su quattro facciate intere e parte della quinta.

Firmato: Tassan Din Bruno

" Angelo Rizzoli

" GIOVANNI RIPAMONTI Notaio.

000310015

43
SEGRETO

Dott. GIOVANNI RIPAMONTI
 NOTAIO
 Milano - Via Arcivescovado, 1
 Tel. 805.79.78 - 897.487
 Cod. Fisc. RPM GNN 36124 F205D

N. 36.636 di Rep. ... N. 2514 Racc. ...

AUMENTO DEL CAPITALE DI SOCIETA' IN ACCOMANDITA

SEMPLICE

Repubblica Italiana.

L'anno 1981 - millenovecentottantuno.

Addi 5 cinque del mese di novembre ore 11.45.

In Milano, P.za Belgioioso n.2, presso gli uffici
 della società "RIZZOLI EDITORE S.P.A."

Avanti a me dr.GIOVANNI RIPAMONTI Notaio in Milano,
 iscritto presso il Collegio Notarile di Milano, senza
 l'assistenza dei testimoni per espressa rinuncia fat-
 tavi di comune accordo fra loro e col mio consenso
 dai comparenti, sono personalmente comparsi i signori
 Dr.ANGELO RIZZOLI nato a Como il 12 Novembre 1943,
 domiciliato a Milano, Via Angelo Rizzoli n.2, editore;
 Dr.BRUNO TASSAN DIN nato a Milano il 15 Settembre
 1935, domiciliato a Milano, Via Angelo Rizzoli n.2
 dirigente.

Dette persone, della cui identità personale io Notaio
 io sono certo

premesse

che è corrente con sede in Milano, Via Angelo Rizzoli
 n.2 e col capitale di f.20.000.000. = la società
 "PINCORIZ S.a.S. di Bruno Tassan Din e C." iscritta
 presso la Cancelleria Commerciale del Tribunale di

REGISTRATO

Milano

il 23/11/81

N. 08940

Serie H

Att. P. UB Bw.e.

Esatto L. 182.040.2

000310016

Milano ai n.ri 204043 reg.soc. Vol. 5682 Fasc.43 e
presso la Camera di Commercio di Milano al n.1068922
Codice Fiscale n. 06144230155
che unici soci dell'indicata società sono il dr. Bruno
Tassan Din socio accomandatario socio d'opera,
nonchè il dr. Angelo Rizzoli socio accomandante ti-
tolare dell'intero capitale sociale,
nella loro citata qualità di unici soci della
"FINCORIZ S.a.S. di Bruno Tassan Din e C.", ai fini
di adeguare il capitale sociale agli investimenti
già effettuati dalla società,
convengono di aumentare il capitale sociale per un
importo di £.18.207.000.000.= (diciottomiliardidue-
centosettemilioni) utilizzando a tal fine, i versa-
menti già effettuati dal socio accomandante, in
conto aumento capitale.
Il capitale della società risulta pertanto emesso
e versato in £.18.227.000.000.=.
In relazione a quanto sopra i soci convengono di
modificare il n.5 dei patti di cui all'atto costi-
tutivo (4 maggio 1981 n.34.885/2368 di rep.) anche
per quanto concerne la trasferibilità delle quote
sociali.
Il testo dell'art.5 sarà pertanto il seguente:
"5) Il capitale sociale è di £.18.227.000.000.=

000310017

438
SEGRETO

ed è versato per intero dal socio accomandante es-
sendo il socio accomandatario socio d'opera senza
quota di capitale.

Le quote sociali sono trasferibili a terzi solo con
il consenso di tutti i soci."

Rimangono fermi ed invariati tutti gli altri patti
sociali.

E

richiesto io Notaio ho ricevuto il presente atto del
quale ho dato lettura ai Comparenti, che lo approva-
no, confermano e sottoscrivono con me Notaio essendo
le ore 12 dodici e minuti cinque.

Consta

di un foglio dattiloscritto da persona di mia fiducia
e completato a mano da me Notaio su due facciate in-
tere e gran parte della terza.

Firmato: Angelo Rizzoli

" Bruno Tassan Din

" GIOVANNI RIPAMONTI Notaio.

000310018

REG.

Copia conforme all'originale che si

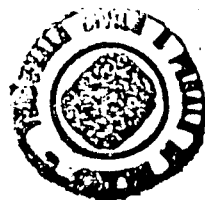
rilaschia ai sensi di legge. 17 DIC. 1981.

Milano li

Giovanni Ripamonti

43 ds





1

Fincoriz S.a.s. di Bruno Tassan Din & C.

Sede sociale in Milano - Via A. Rizzoli 2

Capitale sociale € 20.000.000

Libro Giornale

17 giugno 1981

Soci di sottoscrizione a Capitale sociale
 rilevato dettato del socio per costituzione Fincoriz
 sas, come da atto notorio di Giuseppe Ripamonti
 in data 4 maggio 1981 ref. 34885/2388
 d.d.

20.000.000

Cassa a Soci di sottoscrizione
 versati all'atto della costituzione dal socio
 accomodante Sig. Angelo Rizzoli a totale
 liberazione del capitale sociale sottoscritto
 d.d.

20.000.000

Cassa a Soci di capitale
 versato dal socio accomodante in giugno
 aumento in conto aumento di capitale, in fruit-
 tifero di interessi
 d.d.

2.601.000.000

Partecipazioni a Cassa
 Acquisto al valore nominale di n. 306.000
 azioni della Rizzoli Editore SpA, del
 valore nominale complessivo di L. 2.601.000.000 +
 2 ottobre 1981

2.601.000.000

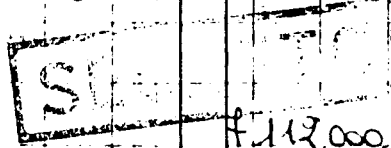
Cassa a Soci di capitale
 versamenti del socio accomodante quale
 finanziamento in conto aumento di capitale,
 in fruitifero di interessi
 d.d.

2.112.000.000

Partecipazioni a Cassa

2.112.000.000

00031997



<p>sottoscritto e versato in aumento di capitale della Rizzoli Editore spa in date 25/9, 28/9, 1/10 e 2/10 in quattro tranches per complessive $\text{F.} 112 \text{ milioni}$</p> <p style="text-align: center;">9 ottobre 1981</p>	
<p>Cassa a Soci c/capitale versato dal socio secondario in finanziamento in conto aumento di capitale, in frutti e fero di interessi</p> <p style="text-align: center;">d. d.</p>	5.080.000.000
<p>Partecipazioni a Cassa sottoscritto e versato in aumento di capitale della Rizzoli Editore spa in date adierne</p> <p style="text-align: center;">9 Novembre 1981</p>	5.080.000.000
<p>Cassa a Soci c/capitale versato dal socio secondario in finanziamento in conto aumento di capitale, in frutti e fero di interessi</p> <p style="text-align: center;">d. d.</p>	3.414.000.000
<p>Partecipazioni a Cassa sottoscritto e versato in aumento di capitale della Rizzoli Editore spa</p> <p style="text-align: center;">d. d.</p>	3.414.000.000
<p>Soci c/capitale a Capitale Sociale intervento aumento di capitale con delibera in data 5/11/81 a Napoli Notaio Giovanni Ripamonti ref. 36636/2514</p> <p style="text-align: center;">d. d.</p>	18.207.000.000
<p>Cassa a Soci c/capitale versato dal socio secondario in aumento</p>	18.207.000

SECRET

000310015

422



3

di capitale in franchi di interessi d.d.				
Oneri Pluriennali a Cassa versate in base al registro in commento di capitale, a mezzo Notaio Ripamonti - 30 Novembre 81			182.070.000	
Spese costituzione Onere c/IVA	831.600	89.025	920.625	
a Cassa	920.600			
a Annotamenti	25			
copata nota di Ripamonti n. 489 del 30.11.81 relativa alle costituzione delle società - 11 dicembre 81				
# a Cassa			61.893	
Spese amministrazione Onere c/IVA	53.820	8.073		
copata fatture ditta Tipografica di Sulis percep n. 148 del 30/11/81				

SECRET
690310906

485

ITALTRUST S.p.A.Largo Augusto, 7
20122 Milano

Milano, 6 maggio 1981

La sottoscritt a **FINCORIZ S.a.s. di BRUNO TASSAN DIN & C.**
con sede in Milano, Via Angelo Rizzoli n. 2
codice fiscale.....

XXXXXX

XXXXXX

XXXXXX

(d'ora in avanti indicat a..... come FIDUCIANTE), facendo seguito alle intese intercorse, con la presente conferm a..... alla Vostra Società (d'ora in avanti indicata come FIDUCIARIA), l'incarico di assumere in Vostro nome, ma per mio/nostro conto ed a mie/nostre esclusive spese, l'amministrazione fiduciaria dei seguenti valori (d'ora in avanti indicati come TITOLI): n. 306.000 azioni Rizzoli Editore SpA già a Voi fiduciariamente intestate per conto di altro fiduciante nonché le nuove azioni da sottoscrivere da Voi relativamente a dette n. 306.000 azioni in sede di aumento di capitale della RIZZOLI EDITORE S.p.A. utilizzando la somma di L. 15.606.000.000, in deposito vincolato a tal fine a Vostro favore presso La Centrale Finanziaria Generale S.p.A. di Milano, dal precedente Vostro fiduciante trasferita a nostro favore.

Ai fini del presente rapporto, il valore dei TITOLI viene indicato dal FIDUCIANTE in ~~complesso~~ importo pari al valore nominale

A tale scopo i TITOLI dovranno essere intestati fiduciariamente alla Vostra Società, avuto riguardo all'attività che la FIDUCIARIA esplica a norma della L. 23 novembre 1939 n. 1966 e successive integrazioni.

I TITOLI, sebbene intestati a nome della FIDUCIARIA, sono esclusivamente proprietà del FIDUCIANTE.

Oltre al rimborso di ogni onere e spesa, il FIDUCIANTE corrisponderà una commissione, in ragione d'anno solare o frazione di esso, da corrispondersi in rate ~~mensili~~ annuali anticipate, calcolata secondo le sottoindicate aliquote percentuali sul valore dei TITOLI, oggetto del presente contratto, più I.V.A. ~~del 20%~~ ~~del 10%~~
0,20% sul valore dei Titoli fino a L. 2.601.000.000
0,10% sul valore dei Titoli oltre a L. 2.601.000.000

Eventuali variazioni in più o in meno del valore dei TITOLI amministrati comporteranno una corrispondente variazione della commissione. Il primo versamento della commissione verrà effettuato all'atto della firma del presente incarico per l'anno solare o frazione di esso in corso.

Qualora il FIDUCIANTE non abbia provveduto al pagamento delle commissioni anticipate e delle spese addebitate entro 60 giorni dalla relativa richiesta, gli importi dovuti saranno maggiorati di interessi di mora, nella misura del "prime rate", quale risulta indicato dall'Assobancaria, dalla data della richiesta medesima.

Nell'ipotesi in cui la FIDUCIARIA dovesse essere contemporaneamente creditrice e debitrice, a qualsiasi titolo e anche per rapporti diversi, si procederà in ogni caso alla compensazione tra le rispettive posizioni di debito e credito.

La commissione sopra stabilita sarà soggetta a revisione annua in base al tasso d'incremento del costo della vita in Italia rilevato dagli appositi indici ISTAT, per le famiglie di operai ed impiegati.

Pertanto, preso come punto di riferimento pari a 100 l'indice in vigore alla data del conferimento del presente incarico, la commissione sopra determinata s'intenderà automaticamente incrementata, per ogni anno solare o frazione di esso successivo a quello di conferimento dell'incarico, della percentuale dell'eventuale aumento del costo della vita maturato nell'anno precedente.

Il presente incarico è regolato dalle norme generali (*) a tergo riportate, nonché dalle seguenti norme particolari: il presente incarico non potrà essere revocato se non previa liberazione della Vostra Società dagli obblighi tutti assunti in base alle nostre istruzioni.

Nomino mio procuratore in relazione al presente incarico l'Avv. GENNARO ZANFAGNA, nato a Napoli il 27.6.1930 e con studio in Milano, Piazza Belgioioso n.2, con ogni più ampia facoltà e con promessa di rato e valido. Il predetto firmerà come segue:

Firma

Indirizzo delle comunicazioni

Milano-Via Angelo Rizzoli n.2

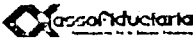
Ai sensi e per gli effetti di cui agli artt. 1341 e 1342 C.C., il FIDUCIANTE dichiara di aver preso conoscenza delle condizioni tutte di cui alle norme generali a tergo riportate e dichiara di approvarle integralmente.

In particolare il FIDUCIANTE approva specificatamente le clausole che prevedono:

- l'approvazione dell'operato della FIDUCIARIA in assenza di istruzioni tempestive (clausola 1 lett. d);
- l'esonero della FIDUCIARIA da responsabilità per il voto "divergente" e per l'eventuale mancato esperimento di azioni giudiziarie (clausola 1 lett d);
- la facoltà di revoca e la facoltà di impartire istruzioni circa il trasferimento dei TITOLI, attribuita a ciascun FIDUCIANTE tra più FIDUCIANTI (clausola 2);
- la facoltà di rinuncia all'incarico da parte della FIDUCIARIA (clausola 4);
- il diritto della FIDUCIARIA di ritenzione dei TITOLI (clausola 4);
- l'esonero da responsabilità per la FIDUCIARIA nelle ipotesi di cui alla clausola 7;
- la deroga alla competenza dell'autorità giudiziaria e la clausola compromissoria (clausola 8);
- l'elezione di domicilio (clausola 9).

Firma

(*) Il valore indicato non potrà mai essere inferiore al valore nominale dei TITOLI.

(**) Norme predisposte a cura della  Cassa di Fiduciaria

690310020

Studio Legale Zanfagna

20121 Milano - Piazza Belgioioso, 2 - Telef. 784.267-784.313

Avv. Gennaro Zanfagna
Patrocinante in Cassazione

Milano, 15 Maggio 1981

Egr. Dr. GINO CAMILLO PULITI
Via Bigli 7
MILANO

FINCORIZ S.a.s. di Bruno Tassan Din & C.

La presente per trasmetterTi:

- a) - copia istanza al Ministero per attribuzione del numero di codice fiscale -
- b) - copia certificato di attribuzione del numero di codice fiscale e di partita I.V.A. relativi alla Società in oggetto -

Ti prego di contattare il Notaio Ripamonti (telef. 807487 - 897978) che aspetta da Te delle indicazioni per l'acquisto dei libri contabili, per le vidimazioni e per quant'altro - rimanendo per altro stabilito che gli adempimenti amministrativi, fiscali e legali dovranno essere seguiti dal Tuo studio.

Allo stato la situazione patrimoniale della società si presenta così:

all'attivo vi è la partecipazione azionaria di n. 306.000= azioni dell'attuale cap.soc. della Rizzoli Editore S.p.a. per un valore nominale di L. 2.601.000.000= -

Al passivo il cap. soc. di L. 20/milioni e finanziamento soci per la differenza -

In proiezione perverrà all'accomandita l'importo di L. 15.606.000.000= dalla Centrale Finanziaria Generale per conto di Angelo Rizzoli accomandante finalizzati alla sottoscrizione del deliberando aumento; conseguentemente all'attivo il valore azionario passerà da 2.601.000.000= a 18.207.000.000= e al passivo oltre al cap.soc. figurerà il finanziamento soci per la differenza.

Le azioni della Rizzoli Editore S.p.a. sia quelle attuali sia le future sono intestate fiduciariamente alla Italtrust S.p.a. su mandato della Fincoriz S.a.s. -

Cordiali saluti.

000310022

(Avv. Gennaro Zanfagna)

all.doc.

ANGELO RIZZOLI

29 aprile 1981

ANGELO RIZZOLI

segue lettera 29.4.1981

to in cui sarà data esecuzione al su indicato aumento di capitale della Rizzoli Editore S.p.A., della quota di aumento del capitale sociale) alla Italtrust S.p.A. su numero 306.000= azioni alla predetta intestate;

- il saldo prezzo di Lit. 4.000= milioni sarà presso di Voi vincolato in conto infruttifero a copertura di ogni spesa emergente dall'operazione, spesa di cui sarà solo Vostro obbligo dare evidenza all'Avv. Gennaro Zanfagna di Milano - Piazza Belgioioso, 2 -

Tutte le disposizioni di cui sopra devono intendersi irrevocabili.

Se con me d'accordo sul contenuto della presente, Vi prego di manifestare il Vostro formale assenso e di comunicare a Italtrust S.p.A. che tenete a sua disposizione il predetto importo vincolato di Lit. 15.606= milioni.

Distinti saluti.

(Angelo Rizzoli)

Angelo Rizzoli

000310021

SECRET

spettante

Spett.

LA CENTRALE FINANZIARIA GENERALE S.p.A.
Piazzetta Bossi, 2
20121 - MILANO

Con riferimento agli accordi di compravendita delle n. 1.200.000= azioni Rizzoli Editore S.p.A. di cui più particolarmente alle mie del 19.4.1981, resta confermato quanto in appresso precisato.

Il trasferimento per girata delle n. 1.200.000= azioni avverrà il 29 aprile 1981.

Il pagamento a mio favore del pattuito prezzo di Lire 115.806= milioni sarà fatto come segue:

- quanto a Lit. 35.000= milioni mediante accredito, a mio favore presso il Credito Commerciale - Milano -

- quanto a Lit. 61.200= milioni mediante accredito di conto a mio nome presso di Voi infruttifero e indisponibile, da utilizzarsi per effettuare versamento di pari importo per mio ordine e conto alla Rizzoli Editore S.p.A. a libere ragioni, al momento in cui sarà data esecuzione all'aumento di capitale della Rizzoli Editore S.p.A. quale sarà delibero dalla prossima Assemblea di tale società, della quota di aumento del capitale sociale afferente n. 1.200.000 azioni di mia pertinenza -

- quanto a Lit. 15.606= milioni mediante accredito per mio ordine di conto a nome dell'Italtrust S.p.A. presso di Voi, infruttifero e indisponibile da utilizzarsi per effettuare versamento di pari importo alla Rizzoli Editore S.p.A. d'ordine e conto della Italtrust S.p.A. a liberazione al momen-

./.

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI



Il Sig. ANGELO RIZZOLI nato a Como il 12.11.1943, domiciliato a Milano, Via S.Pietro all'Orto n. 10, cittadino italiano,

Il Sig. ANGELO RIZZOLI nato a Como il 12.11.1943, domiciliato a Milano, Via S.Pietro all'Orto n.10, cittadino italiano,

VENDE

VENDE

alla FINCORIZ S.a.s. di Bruno Tassin Din & C. con sede in Milano, Via A. Rizzoli n. 2, cittadinanza italiana, n. 306.000 azioni Rizzoli Editore S.p.A. del valore nominale di L. 8.500 ciascuna per complessive L. 2.601.000.000.-

alla FINCORIZ S.a.s. di Bruno Tassin Din & C. con sede in Milano, Via A. Rizzoli n. 2, cittadinanza italiana, n. 306.000 azioni Rizzoli Editore S.p.A. del valore nominale di L. 8.500 ciascuna per complessive L. 2.601.000.000.-

Milano, 6 maggio 1981

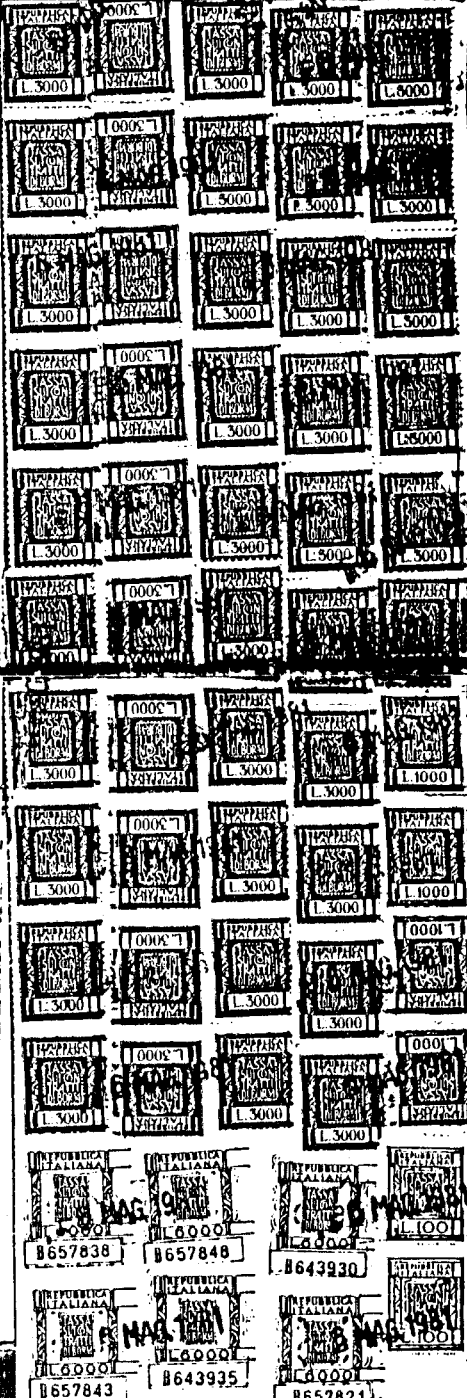
Milano, 6 maggio 1981

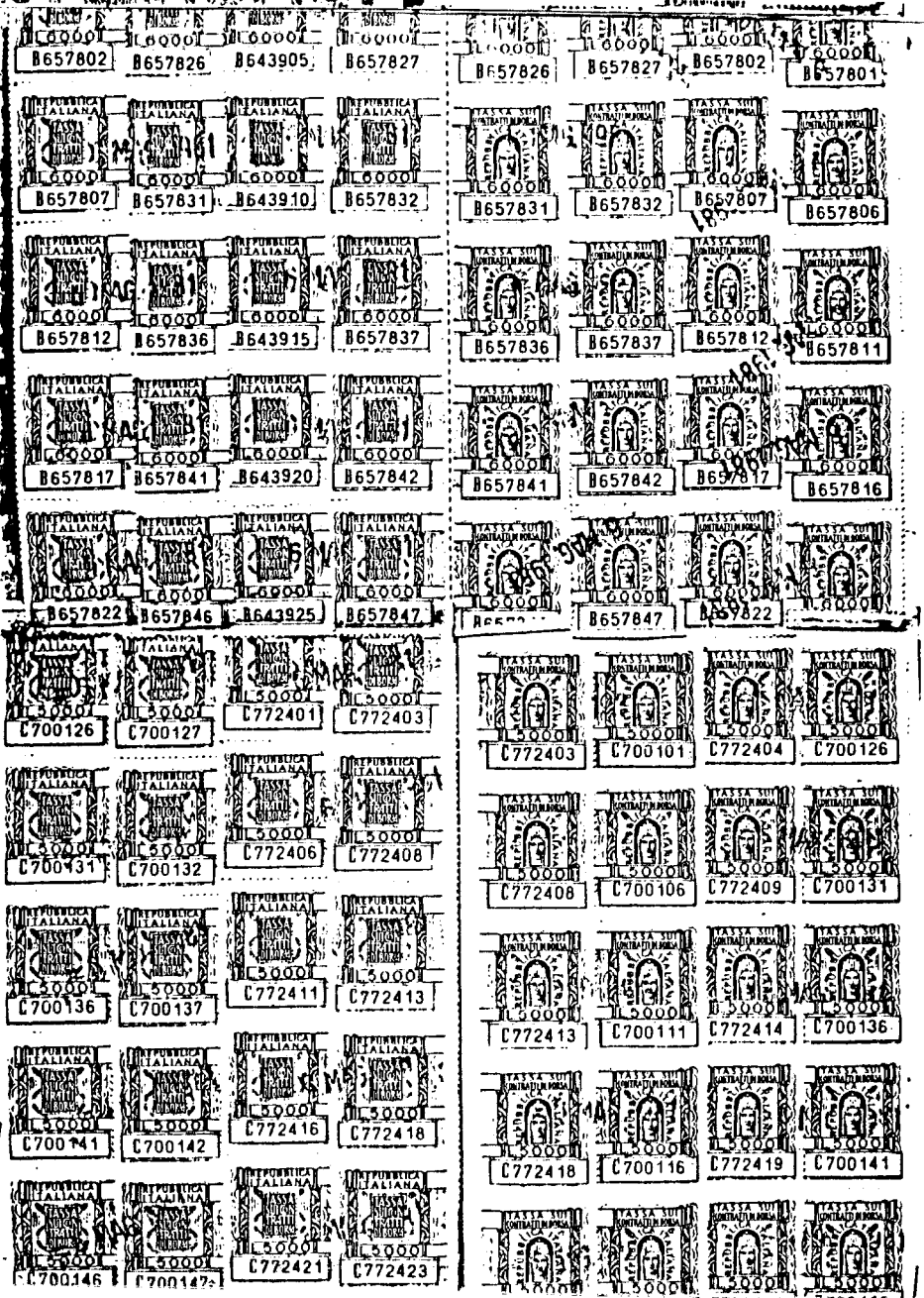
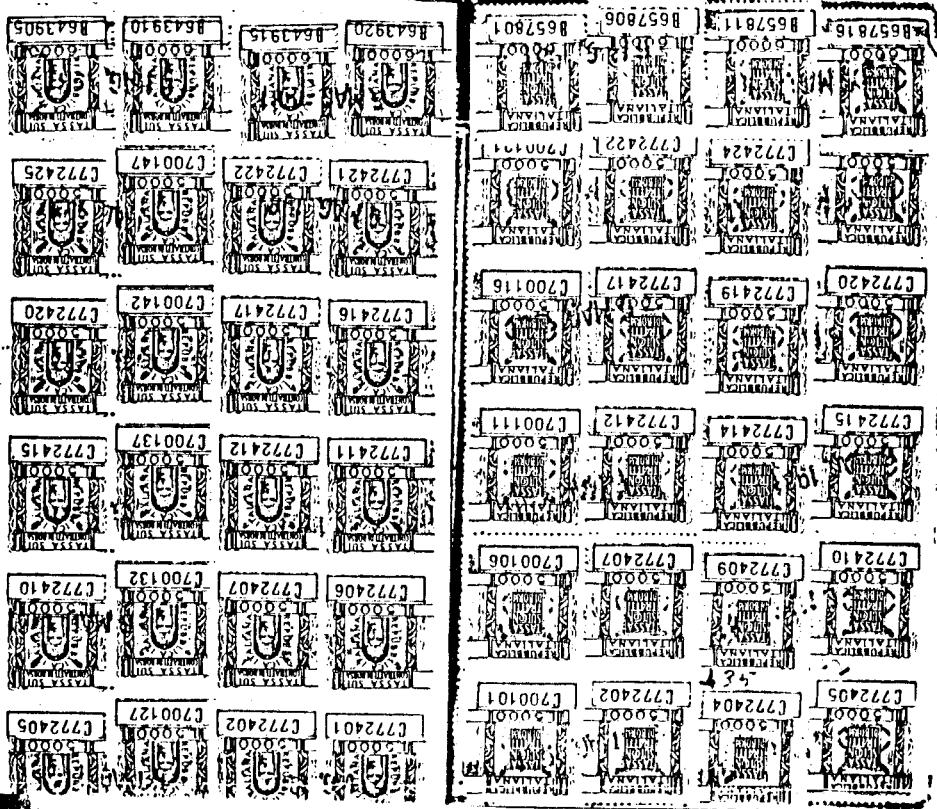
FINCORIZ S.a.s.

FINCORIZ S.a.s.

Tunzi

Carly
090310019





Bruno Tassan Din

000127

COMMISSIONE PERMANENTE

DELLA LEGISLATURA

(Esercizio della

Zanfagna)

29/4/81

Caro Gennaro,

accordandoti con Angelo, Ti prego di voler porre in essere gli accorgimenti necessari perché su mia indicazione e nel mio interesse Tu possa, in qualsiasi momento trasferire a me, persone o Enti che Ti indicherò il 10,2% del capitale sociale della Rizzoli Editore S.p.a., sia quello attuale che quello che risulterà in sede di aumento.

L'incarico ha natura fiduciaria e Ti viene da me conferito confidando nel Tuo equilibrio e nella Tua ormai indiscussa onestà.

Grazie -

(Bruno Tassan Din)

Tassan

ANGELO RIZZOLI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

000127


(Esibita da Zaafagn)

Spett.
ITALTRUST S.p.A.
Società Fiduciaria e di Revisione
Largo Augusto, 7
M i l a n o

Con la presente Vi confermo il mio impegno irrevocabile a trasferirVi n.306.000 azioni Rizzoli Editore Spa. pari al 10,2% del capitale sociale della Società.

I certificati azionari da me girati a Vostro nome, Vi saranno consegnati entro fine mese franco valuta.

Cordiali saluti.



(Angelo Rizzoli)

Milano 19 aprile 1981

ANGELO RIZZOLI

COMMISSIONE PARLARE E RE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

000127

(Esibita da
Zanfagna)

Spett.
ITALTRUST S.p.A.
Società Fiduciaria e di Revisione
Largo Augusto, 7
M i l a n o

Faccio seguito alla mia in data odierna per confermarVi che contestualmente alla consegna dei certificati azionari, Vi accrediterò dell'importo di Lire 15.606.000.000.- il tutto quale commissione pattuita con il Vostro mandante per le transazioni relative al capitale azionario della Rizzoli Editore Spa.

Detta somma sarà, come concordato, utilizzata dal Vostro mandante per sottoscrivere l'aumento di capitale relativo alle n.306.000 azioni.

Cordiali saluti.

(Angelo Rizzoli)

Esibita da Zanfagna

Dot. GIOVANNI RIPAMONTI**NOTAIO**

Milano - Via Arcivescovado, 1

Tel. 805.7978 - 807.487

Cod. Fisc. RFM GNN 38L24 F205D

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA E C.**000127**

(Esibito da Zanfagna)

N. 36.637 di Rep.

N. 2515 Racc.

M A N D A T O

Repubblica Italiana

L'anno 1981 - millenovecentottantuno

Addì 5 cinque del mese di novembre

In Milano, P.za Belgioioso n.2, presso gli uffici
della Società RIZZOLI EDITORE S.P.A.

Avanti a me dr. GIOVANNI RIPAMONTI Notaio in Milano,
iscritto presso il Collegio Notarile di Milano, senza
l'assistenza dei testimoni per espressa rinuncia fat-
tavi, di comune accordo tra loro e col mio consenso
dai Componenti, sono personalmente comparsi i signori:
dr. ANGELO RIZZOLI, nato a Como il 12 Novembre 1943,
domiciliato a Milano, Via Angelo Rizzoli n.2, edito-
re, Cod. Fisc. RZZ NGL 43S12 C933C

avv. GENNARO ZANFAGNA, nato a Napoli il 27 Giugno
1930, domiciliato a Milano, Piazza Belgioioso n.2,
avvocato, Cod. Fisc. ZNF GNR 30H27 F839B

Detti componenti, cittadini italiani, della cui iden-
tità personale io Notaio sono certo, convengono quan-
to segue:

Il dr. Angelo Rizzoli, in esecuzione degli impegni
precedentemente assunti, con il presente atto nomina
suo procuratore speciale l'avv. Gennaro Zanfagna,
che accetta, conferendo allo stesso, ogni necessario

REGISTRATO

a Milano
il 6/11/81
N. 20309
M. S. C. H.
Atti P. U. B. U. E.
Esatto L. 20.000

potere affinché, in nome e per conto di esso mandante, abbia a vendere a chi riterrà e per il prezzo che più riterrà opportuno, per intero o frazionatamente, la sua quota di partecipazione del valore nominale di £.18.227.000.000. , quale socio accomandante, nella società "FINCORIZ S.a.S. di Bruno Tassan Din e C." con sede in Milano, Via Angelo Rizzoli n. 2 e col capitale di £.18.227.000.000. costituita con atto a rogito dr. Giovanni Ripamonti Notaio in Milano, 4 maggio 1981 n.34885/2368 di rep. registrata a Milano il 15 maggio 1981 n.12604 Serie H, iscritta presso il Tribunale di Milano ai n.ri 204043 reg. soc. 5682 Vol. 43 Fasc., Codice fiscale n.06144230155, ed iscritta presso la Camera di Commercio di Milano al n.1068922.

Il mandato è irrevocabile a sensi dell'art. 1723 Codice Civile 2° comma, in quanto conferito anche nell'interesse del dr. Bruno Tassan Din nato a Milano il 15 Settembre 1935, domiciliato a Milano, Via Angelo Rizzoli n.2.

Al mandatario incombe però l'obbligo del rendiconto. Il mandante conferisce pertanto al nominato procuratore ogni più ampio potere al riguardo, ivi compresi quelli di firmare l'atto o gli atti di cessione, sottoscrivere gli atti conseguenti di modifiche ai

patti sociali, curarne occorrendo la pubblicità presso gli uffici competenti; riscuotere il prezzo della o delle cessioni, rilasciandone quietanza; rilasciare le garanzie di legge in merito alla libertà e disponibilità della o delle quote cedute, stabilire tutte le clausole e pattuizioni che riterrà necessarie od opportune senza che allo stesso possa venire eccepito difetto alcuno di poteri e con promessa sin d'ora di rato e valido.

E

richiesto io Notaio ho ricevuto il presente atto del quale ho dato lettura ai Componenti che lo approvano, confermano e sottoscrivono con me Notaio.

Consta di un foglio dattiloscritto da persona di mia fiducia e completato a mano da me Notaio su due facciate intere e gran parte della terza.

Firmato: Angelo Rizzoli

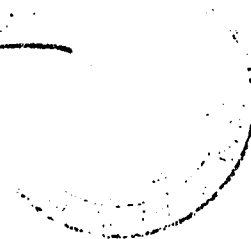
" Gennaro Zanfagna

" GIOVANNI RIPAMONTI Notaio.

... originale ...

17 DIC 1951

Giuseppe ...



C.

— « Accordo finanziamento Flaminio Piccoli - Rizzoli » sequestrato a Castiglion Fibocchi il 17 marzo 1981 (reperto 8/A, busta 3).

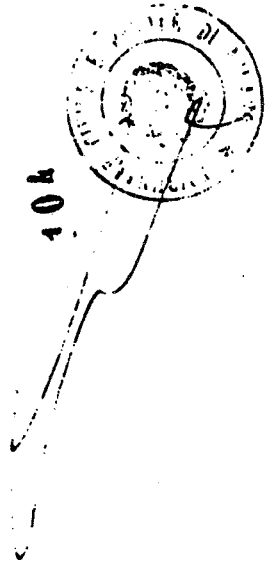
— Deposizioni di Bruno Tassan Din e Angelo Rizzoli ai giudici Viola e Perrone del maggio 1981.

— Deposizione di Flaminio Piccoli ai giudici Siclari, Viola e Perrone del giugno 1981.

— Deposizione di Flaminio Piccoli al procuratore Gallucci del giugno 1981.

— Stralcio dall'audizione di Flaminio Piccoli in Commissione P2 del 20 gennaio 1984.

— Deposizione di Franco Salomone al giudice Sica del luglio 1981.



ACCORDO FINANZIAMENTO FLAMINIO PICCOLI-RIZZON

A handwritten signature or scribble, possibly the initials "S", is located in the middle right section of the page.

24 11 1961

A handwritten signature, likely "Piccoli", is located in the lower right section of the page.

lino

lino



lino

del 18

Milano, 24

24 MAR. 1981

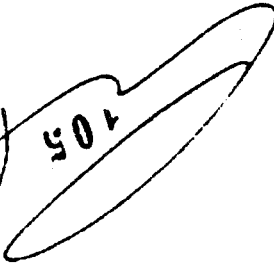
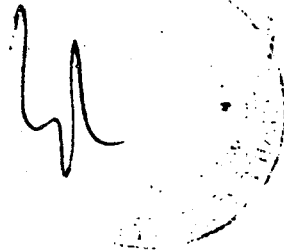
IL CANCELLIERE



[Handwritten signature]

lino

Dichiarazione dell'On.le
Flaminio Piccoli relativa al
finanziamento della Campagna
Elettorale 1979



MINISTERO DI MILANO
UFFICIO REGIONALE

La prescrizione di cui sopra è conforme
al documento n. 1000 del proc.
per n. 1000 del 1981 (p. v. di
prosecuzione n. 1000/81) e p. v. di
e p. v. di n. 1000/81 di reparti
del 18 e 19/2/1981.

Milano, li

24 MAR. 1981
IL CANCELLIERE

Gruppo può essere interessato.
Democrazia Cristiana riconosce che in tutte queste
trici può offrire al Gruppo il suo appoggio e la sua
diazione al fine di giungere a soluzioni vantaggiose
Gruppo ed in tal senso assicurare fin d'ora il
teressamento al fine di giungere a sollecite de-
come interesse.
1979.

Flaminio Piccoli

La Democrazia Cristiana, in persona del suo Presidente
On. FLAMINIO PICCOLI,

preso atto e riconosciuto che:

1. Gli impegni assunti verso il Gruppo Rizzoli ammontano ad oggi, in linea capitale, a:

- a) AFFIDAVIT S.p.A.
- debito verso Novissima L.4.000.000.000. (1)
 - operazione sanatoria su Banco S.Spirito operata da Rizzoli Finanziaria L. 150.000.000. (2)
- b) EDITORIALE ADIGE
- debito verso Rizzoli Fin.:
 - con cambiali L. 610.000.000. (3)
 - non cambializzato L. 200.000.000. (4)
 - debito v.so Rizzoli Editore L.2.252.495.215. (5)

L.7.212.495.215

Cui devono aggiungersi al 31.3.1979 i seguenti importi per interessi e spese:

- su (1) L.1.730.000.000.
- su (2) L. 77.000.000.
- su (3) L. 370.000.000.
- su (4) L. 114.000.000.
- su (5) L.1.169.000.000.

L.3.460.000.000

per cui l'esposizione globale ad oggi ammonta a Lire 10 miliardi e 672 milioni circa;

2. In data odierna vengono da Affidavit S.p.A. smobilizzate L.2400000, — della propria esposizione debitoria verso Novissima con rilascio di effetti a diverse scadenze, ma che il netto ricavo delle stesse viene da Rizzoli Finanziaria messo a disposizione dell' Editoriale Adige per una operazione urgente da concludere entro la fine del corrente mese e pertanto l'esposizione debitoria globale di cui al punto 1. non varia nella sostanza;

si impegna

a studiare, d'accordo con il Gruppo Rizzoli, i modi ed i tempi che consentano di rientrare da tali esposizioni in un lasso di tempo sopportabile per entrambe le parti.

In particolare riconosce che il Gruppo ha già, in via esemplificativa, individuato le seguenti direttrici su cui si potrebbe operare:

- a) cessione del patrimonio immobiliare del Gruppo;
- b) cessione delle partecipazioni non-editoriali del Gruppo (in particolare compagnie di assicurazione);
- c) acquisizione di altre partecipazioni editoriali cui il

24 MAR. 1981

IL CANCELLIERE

Gruppo può essere interessato.

La Democrazia Cristiana riconosce che in tutte queste direttrici può offrire al Gruppo il suo appoggio e la sua intermediazione al fine di giungere a soluzioni vantaggiose per il Gruppo ed in tal senso assicurare fin d'ora il proprio interessamento al fine di giungere a sollecite definizioni nel comune interesse.

Roma, 17 aprile 1979.

Ul. *Flaminio Piccoli*

TRIBUNALE DI MILANO
UFFICIO ISCRIZIONE

La presente fotocopia è conforme
di documenti relativi al proc.
per. n. 511/81 (art. 10, v. di
perquisizione e art. 103 1981
e p. v. di apertura e tecnica di reparti
del 18 e 19/3, 1981)

Milano, li

24 MAR. 1981

IL CANCELLIERE



mm

**Verbale
di istruzione sommaria**

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

COMMISSIONE PER L'INCHIESTA
SULLA LOGGIA P2

000086

COMM. P2
000086
SEGRETO

Affogliaz. N. (2)

In proc. 2434/81c
P.M. Milano

L'anno millenovecento ottantuno il giorno 1^o
del mese di maggio in Procura-Milano

Avanti di noi Dr. Guido Viola e Dr. Armando Perrone

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso ~~Rizzoli~~ Tassan Din Bruno, nato a Milano il 15.9.1935, ivi residente via Boschetti nr. 1.

Mi presento in quanto avvertito dal prof. Pecorella di presentarmi in questo Ufficio per rendere deposizione.

Anticipata L.

Domanda del P.M.: dr. Tassan Din ci vuole spiegare di che natura e in quale ambito si sono intrinsecati i rapporti con Licio Gelli, premesso che in possesso del predetto è stata trovata documentazione che potrebbe riguardarla e in particolare del documento acquisito nell'ambito del procedimento nr. 2432/81C a seguito di ~~Risposta~~ perquisizione effettuata a carico di Gelli Licio.

Risposta: il Gelli fu presentato a me e al dr. Angelo Rizzoli dall'avv. Ortolani di Roma che avevamo conosciuto dopo aver rilevato il Corriere della Sera quando si dovette affrontare il problema del risanamento economico finanziario del gruppo Rizzoli. Il Gelli ci fu presentato dall'Ortolani come persona in grado di influire sulle Autorità Argentine per ottenere le autorizzazioni necessarie per una operazione di fusione di una nostra società avente sede in Argentina con un gruppo locale. Successivamente il Gelli riprese intensificò i rapporti con noi quando a seguito di un rilevante indebitamento del nostro gruppo si pose il problema della ricapitalizzazione del gruppo

stesso. In tale occasione il Gelli si propose come rappresentante di gruppi finanziari esteri che diceva essere costituiti da persone di grandissimo prestigio delle quali si rifiutò di rivelare l'identità. Voglio precisare che il Gelli rappresentava però soltanto una delle direttive da noi seguite in questo programma di ricapitalizzazione, nel senso che avevamo trattative con altri gruppi e, fra l'altro, con un gruppo rappresentato dal prof. Visentini e anche con un gruppo facente capo a Calvi.

A D.R. in merito ai rapporti personali con il Gelli e con la loggia massonica a lui facente capo posso dire con certezza di non aver mai aderito, almeno consapevolmente, anche se più volte il Gelli aveva chiesto a me e al dr. Angelo Rizzoli di aderire a questa sua organizzazione e fra l'altro ci inviava materiale costituito da circolari che molte volte io stracciai senza neppure esaminarne il contenuto.

A D.R. riconosco come originale il documento che mi viene mostrato e firma "Flaminio Piccoli", firma che riconosco come autentica.

A D.R. quando nell'ultimo trimestre del 1980 formulammo con il Gelli un programma concreto di ricapitalizzazione che prevedeva tra l'altro un deposito cauzionale proprio per garantire la serietà dell'intervento proposto dal Gelli, consegnammo a quest'ultimo una serie di documenti relativi agli aspetti più rilevanti della situazione patrimoniale ed economica del nostro gruppo. Nell'occasione fra l'altro avemmo la conferma di un sospetto già maturato e cioè che il Gelli era al corrente di diverse situazioni relative al nostro gruppo che avrebbero dovuto essere note solo a pochi; il Gelli infatti disse di essere a conoscenza dell'esistenza del documento di cui ho parlato sopra e che ho riconosciuto come originale e dei crediti che il nostro gruppo aveva verso società facenti capo alla Democrazia Cristiana e ai quali si faceva riferimento nel documento stesso. Il Gelli pretese la consegna di questo documento come condizione per completare la documentazione da noi fornitagli ad attestazione della situazione patrimoniale ed economica del nostro gruppo. Il documento mi fu consegnato tramite un dipendente dall'On. Piccoli.

L. P. S.
Brucchi
Brucchi

COMM. P2

00086
SEGRETO

③

Verbale
di istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N.

L'anno millenovecento... ottantuno il giorno 13
del mese di maggio in Procura-Milano

Avanti di noi. Dr. Guido Viola e Dr. A. Perrone

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto
segretario.

Suppl. 2434/85 c
P.M. Milano

È comparso Rizzoli Andrea, Angelo, nato a Como il 12.9
11.1943, residente a Milano in via S. Pietro all'Orto
nr. 10.

Anticipate L.

Mi presento in quanto avvertito dal prof. Pecorella
di presentarmi in questo Ufficio per rendere deposizio-
ne.

Domanda del P.M. Dr. Rizzoli ella viene sentito come
teste nell'ambito del procedimento nr. 2432/81C P.M.
in quanto nel corso di una perquisizione effettuata
nel confronti di Licio Gelli é stata, tra l'altro, rin-
venuta documentazione su cui la Procura ha avviato in-
dagini preliminari di P.G. La invitiamo pertanto a
chiarire innanzitutto i suoi rapporti con il signor
Gelli e con il gruppo denominato "P.2".

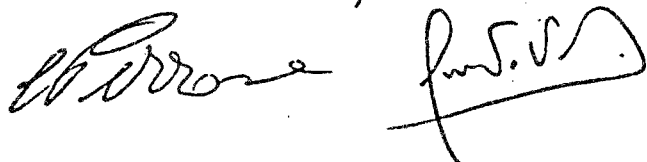
Risposta: ho conosciuto Gelli Licio, se non ricordo
male, nel 1975. Mi fu presentato a Roma dall'avv. Umbert
to Ortolani, consulente della Rizzoli, in quanto erava-
mo interessato ad una operazione di fusione tra una
società del nostro gruppo, la "Anesa" e una società
argentina anch'essa argentina, la "Julio Korn".

Il Gelli fu presentato come persona in grado di in-
fluire sul governo argentino, in quanto in quel Paese
erano in vigore delle leggi restrittive per investimen-
ti provenienti dall'estero, in particolare nel settore

editoriale. Ho potuto sperimentare che ciò corrispondeva al vero in quanto il Gelli procurò un incontro qui a Milano con il Ministro dell'Economia Argentina. Nella occasione stessa in cui l'ho conosciuto, anche il Tassandin ha conosciuto Licio Gelli. Da allora mi sono instaurati tra me e il Gelli un rapporto di buona conoscenza e ho incominciato a frequentarlo sempre unitamente al Tassandin. Il Gelli appariva collegato internazionalmente a vari ambienti politici e finanziari. Mi risulta che viaggiava in continuazione in tutto il mondo. In occasione degli incontri avuti, il Gelli spesso, e meglio in alcune volte, intrattava sia me che il Tassandin, sulla importanza della massoneria, sui suoi valori e sulla opportunità che noi vi aderissimo. Il Gelli si vantava di avere una autorizzazione che gli consentiva di dirigere una Loggia alla quale appartenevano, a suo dire, persone di altissimo rango e che aveva la caratteristica di ~~una~~ una organizzazione in cui i nomi ^{dei componenti} non erano conosciuti. Era un uomo che si ammantava di mistero, dicendo e non dicendo e sopra tutto lasciando intuire. Successivamente, cioè, nella seconda metà del 1979, si manifestò per il gruppo Rizzoli la necessità di ricapitalizzazione per cui effettuammo diversi sondaggi presso gruppi finanziari e tra le persone fu lo stesso Gelli a proporre la sua persona come mediatore in questa operazione di cui si offrì di studiare le modalità finanziarie. Il Gelli disse che vi era un gruppo di sottoscrittori stranieri di altissimo rango di cui non volle in modo assoluto rivelare l'identità, nonostante che lo avessimo richiesto anche per avere garanzie di serietà della trattativa. Il discorso con il Gelli si protrasse nel tempo. Fu per questo motivo che i miei rapporti con il Gelli si sono sviluppati nel corso del 1980, soprattutto nella seconda metà, e infine, proprio per soddisfare la nostra richiesta di una precisa garanzia della serietà di questo intervento proposto dal Gelli, questi si impegnò a versare a titolo di deposito cauzionale la somma di 15. (quindici) milioni di dollari con il termine del 31 marzo 1981 data dentro la quale si sarebbe dovuto concludere questa operazione, salvo la restituzione del deposito stesso.

Angelo Rizzoli

Angelo Rizzoli



Verbale
di istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N.

L'anno millenovecento il giorno
del mese di in

Avanti di noi

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso. Entro la data sopra indicata il Gelli avrebbe dovuto fornirci indicazioni sulla identità dei sottoscrittori esteri, avendo noi posto quale condizione precisa il nostro gradimento sulle persone da lui indicate. L'operazione sopra descritta non ha potuto avere lo sviluppo previsto anche per le vicende che hanno riguardato negli ultimi tempi la persona del Gelli e che sono state pubblicate dalla stampa.

Anticipate L.

A. D. R. l'obiettivo del nostro gruppo era quello di triplicare il capitale sociale e di apportare alle casse del gruppo 153 miliardi; la proposta del Gelli era tale da assorbire questo nostro programma. Voglio precisare comunque, che per nostra sicurezza, non facendo affidamento esclusivo sulla capacità del Gelli di soddisfare il nostro programma, abbiamo intrapreso e sviluppato rapporti anche con altri gruppi e fra l'altro anche con il Calvi e Visentini, con i quali abbiamo raggiunto l'accordo ^{di cui} sul contenuto è stato pubblicizzato dalla stampa ^{di recente}.

A. D. R. anche se il Gelli indicava tra le personalità del mondo finanziario da lui conosciute il Calvi, così come altre figure del mondo finanziario, per quello che mi risulta l'intervento del Gelli era del tutto autonomo ^{rispetto} ai rapporti nel frattempo da noi sviluppati con il gruppo rappresentato da Visentini e Calvi, o meglio con l'iniziativa ^{che} stata avanti da Visentini e Calvi.

Domanda del P.M.: ha mai aderito alla "Loggia denominata "P 20" ?

Risposta: No, Non ho mai formulato domanda di iscrizione né ho mai mandato ^{mai} fotografie né ricevuto tessera, almeno mi pare.

Ricevevo però dal Gelli materiale programmatico (o dagli uffici della P-2) stampato che io regolarmente cestinavo.

Domanda del P.M.: affidava mai al Gelli suoi documenti riservati?

Risposta: ho affidato o meglio consegnato al Gelli i documenti relativi alla situazione finanziaria del nostro gruppo, in quanto mi sono stati richiesti perché ritenuti necessari per l'operazione di ricapitalizzazione; ad esempio ho consegnato tutti i bilanci e la documentazione relativa alle ^{principali} situazioni finanziarie del nostro gruppo.

Domanda del P.M.: tra il suo gruppo e gruppi politici sono intervenuti in quest'ultimo periodo accordi particolari?

Risposta: esiste un documento che rappresenta la sintesi di un rapporto finanziario intercorso tra il nostro gruppo e due società che facevano capo alla Democrazia Cristiana, la sintesi di questo documento ~~situazione~~ la sintesi. Il documento che sintetizza questo rapporto è stato predisposto da Tassan Din e da Piccoli ~~xxxxx~~ e da quest'ultimo è stato consegnato al Tassan Din; faccio presente che io all'epoca (io) mi trovavo negli Stati Uniti e comunque conosco il contenuto del documento e la natura dell'accordo.

Domanda del P.M.: ebbe modo di vedere il documento in questione?

Risposta: al ritorno dagli Stati Uniti ebbi modo di vedere il documento suddetto e penso che venne custodito successivamente da Tassan Din. ~~Di questo documento~~ Riconosco il documento che mi viene mostrato dall'Ufficio in una copertina plastificata iniziante con le parole "La Democrazia" e chiuso con la firma apparentemente autografa "Flaminio Piccoli" come il documento originale che il Tassan Din predispose con l'On. Piccoli e che io ~~personalmente consegnai~~ feci recapitare al Gelli presso l'Hotel Exelsior di Roma, in quanto era stato ^{da lui} esplicitamente richiesto. La cosa mi meravigliò molto in quanto non ho mai saputo come il Gelli sia venuto a conoscenza dell'esistenza del predetto documento e in particolare del nostro credito verso la ~~Democrazia~~ società facenti capo alla Democrazia Cristiana. Il Gelli pose

Angelo Rizzo

F. S. M.

Angelo Rizzo

Perone

Verbale
di istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N.

L'anno millenovecento il giorno
del mese di in

Avanti di noi

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso la consegna del documento come una condizione precisa per la prosecuzione dell'operazione di cui era intermediario per la ricapitalizzazione del nostro gruppo. Di questo documento eravamo a conoscenza io e il Tassan Din, anche se non escludo che ne siano venuti a conoscenza anche i nostri collaboratori, essendo il documento custodito presso la segreteria del Tassan Din.

Anticipate L.

A D.R. della consegna del documento al Gelli non informammo la Democrazia Cristiana e in particolare l'On. Piccoli.

A D.R. i crediti del nostro gruppo verso le società facenti capo alla Democrazia Cristiana traevano origine da due operazioni editoriali riguardanti una il quotidiano "Il Mattino" di Napoli e l'altra il quotidiano "L'Adige" di Trento.

In particolare ^{il fido} questo credito riguardava le somme da noi anticipate alla società C.E.N., alla quale eravamo subentrati nella gestione del "Il Mattino", per consentire a questa società di pagare, così come da impegno assunto con il nostro gruppo o meglio con il Banco di Napoli, proprietario della testata, le liquidazioni spettanti al personale che aveva occupato lo stabilimento, impedendo l'uscita del giornale per un paio di mesi. Come garanzie di queste anticipazioni ci ~~ve~~ furono offerte garanzie su alcuni immobili inizialmente indicati di proprietà della Democrazia Cristiana, ma che poi non risultarono

(12)

nella disponibilità di questo partito, vidi talché la garanzia si dimostrò insussistente.

A D.R. ^{il credito verso} questo ~~ex~~ le società facenti capo alla Democrazia Cristiana è stato iscritto nel bilancio sotto la voce "Credito verso terzi" e il credito è tutt'ora esistente, non avendo la Democrazia Cristiana adempiuto agli impegni assunti.

A D.R. in ordine al credito verso L'Adige l'operazione traeva origine da una proposta di finanziare il quotidiano predetto contro una partecipazione che ci veniva offerta in misura del 50% e sulla base di una situazione patrimoniale ed economica che nella realtà si rivelò ben diversa da quella che ci era stata presentata, tanto che preferimmo conservare il credito e rinunciare alla partecipazione propositaci. L'operazione di cui si parla nel documento traeva origine dalla richiesta fatta dalla Democrazia Cristiana di versare l'importo del nostro credito o meglio di girare una parte all'Adige postergando il nostro credito. Accettammo la proposta a condizione che l'operazione venisse formalizzata per iscritto in un documento riassuntivo della vicenda.

A D.R. all'epoca della formalizzazione di questa situazione nel documento in questione il Gelli non ^{me}vera informato, almeno da parte nostra, e successivamente egli mostrò di esserne a conoscenza per via che non ci rivelò e pretese la consegna dell'originale del documento. La richiesta del documento da parte del Gelli fu fatta a me e al Tassan Din alla fine della scorsa estate, cioè a distanza di un anno e mezzo dalla stesura del documento in questione.

A D.R. in pratica non ho mai incontrato da solo il Gelli, ma sempre in compagnia del Tassan Din in quanto mio principale collaboratore. Tutti gli incontri sono sempre stati privati, ^{in una}tranne occasione di un ricevimento all'Ambasciata Argentina lo scorso anno in coincidenza della festa dell'Indipendenza dell'Argentina.

A D.R. Gelli e Gelli si è mostrato spesso a conoscenza di altri aspetti riservati della mia attività.

A D.R. per l'operazione di ricapitalizzazione nella quale il Gelli si era offerto come intermediario non si era ancora affrontato con lui il discorso di una sua contropartita per l'attività che stava svolgendo.

Berrone

frs. v.

Angelo Rizzo

4

Verbale
di istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

4)

13

Affolliaz. N.

L'anno millenovecento il giorno

del mese di in

Avanti di noi

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto
segretario.

È comparso

Domanda del P.M.: ha mai finanziato Gelli o la loggia P2?

Risposta: No. Ricordo soltanto di aver dato unitamente

al Tassan Din al Gelli un assegno personale del Tassan
Din dell'importo di poche centinaia di ^{milioni di} lire, che mi

per questo ~~per~~ contributo mi fu richiesto dal Gelli

come gesto di buona volontà verso una organizzazione
assistenziale fra massoni che Gelli diceva di dirigere.

Aderimmo alla sua richiesta per non dispiacergli, anche
perché c'era stato utile per l'operazione di fusione
fra società in Argentina di cui ho parlato inizialmente.

Escludo che l'importo di questo nostro contributo fosse
di milioni di lire ed escludo soprattutto che, almeno da
parte mia, siano stati altri contributi.

L.L.S.

Angelo Rizzo S'

aberrone

Pris. V

110

000006

(21) 12

**ESAME DI TESTIMONIO
SENZA GIURAMENTO**

(Art. 357 Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N.

L'anno millenovecento 81 il giorno 2

del mese di Giugno alle ore 14,30 in Milano.

Avanti di Noi Dott. Bruno Siclari, Procuratore aggiunto
e dott.ri Armando Perrone e Guido Viola, Sostituti
Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto Segretario.

È comparso il testimone seguente, cui rammentiamo anzitutto, a mente dell'art. 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire *tutta la verità nulla l'altro che la verità*, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle generalità, esso risponde:

Sono e mi chiamo:

: Anticipate L.

Piccoli Flaminio, nato a Kirchbichel (Austria) il
28 dicembre 1915, residente per la carica di
Presidente della Democrazia Cristiana a Roma

Piazza del Gesù.

L'Ufficio informa il teste che egli viene sentito
nell'ambito di una inchiesta che trae origine dal
ritrovamento di svariata documentazione presso Gelli
Licio; in particolare lo invita a riconoscere un
documento rinvenuto in una busta sigillata e intestata
"Accordo finanziamento Flaminio Piccoli-Rizzoli".

Il teste dichiara:

Riconosco il documento che mi viene mostrato e recante
la mia firma. Sono altamente meravigliato che esso
sia stato trovato in possesso del Gelli.

Trattasi di una ricapitolazione di una esposizione
finanziaria che la Democrazia Cristiana aveva
nei confronti del gruppo Rizzoli. Furono il Tassan Din
e Angelo Rizzoli a richiedermi la sottoscrizione
di tale documento che, come ho detto, ricapitolava
una situazione debitoria.

L'ultima parte del documento attiene ad una generica
promessa di un eventuale aiuto che il gruppo Rizzoli

22

avrebbe potuto avere nell'attività di cessione delle sue attività immobiliari e alberghiere. Tale promessa di aiuto è però rimasta lettera morta perché non è stata mai richiesta o accordata.

Il Documento in questione fu stilato in due esemplari di cui uno fu dato al Tassan Din e l'altro fu conservato da me e dovrebbe ancora essere negli archivi della mia segreteria. Alla sottoscrizione del documento ero presente io e il Tassan Din; non ricordo se vi fosse anche il Rizzoli.

Non ho mai conosciuto il Gelli. Dopo la mia pubblica ~~è~~ allusione ad una "congiura massonica" contro il mio partito (intendevo riferirmi ad una attività radical-neo illuminista nei confronti del partito cattolico che rappresento) seppi che il Gelli aveva detto che "l'avrebbe fatta pagare".

La richiesta del documento riepilogativo della situazione debitoria della D.C. verso il gruppo Rizzoli mi fu giustificata con l'esigenza di avere un punto fermo in modo da avere una memoria riassuntiva di tutti i rapporti che si erano venuti a creare con relazione alle testate di cui si parla nel documento stesso.

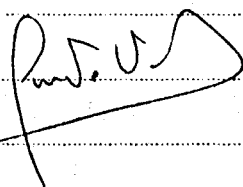
Mai il Tassan Din ebbe a dirmi di aver dato il documento al Gelli o che questi glielo aveva richiesto.

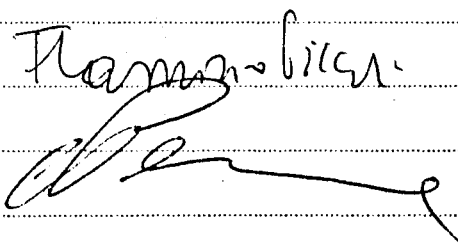
Mai il Tassan Din o il Rizzoli ebbero a parlarmi di un programma di rifinanziamento del gruppo Rizzoli.

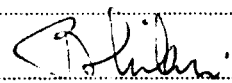
L'intimidazione del Gelli sopra riferita mi venne riportata dal dott. Dino Del Gamba, all'epoca consigliere nazionale della D.C.

L'avv. Ortalani non ha mai partecipato alla stesura del documento in questione né io l'ho mai informato.

L.C.S.



Tramontana




000240 f. 5

Anticipate L.

Affogliaz. 112

bis

217

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Art. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettantadue il giorno 2 del mese di gennaio in Roma

Avanti il Dr. Debole (Pellegrini) (1) Procuratore della Repubblica assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: Com. Flaminio Piccoli, di anni 65, ab. Kirchbühl.

D. Pi.

In relazione ai fatti di un pubblico spettacolo ho visto un appunto che esisteva. Dopo che l.S.V. me ne ha detto allora lo confermo integralmente.

L'ufficio sarebbe che l'appunto è allegato quale parte integrante al presente verbale.

R. C. S.

Flaminio Piccoli

Debole

(1) Procuratore o Pictore - (2) Segretario o Cancelliere.

EMOCHAZIA CRISTIANA
DIREZIONE CENTRALE

IL SEGRETARIO POLITICO

Roma, 11/2/68
Piazza del Gesù, 46 - Tel. 6776

218

"Nel febbraio scorso = mi riservo di indicare con precisione la data sulla scorta degli appunti del mio segretario dottor Pistilli) il signor Piero Del Gamba, consigliere nazionale della DC, si presentò al dottor Pistilli, nella sede centrale del partito di cui sono segretario politico, e con un tono carico di preoccupazione e molto emozionato, gli disse di aver incontrato poco prima il signor Gelli, capo di una loggia massonica e di aver avuto da lui l'incarico di portare questo messaggio: l'on. Piccoli ha parlato per due volte di una congiura massonica internazionale contro la Democrazia cristiana. Me la pagherà. Dimostrerò io che ha incassato miliardi per sé stesso."

Dal racconto di Pistilli capii che la minaccia era stata dura. Ma non me ne curai: non ho scheletri nell'armadio.

Dopo la scoperta dell'archivio di Gelli fui subito

Renzo Nicolini

Alc. Pizzani

819

informato che accanto ad altri documenti vi era una busta con l'intestazione "finanziamenti di Rizzoli a Piccoli". Gelli si era impadronito di una fotocopia di un appunto da me firmato che, per memoria, recava in sintesi i termini del rapporto finanziario esistente fra la Democrazia cristiana e la editrice Rizzoli. Com'è noto, vi sono presenze della DC e dell'editrice Rizzoli nel "Mattino" di Napoli con conseguenti rapporti finanziari; e vi sono stati prestati Rizzoli al giornale l'Adige che opera in una regione in cui la Rizzoli editrice è proprietaria di un quotidiano "l'Alto Adige".

Non era un documento ufficiale, non aveva nessun carattere definitivo, anche perchè il ~~prer~~ titolare delle responsabilità amministrative ^{o. Gamba} è il Segretario amministrativo del partito.

Di questo foglio esisteva l'originale in mano a Rizzoli ed una copia negli schedari del mio ufficio.

Rilevo che il Del Gamba risulta oggi ed essere stato negli elenchi della P2. Riferisco questo episodio perchè è indicativo delle procedure su cui Gelli

si muoveva.

Alc. Pizzani

Remigio Piccoli

(OMISSIS)

MASSIMO TEODORI. Torno ^{and} indietro nel tempo, vorrei chiederle qualcosa circa quel noto documento dell'aprile 1979, da lei firmato e ritrovato tra le carte di Gelli, riguardante il rapporto tra la democrazia cristiana e la Rizzoli. In esso si ^{ricordano} ~~ricordano~~ i debiti della democrazia cristiana rispetto alla Rizzoli e ^{vi} è un impegno, che lei certamente ricorderà ...

FLAMINIO PICCOLI. Lo ricordo esattamente.

MASSIMO TEODORI. ... a riconoscere e ad operare, a dare il suo appoggio e la sua intermediazione al fine di giungere a soluzioni vantaggiose per il gruppo Rizzoli e in tal senso assicurare il suo interessamento al fine di giungere a sollecite definizioni nel comune interesse. La stessa domanda l'abbiamo rivolta all'onorevole Zaccagnini, che ha risposto dicendo che non conosceva questo documento.

COMM. P2

20.1.1984

IOCCA/lc

42
X/3*Carta da minuta*

CAMERA DEI DEPUTATI

FLAMINIO PICCOLI. Se non erro, dovrebbe aver detto che lui ha visto Rizzoli che lo sollecitava a dare un ~~mano~~ (secondo quanto ho letto).

MASSIMO TEODORI. Sì, ha detto che ha incontrato Rizzoli.

FLAMINIO PICCOLI. Io dovrei tacere su questo, perché presso il tribunale di Roma è in atto un processo tra la democrazia cristiana (nella società Affidaviti e nella società in crisi del quotidiano L'Adige) ^{ed} ~~con~~ i Rizzoli per la de finizio^{ne} dei debiti. Intanto le dico quali sono le responsabilità nella democrazia cristiana. Tutta la parte amministrativa ed economica che riguarda la funzione patrimoniale, editoriale e di propaganda, tutte le attività di un partito che può avere anche attività economiche, sono affidate alla segreteria amministrativa e il segretario amministrativo ne è responsabile. La direzione del partito vara il bilancio preventivo e quello consuntivo che poi viene depositato (oggi, per la legge sui partiti) nelle sedi competenti. Il presidente del partito, nei suoi documenti ... in questo documento non ha nessuna efficacia amministrativa. Ma le spiego tutto. Noi avevamo un rapporto con i Rizzoli fin dal 1976; io conoscevo i Rizzoli come conoscevo i Mondadori. Lei sa che io sono stato direttore di un giornale fin dal 1945, prima La Liberazione nazionale di Trento, poi Il popolo trentino, poi L'Adige, ed avevo conosciuto, ^{et} perché ero entrato nella federazione della stampa ed ero, e lo sono ancora, presidente dell'unione cattolica della stampa, avevo conosciuto in varie circostanze questi grossi editori. Nel 1976 noi avemmo una crisi e allora le crisi dei giornali ^{erano primarie} ~~erano primarie~~ (mentre oggi non è più vergognoso avere crisi perché le ^{si} hanno anche i grossi giornali...).

COMM. P2

20.1.1984

IOCCA/lc

X/3

43

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(Segue PICCOLI)

Allora era doloroso e siccome sono sempre stato convinto che quando muore un giornale di provincia si rimpicciolisce un angolo di libertà, perché questi giornali sono forze estremamente importanti, feci di tutto per salvarlo. Nel 1976 parlai con Rizzoli padre e poi con Rizzoli figlio. Ci fu un intervento e, per contropartita, noi demmo alla Rizzoli il 50 per cento delle azioni, per impedire che morisse questo giornale, ma che perché nel '76 Rizzoli si era ormai assicurato il controllo dell''Alto Adige' di Bolzano, il giornale più forte dell''Adige', e se lo era assicurato non direttamente, ^{ma} per portanomi (divenne ufficialmente suo nel '77). Pensammo di creare un giornale unico per un'area ^{con} 600 mila abitanti. Si pensò di farlo insieme ai Rizzoli, un giornale unico, e ci si avviò a discutere una tale soluzione. Nel 1978 l'editore L'Adige fu posto in liquidazione e vennero create due società, una per la testata ed una per la ^tipografia. Vi fu un ^{ex}ultimo finanziamento in quanto Rizzoli disse: vi aiuto se mi stampate a Trento L'Eco di Padova, pur restando sempre in corso attraverso gli ^{mm}amministratori la trattativa per arrivare ad una fusione dei due giornali. Nel 1979 ci fu un'ulteriore crisi dell''Adige'. Rizzoli fu contattato anche da Zaccagnini, al quale avevo chiesto di dire una parola a Rizzoli. La trattativa fu condotta dal nostro amministratore, onorevole Micheli, e nel corso di questa incontrammo molte difficoltà e resistenze da ^rparte di Rizzoli, che ~~diceva~~ diceva che si trovavano in difficoltà a darci una mano. Tenga presente che nel frattempo la democrazia cristiana, non io come segreteria politica, ^{Abbataviti} era entrata con la ~~democrazia cristiana~~ a metà nella gestione del giornale Il Mattino di Napoli, quindi c'erano due cose che camminavano

COMM. P2

20.1.1984

IOCCA/lc

X/4

hh

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta
 segue Piccoli)

insieme. All'ultimo minuto Rizzoli mi chiese: mettiamo insieme una dichiarazione perché io non mi fido dei partiti, dopo mi lasciate per terra; bisogna trovare il modo per definire quali sono i debiti in questo momento e anche gli interessi. Fare in modo che ci sia questa cifra complessiva e che ci sia un impegno. Noi vogliamo fare alcuni smobilizzi e voi dovete darmi una mano, avete tante conoscenze e dovete darmela. Facemmo questo documento di cui lei parla e lo firmai io intenzionalmente, perché io ero interessato fortissimamente allo sblocco di questa cosa, altrimenti moriva questo giornale. Superata quella crisi, riuscimmo a salvare questa creatura. Ripeto, lo firmai io sapendo - lo sapeva anche Rizzoli - che era un documento puramente formale. La prova che le dico è che non avvenne niente... L'anno successivo io fui uno tra i più tenaci sostenitori della legge sulla stampa in cui stabilimmo il 20 per cento di quote di giornali che non poteva essere superato; fatto di fondamentale importanza che oggi mi auguro possa essere applicato anche alle televisioni. Dico questo perché in quella legge si parlava anche di espansione editoriale. Questo documento è agli atti del tribunale, ma non per il suo valore in sé, bensì in sede di causa che si sta facendo da parte delle tre amministrazioni per puntare soprattutto su un esame attento delle cifre, su una riduzione degli interessi, eccetera.

MASSIMO TEODORI. Non le chiedevo tutta questa vicenda; era soltanto la parte preoccupante in cui sembra che sia un impegno della democrazia cristiana a dare contropartite alla Rizzoli; e questo anche in rapporto alle vicende della legge sull'editoria e di quel famoso emendamento "tappadebiti" che doveva assicurare alla Rizzoli molte centinaia di miliardi. Lei →

COMM. P2 20.1.84

BALLESSE/cf

XI/1

CAMERA DEI DEPUTATI

Corta da minuta

(segue TEODORI)

Le sicuramente ricorderà quella vicenda e quel documento contiene una certa parte di impegno da parte della DC. D'altra parte mi consenta di dirle, onorevole Piccoli, che noi abbiamo una testimonianza da parte di Franco Salomone, un elemento della P2 molto vicino a Gelli...

PICCOLI. Non ho avuto la fortuna di conoscerlo.

MASSIMO TEODORI... Anche io, se non in Commissione... il quale ci dice: "Onorevole Piccoli, che parla di congiura massonica, è il meno indicato a parlare di queste cose, perché ha rapporti ^{d'affari} ~~con~~ con Rizzoli e via di seguito, e Gelli è stato l'intermediario e l'arbitro della transazione tra l'onorevole Piccoli e la..."

PICCOLI. Lei è troppo uomo di mondo per non capire che era impossibile che un segretario politico... / Metta che fossi stato amico di Gelli, che in realtà non ho mai conosciuto... / Lei è troppo uomo di mondo per non capire che in quell'epoca io non potessi immaginare di avere un intermediario che si chiamava Gelli, che era uno dei personaggi che aveva ad Arezzo una grossa frazione della massoneria (perché, che guidasse la massoneria, si sapeva). E' troppo uomo di mondo... Soprattutto ~~mi riferendo~~ riferendosi a me, visto che ~~la~~ battaglia contro questo tipo di massoneria in me ~~aveva~~ aveva una coerenza che mi costa molto. Quindi Gelli non intervenne mai in questa trattativa, mai; lo dica al signor Salomone, che non so chi sia. Adesso cominciamo a mettere sul tavolo le persone che parlano...!

COMM. P2 20.1.84

BALLESI.cf

XI/2

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

MASSIMO TEODORI. Ho voluto, per dovere, riferirle tutto questo perché è in rapporto con questo impegno. Le ricordo che questa testimonianza è stata fatta nel 1981 e si riferisce agli anni precedenti, quindi è preventiva rispetto allo scoppio del caso...

PICCOLI. Ma questa è una testimonianza che le indica l'odio che io mi sono catturato per aver denunciato la vicenda massonica; un odio che mi perseguita! Io la prego di andarsi a cercare qui dentro la testimonianza di Del Gamba, che io non ho letto ma ho saputo dai commissari che l'hanno ascoltata essere molto interessante.

MASSIMO TEODORI. L'abbiamo avuto qui, Del Gamba.

Abbiamo avuto ancora una deposizione della signora Calvi, la quale ci dice che lei avrebbe riferito di essere intervenuta presso la Banca d'Italia, in particolare presso le due massime cariche della Banca d'Italia, per aiutare Calvi a sistemare le posizioni relative allo sblocco delle azioni e le altre vicende di cui al processo in esame. E' una testimonianza precisa della signora Calvi. Quindi, se lei ci potesse dire in concreto come sono andate le cose...

PICCOLI. Io pregherei la Commissione, in questi casi, di andare a verificare su questi rapporti con il governatorato e con la direzione della Banca d'Italia da parte dell'onorevole Piccoli, visto che quei titolari sono ancora in carica. Io ho conosciuto il governatore ed ho conosciuto il direttore, ma i rapporti che il mio partito ha avuto con questo governatorato sono scarsissimi. Sono loro che possono testimoniare. D'altra parte quando viene tirata in campo la

COMM. P2 20.1.84

BALLESI/cf ⁴⁴

XI/3

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue PICCOLI)

signora Calvi, io mi metto subito in una posizione di profondo ri
spetto perché la signora Calvi ha detto che ho preso centinaia di
milioni, ed io ~~non~~ non ho preso una lira...

MASSIMO TEODORI. Non le ho citato questa testimonianza, che è nota.

PICCOLI. La cito io. La signora Calvi un'altra volta ha detto che ~~aveva~~ ^{aveva} mandato
un miliardo per Andreotti...

MASSIMO TEODORI. Per la verità, la signora Calvi dice: mio marito diceva di avere
all'estero una ricevuta di denaro versato all'onorevole Piccoli.

PICCOLI. L'ha detto in diverse occasioni e non solo di me, l'ha detto di
Andreotti e di altri. Io ho molto rispetto della signora Calvi per-
ché era una signora che stava nella sua casa, non si occupava del
le vicende del marito e si vantava di questo, di non sapere nulla...
quando non era successo niente; io sono convinto che alla signora
Calvi, nella posizione in cui si trova, tutto sia permesso... Una
donna non si tocca con un fiore, tutto le è permesso,, ma, se va a
vedere, ha detto cose e poi le ha smentite, ha detto che ha mandato
un miliardo, poi non so se è arrivato lì. Quindi queste sono testi-
monianze che, secondo me, non hanno assolutamente alcun valore. Co-
munque, per quanto riguarda questa cosa del governatorato, la prego
di chiedere al governatore e al direttore cosa è avvenuto.

MASSIMO TEODORI. Le voglio chiedere, onorevole Piccoli, dei suoi rapporti con
Ortolani. Lei sa che Ortolani è, se non il numero uno, il numero
uno-bis di questa congiura massonica; e siccome i rapporti con am
bienti della DC ed in particolare, credo, con il suo gruppo sembra

COMM. P2 20.1.84

BALLESSE/CF

HP

XI/4

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue TEODORI)

siano stati intensi, sarebbe molto importante per noi se lei potesse dirci qualcosa.

PICCOLI. Ortolani era un personaggio che nella vita romana contava negli anni Cinquanta-Sessanta - io sono venuto a Roma nel 1958 - negli ambienti politici ed economici.

MASSIMO TEODORI. Perché contava?

PICCOLI. Contava perché era un personaggio che non ricordo di cosa fosse direttore; non so la vita di Ortolani, so che aveva un settore, non so se edilizio o cose del genere. Le dico che quando sono venuto a Roma nel 1958 so che aveva incarichi... La pregherei...

MASSIMO TEODORI. L'agenzia ^{di stampa} "Italia", e poi presidente dell'INCIS.

PICCOLI. Sono cose che non riguardano me. Questo personaggio l'ho conosciuto, ma lei sa che fino agli anni 1965-1968 anche nel mio gruppo io ero un personaggio di secondo piano; poi siccome un cambiamento, o se vuole un peggioramento, avviene nella vita dei partiti, sono emerso anch'io. Ma quando si dice che questo pagava gli affitti, io non sono in grado di dirlo, perché so che, quando sono diventato un po' l'esponente del gruppo, non avevamo una lira e ci hanno tagliato i fili del telefono! Se avessimo avuto questo Ortolani che pagava...

MASSIMO TEODORI. Era la sede, che era offerta da Ortolani.

PICCOLI. No, le potrò portare le fatture ^{dell'affitto} che abbiamo pagato ^{Per} la sede nel corso di questi anni. Di prima non le so dire, l'ho sentita anch'io, questa storia. Poi le devo dire che negli ultimi dieci anni

COMM. P2 20.1.84

BALLESI/cf 49

XI/5

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue PICCOLI)

Ortolani l'avrò forse visto/due volte, per cui lei si rivolge ad uno che ha avuto i più scarsi rapporti con quest'uomo; mentre Ortolani contava nella vita del partito, o, forse meglio, aveva molte amicizie; ma vada a trovarle lei, non le faccia dire a me...

PRESIDENTE. Vediamo di andare a cose più attinenti ^{alla} ~~alla~~ Commissione!

MASSIMO TEODORI. Credo che Ortolani sia attinente alla Commissione.

PRESIDENTE. Ma il rapporto Ortolani-Piccoli non esiste, quindi andiamo avanti.

(OMISSIS)

66304

352

N. R. G.

226

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA

PROCESSO VERBALE
DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento ottantuno - , il giorno 7 - del mese di luglio
alle ore 3.30 in Roma -

Avanti di Noi N. Onoratio Sica, f.u.

assistiti dal _____

E' comparso

Il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false risposte:

Sono Frauco Salomone, n. Trifoli 19.4.1936 e n. in Roma, via Vallinotto 25,
giornalista professionista de "Il Tempo", emigrato, matricola di polizia, non ha
utilizzato, né usurato.

Quindi richiesto se già abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia
avv. Eugo Saito, N. Povero e Povero (ff. 317656).

Invitato poi a dichiarare i luoghi indicati nella prima parte dell'art. 169 C. p. p. o almeno uno di essi e, se crede, ad eleggere domicilio per le notificazioni _____

Avvertito l'imputato — ai sensi dell'art. 1 della legge 15-12-1969, n. 932 — che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie.

Interrogato in merito ai fatti N. Calura e N. Cui alla circoscrizione giudiziaria
dell'ufficio di provvedimento N. Pugliese Pomicino: rispondo che non
conosco e non ho mai visto Marie Georgia Selli; non ho mai frequentato la casa
e la famiglia N. Selli ne' a Roma ne' ad Anzio. Non ho mai visto i suoi nomi recati
al buzze. Escluso di essere Kovati all'aeroporto N. Fiumicino 24 ma non
salvo senza ed anzi davanti l'ufficio privato mi sono incontrato nelle via con
N. Tr. San Lorenzo - lido (via Bidone 1) - escluso di aver avuto - in tempi recenti -
contatti personali o telefonicamente telefonici con il Selli. Continuare quanto ha

Si depositi in Segreteria per
giorni _____ dandone avviso il difensore.

Depositato in Segreteria e spediti
relativi avvisi.

Si autorizza il rilascio di copia.

Roma, _____

Roma, _____

Il Sostituto Procuratore della Repubblica

IL CA. CELLIERE

227 443

dichiarato alla S.U. in un'occasione interrogatorio, uso come testimone. In pratica
 - due o tre giorni prima di andare in prigione - ricevetti il numero dell'abbonamento
 telefonico di mia madre (5123240) una telefonata di Gelli. All'epoca
 ero in fase di a Tor S. Greuzo con la telefonata. Ricordo che la telefo-
 nata fu per me un po' come era a casa di una madre. Il Gelli aveva tutti
 i miei numeri di telefono (casa, ufficio, numeri di mia madre) in modo da
 potermi reperire ovunque. Si trattò di una duplice conversazione, quella
 la quale io ebbi con il Gelli e ricevetti in Italia, a cui partecipò poi a
 chi aveva la sua longilinea personale, anche fu entrato due volte in contatto
 ci andammo a mezzo; (il mio anche due ufficiali risenti nella lista mi-
 nistrativa di omicidio. A sua volta il Gelli (cui avevo riferito di
 avermi informato con la mia moglie e ciò dopo avermi avvertito che
 il mio nome non figurava nella lista della "P2") mi disse che la lista
 in realtà era un semplice elenco di persone che solo periodicamente ricevevano
 i rapporti fu apparente alla magistratura; mi disse anche che avrebbe
 saputo e che uno dei suoi obiettivi era quello di far tirare la giustizia.
 Disse anche che riteneva più nuovi i giudici di Roma che non quelli di
 Milano. Aggiunse che i "ribelli" erano i meno indicati al governo il ruolo di
 rapporti normalizzati, più quelli di loro avevano avuto affari e favori da
 lui. In pratica mi disse che l'on. Piccoli Flavio (che contribuì a
 parlare di "crisi magliana con la DC") era il meno indicato, solo,
 in quanto il Gelli aveva in mano documenti compromettenti relativi all'affare
 fu un ruolo di rilievo (Rizzoli) ed il finale "L'Espresso", di cui si occupava
 Piccoli, relativi mi disse il Gelli era stato "intervistato ed oltre".
 Un'altra di far avere i documenti politicizzabili ed io il mio che ne lo
 ritenevo utile fu la mia storia - lo fece fare fare. Si riferì al mio indis-
 ciplinato di mandare documenti a foresti italiani.

Francesco Lombardi

27

- 2 - Scorrere

228

A proposito dei rapporti Rizzoli - L'Espresso, mi viene che i "conti" sono "travolti"
 A dimostrazione di ciò ho, mi ricordo i documenti fatti vedere in aula
 la parte in cui si parla della documentazione ristretta. Si trattava di fotografie
 di affari di lire centomila ciascuno (una rammemorazione e circolari
 bancarie) indirizzati a uomini politici (con esplicito riferimento ai nomi), a persone
 che lavorano e sono usate - sulle basi di un rapporto di cui era in
 possesso e che mi vennero - ad uomini politici; in merito mi fece
 noto il nome di Claudio Martelli, nel P.S.I. - Mi disse anche
 che il P.S.I. aveva ricevuto un finanziamento - o finanziamento in
 gelli - per 100 dollari/USA sette milioni di lire circa di 3.500.000
 ciascuno. Si affrettò che mi furono mostrati in fotocopia circa
 tutti i nomi in banche italiane (mi ricordo Banco Ambrosiano).
 Per i 7.000.000 di \$ USA una mi vennero altri documenti che
 mi sono affrettati.

Può darsi - durante l'incidente al gelli avvenuta presso l'Interam-
 biental di Sivona - mi ricordo una frase voluta nella stampa,
 ricordarsi: "A lei più vicino l'Italia".

Una volta fatto il gelli mi viene - avendo il diritto dove si conosce -
 che si sono venute agitando nelle Americhe latine, dove erano
 molti amici. Si parlò anche alle Nazioni Unite ed il gelli
 mi disse che un altro considerazione era quella di portare
 alla P2 entrava solo una parte di aumentata per la vera ri-
 spazione alle Nazioni.

Escludo categoricamente che il gelli mi abbia mai permesso di
 mandarmi documenti di qualsiasi genere, anche perché lo avevo
 esplicitamente rifiutato e un rifiuto di cui avevo, in-
 ventolizzandomi, che i fatti mi dicevano fin'ora, come ad

Francesco Scorsone

28

- 3 - Salvo

345
229

il rispetto alle norme di legge che hanno dei suoi atti,
che è bene di un provvedimento istituito nei suoi confronti
nelle sue norme professionali.

Giuseppe Lombroso
in servizio di Torino

il dipendente

Alle sue parti

29

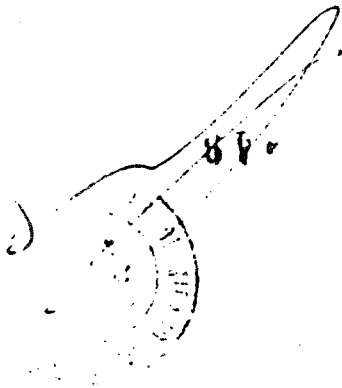
D.

— « Accordo gruppo Rizzoli - Caracciolo - Scalfari » sequestrato a Castiglion Fibocchi il 17 marzo 1981 (reperto 8/A, busta 9).

— Deposizione di Eugenio Scalfari ai giudici Colombo e Turone del 13 maggio 1981.

— Stralcio dall'audizione di Carlo Caracciolo alla Commissione P2 del 3 maggio 1983.

9/



ACCORDO GRUPPO RIZZOLI

CARACCIOLO-SCALFARI

La presente busta contiene a ma
 volta altra busta sigillata con
 nastro e chiusa al fine del un foglio
 Anche l'altra busta chiusa rimane
 aperta dall'esperto.

by

Leis

Leis

Leis

CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE
UFFICIO I SEZIONE

La presente sentenza è conforme
al documento n. 1 del proc.

penale n. 10000/81 (p. v. di
partenza) del 12/3/1981
e p. v. di arrivo n. 10000/81 reperti
del 12 e 17/3/1981

Milano, li

24 MAR. 1981

IL CANCELLIERE



[Handwritten signature]

I due Gruppi ravvisano degli interessi comuni nella difesa del pluralismo giornalistico, nel recupero del ruolo professionale dell'Editore e in una ripresa di efficienza del settore, e concordano che è loro comune interesse:

- a) costituire una o più società paritetiche in cui dovranno confluire alcune partecipazioni giornalistiche ed editoriali valutate di comune accordo. Indicativamente la prima iniziativa dovrebbe riguardare l'area veneta. S'intende che tali operazioni dovranno essere mantenute riservate e che tra i due partners uno avrà la responsabilità della gestione e l'altro del controllo della medesima;
- b) realizzare congiuntamente e di comune accordo eventuali operazioni di acquisizione di testate locali, nel senso che ciascun partner offrirà all'altro una partecipazione pari alla propria nei giornali locali di cui sta trattando l'acquisto. Tale possibilità potrebbe essere ampliata alle testate locali di nuova realizzazione;
- c) mantenersi costantemente informati e se possibile agire congiuntamente nella risoluzione di problemi particolari dell'industria giornalistica, quali la sistemazione di alcune grandi testate, studiando, laddove di comune interesse, iniziative congiunte;
- d) porre in atto la più ampia consultazione e la più stretta collaborazione nella risoluzione dei nodi strutturali del settore ed in particolare su alcuni temi di fondo quali la legge sull'editoria, il rapporto con le televisioni, il problema della distribuzione, le politiche federative, le politiche dei prezzi, ecc.;
- e) fare ogni ragionevole sforzo perché pur nel mantenimento della reciproca autonomia e nel rispetto delle libertà giornalistiche, i giornali di ciascun partner presentino le iniziative o i problemi dell'altro partner in modo obiettivo e non fazioso o deliberatamente ostile;
- f) incontrarsi almeno una volta al mese per l'analisi delle problematiche comuni, mantenendo riservato l'incontro ai soli presenti a questa riunione.

La presente è costituita da due copie numerate.

19 giugno 1979 rc/
Milano, il

24 MAR 1981

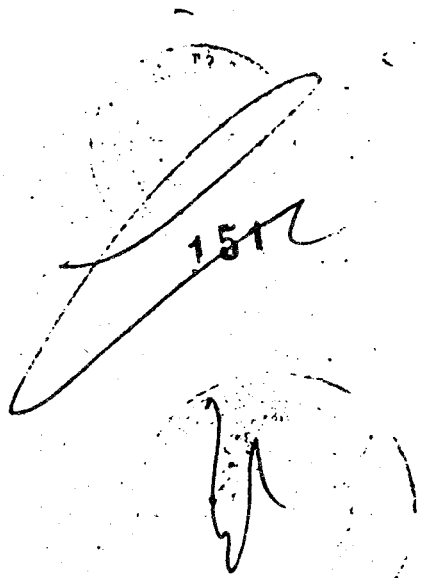
copia No. 2.



IL CANCELLIERE

ACCORDO GRUPPO RIZZOLI

CARACCIOLO-SCALFARI



9/

La Commissione
 ha approvato
 l'ordine del giorno
 per il 1981
 e p. v. 20/1
 dal 18 e 19/1

Milano, 19

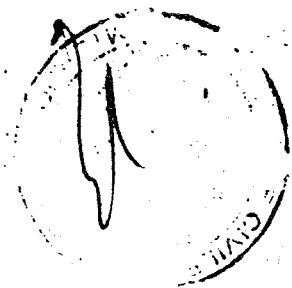
24 MAR 1981

IL CANCELLIERE

[Handwritten signature]

Leis

Leis



Leis

Leis

MILANO

Il presente documento è conforme
all'originale depositato in
prova al Tribunale di Milano
e p. v. di deposito del 18 e 19

Milano, li

24 MAR. 1961

IL CANCELLIERE

[Handwritten signature]

I due Gruppi ravvisano degli interessi comuni nella difesa del pluralismo giornalistico, nel recupero del ruolo professionale dell'Editore e in una ripresa di efficienza del settore, e concordano che è loro comune interesse:

- a) - realizzare congiuntamente e di comune accordo eventuali operazioni di acquisizione di testate locali, nel senso che ciascun partner offrirà all'altro una partecipazione nei giornali locali di cui sta trattando l'acquisto. Tale possibilità potrebbe essere ampliata alle testate locali di nuova realizzazione;
- b) - mantenersi costantemente informati e se possibile agire congiuntamente nella risoluzione dei problemi particolari dell'industria giornalistica, quali la sistemazione di alcune grandi testate, studiando, laddove di comune interesse, iniziative congiunte;
- c) - porre in atto la più ampia consultazione e la più stretta collaborazione nella risoluzione dei nodi strutturali del settore ed in particolare su alcuni temi di fondo quali la legge sull'editoria, il rapporto con le televisioni, il problema della distribuzione, le politiche federative, le politiche dei prezzi, ecc.;
- d) - fare ogni ragionevole sforzo perchè pur nel mantenimento della reciproca autonomia e nel rispetto delle libertà giornalistiche, i giornali di ciascun partner presentino le iniziative o i problemi dell'altro partner in modo obiettivo e non fazioso o deliberatamente ostile.

5 luglio 1979

Giuseppe Scalfari

TK 20
U7

La pr
c.c.
p.
p.
del 10 01

Milano

LAI

152

24 MAR 1981

IL CANCELLIERE

I due Gruppi ravvisano degli interessi comuni nella difesa del pluralismo giornalistico, nel recupero del ruolo professionale dell'Editore e in una ripresa di efficienza del settore, e concordano che è loro comune interesse:

- a) - realizzare congiuntamente e di comune accordo eventuali operazioni di acquisizione di testate locali, nel senso che ciascun partner offrirà all'altro una partecipazione nei giornali locali di cui sta trattando l'acquisto. Tale possibilità potrebbe essere ampliata alle testate locali di nuova realizzazione;
- b) - mantenersi costantemente informati e se possibile agire congiuntamente nella risoluzione dei problemi particolari dell'industria giornalistica, quali la sistemazione di alcune grandi testate, studiando, laddove di comune interesse, iniziative congiunte;
- c) - porre in atto la più ampia consultazione e la più stretta collaborazione nella risoluzione dei nodi strutturali del settore ed in particolare su alcuni temi di fondo quali la legge sull'editoria, il rapporto con le televisioni, il problema della distribuzione, le politiche federative, le politiche dei prezzi, ecc.;
- d) - fare ogni ragionevole sforzo perchè pur nel mantenimento della reciproca autonomia e nel rispetto delle libertà giornalistiche, i giornali di ciascun partner presentino le iniziative o i problemi dell'altro partner in modo obiettivo e non fazioso o deliberatamente ostile.

5 luglio 1979

Luigi Malucelli
Eugenio Scalfari

TRIBUNALE DI MILANO
UFFICIO RICEVUTE

La presente fotocopia è stata depositata in un fascicolo di documenti concernenti il procedimento n. 24/79 (p. v. di acquisizione e p. v. di apertura) e p. v. di apertura (n. di reperti del 18 e 19/3, 1981)

Milano, li

24 MAR 1981

IL CANCELLIERE

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. proc. Pen.)

Affogliaz. N.

④

L'anno millenovecentottantuno il giorno 13

del mese di maggio ad ore 14,20

Avanti di noi dott. Turone Giuliano, Giudice Istruttore
alla presenza del G.I. dott. Gherardo Colombo

assistiti dal sottoscritto

E' comparso il testimone seguente, cui rammentiamo anzitutto, a mente dell'art. 357 del codice di procedura penale, l'obbligo di dare tutta la verità null'altro che la verità e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza SCALFARI Eugenio, nato a Civitavecchia il 6 aprile 1924, residente a Roma, via Nomentana 220. Direttore del quotidiano La Repubblica.

Prendo visione dell'intero contenuto della busta intestata "Accordo Gruppo Rizzoli - Caracciolo - Scalfari", sequestrata sigillata presso l'ufficio di Licio Gelli in Castiglione Fibocchi.

Prendo atto che la busta contiene una prima bozza di accordo non firmata e datata 19/6/79, nonché, originariamente contenuti in una seconda busta all'interno della prima, un accordo datato 5 luglio 1979 recante in calce la firma mia e quella di Carlo Caracciolo, in originale, ed una fotocopia dell'accordo medesimo.

Preciso che nel giugno del 1979 ebbero luogo alcuni incontri tra i rappresentanti del gruppo Rizzoli nelle persone di Angelo Rizzoli e di Bruno Tassan Din con i rappresentanti del gruppo L'Espresso nelle persone di Carlo Caracciolo e il sottoscritto. Questi incontri erano motivati dall'esigenza, prospettata dai rappresentanti del gruppo Rizzoli, di stabilire un atteggiamento comune rispetto al progetto di legge sulla riforma dell'Editoria che fino a quel momento aveva dato luogo a vivaci contrasti tra i due gruppi. I contrasti vertevano soprattutto su un articolo del predetto progetto di legge che prevedeva mutui a tasso d'interesse agevolato in favore di aziende editoriali che nell'esercizio della loro attività avessero contratto debiti bancari: articolo che noi ritenevamo ingiustificato e discriminatorio verso le aziende che non si trovavano in quella condizione. Nel corso di questo incontro si parlò anche di possibili iniziative comuni con particolare riferimento al fatto che proprio in quel periodo la Montedison aveva fatto sapere di volersi disfare della proprietà de Il Messaggero: argomento che evidentemente interessava

Anticipate L.

in proc. 2434/81c
P.M. Vittori

2

5

Esame di testi
(Art. 35)

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ i maggiori gruppi editoriali italiani, ma che nessuno singolarmente sarebbe stato in grado di affrontare data le dimensioni della testata in questione. Questo specifico problema del Messaggero cadde poi nel nulla poichè il nostro gruppo ritenne di non poter procedere ad una offerta per l'acquisto di quella testata fatta in accordo col gruppo Rizzoli, per una serie di considerazioni editoriali e politiche. Del resto traccia di quanto qui esposto su questo problema si può riscontrare nelle deliberazioni unanimi pubblicamente prese in quello stesso torno di tempo sia dall'Assemblea dei redattori de L'Espresso e dall'assemblea dei redattori di Panorama (gruppo Mondadori) sia dall'assemblea dei redattori di La Repubblica. Degli accordi o meglio del codice di comportamento reciproco tra i due gruppi che venne raggiunto nel corso degli incontri suddetti si fece un testo. Inizialmente questo testo in sottoforma di bozza, ci fu presentato dai rappresentanti del gruppo Rizzoli e se ben ricordo è per l'appunto la bozza non firmata che mi è stata esibita. Alcuni punti di questa bozza furono cancellati perchè non ci videro d'accordo. Ne risultò infine il testo definitivo che fu stilato in quattro esemplari, due dei quali firmati Carlo Caracciolo ed Eugenio Scalfari e da noi consegnati rispettivamente ad Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din, ed altri due firmati da Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din e consegnati rispettivamente a Caracciolo e a me. Posso dire che la data dell'accordo, almeno nell'originale che mi viene esibito, e che l'accordo stesso venne sottoscritto a Roma probabilmente presso l'ufficio della Rizzoli, in via Veneto.

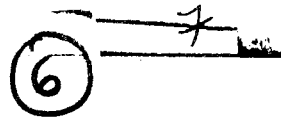
A.D.R.: Non c'era ragione che possa essere da me conosciuta che giustificasse il possesso da parte di Gelli dei documenti che mi sono stati oggi mostrati. In particolare non ~~XXXXXX~~ c'è ragione che io sappia per cui si dovesse trovare in possesso di Licio Gelli uno dei due originali firmati da Caracciolo e da me e che noi, come ribadisco, consegnammo ad Angelo Rizzoli e a Bruno Tassan Din.

A.D.R.: Circa il documento pubblicato dall'agenzia Repubblica e ripreso da Il Messaggero di sabato 9 maggio 1981 la mia impressione, non appena l'ho letto, è stata che qualcuno dei partecipanti a quello incontro - che certamente nè Caracciolo nè io che non abbiamo mai avuto alcun rapporto nè abbiamo mai conosciuto Licio Gelli - avesse sommariamente informato il predetto Gelli degli incontri in questione e del risultato cui avevano dato luogo. Ho notato tuttavia che in quella "scheda" presumibilmente siglata da Gelli, c'erano notizie che non avevano fatto oggetto delle conversazioni tra i rappresentanti del gruppo Rizzoli e quelli del nostro gruppo: in particolare nella scheda è contenuta la notizia che la Rizzoli non sarebbe ulteriormente intervenuta nel settore della stampa settimanale; la notizia che noi non ~~XXXXXXXXXX~~ avremmo dato vita ad iniziative concorrenziali rispetto al settimanale Il Mondo; ed infine

partecipate L.

Eugenio Scalfari

62/80 La Commer



Esame di testimonio senza giuramento
(Art. 357 Cod. proc. Pen.)

- 3 -

Affogliaz. N.

L'anno millenovecentottant..... il giorno
del mese di ad ore
Avanti di noi

assistiti dal sottoscritto

E' comparso il testimone seguente, cui rammentiamo anzitutto, a mente dell'art. 357 del codice di procedura penale, l'obbligo di dare tutta la verità null'altro che la verità e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza

una frase che suona "garantire entrate al gruppo Caracciolo presso il Banco Ambrosiano": ~~tutti~~ argomenti che non formarono mai oggetti delle conversazioni negli ~~x~~ incontri in oggetto, come del resto si desume dal testo originale firmato e che mi è stato esibito.

Anticipate L.

Letto, confermato e sottoscritto.

Eugenio Scalfari

[Handwritten signature]

(Il dottor Caracciolo viene introdotto in aula).

Dottor Caracciolo, devo dirle che la sentiremo in audizione libera e in seduta segreta, domendoci rffare ad una serie di documenti che in parte sono coperti dal segreto istruttorio. Natural-
allo scopo
mente, la sua collaborazione viene richiesta/~~al fine~~ di aiutare la Commissione, per i fini che ha avuto fissati dal Parlamento, e ovviamente lei è tenuto a dire alla Commissione la verità.

BOZZA NON
COMPLETA

Le farò prima io una serie di domande, poi i commissari che lo credono, le porranno, a loro volta, altre domande.

Tra le carte sequestrate a Licio Gelli è contenuto il testo di un accordo gruppo Rizzoli-Caracciolo-Scalfari. Vorremmo che lei ci dicesse quale finalità e significato avesse questo accordo, e se lei può spiegare alla Commissione come fosse in possesso di Gelli. Ancora, quali erano i suoi rapporti, e i rapporti di Scalfari con Gelli.

COMM. P2 3.5.1983

S TIRO/lc

I/3

3

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

CARACCIOLO. Non ricordo esattamente la data in cui questo accordo fu raggiunto, e dire di un accordo forse era eccessivo. In un certo periodo Angelo Rizzoli ci chiese di sistemare in qualche modo i rapporti tra i due gruppi, che erano diventati un po' tesi, ed avemmo una serie di conversazioni. Una delle ragioni che ci spingeva, in quell'epoca, ad avere contatti con Rizzoli era il fatto che o la legge sull'editoria era già uscita o si prevedeva che uscisse - non mi ricordo la data -, e si sapeva che il gruppo Rizzoli aveva un numero eccessivo di testate e di quotidiani. In quest'ottiva, avemmo alcune conversazioni con loro, e non mi ricordo se fu Rizzoli o Tassan Din che ci chiese di sottoscrivere un documento. Noi lo esaminammo abbastanza a lungo, e ci sembrò che fosse un documento che poi era più una dichiarazione di buone intenzioni che non altro, e lo sottoscrivemmo. Noi - Scalfari ed io - abbiamo ~~xxx~~ una copia firmata da Rizzoli e da Tassan Din, e Rizzoli e Tassan Din avevano una copia firmata da me e da Scalfari.

Questo documento è quello firmato da noi, che era in possesso di Rizzoli e Tassan Din. ~~xxxx~~ Iggoro completamente come sia finito tra le carte di Gelli.

Per quanto mi riguarda, non ho mai conosciuto Gelli, e ritengo che anche Scalfari non lo abbia mai conosciuto.*

COMM. P2 3.5.1983

STIRO/Lc

I/4

h

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENTE. Nella sua deposizione al giudice Cudillo il dottor Zcari sostenne che, nello stesso periodo in cui fu contattato da Gelli per rilevare le quote di Monti nel resto del Carlino e nella Nazione, si erano fatti avanti, per l'acquisto delle due testate, anche il suo gruppo - nella sua persona e nella persona di Eggenio Scalfari - e il gruppo Rizzoli, attraverso Tassan Din. Tutto questo è avvenuto negli ultimi mesi del 1979, e quindi dopo la sottoscrizione di questo accordo di cui abbiamo parlato un momento fa, che è appunto datato al luglio 1979.

Vorremo chiederle se la sua iniziativa e quella del gruppo Rizzoli erano concordate; se nel caso questi contatti furono presi in occasione della firma di quel documento; e se può dirci se il gruppo di finanziatori (perché così viene definito), per i quali agiva Gelli, si può identificare nel suo gruppo o in quello di Rizzoli.

CARACCIOLO. Noi vedemmo una volta, insieme con Scalfari, il dottor Monti; lei mi precisa che era nell'estate del 1979. Lo vedemmo perché era corsa a ^{Resto del} voca che loro desideravano ~~chiedere~~ il gruppo ~~presso~~ Carlino - Nazione. ~~Però~~ Noi non avremmo avuto né avavamo i mezzi per acquistare queste due testate; però, se fossero state messe in vendita, avremmo cercato eventualmente di creare - come si dice in termini di oggi - ^{la} delle ~~voci~~ "cordate", per studiare ~~una~~ possibilità di una ~~cosa~~ del genere.

Quello che ci preoccupava molto, era, invece, che questi giornali finissero anche loro nel gruppo Rizzoli. Non c'era nessun

COMM. P2 3.5.1983

STIRO/lc

5
I/5

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta
(Segue CARACCIOLO)

contatto tra noi e il gruppo Rizzoli, a questo proposito né ritengo che il nostro gruppo poteva essere il gruppo su cui Gelli si appoggiava, per fare questa operazione.

PRESIDENTE. Ha elementi per poter dire alla Commissione se, eventualmente, quest gruppo può essere identificato nel gruppo Rizzoli?

CARACCIOLO. No, non ho elementi, se non l'unico elemento che quel documento, pe era in manò a Gelli.

PRESIDENTE. Lei, dottor Caracciolo, sa del programma di Gelli, che ci è stato cc fermato anche in audizione, qui in Commissione: di questo programma di Gelli di dar vita ad un trust di giornali che si muovevano in modo unitario, anche secondo certe finalità politiche? Lei ne era in qualche modo a conoscenza, o è stato interessato a questa ~~iniziativa~~ iniziativa?

CARACCIOLO. No, non ne era a conoscenza e non sono stato interessato.

PRESIDENTE. Lei, dottor Caracciolo, è stato già interrogato dal giudice Priore (abbiamo il testo della sua deposizione), sul documento sequestrato a Maria Grazia Gelli è inserita una busta indirizzata a Mario Tedeschi, intitolata: resoconto di una riunione tenuta a Sommacampagna.

CARACCIOLO. Sì.

PRESIDENTE. Lei può spiegarci il contenuto di questo documento: quali erano le finalità, come mai era in possesso di Gelli, e come mai Gelli cercava di farlo pervenire al senatore Tedeschi?

CARACCIOLO. La cosiddetta riunione di Sommacampagna è stata una riunione tra noi - diciamo noi gruppo Espresso - e il gruppo Mondadori, per decidere sulla nascita di Repubblica. A questa riunione parteciparono, da parte nostra, Scalfari ed io, e da parte del gruppo Mondadori Giorgio Mondadori, Mario Formanton, il dottor Polillo, che era direttore generale

COMM. P2 3.5.1983

STIRO/lc

I/5⁶ms

CAMERA DEI DEPUTATI

Copia da minuta
(Segue CARACCIOLO)

allora ed oggi consiglieri delegati della Mondadori, il dottor Seghi, che era allora direttore di Panorama, e un altro signore di cui adesso non ricordo il nome, che doveva essere il direttore amministrativo del nuovo giornale Repubblica. Questa fu una riunione di lavoro, se decidere o meno di andare avanti nel creare questa nuova testata; e in quella occasione decidemmo di andare avanti.

Furono stabilite alcune regole di condotta, i finanziamenti, e insomma una serie di fatti operativi, direi, e fu speso un documento da parte di questo signore, di cui adesso mi sfugge il nome

PRESIDENTE. Bottino ...

CARACCIOLO. Bottino, giusto. Successivamente, questo dottor Bottino lasciò Repubblica e andò a lavorare presso altri. Immagino che questo documento sia stato consegnato da ... ossia stato sottratto, così via. D'altra parte, non era un documento che noi conservavamo segreto, perché non c'era assolutamente niente di confidenziale.* Ignoro perché un documento di questo genere venisse poi ...

PRESIDENTE. A posteriori, la Commissione non può non sottolineare che il dottor Bottino — che all'epoca era il direttore amministrativo della società La Repubblica — fu poi licenziato da voi per inefficienza, ed è stato assunto dal gruppo Rizzoli, ed è stato poi sempre un settimanale del gruppo Rizzoli a pubblicare questo verbale ...

CARACCIOLO. Sì.

PRESIDENTE. ... che è stato trovato appunto da Gelli.

CARACCIOLO. Da Gelli, sì.

PRESIDENTE. Ecco: lei, a posteriori ...

Comm. P2

3.4.1983

S TIRO.1c

I/6

M
7*Carta da minuta*

CAMERA DEI DEPUTATI

CARACCIOLO. A posteriori, sembra una serie di cause bazarre, ecco.

PRESIDENTE. Parlò con Rizzoli e Tassan Din, ~~xxxxxx~~ in quell'incontro o comunque nel 1979, di questa vicenda, cioè di questa pubblicazione di questo verbale ...?

CARACCIOLO. No, non ne parliamo mai, anche perché ...

PRESIDENTE. Non gli dette importanza ~~XXX~~ allora ...

CARACCIOLO. Non detti molta importanza, ~~ma~~ ^{né} dette alcun fastidio.

(OMISSIS)

MASSIMO TEODORI. Vorrei rivolgere alcune domande abbastanza generali perché mi pare che sulle questioni specifiche abbia già risposto. La prima questione: dell'accordo gruppo Caracciolo-Rizzoli del giugno-luglio 1979

P2 3/5/83 IOCCA/cp

10/3.

56

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Teodori)

ci sono due versioni. Ce ne può dire il perché?

CARACCILOLO. Non mi risultava che ce ne fossero; forse ci sono state successive elaborazioni.

MASSIMO TEODORI. Ecco, ci sono due successive elaborazioni.

CARACCILOLO. Quello che vale dovrebbe essere il documento firmato.

MASSIMO TEODORI. Sono entrambi firmati e li abbiamo agli atti; forse si possono esibire. Fra di essi ci sono alcune differenze, diciamo alcuni punti in meno.

CARACCILOLO . Non me ne ricordavo.

MASSIMO TEODORI. Al di là di questo particolare, quello che volevo conoscere è perché a lungo , mi pare di ricordare, è stata negata l'esistenza di questo accordo sostanzialmente di cartello o di divisione^{si} del mercato fra i due maggiori gruppi italiani.

CARACCILOLO. Mi pare che p lo spirito dell'accordo volesse essere questo: cerchiamo, dove possibile, di non urtarci, per cui quando sorgono delle questioni consultiamoci e anche in questioni di acquisizioni di testate cerchiamo di ragionarci sopra prima.

MASSIMO TEODORI. Io le avevo chiesto perché era stato negato questo accordo.

CARACCILOLO. Non mi pare che sia stato negato.

MASSIMO TEODORI. Mi pare che la Repubblica abbia ripetutamente, allorché uscì fuori dalle carte di Gelli che c'era questo accordo, smentita l'autenticità di questo accordo.

P2 3/5/83 ICCCA/cp

10/4.

57

*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI

CARACCIOLO. Non me lo ricordo.

MASSIMO TEODORI. Questo accordo ha avuto poi un seguito, vale a dire, è stato operativo o no?

CARACCIOLO. Direi di no, perché subito dopo ricominciarono questioni. Questo tentativo era di fare in ~~nessun~~ modo che sui giornali non ci fossero attacchi violenti fra l'uno e l'altro, ma come lei sa bene i giornali non sono controllabili molto facilmente, per cui, non so, su l'Europeo c'era una cosa su un altro un'altra cosa e così via; sostanzialmente non ci sono mai state nuove iniziative in cui uno si è consultato con ~~l'altro~~ l'altro. Era un accordo non operativo e forse quel negare, cui lei si riferiva su La Repubblica, era dovuto al fatto che tutti ce ne eravamo dimenticati. Le sembrerà bizzarro questo, ma è così.

MASSIMO TEODORI. E' abbastanza singolare. Avviene un accordo molto confidenziale, perché espressamente è una delle clausole dell'accordo, al massimo livello, che comporta una serie di previsioni di iniziative comuni o di gestione del mercato, dopo di che o c'è o non c'è seguito, però non se ne ha nessuna traccia. Vorrei sapere, se ce lo può dire, se ci sono stati altri atti formali, perché quello è un vero accordo firmato, con una formalizzazione valida fino a prova contraria, anche se fatta in termini privati fra due gruppi.

CARACCIOLO. Non ci fu nessun altro atto e non ci fu nessuna formalizzazione di nessun genere. Lei si ricorda, è stilato in termini abbastanza vaghi - "si consulteranno ..." - non c'è nessun ~~nessun~~ obbligo, era una cosa che loro avevano richiesto molto e che noi alla fine facemmo probabilmente per sciocchezza, pensando: "Ma che male c'è se ~~non c'è~~

P2 3/5/83 IOCCA/cp

10/5.

58

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Caracciolo)

uno vuole prendere un giornale e consultarli?" Probabilmente servirà a non far salire i prezzi. Questo fu il ragionamento.

MASSIMO TEODORI. Mi consenta di dirle che quello che appare singolare x è che a fronte di una x facciata di scontro fra due gruppi, scontro politico scontro di linee editoriali, a questo corrispondeva poi in realtà, dietro la facciata, una situazione diversa.

(CARACCIOLO. In realtà, il documento

MASSIMO TEODORI. Nel lettore o operatore politico....

CARACCIOLO. Il documento voleva ovviare, voleva cercare di togliere le radici di questo scontro, ma poi non riuscì a farlo.

MASSIMO TEODORI. Un'altra questione: al momento dell'accordo era a sua conoscenza il ruolo di Gelli e di Ortolani e di ^{Tassan Din}~~Tassan Din~~ e di Calvi e di Rizzoli?

(CARACCIOLO. No, all'epoca dell'accordo no; sapevo che ^{Tassan Din}~~Tassan Din~~ era persona molto importante nel gruppo, ma tutti gli incontri avveniva in presenza di Rizzoli e di ^{Din}~~Tassan Din~~. Ogni tanto posso aver avuto l'impressione, ma è solo un'impressione, di un eccessivo peso di ^{Din}~~Tassan Din~~, ma questo tante volte....

MASSIMO TEODORI. Per quanto riguarda Gelli ed Ortolani?

CARACCIOLO. Non sapevo niente e di Calvi nemmeno.

MASSIMO TEODORI. Dottor Caracciolo, mi consenta di dirle che questa è una risposta poco credibile, anche perché sono stati proprio i giornali

59

P2

3/5/83

IOCCA/ep

10/6.

*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Teodori)

del suo gruppo ...

CARACCIOLO. Sì, ma non allora.

MASSIMO TEODORI. ~~XXXX~~ Già nel 1979, già prima del 1979 indicavano in Gelli e in Ortolani, in Gelli soprattutto il soggetto di una rete massonica di un certo tipo.

CARACCIOLO. Ma che ci fosse un coinvolgimento diretto, come si è provato successivamente, dentro la Rizzolà, allora non era chiaro.

MASSIMO TEODORI. Comunque, conosceva il personaggio Gelli?

CARACCIOLO. Non l'ho mai conosciuto.

MASSIMO TEODORI. Non in termini personali, non è questo il problema.

CARACCIOLO. Certo. Sì, ne avevo sentito parlare.

MASSIMO TEODORI. E al momento dell'accordo, non supponeva che....

CARACCIOLO. Non, non ci ho pensato.

MASSIMO TEODORI. Anche perché mi pare, a memoria non ricordo bene, che già nel consiglio di amministrazione ~~xxxx~~ della Rizzoli c'era Ortolani e c'erano personaggi notoriamente legati....

CARACCIOLO.

P2

3/5/83

Pic. XI/1

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

60

CARACCIOLO. A quell'epoca il collegamento così strette di una rete, non era risultato evidente o almeno non era parso... Perché mi ricordo che quando io ne parlai di Ortolani con Rizzoli, Rizzoli mi disse: "Un po' come tu hai nel consiglio Ripa di Meana (?), il nostro avvocato di fiducia che fa parte del Consiglio".

MASSIMO TEODORI. Immagino che cosa gli abbia risposto lei!

Prima, rispondendo a delle domande, circa la minuta della lettera che Cal avrebbe dovuto scrivere ~~me~~ per smentire i finanziamenti dell'Ambrosiano, ha detto: probabilmente, la primitiva ipotesi era vera. Non ho capito a che cosa si riferisse quando ha citato la primitiva ipotesi.

CARACCIOLO. Che le voci che noi avevamo chiesto un finanziamento al Banco Ambrosiano fossero fatte trapelare da Calvi o dai suoi amici per screditare il nostro gruppo.

MASSIMO TEODORI. Lei ci ha detto prima che ha fatto fare uno studio comparato, a proposito della settimana di "tregua" sull'atteggiamento della Repubblica e.

CARACCIOLO. ... e della La Stampa.

MASSIMO TEODORI. Immagino dei vari giornali. Io credo, Presidente, che questo sia uno studio che dovrebbe essere portato a conoscenza della Commissione. Siccome è stato anche detto che è stato portato a conoscenza dell'autorità giudiziaria, forse è appunto il caso che la Commissione acquisisca tutti i termini

...

PRESIDENTE. Va bene.

(OMISSIS)

E.

Registrazioni di conversazioni telefoniche con Bruno Tassan Din nel periodo gennaio 1981 - gennaio 1982 riguardanti l'assetto proprietario della Rizzoli - Corriere della Sera.

R GRUPPO
RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA

Doe. 000005

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LEGGE MASSIGNI P2

RIZZOLI EDITORE

TELEFONO 02/2588
TELEX MILANO 312119 RIZZMI
TELEGRAMMI RIZZOLI EDITORE MILANO

SEGRETO

2 gennaio 1981

Pn.le
TINA ANSELMI
Presidente della Commissione Parlamentare
d'Inchiesta sulla LOGGIA P2
R o m a

Con memoria del 31/12/1981 il sottoscritto ha portato a conoscenza della S.V. i fatti a lui noti che hanno attinenza con il tentativo di acquisizione del controllo sul Corriere della Sera da parte di gruppi che a detta dei Sigg. Gelli e Ortolani, aveva il loro "gradimento".

In ulteriore chiarimento appare opportuno in merito alla natura delle pressioni avute.

In una prima fase esse hanno assunto la veste di una intimidazione per tramutarsi poi in assicurazioni di protezioni e garanzie.

Di queste ultime c'è completa documentazione nelle registrazioni già consegnate alla Procura della Repubblica di Roma il 30/12/1981 e ad esse si fa integrale riferimento.

Delle intimidazioni deve dirsi che queste sono state esercitate soprattutto su collaboratori del Dott. Rizzoli e del Dott. Tassan-Din e che avevano la finalità di realizzare un contatto diretto con questi ultimi.

Gli appunti scritti e sottoscritti di talune di queste telefonate, effettuate da Licio Gelli, sono uniti in allegato alla presente memoria.

Con osservanza

(Dott. Bruno Tassan-Din)

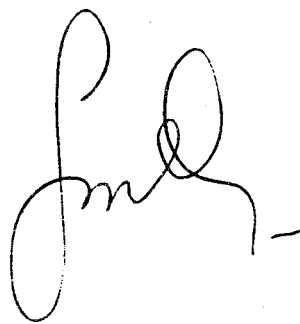
V. C.

Ricevuto una telefonata in data 25/11/1981 ore 10 ho riferito che Dott.T.D. era a Roma per riunioni sindacali e al Ministero quindi non contattabile.

Risposta:

d'accordo io ha fatto quello che potevo fare, io l'ho avvertito e devo dire che purtroppo ci sarà una cosa molto ma molto terribile e che quindi peggio per lui e peggio per gli altri, non posso dirle altro se vuole è questo. Io d'altra parte non posso più.. cosare, il memoriale parte corredato con tutto quello che deve partire. D'altra parte l'ho avvertito quindi prenda tutte le precauzioni perchè io non posso più fare quello che ho fatto. Se anche oggi lo posso rintracciare per poterle parlare ad un numero piuttosto tranquillo bene altrimenti parte tutto e quindi è inutile che vada al Ministero, le conviene andare all'estero. Vuole che la richiami oggi pomeriggio? anzi la richiamo all'una dopo l'una non siamo più in tempo, le dica che l'unica cosa importante è questa telefonata, il resto non conta nulla, nulla, nulla. Le dica questo.

D'altra parte se è al Ministero lo si chiama fuori perchè anzichè andare al Ministero le conviene prendere un aereo..è non so se fa in tempo.

A handwritten signature in black ink, consisting of a large, stylized initial 'F' followed by a cursive name and a horizontal line at the end.

Telefonata 25/11/1981 ore 13 a Rossi.

Tu volevi parlare con Bruno ?

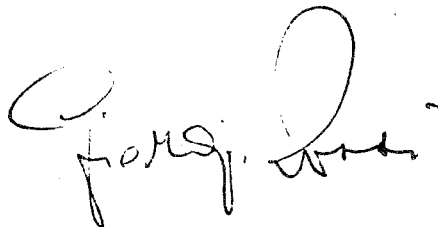
Risposta:

non importa lascio a te il messaggio, lui farà una valutazione che si scelga un posto fuori più tranquillo, giusto ? Io non sono più disponibile ad aspettare, ci sarà il documentario il cui titolo sarà questo "la colonia dei ricercati". Oggi come oggi è finito non me ne frega proprio più nulla, alle tre ti richiamo, di lui non me ne frega proprio più nulla digli però che il documentario sarà quello "la colonia dei ricercati" chiaro ?

D'altra parte lui che fa il furbetto che va di qua e di là anche tutto quello che gli è costato che ha dato agli avvocati abbiamo i documenti di tutto quello che ha dato agli avvocati di quelli delle BR, la villa che ha a Losanna non se la potrà godere. Ho mandato a quel paese anche "baffino" che è venuto a trovarmi, tra l'altro verrà fuori anche il Sig. Panerai quando ha avuto gli accrediti all'avvocato in valuta straniera oppure quando ha dato le dimissioni che ha avuto quelle grosse..... verrà fuori anche quello, diglielo pure. Comunque muoia Sansone con tutti i filistei, ormai ora basta, sono ormai otto mesi. Affondiamo tutti, quando il comandante vede ^{che} l'equipaggio non risponde e che si sta ammutinando cosa fa? prende una bomba e la mette nella S. Barbara e fa scoppiare tutta la nave, non ci sono altri mezzi. Che sia ben chiaro non è soltanto per lui....la colonia.

Richiamato alle ore 17

ha detto di essere stato ammalato, aveva avuto timore di avere un tumore alla gola in alcuni giorni gli era vicino a Huston anche Baffino. I medici invece gli hanno trovato una lisca di pesce che si era conficcata in gola; poi ha detto : tutti mi hanno abbandonato, nessuno mi è rimasto vicino. Calvi comunque non può fare tutto quello che vuole, se gli dico di fermarsi lo deve fare perchè in sei anni e mezzo lo conosco bene. Ricordatevi che il gruppo non sarebbe andato avanti senza di me, ieri avevo bisogno di parlare con Bruno, lui ha risposto al telefono e poi mi ha passato la segretaria, questo non me lo deve fare, ho bisogno di parlare con lui.



Copia n. 2

Poe. 000002



PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
PRESSO LA CORTE D'APPELLO DI MILANO

N. 80/81 ris.

Milano, 24.12.1981

AL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2

R O M A

Trasmetto, per quanto di competenza, fotocopia del rapporto 22.12.1981 della Digos di Milano relativo al rinvenimento di una cassetta su cui è registrata una conversazione telefonica tra persone che appartenerebbero alla loggia P2.

Allegato al rapporto è il verbale di trascrizione della conversazione, redatto dalla locale questura.

P.S. Il rapporto con tutti gli allegati, unitamente alla cassetta, è stato trasmesso alla Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Roma.

IL PROCURATORE GENERALE

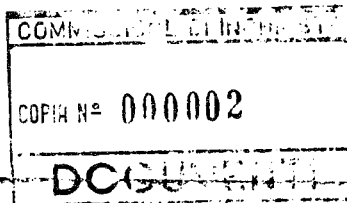
(Procuratore Generale)

Conca

000000

*Originale numerata
n° 000000 e 000014.
G. N.C.*

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2





(in Mod. P. 63)

Milano addì 22 dicembre 1981

Milano

N.° 09774 Div. DIGOS Categ. Sez. 2^a

Risposta a nota N.° 19

OGGETTO Procedimento penale contro aderenti alla Loggia P2.

Ill.mo Signor Procuratore Generale della Repubblica di

Milano

La mattina del 18 corrente, il Vice Prefetto Ispettore Dott. LERRO Domenico, in servizio presso la Prefettura di Milano, su di una poltrona del suo ufficio, ha rinvenuto una cassetta per registrazione, sulla quale è risultato incisa una conversazione telefonica tra due individui, di cui uno di nome Bruno, presumibilmente il noto Bruno TASSAN DIN, mentre il secondo potrebbe essere il noto Licio GELLI.

Il contenuto fa riferimento a recenti, noti avvenimenti verificatisi nel mondo finanziario ed editoriale milanese.

Vengono citati, altresì, i nomi di note persone dell'alta finanza milanese ed italiane, quali Calvi Roberto, Ortolani e De Benedetti Carlo, nonché della politica quali gli On.le Flaminio Piccoli, Giulio Andreotti e Bettino Craxi.

La cassetta, presumibilmente è stata smarrita dall'avv. Gaetano Pecorella, il quale, nel pomeriggio del 17 precedente, è stato ricevuto nell'ufficio del dott. Lerro, in qualità di legale del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera.

Numero Registro del Tribunale - 27/7/81

000001

SECRET

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2

COMMISSIONE
COPIA N° 000002
DOCUMENTI

Mod. 75 - P. S.
(ex Mod. P.-63)



Questura di _____

, aditi _____ 19____

Al _____

N.° _____ Div. _____ Categ. _____

Risposta a nota N.° _____
del _____ 19____

OGGETTO _____

- 2° foglio -

Quanto sopra si riferisce per ogni effetto di legge e si trasmettono i tre atti assunti, unitamente alla cassetta registrata ed al relativo verbale di trascrizione. =

IL DIRIGENTE LA 4^a DIVISIONE

Ministero Postigrafico dello Stato - 27/7/68

SEGRETO

000002

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
COPIA N° 000002
DOCUMENTI

Milano, 21 dicembre 1981

AL SIG. DIRIGENTE LA 4. DIVISIONE

S E D E

o, P.g.:

AL SIGNOR QUESTORE

S E D E

Nella mattinata odierna, il sottoscritto Funzionario di P.S. si è portato presso la locale Prefettura, prendendo contatto con il D. Lerro Domenico, Vice Prefetto Ispettore, che ha consegnato una cassetta per registrazione, con incisa una conversazione telefonica tra due voci, presumibilmente appartenenti a persone di sesso maschile, da lui rinvenuta, nella mattinata di venerdì 18 corrente, su di una poltrona del suo ufficio. In proposito, il dr. Lerro ha dichiarato che nell'ufficio viene eseguito, ogni pomeriggio, un sommario riassetto da personale delle pulizie esterne e che, nel pomeriggio del giovedì 17 corrente, precedente il rinvenimento, nel suo ufficio ha ricevuto l'avvocato Gastano Pecorella, in qualità di legale del Gruppo Rizzoli. Il soprascritto Funzionario della Prefettura ha altresì affermato di non rilevare, dalle annotazioni sulla sua agenda personale, altri appuntamenti nei primi giorni della scorsa settimana.

Il contenuto della suddetta conversazione, tra i due individui, uno dei quali viene più volte chiamato dall'altro "Bruno", fa riferimento a recenti, noti avvenimenti verificatisi nel mondo finanziario ed editoriale milanese. Nella stessa vengono citati altresì i nomi di noti personaggi dell'alta finanza milanese ed italiana, quali Calvi, Ortolani, De Benedetti e, della politica, quali Piccoli, Andreotti, Craxi.

Il contenuto della cassetta, che è stata sequestrata, è stato trascritto in n° 8 pagine di verbale.

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

000003

SEGRETO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
NUMERO 000002
DO

000004

SEGRETO

COMMISSIONE PARLARE I RO DOMICILESTA
SALA LEGGE MASSONICA P2

Oggetto: Processo verbale di sommarie informazioni testimoniali rese da LERRO Domenico, nato a S.M. Capua Vetere(CE)il 8 gennaio 1940, qui residente in via Sottocorno n.46, viceprefetto ispettore presso la locale Prefettura - - - - - /

L'anno 1981 addì 21 del mese di dicembre, alle ore 14,30, negli Uffici della Prefettura di Milano - - - - - /

Noi sottoscritti Ufficiali di P.G., in servizio presso la Questura di Milano, IV Divisione D.I.G.O.S., diamo atto che in data ed ora di cui sopra, innanzi a noi è presente il soprageneralizzato LERRO Domenico, il quale opportunamente interrogato in merito al rinvenimento, da parte sua, della cassetta per registrazione in altro atto meglio indicata, così dichiara e risponde: "Verso le ore 12 di venerdì 18 dicembre corrente, ho rinvenuto nel mio Ufficio, ubicato al 1° piano presso gli Uffici di gabinetto della Prefettura, la cassetta che ho consegnato.- Per l'esattezza segnalo che l'ho rinvenuta sulla poltrona - situata in prossimità della porta che dà accesso all'anticamera - che fa parte del salotto al mio ufficio in dotazione.- Preciso ancora che la suddetta cassetta poggiava sul fondo della sopradistinta poltrona in ~~simil~~pelle, all'intersezione con il bracciolo sinistro, per chi siede. All'atto del rinvenimento era con me VILLANI Eleonora, nata a Milano il 14.12.1949, qui residente in via CA° Granda n.2/5, dipendente del Comune di Milano, in atto distaccata presso la Prefettura, - - la quale, peraltro, ha solo assistito al rinvenimento in esame senza prender parte alle successive operazioni, di cui dirò, dirette a conoscere il contenuto della registrazione. - - - - - /

interrogato

Subito dopo aver rinvenuto la cassetta l'ho poggiata sul mio tavolo. Senza dare, al momento, particolare importanza alla cosa, l'ho portata con me, a casa, nella serata dello stesso giorno, al termine della giornata lavorativa. Nel pomeriggio di domenica 20 dicembre corrente, a mezzo registratore di mia proprietà, ho ascoltato, nella mia abitazione di cui sopra, il contenuto della cassetta che è risultata registrata in gran parte della facciata contraddistinta dal numero "2".- La restante facciata non mi risulta, da sommario esame, incisa.- Il contenuto della registrazione è una conversazione telefonica tra due persone, presumibilmente di sesso maschile, le cui voci nulla mi dicono. Il contenuto della conversazione è relativo a vicende relative al Gruppo Rizzoli -Corriere della Sera. Nella ^{stessa} / si accenna, in modo più o meno esplicito a personaggi del mondo politico e finanziario italiano.-Atteso il contenuto della suddetta incisione ho ritenuto doveroso informare del fatto la Questura, notiziando altresì nel contempo i miei superiori gerarchici.- - - - - /

A.D.R.- Non so indicare da quanto tempo la suddetta cassetta si trovasse nel mio Ufficio, dove l'ho trovata.- - - - - /

A.D.R.- Faccio presente che, giornalmente, al termine dell'orario di ufficio antimeridiano, viene effettuato un servizio di riassetto degli uffici ad opera di personale esterno. In particolare per quanto riguarda gli Uffici di Gabinetto solo due elementi, che al momento non sono in grado di precisare meglio- - - - - /

A.D.R.-Dalle mia agenda rilevo che, da lunedì 14 al venerdì in questione, non avevo, nel mio ufficio, appuntamenti fissati. A memoria, ricordo che nel pomeriggio di giovedì, 17 dicembre 1981, ho ricevuto nel mio Ufficio l'Avv.

.../...

COMMISSIONE PARLARE I RO DOMICILESTA
SALA LEGGE MASSONICA P2
COPIA N° 000002
DOCUMENTI

000005 - 2° foglio -

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

prosegue verbale di interrogatorio di LERRO Domenico, in oggetto generalizzato, reso in data ed ora di cui sopra - - - - - /

Gaetano PECORELLA Bel Foro di Milano. Tengo a precisare che l'incontro di cui sopra non era preventivato. - L'avv/to Pecorella si presentò in Prefettura, quale legale del Gruppo Rizzoli, in merito a problemi riguardanti le modalità di interruzione di erogazione di energia elettrica allo stabile del Carriero della Sora di via Solferino. - L'appi dell'avv. del suddetto legale da telefonata, ricevuta nella mia abitazione, verso le ore 15,30, del 17 detto, e tramite centralino della Prefettura, dall'Ing. DIGHERA dell'Enel di Milano. - Detta telefonata dell'Ing. DIGHERA era in relazione ad asseriti a richiesta di intervento dell'Ufficio cui appartengo, da parte del Gruppo Rizzoli, in sede di esecuzione della cennata sospensione di energia elettrica. - Venuto a conoscenza, nel corso della detta conversazione telefonica, dell'arrivo del legale non preannunciato, mi portai in Ufficio ricevendo personalmente l'avv. Pecorella. Tengo a precisare che ciò feci in quanto delegato dall'Ufficio a trattare la questione. - - /

A.D.R. - L'avv. Pecorella si è trattenuto nel mio ufficio dalle ore 16,30 circa alle ore 17,30 circa. - Durante il suddetto periodo non mi sono mai allontanato dal locale lasciandolo solo. -

A.D.R. - Mi sembra di ricordare che l'Avv. PECORELLA appoggiò, subito dopo essere entrato nel mio ufficio, il suo soprabito sul bracciolo sinistro - per chi siede - della poltrona sulla quale ho poi, nella mattinata successiva, rinvenuto la cassetta in questione. - - - - - /

A.D.R. - Successivamente al suddetto incontro e fino al momento in cui ho materialmente rinvenuto la cassetta non ho ricevuto altri, estranei all'Ufficio. Ovvero, preciso, non mi ricordo di averne ricevuti. - - - /

A.D.R. - In relazione alla cassetta non ho ricevuto alcuna richiesta di persone che, presumibilmente, l'hanno smarrita. - - - - - /

A.D.R. - Non ho altro da aggiungere - - - - - /

Fatto letto confermato e sottoscritto - - - - - /

F. M. C. L.
Abbr. P. S. - - - - - CommCapo P.S.

SEGRETO

CGM
COP. N. 000002
DO

000006

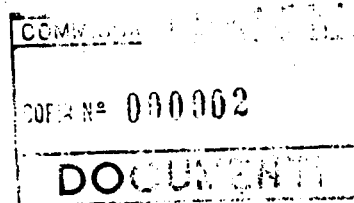
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LEGGIA MASSONICA P2

Oggetto: Processo verbale di sequestro di nastro magnetico per registrazione. - - - - - /

L'anno 1981 addì 21 del mese di dicembre alle ore 14,10, negli Uffici della Prefettura di Milano - - - - - /

Noi sottoscritti Ufficiali di P.G. in servizio presso la Questura di Milano IV divisione D.I.G.O.S. rendiamo noto di aver proceduto a sequestro di una "cassetta" per registrazione contenente nastro in parte registrato sulla facciata contraddistinta dal numero stampato a fuoco "2".— La cassetta, di colore bianco, in plastica, recante su ambo i lati le scritte —da sinistra a destra — "Compact Cassette - Audio Magnetics Plus - Low Noise - 90 " ci é stata consegnata da Domenico LERRO, nato a S.M. Capua Vetere (CE) l'8 gennaio 1940, qui residente in via Sottocorno 46, vice prefetto ispettore aggiunte presso la locale Prefettura, il quale l'ha rinvenuta nelle circostanze altrove meglio specificate.— Si dà atto che la cassetta, in data ed ora di cui sopra, viene da noi sottoscritti ed in presenza del sopragerentato LERRO ascoltata e trascritta come da separata relazione - - - - - /
Fatto letto confermato e sottoscritto - - - - - /

_____ *Standa Rch* _____ Comm Capo P.S.

SEGRETO

000007

SEGRETOCOMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

Oggetto: Verbale di trascrizione di contenuto di nastro registrato contenuto in cassetta meglio in altri atti descritta e rinvenuta da LERRO Domenico, compiutamente altrove generalizzato, vice-~~ispettore~~ prefetto ispettore presso la locale Prefettura - - /

L'anno 1981 addì 21 del mese di dicembre alle ore 16,10, negli Uffici della Prefettura di Milano - - - - - /
Ei sottoscritti Ufficiali di P.G., in servizio presso la Questura di Milano, IV Divisione DIGOS, diamo atto che in data ed ora di cui sopra abbiamo proceduto all'ascolto dell'incisione di cui in oggetto.-
Per l'operazione è stato impiegato un TV -Radio -Registatore Marca ORION mod 7253 di proprietà del LERRO Domenico, il quale presenzia all'ascolto ed alla presente stesura della conversazione contenuta nella registrazione: - - - - - /

- 1^a voce: ... e tu?
- 2^a voce : abbastanza, siamo qua.
- 1^a voce : come, sei ancora a combattere?
- 2^a voce : eh, si.
- 1^a voce : eh, va be', bisogna combattere, figliolo.-
- 2^a voce : dunque, qua mi pare che le situazioni siano un pò in evoluzione..
- 1^a voce : si...
- 2^a voce : prima di tutto, Calvi.
- 1^a voce : si...
- 2^a voce : Calvi non è d'accordo sulla cessione. Perché dice che va mantenuto nel prossimo semestre - adesso questo qui l'ha detto a noi - .. nel prossimo semestre la situazione immutata. Così ha detto Calvi. Tu, quando dici che è d'accordo, come mai lui adesso a noi ha detto questo? Cioè, Calvi ha detto a noi che lui pensa ad una stabilità della cosa e di lasciar morire le offerte in corso. Questo in sostanza ha detto.-
- 1^a voce : Va be', quando poi noi siamo d'accordo, Robe, stai tranquillo, lo convinceremo a fare in quel modo, perché va fatta ora questa operazione. Ora o mai più. Capito?! E anche nei confronti suoi perché tutta la lotta che ci hanno fatto e tutte le disgrazie nostre lo sai da che cosa sono dovute, no?... pronto?
- 2^a voce : a Calvi?
- 1^a voce : eh, no. Sono dovute dalla difesa e qui...
- 2^a voce : di Calvi? (accavallata)
- 1^a voce : ... nota bene non ce ne pentiamo perché merita di averlo aiutato, merita d'averlo, salvato, va beh, anche se purtroppo è andata come è andata.
- 2^a voce : e allora, come mai lui oggi è in questa situ... posizione qui, almeno così dice? ~~NON PREGHA~~, perché.....
- 1^a voce : ma lascia, tu lo sai bene quante volte t'ha detto le cose, eppur quando tu venivi e tu mi dicevi "sai, mi ha detto questo poi mi ha cambiato", te lo ricordo?
- 2^a voce : sì!
- 1^a voce : è vero questo?
- 2^a voce : sì, sì è vero..
- 1^a voce : eppur ti scriveva una cosa e poi tu dicevi se la rimangiava, allora dovevo intervenire, te lo ricordi?

..//..

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

COPIA N° 000002

DOCUMENTI

000008

- 2° foglio -

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

... continua verbale di trascrizione nastro registrato.-

SEGRETO

2° voce : si, si.-

1° voce : ecco, e allora non ti preoccupare. L'essenziale è bisogna ritrovare quell'unità di vedute che avevamo una volta, quella solida rietà nei bene e per ~~ai~~ quale ~~de~~ esse fare le cose pulite come l'abbiamo sempre fatte, giusto?... pronto?

2° voce : si, si, si.-

1° voce : ecco... ora però ci sono dei momenti, è venuto il momento di poter dire di provvedere a questo, anche perché ci sono certe situazioni, ora, che per telefono non si possono dire, bisogna darvi una mano, una mano per tutti e una mano sarà con questo, anzi ti volevo dire questo noi bisognerebbe vedere di poterci incontrare dalla parte del Nord, capito?

2° voce : perché, scusa un'altra ~~voce~~ cosa qui, il problema adesso... perché a Calvi occorre che qualcuno gli parli.-

1° voce : non ti preoccupare. Lì non ti preoccupare. Eh quando, senti Bruno ogniqualvolta ti ho detto non ti preoccupare, ho mai mancato?

2° voce : si, si.

1° voce : no, di...
2° voce : no, no.

2° voce : no, no.

1° voce : tu lo sai, io non sono, molte volte... uno che si lascia prendere. Io non sono un realista. Non ti preoccupare.-

2° voce : Ortolani ha telefonato alla Grimoldi ed ha detto...

1° voce : non c'è più, è quaggiù.

2° voce : ah, non è più in Europa?

1° voce : no, no, no è quaggiù, è vicino è a ... segue parola non ben comprensibile, forse Montreal.

2° voce : va bé, ma perché ha telefonato dicendo alla Grimoldi di salutarmi che io sono stritolato?

1° voce : chi?!

2° voce : Ortolani! che sarà stritolato, ha detto una roba del genere, che mi ha lasciato un pò...

1° voce : ma no ...

2° voce : ... un pò scioccato. L'aveva poi detto alla Grimoldi, poveraccia, che era lì con gli occhiali fuori dalle orbite...

1° voce : ma... sai lui ha attraversato, perché, attraversò che lui, domani, in tutti i modi si mette in contatto con me. Ma ho tanti messaggi anch'io... domani ci parlerò per telefono...

2° voce : ecco, questa è la situazione. Poi c'è un'altra situazione di fondo, quella che tu dicevi delle garanzie politiche, diciamo; che dovrebbero essere rappresentate da DE LUCA.- DE LUCA, tu mi hai detto l'altro giorno, rappresenta i politici e quindi può dare lui una certa garanzia.- Ora, qui ci sono garanzie di diverso tipo. Prima di tutti, io ho pensato una cosa. Di qua c'è il De Luca, io non lo conosco il De Luca, quindi sarà bravissimo, però lui rappresenta chi, i democristiani e i socialisti. Oggi come oggi, in pratica.

1° voce : ma noi dobbiamo andare su queste 3 o 4 linee, capito..?

2° voce : ecco, i socialisti mi hanno sempre attaccato e non che Craxi mantenga ha chiesto la mia testa anche otto giorni fa. Ha detto "quello; lì lo vedrò sgozzato in piazza".

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

000002

DC

•/•

000009

3° foglio

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

continua verbale di trascrizione nastro registrato

1° voce : vat bhh, ascolta ...

2° voce : questa è realtà. C'è garanzia ~~possiamo~~ ~~può darci~~ carmi il De Luca per i politici, questo il problema di fondo. Può darsi che ci sia un accordo tra di loro, per cui se si fa una certa vendita di pacchetto, loro in futuro si comporteranno diversamente. Questo non discute:

1° voce : Bruno, io non è che sia uno sprovveduto, anche se eventualmente è accaduto quello che è accaduto, no? tu lo sai purtroppo quello lì è come se te tu lasci una borsa e te la trovano e che non c'era niente e poi di hanno detto in quella borsa c'era tutt'altro affare. Ora voglio vedere, i conigli dovrebbero essere stati tirati fuori dal cappello, non ce ne dovrebbero essere più, no?, e quindi era diremo noi quello che c'era. Direm... perchè non credere che ... eventualmente, ora passeremo noi al contrattacco, eh, tu capirai, ora dovremmo fare tutto un rimontare, loro cercano ancora di poter soffocare questa questione ma non la possono più soffocare, non ti preoccupare, ce stata una certa tolleranza e l'abbiamo voluto dimostrarla una tolleranza perchè se no loro dicevano che era tutta roba come hanno sempre usato il linguaggio, di ricatto, no?, venga fuori un ricattato per lo meno, venga fuori uno, o anche uno eventualmente che è stato tentato, uno che gli è stato restituito qualcosa e dica che gli era stata restituita... venga, non è mai venuto, non potrà venire, non viene e non potrà mai venire. Sia ben chiaro questo, capito?. Dunque per questo motivi qui, si volevo dire, non si uccideremo allo scoperto presto, molto presto, ma prestissimo. Allo scoperto, per ripristinare certi valori. Quello che ti volevo dire...

2° voce : ora, no, un minuto...

1° voce : il professore...

2° voce : ecco, io dico una cosa...

1° voce : ... che dà delle garanzie ti volevo dire, non siamo mica degli sprovveduti, dà delle garanzie. Ora io non ti posso dire che tipo di garanzie però quelle io le ho già sapute e sono più che valide...

2° voce : ma che garanzie sono?

1° voce : non ti preoccupare!

2° voce : allora, io direi una cosa, però, col De Luca è inutile che parli io. Col De Luca, secondo me, io ci ho a Roma nello stesso suo studio Coppi che sono come fratelli gemelli. Allora io dò il mandato a Coppi, il quale tratta col De Luca, che rappresenterà i politici ecc. (dà) - dirà qualcosa...

1° voce : va bene!

2° voce : o per lo meno mi dirà qualcosa attraverso Coppi. Per cui il prof. De Luca parla con Coppi che ha

COMMISSIONE D'INCHIESTA

../.
21

DO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

000010

4° foglio -

SEGRETO

continua verbale di trascrizione nastro registrato

- 1^a voce : tu, quando lo incontro Coppi, dimmelo
- 2^a voce : Coppi non lo so, perchè io sono bloccato a Milano. Io posso parlargli per telefono a Coppi e dargli il mandato di andar lì a parlare da parte mia. (frasi accavallate) Sì va beh, e allora dovrò parlargli, e io non lo so, ci vorrà ancora due o tre giorni, io penso non prima di giovedì o venerdì;
- 1^a voce : eh no; siamo lontani (frasi accavallate). Se lui viene su?
- 2^a voce : chi?
- 1^a voce : Coppi!
- 2^a voce : adesso provo a sentirlo, perchè lui ci ha anche i suoi problemi anche lui eh, lo posso chiamare.
- 1^a voce : se non gli faccio telefonare io da un'altra persona.
- 2^a voce : ad ogni modo io dò mandato a Coppi, che tratta con De Luca, quindi vediamo che cosa De Luca propone come garanzia. E' questo il problema! che marchingegni che situazione; e poi c'è tutta la situazione fiscale...
- 1^a voce : Esatto..
- 2^a voce : c'è la situazione giudiziaria,
- 1^a voce: esatto...
- 2^a voce : in sostanza.
- 1^a voce : Esatto, ma andiamo per gradi, noi, no?, dobbiamo fare tutt'e tre, perchè se non dovessero accadere tutt'e tre, niente. C'è tutta la roba, diciamo così, progressa, no?, quella regressa, è chiaro?
- 2^a voce : ecco, rimane chiaro che De Luca avrà il rapporto con Coppi che ha il mio mandato, per trattare con De Luca.
- 1^a voce : fai, dunque di deve essere, Angelo, tranquillo, oh, te, tranquillo per un anno devi restare in sella, giusto! e poi dopo un anno direi, "signori, arrivedersi!". Da retta a me! Perchè non è soltanto solo cedeste paese il giardino e l'altra parte ~~deserto~~ deserto. E' poi l'opposto, capito?
- 2^a voce : Sì.
- 1^a voce : Capito? pronto?
- 2^a voce: sì, si ascolto!
- 1^a voce : perchè a te ti piace restare molto in codesto paese?
- 2^a voce : No, no, ma ad ogni modo adesso questo qui...
- 1^a voce : questo paese va considerato un paese più da turisti che cioè uno ci viene quando gli pare e gli piace.
- 2^a voce : poi, ecco ma direi questo, da parte mia per fare un'operazione concreta, io direi Coppi ed un altro avvocato possono trattare con De Luca perchè sono dello stesso studio quindi per me vanno bene.
- 1^a voce : sì, va bene, va bene.
- 2^a voce : oh, un'altra cosa che è fondamentale qui c'è un fatto di f

CCM
000002
DO

000011

5° foglio -

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2**SEGRETO**

continua verbale di trascrizione nastro registrato

- do. Qui c'è l'attacco continuo che fa De Benedetti e Scalfari, ora Scalfari lo continuerà e fare sto attacco.
- 1^a voce : Sì, non lo so. C'è anche questo vedi, ed noi dobbiamo fare una scaletta ad incontrarci. Tu quand'è che ti puoi muovere?
- 2^a voce : Non posso adesso.
- 1^a voce : alla "doppia V" puoi venire?
- 2^a voce : cos'è la "doppia V"?
- 1^a voce : Sai li dove, "la doppia V, "Wah"
- 2^a voce : No, non posso muovermi adesso
- 1^a voce : per Natale?
- 2^a voce : non credo, non lo so, questo bisogna verificarlo - Non è che io sia molto...
- 1^a voce : Dov'è noi tu?
- 2^a voce : io per adesso sto in Italia.
- 1^a voce : eh, dai tuoi figli ci vai?
- 2^a voce : eh, qualche volta, ma adesso in questi ultimi tempi non posso che ci ho delle problematiche
- 1^a voce : eh, lo so, lo so.
- 2^a voce : ora, qui c'è un altro fatto - Perché, ad esempio il..., tutta questa situazione qui interna, diciamo italiana, oggi è, chiaramente ha dei, dei punti di, di... ci sono i concorrenti che ci attaccano. Perché poi c'è il Mondadori c'è Scalfari, c'è tutta questa gente che ci continuano ad attaccare.
- 1^a voce : D'accordo! Tu, devi pensare una cosa, tra l'altro, da una parte c'è la famosa POLONIA, no?, però a gennaio il governo cade!
- 2^a voce : eh, e come mai cade?
- 1^a voce : oh, va bè cade. A fine gennaio cade. Quindi stai tranquillo che ci sono molte preoccupazioni. Ora è inutile parlarne, parlare di questo. Sì, ti dico l'operazione dev'essere chiusa con tutte le componenti, no?, non è da dire, sono tre quelle che ti ho dette...
- 2^a voce : Chi sono le componenti - Riepiloghiamo le componenti, perchè io ho in mente il Piccoli ed i socialisti, in sostanza.
- 1^a voce : ... ed i socialdemocratici,
- 2^a voce : Ah già, sì, non li avevo messi.
- 1^a voce : ed i liberali
- 2^a voce : ecco, ancora: Piccoli rappresenta tutta la DC? Ma Andreotti dice che non è d'accordo?
- 1^a voce : Ma lascia fare! Oh Dio mio, eppure credevo tu avessi già acquisito anche una parvenza di uomo politico, ti sei comportato talmente bene, dovrete essere un giorno uomo politico

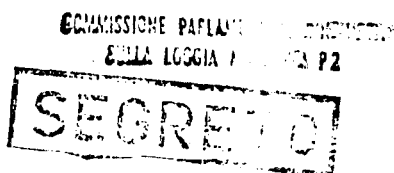
COMMISSIONE

000002

DC

000012

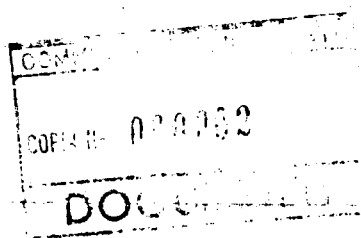
te folio



continua verbale di trascrizione nastro registrato

- 2^a voce : Non, no, non sono proprio grosso
- 1^a voce : T₁ dico questo - L₀ vedremo - Te non devi ascoltare nè Piccoli, nè Andreotti, nè l'uno nè l'altro - scusa, abbi pazienza - Te non ti preoccupare, tu lo sai sono come le puttane, no?, si sputtanano....(parole non comprensibili, accavallate).
- 2^a voce : ecco, allora, e De Luca che garantisce questo? Ciccè io vorrei sapere questo schema perchè.....
- 1^a voce : I₀ ti dirò questo qui - Io gli dirò a Coppi che prenda contatto con te - Va bene?
- 2^a voce : C₀n chi?
- 1^a voce : con te!
- 2^a voce : No, Coppi è il mio avvocato
- 1^a voce: S₁ va bene,
- 2^a voce : è De Luca che prenderà contatto con Coppi
- 1^a voce : E₀atto - E₀ De Luca prende contatto con quello...
- 2^a voce : con Coppi
- 1^a voce : con Coppi! T₀ ti fui una piccola scaletta, gli dai il mandato, lui tratta ed è bullo e fatto anche questa... Giusto?
- 2^a voce : Lui tratta con De Luca, che rappresenta tutta questa gente
- 1^a voce : Tutto questo....
- 2^a voce : Questo mondo politico....
- 1^a voce : questo mondo politico, questo coarceve, chiamiano, che sono, ecco, ad esempio, però beh va bè, io non so, io sono, sono, si, si, va bè, se lo dici tu, va bene.
- 1^a voce : Oh!
- 2^a voce : C₁icè va bè nel senso se lo dici tu che rappresenta tutta questa gente, mi sembra molto strano che la rappresenti.
- 1^a voce : Ma ti dico, ti dico, d'altra parte, tu lo sai.
- 2^a voce : C₁icè io non lo so
- 1^a voce : non sono sprovveduti.
- 2^a voce : No, no, no
- 1^a voce : e poi siccome, d'altra parte, non è mica a dire, noi li dobbiamo dare qualcosa, no?, giusto?, è giusto?.
- 2^a voce : S₁, si, va bè, io non devo dar niente a nessuno.
- 1^a voce : Oh! e allora, d'altra parte quando si verificano certe cose, a certe condizioni, no?.

..//..



000013

7° foglio

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2**SEGRETO**

continua verbale di trascrizione nastre registrate

- 2^a voce : Ecco, ma questa è una scelta che viene fatta, cioè viene ceduto, l'Angelo ed io cediamo questo a questo gruppo di politici, in sostanza.
- 1^a voce : Signignore - Si è detto, si è detto, ora non ripetere tante cose.
- 2^a voce : No, non ma sto dicendo, questo è lo schema di fondo
- 1^a voce : Ne più ne meno -
- 2^a voce : che qua evidentemente, si, si, va bè -
- 1^a voce : va bene
- 2^a voce : va bè
- 1^a voce : D'altra parte (parole incomprensibili)... a gente sano, capito?
- 2^a voce : Mh -
- 1^a voce : Eh!
- 2^a voce : Eh speriamo!
- 1^a voce : Come speriamo? D'altra parte non è che.... ma sotto questo profilo qui non ho nessuna preoccupazione - Vediamo il resto, via, quand'è che ti risento?
- 2^a voce : Eh non lo so perchè io adesso ci andrò avanti, ci ho in discussione....
- 1^a voce : questo numero com'è?, buono?
- 2^a voce : Sì, si sono in discussione e ne avrò per molto....
- 1^a voce : Oh, comunque ti faccio perchè tu hai tenuto duro e ricordati bene tutti quelli che cercavano di osteggiarti, dopo i risultati credo si debbano allineare.
- 2^a voce : Volevo dire una cosa, se mi puoi chiamare, oggi cos'è? Lun, mar, eh, eh, mercoledì sera a quest'ora.
- 1^a voce : Beh, a quest'ora?
- 2^a voce : No, non a quest'ora, alle 7, non a quest'ora, scusa, a questo stesso numero.
- 1^a voce : a questo stesso numero?
- 2^a voce : sì!
- 1^a voce : ecco, io ti so dire già qualcosa di quello che mi hanno risposto.
- 2^a voce : Okay.
- 1^a voce : Va bene
- 2^a voce : Okay
- 1^a voce : È certo avrai avuto dei segnali.
- 2^a voce : va bene!
- 1^a voce : e poi parla anche con Robex.
- 2^a voce : Va bè, vedi tu, perchè lui ha completamente cambiato impostazione e quindi la sua è un'impostazione diversa. Evidentemente o vi siete capiti male o ha capito, ha detto male a me.
- 1^a voce : non, no, no, no. Non ti preoccupare è sempre lo stesso, no?
- 2^a voce : Mh, lui ha il suo li avvocato anche

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

COPIA N° 000002

DOCUMENTI

..//..

COMMISSIONE PERMANENTE D'INCHIESTA
SULLA LOGIA MASSONICA P.2

000014

8° foglio

SEGRETO

continua la trascrizione del nastro registrato

- 1^a voce : eh, lo no. Ma sai, d'altra parte lui, perchè lui è quello che no, non vuole il famoso acquisto, ti ricordi che non lo voleva mai?, no eh?
- 2^a voce : si, si,
- 1^a voce : poi c'è, ce tutto resto, perchè se non ce anche canzoni e sorrisi, eh?
- 2^a voce : ah già, ce tutto quello, si
- 1^a voce : eh?
- 2^a voce : eh già che ce il problema
- 1^a voce : e va bè, ce ne sono e quindi d'altra parte, però guarda anche lui verrà, verrà, penso che verrà fuori lo stesso, completamente di tutto.
- 2^a voce : ah si?
- 1^a voce : si, si, si, Anche voi ve ne state tranquilli!
- 2^a voce : Va bè!
- 1^a voce : va bene?
- 2^a voce : arrivèderci
- 1^a voce : un abbraccio
- 2^a voce : arrivèderci grazie.

Sì dà atto che la suddetta trascrizione è relative a quanto risulta inciso su parte della cassetta contraddistinta dal n° 2. Da esame della cassetta stessa, sul retro del nastro, contraddistinto dal n° 1, non si rileva alcuna incisione ad eccezione di breve messaggio di prova, inciso all'inizio dello stesso.
Fatto, letto, confermato e sottoscritto. _____

[Handwritten signature]
H. R. R. R. R. R. H.

COMMISSIONE PERMANENTE D'INCHIESTA
SULLA LOGIA MASSONICA P.2
DOCUMENTI
000014

000006

Copia n. 3

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

ROMA

Roma, 4 gennaio 1982

SEGRETO
MISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

On. Presidente,

sulla scorta di notizie di stampa, ritengo urgente inviare la acclusa trascrizione, raccolta allo stato informalmente, di altre conversazioni telefoniche di Tassandin Bruno, contenute in due bobine esibite a questa Procura il 30 dicembre scorso dall'avv. Pecorella.

I relativi atti vengono in data odierna trasmessi al Consigliere Istruttore presso il Tribunale di Roma per essere riuniti al procedimento a carico di Gelli Licio e altri.

La prego gradire i miei omaggi.

(Achille Gallucci)

Achille Gallucci

On. Tina ANSELMINI
Presidente della Commissione
parlamentare di inchiesta
sulla Loggia Massonica
denominata "Propaganda due"

R O M A

(PRISCO-TASSAN DIN)

000006

SEGRETO
 COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
 SULLA LEGGIA MASSONICA P2

Pronto? Pronto?

Ciao

Che! Carissimo!

Come va?

Eh...son qui...Siamo pieni d'affanni. Novità?

l'a.... Dipende solo da te... Non da(segue parola incomprensibile).

Cosa da me? Cosa c'entro io, benedetto!

...(parola incomprensibile)...tuo difensore, no?

Io ho sentito Angelo pochi minuti fa. Dieci minuti fa. Mi ha fatto una spiegazione di tutta la...la...la domande e le risposte.

Di ieri?

Di ieri, si.

Si è trovato bene....una specie di sauna...

(segue risata)...Me lo ha detto, si....due...mi ha detto che erano molto...molto...gentili....ma conoscevano già tante cose. E....questo qui in sintesi. Non so cosa c'entro io caro...caro....(segue il nome dell'interlocutore, non compreso).

Se...se viene sollevato l'incidente di competenza...il conflitto di competenza.....

Noi lo abbiamo già detto di farlo.

E...ma lui ha questa preoccupazione...la persona a cui l'avevo detto... Direi anche giusto dal suo punto di vista: che lui si trova, a sua volta, in ipotesi di imputato sulla denuncia di ..coso..di Nelfi...

Chi è che è imputato?

E?

Chi è che è imputato?

E...beh...insomma...è facile che...o lui o Nelfi siano imputati. No..?

/.

T.C. Cant

000008

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2**SEGRETO**

Ah !

E si trova così a essere giudicato a 600 chilometri da Milano dove tutti conoscono lui e dove tutti conoscono Melfi..no; dove tutti non conoscono Melfi. Quindi lui..proprio giocherebbe fuori casa.

Ma chi é lui ? Pecorella ?

E già..

Non ho capito, ma cosa c'entra 'sta roba qui col nostro processo.

A..be..sono tutti connessi..sono tutti....

Ma quelle lì non sono robe di querelane che si chiudono per conto loro?

No, no ci hanno messo una scarica di..di calunnie, altre cose..

E' tutta una cosa unica anche quelle querele lì ! l'a é una roba da... Cosa ci conviene fare in sostanza?

Sollevare conflitto di competenza...

E chi lo deve sollevare ? ..

..quanto meno per tre,quattro,cinque mesi sta...

Tranquilli!

Tranquilli.

E chi lo deve sollevare...Il Pecorella..

Pecorella.

Ma io glie l'ho già detto...

Però lui dal suo punto di vista, direi proprio giustamente, ha delle apprensioni perché se anche lui, in ipotesi, si tro-
va imputato o si trova parte lesa in un processo, si trova
ad esserlo a Roma anziché a Milano.

Ho capì... cioè ho capito si....ma.... Sì, sì ho capito quindi men-
tre a Milano é più tranquillo lui.

E... be.. insomma...lui é conosciuto...così...

Ma beh, ma se noi glie lo chiediamo...Io glie lo devo aver già chie-
sta questa roba qua.

..!

f. C. Camb

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

SEGRETO

000006

Lo so, lo so ma lui ha detto che ci pensa su fino a lunedì.

Ah...e.. adesso lo sentirò io Pecorella. Per adesso ho sentito Angelo.

Ho parlato anch'io con Angelo. Senti....e... va beh. Tu domani sei a Milano?

Si.

Telefonami se vuoi.

Va bene, va bene. .. Tu Calvi l'hai più sentito?

Meditatamente non l'ho sentito se.....(seguono altre parole non comprensibili)

(segue risata sulla prola "meditatamente") Hai sentito tu il Gresti il Fucci, quelli là ?

Si, si.

Ah..li hai già sentiti..E cosa dicono?

..(seguono due parole incomprensibili)..questo non é il mio pensiero.

(segue risata) Ah, ho capito: E' Gresti allora?

Esatto!

O Fucci.

Hai un intuito che sei.....

Oste...! ormai sono.....sto invecchiando. Va beh. Ci sentiremo...

No, un'altra cosa...

Dimmi.

E sul fronte degli scioperi rompono....

Eh.....tutto sarà.....tutto.....ogni giorno ce n'è una. Adesso c'è questo DIGIESI che ci vuol vedere...ma.....vorremmo vederlo in un modo....in un modo che sappiano che cosa vogliamo noi...

(termina la conversazione. Lunghezza nastro
da 1 a 53)

A.C. Camb

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LEGGE N. 22

SEGRETO

(TASSAN DIN-COLLA BARATORE)

Le volevo dire prima questo: ancorar ribadire..della
faccenda del franco, non é la mia una denuncia...più che al-
tra é..diciamo..un consiglio di prudenza...

Si.

Oh, allora, guardi, di quel....

Non ho capito che é andata via la voce. Di quel...?

Di quella persona che io le avevo parlato...

Chi? Come incomincia il nome?

Con la "P".

Con la "P" come Pax?

Questa persona é ritenuta...praticamente il braccio destro di
"R".

Di Calvi?

Si, di Calvi, si. E ho saputo che praticamente lui si interes-
sa del discorso "Corriere" per il Banco.

Ho capito.

Oh..e poi c'è un'altra cosa che..insomma..é la più grave..per-
ché questa persona é una persona che conta molto in quanto ha
degli strani allacciamenti....

Con chi?

Allora guardi..(interruzione del nastro)

Pronto?

...allacciamenti con l'anonima sarda.

Cos'è l'anonima sarda?

Chiamiamola, dico mafia.

Oh mamma mia!

Guardi, ha degli allacciamenti con l'anonima sarda, anche in
Sicilia e poi oltretutto ha una stretta amicizia con Haig.

Chi?

Haig.

Haig, chi l'americano?

T. C. Carlo

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

SEGRETO

Esatto. E infatti le informazioni che mi sono pervenute mi danno per certo che questa persona lavora... o lavora per o fa parte della Cia.

Oh mamma mia !

Queste sono le....e.... lui si vede é in rapporti molto amichevoli con quella persona, con Haig e ha diversi giri tipo anonima sarda e Sicilia piuttosto strani. Quest'estate si é incontrato con Calvi, in Sardegna, a Porto Rotondo e poi si vedono ogni tanto a La Spezia.

A La Spezia?

Si a Lerice. Si vedono spesso. Ieri si sono incontrati quia Roma.

Ma beh ma lui cosa vuol fare? Cosa vuole questo tizio?

Cioé....dottore...io adesso piano piano sto entrando nella faccenda..

Ma lui mi ha messo quello lì per seguirmi?

E...guardi..io penso invece il contrario.La faccenda secondo me..secondo l'idea che mi sono fatto io...che "P" si stia servendo proprio di Calvi. Cioé il discorso é questo qui. Perché dalle informazioni che..... a parte che ha un forte tenor di vita...ma secondo me sono tutti dovuti ai rapporti allacciati con l'America. Infatti lui ha molti rapporti con diplomatica americani qui a Roma... Oh.. e secondo me circola anche il discorso del Corriere. Dall'idea che mi sono potuto fare é che la testata più importante d'Italia che é quel del Corriere la vogliono tenere sotto controllo per uso e consumo i signori... diciamo...americani.

Ho capito.

E secondo me lui in questo momento aiuta Calvi, però quando arriverà quello che arriverà mi sa tanto daranno un calcio pure a lui.

A si?

..

T. C. Camb

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LEGGE N. 1.1. 21

P.C.S.

SEGRETO

E sì. Perché la persona più importante è proprio questo qui.

A sì?

Si. Si.

Oh bella la vita!--- Va bene!

Senta dottore, io comunque se piano piano mi vengono informazioni, io la informo. Logicamente queste sono delle.....

(termina la conversazione.
Lunghezza nastro 53 - 105)

(ORTOLANI-TASSAN DIN)

Umberto!

Si.

Sono Bruno.

Bruno, senti..

Cosa è successo?

E' successo questo..

Parla..parla..e..guarda che io sono sul...sono in ufficio.

Va bene...insomma allora c'è..una cosa..c'è Piccoli e gli altri che vorrebbero vedervi definire.....

Piccoli e chi?

E gli altri.

I socialisti?

Si.

Che sono dalla parte di Cabassi?

Eh già, e si...e allora vorrebbero definire in una certa maniera(segno parole incomprensibili).

Come? Perché io Piccoli, Piccoli mi ha cercato l'altro giorno e mi ha detto che mi vuol vedere.

./.

T. e. Camb

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LEGGIA M. S. S. N. C. 12.7

SEGRETO

Allora guarda...tu...dice....io dò a Bruno quello che dice..

Capito?

Quello che dico io?

Si e per quanto però lui non deve dire che ha ricevuto così.

Deve dire che ha ricevuto 22.

Che ha ricevuto?

Ventidue.

Ventidue?

In modo tale che l'altro è 22. Capito?

Chi è l'altro, Angelo?

E' naturale.

Ho capì...Cioè non capisco quasi niente..ma insomma. Perché la trattativa non la conduco io con questi qua. La conduce Preglieri.

Va bene ma tu devi dire a Preglieri.... A un certo punto siete voi che state agli ordini di Preglieri, no?

Si ma però per adesso sono tutti in alto mare ancora perché loro stanno mettendolo in discussione il 10% di Angelo che ci ha Calvi, in pegno.

No, guarda, adesso tu tieni presente una cosa, che questi sono disposti a chiudere subito, quindi tu potresti andare da Piccoli. Capito ?

Si, ma...conviene...ma io sono molto scettico a chiudere con questi con i socialisti.

Va bene. Comunque con Piccoli tu potresti avere un discorso, no?

Va beh, con Piccoli lo vedo senz'altro domani.

Allora digli che tu hai ricevuto la comunicazione. A te ti darebbero quello che tu chiedi.

Ma cosa chiedo io, scusa, che non capisco niente?

E' inutile che mi stai a domandare questo. Lo sai quello che chiedi Bruno!

T. C. Camp

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

pag. 8

SEGRETO

000006

Ho capito.

Va bene?

Va bene, adesso sentirò cosa mi dice Piccoli.

Va bene e poi dopo ti dovrei parlare.

Va bene. Ma guarda che io non chiedo niente. Io non ho chiesto un tubo a nessuno. Sul serio. Io sono qua che sto assistendo alle conversazioni di questo Cabassi con Freglieri, il quale..però.. le conversazioni avvengono con Martelli, Cabassi e un altro.

• Allora é ...coso...é un altro avvocato.

E' un avvocato, esatto. Ora la loro situazione a questo punto é che loro hanno offerto 100 miliardi, mi pare..però..

Sono disposti a fare a te una condizione particolare purché tu non lo dica.

Ah, ho capito. Non lo sapevo questo.

Va bene ?

Lo vengo a sapere da te adesso.

Ecco, va bene?

Va be'. Senti ma tu...

..(parole incomprensibili)..e poi ti tieni in contatto con me tenendo presente che eventualmente io vengo in su.

Ho capito, quando?

Perché ti devo parlare.

Quando vieni?

Io vengo quando tu hai bisogno. Quando dici io ho bisogno di vederti, io....

Ecco ma io..io sono molto scettico di chiudere con questa gente.

No, no, non devi essere scettico perché fanno subito.

Va be' ma bisogna pensare anche alle 10 mila persone, a tutti i casini che abbiamo in corso..

...(parole incomprensibili)..alle 10 mila persone, caro Bruno, proprio perché pensi alle 10 mila persone perché altrimenti

./.

T.C. Camp

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

pag. 9

SEGRETO

viene un casino generale.

Ma guarda che qui distruggono l'azienda, loro eh..

Senti, guarda, Bruno, fai come credi opportuno, assumi le tue responsabilità.

Senti una roba... e Calvi?

Calvi c'entra nel gioco, stai tranquillo.

Ma allora il fatto che sia andato De Benedetti da Calvi, cosa vuol dire ?

E..be', vuol dire tante cose: queste te le dirò a voce.

Ma é d'accordo anche lui su Babassi?

Ma credo di si, no?

E non lo so perché io a questo punto io non capisco, io lo devo vedere oggi perché non capisco più niente.

E va be'. Cerca di vederlo e poi dopo mi chiari.

Va be'. Sei sempre lì. Tu sei sempre lì.

Io sono qui fino a che non prendo l'aereo e vengo su.

Va bene. Ti saluto.

Ciao.

(termina la conversazione.
Lunghezza nastro 105-162)

....pretestuose affermazioni dell'onorevole Martelli sul problema della proprietà, il Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera ancora una volta denuncia all'opinione pubblica i continui tentativi fatti da ben individuati esponenti politici che tendono esclusivamente a screditare, di fronte alla stessa opinione pubblica, la proprietà che attualmente controlla il gruppo, allo scopo, altrettanto ben

T.C. - Camb

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

pag. 12
SEGRETO

individuato, di accapparrarsi, in un modo o nell'altro, tale controllo. La proprietà reale del Gruppo Fizzoli-Corriere della Sera, infatti, è assolutamente chiara e trasparente. Non esistono pertanto quote di proprietà occulte da rimuovere perché tutto è stato fatto ed è alla luce del sole. La proprietà, come è stato documentato davanti agli organi a ciò preposti e come chiunque può controllare, è la seguente: Angelo Fizzoli 32,1% ; Fin Riz Spa 7,82% ; Fin CO Riz di Bruno Tassar Din 10,2% ; Totale sindacato di controllo 50,2% ; la Centrale 40% ; Roscid 9,8% .

Per quanto riguarda il futuro dei lavoratori, il Gruppo riconferma che l'efficienza dell'azienda può essere garantita solo dal raggiungimento degli obiettivi del piano triennale e dall'aumento di capitale, per il raggiungimento del quale sono occorsi mesi e anni di impegno da parte degli attuali esponenti.

L'aumento di capitale a 172 miliardi di lire ha costituito, infatti, il presupposto del piano e della sicurezza economica, garanzie che non possono ora essere vanificate se si hanno veramente a cuore le sorti delle maestranze.

Questo è tutto.

Bene, la ringrazio molto.

(lunghezza nastro 162-191)

T.C. Carlo

(CALVI-TASSAN DIN)

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2**SEGRETO**

...e...anch'io..sono d'accordo con lei.

Li fa piacere, perciò senta..io adesso..se lei vuole ci possiamo vedere.

Fossiamo fare...perché io devo scappare a Roma che ci ho una roba ... (seguono parole incomprensibili)..un fatto sindacale mi ha un po'...

Quando'é che lei torna?

Venerdì. Giovedì pomeriggio torno.

Eno, allora niente.

Venerdì mattina non le va bene?

No, sono via anch'io.

E fino a quando rimane via lei?

No, sono via anch'io sempre nello stesso posto.

A Roma?

Si.

Vuole che ci vediamo a Roma?

E' meglio, si.

La mattina, facciamo prestissimo così siamo soli, nessuno ci...

(segue risata)

No; non importa, alle 8,30 in ufficio, che male c'é?

Dove ?..(seguono parole incomprensibili)...della sede? Venerdì mattina?

Cosa c'é di strano, niente.

No, no, assolutamente. Allora venerdì mattina alle 8,30.

Direi..(seguono parole incomprensibili)..così, almeno, se c'è qualche novità...io, io, come le dico sto tenendo un atteggiamento di completa assenza; perché ho visto che ci sono state delle strumentazioni talmente selvagge che assolutamente...

Impressionanti..

...adesso non si può mica essere schiacciati da queste cose.

e mi pare che sia comune interesse..

Certo, son d'accordissimo. Vabene.

./.

T. C. Carrà

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LEGGIA MASSONICA P 2

pag. 12

SEGRETO

E poi van tenute a bada anche certe persone. Bisogna saper.
E..ma bisogna un po' fare...

E va be' lo so, io non ci posso mica fare...E poi io non po
so mica sentirmi dire da terzi che é bene far così bene f
colà. E; abbia pazienza. Che ruolo ho io? Boh!

In che senso da terzi che non capisco?

Vorrei domaddarlo a lei. Lei sa che cavolo di ruolo ho. Se
l'ho allora lo vorrei sapere. Vero! E' inutile che vengono
a farmi dei discorsi a me come se io fossi uno che deve
far qua, deve far là. Queste cose qui vanno centrate. Nell'
teresse comune.

Va be'. Mi pare che valga la pena di chiarire bene la cosa.

Si volentieri, le pare?

Cioé, vedendo tu ti i pro e i contro.

E' naturale perché se non si va poi nei pasticci. Va buono...

Va bene

Salute

Arrivederci.

(termina la conversazione.

lunghezza nastro 191-218)

Da 218 a 309 il nastro non é
registrato a parte il rumore
dei motori di alcune autovet-
ture.

T. C. Camb

ICONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
 ALLA LOGGIA MASSONICA P2

pag. 13

(GELLI-TASSAN DIN)

...e così, tu ?

Siamo qua.

E..lo so

Senti..novità?

E..senti le novità ci sarebbe da seguire quella famosa strada che è una strada così pulita e di prestigio per poter definire tutta la questione. Io dopo di questo non me ne interesso più perché non..(se uono parole incomprensibili)..può interessare più dopo. Ora, vedi Bruno, bisognerebbe ragionare un po'... O anche vederci in qualche altro paese..anche se tu potessi venire qui nel mio paese..e quaggiù negli USA..(seguono parole incomprensibili).. c'è ancora un margine, c'è un margine....

In cosa consiste il programma?

Il programma sarebbe questo: la sistemazione di Angelo perché Angelo sistema molto bene ora e quello che prende non lo prenderebbe mai, mai, mai..

Su che basi quella roba lì....

Credo che varrà su le otto, otto..

Ottantotto?

Si, capito? Poi..quell'altro..l'altra questione tu la sai, l'altra 25, no? Va bene?

Si.

Oh.. poi c'è la possibilità di restare un anno, anche due anni lì dentro..Tu..Perché io dopo essere rimasto un anno ..(seguono parole incomprensibili)..ci resterei proprio un anno, lì con tutto il tuo prestigio, con tutto..capito?..

E chi sarebbero gli acquirenti? Cabassi?

E.. Confi..

Confindustria?

Si.

(12/12)

000006

SEGRETO

T. C. Camb

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

pag. 14

SECRET

Si, si quel gruppo lì. Cioè loro parlano attraverso questo Cali, in pratica.

No.. aspetta, poi ti dico, questi sarebbero garanti poi. onorevole posizione in ogni senso, no?

Ah.. ho capito.

Tu anche una permanenza almeno per un anno nel gruppo.. almeno.. e Angelo incassa una somma che ..eccettera eccetera no? E comunque d'altra parte, oggi come oggi esce trionfante. Domani non so se escono certe men.... non so, capito?

Si.

E poi anche robe.. toglierebbe tutte le garanzie e le opzioni, no? Si potrebbe sistemare tutto. Ora dopo un anno io ti dico anche a te. Ma chi te lo fa fare di restare ancora in quest'inferno? A parte tutto fra un anno voglio vedere cosa succede. E' giusto? Ho dopo un anno.. (seguono parole incomprensibili).. abbiamo dato certe assicurazioni, capito? Per tutta la parte vecchia, no? Ecco, ma chi te lo fa fare. Non hai raggiunto già la pace dei sensi? E allora, e allora..

Va be' ma qui...

Scusami.. (seguono parole incomprensibili).. quella famosa canna, no?

Si ma qui si uscirebbe, uscirebbe subito.. dalla.. dalla.. come sarebbe. perché... la proposta che tu dici adesso é quella che fa attraverso Pregonieri, in pratica. In pratica che avviene?

Ma tu dovresti andare da quel professore che ti aspetta.

Chi é il professore?

De, De, De..

De San Luca. Va be' ma lui che cosa... Cosa c'entra lui in questo qua.

Lui é quello che fa tutto. E' garante.

Da parte degli acquirenti?

Si.

E' garante?

T.C. Cant

pag. 15

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2**SEGRETO**

Si.

000006

Farebbe tutto? E' garante? Bisogna che tu trovi lui e basta. Vedi, quindi se é una persona seria. Poi ci sono dietro anche... probabilmente delle facce politiche..che a noi non interessa ma che interessa che restino quelle facce pulite, quelle facce politiche pulite che ci possono dare una mano, domani, no? Ma..scusa.. ma il.. per capire bene...perché qui noi abbiamo il Pirelli nostro che tratta contro Calì, il quale Calì fa queste offerte cioè parla a nome di Cabassi; Bordogna e Confindustria, questi tre qua e fa l'offerta di 100...e dunque...fa l'offerta di 100 - 115 di cui appunto 88-90 adesso non so quanti...20-25 dall'altra parte. Grosso modo. Adesso ti dico le cifre globali.

Lui ci dà: 25 tutti contanti a te. L'entre a quell'altro gli danno una parte di immobili, una parte di contanti e una parte di azioni quotate in borsa.

Esatto, grosso modo é questo.

Però, però c'è questo qui..io..ecco perché dicevo..io appena terminò con te, mi devi dire sì o no, perché devo telefonare: a loro gli interessa, a loro non gli interessa; per poterla fare perché se si perde questa occasione...il fatto stesso...la più bella cosa oltre al collocamento...la più bella cosa é, Bruno, che non ci sono...sono persone pulite persone per bene..poi anche quindi sono anche... (sono parole incomprensibili..) rientrano nel cuore di Fove e di conseguenza il gruppo ridiventa forte. Ridiventando forte il gruppo lì anche se tu ti c'entri un anno, sei mesi, un anno e mezzo come ti pare e.. quando tu vai via, tu vai via tranquillo perché é tuttag gente che guarda le spalle. E se si perde questa occasione loro non ne vogliono più sentire parlare dopo. Se si perde questa occasione, tu lo sai...

T c c b

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LEGGIA M. STONJA P2

pag. 16

900006
SEGRETO

Han detto però che loro mi pare...scusa eh..mi pare che loro hanno delle discussioni che stan facendo..(seguono parole incomprensibili ..io ieri sera ho visto fino a tardi Preglieri il quale ha parlato con questa gente..dice che allora anche la prossima settimana loro si vorrebbero ritrovare anche perché lui ci ha tutta una serie di garanzie societarie, fiscali che non ha sistemato. Perché, questo vale anche per Angelo, il fatto che gli diano supponi un miliardo, 100 lire, 10 lire queste cento lire poi in base all'attuale situazione fiscale novanta lire di queste cento vanno allo stato, come prelievo fiscale, quindi non rimane niente.

Ma appunto...

Quindi bisogna che..infatti tutto un problema di garanzie fiscali che non é stato...io ti dico quello che mi ha detto Preglieri e anche Angelo.

Si, si ma vedi io....

Cioé fondamentale é il fatto fiscale.

Ma vedi..vedi Bruno, tu te lo sai io come sono. E io ho detto a quella gente. Guardate, l'unica persona che può stabilire, può fare.. é questa persona qui. E allora io..d'altra parte tutti gli altri li ho eliminati e ho preso soltanto quel santo De Luca, no? In modo che lui é serio, tu sei serio, un incontro con lui e se tu mi dici d'altra parte quando tu ci vuoi andare, un incontro con lui..poi te d'altra parte ti dovresti anche in un certo modo ritirare perché tratterebbero loro e certamente che troverebbero tutte le forme di garanzia per...

Ma lui tratta per conto di chi, De Luca?

E ?

De Luca tratta per conto di chi in questo caso? Perché noi abbiamo messo avanti Preglieri da parte nostra e da parte avversaria c'è questo Cali...

./.

f. c. Carb

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LEGGIA M. S. L. N. 12

000006
pag. 17

SEGRETO

Scusami...ma siccome questo ci sono...questo rappresenta i politici.....

Ah..i politici che sarebbero d'accordo nell'acquistare?

Certo..

Nel passaggio del pacchetto..

Sono buoni, hai capito? Sono quelli di maggioranza..

Cioé, De Luca rappresenta il fronte dei politici che sta dietro all'operazione..

Esatto..

Ah..ho capito..

E quindi sono quelli che contano..

Ho capi.

E allora bisognerebbe andare per poter..(segue parola incomprendibile)..un incontro con lui e poi procedere, nella settimana chiudere, perché cosa fatta capo ha. Andrebbe chiusa in questa..(segue parola incomprendibile).

Io, io direi questo: noi dobbiamo pensarci su un attimo che..ti ripeto che qui ci sono questi problemi fiscali..ma sono grossissimi perché annullano, ti ripeto: 100 lire..

Si, lo so ho capito.

Pa 90 e va a 10..

Ho capito.

Quindi anche Angelo é disperato che dice io che volevo prendere...sai che lui é molto avido di danaro.

Ho capito.

Ma lui..si tratta di trovare..cioé é avido, lui gli interessa molto il danaro.

Vabe' ma é giusto anche questo..senza quello tu lo vedi che non fai niente.

Certo.

T.C. Camb

000006

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LEGGE N. 5 L. A. P. 2**SECRET**

E' giusto? Poi siccome la vita può essere ancora un po' lunga..

E si purtroppo...

Allora..

Dunque,..io adesso però voglio dire...non si può aspettare..io farei questo..lasciarsi riflettere sui programmi. Perché adesso io ho i problemi milanesi che sono impellenti e spostarmi sull'altro lato mi crea dei problemi. Tra l'altro c'è stato un contatto con Roberto il quale ha fatto dei discorsi un po'..un po'..che non ho ancora capito cosa vuol fare. Volevo dirti una cosa: non è pensabile lasciare andare avanti la trattativa ancora per otto giorni...perché..sta ancora vedendo la parte tecnica adesso...dopo...dopo vado al politico diciamo. Quando questi qui hanno definito sulla base tecnica i presupposti dell'accordo, allora si può fare il discorso coi politici e dire: cari politici siamo qua. Insomma o cari politici o caro rappresentante eccoci qua e si può discutere.

Si ma vedi..però..se tu un incontro per esempio lunedì..

E lunedì non posso.

Eh ?

Assolutamente non posso. E perché io sono a Milano bloccato. Ci ho le mie riunioni sindacali.

Dio mio ma andare a Roma non ci vuole mica tanto.

Si ma lunedì non posso... Con chi, col prof. De Luca?

Si, si..perché se eventualmente puoi lui troverebbe sia il marchingegno..per tutto. Se lo sottoporrebbe e poi andrebbe bene. Perché..d'altra parte..in modo che ci abbiamo i politici d'accordo. Se tu ci hai i politici d'accordo, le cose si accomodano.

Senti facciamo così. Non possiamo sentirci per telefono lunedì pomeriggio?

..!

T.C. Carb

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

SEGRETO

Io ti richiamo anche...dunque lunedì..si lunedì pomeriggio verso..

Ecco a questo numero,verso le 19,in modo che io son qua.Perché prima sono in un altro posto.

Ho capito. Questo lunedì.

Si dopodomani. Domani, dopodomani.

Si, stai a sentire, telefonando stasera al professore...
Non dire niente.

Perché?

Perché non dire niente. Non dire che ci siamo parlati, non dire niente.

Eh?

Non dire niente.

Ho capito.

Perché..persona..perché dopo ti dico. Non dire niente.

Come?

Non dire niente per adesso.

No?

Aspettiamo lunedì sera.

Guarda, guarda che dopo loro se non prendono più nulla?

Si, si ma vedrai che prendono..(sugliono parole incomprensibili)..

Oh..ma non prendono più a quella cifra..

Si ma sono decisissimi. Guarda sono decisissimi a costo di morire nell'acquistare...perché loro vogliono il corriere. Hanno fatto tutte le loro quote, hanno messo avanti...solo che c'è un problema di garanzie. cioè..non si può..non si può accettare...

Oh Bruno ma è questo il fatto. Bisogna che tu mi dia la possibilità che noi..non siamo mica dei ciechi..loro ci devono mostrare gli scritti..fagli preparare al professore il marchingegno. Fagli preparare il marchingegno. D'altra parte non è mica che ce lo prepara e tu lo devi firmare. Lo dobbiamo

./.

T. C. Carb

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

SECRET

vedere, lo dobbiamo studiare e via..ma che prepari già un marchingegno. Io gli direi questo.

Io ti pregherei di non dire niente fino a lunedì...fai una roba interlocutoria..

Oh Bruno, io fo quello che ti pare perché a me alla fine dei conti.

Si lo so.

Io soltanto lo facevo per chiudere in bellezza..

Si, si lo so

Per chiudere in bellezza. Una volta chiuso in bellezza tu non é che tu abbia sposato..(seguono parole incomprensibili). Che ci stai a fare dopo un anno? Domani tu tiri un pugno nel tafolino e te ne vai via per un motivo. Se non anche tu vai via in buona dicendo "Signori miei", va bene. E allora andando via, si può anche monetizzarlo molto, molto, molto bene dopo.

Si, si.

Se tu fai ancora..abbiamo noi la possibilità di poter guidare l'operazione. E non la fare sfuggire. Non ce la fare sfuggire perché é il salvataggio di tutti.

Si, si.

Capito? Va be' ma io direi domani: a me non mi licenziate perché me ne vado, se mai, capito? in buona. Ci sono altre presidenze ci sono delle canne da pesca, ci sono tante cose.

Si, si.

Così é chiaro il discorso?

Senti, direi questo: sentiamoci. Ci pensiamo su perché qui..d'altronde io ho dei vincoli qua..di carattere..

Si..ma però, Bruno, tu lo sai che da quest'altra parte siamo tranquilli..Non ti far prendere dalla..(seguono parole incomprensibili)..tranquilli, sicuri perché abbiamo tutti dalla nostra parte. Capito? E allora quindi sai che cosa significa? Prima

..

Te. ca.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LEGGE N. 50/1962

P. 21

SEGRETO

di tutto si raggiunge il..(segue parola incomprensibile). Poi però oltre quello é la tranquillità e la sicurezza..

Volevo dire il Calvi, come é la situazione locale?

Gli andrebbe benissimo.

Cioé Calvi sarebbe d'accordo con questo...di uscire in questo modo?

Certo, si, perché anche lui si rafforzerebbe notevolmente in quanto si imparenta con la Confi..poi ci sono quei politici i cui..(segue parola incomprensibile) qualche frittata in facci e questo, capito?, ricrea un certo equilibrio. Certi trentini ritornano in buoni rapporti..

Chi Piccoli?

E si. Quindi avendo una certa,una certa,come potrei dire, una certa protezione politica nel farle, sarebbe tanto.

Si,ma lui..con De Benedetti che non ho capito niente di questa roba qua.

Ma te lo dico io come é andato.. come... perché poi, fra l'alt De Benedetti é un uomo della..

Della?

Istituzione.

Ah.!

Capito?

Cioé De Benedetti?

Si,si,si lui e il fratello, son tutti due iscritti.

Son tuoi uomini?

Sono tutti due iscritti.

Ah, non lo sapevo questo.

Non sono iscritti..(seguono parole incomprensibili) Sono iscritti a quella di Torino.

Ah non sapevo niente!

Va bene ?

Si, si . E allora quindi é tutto programmato la loro entrata. Fra programmata perché tra l'altro.. Ma quando io ti dico...

TC-06

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA 22
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

SEGRETO

... (se sono parole incomprensibili)..

Ma roba da matti! Non lo sapevo mica, non l'immaginavo questa faccenda perché De Benedetti é così.. é così.. non so..

Nel '79...

E?...

...il presidente di un'Accademia di cui c'era un concorso che c'era un certo Zavoli, l'attuale Zavoli..

Si, si.

che poi c'era un altro Chiari, uno scrittore che si chiama Chiari.

Chiara forse..

Chiara ecc. , in questa Accademia io dovevo partecipare perché c'era l'assegnazione di un libro, no? e mi scriveva il presidente mandandomi l'invito che ho ritrovato, che un certo senatore, allora era senatore, interessava conoscermi per tre ragioni: prima conoscermi, secondo entrare nella Istituzione - lo diceva il presidente chiaramente..

Chi era il senatore?

Quel senatore, ora aspetta.. e poi voleva che intervenissi presso il suo gruppo per essere più reclamizzato e per avere un contributo maggiore della sua collaborazione. Perché lui era stato direttore del Corriere ed era rimasto ancora come la stella di prima grandezza di tutti i giornali... Oggi é Presidente!

Spadolini?

Si

Ma roba da matti!

Non l'ho scritta io, capito? Se la vedi su carta intestata di questa Accademia che il segretario generale mi scriveva questo e voleva ch'io andassi lì appunto. Era a Pontremoli il premio. Perché il premio é quello di Pontremoli.

Eh il premio di Pontremoli, si!

./.

T C G b

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

pag. 23

SEGRETO

Ecco e poi c'era...

No, il Bancarella?

000006

« Si..e poi c'era scritto..(seguono parole incomprensibili)
cerca di venire perché ti farò trovare la madrina che sarà un
attrice bellissima..

Cioè quindi tu non hai....

L'unica indicazione che era una certa Guida..

Ah Gloria Guida.

Si capito?

Ho capì.

Senti,senti che bella lettera ci ho io!

« Ah..interessante..Ma va be' ma di Benedetti cosa c'entra in questo?

« No, nel senso..allora De Benedetti gli interessava anche a lui
perché lui voleva fare il passaggio da Torino.

Ah ho capito, si, si.

« Se non era accaduto quello che è accaduto anche lui era da que
st'altra parte.

« Cioè praticamente tutti e due i fratelli. Perché l'altro fratello
è l'ingegnere,no? No ingegnere, quel tecnico.

Carlo.

Carlo.

Carlo,Carlo, si.

Senti sentiamoci lunedì sera alle 19.

Si.

« Va bene

« Io però dò un colpo di telefono in tutti i modi io a

« Si,ma non parlare.

« No, gli dirò penso lunedì che...saprò la possibilità per dirle
l'incontro tra martedì e mercoledì. Le cose vanno bene,su quella
linea,assicuri tutta la catena che va tutto bene.

« Va bene.

« Giusto?

7-c-cb

pag. 24

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LEGGE LA P2**SEGRETO**

Okei

No, posso dirlo questo?

000006

Si, si, puoi dire che c'è disponibilità.

Ma io gli dico anche questo, scusa, abbi pazienza, io gli dico la questione di Angelo.

Sì, del fiscale.

E sì.

Perché Angelo ha dei problemi fiscali.

Dico, dovete risolvere questo problema.

Okei

Se risolvete questo problema..

Esatto.

Allora (segue parola incomprensibile) se ne può parlare.

Sì ma loro lo sanno perfettamente. Se tu glielo dici.. lo sanno.

Sì, sì lo so bene. Okei. Come stai?

E..son qua. Sono un po' così. Ad ogni modo, senti, è meglio sentirci lunedì, va'.

Va bene.

Perché adesso è tanto che siamo qua. Ciao.

Un abbraccio.

ciao.

(termina la conversazione:
lunghezza nastro da 309 a 611)

F.C. Camb

F.

Deposizione di B. Tassan Din ai giudici Viola e Carnevali del
20 maggio 1981.

Verbale

di istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N.

L'anno millenovecentosessanta ~~XXXXXX~~ 81 il giorno 20

del mese di Maggio in Mi-Palazzo di Giust.

Avanti di noi Dr. Guido Viola e Corrado Carnevali

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso il Dr. TASSAN DIN BRUNO, n. a Milano il 15/9/1935 e res. te a Milano, Via Boschetti n. 1, Direttore Generale della Rizzoli Editore S.p.a. -

ADR: Mi presento spontaneamente a seguito di invito a comparire davanti alle SS.VV. comunicatomi dall'Avv. Pecorella.

L'Ufficio preliminarmente comunica al Dr. Tassan Din che egli viene sentito in merito a documenti e appunti rinvenuti da magistrati dell'Ufficio Istruzione di Milano nell'ambito di altro procedimento ~~penale~~ penale nella disponibilità del Signor Licio Gelli; documenti e appunti attinenti a rapporti con il predetto GELLI, con il CALVI, l'ORTOLANI, il RIZZOLI ANGELO e, in parte, ruotanti intorno alla vicenda del rifinanziamento della Rizzoli.

L'Ufficio invita il teste a fornire ogni utile informazione in suo possesso su tale vicenda.

Dichiara il testimone: Per ricostruire la vicenda che ha portato al programma di risanamento finanziario bisogna prendere le mosse dal momento dell'acquisizione da parte della Rizzoli Editore S.p.a. dell'Editoriale del Corriere della Sera S.a.s. - Si era nel 1974 e più precisamente nei primi mesi di quell'anno. Io ero entrato nell'azienda nel 1973 e ricoprivo la carica di direttore centrale finanza e amministrazione. Mi interessavo altresì della programmazione e dello sviluppo.

A quell'epoca la Rizzoli era un'azienda a carattere e struttura familiare e, di conseguenza, anche a conduzione prettamente familiare, il che equivale a dire a conduzione strettamente personalizzata. Chi di fatto prendeva le decisioni era sostanzialmente il Commendator Andrea Rizzoli, anche se fin da allora assumeva sempre un maggior rilievo dal punto di vista decisionale il figlio Angelo.

La decisione di acquistare il Corriere fu praticamente del signor Andrea che non predispose a tal fine un accurato programma finanziario.

Per coprire il fabbisogno derivante dall'acquisizione l'azienda fu costretta a ricorrere esclusivamente al credito a breve termine, cosa che le era possibile in virtù del

000086

14

8

In proc. 2434/81

P.M. Milan

Anticipate L.

L

L

K

- 2 -

15

suo rilevante patrimonio "reale", rappresentato cioè da proprietà immobiliari, industriali, civili e azionarie.

La Rizzoli acquistò le tre società accomandanti dell'Editoriale Corriere della Sera S.a.s. e cioè la SESTA EDITORIALE (gruppo Moratti), la ALPI S.p.a. (gruppo Crespi) e VIBURNUM S.p.a. (gruppo Agnelli). Mentre nei riguardi della SESTA e della ALPI la Rizzoli regolò finanziariamente l'operazione, chiudendola, per la VIBURNUM fu, invece, definito il prezzo. L'accordo di regolare finanziariamente l'operazione nel termine di tre anni. Allorché la Rizzoli entrò concretamente nella gestione dell'Editoriale, accertò che la perdita di esercizio che era stata dichiarata al momento dell'acquisto nella misura di 6-7 miliardi circa, era in realtà superiore e si aggirava intorno ai 13-14 miliardi ed era destinata ad aumentare nel futuro.

L'Editoriale, infatti, presentava, si può affermare, una struttura di produttività "di spreco", eppertanto una struttura che necessariamente andava rinnovata e adeguata alle esigenze produttive.

Venne così formulato un primo piano di risanamento, piano che dovette per forza rivolgersi al credito a medio termine.

Il piano di risanamento doveva sostanziarsi in un rinnovo degli impianti e in una riprogrammazione dei prodotti, soprattutto nell'area dei periodici, e nel recupero della produttività globale.

In questo contesto il Dr. Angelo Rizzoli, a quell'epoca vicepresidente e amministratore delegato, ~~ed io~~

ed io conducemmo una trattativa con gli unici due istituti di credito a medio termine ai quali potevamo rivolgerci e cioè l'I.M.I. e l'I.C.PU. — Dopo oltre un anno di istruttoria finanziaria e di analisi, i due istituti ci rifiutarono in pratica il finanziamento accampando, nella sostanza, motivi di "linea politica" del gruppo. La giustificazione formale fu in realtà tecnica, ma al Dr. Rizzoli ed io ci rendemmo conto che il rifiuto era dovuto in effetti a motivazioni politiche.

In quel medesimo periodo l'azienda, ancora condotta dalla famiglia Rizzoli, portò avanti una politica di espansione attraverso l'acquisizione di varie testate di carattere regionale e altre attività che finirono per aggravare sostanzialmente la situazione finanziaria del gruppo. Questa politica fu frutto di scelte personali dei responsabili della Rizzoli e non fu in alcuna maniera condizionata da fattori esterni. Quanto sopra, almeno, per quello che io so. Di fronte al rifiuto del credito a medio termine, le necessità del gruppo furono coperte nel corso del tempo, mese per mese, facendo ricorso al credito a breve termine, che divenne di conseguenza molto oneroso e rilevante rispetto ad un'equilibrata struttura finanziaria. Nel 1978 divenni direttore generale e mi posi due obiettivi di fondo di carattere economico e cioè il risanamento economico del gruppo, che a quell'epoca perdeva 24-25 miliardi all'anno, da un lato, e il risanamento finanziario, dall'altro, da ottenere attraverso la cessione di tutte le attività non editoriali, la creazione di autofinanziamento in funzione del risanamento economico e lo studio di un programma di ricapitalizzazione dell'azienda.

Quanto sopra sulla base del mio intimo e radicato convincimento che la funzione sociale del nostro gruppo editoriale è quella di dare un'informazione indipendente che è garantita soltanto in presenza dei presupposti economici e finanziari che ho sopra indicato.

P. J. V.

16

9

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 3.....

(segue verb.di istr.sommatoria Dr.Bruno Tassan Din 20/5/81)

Posso aggiungere che la mia gestione è stata caratterizzata e ispirata da quanto ho sopra detto ed ha, in concreto, portato a questi risultati: 1°) l'azienda è risanata; 2°) dopo l'assemblea straordinaria del giorno 29/5/81 della quale parlerò in prosieguo, l'azienda sarà ricapitalizzata con un capitale proprio di 178 miliardi; 3°) le linee editoriali alle quali si ispirano le testate del gruppo sono state, nell'anno 1980 nel corso di un convegno tenutosi a Venezia, consacrate in una "carta dei valori del gruppo", punto di riferimento per tutti quelli che operano nel gruppo stesso.

Riprendendo l'esame della situazione finanziaria nel corso degli anni precedenti ~~in~~ a questo periodo, va rilevato che nel 1977 l'azienda si trovò di fronte alla scadenza dell'impegno assunto nel 1974 nei confronti del gruppo Agnelli. Per fare fronte a questo impegno occorreva un aumento di ~~di~~ capitale. La situazione dell'azienda ^{era} quella che ho già descritto sopra. Nel frattempo per ragioni di carattere familiare (uscita della sorella Giuseppina Carraro, proprietaria del 29% delle azioni della Rizzoli Editore S.p.a.) l'Andrea Rizzoli ~~aveva~~ rilevato la quota della sorella, per cui lo stesso Andrea non poteva con risorse proprie fare fronte all'aumento di capitale. Necessariamente doveva, pertanto, ricorrere ad un finanziamento. Questo finanziamento fu reperito grazie ad una trattativa condotta con l'Avv. Ortolani che conosceva da tempo. L'Ortolani era un vecchio amico del padre di Andrea ~~Angelo Rizzoli e Sergio~~ e già in passato si era prestato come intermediario nel compimento di alcune operazioni di carattere immobiliare.

Sempre l'Ortolani riuscì a far ottenere dal Credito Commerciale, ignoro se direttamente o tramite altri intermediari, la somma necessaria per sottoscrivere l'aumento del capitale da parte dell'Andrea Rizzoli. Il Credito Commerciale rilasciò al sig. Angelo, al sig. Andrea e al sig. Alberto una lettera irrevocabile ~~con~~ ~~la~~ ~~quale~~ ~~teneva~~ ~~ferme~~ ~~a~~ ~~disposizione~~ ~~per~~ ~~il~~ ~~periodo~~ ~~di~~ ~~tre~~ ~~anni~~ ~~n.2.400.000.~~ ~~azioni,~~ ~~pari~~ ~~all'~~ ~~80%~~ ~~dell'~~ ~~intero~~ ~~capitale,~~ ~~azio=~~ ~~ni~~ ~~che~~ ~~si~~ ~~impegnava~~ ~~a~~ ~~riconsegnare~~ ~~contro~~ ~~il~~ ~~versamento~~ ~~di~~ ~~lire~~ ~~35~~ ~~miliardi.~~ ~~Preciso~~ ~~che~~ ~~detta~~ ~~lettera~~ ~~fu~~ ~~rilasciata~~ ~~dopo~~ ~~che~~ ~~il~~ ~~Credito~~ ~~Commerciale~~ ~~aveva~~ ~~ricevuto~~ ~~le~~ ~~azioni~~ ~~di~~ ~~cui~~ ~~sopra~~ ~~in~~ ~~cambio~~ ~~di~~ ~~un~~ ~~corrispettivo~~ ~~di~~ ~~20-22~~ ~~miliardi~~ ~~corrisposto~~ ~~all'~~ ~~An-~~ ~~drea~~ ~~Rizzoli.~~ ~~Questa~~ ~~cifra~~ ~~fu~~ ~~utilizzata~~ ~~per~~ ~~cotituire~~ ~~l'~~ ~~aumento~~ ~~di~~ ~~capitale~~ ~~con~~ ~~il~~ ~~quale~~ ~~si~~ ~~fece~~ ~~fronte~~ ~~all'~~ ~~impegno~~ ~~verso~~ ~~il~~ ~~grup-~~ ~~po~~ ~~Agnelli.~~

con la quale teneva ferme a disposizione per il periodo di tre anni n.2.400.000. azioni, pari all'80% dell'intero capitale, azioni che si impegnava a riconsegnare contro il versamento di lire 35 miliardi. Preciso che detta lettera fu rilasciata dopo che il Credito Commerciale aveva ricevuto le azioni di cui sopra in cambio di un corrispettivo di 20-22 miliardi corrisposto all'Andrea Rizzoli. Questa cifra fu utilizzata per costituire l'aumento di capitale con il quale si fece fronte all'impegno verso il gruppo Agnelli.

Per l'operazione sopradescritta le trattative furono condotte in particolare dall'Avv. Maino (per conto del gruppo Rizzoli) e dall'Avv. Chiaraviglio per conto dell'Ortolani o del gruppo che egli rappresentava.

ADR: Ufficialmente non abbiamo mai capito l'Ortolani quale gruppo rappresentasse, ma in maniera informale ci fu fatto intendere che nell'operazione aveva avuto una sua parte Roberto Calvi in qualità di esperto finanziario. L'Ortolani non ci rivelò mai chi c'era dietro l'aumento di capitale. Per noi questo rimase un mi...

19

(17)

- 4 -

stero. In funzione di questo aumento di capitale entrarono nel consiglio di amministrazione gli Avv. ti Prisco e Zanfagna, così come previsto da intese precedenti.

Dopo un certo periodo di tempo anche Ortolani entrò nel consiglio di amministrazione, anche se poi partecipò solo rarissime volte alle riunioni del consiglio ~~stesso~~.

ADR: Il funzionario del Credito Commerciale che seguì l'operazione sopradescritta fu il Dr. Bartolomasi.

Sempre a proposito dell'Ortolani aggiungo che lo stesso, nel 1975, presentò il Gelli in occasione di un'operazione finanziaria che il gruppo Rizzoli doveva condurre in Argentina. Da allora io ebbi contatti personali e frequenti con il Gelli, soprattutto nell'ultimo anno e mezzo o meglio nell'ultimo periodo.

I problemi finanziari dell'azienda non furono sanati dalla ricapitalizzazione, in quanto l'aumento di capitale venne destinato tutto per chiudere l'impegno con Agnelli.

Allorchè io rilevai la direzione generale del gruppo per risanare l'azienda decisi di seguire un programma ^{di sviluppo} recupero della produttività di tutto il sistema aziendale mantenendo l'occupazione di circa 10 mila persone attraverso un metodo di confronto con le organizzazioni sindacali dei giornalisti e dei lavoratori che permettesse la loro partecipazione ai programmi di sviluppo e che raggiungesse l'obiettivo di aumentare il fatturato e la produzione. Questo mio programma, dal punto di vista finanziario, implicava un allargamento dell'indebitamento a fronte del quale si aveva il risanamento economico nel volgere di pochi anni.

Seguendo questo programma, nel giro di due anni e mezzo da una perdita di 25 miliardi nel 1978 si è arrivati, nel 1980, ad un utile di circa un miliardo e mezzo. Così facendo ho portato l'azienda su posizioni di forza per potere avanzare richieste di ricapitalizzazione: posizioni che, dal mio punto di vista, si estrinsecavano in due obiettivi fondamentali: da un lato l'elevato valore dell'azienda che permettesse un afflusso di mezzi finanziari rilevanti a titolo di capitale di rischio; dall'altro il mantenimento del controllo da parte del gruppo Rizzoli.

Nell'anno 1979 iniziammo le conversazioni per giungere a trattative che sfociassero in possibilità di accordi di ricapitalizzazione: facemmo questo imboccando più strade e sempre tenendo presenti i principi sopra richiamati.

Tre furono le direttrici principali: la prima faceva capo a Visentini, De Benedetti; la seconda ruotava intorno a Còngano e alla COMIT; la terza faceva capo a CALVI; la quarta a Gelli. Quest'ultima, nata su iniziativa del Gelli stesso che, evidentemente, avuta cognizione dei nostri problemi, mostrò di interessarsi in maniera attiva, facendoci intravedere la possibilità di sottoscrittori stranieri di altissimo livello. Il Gelli non fu mai preciso al riguardo, ma per esemplificare i gruppi stranieri che avrebbero dovuto finanziare l'aumento di capitale, faceva l'esempio di persone a livello della Regina d'Olanda e della Regina di Inghilterra. E' stato però sempre misterioso e mai preciso.

18

10

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 5.....

(segue verb. di interr. di Bruno Tassan Din del 20/5/81)

~~XXXX~~ Il Gelli, per portare avanti il suo progetto, si fece consegnare da noi documenti, anche riservati, rappresentativi della reale situazione patrimoniale dell'azienda. Tra questi, come ho già riferito in altro procedimento, è compreso anche il "documento Piccoli", di cui non avevo mai parlato al Gelli ma che mi venne da lui direttamente richiesto mostrandosi così a conoscenza della sua esistenza. ~~Al Gelli, unitamente ad Angelo,~~ Ancora, fra i documenti, ricordo che ~~consegnai un accordo riservato~~ ~~intercorso~~ tra il gruppo Rizzoli e il Gruppo Caracciolo-Scalfari, nonché la lettera della Banca Credito Commerciale della quale ho già parlato, documentante l'accordo per i 35 miliardi della prima ricapitalizzazione.

Nel corso delle trattative con il Gelli, che si estrinsecarono in una serie di bozze preparatorie e che si conclusero in un'ipotesi di accordo che il Dr. Angelo ed io siglammo su richiesta del Gelli medesimo, in occasione di proroghe della scadenza ~~degli interessi~~ dei termini previsti dall'accordo Angelo ed io chiedemmo a titolo di garanzia della serietà dei gruppi finanziari non noto e, in un certo senso, per concedere la proroga, un deposito cauzionale, che, in ~~una~~ occasione di successive proroghe, fu portato fino all'ammontare di 15 Milioni di dollari.

L'operazione di acquisizione dei depositi cauzionali era stata autorizzata dal consiglio di amministrazione della Rizzoli International e si concretizzò in un'operazione estero su estero. Della stessa mi riservo di far pervenire all'Ufficio la relativa documentazione.

A questo punto l'Ufficio rammostra al teste il documento apparentemente siglato a Roma in data 18/9/1980 iniziante con la parola "L'entità" ~~e termina~~ ^{con} con le parole "Dicembre 1980" e recante un numero scritto a matita "13", nonché, in alto a destra, il timbro dell'Ufficio Istruzione di Milano e la sigla di un G.I. - Il teste, dopo averlo visionato, dichiara: riconosco tale documento. Trattasi dell'originale dell'ipotesi di accordo siglata, anzi firmata da Angelo Rizzoli e dal sottoscritto. L'Ufficio mostra ancora al teste i documenti indicati con i n.ri di ordine "26"- "27" e "28", numerazione dei GG.II. che hanno provveduto a siglare e timbrare i documenti medesimi. Dichiara il teste, dopo averli visionati: trattasi del documento con cui il Signor Angelo Rizzoli accetta la corrispondenza di un controvalore di £.5 milioni di dollari, documento da me scritto interamente, ma firmato dal solo Angelo Rizzoli; Anche la scritta che appare sul retro del documento medesimo ("Rotschild Bank ecc.") è di mio pugno. Analogamente sono di mio pugno la scritta sul documento n. "27" "Badacan S.A. ecc." e l'intero documento n.28 con il quale Angelo Rizzoli dichiara di avere ricevuto il controvalore di 10 milioni di dollari. Lo stesso documento porta in calce anche la mia sigla. L'Ufficio, inoltre, mostra al testimone una cartelletta intestata: "Cartella sigillata - Tassan Din - Movimento fondi Ortolani"

[Handwritten signatures and initials]

- 6 -

19

rinvenuta nella perquisizione effettuata nei confronti di Licio Gelli. Mostra inoltre il contenuto di detta cartelletta e, più precisamente, ^(i documenti) dal n. 129 al n. 181 della numerazione progressiva effettuata dall'Ufficio Istruzione.

Il teste dichiara: Senza scendere nel merito del contenuto della documentazione che mi viene esibita, contenuto sul quale mi riservo di fornire tutte le delucidazioni del caso, devo dire che sono letteralmente sbalordito di vederle in questo contesto apprendendo che sono state sequestrate al Gelli. Esse non hanno nulla a che vedere con l'ipotesi di accordo che si stava portando avanti e quindi il Gelli ne è venuto in possesso in maniera illegittima. Per tale fatto, fin da ora, ~~non~~ ~~presento~~ già in questo ~~verbale~~ denuncia contro ignoti e chiedo che l'Ufficio proceda.

Dalla scrittura con la quale sono state redatte le note che costituiscono il contenuto della documentazione esibitami e dal fatto che fui proprio io a richiedere la raccolta di alcuni dei documenti in atti concernenti la posizione Ortolani, ritengo che persona che possa fornire in proposito chiarimenti sia il Signor CEREDA ALBERTO, amministratore delegato della Rizzoli Finanziaria, con ufficio in Via Abruzzi n. 6 - ROMA. Ignoro sul momento l'indirizzo di casa del Cereda, anche se mi riservo di farlo avere alle SS.LL. - Preciso, ~~che~~ dopo aver visto meglio alcuni documenti, che la grafia è sicuramente del CEREDA ALBERTO. A questo punto, ore 13 e 30, ~~il~~ ~~verbale~~ di deposizione viene sospeso e rimandato a data da destinarsi.

Si è detto che il Dr. Passan Din spontaneamente si impegna a fare avere all'Ufficio tutta la documentazione relativa alla Rizzoli International e a tutto quello che concerne l'ipotesi di accordo con il Gelli.

L.C.S.

G.

Deposizione di A. Rizzoli al giudice Dell'Osso nell'agosto 1982.

Verbale

Aee. 13

Istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LEGGE MASSONICA P2

000377

Affogliaz. N. 1

SEGRETO

L'anno millenovecento ⁸² il giorno 6-ore 10,40

del mese di AGOSTO in Milano-Palazzo di Giustizia

Avanti di noi P. Dell'Orso

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario. Mario Verri

È comparso Angelo Rissoli, nato a Lino il 12 novembre 1943, res. Milano, Via San Pietro All'Orto, n. 10; il quale dichiara: Prendo atto del fatto che il signor De Benedetti in una deposizione resa al suo ufficio ha parlato di talune informative che io gli avrei dato in relazione ad una vicenda di comparso di alcuni suoi orsari e interessante la stessa. Effettivamente ho dato informazioni di questo genere, fatte molto sommariamente, al De Benedetti e sono in grado in questa sede di ricostruire e di inquadrare tutta la vicenda relativa. Credo che io permetta che il signor Verri e il signor De Benedetti della Olivetti lo scorso ottobre '81 manifestarono interesse ad entrare nella compagnia editoriale del Gruppo Rissoli-Corriere della Sera.

637 SF



Articulate L



Vi fu una quindi dei contatti e degli incontri
 in tale ottica. Ricordo che si fu un incontro
 fra me, il signor Tessen lui e il senatore
 Visentini a Milano e che nell'occasione,
 fra le altre cose, si fece un accenno,
 da parte mia o di Tessen lui, ad
 una vicenda di compravendita di azioni
 del Banco Ambrosiano avvenute come
 oramai attraverso la "Rissoli Interna-
 tional" di Lussemburgo, Holding estera
 debitamente autorizzata delle Rissoli
 S.p.A. Rammento che la cosa stupì
 il senatore Visentini, anche perché si

di istri
(Art. 3)



accenno, fu brevemente, il fatto che
 l'operazione era stata sostanzialmente
 trattata da Ortolani, da Cobi e da
 uomini dell'Ambrosiano e che ci aveva
 dato l'impressione di una sorta di
 sistema di "gestione chiusa". Rammento
 che il Visentini era fortemente critico
 nel confronto di Cobi e della sua
 attività bancaria. Area, un mese dopo
 Francesco Michel, mio amico e vice-
 presidente della Fideur S.p.A. di

Anticipate I



Milano, nonché consigliere straordinario di
 De Benedetti, che in tale veste aveva
 curato il recente ingresso di De Benedetti

GM

Al segretario
Maurio Virella

Art. Rizzoli

576
678
Mod. 61 - 50c



Verbale di istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 2

L'anno millenovecento..... il giorno.....

del mese di..... in.....

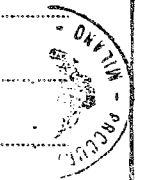
Avanti di noi.....

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso.....

all'Onorabile, mi ferli delle questioni. Ma particolare rammento che ci vedemmo alla Finarte e che il Micheli, nelle occorrenze alla questione da me sommariamente prospettata al senatore Visentini, mi chiese ulteriori e più specifici dettagli, domandandomi, fra l'altro, se sapessi notizie in relazione all'effettiva proibita dell'Onorabile. Rispondo al Micheli, senza entrare in dettagli, che se mia impressione che dietro l'Onorabile non vi fossero altri che Ortolani e Colvi, probabilmente con la "benedizione" di Belli. Il 23 dicembre 1981 vi fu un incontro presso l'Orto di M.ree, cui presi parte io e presero parte De Benedetti e Visentini e Micheli. Fu presente, altresì, il professor Scheleswager in qualità di mio Consulente

Anticipate L.....





Scopo della riunione era discutere dello
 interessamento di De Benedetti e Vicentini
 ad una fortificazione del Gruppo "Ordine
 della Cna - Rizzoli". A quella data, De Benedetti,
 come è noto, era vice-presidente
 dell'Anbrosiano ed era in contatto con
 Calvi. Nell'occasione mi disse che voleva
 far emergere tutti gli aspetti negativi ed
 oscuri della gestione dell'Anbrosiano e
 mi chiese aiuto e tal fine. Rammento
 che mi disse che intendeva lui a liberarsi
 di Calvi dall'Anbrosiano ormai in sostan-
 za aiutato anche me stesso, togliendomi
 dal condizionamento, dai vincoli e, forse
 ben dirlo, dalle vessazioni di Calvi. Era
 chiaro che De Benedetti, come doveva,
 desiderava elementi ed aiuti per il suo
 scopo; io, infatti, non potevo certo dargli
 informazioni riservate, soprattutto in dettaglio,
 giacché ero e dovevo essere timoroso e
 preoccupato delle possibili reazioni di
 Calvi. Al discorso rimase, futuro, sulle
 generali. Agli inizi di quel dicembre
 venne da me il giornalista "de la Stampa"
 Marco Berra, a me ben noto, il quale
 voleva parlare della questione delle
 compravendite delle azioni del Banco

i ib di isti
(Art.)



Anticipate



GM

Il segretario
Manno Poma

Art. Rizzol. 570

611
Mod. 61 - 50



Verbale

di istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 3

L'anno millenovecento..... il giorno.....

del mese di..... in.....

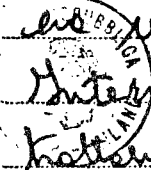
Avanti di noi.....

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso.....

Ambrosiano. Al giornalista olandese che era stato effettivamente in transito sul orlo dell'Ambrosiano attraverso la "Rivista International" ed il giornalista pubblicò la notizia. La cosa mandò su tutte le furie Calvi, il quale fece predisporre un commento stampa del Banco Ambrosiano con cui si smentiva la circostanza, fatto, in maniera piuttosto ambigua ed, giacché la smentita consisteva nell'affermare che nel libro soci del Ambrosiano non risultava e nei suoi risultati il nome della Rivista International, cosa effettivamente vera trattandosi di profeta indovinato e commutato, come ora modo in giudizio di verificare. Ritornando al discorso delle richieste di delucidazioni da parte

Anticipate L.....





di De Benedetti, devo dire che il pedotto, in particolare, si interessò a conoscere i particolari di questa comprensivita di azioni dell'Ambrosiano e in qualche modo, fu così dire, sul "corteggio" fu sofferma di lui. De Benedetti mi disse che Calvi era un tumore maligno della finanza italiana e che come banchiere sudore estirpato, nel senso che sudore allontanato dalla sua posizione di grande responsabilità. De Benedetti voleva, in particolare, sapere di chi fosse dietro le società finanziarie e comunque estere che erano gli azionisti di maggioranza relativi dell'Ambrosiano e quindi controllavano lo stesso.

Fu in quest'ottica che gli fornii quelle informazioni informative che il De Benedetti ha riferito alla S. V. circa il merito della questione della comprensivita delle azioni dell'Ambrosiano da parte della Rizzoli (Inter) national, sono in grado di specificare quale segue la vicenda si svolse lungo un arco temporale ricompreso fra il primo mese del 1976 ed il novembre 1977. Ebbi modo di

[Handwritten signature]

Il segretario
Mario Verina

Ale Rizzol

di istruz
(Art. 389)

Anticipate L.

580
642
Mod. 08 - 5.000

Verbale

di istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 4

L'anno millenovecento..... il giorno.....

del mese di..... in.....

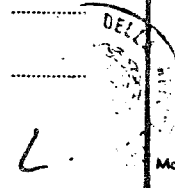
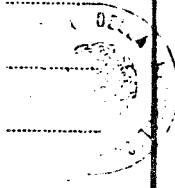
Avanti di noi.....

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritt segretario.

È comparso.....

segue tutta l'operazione nella sua veste di vicepresidente ed amministratore delegato della Rissoli S.p.A. e della Rissoli International. Altrettanto fece mio padre Andrea, anch'egli all'epoca sopperente per malattia, nella sua veste di presidente di entrambe le società. Agli inizi del 1946 l'avvocato Umberto Ortolani rivolgeva fu esito del nostro gruppo intensa attività di intermediazione finanziaria: a ciò ed erano determinati giacché ed eravamo resi conto che fu ottenere finanziamenti, dei quali il nostro gruppo aveva bisogno, l'unica strada praticabile era quella di rivolgerci al predetto Ortolani, il quale era in grado di poter ottenere il finanziamento necessario fu il gruppo e cioè

Anticipate L.....

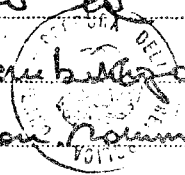
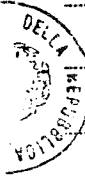




soprattutto con riferimento al Banco Ambrosiano,
 alle Banche Nazionale del Lavoro ed
 al Monte dei Paschi di Siena. Purtroppo
 ed rendiamo ben presto conto che lo
 Ortolani esigeva delle vere e proprie
 tangenti, che io non esterei a chiamare
 tangenti, sulle operazioni finanziarie
 da lui intraprese. Siffatto tipo di fatto
 scaturiva dalle richieste di acquisto di
 due società a quelle di vere e proprie
 tangenti che stabilire lui stesso.
 Fu così che agli inizi del '86 l'Orto-
 lani ci disse che se volemmo fare
 un favore a Carlo, che era un finan-
 ziatore overano, dovevamo
 procedere ad una determinata operazione
 finanziaria. Mi ricordavo di dire che
 dovevamo acquistare, attraverso la
 BNL International del Lussemburgo,
 quattro società francesi; non ricordavo
 se si trattava delle quattro forme del
 Sellastron o del Lussemburgo. Le
 quattro società si chiamavano FINKURS,
 FIN PROGRAM, LA FIDEL e SANSINVEST,
 e possedevano oltre il 5 per cento, tra
 il cinque e il sei per cento, del Banco
 Ambrosiano.

di istru.
(Art. 385)

partecipato L.





Il segretario
 Mario Vauda

Ag. Pizzo L.

582
 612

ed. 61 - 5000

Verbale

di istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogiaz. N. 5

Stampa circolare: **GIURIA DELLA VERITÀ**

Ho

mette

tiore

e

to

Anticipate L.

me

ento

ento

25,

VEST

to

caso

L.

Stampa circolare: **GIURIA DELLA VERITÀ**

Stampa circolare: **GIURIA DELLA VERITÀ**

L'anno millenovecento..... il giorno.....

del mese di..... in.....

Avanti di noi.....

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso.....

delle mie prime audizioni presso la Commissione Parlamentare "P2", mi furono chieste delle notizie su questa operazione e fornii quelli che al momento ricordavo e che, ovviamente, non erano precise come quelle che sono in grado di fornire ora, avendo poi incaricato dei miei dipendenti di fornire un riassunto presso della operazione, cosa che sono riuscito ad avere nello scorso maggio. Devo dire che sono state sentite una seconda volta dalla Commissione Parlamentare "P2" in risposta ad altre genere di domande che mi sono state fatte. In tale occasione, come disero, mi sono state chieste altre cose, ma non ulteriori informazioni sulla operazione in questione: cioè

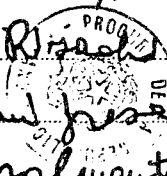
583 61/2



esibitemente trattandosi di un profilo del tutto marginale, ~~non~~ siccome stinente a questioni dell' Ambrosiano, rispetto all' oggetto degli accertamenti della Commissione.

di istr
(Art. 3

Siffatta accanda andrebbe avreune lo scorso aprile. da cosa che nel fore doverosa fore presente e che alle vigilia di tale audizione, la sua precedente, in Roma presso gli uffici della Rizzoli in via Sardegna, il Calvi nel prese da parte e nel scongiuro letteralmente di non rispondere ad eventuali domande



sull' apertura della quale sto parlando, aggiungendo che in esso contraria lui sarebbe andato "a fondo" ed invitando a valutare bene se lo essa mi convenisse. Disse al Calvi che certamente non poteva non rispondere a tutte le domande che nel fossero state fatte.

Anticipate L

Nella stessa occasione il Calvi, con gli stessi toni, mi disse che non parlare delle vicende del faccetto addiverso "sonchi e canioni". Rispose al Calvi nello stesso modo che ho detto prima

ed infatti, alle domande che mi furono fatte sul faccetto addiverso "sonchi e canioni", disse Rispose nel termine

Handwritten initials and signature

Il segretario
Mario Venier

Art Rizzoli

589
64

Mod. 61 - 5.000 -

URIA DELLA REPUBBLICA

e propria informazione, l'operazione non doveva essere registrata nel bilancio della Riserva International, fu anzi al riguardo fu adottato una "exemption" del quale non so per dire, allo stato, con fine precisa. L'operazione ebbe effettiva realizzazione e venne tutta finanziata dalla Overseas Overseas Bank di Nassau. Su tutto di una operazione invece singolare fu tutta una serie di circostanze che ora dirò. La suddetta Overseas di Nassau es addebitò tutti gli interessi. Ma non vedemmo mai le azioni delle

di istr
(Art. 38)

URIA DELLA REPUBBLICA

società formandosi fu da noi formalmente acquistate e possedute e mai vedemmo le azioni dell'Outrosiens de erano possedute dalle suddette quattro società estere. Non avemmo alcun diritto di voto e tutti i diritti al riguardo vennero riservati alla Banca del Esattardo del gruppo Outrosiens che ebbe in gestione fiduciaria le azioni delle quattro società formalmente nostre e che agì ed amministrò

Anticipate L.

senza dare neppure informazioni. Il tutto fu deciso, programmato ed eseguito dall'Outrosiens e dal Calvi con l'assistenza

Il segretario
Maurice Venere

Art. Rizzi L.

580
64

Verbale

di istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. C.r.d. proc. pen.)

Affogliaz. N. 4

ORA DELLA
PUBBLICA
PROSECUTORE

lib
per
onore
e
d
L
Anticipate L.
Lunedì
do
e
Pro
e
giusto
tura

L'anno millenovecento..... il giorno.....
del mese di..... in.....

Avanti di noi.....
sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto
segretario.

È comparso.....
tecnico di fiducia del Banco Ambrosiano, in particolare ricordo il signor Botte e erede quale il signor Leonini A. Pelli ed Ottolenghi, in sostanza, servì fu questa operazione la facciata con il nome della Ritzsch International che rappresentò per loro un'occasione di frodeggiare in queste azioni, in attesa di una sistemazione definitiva da realizzare. Pelli ed Ottolenghi stabilirono il prezzo al quale dovevano comprare le azioni e dovevano essere, cose documentabili, che si trattò di un prezzo largamente sproporzionato al valore effettivo. Basti pensare che le quattro società possedevano solo le azioni dell'Ambrosiano e niente altro e che tali azioni vennero acquistate da Pelli ed Ottolenghi.

ORA DELLA
PUBBLICA
PROSECUTORE

ORA DELLA
PUBBLICA
PROSECUTORE

CURA DELLA
REPUBBLICA

28 mila lire l'una, laddove all'epoca
 erano quotati al mercato titoli ristretti
 non oltre le 18 mila lire. Il che al
 dinno che comunque si trattava di
 titoli "graditi" de Comunque valavano
 il prezzo stabilito. Aggiunsi che non
 fu nemmeno ammesso, giacché avrebbero
 provveduto a rivendere i titoli, in un
 secondo tempo, senza pregiudizial
 finanziaria che forte nostra. La
 rivendita dei titoli avvenne nel
 novembre del 1944. Nel corso di
 tempo interesse tra il momento

di istr
(Art.

CURA DELLA
REPUBBLICA

dell'acquisto e quello della rivendita
 es furono addirittura dovemmo pagare
 8 milioni di dollari di interessi. Al
 Colli e l'Ortolani continuavano a
 dire che avrebbero trovato il modo
 di "non farsi fregare". A mio padre
 Andrea venne dato il contenuto
 di un fatto nel consiglio di
 Amministrazione del Banco d'Industria.

Anticipate

Ricordo che Leo Gelli, difese l'idea
 che il braccio finanziario fu orientato
 a noi offerta, come si sottintende
 l'importanza dell'entrata di mio padre
 nel consiglio di amministrazione del

CURA DELLA
REPUBBLICA

Al segretario
Manno Veronesi

Agf Riccati

500
6
Mod. 61 - 50

Verbale

di istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 8

6
SECONDA DELTA

L'anno millenovecento il giorno

del mese di in

Avanti di noi

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso

Banco Ambrosiano, forludone come
di un fatto di particolare prestigio e
di particolare risoranza negli ambienti
finanziari. Devo dire, peraltro, che il
Gelli non partecipò alle trattative rela-
tive alla operazione in questione,
ma che appare ben al corrente
della stessa; d'altronde erano a
noi noti i rapporti di affari fra
Gelli, Ottolenghi e Cobbi, rapporti di
affari e di altro genere, tutti che
forludavano di loro con la sigla
"GOC". Quando ci si riferiva
ad operazioni che li riguardavano, nelle
quali era problematico stabilire
dove cominciava l'interesse della
uno e finiva quello dell'altro, si
usava dire da parte nostra:
"sono cose del GOC". Nel 6

Anticipate L

PRIMA DELTA

PRIMA DELTA

PROCURA
1947

novembre del 1947 l'Ortolani mi disse che era giunto il momento di vendere le quattro società ossia le azioni dell'Autosano da esse possedute. Fece egli stesso il prezzo, che era pari all'importo calcolato al momento dell'acquisto ed ammontava a 21 milioni di dollari. Il risultato risultò che 21 milioni di dollari erano pagati per l'acquisto e 21 milioni di dollari si venivano pagati al momento delle vendite.

di is
(Ar)

Intendo precisare che, allorché parlai di noi, intendo riferirmi alle Risorse International. In realtà, nel momento dell'acquisto non pagammo alcuna, giacché venne tutto finanziato dalla Cyeline Overseas di Massena come ho già detto. Quello che pagammo furono gli otto milioni di dollari di interessi. Ma questa fu solo una parte del danno. Risultò, infatti, che si vennero accreditati 21 milioni di dollari come frutto delle rivendite. Nella realtà l'accredito, fatto meramente formale, beninteso, fu di 14 milioni di dollari, giacché

Anticipal

PROCURA
1947

PROCURA
1947

17 milioni di dollari non si furono
 Al segretario
 Mario Ventura
 Ayl Rizzoli

57
6
Mod. 61 - S.

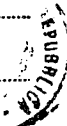
Verbale

di istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 9

de
the
21/11/53
leo
ari
to
di
is
o
una
la
i
"i
"i
"i



L'anno millenovecento..... il giorno.....

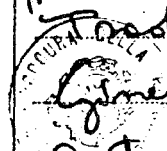
del mese di..... in.....

Avanti di noi.....

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso.....

memorano formalmente accreditato; infatti, il "Octoloni" dice che lo doveva trattare lui e chiede direttamente disposizioni, attraverso un altro conto, di accreditare il H milioni di dollari su tre conti in Svizzera dei quali due silenziosamente fanno la "Trade Development Bank" di Ginevra. Previ che quale il terzo conto venne accreditato sulla stessa banca. Al riguardo sono in grado di fornire precisazioni e dettagli e sono a disposizione in merito. Ricorda che mi esitò fortissimamente la sigla di uno dei tre conti che era "CL 663", che lo fu l'attribuirsi a talui trattandosi delle prime due commissioni del suo 50.000.000.000. Ovviamente sul tratto di



una mia opinione. Al secondo conto credo fosse inteso "Soratte" o "Soratti". Era il conto più piccolo, nel fore dell'ordine di circa 350 mila dollari. La somma residua del sette miliardi di dollari, ossia il grosso, era divisa quasi al 50 per cento sugli otto due conti, ossia il già citato "C.L. 663" ed altro denominato "Trading Universal". In qualche occasione cercai di parlare dell'operazione con Colvi, l'ultima volta lo scorso maggio, ma il predetto negò sempre di essere entrato nella operazione, dicendo che la stessa era stata gestita solo dall'Ortolani e Amantecando, al contrario, che a suo tempo se ne era interessato formalmente, come a me constare direttamente. A.D.R. - E' vero che vi e' documentazione relativa all'operazione in questione, custodita a Genova in Cassaforte presso la sede della "Risult International". Voglio ancora precisare che contestammo a Ortolani la perdita netta di 15 miliardi di dollari, dovuta agli otto miliardi di interessi sborsati e ai sette miliardi di

Il segretario
Maurio Venise

Art. Lizzol

REPUBBLICA

REPUBBLICA

REPUBBLICA

di



Partecipate I

5/6
65/1

Verbale di istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 10

L'anno millenovecento..... il giorno.....

del mese di..... in.....

Avanti di noi.....

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

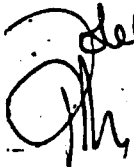
È comparso.....

dollari che vennero accreditati in Svizzera, come ho detto, presso le banche già estati fu di possesso di Ortoboni e che si furono addebitate, talché li dovemmo effettivamente sborsare.

L'Ortoboni si rispose in maniera molto esplicita, dicendo che quello che stabilimmo lui era ben fatto e che se non si stava bene non cambiava comunque nulla. A questo punto giova ricordare che nel luglio '44, a seguito di un aumento del capitale della "Rizzoli Editore", capo del gruppo, l'80% delle azioni Rizzoli era stato effettuato presso il Credito Commerciale, girato al Commissionario di Borsa Giovanni ^{di Roma} per conto di clienti miei ^{Costa} dallo stesso Ortoboni, che in tal modo si trovava ad essere lo

Anticipato L.

effettivo controllore della società. Si fuo' ^{utili ib}
 ben espone pertanto quanto fosse ^{E 31A)} ^{potesse}
 interloquire da parte nostra nel confronto
 dell'Ortolani. Di questioni come quella della
 quale ho parlato alla S.V. ce ne sono
 state molte, anche se di dimensioni
 meno rilevanti. Peraltro, di affatte
 quassu' ho avuto già modo di parlare
 sia in sede giudiziaria, a Roma e
 Milano in passato, sia alla Commissione
 Parlamentare "P2". Ma oramai, invece,
 all'occasione che ho descritto alla S.V.
 non ho mai avuto modo di parlare
 in sede giudiziaria in quanto la
 questione non mi è stata mai posta.
 Ritengo di aver evidenziato gli elementi
 significativi dell'operazione. Voglio essere
 preciso che per le operazioni di acquisto
 che quelle di vendita della quarta società,
 che ho detto essere state dirette dal Calvi
 e dell'Ortolani, furono instancabilmente
 realizzate da funzionari dell'Autonoma
 ed in particolare dai dirigenti del servizio
 estero ossia dal signor Botte e dal
 signor Leoni. Prendo atto che il presente
 verbale mi viene integralmente riletto finora
 della firma, che conferma in ogni parte



Al segretario
 Marco Veronesi

Aldo Rizzo

di ist
 (Art.

Anticipate

574
 6756
 Mod. 61 - 5.000

Verbale

Di istruzione sommaria

E. N. A.)

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 11

L'anno millenovecento _____ il giorno _____

del mese di _____ in _____

Avanti di noi _____

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso _____

*Assieme permanentemente risfondente al mio
fascicolo ed alle mie dichiarazioni
e lo sottoscritto.*

Anticipate L. _____

*H. S. Procuratore della Repubblica
(Dr. P. ...)*

Avv. Rizzo L.

SECRETARIO
Mori Verrina

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO

E' copia _____ dell'originale

Milano 30 MAR 1982

Il Direttore
EUGENIO ...
CANCELLIERE



H.

Interrogatori di A. Rizzoli e B. Tassan Din ai giudici Dell'Osso e Fenizia nel febbraio-marzo 1983.

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

COM. PZ 1
000540
SEGRETO
Foglio N. 1

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

L'anno millenovecento 83 il giorno 19 del mese di febbraio
alle ore 21.00 in Milano (oppure: in Nucleo PT Guardia di Finanza)
Avanti a noi Dott. P. Dell'Osso; L. Fenizia

SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

assistiti dal Segretario sottoscritto Lombardi Angelo G. di F.
E' comparso l'imputato RIZZOLI Angelo

Invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonito delle conseguenze a cui si espone
chi si rifiuta di darle o le dà false, egli risponde:

Sono e mi chiamo (1): RIZZOLI Angelo n.a. Como il 12.11.1943,
residente in Milano, via S. Pietro all'Orto 10, coniugato con
1 figlio, laureato, militesente, editore, incensurato.

Invitato a dichiarare o ad eleggere il domicilio per le notificazioni, con l'avvertimento
che in caso negativo le notificazioni saranno eseguite a norma dell'art. 170 C.P.P.
(art. 171 C.P.P.) egli risponde: nell'ipotesi di scarcerazione eleggo

domicilio presso l'avv. Cesare Pedrazzi, via Manin 3 Milano, che
risiede contestualmente unitamente all'avv. Gaetano Pecorella
all'Orto di Milano, entrambi presenti.

Chiestogli se ha già o vuole nominarsi un difensore di fiducia egli risponde:
di fiducia avv. ti Pedrazzi e Pecorella, presenti.

Avvertito l'imputato che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. modificato dall'art. 1 della Legge
5-12-1969 n. 932, egli ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde si
procederà oltre nelle indagini istruttorie, l'imputato dichiara: intendo rispondere

Contestafgli (2): i fatti indicati nell'ordine di cattura e notificato,
dichiara: -----

""Devo premettere che la Rizzoli Editore è stata strutturata
sul modello di una azienda familiare sostanzialmente fino al

(1) Cognome, nome soprannome o pseudonimo, paternità e maternità, data e luogo di nascita, stato, professione, residenza o dimora se sa leggere e scrivere, se ha beni patrimoniali, se ha adempiuto agli obblighi del servizio militare, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportato condanne (art. 25 Disp. Att. C.P.P.).
(2) Il giudice contesta in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito, gli fa noti gli elementi di prova esistenti contro di lui; e, se non può derivarne pregiudizio all'istruzione, gliene comunica le fonti.
Invita quindi l'imputato a disculparsi e a indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere, ne è fatta menzione nel processo verbale e si procede oltre nell'istruzione. (art. 367 C.P.P.).

1977 e che ciò ha indubbiamente favorito il radicarsi di un'abitudine e di una tendenza, che posso ritenere discutibile, ad avere una parte di contabilità in nero. Soprattutto in tempi più lontani ciò nasceva dalla necessità di creare determinate disponibilità ma soprattutto di poter disporre da parte della famiglia di determinati utili soprattutto in tempi nei quali le condizioni dell'azienda erano particolarmente floride. Le motivazioni come è facilmente intuibile erano di ordine soprattutto fiscale e siffatto sistema consentiva di far apparire degli utili considerevolmente inferiori a quelli effettivi. Le disponibilità servivano per pagare determinate cointeressenze di talune partecipazioni come per esempio quelle alla famiglia Campi per il giornale Sorrisi e Canzoni ed al comm. De Fonseca Giorgio per lo stesso giornale ed anche per altre cointeressenze. Le disponibilità in questione servivano anche per corrispondere dei diritti di autore in nero e dei compensi della stessa natura a collaboratori professionali secondo un metodo che peraltro ci veniva imposto dal sistema dominante. È chiaro ed evidente che con l'acquisto del Corriere della Sera e con la aggravarsi della situazione economica della società dovuta proprio a tale acquisto, il sistema di contabilizzazione del reddito netto, più che dar luogo ad attenuazione del profitto e degli utili e fini fiscali fini col servire ad sanare determinati costi che non sono divennero sempre più ricorrendo al reddito netto con l'acquisto del Corriere della Sera si fece sempre più pressante il problema del finanziamento di finanziamento per la società e ad un certo punto, trovatici chiusa ed interdetta ogni altra fonte anche per motivi genericamente politici, ci trovammo costretti a ricorrere alla intermediazione di Crtolani Umberto e Galli Licio che effettivamente ci fecero ottenere dei finanziamenti in special modo dal Banco Ambrosiano ed anche dalla Banca Nazionale del Lavoro e dal Monte dei Paschi di Siena per cifre assai considerevoli. In siffatta situazione eravamo in buona sostanza



Edoardo Geronzi

G. M. M. Rizzo Jey

3

za costretti a seguire una serie di suggerimenti circa deter-
 minate iniziative ed operazioni finanziarie che ci propone-
 vano all'Ortolani stesso. Fu così che effettuammo acquisti
 delle azioni delle Assicurazioni Generali e che procedemmo
 all'acquisto della Savoia Assicurazioni, della Globo, della
 Banca Mercantile e della FIRREX. Siffatte operazioni, come ho
 detto, venivano di volta in volta indicate dall'Ortolani che
 ne magnificava la convenienza economica e venivano finanziate
 dal Banco Ambrosiano sotto la guida di Roberto Calvi che
 era in stretti rapporti con l'Ortolani. Per la verità talune
 di queste operazioni si mostravano come una sorta di vero
 e proprio taglio preesistente dell'Ortolani il quale ne ricor-
 vava dei vantaggi e disponeva che venissero cedute in alcuni
 casi a delle alcune delle partecipazioni così acquistate, a per-
 sone da lui indicate e a condizioni da lui stesso indicate.
 Rammento che l'Ortolani era coadiuvato da tale Giuseppe Bat-
 tista che fungeva da vero e proprio *fac-totum* soprattutto
 nel campo assicurativo. L'Ortolani fece addirittura lui i
 nuovi consigli di amministrazione della Globo e della Savoia
 Assicurazione, una volta da noi acquistate, includendovi perso-
 ne di sua fiducia come ad esempio il figlio nella Savoia
 Assicurazioni. Come ho detto la maggior parte delle operazioni
 in questione veniva finanziata dall'Ambrosiano ed a carico
 della Rizzoli venivano posti i rapporti degli acquisti azien-
 dari susseguenti, quasi sempre il commissionario di banca Rava-
 li. Siffatti costi costituiscono alcune delle voci, anche piuttosto
 rilevanti, delle somme in imputazione. Altre voci erano costi-
 tuite, come per il passato da diritti d'autore corrisposti
 non ufficialmente e da consulenze professionali. Tutti i geni-
 di autori della Rizzoli prendevano alcuni compensi in nero
 e così si erogavano i premi di ingaggio per acquisire deter-
 minati autori e convincerli a passare da altre case editri-
 ci alla nostra. Rammento di aver personalmente erogato 50 mi-
 lioni di lire allo scrittore Cassola perché passasse dalla
 casa editrice Einaudi alla Rizzoli. Rammento anche di tratta-



Biondi

Al. del. ha Al. Rizzol. 6/12

4

viva con Giorgio Bassani relativo al suo passaggio dalla
 casa editrice Binaudi: si necessa una vera e propria
 lista fra noi e la Fondazione. La fine si accaparrò lo
 scrittore per la somma di 100 milioni di lire mentre noi era-
 vamo arrivati ad 80 milioni. Sottolineare che si tratta
 di due semplici esempi giacché mi risulta che si tratta
 di un sistema purtroppo generalizzato. Tali costi venivano
 appunto frangeggiati, stante l'impossibilità di farli figurare
 ufficialmente, attraverso il sistema contabile del quale ho
 fatto cenno. Così dicasi anche per denari che andavano ad
 esponenti del sottobosco politico e finanziario con riferi-
 mento ad attivazioni ed interessamenti a favore della società.



Devo anche dire che talune delle voci concorse a formare la
 somma in imputazione sono poi costituite da prelievi di som-
 me effettuate da mio padre Andrea Rizzoli e taluna è anche
 ricollegabile all'uscita dalla società di mio fratello Al-
 berto ed alle relative operazioni di liquidazione.

A.D.R.: Effettivamente mio padre prelevava delle somme annue
 oscillanti attorno al miliardo di lire e costituenti sostan-
 zialmente il suo appannaggio.

A.D.R.: Ho ritenuto di accollarmi come riconoscimento personale
 di debito tutto il residuo delle somme non imputate al conto
 economico montante a circa 11 miliardi e mezzo di lire, va-
 lutando che in tale somma rientrassero le spese della liqui-
 dazione di mio fratello e qualche prestito personale nonché
 alcune delle spese e dei costi relativi ad operazioni di cui
 che pur fatte nell'interesse e per conto della società erano

state in qualche modo anche patrocinate in quanto occorreva che
 un esponente della famiglia di volta in volta si esponesse
 allorché le operazioni in questione venivano poste in essere.
 Frendo atto che a questo punto attesa l'ora il mio interro-
 gatorio viene sospeso e che lo stesso riprenderà lunedì 21
 febbraio 1983 alle ore 15,00. Rileggo il presente verbale
 che confermo in ogni sua parte e sottoscrivo. ""



SEGRETIARIO F.F.
 Binaudi
 5 di F.

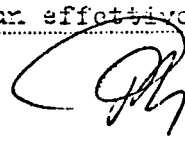

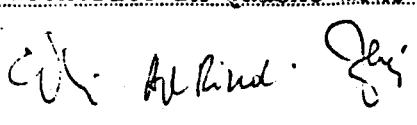
Handwritten signature: Andrea Rizzoli

613
 614

5

Prendo atto che l'interrogatorio riprende alle ore 15,25 di oggi 21 febbraio 1983 innanzi alle stesse persone indicate in epigrafe e con la presenza del dif. di fiducia avv. Cesare PEDRAZZI. Prendo altresì atto che l'altro difensore di fiducia avv. Gaetano PECORELLA ha fatto conoscere che giungerà in ritardo a seguito di impegni di lavoro, richiedendo che in attesa si cominci a procedere con la presenza dell'avv. PEDRAZZI. Confermo la mia disponibilità a rendere l'interrogatorio e a fornire ogni possibile informazione. L'acquisto del Corriere della Sera a metà del 1978 presentò purtroppo un vero e proprio fatto rivoluzionario dal punto di vista finanziario in negativo, per la società Rizzoli. L'azienda acquistata era profondamente disastrosa sotto diversi profili, e per di più noi non avevamo neanche una precisa informazione sulla effettiva situazione. Ad esempio vi era un uso generalizzato e profondo radicato di pagare autorevoli giornalisti e collaboratori in nero così come ho già fatto cenno all'inizio del mio interrogatorio. Posso dire che dai direttori dei giornali del gruppo Corriere della Sera a diversi giornalisti di nome tutti, più o meno, pretendevano e prendevano compensi fuori busta e taluni addirittura esigevano dei pagamenti all'estero. Questa era la situazione che trovammo al Corriere della Sera e soprattutto vi trovammo una mancanza assoluta di liquidità e delle perdite paurose, non ripianate dell'ordine di 6 50/50 miliardi di lire. Fra i nomi che mi vengono in mente e che costituivano un vero e proprio problema e scandalo sotto il profilo dell'escosità e delle pretese di pagamento in nero vi era il giornalista Ugo Stille corrispondente da New York. Rammento che nel bilancio del Corriere della Sera alla voce delle attività vi era ad esempio una partita di 5 miliardi di lire imputata a studi progetti e iniziative speciali: scoprimmo in prosieguo che si trattava di bozzetti per una campagna pubblicitaria di Amica nell'anno precedente che mai più potevamo coprire quei costi, talchè si trattava evidentemente di un effettivo buco non ripianato mascherato in qualche modo.

Biondi

6

della quella voce. Addirittura nel giugno del 1974, allorché la
 trattativa per l'acquisto del Corriere erano già concretizzate
 e ancorché non ufficializzate, l'azienda non aveva ~~il~~ il
 denaro per il pagamento degli stipendi, talché dovevo anticipi-
 pare se ben ricordo circa un miliardo, un miliardo e mezzo di
 lire a tale fine. L'acquisto del Corriere fu fermamento voluto
 da mio padre Andrea, che addirittura lo volle ~~attuare~~ attuare per lo
 intero. Peraltro egli aveva ricevuto da Eugenio ~~Montedison~~ della
 Montedison con quale era in contatto la ~~promessa~~ promessa stessa
 della sua ~~veste~~ sopraddetta avrebbe finanziato ~~l'acquisto~~ l'acquisto di
 acquisto al 50% senza interessi alcuna. Mio padre credette
 a tale promessa che ricomprendeva anche l'impegno di ripiana-
 re il 50% delle perdite dell'azienda, ma successivamente sif-
 fatta promessa non fu affatto mantenuta. Per la precisione
 il Cefis fece finanziare un prestito all'estero dalla Monte-
 dison International di Zurigo, prestito che servi tutto a pa-
 gare una parte delle competenze spettanti alla sig.ra Crespi
 Giulia che aveva ceduto un terzo di sua proprietà del Corriere
 e che pretendeva una parte del pagamento all'estero, dell'or-
 dine, credo, di circa 16/17 milioni di dollari USA su un tota-
 le di circa 27 miliardi di lire che rappresentò il corrispet-
 tivo della partecipazione della suddetta Crespi. Siffatto
 prestito fatto dalla Montedison International venne peraltro
 effettuato a condizioni onerose per gli interessi previsti e
 allorché il Cefis lasciò la Montedison, il suo successore
 Spanghermi, in qualità di amministratore delegato, pretese che
 il debito da parte nostra venisse estinto. Interessiamo l'Orti-
 lani e, attraverso costui, Roberto Calvi, ed il credito della
 Montedison International venne rilevato dal Banco Ambrosiano
 Holding del Lussemburgo, con annesso pagamento di un terzo
 delle azioni del corriere della Sera, che tuttora sono in
 pagamento presso la Banca Rothschild di Zurigo, istituto di credito
 che copriva in realtà il Banco Ambrosiano Holding del Lussem-
 burgo e al quale, intendo la Rothschild, erano versati gli in-
 teressi da parte nostra. Il prestito fu ufficializzato e



Brambilla
 (initials)

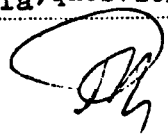


(initials) (initials) (initials)

7

il pagamento degli interessi suddetto fu regolarmente anticipato. Ritornando all'atto dell'acquisto del Corriere, a causa del prestito del quale si tratta, tutto ciò che il Coria fece per venire incontro a mio padre al quale aveva fatto le menzionate promesse furono due miliardi di pubblicità aggiunti va rispetto al budget ordinario del gruppo Montedison presso la Rizzoli, per un anno. All'atto dell'acquisto del Corriere si era parlato di una perdita per l'anno 1974 di 4 miliardi e mezzo di lire e invece ci trovammo a fronte di una perdita superiore oltre quattro volte quella preventivata e pari a circa 19 miliardi di lire. Peraltro mio padre volle acquistare oltre che la partecipazione azionaria pari ad un terzo della Crespi e quella, di eguale entità, di Moratti, anche il residuo terzo posseduto dalla Fiat attraverso due società ad essa facenti capo. Un bel giorno mio padre mi disse che si era recato da lui Giovannini, presidente del quotidiano La Stampa di Torino, e che gli aveva fatto taluni discorsi in ordine all'esigenza di acquistare anche la quota azionaria di Agnelli, sottolineando che il predetto era rimasto contrariato dall'operazione, giacché la stessa aveva posto in una situazione di minoranza nel Corriere la Sera. Sta di fatto che mio padre aveva acconsentito a acquistare la partecipazione azionaria di Agnelli peraltro a condizioni ben oneste, giacché, se da un lato fu previsto il pagamento in tre anni, da un altro lato il prezzo venne doppiamente incrementato nei capitali e negli interessi, calando nel 1974, all'atto del pagamento, di circa 24/25 miliardi di lire. Mio padre protestò peraltro la rinuncia della Rizzoli ed anche quella personale di mio padre e dei suoi eredi. L'acquisto della quota di Agnelli suscitò l'opposizione di mia zia Giuseppina Carraro, sorella di mio padre, la quale era assolutamente contraria all'acquisto di tale quota e per tale motivo uscì dalla Rizzoli della quale possedeva il 29% del pacchetto azionario. Si ^{pose} quindi ^{la questione} di liquidare la mia zia, questione cui si fece fronte facendo ricorso al patrimonio



Biondi




646
680

8

di famiglia. L'acquisto del Corriere ci gettò in una carenza di liquidità paurosa che si fece sentire in maniera rilevante subito dopo l'operazione e negli anni che seguirono. Mio padre mi apparve ben presto ~~da~~ abbastanza disorientato e non sapeva come fronteggiare la situazione dicendomi di pensarci io, che a mia volta non avevo dimestichezza con il sistema bancario. La Banca Commerciale Italiana, che per tradizione era stata la banca della Rizzoli, ci voltò le spalle, giacché era stata contraria all'operazione del Corriere della Sera. Fu così che, alla ricerca di finanziamenti, ci rivolgemmo ad Umberto Ortolani che mio padre conosceva da tempo, il quale a sua volta ci presentò Licio Gelli alla fine del 1975. La strada dell'Ortolani per il reperimento di finanziamento per la Rizzoli fu l'unica che ci risultò percorribile, dopo che ogni altro tentativo presso il sistema bancario italiano ed internazionale non diede risultati. All'Ortolani cominciamo con il proporre un suo interessamento per la vendita di alberghi in Ischia di proprietà della Rizzoli. L'Ortolani ci propose, di contro, di metterci in contatto con dei banchieri suoi amici e ci presentò, come ho già detto, il Gelli con il quale eravamo in rapporti ~~vicini~~ vicini. Entrambi ci crearono dei contatti con il Banco di Napoli e con il suo presidente Roberto Galvi, che divenne il principale finanziatore del gruppo. Per i finanziamenti che ci facevamo ottenere, l'Ortolani esigeva delle percentuali, che credo fossero nell'ordine del 3% circa: preciso peraltro che di ciò si occupava il Tarsan Dini e che io non ho mai trattato tali questioni con l'Ortolani. Conseguentemente il suddetto Ortolani suggeriva, come ho già accennato, operazioni finanziarie da compiere e soprattutto interventi nel settore assicurativo che dovevano servire a procurare liquidità all'azienda. Il Gelli aveva una funzione che definirei vagamente patrinale, nel senso che talvolta interveniva allorchè vi era qualche difficoltà; voglio dire che, ad esempio, se qualche volta l'Ambrosiano mostrava di non essere favorevole a qualche finanziamento, il Gelli interveniva.



Banco di Napoli

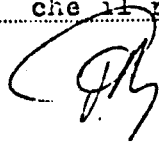

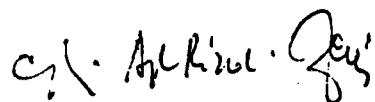
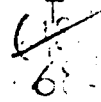
[Handwritten signatures and initials]

9

e riusciva immediatamente ad ottenere un cambiamento di orientamento. Allorchè qualche volta tentavamo di ottenere dei finanziamenti se dall'Ambrosiano senza passare attraverso l'Ortolani ed il Gelli, ci veniva inmancabilmente risposto di no. Devo dire che tutto il potere acquistato dal Banco Ambrosiano nei confronti della società Rizzoli relativo all'indebitamento di questa di confronti di quello ed alla inerenza di quello nella conduzione di questa, risale proprio a quegli anni nei quali la società aveva di tale bisogno di finanziamenti ed il Banco Ambrosiano interveniva su attivazione dell'Ortolani e della situazione si fece sempre più drammatica, la situazione del Banco Ambrosiano sempre più stringente ed alla fine intervenne alla necessità dell'aumento del capitale sociale nella imminenza della scadenza del debito con la Fiat per la partecipazione azionaria del Corriere rilevata. Tale scadenza cadeva nel luglio del 1977 ed il presidente della Fiat, nell'imminenza, fece una pubblica dichiarazione attraverso un'intervista a Repubblica, nella quale anticipava che non avrebbe concesso dilazioni alcuna. E del resto anche gli avvocati delle due parti non poterono mettersi d'accordo, giacchè lo studio legale Chiomenti, che curava gli interessi della Fiat, ribadì la posizione espressa da Agnelli. Ci si dovette rivolgere ancora una volta all'Ortolani, il quale propose uno schema di aumento di capitale che prevedeva la quintuplicazione dello stesso e prevedeva che i nuovi quattro quinti pari all'aumento e cioè all'80% dell'intero sarebbero stati sottoscritti da mio padre Andrea e girati contestualmente ad un agente di cambio di fiducia del gruppo finanziatore, con il diritto da parte di mio padre di riacquisto delle azioni stesse a certe date ed a certi prezzi: in caso di rinuncia di mio padre il diritto di riacquisto sarebbe passato a me e, dopo di me, a mio fratello Alberto. Lo schema predisposto dall'Ortolani prevedeva anche che il ricavato dell'aumento di capitale servisse immediata-



Brambilla
 1977



 c. Agnelli



10

mente a pagare le spettanze di Agnelli. L'Ortolani già ci disse che quello era lo schema da seguire e che se fossimo stati in linea con lo stesso avremmo potuto formalizzarlo contattando l'avv. Chiaraviglio, che avrebbe trattato per conto dei finanziatori. Iniziarono così le trattative con tale avv. Chiaraviglio che furono condotte dall'avv. Maino, legale di mio padre, e da Mino Spadacini presidente del consiglio sindacale della Rizzoli. Personalmente io non ebbi nessun contatto con l'avv. Chiaraviglio, che ancora oggi non conosco. Come ho detto egli trattava per conto di misteriosi finanziatori non nominati, anche se era sufficientemente chiaro che agiva per conto del Banco Adriano di cui era legale. Il gruppo finanziatore pretendeva che sul libro dei soci non vi fossero variazioni, nel senso che l'80% del capitale era sociale di nuova sottoscrizione continuasse ad apparire intestato a mio padre. Lo stesso gruppo finanziatore pretendeva, come in effetti ottenne, due posti in consiglio di amministrazione con il diritto di veto in capo agli stessi su qualunque decisione non gradita: si fatti due posti vennero ricoperti dagli avv. ti Zanfagna e Prisco, che furono appunto designati dal gruppo dai nuovi azionisti. Fu pretesa anche una modifica statutaria, la riduzione dei poteri del presidente e dei consiglieri delegati e la costituzione di un comitato esecutivo, del quale faceva parte lo stesso comitato che doveva deliberare solo all'unanimità. Fu anche stabilito che in caso di dimissioni dei nuovi due membri del consiglio di amministrazione, Prisco e Zanfagna, dovesse dimettersi necessariamente l'intero consiglio. Queste le modalità dello accordo che si concretizzò nel luglio del 1977: il 15 luglio venne versata ad Agnelli la somma risultante dallo aumento di capitale ed il 26 luglio venne girata l'80% del capitale sociale di nuova sottoscrizione da parte di mio padre a tale Giannini, agente di cambio di Roma, che era stato indicato dai finanziatori. La girata avvenne presso



Banco Adriano

M. Maino *Ch. Agnelli* *Prisco*

11

in Credito Commerciale sede di Milano solo quattro anni
 dopo, ^{al Parlamento} del riscatto delle azioni, nell'aprile 1981,
 1981, allorchè rientrando in possesso delle azioni stesse,
 in concomitanza del secondo aumento del capitale sociale
 e con l'ingresso nella società della Centrale Finanziaria
 del gruppo Ambrosiano, potemo apprendere in qualche modo
 in quali mani erano state le azioni stesse. Preciso che gli
 accordi con Calvi prevedevano che ritirassimo le azioni
 e che le ~~non~~ distruggessimo, con regolare verbale apposito
 e che ne emettesimo delle altre. Prima della distruzione
 io e il tascari Bin, presente l'avv. Zanfagna, guardando le
 girate sulle azioni controllate, vicino alla finestra, giacchè
 le girate stesse erano cancellate con dei vernarelli: no-
 nostante le cancellature potemo constatare un ~~serie~~ di
 girate da Gianni al Credito Commerciale, al ~~istituto~~
 per le Opere di Religione) ed ancora al Credito ~~Commerciale~~
 Deducemo così che il Calvi aveva parcheggiato le azioni
 stesse presso lo IOR. Ritornando all'epoca dello aumento di
 capitale ed ai periodi che seguirono, devo dire che si è
 andava a quell'epoca aggravando un problema che riguardava
 mio padre e che consisteva in rilevanti perdite al gioco,
 principalmente al casinò Ruhl di Nizza, che mio padre fre-
 quentava assiduamente. Mio padre si era risposato è nel
 1975 e nell'occasione io e mio fratello Alberto gli aveva-
 mo chieste di sistemare in qualche modo i risvolti patri-
 moniali della sua successione: mio padre peraltro ci rispose
 che dei suoi soldi intendeva fare quel che voleva e che po-
 teva anche lasciarli agli orfanelli. Orbene fino al momento
 dell'aumento di capitale nel luglio 1977 mio padre era sta-
 to sostanzialmente il padrone assoluto dell'azienda, prele-
 vando dalla stessa le cifre delle quali avesse avuto bisogno,
 senza minimamente informare me o mio fratello, che eravamo
 gli amministratori delegati. Personalmente non sapevo con
 quali modalità e con quali imputazioni contabili mio padre
 prelevasse le somme che gli servivano: sapevo di un compenso



R. Ruhl di Nizza

[Handwritten signatures and initials: P, W, C.A. M. Ruhl, J, R, C.]

12

ufficiale stabilito dal consiglio di amministrazione e ri-
 portato regolarmente in bilancio ed avevo esiti, vaghi e
 non precisi e neppure da me verificabili giacché mio padre
 aveva poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione,
 di altri prelievi. Si parlava ad esempio di circa 100 milio-
 ni di lire al mese, ma a riguardo mio padre nulla di preciso
 mi diceva e sentivo delle voci secondo cui egli prelevava
 dei soldi attraverso un sistema di addebiti da parte della
 Rizzoli alla Cine-Riz ed alla Rizzoli Film, società della
 quali pure era presidente, in relazione a inesistenti pre-
 stazioni pubblicitarie da parte della Rizzoli stessa a fa-
 vore della Cine-Riz e della Rizzoli Film. Anche in ordine
 a siffatti prelievi nulla di concreto potevo io verificare,
 giacché era mio padre ad avere gli effettivi poteri soprat-
 tutto in relazione alle società cinematografiche; così,
 ad esempio, ho appreso negli ultimi tempi, in occasione di
 una verifica fiscale alla Cine-Riz, che per il film L'In-
 nocente risultano versati circa 500/600 milioni di pubbli-
 cità alla Rizzoli, denari che in realtà sono finiti a mio
 padre, senza che le prestazioni pubblicitarie in questione
 fossero realmente avvenute. Con la modifica statutaria del
 1977 mio padre non poté più comportarsi come per il passato
 nei confronti della società e cominciò ad avere diverse
 difficoltà, anche in concomitanza con l'aumentare dei suoi
 debiti di gioco, che divennero sempre più rilevanti in spe-
 cial modo nel già citato casinò Ruhl di Wizza. Ciò provocò
 un progressivo deteriorarsi dell'immagine della società
 presso il sistema bancario. L'avv. Zanfagna cercò di tampe-
 nare in qualche modo la situazione e, per quanto potei capire,
 ad un certo momento, che era il vero dominus della
 Rizzoli per i motivi da me detti, pretese le dimis-
 sioni di mio padre dalla Rizzoli e dal consiglio di am-
 ministrazione del Banco Ambrosiano. Fu lo Zanfagna ad occu-
 parsi dei problemi connessi alla liquidazione di mio padre,
 del quale si voleva la completa estromissione dalla società,



Rizzoli & C. SpA



[Handwritten signatures and initials]

621
 685

13

deniogli come contropartita i fondi per pagare i suoi debiti di gioco e garantendogli contestualmente, attraverso un certo sistema, un appannaggio annuo di circa un miliardo di lire. Il sistema fu realizzato attraverso la cessione di una azienda agricola, di proprietà di mio padre alla società Rizzoli a fronte dell'emissione e dell'aereo personale di mio padre a fronte dell'emissione di un prestito obbligazionario molto favorevole che in sostanza garantisse lo appannaggio di cui ho detto. Io padre, che un paio di anni prima aveva investito circa l'1,5% del capitale a me ed altrettante a mio fratello Alberto, nel momento della uscita dalla Rizzoli il materiale disponibile era del 7,2% delle azioni: cioè, giacché l'80% era stato girato nei termini dei quali ho già detto e il 9,8% era intestato alla banca Rothschild. Il suddetto 7,2% venne diviso da mio padre in parti uguali tra me e mio fratello Alberto, ma solo per la nuda proprietà, giacché mio padre trattarne per sé lo usufrutto, usufrutto che poi ebbi modo di pagargli in prosieguo, verso la fine del 1981, versandogli un miliardo e 500 milioni di lire in contanti. Tale somma proviene da un conto a mio nome presso la Centrale connesso alla cessione del 40% delle azioni Rizzoli avvenuta nell'aprile 1981 alla Centrale medesima. Dopo l'aumento di capitale del luglio 1977 e la successiva uscita di mio padre dalla società che avvenne nell'ottobre 1978, si verificò, in prosieguo di tempo ancora, l'uscita dalla società, di mio fratello Alberto che venne formalizzata nel maggio 1979. In tale lasso di tempo, precisamente agli inizi del 1978 Bruno Tassar Din, che era entrato nella società nel 1973 con la carica di direttore di centrale finanze ed amministrazione e che si era occupato fin dall'inizio appunto dell'amministrazione e della contabilità della società, venne designato alla carica di direttore generale della Rizzoli, carica che venne creata per l'occasione. Fu l'avv. Zanfagna a porre il problema della creazione di tale figura per dare maggiore



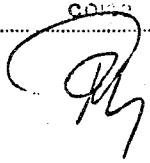
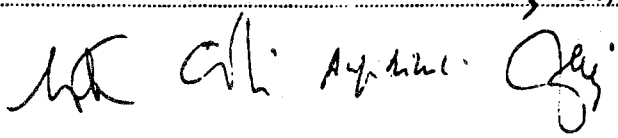
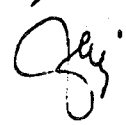
Rothschild

14

preso alla gestione della società ed io presentai alla
 designazione del Tassan Din, giacché ritenevo migliore una
 soluzione interna ad una esterna, costituita da persona
 estranea alla azienda. Devo dire che peraltro né mio padre
 né mio fratello erano favorevoli alla designazione del
 Tassan Din e dovetti faticare a convincerli che in quel
 momento, posto che un direttore generale si doveva fare
 secondo l'avviso espresso dall'avv. Zanfagna che rappresenta
 va insieme con il Prisco alle azioni, la soluzione
 del Tassan Din era la più ragionevole, visto che era gradita
 agli azionisti di maggioranza. Come ho detto, la designazione
 venne decisa agli inizi del 1978 e formalizzata nel maggio
 dello stesso anno. D'altronde il Tassan Din, che si era oc-
 cupato attivamente dell'amministrazione della società e
 della parte contabile fin dall'atto del suo ingresso in
 Rizzoli, aveva conseguentemente curato il problema dei ri-
 nanziamanti, come ho già detto nel corso dei vari anni. Pos-
 so precisare ad esempio che dalla fine del 1976 fino al
 maggio 1981 io non ho mai avuto modo di vedere Roberto
 Calvi e di discutere con lui problemi dell'azienda, giacché
 i contatti al riguardo li ha sempre tenuti il Tassan Din.
 La nomina del Tassan Din a direttore generale acuì ulterio-
 rmente i dissidi fra il predetto e mio fratello Alberto,
 che già non lo vedeva di buon occhio e lo considerava tro-
 ppo ambizioso. Mio fratello ritenne ad un certo punto neces-
 sario la sua permanenza nella società, visto che era il Tassan
 Din ad essere colui che poneva la finanzia dell'azienda
 del capitale sociale e dei rappresentanti dello stesso nel
 consiglio di amministrazione, avv. ti Prisco e Zanfagna, che
 con il predetto direttamente trattavano. Mio fratello prese
 l'iniziativa di parlare proprio con lo Zanfagna della
 eventualità di una sua uscita dalla Rizzoli: mio fratello
 ne parlò con lo Zanfagna, giacché era costui a poter di
 fatto disporre delle contropartite da dargli, rappresentando,
 come ho già detto, unitamente all'avv. Prisco, l'80% del ca-



Roberto Calvi

15

rivale. Agli inizi del 1979, al rientro da una breve vacanza
 all'estero, venne avvicinato dall'avv. Zanfagna il quale mi
 disse che mio fratello Alberto aveva manifestato l'inten-
 zione di uscire dalla azienda e di rilevare le due aziende
 agricole di proprietà della stessa. Lo Zanfagna disse che
 la quota di mio fratello poteva essere valutata una somma
 un po' superiore ai 5 miliardi di lire e cioè il valore
 delle due aziende agricole che superava i 4 miliardi ed
 inoltre un miliardo di lire in BOT; aggiunse ancora che
 era opportuno che fossi io a rilevare tale quota giacché
 non era opportuno che entrassero altre persone, né il gruppo
 proprietario dell'8%, che non appariva come l'unico nel
 libro soci, poteva acquistare la quota di mio fratello
 giacché in tal modo sarebbe dovuto uscire dall'azienda.
 Lo Zanfagna ancora disse che temporaneamente si poteva
 procedere ad un accollo da parte mia di un debito verso
 la società di 5 miliardi e 200 milioni di lire in cambio
 del passaggio a me della quota di mio fratello che assom-
 mava al 5% circa del capitale sociale di cui il 3,6%, come
 ho avuto già modo di illustrare, relativo alla nuda pro-
 prietà, giacché l'usufrutto era di mio padre. Non ebbi sostan-
 zialmente un margine di trattativa giacché lo schema della
 liquidazione di mio fratello era già stato predisposto dallo
 Zanfagna e la soluzione mi veniva proposta dal rappresentante
 della maggioranza come la più opportuna nell'interesse
 della società stessa: cioè, anche al fine di evitare i continui
 contrasti tra uno degli amministratori delegati, ossia
 mio fratello, ed il direttore generale Tassan Din. D'altro
 canto, personalmente ero lieto di poter contribuire ad una
 sistemazione di mio fratello giacché gli ero affezionato,
 pur venendo da lui accusato di preferirgli il Tassan Din.
 In realtà non era così, giacché io dovevo in qualche maniera
 adeguarmi alla situazione esistente all'interno della azienda
 a seguito del 'aumento del capitale sociale e giacché fra
 l'altro vedevo che il Tassan Din si doveva da fare ed era



Bonomi - Dini

[Handwritten signatures and notes at the bottom of the page, including initials and the number 624/687]

16

molto attivo all'interno dell'azienda stessa.

A.D.R.: Come ho detto, mio fratello si rivolse allo Zanfagna per definire le modalità della sua liquidazione, giacché sapeva che personalmente non avevo disponibilità finanziarie e che necessariamente si doveva rivolgere alla società per poter trattare la sua posizione e definirla in qualche modo.

Prendo atto che a questo punto interviene l'altro mio difensore l'avv. Gaetano BUCCHIELLA che assiste all'interrogatorio.

A.D.R.: Personalmente non ebbi dubbi che, accollandomi il debito nei confronti della società relativo al costo della liquidazione di mio fratello, secondo lo schema predisposto e suggerito dall'avv. BUCCHIELLA, il discorso, almeno per quanto riguardava i miei rapporti con la società, venisse sistemato in maniera lineare e chiara; lo stesso Zanfagna, come

ho detto, mi fece capire che si trattava di una soluzione temporanea che poi sarebbe stata sistemata definitivamente ed io pensai che eventualmente la quota rilevata da mio fratello, che per me rivestiva scarso interesse, avrebbe potuto in prosieguo essere rilevata dai soci di maggioranza, che lo Zanfagna rappresentava, ovvero da altri. Tengo a sottolineare d'altronde che in quel periodo e successivamente, fino al momento del secondo aumento di capitale nel maggio 1961 ed ancora dopo, io ho dovuto sostanzialmente adeguarmi alle varie decisioni prese via via dal gruppo che aveva

l'effettivo potere di decidere le sorti della società, ossia del Banco Ambrosiano e di Roberto Calvi. E' così che si è arrivati al secondo aumento di capitale, di cui si è accennato, avvenuto nell'aprile 1961 a conclusione di una serie di trattative condotte direttamente ed esclusivamente dal Gesen Din con il Calvi. Siffatte trattative sfociarono nel aumento di capitale sociale del maggio 1961 che prevedeva un aumento dell'azionariato così diviso: il 40% a me e il 60% a ~~altri soci~~ per non tutto



Banco Ambrosiano

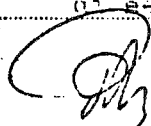
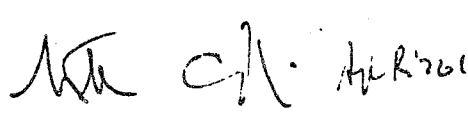

Ph. M. Calvi. M. Rizzi. J. 8/5/61

17

nella mia responsabilità giacché il 10% era in mano alla
 Centrale Finanziaria a garanzia di eventuali rinvii della
 della società da rilevarsi entro un anno; il 40% alla Cen-
 trale Finanziaria; il residuo 10,2%, posto che il 9,8% ulte-
 riore era sempre in mano della Rdschild, alla Finco-Riz Sas,
 società da costituire appositamente con socio accomandatario
 il Bruno Tassar Din. Lo schema dell'operazione prevedeva
 l'esborso da parte della Centrale di 76 miliardi ed 805
 milioni di lire, dei quali 35 miliardi erano destinati al riacquisto
 da parte mia dell'80% delle azioni girate nel luglio 1977
 a seguito del primo aumento di capitale; 76 miliardi ed
 805 milioni di lire erano destinati a coprire la quota di
 aumento di capitale che corrispondeva al 50,2% dell'azionariato
 ossia a me ed alla Finco-Riz; i residui 4 miliardi di lire
 venivano versati su un conto e vincolato a mio nome presso
 la Centrale Finanziaria ed erano formalmente
 destinati a coprire i costi dell'intera operazione. La Cen-
 trale mi fece avere una lettera, che mi obbligò a firmare,
 nella quale si dichiarava che la Centrale stessa rispondeva
 di questo conto solo ed esclusivamente all'avv. Zanfagna.
 Po da tale conto che prelevai il miliardo e mezzo di lire
 che versai a mio padre il quale minacciava di votare i con-
 tro in assemblea ove non avessi versato tale cifra a paga-
 mento di usufrutto sulle azioni che mi aveva lasciato. Pre-
 ciso peraltro che il residuo di circa due miliardi e mezzo
 di lire che negli accordi doveva servire ad essere versato
 in conto del debito che io mi ero accollato nei confronti
 della Rizzoli, venne poi congelato e posto sotto sequestro
 su richiesta della Centrale, talché io ho sporto denuncia-
 querela giacché non mi è stato in tutto consentito di uti-
 lizzare la somma versandola alla società Rizzoli come negli
 accordi. Devo dire che subito dopo il verificarsi del nuovo
 assetto azionario, io mi sono dato da fare per cercare di
 vendere la mia partecipazione azionaria, rendendomi conto
 di essere sempre più condizionato e privo di libertà di



Rdschild




 626
 640

18



P. Lombardi

movimento all'interno dell'azienda, per la serie di
vinci stabiliti nei miei confronti e favore
del Banco Ambrosiano & della Cent...
guardo devo infatti sottolineare che...
fideiussione personale a mio carico a copertura di qualsi-
voglia minusvalenza emersa entro l'anno, talché il 10% delle
mie azioni date in pegno costituiva solo un minimo garanti-
to ed avrei risposto personalmente e completamente per
eventuali cifre esuberanti il valore del suddetto 10%. Vi
era infine il debito che mi ero accollato verso la società
per oltre 11 miliardi di lire e vi erano ancora altre
fideiussioni personali nei confronti di banche del gruppo
Ambrosiano. Peraltro i miei tentativi di vendere, neces- sari-
mente collegati alla posizione del Tassan Din giacché per
costituire un pacchetto di maggioranza ci voleva anche il
consenso in relazione al +62 10,2% della Finco-Riz, non
hanno dato alcun risultato, anche perché il Tassan Din,
che gestiva il potere reale all'interno dell'azienda, mo-
strava interesse a conservare una sua posizione all'in-
terno dell'azienda e dunque non aveva il mio stesso inte-
resse a cedere e ad uscire dalla società. Vi fu una tratta-
tiva con il gruppo Olivetti che era disposto a rilevare il
50,2% versando 50 miliardi di lire ed accollandosi il mio
debito personale nei confronti della società e qualsivoglia
eventuale emergenza di esborsi finanziari a mio carico nei
confronti della società stessa. Peraltro il fatto che questa
trattativa non ha avuto più seguito perché vi sono state
reazioni politiche allo interessamento dell'Olivetti e con-
trasti di vario genere, che spinsero i vertici dell'Olivetti,
ed in particolare il presidente Visentini, a ritirare l'of-
ferta. Vi fu anche una trattativa con Cabassi, pure essa
non andata a buon fine, questa volta per il rifiuto di
Tassan Din di cedere a Cabassi. Non mi pare fuor di luogo
sottolineare che quando acquistammo il Corriere della
sera sia la Rizzoli sia la mia famiglia erano molto

G. G. M. Al. Rinaldi *691*

19

...zione, sono decedute e che la mia famiglia era una delle
 più abbienti di Milano. Attualmente, a parte le azioni della
 Rizzoli, io personalmente non ho alcun patrimonio se non
 la comproprietà, unitamente a mia moglie, di una casa a Capri
 per altro non abitabile in quanto necessitante di vari la-
 vori di ristrutturazione che non ho potuto fare per mancanza di
 mezzi. Tengo altresì a sottolineare, come ho già accennato,
 che personalmente non mi sono mai occupato degli aspetti
 contabili ed amministrativi della società, per i quali pe-
 raltro non ho alcuna competenza. Mi sono sempre occupato del-
 la parte editoriale mentre mio fratello ha seguito lo aspet-

to produttivo dell'azienda e quello tecnico-industriale.
 A.D.R.: Circa l'accollo da parte mia della somma di oltre
 11 miliardi e mezzo di lire debbo dire che, a prescindere
 da quel primo riconoscimento di debito del 1976 per
 5 miliardi e 181 milioni di lire, non ho partecipato alla
 contabilizzazione delle ulteriori somme che hanno costituito
 il saldo finale. Inoltre non ho partecipato alla ricostru-
 zione contabile delle somme indicate in imputazione come
 effettuata all'interno della società. Io mi sono accollato
 il debito totale di oltre 11 miliardi e mezzo di lire solo
 perché essi mi è stato detto questo è stato ritenuto il
 l'ammontare complessivo delle posizioni in sofferanza che
 mi riguardavano da parte di coloro che erano preposti alla
 amministrazione ed al controllo della contabilità e cioè
 la Direzione amministrativa ed il collegio sindacale della
 società. Io giustamente debbo essere ritenuto esente
 da ogni responsabilità personale, le liquidazioni
 di mio fratello e del residuo delle operazioni finanziarie
 compiute e svolte nell'interesse della società. E'
 possibile che somme che risultano prelevate da me e com-
 pite indicate non concernano mie posizioni personali e
 cioè utilizzazione a fini individuali ma pagamenti da me
 poi effettuati pur sempre nell'interesse della società. E'
 tutto infatti più di una volta che io abbia pagato per

1980

1980

Brondi



(Handwritten signatures and notes at the bottom of the page, including 'Alf. Alf. Alf.' and other illegible marks.)

90



...mi -444 collaboratori della società, soprattutto, intanto
 ...li, che non volevano pagare, mandando le loro
 ...e intestati.
 Nella somma complessiva di cui parla il caso di imputazione
 ritengo che siano compresi anche quei pagamenti effettuati
 a controparti in più rispetto al prezzo ufficiale: è questo
 il caso, se non erro, della Nuova Italia Edizioni e della
 Sansoni, con le quali ha fatto il Tassar Din. Questi
 pagamenti, per così dire, erano delle condizioni
 imposte dalle controparti, e di questi si doveva sottostare.
 Posso citare anche il caso relativo alla settimanale
 Sorrisi e Canzoni, nel quale la controparte, a pena di
 privarsi della gestione industriale proficua del settimana-
 nale, pretesse il versamento in nero di buona parte degli
 utili.
 A.D.R.: Tra i flussi di danaro che ritengo siano concorsi
 a determinare la somma complessiva in imputazione, vi
 sono, come ho già avuto modo di dire, pagamenti in
 nero o fuori-busta a terzi, collaboratori; non sempre tut-
 tavia ciò è accaduto con la mia consapevolezza e per mia
 disposizione. Ad esempio, poiché mi viene contestato che un
 tale pagamento in nero sarebbe stato effettuato a tale
 Paolo Ricci, debbo essere precisare che non ho una disposizione
 in merito di riguardo. Intendo chiarire da'altra parte che io
 non ho mai avuto la gestione dell'azienda della partita acci-
 della gestione e della gestione, e che se si è trattato
 di una somma in imputazione, è che soltanto alcuni
 e si sono avvalsi dell'attività della cifra, all'epoca in
 di nuovo collegio sindacale.
 Una delle voci concorsi a formare la somma indicata nella
 imputazione, ritengo debba essere costituita dall'esborso
 che venne effettuato nell'aprile-giugno 1979 a tale ing.
 Rossetti da Ancona della somma contante di circa 800 mi-
 lioni di lire. Siffatto esborso venne effettuato in corre-
 lazione alla conclusione di un importante contratto pub-

Rossetti da Ancona

Rossetti da Ancona

60/65

21



Emilio

3

Bucchiaro fra la Rizzoli e la società SIPRA, le cui trat-
tative vennero condotte personalmente ed esclusivamente
dal Tassan Din. Costui mi informò che per addivenire alla
conclusione del contratto bisognava versare la somma in
questione a tale ing. Rossetti in quale operava, o comunque
diceva di operare, e quanto riferito dal Tassan Din, per
conto di gruppi politici all'interno della Democrazia
Cristiana, facenti capo all'on. Mauro Bubbico, responsabile
per il partito del settore televisivo. Il Tassan Din mi
disse che sempre per la conclusione del citato contratto
con la SIPRA occorreva effettuare delle prestazioni pub-
blicitarie gratuite per un valore oscillante attorno ai
cinquanta milioni di lire, se ben ricordo, a favore della campagna
elettorale del PSI; il Tassan Din mi specificò di aver
trattato con esponenti della segreteria amministrativa del
partito, se ben ricordo, o con Rino Formica o con Campinani,
i due responsabili amministrativi del partito stesso. I
due cioè si aver trattato con uno dei due, che ora non
ricordo con precisione. Nel nostro caso per il raggiungimento
dell'accordo con la SIPRA occorreva una autorizzazione
della commissione parlamentare di vigilanza per le radio-
audizioni, donde la necessità di un intervento del potere
politico.

mi riservo di dare ulteriori chiarimenti quando avrò nota
la propria visione della scheda contabile. Mi sono con-
fido della sua onestà e di quella della direzione amministrativa
della SIPRA. La direzione generale della SIPRA mi ha detto
che, come ho già detto, i suoi conti sono in regola e
che la direzione amministrativa mi ha detto come ricor-
rente tutte le posizioni che potevano interessarmi. Ho
accettato in toto siffatta indicazione, senza nulla esamini-
re e senza esaminare i dettagli, sia per la mia scarsa co-
gnoscenza di problemi contabili, sia perché mi fidavo senza
altro degli interlocutori. Accogliendo a mio debito siffatto
come ritenevo di essere in perfetta regola nei confronti

di lui

ok

Ma

Fai

6/10

22

... e di dare ulteriore dimostrazione di quella
... di dolo da parte mia: di ciò ritengo che co-
... ulteriore riprova il fatto che ho sempre parlato
... di siffatto debito da me riconosciuto sia in
... di trattative per la cessione della mia parteci-
... azionaria sia nei discorsi con gli esponenti della
... Centrale Finanziaria sia ancora nel maggio-marzo 1982 in
... occasione della audizione da parte della Commissione P2.

In siffatta occasione fui proprio io a parlare spontanea-
mente dell'esistenza di siffatto debito in relazione alle
operazioni finanziarie compiute su ispirazione di Ortolan
delle quali ho fatto menzione. Sempre in questa linea non
ho avuto nessuna difficoltà a confermare al nuovo collega
... della Rizzoli del debito che la
... nella mia piena discolpa e volontà a farvi fro-
ta non spiera in possesso relative scritte. Tengo ancora



e sottolineare che, proprio nello spirito che ho evidenziato,
mi sono accollato il debito stesso anche se la cifra in
... della direzione amministrativa fosse stata in in-
... superiore e ciò, proprio per la fiducia da me riposta
... negli organi amministrativi della società e per la massi-
... disponibilità esistente in me a fronteggiare eventuali
... spese che mi potevano in qualche modo essere riferite pe-
... raltro anche quando fatte, come ho avuto modo già di far
... mia, nell'interesse sostanziale e per conto della so-
... S.p.A. Tale è stato e tale rimane il mio in-
... di non aver mai dubitato.

... il presente verbale che confermo in ogni sua parte
e sottoscrivo. ""

[Handwritten signature]

Al Bizzol

[Handwritten signature]

per favore inviare la copia al signor...

SECRETARIO G. I. P.

Ricevo copia per conto del
Prof. PEDRAZZI - 22.2.83
Francesco Mancini

Ricevo copia e conto del P.S.
Ricevuto li. 2. 82
[Handwritten signature]

60/1
62/1

COMM. PL
000540 g.
SEGRETO

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Foglio N. 1

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

L'anno millenovecento. 83 il giorno 10 del mese di MARZO
alle ore 11,30 in ~~Milano~~ oppure: in Como - Casa Circondariale
Avanti a noi Dott. ri P.Dell'Osso e L.Fenizia

SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

assistiti dal Segretario sottoscritto f.f.vb.Lombardi Angelo - G.di F.

E' comparso l'imputato RIZZOLI Angelo

Invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, egli risponde:

Sono e mi chiamo (1): RIZZOLI Angelo, già qualificato in atti

2728
FACCI
PUBBLICAZIONE
V. data
MILANO
11 MAR. 1983

MILANO
L. 1460
L. 360
L. 1460
L. 360
L. 1460
L. 360
MILANO
IL CAVALIERE

Invitato a dichiarare o ad eleggere il domicilio per le notificazioni, con l'avvertimento che in caso negativo le notificazioni saranno eseguite a norma dell'art. 170 C.P.P. (art. 171 C.P.P.) egli risponde: confermo l'elezione di domicilio già effettuata e la nomina dei difensori di fiducia avv. Cesare Pedrazzi e Gaetano Pecorella del Foro di Milano, entrambi presenti

Chiestogli se ha già o vuole nominarsi un difensore di fiducia egli risponde:

Avvertito l'imputato che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. modificato dall'art. 1 della Legge 5-12-1969 n. 932, egli ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde si procederà oltre nelle indagini istruttorie, l'imputato dichiara: intendo rispondere

Contestatogli (2): i fatti indicati nell'ordine di cattura, dichiara quanto segue:

"Prendo visione delle schede contabili relative agli anni dal 1976 al 1979 che mi vengono sottoposte e che mi si deve rappresentare di erogazioni che poi hanno contribuito a formare

(1) Cognome, nome soprannome o pseudonimo, paternità e maternità, data e luogo di nascita, stato, professione, residenza o dimora, se sa leggere e scrivere, se ha beni patrimoniali, se ha adempiuto agli obblighi del servizio militare, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportato condanne (art. 25 Disp. Att. C.P.P.).
(2) Il giudice contesta in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito, gli fa noti gli elementi di prova esistenti contro di lui; e, se non può derivarne pregiudizio all'istruzione, gliene comunica le fonti.
Invita quindi l'imputato a disculparsi e a indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere, ne è fatta menzione nel processo verbale e si procede oltre nell'istruzione. (art. 367 C.P.P.).

620 640

24

la somma complessiva di cui parla il capo di imputazione. Posso precisare che ho avuto modo di vedere il materiale in questione in una sola occasione, unitamente al professor Jaeger mio avvocato civilista, alcuni mesi or sono, prima che venissero poste a disposizione della società Cooper & Lybrand, cui era stata affidata la revisione dei conti ad essere relativi. Fu il Tassan Din a convocare me ed il mio avvocato negli uffici di Piazza B-el-Gioco-Gioioso in Milano, dove trovammo anche l'avvocato del Tassan Din, Strina. L'incontro avvenne giacché il Tassan Din voleva che si valutasse se le schede andavano poste a disposizione della società Cooper & Lybrand così come erano ovvero corredate da allegati e da spiegazioni. Io osservai che intanto andavano poste a disposizione e che poi si sarebbero potute fornire alla società di revisione le spiegazioni del caso, man mano che fossero state necessarie. Devo premettere che personalmente non sarei stato in grado, sulla base delle sole schede, di dare spiegazioni di sorta per la maggior parte delle operazioni riportate e ciò perché non ho mai avuto dimestichezza con questioni contabili, e non avevo mai visto prima le schede in questione né i libri contabili della società. Devo anche aggiungere che, proprio per tale mia ignoranza per questioni contabili, non ho mai dato né in tempi più lontani né in periodi più recenti indicazioni di sorta alla direzione amministrativa per la formazione delle schede in questione. Sapevo certamente, come ho già avuto modo di precisare nel precedente interrogatorio e come potrò ancora specificare in prosieguo, che vi erano state diverse operazioni non riportate in bilancio, ma ignoravo completamente quale fosse stato il sistema di contabilizzazione o comunque di annotazione delle stesse. La società di revisione, una volta in possesso delle schede contabili citate, fece sapere che le stesse erano incomprensibili ed allora il commissario giudiziale della Rizzoli, Guatri, chiese al Tassan Din, rimasto unico amministratore delegato giacché io avevo conservato la sola carica di presidente con puri compiti di rappresentanza

B. B. M. L. (S)

Ch. G. di

Gas. M. K. M. L. 622

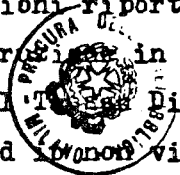
PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 2 ²⁵

legale, di convocare un consiglio di amministrazione perché venisse deliberata l'iniziativa di fare procedere ad una ricostruzione dettagliata delle varie operazioni riportate sulle schede, come in effetti poi si fece. La ricostruzione in questione venne materialmente fatta dal rag. Piana e dal Tassan Din, che avevano gli elementi di cognizione al riguardo, ed io non vi partecipai in alcun modo. Il direttore generale Mondovì mi consegnò una copia della ricostruzione effettuata martedì 16 febbraio a sera, specificandomi che altra copia era stata già consegnata a Guatri. Essendo la ricostruzione già ufficializzata e completata, ogni mia eventuale puntualizzazione diventava abbastanza superflua, talché non esaminai neppure il materiale ricevuto dal Mondovì, che fece avere subito al mio avvocato Jaeger, ripromettendomi di parlarne con il predetto in un secondo momento. Peraltro la sera del 17 ebbi modo di cominciare a discutere della questione con l'avv. Jaeger ma senza particolari approfondimenti. La mattina del giorno seguente sono stato arrestato e il discorso non ha avuto più seguito. Circa il prospetto relativo al mio primo acollo di debito per complessive lire 5.181 milioni, di cui mi viene mostrata fotocopia, riconosco la mia sottoscrizione che è doppia: in sigla e per esteso. Il documento in questione si riferisce ad operazioni dell'anno 1976 e venne da me sottoscritto i primi mesi del 1977, anche se non ricordo con precisione l'epoca. Il prospetto mi venne sottoposto da Tassan Din, il quale mi disse che era necessario sottoscriverlo ed acquistarlo agli atti per regolarità amministrativa. Non saprei dire dove si trovi l'originale della copia in questione, che presumo dovrebbe trovarsi presso le carte contabili dell'azienda. Il prospetto in questione riporta operazioni relative ad acquisti azionari effettuati nel 1976. Come ho già avuto modo di accennare, le operazioni in questione vennero consigliate ed impostate da Umberto Ortolani e finanziate da Roberto Calvi, ossia dal Banco Ambrosiano, che all'epoca costituiva se non l'unica la più importante fonte di finanziamento della Rizzoli. A procurare i finanziamenti per la società era l'Ortolani tramite

. / .

6311



26

appunto il Banco Ambrosiano. Essendosi creata siffatta dipendenza da parte della Rizzoli, non eravamo certo nelle condizioni di contrariare o contrastare l'Ortolani allorché ci proponeva di effettuare determinate operazioni finanziarie, mostrando di avere interesse alla loro effettuazione da parte nostra e per-altra presentandocene come brillanti affari economici di indubbia utilità per la Rizzoli. Ancor meno eravamo in grado di rifiutare siffatte proposte, ove si pensi che le operazioni in questione erano materialmente finanziate dal Banco Ambrosiano del Calvi. Anche su tali finanziamenti specifici, non diversamente da tutti gli altri di carattere generale, l'Ortolani incassava dalla Rizzoli una somma pari al ~~3%~~ 3% dell'intero ammontare. Per quanto mi risulta siffatte somme venivano erogate all'Ortolani per lo più in moneta contante. Il rapporto materiale fra la Rizzoli e l'Ortolani era tenuto dal Tassan Din e lo strumento operativo era costituito dalla Rizzoli Finanziaria ed in particolare dal consigliere delegato di tale società Alberto Cereda. Si scoprì in seguito, all'epoca dello scoppio delle vicende della P2, che il Cereda, pur uomo di fiducia e intimo di Tassan Din che ne era stato il padrino del figlio, provvedeva però a far pervenire, a nostra insaputa, a Licio Gelli copia dei documenti più delicati della Rizzoli Finanziaria, che egli aveva in custodia. Posso dire che copia di mandati di pagamento, ricostruiti a posteriori dallo stesso Cereda su ordine di Tassan Din, effettuati dalla Rizzoli Finanziaria all'Ortolani per circa 7 miliardi di lire, è agli atti del procedimento penale pendente presso il Consigliere Istruttore di Roma dr. Cudillo e relativo alle vicende legate all'P2. Copia di tali mandati di pagamenti venne infatti rinvenuta tra le carte sequestrate a Licio Gelli e così potemmo comprendere che il Cereda, nell'effettuare la ricostruzione disposta da Tassan Din a suo tempo, aveva inviato copia degli atti a noi e copia a Licio Gelli. Circa la Rizzoli Finanziaria posso dire che la stessa venne costituita nel 1975 su idea mia e del Tassan Din, non ricordo bene. Ebbe sulle prime sede in Milano e venne poi trasferita



P. Scuderi

P. Scuderi

Scuderi

• / •

Scuderi

AV. Scuderi

635

97
3

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

a Roma in via Abruzzi, 6, giacché tutte le operazioni che effettuava erano collegate alla persona dell'Ortolani, che operava a Roma, ed in particolare ai finanziamenti che egli ci procurava e per i quali poi dovevamo a nostra volta fare determinate operazioni ed effettuare certi esborsi. Personalmente non ho mai avuto un ufficio presso la Rizzoli Finanziaria e non mi sono mai occupato direttamente dell'attività della stessa, che era controllata al 100% dalla Rizzoli Editore. A occuparsi della Rizzoli Finanziaria erano il Tassan Din ed il padre, che presso la sede avevano anche propri uffici. La società nasce con l'idea che dovesse gestire le partecipazioni non editoriali della Rizzoli anche con riferimento alla prima legge sulla editoria la cosiddetta "462 172". Ne fui dapprima presidente io ed amministratore delegato il Tassan Din e, nel 1976, poi presidente mio padre e io amministratore delegato. Devo dire che la Rizzoli Finanziaria non ha mai avuto alcuna autonomia patrimoniale nel senso né operativa, nel senso che non aveva alcuna entrata propria e gli unici mezzi finanziari dei quali disponeva le provenivano esclusivamente dalla Rizzoli Editore. Devo dire che nei primi tempi di vita la Rizzoli Finanziaria sostanzialmente non operò e che prese ad operare poi nel 1976 proprio per l'effettuazione delle operazioni di acquisti azionari delle quali sto parlando, volute dall'Ortolani. Fu così che la sede, come ho detto, venne trasferita a Roma. Tramite la stessa, come ho detto, vennero effettuate le operazioni patrocinate dall'Ortolani, tra le quali gli acquisti della Globo Assicurazioni, la Savoia Assicurazioni, della FINREX ed altri. In quegli anni gran parte dei finanziamenti della Rizzoli Editore arrivavano dal Banco Ambrosiano tramite l'Ortolani e la restante parte perveniva sempre tramite l'Ortolani da altre banche legate a lui ed al Gelli, come ad esempio il Monte dei Paschi di Siena, diretto da Giovanni Cresti, e la Banca Nazionale del Lavoro, diretta da Alberto Ferrari. Al fine di attenuare siffatta dipendenza dall'Ortolani e di trovare altri

. / .

28

sbocchi finanziari per la società, io ed il Tassan Din effettuavamo vari tentativi per trovare altre vie di finanziamento nel mondo bancario. Dico ciò giacché nell'effettuazione di tale attività venne fatta tutta una serie di esborsi di denaro in moneta contante alle persone più disparate dell'ambiente romano. I pagamenti in questione venivano fatti con denaro ricavato dal cambio di assegni effettuato ~~presso~~ principalmente presso il commissionario di Borsa Alberto Ravelli: poteva trattarsi sia di assegni circolari direttamente intestati a Ravelli, sia di assegni bancari intestati a me e poi girati. Dei pagamenti in questione si incaricava principalmente il signor Alberto Cereda, che operava presso la Rizzoli Finanziaria. Nel contesto dei primi approcci che io ed il Tassan Din avemmo con il sistema bancario romano ed in particolare con la EFI Banca di Donati e De Vincolis, con la ICIHU, presieduta da Franco Piga, con l'ITALCASSE, presieduta da Arcaini, e con l'IMI, presieduta da Cappon e diretta da Saracini, ci venne chiaramente fatto intendere che, trattandosi di istituti pubblici, i dirigenti degli stessi non potevano affrontare dei finanziamenti, essendo bloccati da una sorta di veto delle forze politiche di governo nei nostri confronti. Rammento, e in particolare, che il Piga ci disse che la presenza di Piero Ottone alla direzione del Corriere della Sera era assolutamente gradita a tali forze politiche ed in particolare al ministro del tesoro dell'epoca, Emilio Colombo. Fu così che cominciammo a cercare di avere dei contatti e degli incontri con esponenti politici, al fine di rimuovere questo veto nei nostri confronti. Il Piga ci suggerì di utilizzare il fratello Marcello, avvocato, come nostro consulente legale. Il suddetto Marcello Piga, che è tuttora avvocato della Rizzoli, ci fece conoscere Ugo Nutta, commissario straordinario dell'EGAM, il quale man mano ci fece avere dei contatti con esponenti politici come gli onorevoli Rumor, Piccoli, Bisaglia e tanti altri. Nell'espletamento di tale attività di procurarci dei contatti con esponenti politici, il Nutta prese ad avere una sorta di rapporto sistematico con



Ravelli

Ch

Ch

..

Sci

*632
Rizzoli*

29
4

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

nei, che lo compensavamo con la somma fissa di 50 milioni di lire all'anno, se ben ricordo, somma che gli è stata erogata per diversi anni. Altre persone che operavano come il Niutta, nel senso che ci procuravano contatti e incontri di tipo politico, erano Gaetano Liccardo, presidente della FIME LEASING, anche egli retribuito sistematicamente, Michele Principe, direttore generale della RAI. In ordine al predetto posso dire che svolgeva per nostro conto delle ricerche e prendeva dei contatti in relazione allo sviluppo delle emittenti televisive private. In tale contesto il Principe fece anche dei viaggi a Malta, giacché dal premier di tale paese, Dom Mintoff, ci era stato proposto di installare una emittente privata, tele Malta. L'iniziativa peraltro non ebbe poi effettivo seguito. Anche il Principe veniva retribuito da noi, ovviamente non ufficialmente, essendo egli dipendente di un ente pubblico. Altra persona che si occupava di procacciare dei contatti di tipo politico era Gianfranco Barberini, direttore della agenzia ASCA, al quale versavamo 50 milioni di lire all'anno. Fu così che io ed il Tassan Din incontrammo moltissimi esponenti politici, un po' di tutti i partiti e praticamente tutti i segretari politici di tutti i partiti stessi. In tale contesto vedemmo diversi esponenti di primo piano delle forze politiche di governo, come Fanfani, De Michelis, Moro ed Altri e nel caso di tali incontri accennavamo al problema della Rizzoli di ottenere finanziamenti dal sistema bancario. Gli esponenti politici ci facevano invariabilmente notare che le banche erano enti autonomi sui quali non avevano influenza. Ad operare specificamente per noi nello svolgimento di questa nostra attività di reperire finanziamenti e preliminarmente di stabilire contatti influenti, fu il signor Mauro Leone, già figlio dell'allora presidente della Repubblica, Giovanni. Il predetto operò in particolare costantemente per noi nel 1976 e nel 1977 e vi è un versamento, anzi una serie di versamenti per una complessiva somma di 410 milioni di lire effettuata dalla Rizzoli Finanziaria a mezzo del notaio Michele Di Ciommo che era in pratica l'uomo di fiducia del

. / .

30

suddetto Mauro Leone. Il Leone mi procurò un incontro con David Rockefeller, presidente della Chase Manhattan Bank ed altri con Saracini dell'IMI. Il Leone teneva altresì contatti col mondo della finanza vaticana ed in particolare con il cardinale Vagnozzi Egidio che era una specie di ministro delle finanze vaticane. Ad un certo punto, sempre allo scopo di ottenerci precisi contatti, il Mauro Leone mise di mezzo un certo Giacomo Giacomini che ci disse essere cameriere segreto del Papa e che andò a parlare di noi all'arcivescovo di Colonia, Hoefler Hoeffner. Al Giacomini demmo 90 milioni di lire a fronte dei quali egli rilasciò cambiali per 75 milioni di lire che avrebbe dovuto rendere e che mai restituì. L'operazione fu fatta dal Cereda e le cambiali in questione dovrebbero essere ancora presso la Rizzoli Finanziaria. Il Mauro Leone veniva retribuito con denaro contante che veniva ritirato dal notaio Di Ciommo, il quale mi telefonava per dirmi dell'avvenuta fissazione di incontri e simili e poi mi chiedeva l'esborso di somme a compenso. Fra questi incontri posso citare dei contatti con Franz Strauss, massimo dirigente della CSU Bavarese, e con il banchiere Huber, presidente della principale banca bavarese.

Il Mauro Leone prospettò la possibilità di un finanziamento alla Rizzoli per questa via e fissò un incontro per me con lo Strauss all'Hotel Hassler-Villa Medici di Roma. Il Mauro Leone ed il Di Ciommo chiamavano lo Strauss "il violinista", forse con riferimento all'omonimia con la nota famiglia di musicisti veneziani. Il Mauro Leone organizzò anche una cena alla sua villa di famiglia "La Villa" in Roma, alla quale partecipammo io, i citati Strauss e Huber, gli onorevoli Bisaglia e Picoli ed altre persone; anche i due onorevoli citati parlarono dello intento di avere un finanziamento dai tedeschi per il giornale "Il Gazzettino". Sempre il Mauro Leone mi fissò degli incontri con il citato Huber a Monaco di Baviera, dove mi recai due volte, delle quali una in compagnia del Tassan Din. Peraltro non ottenemmo nessun finanziamento, così come non riuscimmo mai ad ottenere finanziamenti né risultati di sorta da tutti quei contatti con il mondo romano, per i quali pure erogammo notevoli

Bianchi

Oh

M. G.

• / •

F. G.

AL 1226

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 5 ³¹

~~ricevere~~ cifre alle persone delle quali ho detto specificamente. Posso specificare che anche la sig.ra Angiolillo Maria, di Roma, riceveva dei compensi non ufficiali dalla ~~Angiolillo~~ e che i primi contatti con la stessa erano stati stabiliti dal mio padre e successivamente proseguiti da me per breve tempo e poi tenuti dal Tassan Din. L'Angiolillo aveva il compito di organizzare incontri a casa sua, in particolare cene con esponenti del mondo politico e finanziario per procurarci proficui contatti. Mio padre aveva avuto modo di conoscere la vedova Angiolillo anni prima, allorché aveva con la stessa trattato l'acquisto del quotidiano "il Tempo" di Roma, già diretto del defunto marito della suddetta e di proprietà dello stesso. Rammento che mio padre mi aveva mandato anche a Lugano presso la banca commerciale di tale città, dove si trovava il 70% delle azioni del citato quotidiano, che erano intestate ad una società svizzera o del Liechtenstein. Peraltro le trattative non andarono in porto, giacché l'EN, azionista di minoranza, esercitò un suo diritto di opzione. Nel corso di tali contatti con l'Angiolillo, mio padre rimase colpito dal fatto che nella casa della vedova in questione si incontravano sovente esponenti di rilievo del mondo politico e finanziario ed anche del Vaticano. Fu così che decise di rivolgersi alla Angiolillo per facilitare i nostri contatti con il mondo politico-finanziario. Mio padre mi disse di stanziare per l'Angiolillo la somma di lire 6 milioni annui, ma in un incontro con la predetta signora questa mi disse che in tal modo non trovava alcuna convenienza e che ci voleva una somma superiore che fu poi stabilita crede in 25 milioni di lire annui. Il primo anno fui io stesso a versare tale somma in contanti nelle mani della Angiolillo. Successivamente i contatti con la predetta furono tenuti esclusivamente dal Tassan Din, il quale ha provveduto alle erogazioni dei compensi fino negli anni successivi; non saprei specificare se la Angiolillo abbia ricevuto denaro anche in tempi recentissimi e fino alla messa in amministrazione controllata della società. Al riguardo il Tassan Din potrà

. / .

32

essere più preciso. Peraltro la suddetta signora non prendeva denaro soltanto da noi, ma anche da altri, come ad esempio dal Calvi per servizi analoghi, da tal Maestro, presidente della SPE, e credo anche dal signor Silvio Berlusconi. Come ho detto, purtroppo, tutto il nostro darsi da fare per toglierci dalla assoluta dipendenza finanziaria dall'Ortolani e dal Calvi non ebbe alcun risultato e ci provocò solo dei notevoli esborsi di denaro. L'unica fonte di finanziamento rimase appunto lo Ortolani e cioè il Banco Ambrosiano del Calvi, di cui il sud detto Ortolani costituiva per noi il canale di contatto. Dovemmo perciò continuare a pagare al predetto le somme che pretendeva per i finanziamenti che ci faceva ottenere e continuare a fare le operazioni finanziarie che ci suggeriva. Facendo un passo avanti nel tempo ritengo utile evidenziare una circostanza che risale alla fine del 1980, inizi del 1981: Tassan Din mi comunicò in tale epoca che l'Ortolani, entrato nel consiglio di amministrazione della Rizzoli all'epoca della uscita di mio padre dalla azienda, era gravemente timoroso che gli potessero derivare delle conseguenze negative ove si fosse fatta una revisione dei bilanci della società in occasione del prossimo e previsto aumento di capitale che effettivamente si verificò poi nella primavera del 1981. L'Ortolani in particolare temeva le conseguenze che gli potevano derivare dalla sua sua qualifica di amministratore della società che aveva peraltro ricevuto svariate somme di denaro dalla società stessa. Il Tassan Din mi preannunciò che al fine di evitare siffatte paventate conseguenze l'Ortolani avrebbe fatto pervenire alla Rizzoli circa 7 miliardi di lire che dovevano essere imputati a restituzione di tutte le somme da lui ricevute e versatigli dall'azienda. Dopo breve tempo sia il Tassan Din che il rag. Piana mi dissero che effettivamente l'Ortolani aveva fatto pervenire CCT e BOT per circa 7 miliardi di lire. Devo dire che da un lato la cosa mi stupì giacché ricordavo la particolare avidità dell'Ortolani allorché, specie nei primi tempi, pretendeva i pagamenti delle tangenti a fronte dei finanziamenti che faceva ottenere dal Banco Ambrosiano. D'altro canto ricordavo

REPUBBLICA
1981

REPUBBLICA
MILANO

Bozzelli

Q

10 cl.

. / .

200
BT
P. 14/12/81

33

6

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

~~ricordavo~~ anche che a quell'epoca l'Ortolani non appariva particolarmente ricco, giacchè ad esempio abitava in un normale appartamento in via Archimede a Roma, dove qualche volta io ero andato e non ostentava particolari lussi. Al contrario, negli ultimi anni si era trasferito in una lussuosissima villa in via Zandonai a Roma, ricca di opere d'arte e del valore di molti miliardi, almeno per quanto avevo potuto notare io. Valutai, pertanto, ~~che~~ il Tassan Din mi parlò della somma in arrivo da parte dell'Ortolani a titolo di restituzione, che il predetto disponesse ormai di tali ricchezze da non tenere in gran conto la somma in questione a fronte dei pericoli che riteneva di parare con la stessa. Peraltro in un incontro avuto con il Calvi a Roma, nella casa di Paziienza Francesco verso l'ottobre del 1981, il Calvi stesso nel parlarci del Gelli e dell'Ortolani ebbe a dire che ciascuno degli stessi disponeva di un patrimonio di almeno 500 milioni di ~~le~~ dollari. Fra le operazioni finanziarie che vennero suggerite dall'Ortolani vi fu l'acquisto del pacchetto azionario della banca Credito Campano o meglio della maggioranza, operazione che vedo citata nella ricostruzione effettuata in relazione all'anno 1976 ed alla quale risulta imputata la somma di lire 610.800.000 che è la prima voce della scheda "INIZIATIVE SPECIALI" del 1976. L'operazione in questione venne seguita dal Tassan Din e dal Cereda e i contatti con tale ing. Cacciapuoti, che vendeva le azioni, erano tenuti dal Gaetano Liccardo, che ho già avuto modo di citare. Dell'operazione era al corrente mio padre, che concordò con me sull'opportunità di farla, vista che era voluta dall'Ortolani. La somma versata al Cacciapuoti era una caparra sull'intero prezzo, che sarebbe stato versato all'esito di una indagine da parte nostra sulle effettive condizioni della banca. Ci rendemmo subito conto che le condizioni in questione ~~xx~~ erano disastrose e chiedemmo la restituzione della caparra. Il Cacciapuoti peraltro ci disse che non aveva più contanti e ci offrì un immobile sito in Roma, in Piazza S. Salvatore In Lauro, che andò alla Rizzoli Finanziaria. Circa l'operazione della

. / .

Savoia Assicurazioni che vedo pure riportata nella ricostruzione delle operazioni della scheda "INIZIATIVE SPECIALI" del 1976, anche questa fu voluta dall'Ortolani e finanziata dal Calvi. L'Ortolani convocò a Roma me ed il Tassan Din nel suo studio in via Condotti e ci presentò un certo Serri Bruno, che proponeva l'acquisto della Savoia Assicurazioni, il cui proprietario, deceduto di recente, era un suo amico. L'Ortolani ci disse che all'operazione in questione erano interessati lui, il Calvi dell'Ambrosiano, il Cresti del Monte dei Paschi ed il presidente della Banca Nazionale del Lavoro. Nel consiglio di amministrazione della Savoia, una volta acquistata, vi mise poi il figlio Amedeo, il gen. Picchiotti, e due Battista, Giuseppe ed un altro congiunto. Non diversamente le cose andarono per l'acquisto della Globo Assicurazioni, nel cui consiglio di amministrazione l'Ortolani fece entrare l'ex onorevole Marotta, l'ex onorevole De Lisepprev, proveniente dalla Pantanella, ed i soliti due Battista, ossia Giuseppe ed un altro congiunto. Il ~~gi~~ Giuseppe Battista era il factotum di Ortolani ed anche di Gelli; ~~era~~ era impiegato a suo tempo presso la IMPDAI, dove l'Ortolani aveva un'alta carica ~~ex~~ ed era una specie di braccio esecutivo dell'Ortolani stesso. Il Battista, che attualmente è il presidente del Teatro Eliseo di Roma, carica cui fu designato dallo Ortolani, dal Gelli e dal Calvi, giacchè ~~è~~ l'immobile in cui è sito il teatro è di proprietà della Toro Assicurazioni del gruppo Ambrosiano, che lo ristrutturò, si occupava a suo tempo di compravendite ed era un mediatore immobiliare. Dopo che non ebbimo risanato la Globo, l'Ortolani ce la fece rivendere appunto al citato Giuseppe Battista: la trattativa fu condotta da Zanfagna e Tassan Din con il Battista. All'atto in cui lo Ortolani ci propose l'acquisto della Globo Assicurazioni ce la descrisse come un "gioiellino": in realtà noi ci rimettemmo a 4 e 5 miliardi e l'acquistammo da un certo Bonetti, constatando che il patrimonio era sostanzialmente costituito da un immobile situato in viale Montenero, che era peraltro sotto ~~esproprio~~ esproprio. Per quanto mi risulta la Globo dovrebbe essere ancora di proprietà del Battista che la possiede credo

34

Bonetti
 R

GH MCR

704
 GHS
 Jgs. ARK24

35

7

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

attraverso una società immobiliare, la "Marilleva". Il Battista era legatissimo all'Ortolani ed al Gelli che lo chiamavano con fidenzialmente Peppino e dei quali era una specie di scudiero. Nel 1976, allorquando Stammati Gaetano si presentò candidato ad un seggio senatoriale a Roma chiese al Gelli ed all'Ortolani, del cui giro faceva parte, una persona che si occupasse particolarmente della campagna elettorale e il Gelli e l'Ortolani gli mandarono il Battista, che in prosieguo di tempo divenne il segretario particolare di Stammati e lo seguì nei vari incarichi ministeriali che gli vennero dati. So di questi rapporti fra l'Ortolani ed il Gelli, lo Stammati ed il Battista, giacchè a noi della Rizzoli venne sostanzialmente imposto dall'Ortolani dal Gelli di assumere un certo Davoli Lorenzo, che l'Ortolani voleva addirittura che fosse nominato vicedirettore generale, e di distaccarlo poi presso lo Stammati Gaetano. Dovemmo così stipendiare il Davoli che in realtà lavorava per Stammati. Prima che questo ultimo, peraltro, fosse eletto senatore l'Ortolani ed il Gelli davano per sicura la sua futura nomina a ministro del tesoro, cosa che effettivamente si verificò. Lo Stammati passò poi al ministero per il commercio estero che, dai discorsi che lo Ortolani ed il Gelli facevano, stava loro particolarmente a cuore, come tutti i gangli finanziari diretti. Alla direzione delle valute di tale ministero c'era un certo Ferraro che l'Ortolani ed il Gelli indicavano come un loro uomo. L'Ortolani mi portò il Ferraro a casa mia e mi disse di rivolgermi a lui ove ne avessi avuto bisogno. So che l'Ortolani gli si rivolgeva sovente per varie necessità giacchè ho assistito a due decine di telefonate, delle quali peraltro non saprei riferire giacchè veniva usato un linguaggio decisamente ermetico.

A.D.R.: Anche per quanto riguarda la acquisizione delle azioni Generali e FINREX, fu, come ho già detto, un suggerimento pressante dell'Ortolani. Con quanto sopra esposto ritengo di aver esaurito quindi il prospetto delle operazioni di borsa i cui imperti com'

./.

25

pressivi mi sono stati fatti accollare per lire 5.181.000.000 ed in ordine al motivo di questo riconoscimento di debito debbo dire che esso in sostanza mi fu fatto effettuare ~~principale~~ principalmente dall'Ortolani e più direttamente da Tassan Din e Piana perchè occorreva una persona fisica responsabile ed in particolare un "Rizzoli" che se ne assumesse la responsabilità patrimoniale individuale, fino a quando le operazioni non fossero state regolarizzate e fosse stato possibile accollarle patrimonialmente alla Rizzoli Finanziaria. In prosieguo di tempo, e quindi per il 1977 e 1978, vi sono stati altri esborsi a mezzo della Rizzoli Finanziaria ma in sostanza imputati alla Rizzoli Editore con riferimento a quelle acquisizioni azionarie e tuttavia per tali anni non esiste, per quanto ne so, uno specifico documento con il quale io prenda su di me, come per il 1976, la responsabilità personale patrimoniale rispetto a tali esborsi. Dico questo perchè se una ragione di un mio collo nel 1976 poteva esserci, non vi era più certamente, quanto meno a partire dal luglio 1977, quando in sostanza la proprietà sostanziale e formale dell'azienda era passata ad altri azionisti, i cui rappresentanti erano perfettamente a conoscenza di queste operazioni di borsa e delle ragioni che le avevano originariamente determinate.

A.D.R.: Prendo visione di un documento in copia fotostatica in titolato "Estratto conto", senza data, in cui si fa il riepilogo di una serie di operazioni che sarebbero poste a mio carico e che mi si dice unite all'allegato E della relazione del nuovo collegio sindacale della Rizzoli datata 1.12.1982. Riconosco che è per mia la sottoscrizione, sia pure in copia fotostatica, sotto il documento che mi si mostra e tuttavia non posso che precisare come tale documento mi giunga oggi del tutto nuovo nel senso, quanto meno, che non ne ho ricordo alcuno. A parte l'incongruenza, come ho già detto di essermi accollato, secondo tale documento, delle spese per operazioni di borsa del 1977 e 1978, noto pure nel documento stesso che attraverso di esso mi sarei accollato la cifra di lire 410 milioni che è poi quella, ora lo rammento, versata al notaio Di Ciommo di cui prima ho parlato.

R. Di Ciommo

Dei Arrivati

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

37
8

Foglio allegato N.

Intendo precisare che si tratta di una incongruenza perchè, secondo quanto ho chiarito, questa somma versata al notaio era stata chiaramente sborsata nell'interesse della società e non vedo quindi perchè mai avrebbe dovuto essere riconosciuta a mio debito personale. Debbo anche precisare che a mio giudizio tale documento non costituisce una ~~reale~~ ^{vera} ricognizione di debito e comunque non mi fu presentata per tale. Viene mostrata a questo punto ~~all'imputato~~ una missiva indirizzata alla Rizzoli Editore Spa, in copia fotostatica, data 10.4.1979 pure ~~all~~ unita all'allegato E alla relazione del nuovo collegio sindacale: prendo visione di tale missiva e riconosco per mia la sottoscrizione sia pure in copia fotostatica.

Voglio precisare però che ~~mi pare che~~ la data 10 aprile 1979 non mi pare genuina, nel senso che ritengo la missiva di epoca posteriore, in quanto lo desumo dalla mia stessa sottoscrizione che nel 1979 era un poco diversa. Prendo visione ~~del~~ del contenuto della missiva e non posso che constatare come, dopo quello accolto per 5 miliardi e 181 milioni di lire, io con la missiva che sto esaminando mi sia in sostanza ~~collo~~ ^{collo} collato specificamente proprio quello ammontare di lire 8.000.000.000 di cui tratta quell'"Estratto conto" prima esaminato. Debbo ~~anche~~ ^{anche} ~~che~~ vedo oggi per la prima volta questo documento, nel senso, quanto meno, che neppure di esso ho ricordo alcuno. Prando atto che se alla somma di circa 8 miliardi, prevista in tale missiva, si aggiunge la somma, sicuramente a mio carico di circa 5 miliardi e mezzo di lire per l'uscita di mio fratello dalla società, si raggiunge un totale di circa 13 miliardi e mezzo di lire, mentre in bilancio i crediti verso me quale azionista sono iscritti per 11 miliardi e 300 milioni di lire circa: la mia spiegazione è che io ho fatto iscrivere a bilancio come credito verso verso di me solo quanto mi era stato detto ~~era~~ ^{era} il mio debito. Non sapevo e comunque non ricordavo assolutamente di avere un eventuale debito maggiore. Quanto poi alla cifra di lire 720.480.173 che figura come ultima nel documento che prima mi si è mostrato, intestato "Estratto conto", debbo dire che effettivamente, come vedo dagli

. / .

38

elenchi analitici allegati, ~~che~~ si tratta di spese personali per ^{le} più afferenti alla mia casa di Roma o ai miei conti personali. Voglio qui ~~precisare~~ precisare comunque che le spese per il mantenimento dell'arredamento della casa di Roma dovevano essere a carico della società, poichè io utilizzavo tale abitazione ~~solo~~ soprattutto per i miei impegni di lavoro a Roma, rispetto alla mia abitazione personale milanese, e quindi era intervenute un accordo con mio padre che invece di addebitare alla società le spese di albergo in Roma io prendessi ivi un appartamento in affitto. Quanto all'uscita di mio fratello dalla società debbo escludere che mio fratello si sia rivolto dapprima a me manifestando l'intenzione di cedere le sue azioni. E' vero, invece, che al riguardo egli si rivolse direttamente a Zanfagna, il quale ^{mi} comunicò la decisione di mio fratello di cedere la sua quota. Piuttosto che farla finire ~~comunque~~ in mano di estranei e comunque soprattutto per accontentare Alberto (che a mio giudizio comunque ben difficilmente avrebbe trovato compratori), lo Zanfagna mi impose, in sostanza, un desiderio ^{di} ~~di~~ cioè che fossi io formalmente a rilevare la quota di ~~di~~ fratello. Dico mi impose, poichè io non avevo nessuna intenzione, e del resto nessuna possibilità materiale, di acquistare una partecipazione assolutamente minoritaria e priva di effettivo valore. Tuttavia Zanfagna affermò che Calvi così voleva e comunque disse che la cosa sarebbe stata sistemata patrimonialmente entro la fine dell'anno, perchè comunque ci avrebbe pensato Calvi. Questo me lo confermò anche Tassan Din e, se non ricordo male, anche Ortolani. Prando visione di una missiva su carta intestata "Angelo Rizzoli", datata 29.1.1979 di cui riconosco per mia mia la sottoscrizione e nella quale io mi impegno verso la Rizzoli Editore Spa di sborsare la somma di lire 5.080.000.000. La data è vera. A.D.R.: Come ho detto posso assicurare la genuinità della indicazione della data e quindi escludo in modo categorico che tale missiva possa essere stata redatta solo di recente, dopo cioè il problema

Esposito

Ch W Ch

Ju.

Apprend

39

9

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

dei 29 miliardi di lire evidenziato dalla relazione Guatri e dopo il problema degli 11 miliardi di lire rilevato dal nuovo collegio sindacale. Come ho detto, peraltro, questo mio impegno a versare la somma indicata nella missiva si basava non su risorse personali ma solo sulle promesse di intervento di Calvi. Tutta la operazione fu condotta da Zanfagna il quale predispose anche la missiva, come si nota dal fatto stesso che la tenuta "Villarasca" è indicata con due parole separate, mentre si scrive con un solo sostantivo ed io non avrei commesso un simile errore. Non ricordo peraltro il momento in cui Zanfagna me la fece firmare; posso solo notare che manca ogni sigla della mia segretaria che invece sempre contrassegnava le mie lettere da lei battute. A.D.R.: Non so dire perchè nella lettera in esame si preveda la cifra di lire 5.080.000.000: evidentemente devono essere stati dei calcoli preventivi di Zanfagna. A questo proposito non posso che ribadire quanto già accennato in precedenza e cioè che ormai io avevo perso ogni potere nella azienda: gli azionisti di assoluta maggioranza, e d'altra parte essi stessi maggiori finanziatori, avevano per questi due motivi l'azienda e me in pugno totale. Non potevo sottrarmi alle loro imposizioni a patto di dover uscire dalla società con a mio carico i debiti che mi erano già stati fatti accollare e senza che le mie azioni, come quelle di Alberto, valessero alcunchè. D'altra parte non solo di un accolto di debiti si trattava: voglio precisare che in rapporto a quei finanziamenti che il Banco Ambrosiano ci faceva ha pure preteso una serie rilegante di mie fidejussioni personali che a tutt'oggi si aggirano sui 90 miliardi di lire. Non era pensabile quindi che potessi sottrarmi all'imperio ed al potere di Ortolani, Calvi e degli stessi loro rappresentanti all'interno dell'azienda. A questo proposito voglio citare anzi un esempio significativo: dopo l'apporto di capitale del 1981 e una certa sistemazione delle partecipazioni azionarie tra me, la FINCORIZ e La Centrale di Calvi, intervenne il fatto nuovo della mancata autorizzazione del ministero del tesoro alle

. / .

per il diritto di voto delle azioni della Centrale. Io scrissi al Calvi che, visto il fatto nuovo, ero disposto a modificare se credeva gli accordi raggiunti e a rinegoziare l'affare. Calvi mi fece convocare a Roma in casa del ⁴⁰ ~~Pazienza~~, con quale appariva in rapporti strettissimi e che ~~era~~ proprio in quella occasione. Ovviamente fu presente il ~~quale~~ ^{quale} si esprime con me in toni durissimi; disse che ~~io~~ ^{io} potevo credere di far quel che più mi piaceva; disse che mi teneva in ditta sola perchè il mio nome era rappresentativo della stessa; ribadì che ogni mia opposizione sarebbe stata superata e stroncata; ~~mi~~ ^{mi} ricordò che aveva un bel debito verso la società e avevo prestato fidejussioni per decine di miliardi alle sue banche, che avevo prestato sinanche una fideiussione personale a garanzia delle minusvalenze nell'accordo con la Centrale; minacciò che mi avrebbe letteralmente buttato su un a strada e mi avrebbe ~~tolto~~ ^{tolto} quindi tutto il patrimonio personale; giunse a dire di stare accorto a quello che facevo per il futuro di mio figlio. D'altra parte, che nella mente di Calvi vi fosse il proposito di distruggermi ove avessi contravvenuto ai suoi voleri è noto, ritengo, anche al senatore Visentini che doveva fungere da garante nei rapporti tra gli azionisti della Rizzoli dopo lo aumento di Capitale del 1981 e che abbandonò l'incarico proprio perchè vedeva una sorta di prevaricazione di un azionista sull'altro.

Prendo atto che a questo punto, data l'ora, il mio interrogatorio cessa e sarò nuovamente interrogato per i fatti per i quali è causa lunedì prossimo 14 marzo 1983, alle ore 10,00. Ritengo integralmente il presente verbale che confermo in ogni sua parte e sottoscrivo."



[Handwritten signature]

*Per prima volta
e in un'unica sede*

[Handwritten signature]

Luigi Rizzoli

IL SEGRETARIO F.F.
[Handwritten signature]

[Handwritten signature]
713 SH
7.7 MAR 1983

[Handwritten notes]
Ricevo copia del presente verbale
per conto dell'Avv. Rizzoli
4/3/83
[Handwritten signature]

COMM. PE
000540/45
SEGRETO

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Foglio N. 1

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

L'anno millenovecento 83 il giorno 14 del mese di marzo
alle ore 10,55 in ~~Milano~~ in Como - Casa Circondariale

Avanti a noi Dott. ri P.Dell'Ossò e L.Fenizia

SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

assistiti dal Segretario sottoscritto f.f. vb.Lombardi Angelo - G.di F.

E' comparso l'imputato RIZZOLI Angelo

Invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, egli risponde:

Sono e mi chiamo (1): RIZZOLI Angelo, già qualificato in atti.

Invitato a dichiarare o ad eleggere il domicilio per le notificazioni, con l'avvertimento che in caso negativo le notificazioni saranno eseguite a norma dell'art. 170 C.P.P. (art. 171 C.P.P.) egli risponde: confermo la precedenti indicazioni al riguardo.

Chiestogli se ha già o vuole nominarsi un difensore di fiducia egli risponde: Avv. ti Pedrazzi e Pecorella, qui presenti.

Avvertito l'imputato che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. modificato dall'art. 1 della Legge 5-12-1969 n. 932, egli ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde si procederà oltre nelle indagini istruttorie, l'imputato dichiara: intendo rispondere

Contestatogli (2): i fatti indicati nell'ordine di cattura, dichiaro
*Nel confermare le precedenti dichiarazioni vorrei preliminarmente
fare due precisazioni. La prima riguarda la operazione della Banca
Credito Campano che, a differenza degli altri acquisti azionari

(1) Cognome, nome soprannome o pseudonimo, paternità e maternità, data e luogo di nascita, stato, professione, residenza o dimora, se sa leggere e scrivere, se ha beni patrimoniali, se ha adempiuto agli obblighi del servizio militare, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportato condanne (art. 25 Disp. Att. C.P.P.).
(2) Il giudice contesta in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito, gli fa noti gli elementi di prova esistenti contro di lui e, se non può derivarne pregiudizio all'istruzione, gliene comunica le fonti.
Invita quindi l'imputato a disciparsi e a indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere, ne è fatta menzione nel processo verbale e si procede oltre nell'istruzione. (art. 367 C.P.P.).

5.42

effettuati in quell'epoca, non venne originariamente suggerita dall'Ortolani bensì dal signor Gaetano Liccardè, che era addentro al mondo bancario della Regione ed era consigliere di amministrazione del Banco di Napoli. Peraltro l'operazione indicata dal Liccardè venne da me e dal Tassan Din discussa con l'Ortolani, il quale, fatti i suoi accertamenti, alcuni giorni dopo diede il suo avallo, assumendo che la Banca Credite Campane avrebbe potuto da noi essere rivenduta vantaggiosamente ad altre ~~istituzioni~~ istituto di credito del giro dell'Ortolani stesso, desiderosa di espandersi in Campania. La seconda precisazione riguarda l'accollo del debito da me effettuato, del quale ho già detto diffusamente. Gradirei precisare, per il caso che il concetto non fosse sufficientemente evidente, che fin dall'inizio le operazioni relative ad acquisti azionari che diedero luogo alle esborso di somme costituenti il primo acollo di circa 5 miliardi di lire del 1977, operazioni volute dall'Ortolani, vennero dal suddetto Ortolani indicate come da farsi a mio nome ed a poi in un primo momento a mio carico, con l'intesa che in prosieguo sarebbero poi state sistemate in qualche modo. Sulla base di tali indicazioni dell'Ortolani e della Piana iniziale venne poi predisposto dal Tassan Din e dal Piana il prospetto relativo al primo acollo, che io firmai in forma di regolarità amministrativa alle operazioni. Intendo con ciò dire che il Tassan Din ed il Piana ritennero di redigere il prospetto in questione e di farmelo firmare sulla scorta di quanto in origine era stato convenuto con l'Ortolani: in altri termini non fu quest'ultimo a dare disposizioni specifiche per la redazione del prospetto in questione, che fu opera della direzione amministrativa sulla base di quanto si era stabilito al momento in cui erano state poste in essere le varie operazioni menzionate nel suddetto prospetto.

Spaulo

Dall'esame delle schede contabili degli anni 1976 e seguenti che mi vengono sottoposte posso fare una serie di riflessioni e di considerazioni osservando peraltro, come ho già accen-

G. Al. Ricci. *ch* *25* *Fes.*

43

2

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

nato, che si tratta di documenti contabili che non ho mai visto. Talune annotazioni sulle stesse mi consentono lo spunto per dare delle indicazioni sulle relative operazioni, facendo leva sulle mie reminiscenze. Così, posso dire che il Giglio era un direttore del settimanale l'Europeo, che si decise di rimuovere, concordando peraltro che formalmente desse le dimissioni, come di solito si fa nel mondo della stampa. Notando la voce sulla scheda che richiama il Giglio, posso spiegare che si tratta dell'esborso di denaro relativo appunto all'integrazione della liquidazione dello stesso, integrazione che non gli poteva essere corrisposta ufficialmente a termini di contabilità essendo egli dimissionario. Circa gli esborsi che risultano fatti con la sigla "C.A." si tratta dei "Consulenti Associati", società di organizzazione aziendale di tale Guglieminetti Carlo, e non saprei dire perché i relativi compensi, e parte degli stessi, figurino nelle schede in esame, ossia nella contabilità non di bilancio e corrispondente alla causale dell'esborso. Circa le somme erogate a Raffaelli e Pantucci posso dire che si trattava di compensi suppletivi a corrispondenti della Rizzoli che stavano all'estero e che pretendevano un 50% di soldi in più. Anche Archetti e Ongaro sono due giornalisti della Rizzoli. Circa il Lanza era direttore del Corriere di Informazione che ad un certo momento venne liquidato, talché le somme a lui imputate costituiscono un versamento integrativo di quanto ricevette a titolo di liquidazione. A proposito del suddetto Lanza posso dire che il predetto, uscito dalla Rizzoli, costituì la casa editrice "ELLE", dall'iniziale del suo cognome e meglio dalla pronuncia delle stesse; il nome di battesimo del giornalista in questione è Cesare. La società in questione ricevette da noi dei finanziamenti e vedo che infatti da una delle schede emerge la voce di lire 120 milioni (scheda 1979 "CONTI IN SOSPESO", operazione 31.129). Dalla ricostruzione di tale ^{operazione} ~~operazione~~ fatta dalla direzione amministrativa della Rizzoli, secondo quanto mi viene indicato, devo ritenere, parlandosi di ex finanziamenti, che ad un certo punto i finanziamenti fatti alla ELLE vennero bonificati, ritengo in concomitanza con il rilevamento da parte del Lanza del "Lavoro" di Genova. Sempre scorrendo le schede succitate, rilevo delle operazioni imputate

. / .

716

44

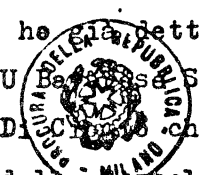
alla giornalista Oriana Fallaci. Devo precisare che la predetta, in relazione ai suoi diritti di autore per i libri pubblicati dalla Rizzoli, pretendeva che non venisse contabilizzata tutta la percentuale spettante e che una parte andasse fuori contabilità e le venisse versata per così dire fuori-basta. Trattandosi di autrice popolare evidentemente la Rizzoli aveva interesse a non perderla. Al riguardo potranno essere più precisi i direttori della divisione libri e della relativa amministrazione, Mario Spagnol e Scarparo, di cui non ricordo il nome di battesimo, all'epoca sedenti in tali cariche. Circa la Fallaci posso anche dire che la medesima pretendeva che la Rizzoli le pagasse le spese dell'appartamento da lei occupato in New York, dove vive. Che io sappia alcune delle sue competenze le venivano versate in tale città dalla Rizzoli Editore Corporation di New York, presieduta da tal Monacetti Gianfranco, società controllata dalla Rizzoli Editore tramite la Rizzoli S.A. del Lussemburgo; la suddetta Corporation riceveva i relativi accrediti in Italia dalla Rizzoli Editore della quale era importatrice negli USA dei libri e dei giornali. Altro nominativo che rilevo dalle schede in esame è quello del Sillich, che era persona che si occupava delle vendite rateali nell'ambito della Rizzoli. Circa le varie operazioni che riportano una serie di somme erogate a me, voglio richiamare quanto ho avuto già modo di accennare e cioè che si trattava di denaro che veniva utilizzato per retribuire svariati personaggi del sottobosco politico ed economico romano che ci promettevano interessamento ed aiuti per il reperimento di finanziamenti dei quali avevamo particolarmente bisogno. Fra questi ho avuto già modo di citare il notaio Di Ciommo che costituiva la persona che incassava per conto di Mauro Leone. Il suddetto Mauro Leone promise in particolare dei finanziamenti, soprattutto da parte della Banca Bavarese presieduta dall'Huber di cui ho già detto, vantando i suoi buoni uffici presso il capo della CSU Bavarese Strauss e presso lo stesso Huber. Il Mauro Leone ed il Di Ciommo chiedevano dati ed informazioni in continuazione a noi della Rizzoli, dando la continua sensazione che la situazione si muovesse in senso

Rizzoli

(9)

(1)

Mauro Leone. Di Ciommo. Strauss. Huber.



45

3

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

a noi favorevole. E così il Di Ciommo mi telefonava per dire di mandare ad esempio 100 milioni di lire per il Mauro Leone, asserendo che la banca era disponibile ad erogare il finanziamento. Come ho già detto mi fece andare due volte a Monaco con la prospettiva di concludere. In realtà mi resi conto che il Di Ciommo ed il Leone dovevano fare due tipi di discorsi diversi a noi ed ai nostri interlocutori banchieri, promettendo agli uni e agli altri un risultato che non esisteva. Così ad esempio avevano, almeno a quanto io potei capire all'epoca, rappresentato alla banca tedesca, BAYERISCHES LANDES BANK, la possibilità che il finanziamento sarebbe stato garantito dalla fideiussione da una primaria banca italiana, cosa che evidentemente non esisteva, giacché, ove così fosse stato, non avremmo avuto difficoltà a reperire finanziamenti in Italia. Fu così che il finanziamento da parte dei tedeschi, giacché gli stessi pretendevano una fideiussione del tipo di quella che ho detto. Devo dire che mi sono sentito veramente preso in giro da tutte le promesse del Di Ciommo e del Mauro Leone, ai quali ho sborsato diverse centinaia di milioni di lire senza nessuno effettivo risultato ed ai quali ho successivamente tolto il santo proprio perché ho ritenuto che il loro comportamento non fosse stato corretto. Devo dire che il Di Ciommo ed il Mauro Leone, per quanto potevo constatare, nel periodo in cui li frequentavo, si occupavano di operazioni finanziarie, ^{(si)umò} per conto di Genghini, poi dichiarato fallito, che ebbi modo di vedere nello studio del Mauro Leone. Il Genghini citato era in rapporti di stretta confidenza con l'Ortolani, il quale talvolta lo trattava con sufficienza. Rammento, sempre a proposito di persone che frequentavano lo studio del Mauro Leone al fine di ottenere contatti e finanziamenti, Nino Rovelli della SIR ed anche un costruttore romano, tale Orsini che al momento non saprei indicare meglio. Sempre a quell'epoca e sempre in relazione agli affari che appariva trattare il Mauro Leone, seppi che il predetto accompagnò il padre, presidente della Repubblica Italiana, in un viaggio ufficiale a Riad in Arabia Saudita, proprio al fine di prendere dei contatti per conto del Genghini per un affare edilizio che non saprei indicare. In particolare, per quello che mi venne detto,

. / .

in cui
 il Mauro Leone, all'epoca il padre era divenuto Presidente della Repubblica, aveva spesso di fare l'avvocato penalista e si era messo a fare attività di intermediazione finanziaria. Fra le persone che ricevettero compensi dalla Rizzoli al fine di far conseguire finanziamenti alla stessa vi fu l'ex ambasciatore Federico Sensi, che mi venne presentato appunto dal Mauro Leone il quale mi raccomandò di utilizzarlo. Il Sensi, che era stato ambasciatore ^{all'ONU} a Roma e a Mosca, era andato in pensione da consigliere diplomatico presso il Quirinale, dove aveva anche la abitazione. Fu così che gli demmo una sorta di compito di rappresentanza all'estero, in particolare negli USA, dove lui faceva parte della Trilateral Commission, che era una sorta di Club ~~ri~~ comprendente i vertici politici economici e finanziari di mezzo mondo. Per alcuni anni il Sensi percepì una cinquantina di milioni all'anno dalla Rizzoli con il compito di reperire dei finanziamenti valendosi delle sue buone conoscenze. Anche in questo caso non riuscimmo ad ottenere finanziamenti di sorta e si trattò di somme versate senza alcun utile risultato. Ritengo che anche tali somme furono ricavate da denari che risultano prelevati da me presso la Rizzoli. Al riguardo ulteriori precisazioni potranno essere fornite da Alberto Cereda della Rizzoli Finanziaria, che è la persona che poi si occupava della materiale effettuazione di tutti i pagamenti e teneva dei conti dettagliati al riguardo. Sempre in questo ambito devo dire che entrammo in contatti con l'on. Arnaud (dico Arnaud) che era strettamente legato al giro dell'Ortolani e del Gelli. Il rapporto con l'Arnaud lo teneva il giornalista Giorgio Rossi che faceva parte anche lui dello stesso giro. Ebbi modi di vedere alcune volte il suddetto Arnaud il quale mi rappresentò di avere in programma la costituzione di un grosso gruppo all'interno della Democrazia Cristiana, promettendo che ci avrebbe fornito in tale ~~st~~ un grosso supporto e chiedendo nel contempo un sostanzioso contributo finanziario. Rilevo infatti da una scheda "estratto di conto" del 1976, che mi viene insieme con il relativo fascioletto sottoposta, due operazioni in data rispettivamente 13.10 e 25.

46

Bianchi

Al Rizzoli ch

Jes

7

47

4

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

11., relative ai prelievi di 130 milioni e di 50 milioni di lire, la annotazione a matita dottor A.R./ON ARN. Si tratta appunto di somme di denaro erogate all'on. Arnaud per il tramite, se ben mi ricordo, del Cereda. Rilevo congiuntamente che tal'operazione sono state poi riportate nella scheda "INIZIATIVE SPECIALI" del 1976. Rilevo congiuntamente prima dell'operazione di lire 130 milioni di lire altra a data 8.10. relativa a 200 milioni di lire accanto alla quale sempre a matita rilevo l'annotazione ON P. sulla scheda estratto di conto del 1976. L'operazione in questione, anche essa riportata sulla scheda "INIZIATIVE SPECIALE" del 1976, si riferisce ad un finanziamento al quotidiano l'Adige di Trento cui ritengo di aver già fatto cenno. L'annotazione ON P. si riferisce all'on. Piccoli che era il direttore del giornale. A differenza della erogazione all'Arnaud, non si trattò di somma data a titolo personale ma di un finanziamento al giornale, che fu materialmente versata al presidente della società proprietaria del giornale: si trattava dell'on. Postal. Ho constatato la Rizzoli vanta un cospicuo credito nei confronti del giornale di Trento proprio per i finanziamenti erogati. Alla stregua di quanto ho appena detto, posso pertanto rimarcare che i prelievi che risultano effettuati da me direttamente ed in ordine ai quali non vi sono delle specificazioni tali da imputarli a mie necessità personali od a prestiti fatti a me fatti si riferiscono appunto all'erogazioni da me fatte per conto e nell'interesse della Rizzoli. Devo peraltro evidenziare che a partire dal luglio 1977, vale a dire ~~dal~~ dall'epoca del primo aumento di capitale, le operazioni in questione venivano autorizzate, oltre che dal Tassan Din, anche dall'avv. Zanfagna come rappresentante dei nuovi azionisti di maggioranza. A partire da quella epoca era indispensabile il visto di Tassan Din o l'assenso di Zanfagna per qualunque prelievo di somme da parte mia e per l'emissione dei relativi mandati di pagamento. Ritengo che siffatta situazione, in cui un presidente-amministratore delegato abbia bisogno del visto di un direttore amministrativo generale e di un ~~consig~~ consigliere, sia emblematica dell'effettivo stato delle cose e della reale detenzione del potere nell'ambito della azienda. Rammento che vi fu una

. / .

A. /

48

intervista dell'Ortolani a Panorama, nella quale il predetto, entrato nel consiglio di amministrazione della Rizzoli, sottolineava che io non mi dovevo occupare della gestione ma solo della rappresentanza della società, come in effetti accadde. In sostanza fui lasciato al mio posto, perché era necessario che vi fosse un Rizzoli, dal momento che si voleva mantenere segreto il passaggio di mano delle azioni, del quale ho avuto già modo di fare cenno. Circa il richiamo nelle schede in esame alla NORILDIS, posso precisare che le società Rizzoli italiana, Larousse francese, e Noguèr, spagnola, avevano creato la società suddetta che doveva occuparsi di distribuire in Spagna opere a dispense, giacché si apriva un grossissimo mercato per talà tipo di pubblicazione nel paese suddetto. La Noguèr dimostrò ben presto non avere le attrezzature necessarie per la parte che le competeva, che finimmo col finanziare anche noi della Rizzoli, facendo fare in Italia tutta la parte redazionale che si doveva fare in Spagna. Ritengo che le somme riportate nelle schede con l'annotazione della NORILDIS attengano a soldi pagati a collaboratori e fornitori nell'ambito della iniziativa della quale ho appena detto. Nulla sono in grado di dire in ordine alle somme che riportano l'annotazione "LIBR. ALBER". Posso presumere che si tratti di cifre destinate a pagare diritti di autore non ufficiali, come in uso nel mondo editoriale, somme accantonate su libretti presso il Banco Ambrosiano: al riguardo potranno fornire delle migliori delucidazioni il Tassan Din e i responsabili dell'epoca della divisione libri che ho già citato. Circa il nominativo GARA riportato sulle schede, si tratta del medico aziendale che ricevette una integrazione alla liquidazione spettantegli. Si tratta di un medico che operava nella società da decenni. Il nominativo SCIANNA si riferisce ad un fotografo della Rizzoli che operava a Parigi e che pretendeva dei pagamenti suppletivi. Rilevo ancora dalle schede a mio esame il nominativo MILLA ed il pagamento di 150 milioni di lire. Il Milla era titolare di una quota della banca Mercantile che la Rizzoli rilevò per il 70% e che costituisce

Bianchi-9

Al Rizzoli

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

49

5

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

una delle operazioni finanziarie patrocinate dall'Ortolani e dal Calvi e delle quali ho già fatto cenno. Ritengo utile sottolineare che la Banca Mercantile venne da noi ceduta, per la quota da noi posseduta pari al 70%, alla società SPARFIM controllata dalla Centrale. Noi cedemmo per la somma di lire 7 miliardi ed alla fine il Calvi, attraverso un giro vorticoso di vendite fittizie, la collocò alla società La Fondaria del gruppo Bonomi per la cifra di 36 miliardi di lire. Ritengo che siffatta operazione sia emblematica del modo di operare dell'Ortolani e del Calvi e dell'interesse che gli stessi avevano a farci fare certe operazioni finanziarie, utilizzando la Rizzoli come area di parcheggio e tramite per delle compravendite, in funzione di una attesa di lievitazione di prezzi. Debo dire che altre operazioni, volute dall'Ortolani e dal Calvi, non ho avuto modo fino ad ora di citare, non avendo riguardato la Rizzoli Editore, ma soltanto la Rizzoli Finanziaria, con dei finanziamenti erogati direttamente alla stessa da parte del Banco Ambrosiano.

Tra queste operazioni posso citare l'acquisto della Banca Italo-Israeliana che venne seguito dalla Zanfagna il quale si occupò anche della successiva cessione e potrà fornire spiegazioni al riguardo. Per la precisione devo dire che dell'acquisto si occupò il Tassan Din e che la cessione fu seguita dallo Zanfagna. Circa i prelievi effettuati da mio padre Andrea risultanti dalle schede in esame, mi riporto a quel quanto ho già avuto modo di rappresentare, sottolineando che siffatti prelievi, dopo il primo aumento di capitale, venivano di volta in volta approvati dallo Zanfagna. Il predetto stabilì con Mino Spadacini le modalità poi dell'uscita di mio padre dalla società ed io venni tenuto all'oscuro di tali modalità, e per volere di mio padre e perché così ritenne opportuno lo Zanfagna per i rapporti di parentela intercorrenti tra il liquidando e me. Quello che io seppi fu il risultato finale delle trattative, che sboccarono nella cessione della tenuta Villarasca, dell'aereo personale di mio padre e di altri cespiti non meglio a me noti, contro l'emissione di un prestito obbligazionario a favore di mio padre, sottoscritto da mio

. / .

50

padre. Rilevo dalle schede delle operazioni relative alle società ALFI, VIBURNUM e CREMA. Posso precisare che i nominativi in questione corrispondono alle tre società che possedevano ciascuna un terzo del Corriere della Sera e che furono da noi acquistate allorché appunto prendemmo il succitato Corriere: per la precisione la CREMA era a sua volta posseduta dalla società SESTA EDITORIALE di Angelo MORATTI. Circa il Corriere degli Italiani, che vedo citato nelle schede in esame in relazione all'esborso di 55 milioni di lire, devo dire che si trattava di un giornale edito a Buenon Aires per gli emigrati italiani, giornale che ci venne fatto comperare dallo Ortolani il quale ne era proprietario: la cifra di 55 milioni corrisponde ad una perdita residua che l'Ortolani ci addebitò. Circa le somme percepite dall'Ortolani posso specificare che si trattava, oltre che di denaro preteso a titoli di intermediazione, anche ed essenzialmente di prestiti che l'Ortolani si faceva erogare tramite la Rizzoli Finanziaria. L'Ortolani tentò anche di venderci una TV privata romana, la TVR VOXON, proprietà del figlio Amedeo, ma almeno in questo caso noi riuscimmo a resistere ed ad evitare un'operazione che si prospettava come macroscopicamente negativa. Sempre dalle schede rilevo il nominativo di Arnoldi che credo fosse un responsabile di Tele Alto Milanese, la tv privata a noi facente capo: si tratta di compensi andati appunto al suddetto Arnoldi. Così dicasi per l'Andreini che si occupava di vendite rateali e del Galasso, fiscalista dell'azienda che prendeva delle parcelle in nero. Rilevo altresì delle somme date al giornalista Michele Tito a titolo di anticipo di liquidazione, secondo quanto riportato. Circa le varie erogazioni che risultano effettuate per Sorrisi e Canzoni TV, credo di aver già fatto cenno del fatto che fra la Rizzoli e la Famiglia Campi, azionisti rispettivamente di maggioranza minoranza e maggioranza della società Sorrisi e Canzoni TV, erano intervenuti dei particolari accordi sulla distribuzione degli utili. Il giornale in questione, la cui tiratura lievitava continuamente in maniera notevole, era dato in gestione alla Rizzoli e costituiva una parte importante dell'attività di stampa degli stabilimenti Rizzoli. I Campi co-

Rizzoli
Campi

M. Rizzoli

W

Jes

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio sezgato N. 51

sapevoli di tale posizione di forza della testata, pretendevano determinate modalità nell'erogazione degli utili, che non dovevano comparire ufficialmente per motivi specialmente fiscali. E' così che attraverso il riconoscimento alla Rizzoli di una percentuale di sconto a titolo di diritti di distribuzione maggiore di quella corrente ed effettivamente riconosciuta, si sottraevano gli utili in questione al bilancio ufficiale della Società Sorrisi e Canzoni: gli utili venivano poi ripartiti tra le due società ed i versamenti ai Campi risultano appunto dalle schede sottoposte al mio esame nelle varie erogazioni effettuate nel tempo. Peraltro, rilevando dal prospetto che sintetizza le varie varie operazioni allegato alla missiva in data 17.2.1983 del direttore generale Mondovì al commissario giudiziario Guatri che le somme complessivamente percepite a titolo di utili per Sorrisi e Canzoni dalla famiglia Campi assommerebbero a poco più, in totale, di 2 miliardi e 200 milioni di lire, debbo escludere che si tratti di tutti gli utili spettanti alla famiglia Campi, giacché il giornale Sorrisi e Canzoni dava un utile di almeno 4 o 5 miliardi di lire all'anno. Le somme riportate nelle schede in esame devono pertanto riferirsi o ad erogazioni aggiuntive o solo a parti di utili, per le ragioni dette prima. Al riguardo credo che potranno dare delle spiegazioni il rag. Piana ed il Tassan Din, difficilmente i fratelli Campi che risiedono all'estero, Felice a Londra e Giuseppe forse negli USA. Forse potrebbe dare anche delucidazioni il signor Carlo Degli Esposti, attualmente dirigente della Rizzoli e già consigliere delegato di Sorrisi e Canzoni per un paio di anni. Rilevo ulteriormente dall'esame delle schede che figura una serie di erogazioni imputate alla Rizzoli Film alla Cine Riz, rispettivamente società di produzione e di distribuzione films, entrambe controllate al 100% dalla Rizzoli Editore. A parte la somma di 896 milioni di lire che ho già accennato essere stata formalmente imputata a prestazioni pubbliche pubblicitarie inesistenti dalla Rizzoli Editore alla Rizzoli film ed essere stata incamerata da mio padre, devo dire che talune erogazioni di denaro effettuate dalla Rizzoli Film e dalla Cine Riz, in particolare per compensi

. / .

52

sottobanco ad autori, registi, attori e collaboratori vari, venivano imputate alla Rizzoli Editore. Della Cine Riz e della Rizzoli Film è stato presidente mio padre fino alla sua uscita dalla Rizzoli Editore, epoca in cui gli sono succeduto nella carica. Ad occuparsi specificamente delle due società nel periodo del passaggio da mio padre a me fu il commercialista Giandomenico Sarti. Ad avere la gestione delle società in questione era stato Eraldo Leoni, consigliere delegato della Cine Riz, mentre direttore generale della suddetta società era tale Fulvio Friz, ^{entrambi deceduti.} Il Leoni possedeva il 12% della Cine Riz ed il ^{Friz 8%} restante 80%, ed in tal senso correggo la mia ^{presente} affermazione, era nella mani della Rizzoli Editore, che ne divenne proprietaria al 100% nel 1979. Allorché assunsi la presidenza delle società venne mandato via il Leoni, che risulta dalle ~~shoe~~ schede in esame aver percepito la liquidazione imputata a spese della Rizzoli Editore. All'epoca il Leoni risultò aver prelevato circa un miliardo di lire o poco meno su un conto a lui intestato che serviva per fare i pagamenti riservati, ossia in nero, ad autori, registi, attori, ect. Si provvide pertanto a fare una sorta di transazione con il Leoni in quale ~~lasciò~~ cedette il 12% delle azioni da lui possedute ed anche il Friz, essendoci state delle perdite, liquidò la sua partecipazione. Riguardo alle vicende delle due società e dei rapporti finanziari intercorsi con la Rizzoli Editore ritengo che il direttore amministrativo delle due società cinematografiche rag. D'Andrea possa fornire delle utili delucidazioni. Circa una operazione riferita alla EDIME riportata sulle ~~shede~~ schede, posso precisare che si tratta della società editrice del Mattino di Napoli, giornale di ~~propria~~ proprietà del Banco di Napoli. Per la gestione di tale giornale venne appunto costituita la società EDIME per il 51% facente capo alla Rizzoli e per il restante 49% alla società AFFIDAVIT, società che gestisce i giornali della Democrazia Cristiana. In occasione dell'aumento di capitale della EDIME la AFFIDAVIT non versò la propria quota, che venne versata dalla Rizzoli Editore e che si riferisce alla cifra riportata nella scheda, per quanto io posso presumere. Amministratore delegato della EDIME era

Bianchi

Aut. Rizol. *eh* *h* *fer*

53

7

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

Lorenzo Iorio, il quale seguì tutta la vicenda e ne conosce i dettagli e i particolari. Ancora dall'esame delle schede rilevo dei pagamenti all'avv. to Zanfagna in due distinte occasioni per complessivi 100 milioni circa in relazione attività svolta in occasione alla uscita dalla società di mio padre e di mio fratello. Non saprei dire perché tali costi sono stati riportati nelle schede in esame. Rilevo ancora un esborso per 500 milioni di lire imputato a COSTI SPECIALI della Rizzoli Film nel giugno 1979. Prando visione del prosepto che mi si dice prodotto dal rag. Piana relativamente a siffatta somma e preciso che il Clemente Fracassi, che risulta percettore della somma di lire 3 milioni di lire, era vicepresidente della Rizzoli Film. Circa i 210 milioni di lire che risultano pagati a Giorgio Guidi penso specificare che si tratta del nome effettivo di Johnny Dorelli che la Rizzoli Film decise di mettere sotto contratto in esclusiva per l'interpretazione di 5 film, dei quali cedette poi ai vari produttori i relativi diritti e contratti. La decisione dell'esclusiva fu dei due consiglieri delegati della Cine Riz, Cereda Alberto e Friz Fulvio, con il mio assenso. Il citato Dorelli percepì appunto a compenso di tale esclusiva la somma di 200 milioni di lire. Per la precisione penso che siffatta somma costituisca il compenso non ufficiale preteso dal Dorelli per i primi due dei 5 film da interpretare. Circa il versamento relativo agli altri 3 film, penso che sia stato fatto direttamente dal produttore che ha poi fatto i film. Credo che il produttore in questione sia Cecchi Gori, padre e figlio, che all'epoca lavorava esclusivamente con la Rizzoli Film che ne distribuiva tutti i film. Sempre con riferimento al prosepto che mi si dice prodotto dal Piana rilevo un esborso di 285 milioni di lire per il film DOVE VAI IN VACANZA. Ritengo di poter ascrivere la somma di 140 milioni di lire al produttore del film Gianni Hecht, che, essendo individuo dai numerosi protesti, non gradiva ricevere ufficialmente somme di sorta. I restanti 145 milioni di lire, per quanto posso dire, dovrebbero essere andati a compensi integrativi per gli attori principali del film, che erano Villaggio Paolo, Tognazzi Ugo e Sordi Alberto. D'altro canto il metodo in uso nel settore cinematografico

. / .

54

prevedeva e prevede tuttora per quanto ne so la diffusissima abitudine di pagare le prestazioni in parte con esborsi non risultanti da nessuna contabilità ufficiale. Tanto più è grande la popolarità di un autore o di un attore, tanto maggiore è la percentuale di compenso in nero che il predetto pretende. Vi sono dei casi nei quali il compenso sottobanco arriva allo 80 - 90% dell'intero ammontare. Posso dire al riguardo che ad esempio il cantante Adriano Celentano, del quale la Cine Riz ha distribuito molti film, del quale la Rizzoli Film ne ha prodotto taluni e del quale la stessa Cine Riz ha partecipato alla produzione di qualche altro, arrivava a percepire la somma di 1 miliardo e 200 milioni, 1 miliardo e 300 milioni di lire per film, di cui solamente un decimo ufficialmente risultante. È abbastanza notorio nell'ambiente che un film interpretato dal Celentano i soli compensi effettivi del predetto assorbono il 50% dei costi. Così, posso dire che in ordine all'operazione di lire 10 milioni di lire che rilevo dall'esame delle schede attribuite a costà della Cine Riz si trattò di denari che andarono a coprire una parte del compenso in nero preteso dal Celentano per il film MANI DI VELLUTO, distribuito dalla Cine Riz che ne aveva finanziato la produzione al 50%. Il produttore Cecchi Gori senior chiede tale somma a titolo di contributo sui quale pagamenti in nero pretesi dal Celentano per il film citato. Ritengo che anche l'ulteriore somma di lire 13 milioni riportata nelle schede a titolo di esborso alla Cine Riz riguardi un ulteriore conguaglio per tali compensi del Celentano. Dall'esame delle suddette schede rilevo un versamento di 13 milioni di lire imputato al Davoli: si tratta della persona di cui ho già parlato nel precedente interrogatorio la cui assunzione fu imposta dall'Ortolani e dal Gelli e che in effetti, pur stipendiata dalla Rizzoli, anche con emolumenti aggiuntivi, lavorò per Stammati Gaetano e non per la Rizzoli, salvo nel periodo iniziale subito dopo l'assunzione: per la precisione lavorò per la Rizzoli per non più di 6 - 7 mesi mentre fu distaccato per diversi anni presso lo Stammati. Rilevo ancora una operazione



Rizzoli

Davoli

Al Rizzoli. *al* *10* *15* *fer*

55

8

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

di 100 milioni di lire con l'annotazione CELI-MONTANA: si trattava di una società che la Rizzoli Editore aveva in portafoglio al 50% e che possedeva dei teatri di posa cinematografici a Roma sul Palatino. Mio padre contestava che la ~~prege~~ proprietà fosse della Rizzoli e la rivendicava a lui: alla fine si decise di retrocedere la titolarità della partecipazione a mio padre e il costo ~~è~~ quella corrisponde alla cifra già citata. Sempre dalle schede rilevo una operazione di 300 milioni di lire imputata a "TRANSIZIONE ESCO" e non so fornire alcuna spiegazione al riguardo. ~~Rilevo~~ ancora la cifra di 928 92 milioni e 800 mila lire imputata alla ~~medesima~~ persona: posso ipotizzare che si tratti eventualmente del costo di regali di nozze che la società ~~fe~~ mi fece in occasione del mio matrimonio. Circa le ~~scelte~~ somme che vedo imputate a spese relative a miei viaggi a Parigi e a New York, preciso essersi trattato di viaggi di lavoro e non capisco perchè le relative ~~scelte~~ ~~scelte~~ somme siano state riportate nelle schede in questione. Posso precisare che a Parigi andavo per i contatti con la società Laurusse, di cui era esclusivista la Rizzoli in Italia, ed anche per contatti con altri editori residenti nella capitale francese. A New York andai per ~~dei~~ contatti con esponenti delle tre reti televisive americane al fine di promuovere degli accordi con l'emittente televisiva privata della Rizzoli, TAM. Rilevo ancora un finanziamento di 160 milioni di lire con l'annotazione CIMA BRENTA e preciso trattarsi di società proprietaria dell'Alto Adige di Bolzano, all'epoca posseduto all'80% dalla Rizzoli ed oggi al 100%. Ritengo di poter imputare la citata erogazione al finanziamento effettuato alla suddetta CIMA BRENTA. Nulla so dire dell'operazione annotata con la dizione "FINANZIAMENTO SPAGNA": posso ipotizzare essersi trattato di erogazioni indirizzate alle NORILDIS nel senso di pagamenti fatti a collaboratori e fornitori italiani della detta società. Prendo visione di un prospetto ravante la data 28.12.1981 e riportante l'intestazione "NOTA SU CONTI DA REGOLARE DA SISTEMARE IN CONTABILITA' UFFICIALE" e rilevo che da tale prospetto, dopo talune imputazioni al conto economico sarebbe residuata comunque una cifra complessiva da sistemare di

. / .

56

oltre 18 miliardi di lire. Rilevo che secondo il prospetto Ortolani terzi avrebbero rimborsato nel febbraio-marzo 1981 poco più di 7 miliardi di lire: a me il Tassan Din disse che tale somma proveniva dall'Ortolani in titoli, come ho già già avuto modo di specificare in dettaglio nel precedente interrogatorio. Rilevo ancora che la somma in questione sarebbe stata destinata alla eliminazione di una serie di voci relative a somme percepite a vario titolo dal citato Ortolani. Rilevo così una voce relativa "SISTEMAZIONE SOSPESI R.F. 3%" per lire 1 miliardo e 400 milioni, somma che dovrebbe corrispondere a somme pretese dall'Ortolani tramite la Rizzoli Finanziaria e relative a tangenti su finanziamenti delle quali ho già parlato. La seconda voce relativa "SISTEMAZIONE OPERAZIONE SAVOIA" per 1 miliardo 960 milioni di lire potrebbe essere riferibile ad un prestito prelevato dall'Ortolani: ~~della società S~~ più specificamente dovrebbe trattarsi di somme che nell'ambito dell'intera operazione relativa all'acquisto della Savoia furono trattenute dall' per sé dall'Ortolani. Circa la voce "SISTEMAZIONE VERIFICA ROMERO 1980", la suddetta si riferisce a del denaro che l'Ortolani pretese per sistemare 60 miliardi di accettazioni bancarie della Rizzoli presso il Banco Ambrosiano. Circa la voce "SISTEMAZIONE ~~OPC~~ OPERAZIONE ASSEGNI SAVOIA" relativa alla somma di lire 745 milioni non saprei dare specifiche indicazioni: dovrebbe trattarsi di denaro percepito a qualche titolo dall'Ortolani. Circa la voce "SELOCCO OPERAZIONE AUTORIZZAZIONI VIA VENETO" posso precisare quanto segue: nel 1979/'80, la Rizzoli vendette un immobile di sua proprietà in via Veneto al Credito Romagnolo, che peraltro ~~venne~~ condizionare il perfezionamento dell'acquisto all'effettivo ottenimento dell'autorizzazione ad aprire in tale stabile uno sportello bancario. Credo che siffatta autorizzazione venne poi ottenuta, dato che l'acquisto fu poi perfezionato. Credo altresì che della questione venne investito l'Ortolani, il quale pretese la cifra annotata a titolo di compenso per la sua attivazione. Non so che cosa in effetti abbia fatto. Circa la voce "ACQUISTI SERVIZIO WOYTILA" sono in grado di specificare quanto segue.

Rizzoli

P

Ad Rizzoli

OK

1/15

J. J.

57

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 9

Ortolani e Gelli nel 1980 si attivarono personalmente e molto accentuatamente per l'intervento della Rizzoli per una questione che riguardava il Papa, che era stato fotografato mentre faceva il bagno nella piscina di Castel-Gandolfo. Le fotografie erano state effettuate, credo da tal Bertoloni, fotografo romano, specializzato in servizi del genere, in quale pare si fosse arrampicato sul cancello ed avesse adoperato un obiettivo a lunghissima distanza. L'Ortolani ed il Gelli dissero che bisognava comprare a qualsiasi prezzo il servizio fotografico, assicurando che il prezzo in questione sarebbe stato poi restituito alla Rizzoli. Rammento che l'Ortolani era particolarmente esagitato. Il Tassan Din contattò il Bertoloni, direttamente o tramite direttori di nostri settimanali, e fece un contratto di acquisto in esclusiva per tutta l'Italia. Fu così che acquistammo il servizio fotografico che venne poi prelevato per intero da Gelli. Credo che a consegnarglielo materialmente fu il Tassan Din. Il Gelli e l'Ortolani sostenevano di aver avuto delle pressioni dagli ambienti vaticani per attivarsi in tutti i modi al fine di evitare la pubblicazione delle foto. Credo che entrambi, o uno dei due, dicessero di voler andare direttamente in Vaticano a mostrare le foto acquistate. L'Ortolani dal suo canto, per quanto diceva, ed io non avevo motivi per dubitare, aveva la carica di Gentiluomo di Camera del Papa, credo dall'epoca di Paolo VI. Circa la voce "OPERAZIONE DEBITORIA" (CUM/LONGO)", devo dire che a noi della Rizzoli premessa dalla legge sulla editoria, in corso di discussione in Parlamento, consentisse una modifica al progetto originario. In particolare ci stava a cuore un emendamento che consentisse il consolidamento dei debiti dei quotidiani, giacché avevamo interesse a trasformare in esposizione a medio termine a tasso agevolato quella a breve termine che caratterizzava la posizione debitoria della Rizzoli. Credo, ma al già riguardo non ho informazioni precise, che il Tassan Din interessò Ortolani, il quale vantava l'amicizia del sette segretario del PSDI on. Longo. Credo, anzi sono sicuro, che la dizione CUM. s'è per Cuminetti, all'epoca sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e presidente della commissione per la legge sulla editoria. Credo che il Tassan Din mi

58

disse che avendone parlato con l'Ortolani, cui del resto avevo fatto qualche breve accenno anche io, costui gli aveva detto di essere in grado di interessare il Cuminetti. Non si dimentichi che all'epoca l'Ortolani era consigliere di amministrazione della Rizzoli e quindi direttamente interessato al problema in questione. Ciò è evidenziato, l'Ortolani per interessarsi della questione, come daltronde sua consolidata abitudine, si fece versare la somma di 150 milioni di lire e non saprei che cosa successivamente fece in relazione alla questione. Quel che è certo è che la legge passò verso la fine del 1981 senza che l'emendamento fosse aggiunto ed in epoca in cui l'Ortolani da diversi mesi si trovava ormai all'estero. Rilevo ancora la voce "ZIAMENTO SPAGNA RESIDUD" di cui non so dare nessuna utilizzazione ed infine la voce di versamenti alla Rizzoli Finanziaia per copertura di pagamenti speciali. Anche al riguardo devo dire di non essere in grado di fornire indicazioni specifiche. Come ho già detto il rapporto con l'Ortolani dal punto di vista specificamente finanziario era tenuto principalmente dal Tassan Din e non da me. Per di più, dopo il primo aumento di capitale nell'estate del 1977, il Tassan Din prese a godere ancora maggior credito presso l'Ortolani, il Calvi ed il Gelli, con i quali il suo rapporto divenne sempre più privilegiato. A proposito del Calvi posso dire che allorchè io chiedevo di parlare con lui mi veniva regolarmente risposto di no, talchè fra il 1977 e il 1981, maggio 1981, non lo vidi neppure una volta. Il Tassan Din invece aveva frequenti rapporti con il Calvi e d'altro canto venne nominato direttore generale proprio perchè i nuovi azionisti di maggioranza della Rizzoli, dopo il primo aumento di capitale ossia il Calvi e gli stessi Ortolani e Gelli, manifestarono il gradimento sul nome del Tassan Din. A. D. R.: È vero che nel 1977 si concretizzò fra me, mio padre e mio fratello un orientamento a rimuovere il Tassan Din dalla carica di direttore amministrativo: ciò nasceva dall'avversione di mio padre e di mio fratello per il predetto Tassan Din e dal fatto che si voleva puntare su un nome conosciuto nel mondo finanziario, in grado di aprire alla



Bianchi

Q

Q

Al Rizzoli

1. 15

Jen

59

10

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

Rizzoli fonti alternative rispetto ai finanziamenti provenienti solo dal Banco Ambrosiano. Rammento che parlai di tale orientamento con il Tassan Din il quale si irritò moltissimo, manifestando di non avere nessuna voglia di essere messo da parte, anche perchè si riteneva il tramite effettivo attraverso il quale erano passati i finanziamenti alla Rizzoli. Successivamente il Tassan Din si fece latore della proposta dell'Ortolani di aumento del capitale sociale che poi effettivamente si concretizzò nell'estate del 1977. A quel punto era impossibile pensare ad una rimozione del Tassan Din dalla Rizzoli, tanto più, che, come ho detto, lo stesso aveva il gradimento dei nuovi azionisti di maggioranza. A.D.R.: Effettivamente parlai al capo del personale Petrelli dell'intenzione di rimuovere il Tassan Din ma ritengo di averlo fatto nei primi mesi del 1977 e non già nel mese di luglio, sia pure agli inizi essendo di tale mese l'aumento di capitale. Ritengo altresì di averne parlato a Petrelli in termini un po' meno drastici di come il Petrelli ha riferito all'Ufficio che mi legge le dichiarazioni al riguardo rese dallo stesso. Peraltro non ricordo i particolari dei discorsi che feci con il Petrelli. Tengo peraltro a sottolineare ancora l'assoluta dipendenza finanziaria della Rizzoli dal gruppo del Calvi, dell'Ortolani e dei Gelli, talchè, specie dopo il primo aumento di capitale, non aveva senso pensare di prendere delle decisioni relative all'azienda senza avere il sostanziale assenso dei predetti. D'altro canto venne formato, come è noto, un comitato esecutivo l'avv. Zanfagna che del quale entrò a far parte l'avv. Zanfagna in rappresentanza dei nuovi azionisti di maggioranza; nel consiglio di amministrazione entrò congiuntamente l'avv. Prisco pure designato da tale maggioranza. Per sottolineare meglio la situazione che già esisteva da epoca pregressa al primo aumento di capitale, dirò che ove fossero cessati sia pur per breve i finanziamenti provenienti dal Banco Ambrosiano, la Rizzoli si sarebbe trovata da un giorno all'altro nell'impossibilità di pagare gli stipendi ai sui dipendenti. Ciò spiega come e perchè nel 1976 ed in epoca successiva furono poste in essere le varie operazioni finanziarie vo-

lute dall'Ortolani. In pratica la Rizzoli fu costretta a subire di fatto la volontà dell'Ortolani, del Gelli e del Calvi. Così si spiegano tante assunzioni effettuate alla Rizzoli in quegli anni, di talune delle quali ha già avuto modo di fare cenno. Al riguardo posso ulteriormente dire che il socialista Costanzo Maurizio entrò nel gruppo Rizzoli su precisa raccomandazione e segnalazione di Licio Gelli, il quale era stretti rapporti con il predetto, alla cui carriera mostrava di tenere particolarmente. Il Costanzo era un vero e proprio superprotetto del Gelli, che non faceva alcun mistero di ciò e che aveva per lui una grande simpatia. Fu così che il Costanzo divenne prima il direttore della Domenica del Corriere, poi dei servizi giornalistici della tv privata della Rizzoli, poi ancora del quotidiano l'occhio. Devo dire, perchè è una verità che ancor oggi mi pressa, che mi colpì particolarmente in senso negativo una affermazione che il Costanzo fece in una intervista a Repubblica dopo lo scoppio delle vicende della F2. A domanda dell'intervistatore rispose che, ove avesse potuto rivolgermi una domanda, mi avrebbe chiesto perchè mai mi ero legato a Gelli. L'affermazione mi suonò di una falsità inaudita, posto che se in Italia vi era un uomo particolarmente legato al Gelli, questi era proprio il menzionato Costanzo. A.D.R.: Prando visione di un prospetto relativo al dare ed all'avere del Tassan Din nei confronti della società Rizzoli per l'anno 1982. Credo che in una occasione, anzi ne sono sicuro, il Tassan Din mi accennò ad una sua necessità di avere una anticipazione a titolo di prestito da parte della società. Il Tassan Din mi accennò anche alla sua intenzione di farsi dare un anticipo sulla liquidazione e ripianare il suo debito verso la società, cosa che credo che abbia poi fatto d'intesa con il collegio sindacale della società. Circa il fatto, rappresentatomi dall'Ufficio, che i conteggi sarebbero stati effettuati sulla scorta di una anzianità di servizio risalente all'anno 1963, nulla posso dire al riguardo. Ribadisco che il Tassan Din entrò in Rizzoli nel 1973 e preciso che il relativo contratto dovrebbe essere reperibile agli atti in azienda. A.D.R.: Circa il nuovo assetto dell'azienda dell'azionariato conseguente al se-



60

Prando
 Gelli

Prando

Al Rizzoli

W

Jac

662
723

61

11

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

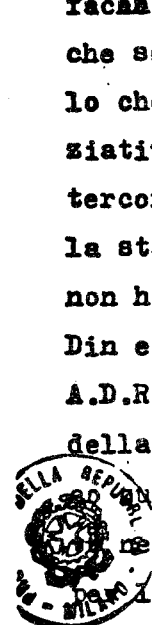
Foglio seguito N.

condo aumento di capitale della primavera del 1981, devo dire che le trattative furono fatte tra il Tassan Din ed il Calvi e così venne concordata la costituzione della FINCORIZ che per quanto ne so venne ideata dalla Zanfagna ed in capo alla quale venne posto il 10,2% del capitale sociale. Fra tale quota azionaria ed il 40% facente capo a me venne contestualmente stabilito un patto di sindacato decennale che legava indissolubilmente le due quote azionarie e le relative decisioni. Peraltro, sempre contestualmente io dovetti firmare un mandato a vendere irrevocabile per il citato 10,2%, più precisamente per la quota facente capo a me come socio accomandante della FINCORIZ a favore dell'avv. Zanfagna che poteva cedere a persona da nominare, mentre io dichiaravo contestualmente che le mie conseguenti ragioni creditorie erano già ampiamente soddisfatte. Circa le motivazioni che presiedettero a tali determinazioni ed alla designazione del Tassan Din quale socio accomandatario potrebbe fornire delle spiegazioni, in mancanza del Calvi purtroppo deceduto, il menzionato Zanfagna. ADR.: La Rizzoli International è una società, ~~che~~ attualmente Rizzoli S.A. ^{che} ha sede formale in Lussemburgo e sede effettiva in Ginevra. Si tratta di una società controllata al 100% dalla Rizzoli ed a suo tempo autorizzata dal MINCOLES. Personalmente non sono mai stato negli uffici di Ginevra della citata Rizzoli S.A. della quale si sono sempre occupati il Tassan Din ed il rag. Edoardo Pierozzi. Interamente controllata dalla Rizzoli S.A., anche se non sono sicuro che si tratti di controllo completo, è la società FIVE CONTINENTS pure con sede in Ginevra che si occupa della distribuzione dei giornali Rizzoli in Svizzera. Anche di essa si occupa il rag. Pierozzi e la costituzione credo sia stata voluta dal Tassan Din. Devo dire che per la verità io nemmeno sapevo con precisione di che cosa si occupasse effettivamente la sussidiaria FIVE CONTINENTS fino al momento in cui il rag. Pierozzi riferì che il commissario al Tassan Din alla mia presenza, che ~~il~~ commissario giudiziale del Corriere della Sera aveva frapposto degli ostacoli all'esecuzione del contratto di distribuzione con la FIVE CONTINENTS. Avevo sentito parlare qualche mese prima della suddetta società allorché il consi

. / .

62

siglio di amministrazione aveva approvato credo su proposta del Tassan Din, un contratto che prevedeva l'affidamento della distribuzione dei periodici Rizzoli alla citata FIVE CONTINENTS.A.D.R.: Fra le altre società possedute dalla Rizzoli ci sono anche quelle facenti parte della cosiddetta Linea Capital, che credo siano 4 e che sono possedute al 90% dalla Rizzoli ed al 10% da Panerai Paolo che ne è stato l'ideatore. Le società costituite su iniziativa appunto del Panerai e del Tassan Din ritengo che intercorrano dei contatti fra le predette e la Rizzoli Editore per la stampa, la carta, la pubblicità, la distribuzione, etc. Peraltro non ho mai visto tale contratti che sono stati definiti dal Tassan Din e dal Panerai e ne ignoro i contenuti.



A.D.R.: Effettivamente in occasione del primo aumento di capitale della metà del 1977 mio padre rilasciò una cambiale firmata in bianco al nome del beneficiario per 2 miliardi di lire: per quanto ne so il motivo di tale rilascio fu giustificato come compenso all'Ortolani per il suo interessamento nell'operazione. E tuttavia stranamente questa cambiale non è stata mai messa all'incasso ed io l'ho vista poi nelle mani di Calvi. Ritengo di averne visto anche una fotofopia in azienda. Anzi proprio in relazione al possesso da parte del Calvi di questa cambiale, rammento che verso la fine dell'81 anche ad essa il Calvi faceva riferimento come strumento, con gli altri di cui ho già parlato, di pressioni e di minacce nei miei confronti. Per la verità ricordo pure peraltro che Zanfagna, dopo tanto tempo del suo rilascio senza la sua messa all'incasso, esprimeva ormai dei dubbi su una sua efficacia giuridica. Quando mio padre uscì dalla azienda pretese che anche io mi accollassi verbalmente l'impegno a pagare la cambiale ove messa all'incasso. Credo che successivamente confermai per iscritto questo mio impegno. A.D.R.: Non deve sembrare strano che rispetto ad un presidente con pieni poteri e rispetto ad un altro amministratore delegato con poteri pari ai miei, fossi poi io ad occuparmi di quelle operazioni finanziarie suggerite ed imposte dall'Ortolani di cui ho più volte parlato: ciò perchè ormai mio padre non sapeva egli stesso come fare per fronteggiare la situazione, che dovet

Bordone

Ph

Al Rizzol. c.k.

W

Jes

81. 755

65

12

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

ti affrontare quindi da solo e perchè mio fratello si teneva sostanzialmente in disparte, non occupandosi che di problemi tecnici. Mio fratello non si è neppure posto il problema di come facessimo nel 1976 e successivamente a pagare gli stipendi ai dipendenti ed i fornitori stessi. In ogni caso escludo che a sue domande sulla vicenda della Savoia Assicurazioni io abbia risposto letteralmente che erano fatti miei: gli avrò al più detto di tornare ad occuparsi dei problemi di produzione e del settore tecnico, visto che dei problemi finanziari dell'azienda lui non si era mai voluto occupare. In ogni caso escludo, come ho detto più volte, che le operazioni finanziarie in questione fossero mai state concepite ed attuate per interesse personale mio o del Tassan Din: richiamo quanto ho già dichiarato in proposito e mi pare comunque che un esempio eclatante di ciò che affermo sia dato dalla operazione della Società Mercantile in cui gli utili, che stavolta per l'appunto si verificarono, furono riversati nella Rizzoli e non andarono a mio profitto personale. Da altra parte se veramente io avessi acquistato la ad esempio la Savoia o la Globo per mio interesse personale avrei messo alla loro dirigenza persone di mia fiducia e non uomini scelti da Ortolani ed a lui facenti capo. A.D.R.: Ribadisco che in occasione della sua uscita dalla società mio fratello non è venuto a parlarne prima con me: al riguardo confermo quanto ho già dichiarato nel precedente interrogatorio e ricordo che egli mi espresse solo il suo generico malcontento nell'ambito della sua permanenza in società. A.D.R.: Effettivamente dopo che fu nota la relazione del commissario Guatri vi fu una telefonata tra me e mio fratello, poichè costui, che mi chiamò, si mostrò perplesso e voleva sapere di che cosa si trattava. Mio fratello si mostrò preoccupato durante indagini che avevano riguardato da parte della procedura anche l'acquisto da parte sua delle tenute agricole Villarasca e Forchera. Fui io che lo rassicurai dicendo che quei valori rientravano nell'accollo a mio carico. A.D.R.: Il giornalista Giorgio Rossi venne nominato assistente di Tassan Din nei rapporti con la stampa, giacchè era uomo di fiducia

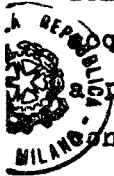
. / .

724

64

del predetto Tassan Din. A.D.R.: Tale Argento Giacomo ex colonnello della Guardia di Finanza fu fatto assumere presso la Rizzoli dall'Ortolani e dal Gelli che vivamente lo raccomandarono magnificando le capacità di esperto di bilanci e di amministrazione. A.D.R.: Effettivamente con la nomina del Tassan Din a direttore generale si verificò una serie di cambiamenti all'interno fra i dirigenti dell'azienda voluti dal Tassan Din che dall'epoca aveva tutti i poteri per effettuare tali mutamenti. A.D.R.: Prendo visione di una missiva che mi si mostra in fotocopia datata 28.6.1979 su carta intestata "RIZZOLI SA" diretta alla WOLELDWIDE TRADING COMPANY INC. Non ho mai visto prima d'ora tale missiva. Prendo nozione che in essa si parla di un impegno irrevocabile della Rizzoli S.A. a firma del suo amministratore Tassan Din allo acquisto di numero 520 azioni della società TV Sorrisi e Canzoni a prezzi veramente macroscopici ed assurdi. In realtà riguardo al contenuto di tale missiva io so solo che in sede di consiglio di amministrazione della Rizzoli S.A. si dette mandato all'amministratore soltanto di trattare l'acquisto alle migliori condizioni possibili di un mero diritto di opzione in favore della Rizzoli S.A. del 52% residuo del capitale della società TV Sorrisi e Canzoni. Non so perchè Tassan Din abbia esorbitato i limiti dello incarico conferitogli. Ed anzi lui stesso mi ha sempre parlato di un diritto di opzione da lui trattato ed acquistato. Al riguardo egli stesso potrà meglio ragguagliarvi. -----

Nel rileggere il presente verbale, che confermo in ogni sua parte e sottoscrivo e nel confermare la mia completa disponibilità a collaborare nella maniera più ampia con l'Autorità Giudiziaria per tutto quanto a mia conoscenza, desidero far presente che mi trovo in una situazione patrimoniale particolarmente drammatica che richiederebbe la mia costante presenza per fronteggiare le varie controversie giudiziarie ed in particolare i numerosi decreti ingiuntivi che mi stanno letteralmente piovendo sul capo in quanto fideiussore dei debiti della Rizzoli nei confronti dello Ambrosiano e di altre banche del gruppo; Per di più, come è noto, le stesse vicende della Rizzoli Editore stanno attraversando una



Rizzoli

[Handwritten signature]

Argento. ch.

[Handwritten initials]

[Handwritten initials]

75

65

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 13

fase delicata, sia per quanto concerne il futuro e le prospettive dell'azienda, sia con riferimento alla situazione dell'assetto azionario. Anche al riguardo sarebbe necessaria una mia fattiva partecipazione al fine di evitare irreparabili danni per la mia quota della società. E' per tutti questi motivi che spero mi possa essere concessa la libertà provvisoria, permanendo la mia completa e totale disponibilità a fornire ogni chiarimento ed elemento di cognizione in mio possesso. Faccio ancora presente che non ho più alcuna carica nemmeno di pura rappresentatività nell'ambito della società, dove non conservo più neanche l'ufficio o un punto di appoggio quale che sia."



Al Parol.

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

la presa in mano e rinuncia al deposito

[Handwritten signature]

C. [Handwritten]

IL SEGRETARIO FF.
[Handwritten signature]

Prove copie del presente verbale per conto dell'Avv. prof. Cesare Pedroni - MI 16/3/83

Prove copie del presente verbale

15.3.83

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

(avv. Giuseppe Carboni, Sostit)

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO
PER COPIA CONFORME

Milano 11 APR. 1983

Il Direttore di Sezione
EUGENIO MOTTANO
CANCELLIERE



[Handwritten signature]

674
737

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

COMM. PZ
000540
SEGRETO

Foglio N. 1



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

L'anno millenovecento 83 il giorno 23 del mese di marzo

alle ore 16,15 in ~~Milano~~ Como - Casa Circondariale

Avanti a noi Dott. ri P. Dell'Osso e L. Fenizia

SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

assistiti dal Segretario sottoscritto f.f. vb. LOMBARDI Angelo - G. di F.

E' comparso l'imputato RIZZOLI Angelo

Invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, egli risponde:

Sono e mi chiamo (1): RIZZOLI Angelo, già qualificato in atti.

Invitato a dichiarare o ad eleggere il domicilio per le notificazioni, con l'avvertimento che in caso negativo le notificazioni saranno eseguite a norma dell'art. 170 C.P.P.

(art. 171 C.P.P.) egli risponde: confermo l'elezione di domicilio già effettuata e la nomina dei difensori avv. ti Pecorella e Pedrazzi. Si dà atto che è presente l'avv. Pedrazzi il quale dichiara di rappresentare anche il condifensore, il quale ha fatto sapere che interverrà più in ritardo per impegni di lavoro.

Chiestogli se ha già o vuole nominarsi un difensore di fiducia egli risponde:

Come sopra.

Avvertito l'imputato che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. modificato dall'art. 1 della Legge 5-12-1969 n. 932, egli ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde si procederà oltre nelle indagini istruttorie, l'imputato dichiara: intendo rispondere.

Contestatogli (2): i fatti indicati nell'ordine di cattura, egli dichiara: - - - - -

"Come ho già avuto modo di accennare fra il primo ed il secondo aumento di capitale della Rizzoli, ossia fra il 1977 e il 1981,

(1) Cognome, nome soprannome o pseudonimo, paternità e maternità, data e luogo di nascita, stato, professione, residenza o dimora, se sa leggere e scrivere, se ha beni patrimoniali, se ha adempiuto agli obblighi del servizio militare, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportato condanne (art. 25 Disp. Att. C.P.P.).
(2) Il giudice contesta in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito, gli fa noti gli elementi di prova esistenti contro di lui; e, se non può derivarne pregiudizio all'istruzione, gliene comunica le fonti. Invita quindi l'imputato a disciparsi e a indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere, ne è fatta menzione nel processo verbale e si procede oltre nell'istruzione. (art. 367 C.P.P.).

r
-
-
e
-
l
-
o
u
al
he
l-
to
i
p
va

Handwritten initials and marks at the bottom right of the page.

io non ebbi mai occasione di incontrare Roberto Calvi
 nonostante gli stretti rapporti finanziari intercorrenti
 fra il Banco Ambrosiano e la Rizzoli. Lungo tutto tale pe-
 riodo fu esclusivamente il Tassan Din a tenere i contatti
 personali con il Calvi. In precedenza invece avevo avuto di-
 verse occasioni di contatto con il Calvi, col quale ad esem-
 pio avevo direttamente discusso, unitamente al Tassan Din,
 tra le altre cose, delle operazioni finanziarie delle quali
 ho già parlato ed in particolare dell'acquisto della Savola
 Assicurazioni, della Banca Mercantile, nonché di azioni
 delle Assicurazioni Generali. Col Calvi ho anche avuto
 modo di discutere dell'acquisto di azioni del Banco Ambro-
 siano che furono fatte dalla Rizzoli International per vo-
 lere delle stesse Calvi ed anche dell'Ortolani, operazione
 della quale ho già diffusamente parlato alla S2V? nel cor-
 so dell'esame testimoniale reso nell'agosto del 1982, al
 quale integralmente mi richiamo per quanto possa essere
 utile. Siffatti contatti con il Calvi durarono fino alle
 autunno del 1976 e successivamente mi subentrò il Tassan
 Din nel tenere tali rapporti, giacchè questo fu l'orienta-
 mento mostrato dal Calvi. Per il predetto avevo anche or-
 ganizzato - si trattò appunto di una delle ultimissime oc-
 casioni di incontro - una cena in casa mia a Roma, giacchè
 me lo aveva richiesto l'Ortolani, cena alla quale avevo
 invitato mons. Agostino Casaroli che, a detta dell'Ortolani,
 il Calvi desiderava conoscere e che io a mia volta avevo
 conosciuto in casa della vedova Angiolillo. L'Ortolani mi
 disse di invitare alla cena anche mons. Giovanni Benelli,
 era deceduto, ma lo stesso declinò l'invito. Alla cena par-
 tecipammo io, Tassan Din, Calvi e mons. Casaroli. Segui, come
 ho detto un lunghissimo periodo in cui non vidi più il
 Calvi. Ebbi modo di rivederlo, a distanza di anni, nel maggio
 del 1981 poco tempo prima del suo arresto e dopo la con-
 clusione dell'operazione del secondo aumento di capitale.
 Il Tassan Din mi disse che il Calvi finalmente acconsentiva

di M. A. Rizzoli Gen.

67
1

7/10
6/16

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 2 ⁶¹

a vedermi e così mi recai col predetto Tassan Din al Banco Ambrosiano. Si trattò di un incontro molto breve, nel corso del quale il Calvi tenne a sottolineare che l'operazione era stata conclusa e che peraltro noi dovevamo tenere a nel debito conto i diritti e gli interessi della Centrale, che aveva finanziato l'operazione stessa. Ritornai in capo ad alcuni giorni al Banco Ambrosiano, e sempre con il Tassan Din e sempre su invito del Calvi. Credo che i giornali avevano già parlato di una mia imminente convocazione insieme con il Tassan Din per essere sentiti come testi presso l'ufficio del dr. Viola alla Procura della Repubblica di Milano. Non ho ricordi precisi al riguardo: potrebbe darsi che il Calvi avesse appreso dal Tassan Din o da altra persona che io ed il Tassan Din dovevamo essere sentiti come testi. Sta di fatto che ci volle incontrare per raccomandarci di sottolineare che noi con il Gelli non ci entrava niente e di minimizzare i relativi rapporti. Osservai che non sapevo neppure su che cosa sarei stato sentito e su quali carte rinvenute nella nota perquisizione a carico del Gelli mi sarebbero state chieste eventuali spiegazioni. Dissi qualche parola di circostanza per tranquillizzare il Calvi e non ebbi più modo di vederle fino al settembre successivo, giacché il Calvi stesso fu arrestato. Ai primi del settembre 1981 il Calvi mi fece telefonare dalla sua segreteria e mi fissò un appuntamento in casa del dottor Pazienza in via Del Governo Vecchio a Roma. Per la precisione, io, qualche settimana prima, credo il 16 agosto, gli avevo scritto una lettera nella quale, prendendo spunto dal fatto che l'autorizzazione per l'aumento del capitale della Rizzoli da parte del Ministero del Tesoro poco prima concessa prevedeva peraltro la privazione del diritto di voto alle azioni possedute dalla Centrale, chiedevo al Calvi se non ritenesse opportuno un incontro tra di noi al fine di discutere i nuovi rapporti che venivano a crearsi. Fu così che il Calvi mi fece telefonare come ho detto dalla sua segreteria e mi fissò l'appuntamento a casa del Pazienza, persona a me assolutamente sconosciuta. Incontrai in effetti il Calvi e nell'occasione mi venne presentato il Pazienza, che appariva in stretti rapporti di confidenza con il Calvi stesso. Nell'incontro in

. / .

F.lli
X

69

questione il Calvi usò un tono duro e piuttosto minaccioso, dicendo che noi della Rizzoli avevamo approfittato della sua detenzione per togliergli i suoi diritti ed avevamo operato al fine di far togliere il diritto di voto alle sue azioni Rizzoli. Mi disse di non farmi illusioni, giacchè comunque lui aveva un grosso potere nei miei confronti essendo io gravato da debiti e da fidejussioni. Mi disse che mi teneva nell'azienda solo perchè mi chiamava Rizzoli e mi consigliò di pensare all'avvenire di mio figlio. Si mostrò ben deciso ad ottenere una revisione dell'autorizzazione del Ministero del Tesoro in senso più favorevole alla Centrale. Durante tutto l'incontro fu presente il Pazienza, che il Calvi indicò come persona da lui designata per seguire la sistemazione delle vicende della Rizzoli e dei rapporti tra gli azionisti. Il Calvi disse ancora che era ~~inteso~~ intenzionato a lasciarmi solo la presidenza della Rizzoli, aggiungendo che era opportuno che il Tassan Din lasciasse la carica di amministratore delegato. La verità di lì a qualche mese, anzi verso la fine dello stesso settembre, in una occasione di un secondo incontro, il Calvi mi disse che il Tassan Din non andava toccato dal suo posto, contrariamente all'intento mostrato un mese prima. A quel primo incontro in casa del Pazienza ne seguirono altri due sempre in casa del Pazienza e distanziati di una settimana il primo dal secondo e quest'ultimo dal terzo. Nel corso del secondo incontro il Calvi, sempre presente il Pazienza, mi parlò quasi esclusivamente della necessità che io partecipassi cospicuamente ad un rilevante esborso di denaro che era finalizzato alla sistemazione di tutta la complessa situazione giudiziaria scaturita dal rinvenimento della documentazione sequestrata nella precedente primavera presso il Gelli Licio, situazione giudiziaria in corso di istruttoria presso il palazzo di giustizia di Roma e che stata oggetto anche di un conflitto di competenza presso la Corte di Cassazione. Di tale discorso del Calvi ho già avuto modo di parlare dettagliatamente sia al P.M. Sica di Roma sia al G.I. di Perugia davanti ai quali ho depono dopo la morte di Calvi in qualità di teste: richiamo integralmente le dichiarazioni rese in tali sedi al riguardo. Il se-



B. B. B.

Gh

di W

1. ALL RIZZOLI. Ferr 7/12/59

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 3

condo incontro in casa del Pazienza venne preceduto da due altri contatti diretti con il Pazienza: uno nelle studio dell'avvocato Schlessinger, che era mio legale, in via Daverio a Milano e l'altro presso il Banco Ambrosiano e nelle studio del Calvi. L'oggetto di tali incontri con l'avvocato Schlessinger era costituita dall'intento del Calvi di ottenere una revisione per il divieto di voto alle sue azioni Rizzoli o comunque una modifica in senso più favorevole almeno in proiezione temporale: era il Pazienza a portare avanti questo discorso essendo stato designato come ho detto dal Calvi. La posizione del Calvi era di minaccia di non versare la cifra stabilita e in sostanza di recedere dall'operazione; il Pazienza faceva anche leva sulla possibilità di fare ricorso alle minusvalenze e di azionare le fidejussioni che vi erano a mio carico. Lo Schlessinger a sua volta, che aveva avuto anche degli incontri diretti con il ministro Andreatta, rappresentava che era estremamente difficile che il Ministero del Tesoro potesse modificare sostanzialmente quanto aveva deciso. Questa fu la sostanza degli incontri con Schlessinger e Pazienza, il secondo del quale come ho detto si tenne con il Calvi al Banco Ambrosiano. Alla prima parte di tale incontro partecipò lo Schlessinger, il quale poi andò via, mentre il Calvi mi pregò di rimanere ancora. Come ho detto era presente il Pazienza ed il Calvi mi impose sostanzialmente di assumerlo come consulente. Mi disse che così dovevo fare se volevo mantenere i miei rapporti con lui e specificò che dovevo adoperare il Pazienza per i miei contatti con gli esponenti politici che doveva appunto tenere il Pazienza per me, così come faceva per il Calvi stesso. Il Calvi disse che in tal modo il Pazienza poteva parlare per entrambi e così lui poteva controllare i miei effettivi comportamenti. Così facendo, a suo dire, mi avrebbe lasciato tranquillo. Dovetti fare buon viso alle richieste del Calvi ed acconsentii alla proposta di prendere il Pazienza come consulente. Seguì il secondo incontro nella casa romana del Pazienza, di cui ho già detto e nell'occasione il Pazienza mi disse che ci saremmo visti a Milano di lì a qualche giorno proprio per discutere le sue richieste in

. / .

763

71

ordine alla consulenza. Ci vedemmo infatti a Milano, se non vado errato il 15 settembre, appuntamento fissatemi dallo stesso Paziienza presso uno studio legale, in particolare nel salottino dello studio dell'avvocato Cali. L'incontro avvenne fra me ed il Paziienza, al quale si limitò a consegnarmi due buste: in una erano riportate le sue richieste in relazione alla consulenza, così come impropriamente il Calvi aveva definito il suo ruolo, richieste che prevedevano un versamento annuo di 2 milioni di lire, in quattro soluzioni trimestrali per anno, per una durata di anni 5 e con indicizzazione. Si trattava di erogazioni che andavano fatte alla società ASCOFIN facente capo al Paziienza. Nell'altra busta vi erano due bigliettini su uno dei quali era indicata la cifra di 10 milioni di dollari e sull'altro, dattiloscritta, la dizione REALFIN SA BANCA LAMBERT DI LOSANNA. Il Paziienza, nel consegnarmi le due buste, mi disse che Calvi voleva così e che i 10 milioni di dollari dovevano servire a sistemare le varie pendenze giudiziarie scaturite dalla vicenda P2. Dissi al Paziienza che per la richiesta sulle sue presunte consulenze, richiesta che mi sorprendevo non poco, avrei meditato e avrei fatto una controproposta. Per l'altra richiesta dissi che non se ne parlava affatto, nel senso che mi era assolutamente ed è impossibile aderire e per mancanza dei fondi e perchè non ne vedevo assolutamente la ragione. Il Paziienza mi disse che avevo 48 ore di tempo per pensarci bene, consigliandomi di stare attento perchè Calvi poteva aversene a male. Dissi al Paziienza che volevo parlarne direttamente con Calvi e il Paziienza mi fissò l'appuntamento per il giovedì successivo nella sua casa romana, che costituì la terza occasione in cui io mi recai nella suddetta abitazione. Peraltro mi ero preoccupato di mandare al mio legale avvocato Schlessinger i bigliettini relativi alla richiesta di 10 milioni di dollari e il nominativo della società cui accreditarli, accompagnati da una lettera con cui spiegavo all'avvocato quanto dettomi dal Paziienza. La lettera ed i bigliettini in questione sono stati poi consegnati al dr. Sica della Procura di Roma ed allegati agli atti del procedimento penale ~~esist~~ ist- colà istruito. Il giovedì seguente, come ho detto, mi recai a casa del

B. Rizzoli

P

Di M

Aut Rizzoli

G

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

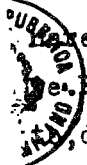
Foglio seguito N. 478

Pazienza a Roma e vi trovai il Calvi che mi apparve estremamente imbarazzato. Fu confuso e vago nel dire che la richiesta del Pazienza si riferiva ad una storia di denaro che era stato preso dall'Ortolani e dal Gelli. Il Pazienza intervenne per chiedermi se ero a conoscenza del "Vino Veronese" ed io caddi letteralmente dalle nuvole. Il Calvi aggiunse che sapeva che io non ci entravo nulla nella questione e che si trattava di 95 milioni di dollari dell'Ambrosiano versati all'estero che erano finiti all'Ortolani ed al Gelli. Il Calvi aggiunse che però se non avessi dato il mio contributo per la sistemazione delle questioni giudiziarie sarei stato il capro espiatorio ed avrei pagato per tutti. Ad un certo punto il Calvi fece presente di avere un appuntamento ed andò via. Il Pazienza allora a mia richiesta mi disse che la questione del Vino Veronese riguardava un conto bancario, così a suo dire denominato, ed aggiunse che gli risultava che il conto in questione riguardava in qualche modo la Rizzoli. Aggiunse che si trattava in particolare di 95 milioni di dollari affluiti dall'Ambrosiano nella primavera dello stesso anno 1981 sulla banca Rotschild di Zurigo presso la quale il Gelli e l'Ortolani subito dopo essere scappati dall'Italia aveva appunto fatto versare dall'Ambrosiano tale cifra, con una causale secondo cui doveva servire ad una operazione finanziaria della Rizzoli: tale era stata la spiegazione ufficiale fornita dal Calvi all'Ambrosiano per l'esborso in questione. Parlai di tale questione con il Tassan Din il quale mi disse che era già al corrente della storia dei 95 milioni di dollari, giacché il Calvi gli aveva accennato che l'Ortolani si era portato via in tal modo 95 milioni di dollari. Il Tassan Din mi parlò di un accenno del Calvi ad un "colpo" dell'Ortolani per 95 milioni di dollari. Non mi disse però di aver appreso che era stato in qualche modo coinvolto il nome della Rizzoli così come aveva detto il Pazienza. Non seppi nulla di più della storia in questione. Posso solo dire che nel corso di un viaggio da Milano a Roma fatto nel giugno 1982 con la l'aereo della Rizzoli, il sig. Michel Leemans, amministratore delegato della Centrale cui avevo dato un passaggio, seppi dal predetto

.. /..

73

alcune notizie che ricollegai alla questione della quale ho appena parlato. In particolare il Leemans mi disse di essere stato qualche giorno prima in Vaticano e di aver trovato esponenti delle finanze vaticane che erano a suo dire arrabbiatissimi: gli stessi, a dire del Leemans, si dovevano del fatto che il Calvi aveva posto in essere una operazione che aveva presentato come di sostegno alla Rizzoli, operazione che aveva portato alla spazizione della bella cifra di 95 milioni di dollari. Non riuscii a capire come e perchè ci entrasse la finanza vaticana ma tuttavia non potei fare a meno di ricollegare le notizie datemi dal Leemans a quanto avevo a suo tempo appreso dal Pazienza e, più sinteticamente, dal Calvi. Devo dire che peraltro in una occasione io cercai di utilizzare le poche informazioni che avevo avuto dal Calvi stesso e dal Pazienza per tentare di fronteggiare le pressioni del Calvi stesso che parlava di azionare le fideiussioni a mio carico e la questione delle minusvalenze. Rammento che gli mandai a dire tramite il Questore Federico D'Amato, direttore delle frontiere e comune amico, che se il Calvi pensava di prendermi per la gola avrei cominciato a pubblicizzare fatti a mia conoscenza ed in particolare l'acquisto delle azioni Ambrosiane fatta fare dalla Rizzoli International, l'acquisto del 52% delle azioni di Sorrisi e Canzoni passato dalla famiglia Campi a società controllate dal Calvi ed infine la storia del Vino Veronese. In realtà di tale storia io non sapevo nulla di più di quanto ho appena detto e dunque si trattava solo di un tentativo di mostrare una certa decisione da parte mia nei confronti del Calvi. Lo dissi al citato D'Amato, giacchè molto amico del Calvi. A mia volta conoscevo il D'Amato trattandosi di una vecchia conoscenza di mio nonno, che fra l'altro, in qualità di esperto culinario, stava preparando una enciclopedia gastronomica per la Rizzoli. Come ho detto, in prosieguo di tempo, dopo la scomparsa del Calvi, seppi ulteriori notizie dal Leemans ed ancora in prosieguo, verso la fine dell'anno scorso, mi telefonò il giornalista Marco Borsa della Stampa, il quale mi chiese che cosa sapevo di un importo di 95 milioni di dollari presso la banca Rtschil di Zurigo che a suo dire era denominato "recioto" ed anche se ben ricordo "zirca" o "rizca". Compresi allora che il Pa-



B. Biondi

R

cu. 16

Aut Rizzoli. Feri

73

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 5 7

zienza a suo tempo aveva un pò per così dire "bluffato", nel senso che non doveva essere al corrente del nome esatto del conto, e che doveva aver capito che c'era stato un imponente flusso di denari dei quali in qualche maniera aveva cercato per qualche parte di poter beneficiare anche lui, intervenendo su di me che ero assolutamente all'oscuro della vicenda, di cui nulla so di più di quanto appena detto. Per concludere il discorso sui rapporti con il Paziienza, posso precisare che a fronte delle sue richieste osservai che si trattava di cifre che non potevo certo accollare alla Rizzoli, essendo passata da un tempo l'epoca dei mediatori e dei faccendieri, talchè si trattava di una spesa che doveva ricadere personalmente sulle mie spalle. Finimmo con il concordare il versamento di 120 milioni di lire, a titolo di acconto, che per me costituiva pur sempre una bella cifra, posto che avevo ben capito che il Paziienza non doveva fare nulla, come in effetti nulla fece: tutto si esauriva in una sorta di interposizione, concordata col Calvi stesso, di buoni uffici e di buone parole nei confronti del predetto Calvi. Peraltro non potevo trattar male sic et simpliciter il Paziienza, giacchè era stato il Calvi ad accollarmelo. Devo anche dire che feci una verifica presso gli uomini politici e parlai con i vari segretari dei partiti di governo, rappresentando che il Calvi mi aveva chiesto di delegare la rappresentanza per così dire politica della Rizzoli al Paziienza. Le referenze che ne ebbi furono assolutamente pessime, giacchè mi venne detto che il Paziienza era un avventuriero da tenere accuratamente alla larga. I 120 milioni di lire dei quali ho parlato li diedi personalmente in moneta contante verso la fine di settèmbre inizi di ottobre 1981, nella mia casa di Roma, al Paziienza, che era in compagnia di un giovane barbuto che mi venne era già noto di vista, giacchè nei precedenti incontri gironzolava sempre per casa, e che mi era stato presentato come Mazzotta Luigi Maurizio, architetto. Nel periodo successivo il Paziienza continuò ad effettuare tentativi per cercare di avere denaro. Rammento che mi telefonò allorchè da parte del Ministero del Tesoro venne approvata una modifica all'autorizzazione relativa all'aumento di capitale della



. / .

42

75

Rizzoli. Mi chiese se ne fossi già al corrente ed io gli risposi di sì, giacchè ne avevo appena ritirato il testo presso il Ministero del Tesoro. Il Pazienza mi disse allora di passare da casa sua, giacchè voleva subito trasmetterlo al Calvi col Telex che aveva appunto a disposizione. Acconsentii ed effettivamente il Pazienza chiamò il Calvi, dicendo con enfasi che era il primo in assoluto ad avere il testo del provvedimento. La modifica in questione prevedeva qualche temperamento alle limitazioni poste alle azioni Rizzoli possedute dalla ~~Rizzoli~~, come ad esempio la previsione che, una volta cedute a ~~altri~~, riacquistavano il diritto di voto. Il Pazienza mi stette dietro per i mesi seguenti e alla fine prese a tormentarmi per avere a suo dire una sorta di buona-uscita o di gratifica di fine rapporto. Non si capiva in verità di che rapporto si fosse trattato, visto che il Pazienza assolutamente nessuna prestazione lavorativa e di nessun altro genere aveva effettuato in favore della Rizzoli e mio personale.

Peraltro il Pazienza fece presente che era stato convocato presso la Commissione Parlamentare P2 e disse che si riprometteva di sollevare uno scandalo a danno della Rizzoli se non gli avessimo versato la cifra di 120 milioni di lire. In particolare disse che lui poteva dichiarare quello che più gli pareva in nostro danno, anche con riferimento alle ragioni della sua pretesa consulenza nei riguardi della Rizzoli. Rammento che mi fece un discorso del genere un martedì dicendo che il successivo giovedì era convocato presso la Commissione P2. Gli risposi che non ero in grado in così breve tempo di procurare la cifra di ulteriori 120 milioni di lire che lui pretendeva, posto che, come per il primo versamento, si trattava di soldi che dovevo procurarmi personalmente e che non potevo procurarmene dalla Rizzoli. Il Pazienza, mostrando di rendersi conto di tale situazione, e non volendo dall'altro canto rinunciare al profitto che si proponeva, mi disse che si sarebbe dato per malato o per impegnato all'estero, non ricordo bene, e che avrebbe, in tal modo, saltato l'impegno con la Commissione Parlamentare: in tal modo avrei avuto il tempo per procurare i denari da lui pretesi. In effetti

Bianchi G.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 6 **71**


il Paziienza si astenne dal recarsi presso la Commissione, dove andò invece circa un mese dopo la prima convocazione e nel frattempo il frattempo il dovetti versagli la cifra di 120 milioni di lire, che materialmente vennero ritirati dal Mazzotta e consegnati dalla mia segretaria Rinalda Colombo, presso gli uffici della Rizzoli Cine-Riz in via Lancisi al n.25 di Roma. Mentre per la prima dazione di denaro il Paziienza mi diede una fattura della SC ~~SC~~ intestata a me, per il secondo versamento non mi diene nulla del denaro. Rammento che che nel darmi la fattura di cui ho parlato mi disse che dovevo versare la relativa IVA ed io gli feci notare che l'IVA doveva già essere ricompresa nella cifra globale e dalla stessa scorporata; riuscii a resistere all'assurda pretesa del Paziienza. Il predetto mi ribadì in occasioni era una società a sua e di Calvi che ne era socio. Non ebbi più occasione di altri contatti con il Paziienza ed il Mazzotta, nè li vidi più da quell'epoca. Ebbi invece diverse occasioni di incontri con il Calvi soprattutto con riferimento alle trattative per la cessione della mia quota azionaria al gruppo Cabassi. Siffatte trattative ebbero una prima fase culminata nel dicembre 1981 in una offerta complessiva per il mio 40% e per il 10,2% della FINCORIZ facente capo al Tassan Din. Nonostante fossi riuscito ad ottenere una offerta di ben 25 miliardi di lire per la sola quota del 10,2%, il Tassan Din di non voler acconsentire alla vendita, suscitando un certo certo stupore sia in me che nell'avvocato Predieri. Per tale rifiuto le trattative non andarono in porto. Peraltro il gruppo Cabassi si rifecce nuovamente vivo nel gennaio 1982, proponendomi la cessione della mia sola quota e cioè del 40%. Le trattative andarono avanti fino ai primi di marzo, finchè il Cabassi mi chiese se avessi informato Calvi che pure aveva un diritto di prelazione e mi esortò a farlo, giacchè egli non avrebbe fatto l'operazione e senza il consenso del Calvi. Allora mi feci fissare un appuntamento tramite il D'Amato dal Calvi ed andai a trovarlo a casa sua a Milano in via Frua. Dissi dell'offerta del Cabassi, che avrebbe pagato una parte in immobili, ed il Calvi mi disse che l'operazione si poteva fare utilizzando come

. / ;

71

27

tramite la Centrale. Specificò che non voleva assolutamente che dell'operazione si interessasse in qualche modo il Paziienza, dicendo di aver appreso le voci secondo le quali il Paziienza stava dando da fare per organizzare un incontro tra Calvi e Rizzoli me. Parlai congiuntamente al Tassan Din della proposta del Cabassi, posto che anche la FINCORIZ aveva un diritto di prelazione sulle mie azioni. Il Tassan Din questa volta si mostrò propenso a vendere ^{anche anche} la sua quota e mi propose di andare a trovare il Calvi, che in effetti incontrammo negli uffici dell'Ambrosiano in via Del Tritone in Roma. Nell'occasione il Tassan Din annunciò di essere intenzionato a vendere anche lui. Ebbe così inizio una lunghissima trattativa tramite la Centrale, che si protrasse praticamente fino all'epoca della scomparsa del Calvi e che si articolò in una serie di incontri bilaterali, ai quali parteciparono il Lemans della Centrale, gli esponenti del gruppo Cabassi, io, il Tassan Din e relativi avvocati e qualche volta il Calvi. Seppi poi dal Lemans, proprio nell'occasione del viaggio in aerea a Roma del quale ho già parlato, che egli aveva avuto disposizioni dal Calvi di non chiudere mai le trattative, pur dando la sensazione che le stesse andavano avanti.

Si dà atto che a questo punto interviene l'avvocato  il quale prende cognizione del contenuto dell'atto iscrivendo che prosegue con ulteriori dichiarazioni appresso riportate.

Nel corso delle trattative della quali ho appena detto, ad un certo punto tirai fuori la questione del debito di circa 11 miliardi di lire a mio carico nei confronti della Rizzoli. Il Lemans si dichiarò assolutamente all'oscuro e chiese spiegazioni al riguardo.

Bravelli
Io ed il Tassan Din gli dicemmo che il Calvi ne era perfettamente al corrente, come era al corrente di tutte le rilevanti operazioni finanziarie condotte a termine da parte della società Rizzoli; aggiungemmo che ne avremmo parlato con il Calvi a voce come in effetti facemmo. Nell'occasione in cui appunto ne parlammo con il Calvi, gli consegnammo a mano anche una lettera, nella quale appunto erano riepilogate le diverse operazioni finanziarie fatte dalle Rizzoli ed era sottolineata la conoscenza della stessa da parte del Calvi.

Bravelli *di W* *• / •* *Au Rizzoli* *Jhs* *6/11/70*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. ⁷⁸.....

Il Calvi tergiversò un pò ed alla fine dovette ammettere di essere a conoscenza delle varie operazioni che a suo tempo erano state ispirate dall'Ortolani e finanziate dal Calvi stesso, operazioni della quali ho diffusamente parlato nel corso dei precedenti interrogatori. Il Calvi era daltronde stato sempre al corrente di tutti i movimenti significativi della società ed una volta mi aveva anche contestato la erogazione delle somme al binomio Mauro Leone-notaio Di Ciommo e la opportunità di tali erogazioni. Sta di fatto che il Calvi, dopo il colloquio di cui ho detto, che avvenne per la precisione in due momenti distinti a distanza di una settimana e nella seconda occasione gli consegnammo a mano la lettera di cui ho detto, disse a Lemans che lui non doveva assolutamente occuparsi della questione del debito degli undici Miliardi e delle vicende connesse e che la vendita da parte mia doveva essere effettuata "a cancelli chiusi". Circa la lettera di cui ho fatto menzione, devo dire che il Calvi non voleva che fosse materialmente inviata alla Centrale, talchè noi dapprima la mostrammo a Lemans in veste di amministratore delegato della Centrale stessa e poi la consegnammo a mano al Calvi nella sua veste di presidente del Centrale.

A.D.R.: Circa le modalità tecniche del secondo aumento di capitale della Rizzoli della primavera del 1981, ritengo di aver evidenziato gli elementi a mia conoscenza. Confermo che le trattative furono impostate e concluse esclusivamente dal Tassan Din per la Rizzoli e posso specificare che ebbi notizia dell'avvenuta conclusione il giorno di Pasqua. Rammento che mi trovavo a Capri con mia moglie e mio figlio e che mi pervenne telefonata dal Tassan Din e dallo Zanfagna che mi davano appuntamento a Napoli per firmare gli accordi, all'Hotel Excelsior. Mi furono infatti sottoposte delle lettere già preparate su mia carta intestata. C'era il mio impegno a ripianare le eventuali minusvalenze ed un patto di sindacato con la quota del 10,2% che faceva capo alla ITALTRUST. Circa il suddetto 10,2%, poi confluito nella società FINCORIZ costituita ad hoc, debbo dire che in un primo momento nè il Tassan Din e neppure lo Zanfagna mi dissero

. / .

68

79

che siffatta quota zionaria era stata assegnata al suddetto Tassan Din. Mi fu detto invece che si sarebbe ~~ter~~ trovata una sistemazione in un secondo momento, in modo che la quota in questione andasse a persona che ricevesse anche il mio gradimento. Seppi solo successivamente che, invece, la conclusione delle trattative aveva previsto che tale quota fosse del Tassan Din. Debbo dire che io mi stupii non poco di tale soluzione e che chiesi delle spiegazioni per averne contezza. Il Tassan Din mi rispose che così aveva ~~le~~ voluto Calvi, e lo stesso Zanfagna mi specificò che egli aveva ricevuto disposizioni di costituire la FINCORIZ, come titolare della quota, società di cui doveva essere socio accomandantario il Tassan Din. Quest'ultimo mi disse che il Calvi durante le trattative aveva tenuto fermo il principio di evitare che il 50% passasse la maggioranza fosse nelle mie mani. Non mi ~~diede~~ ^{diede} ulteriori spiegazioni in ordine alla destinazione della quota stessa a lui e neppure in prosieguo ho acquisito ulteriori elementi di conoscenza. Al momento in cui ne venni a conoscenza pensai che potessero essere intercorsi degli accordi particolari fra il Calvi ed il Tassan Din, ma si trattò di mie semplici illazioni, non possedendo alcuno obiettivo elemento di cognizione al riguardo. - - - - -

A.D.R.: Vidi un'ultima volta il Calvi il 7 di giugno ¹⁹⁸² se ben ricordo, al Banco Ambrosiano: c'era anche Tassan Din e si trattò di uno dei tanti incontri relativi alle trattative sulla cessione al gruppo Cabassi. Rammento che vi erano anche il Rosone ed il Lemans. Ebbi ad apprendere poi della scomparsa del Calvi dal D'Amato che mi diede appuntamento nella hall di un albergo vicino alla stazione Termini di Roma secondo una sua vecchia abitudine per cui mi incontrava sempre in sale di aspetto di alberghi allorchè voleva vedermi. - - -

A.D.R.: Non ho mai avuto modo di ~~conoscere~~ conoscere o di incontrare Carboni Flavio e solo dopo la scomparsa del Calvi seppi dall'avvocato Gregori Giorgio, legale del Calvi stesso, da me conosciuto da tempo, che il predetto Gregori non aveva a suo tempo potuto dirmi - mentre Calvi era ancora in vita - che la delega a seguire le vicende e la sistemazione della Rizzoli era stata negli ultimi mesi affidata appunto al suddetto Flavio Carboni. A detta del Gregori il Calvi ave-

Baldini

A.R. 12.6.82

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

80
Foglio seguito N. 8

va messo nelle mani del Carboni la questione della sistemazione del Corriere della Sera ed era stato appunto il Carboni, che aveva un suo progetto, ad evitare la conclusione delle trattative con il gruppo Cabassi, che aveva ostacolato. - - - - -

A.D.R.: Circa il problema dei ~~mi~~ prelievi che nella ~~rei~~ ricostruzione delle somme erogate dall'azienda sono ~~imputati~~ imputati a mio nome, confermo quanto sostanzialmente già dichiarato nei precedenti interrogatori, nel senso che non si trattava di beni destinati a mio profitto personale, se non in qualche raro caso, facente parte di quel complessivo debito verso l'azienda che mi sono accollato. Rammento peraltro di avere effettuato nel lontano 1976, o inizi 1977 un versamento per 100 milioni di lire anche a ~~Luigi~~ Martelli, che era mio vecchio e buon amico d'infanzia. Tale versamento, erogato per il tramite della Rizzoli Finanziaria o della ~~Rizzoli~~ Editore, avvenne su richiesta del mio amico, da poco divenuto responsabile del settore culturale del PSI e non ancora deputato. Egli fece presente la esigenza di ricevere un contributo per la rivista Critica Sociale che egli curava e che particolarmente intendeva rilanciare. Ribadisco che l'erogazione fu fatta da me, non solo per i rapporti di stretta amicizia con ~~Luigi~~ Martelli ma anche e soprattutto perchè si trattava di una iniziativa culturale e perchè era utile comunque per l'azienda costruire buoni rapporti con un uomo politico e con la nuova segreteria del PSI. L'erogazione, addebitata alla Rizzoli Finanziaria ovvero, come ho detto, in ultima analisi alla Rizzoli Editore (perchè, come pure ho detto, la Rizzoli Finanziaria non aveva mezzi propri), avvenne a mezzo di assegni circolari. Li detti proprio io a Roma al Martelli che mi rilasciò anche una ricevuta con una sua sigla. Presumo che la ricevuta possa trovarsi presso la Rizzoli Finanziaria: io la feci comunque tenere al Cereda. Non ricordo di eventuali ulteriori erogazioni del genere al Martelli; e peraltro non posso escludere che in epoca più o meno coeva ve ne possa essere stata qualche altra. Rammento, invece, in tempi più recenti, di erogazioni a favore dell'onorevole Pietro Longo del PSDI, nel corso del 1979 e che pure

. / .

80
753

fanno parte di quelle somme che figurano nelle schede contabili ⁸¹ della Rizzoli come avvenute a mio beneficio. Avevo conosciuto il Longo, presentato dal dr. Barberini Gianfranco, di cui ho parlato in precedenti interrogatori, e, entrato in una certa confidenza con il parlamentare, costui mi ha richiesto di contribuire a sviluppare iniziative culturali promosse dal suo partito, facendone anche il nome di Garosci Aldo, famoso storico antifascista, come di colui che si occupava di questi suoi progetti culturali. Sempre nell'ottica che era buona cosa per me e per la Rizzoli mantenere buoni rapporti col mondo politico-finanziario, ritenni di operare nell'interesse dell'azienda facendo effettuare alla Rizzoli Editore due erogazioni per 100 milioni ciascuna, se non ricordo male, al predetto onorevole Longo. Esse sono avvenute per contanti, cambiando degli assegni a me intestati, per lo meno così presumo, visto che peraltro questa operazione di cambio e di monetizzazione degli assegni non è stata effettuata personalmente da me ma da Cereda Alberto. I versamenti sono avvenuti a Roma, una volta a casa mia ed una volta l'altra volta mi pare presso la stessa sede romana del partito, in via Santa Maria in Via. Per vero di queste erogazioni parlai naturalmente anche con Tassan Din, il quale consentì con me sulla loro opportunità, anche perchè, come ho detto, se fino al 1977 quello del Tassan Din sui-~~ma~~ sugli ordinativi di pagamento era un visto puramente contabile, dal 1978 diventò un visto a carattere essenziale ed obbligatorio. Come ho detto, questo nostro accedere a queste richieste di contributi era mosso dall'esigenza di operare nell'interesse dell'azienda per tenere buoni rapporti col mondo politico-finanziario e non è però detto che in prosieguo esso si dimostrasse in qualche modo fruttifero per l'azienda stessa. Dico questo perchè, quando nel settembre 1980, in occasione di pressanti richieste di restituzione dei finanziamenti da parte del Nuovo Banco Ambrosiano, ci trovammo in serie difficoltà e pensammo di ricorrere proprio a Longo per ottenere una qualche dilazione od un ammorbidimento delle richieste, ad esempio da parte di Caccioli Luigi, presidente del Banco San Paolo di Torino (una delle banche del pool costituenti poi il Nuovo Banco Ambrosiano) ^{e noto come socialdemocratico}

Stavilli

Al Rizzoli

75

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. ⁸²₀

ci sentimmo rispondere che lui non poteva far niente e che non aveva alcuna influenza sul Caccioli, e sul mondo bancario. -----

A.D.R.: Quanto all'uso dell'aereo della società da parte mia e dei dirigenti tutti dell'azienda, debbo dire che esso normalmente veniva usato per viaggi di servizio da me, dal Tassan Din e anche da altri dirigenti autorizzati. Solo in rari casi è stato usato per fini personali ma in tali ipotesi abbiamo sempre rimborsato l'azienda stessa, per lo più mediante conguagli con i nostri stipendi. L'uso di tale aereo era regolamentato dalla segreteria di Tassan Din e poteva peraltro avvenire che talora fosse concesso in uso, graziosamente, per tagioni di cortesia, a deputati di ritorno a Milano da Roma, che avevano necessità di viaggi urgenti ed in genere talvolta a ~~questi~~ ^{questi} ~~ministri~~ ^{ministri} ~~che avessero parimenti~~ ^{che avessero parimenti} ~~come da~~ ^{come da} ~~altra parte mi risulta essere usuale, o quanto meno frequente,~~ ^{altra parte mi risulta essere usuale, o quanto meno frequente,} presso varie grandi aziende. Non abbiamo ritenuto conveniente e di buon gusto richiedere a questi uomini politici la ripetizione delle spese di viaggio. Ed abbiamo ~~comunque~~ ^{comunque} ritenuto trattarsi di viaggi e relative spese da attribuire direttamente alla società, siccome dovuti a ragioni di pubbliche relazioni dell'azienda stessa. Ad ogni buon conto in ordine ai voli effettuati dall'aereo della Rizzoli è ricavabile ogni informativa sugli stessi dalla relativa documentazione giacente presso la Rizzoli dove venivano annotati sempre i nomi dei vari passeggeri per conto dei quali ciascun volo veniva effettuato. Come ho già detto per voli privati fatti da me o dal Tassan Din io ed il predetto abbiamo di volta in volta provveduto a rimborsare i relativi costi alla società nel senso che gli stessi ci venivano addebitati per quanto a me risulta e defalcati dalle competenze attraverso dei conguagli imputati alle competenze spettanti. Faccio presente che vi è stata anche una delibera del consiglio di amministrazione credo nella primavera del 1982 nella quale si affrontava la questione dell'uso della aereo facendo obbligo di preventiva enunciazione dei motivi del viaggio. In passato il problema era stato affrontato in maniera più elastica e le imputazioni di eventuali costi

; . / .

83

a spese mie o del Tassan Din, allorchè si trattava di viaggi personali, erano state effettuate a posteriori e non a priori nella maggior parte dei casi. Devo dire, fino al momento in cui ha lasciato l'Italia, ^{che} l'Ortolani ha diverse volte utilizzato l'aereo per viaggi essenzialmente sul tragitto Roma - ^Uinevra dove egli risiedeva. Non mi risulta che l'Ortolani abbia mai rimborsato i voli. Posso precisare che da circa 7 anni sono in forza presso la società i piloti Lucci e Carcereri; abbiamo assunto un terzo pilota circa 2 o 3 anni fa essendo aumentato l'uso dell'aereo, tale Tortora. I suddetti piloti sono stati licenziati qualche mese fa, giacchè ~~si~~ l'aereo è stato bloccato a Parigi su iniziativa giudiziaria dalla società Dassault, creditrice di somme da parte della Rizzoli per ricambi meccanici e manutenzione forniti per il velivolo. Come ho già detto le varie autorizzazioni per l'utilizzo dell'aereo da vanivano materialmente concesse dalla signora Grimoldi Anna, della segreteria del Tassan Din, la quale è la persona più informata dei vari utilizzi effettuati. - - - - -

A.D.R.: Come ho già accennato in precedenti interrogatori, effettivamente una parte delle azioni delle ~~azioni della Sera~~ ^{azioni della Sera} sono in pegno presso la banca Rotschild, per metà, e per ^{la} metà presso il Banco Ambrosiano di Milano, oggi Nuovo Banco Ambrosiano. Questo

pegno mi pare che duri dall'epoca della sostituzione del Banco Ambrosiano Holding alla Montedison International di cui ho parlato.

A.D.R.: Effettivamente vi fu una ostilità nel mondo politico a concedere l'autorizzazione per il secondo aumento di capitale della Rizzoli: fu proprio Schlesinger, tra l'altro, che io avevo incaricato per seguire la questione, a comunicarmi che le ragioni principali di queste ostilità erano costituite dalla presenza di Tassan Din come amministratore delegato dell'azienda. So che Schlesinger ne parlò con Zanfagna ed è ben possibile che ne abbia parlato al telefono direttamente col Tassan Din, prospettandogli la opportunità di lasciare l'azienda. Il che naturalmente fu rifiutato dal Tassan Din. A.D.R.: Escludo che mi siano state fatte da chic-

chessia e nemmeno dal Tassan Din osservazioni sul mio tenore di vita, sulla sua dispendiosità o comunque raccomandazioni ad essere

B. B. B.

Q. Q.

K. C.

. / .

Zei AL Rizz

84
10

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

più contenuto nelle spese. -----

A.D.R.: Non so di eventuali compensi, ufficiali o non, percepiti da Mino Spadacini per il suo interessamento in ordine alle pratiche per l'uscita dall'azienda di mio padre o di mio fratello. La circostanza di un eventuale compenso in ~~ner~~ "nero" da parte del suddetto Spadacini Mino, comunque non mi stupirebbe per una ragione precisa e cioè per il fatto che in passato, a quanto appreso in azienda, una parte degli stessi compensi dello Spadacini gli sarebbero stati versati in forma non ufficiale. A.B.R.: Risponde al vero che nelle trattative riguardanti la cessione da parte dei fratelli Campi del loro 52% di Sorrisi e Canzoni, il Calvi pretese, per acquisto, il rilascio da parte mia e da Tassan Din di due cambiali addirittura per 50 milioni di dollari. Il Calvi, a detta del Tassan Din, poneva la questione di tale rilascio come essenziale ma il Tassan Din, pur facendomi firmare la cambiale, mi disse che avrebbe cercato in tutti i modi di non consegnarla. So che in questo caso si rivolse all'uopo al Gelli, il quale riconobbe che si trattava di una vera esposita. Promise un suo interessamento su Calvi e chiese e debbo dire che evidentemente vi riuscì, perchè di fatto la cambiale non fu consegnata. Non so come mai una sua fotocopia fu trovata in possesso del Gelli tra i documenti sequestratigli dall'Autorità Giudiziaria. -----

A.D.R.: Effettivamente sono consocio, anzi lo ero, della società "Carte valori", che stampa libretti per disegni e calcografia in genere. Possedevo il 30% della suddetta società, che ho alienato a clienti dell'avvocato Zanfagna. Il 40% passò al Tassan Din e l'altro 30% alla Savoia Assicurazioni. Acquisto fatto io e Tassan Din proprio dalla Savoia Assicurazioni che ne era proprietaria. Il Tassan Din mi propose l'acquisto illustrandolo come un ottimo affare. -----

A.D.R.: Non so assolutamente nulla della società Parghelia nè del possesso di una rilevante quota da parte del Tassan Din. Tanto meno so dell'acquisto di un 20% da parte della Rizzoli Finanziaria e di successive rivendite alla Savoia Assicurazioni. Non saprei dire assolutamente nulla in proposito. -----



63
757

85

A.D.R.: Non ricordo, come ho già detto, di ulteriori erogazioni effettuate in favore di Martelli Claudio. Prendo atto che Tassan Din nel suo interrogatorio del 17 marzo 1983 ha affermato che io avrei ricordato un versamento di 200 milioni di lire, ulteriore rispetto all'altro di cui ho parlato, ma non ricordo questa circostanza e ricordo del resto molto vagamente il tenore di quei colloqui intercorsi in Piazza Belgioioso, e a cui mi si dice fa riferimento il Tassan Din., al quale sarebbero stati presenti gli avvocati Jeger e Strina. - - - - -

A.D.R.: Mi risulta che al giornalista Donat Cattin Paolo, che lavorava presso la Gazzetta del Popolo, furono erogati 50 milioni di lire, credo dal Cereda. Il Donat Cattin ci chiese la somma per una sua iniziativa di effettuare delle vendite librerie del tipo *remainders*: se ben ricordo l'iniziativa fallì ed il Donat Cattin non restituì mai la somma, che gli era stata data a titolo di prestito a fronte del quale aveva rilasciato delle cambiali alla Rizzoli Finanziaria. Personalmente non ho mai conosciuto il Donat Cattin e credo che furono il Tassan Din ed il Cereda ad illustrarmi la opportunità di venire incontro alla persona suddetta. - - - - -

A.D.R.: Posso escludere di aver mai erogato delle somme di denaro a tal Freato Sereno, col quale pure ho rapporti amichevoli. Che io ricordi molti anni addietro il Freato aveva chiesto a mio padre un contributo per l'acquisto di un quadro che gli piaceva essendo lui un amante d'arte; daltronde il Freato ha una famosa collezione di arte contemporanea del valore di molti miliardi di lire. Prendo visione dell'annotazione su una scheda "CONTI IN SOSPESO" del 1977 di una operazione per 14 milioni e rotti di lire in data 19 agosto con la annotazione "dottor Freato vers. xcto dr. A.R." Devo dire che non mi ricordo proprio l'origine di tale operazione. Quel che ricordo circa il Freato, è solo, vagamente, la questione del quadro che ho detto. Vorrei far presente che nell'agosto del 1977 feci un viaggio in Malesia fino alla fine del mese. - - - - -

A.D.R.: Effettivamente mi risulta che taluni esponenti sindacali predecano dei soldi dalla Rizzoli, per così dire "pro bono pacis". Credo che nell'ordine se ne siano occupati mio fratello con Pe-

Al Rizzoli di Jeger 8/11/83 406

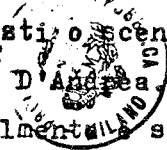
PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 11 *86*

trelli direttore del personale e poi il Tassan Din ed i successivi direttori del personale. Il principale percettore di somme era tal Giampietro segretario nazionale grafici, poligrafici e cartai della UIL. Tassan Din mi parlò anche di un certo Bellinzani, segretario nazionale sempre della stessa categoria della CGL. Non saprei dire se ^{percepisse somme} anche il sindacalista Botti della CISL, quello che so è che gli assumemmo la sorella in azienda. - - - - -

Fra le somme erogate alla Cine Riz nel 1979 secondo un prospetto che mi si sottopone siccome prodotto dal Piana, posso dire che il versamento di 40 milioni di lire per il film "Cappotto di Astrakhan" venne effettuato al produttore Giovanni Bertolucci che prese un anticipo per la produzione del film, che peraltro successivamente venne girata dal Bertolucci alla Vides. Credo che a fronte di tale esborso venne poi fatta una compensazione con la Vides e ci venne riconosciuta una ^{quota} parte di proprietà del film. Al riguardo potrà essere più preciso il D'Andrea. Rilevo dallo stesso prospetto delle erogazioni di somme imputate ai film "Ciao Ni", "Dimenticare Venezia" e "Ultimo nome". Si tratta, se ben ricordo, degli ultimi film prodotti direttamente dalla Rizzoli Film. Le somme dovrebbero essere relative a pagamenti non ufficiali, in nero, ad attori, registi o sceneggiatori. Anche al riguardo potrà essere più preciso il D'Andrea.

Rileggo il presente verbale che confermo integralmente e sottoscrivo in ogni sua parte. -



Alle Rizzoli

per avere visione e rinuncia al deposit

FF

IL SEGRETARIO FF
Blonelli

Ch.

75
655

Ricevo copia del presente verbale per conto del Prof. Pedrazzi
26.3.83 *Francesco Pucciarilli*

Interrogatori di B. Tassan Din.

COMM. P2
000540
SEGRETO

82

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Foglio N.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

L'anno millenovecentosettanta 83 il giorno 19 del mese di Febbraio
alle ore 16,00 in Milano (~~oppure in~~ presso il C.º Nucleo Reg. le rt G. di F.
Avanti a noi Dott. ri P. DELL'OSCO e L. FENIZIA

SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

assistiti dal Segretario ^{S. f.} sottoscritto vo. IC BARDI Angelo - G. di F.

E' comparso l'imputato TASCAN DIN Bruno

Invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, egli risponde:

Sono e mi chiamo (1): Tascan Din Bruno, nato a Milano il 15.9.1930,
ivi residente in via Bosconetti 1, coniugato-separato, con 4 figli;
con laurea in economia e commercio, non ho militato, dirigente
aziendale, con un carico pendente per quanto mi risulta;

Invitato a dichiarare o ad eleggere il domicilio per le notificazioni, con l'avvertimento che in caso negativo le notificazioni saranno eseguite a norma dell'art. 170 C.P.P. (art. 171 C.P.P.) egli risponde: per il caso di scarcerazione eleggo come
domicilio presso il dott. avv. Michele SIMONA, p. 120 Veca, 3, Milano
non sono nessuno contestualmente unitamente all'avv. Gaetano ZUCCHETTI
di via Boroni Milano. Si dà atto che entrambi i difensori sono
presenti.

Chiestogli se ha già o vuole nominarsi un difensore di fiducia egli risponde:
come sopra -

Avvertito l'imputato che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. modificato dall'art. 1 della Legge 5-12-1969 n. 932, egli ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde si procederà oltre nelle indagini istruttorie, l'imputato dichiara: intendo rispondere.

Contestatogli (2): i fatti indicati nell'ordine di cattura debita-
mente notificatogli, dichiara: -----
Sono arrivato alla Rizzoli nel 1973 con la carica di direttore
re amministrativo, per la precisione di direttore finanze e an-

(1) Cognome, nome, soprannome o pseudonimo, paternità e maternità, data e luogo di nascita, stato, professione, residenza o dimora, se sa leggere e scrivere, se ha beni patrimoniali, se ha adempiuto agli obblighi del servizio militare, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportato condanne (art. 25 Disp. Att. C.P.P.).
(2) Il giudice contesta in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito, gli fa noti gli elementi di prova esistenti contro di lui; e, se non può derivarne pregiudizio all'istruzione, gliene comunica le fonti.
Invita quindi l'imputato a discularsi e a indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere, ne è fatta menzione nel processo verbale e si procede oltre nell'istruzione, (art. 367 C.P.P.).

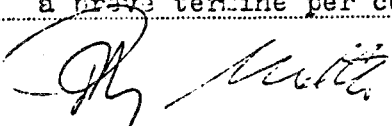

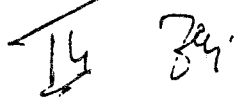
767 60

88

ministrazione, con funzioni di occuparmi anche della pianifi-
 cazione, dell'organizzazione e dello sviluppo dell'azienda.
 A quella epoca, presidente della società con poteri di ordina-
 ria e straordinaria amministrazione era Andrea Rizzoli e la
 azienda aveva una struttura di tipo familiare. A prendere in
 sostanza tutte le decisioni era il suddetto Andrea Rizzoli
 che si consultava con i due figli, Angelo e Alberto, che ave-
 vano la carica di amministratori delegati ed Angelo anche di
 vice presidente. L'azienda era gestita con criteri assoluta-
 mente assolutistici e familiari ed a tale situazione dovetti
 adeguarmi. Vi erano sovente dei dissensi tra i tre Rizzoli che
 peraltro venivano poi appianati e mai formalizzati per una
 questione di immagine esterna. All'atto del mio arrivo erano
 in pratica già in corso delle trattative molto riservate, con-
 dotte dall'Andrea Rizzoli per l'acquisizione del Corriere
 della Sera, acquisto che l'Andrea Rizzoli voleva fermamente,
 e per l'intera quota azionaria, all'epoca divisa in tre di-
 verse parti. Personalmente rammento che prospettai all'Andrea
 Rizzoli, la necessità di una disponibilità di circa 100 miliar-
 di di lire per far fronte alla intera operazione, sia sotto
 il profilo del costo vivo iniziale, sia sotto quello delle ne-
 cessità gestionali che erano molto rilevanti. Feci tali conteg-
 gi unitamente al dr. Polverini, che era il commercialista delle
 famiglie Rizzoli e Carraro, che detenevano a quell'epoca, i
 secondi con partecipazioni azionaria (circa il 29%), il pac-
 chetto azionario della Edizione. L'acquisto del Corriere fu
 condotto in porto e fu subito saldato nello stesso anno
 1974, le due quote facenti capo alla famiglia Moratti e alla
 famiglia Crespi. Per la terza quota facente capo alla famiglia
 Agnelli, si convenne il prezzo, credo ammontante a circa 14 mi-
 liardi di lire, con l'accordo che sarebbe stato versato a tre
 anni e con indicizzazione del capitale e degli interessi
 man mano in maturazione. Subito dopo l'acquisizione mi resi
 ben presto conto che vi era una situazione di indebitamento
 a breve termine per cui occorreva trasformarla in indebita-



Rizzoli 1974

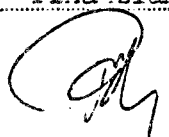
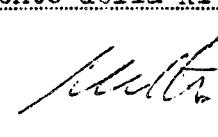
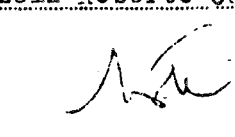
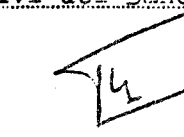
70
88

89

mento a medio termine per la maggior parte possibile. Vi erano
 peraltro notevoli difficoltà e mi resi conto che le stesse
 derivavano anche dal fatto che, almeno ad un certo sistema
 bancario, la posizione del giornale era vista come collocata
 troppo a sinistra politicamente. Vi fu quindi fin dall'inizio
 un problema di finanziamento che andò via via sempre più cre-
 scendo. Nello ambito della Rizzoli a questo problema si aggiun-
 geva quello costituito dalla persona di Andrea Rizzoli e del-
 la sua seconda moglie che conducevano una vita particolarmen-
 te dispendiosa, anche perché avevano la passione del gioco.
 Devo dire che fin dal momento del mio ingresso l'Andrea Riz-
 zoli prelevava dalla società all'incirca un miliardo di lire
 per anno, cifra che andò aumentando nel tempo. Siffatte somme
 di denaro prelevate dall'Andrea e stabilizzatesi ben presto
 in circa 100 milioni mensili, non erano riportate regolarmen-
 te in contabilità. A riguardo ritengo utile richiamare il
 concetto già espresso e rimarcare che il Rizzoli e segnatamente
 l'Andrea non mostravano di avere un concetto esatto
 della distinzione del patrimonio personale da quello sociale
 e trattavano quest'ultimo come cosa propria, altresì sot-
 tolineare che subito dopo l'acquisto del *Corriere della Sera* fu an-
 che la liquidazione della partecipazione *Corriere della Sera* che uscì
 rono dalla società, talché l'Andrea esaurì anche le proprie
 disponibilità personali e prese a prelevare sistematicamente
 dalle casse sociali per le sue necessità. Come ho già detto
 essendoci il rilevante problema dei finanziamenti, si fecero
 diversi tentativi per ottenerli ed a un certo punto si entrò
 in contatto con il sig. Ortolani Umberto. Allo stesso lo e
 Angelo Rizzoli furono indirizzati dal Rizzoli Andrea, in que-
 la cin inviò a Roma presso lo studio del predetto Ortolani
 al fine di interessarlo alla vendita di beni della famiglia
 Rizzoli in Ischia, anzi precise beni che erano in parte della
 famiglia ed in parte della società. Così nacquero i primi
 contatti con l'Ortolani, il quale interessò a problemi di
 finanziamento della Rizzoli Roberto Calvi del Banco A. Trovati



Rizzoli
 Calvi





 89

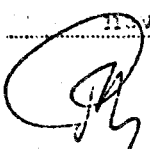
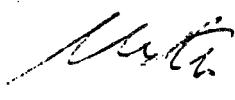


4
89

90

no, Pascheri della Banca Nazionale del Lavoro e Cresti del Forte dei Macci di Siena. Sull'atte attivazioni dell'Ortolani ciò era in effetti luogo alle operazioni di finanziamento alla Rizzoli sui quali l'Ortolani stesso esigeva dalla società la percentuale fissa del 3% circa. In prosieguo l'Ortolani ci presentò il suo amico Licio Gelli che prese ad interessarsi anche lui dei finanziamenti alla Rizzoli e potemmo renderci conto che effettivamente sia il prefetto che l'Ortolani avevano le capacità di intervenire sulle tre banche che ho menzionato. Noi da parte nostra continuavamo a cercare di finanziare anche con iniziative particolari fra le quali ad esempio, su idea di Angelo Rizzoli, una iniziativa relativa ad acquisto a riporto di azioni delle assicurazioni Generali per un 2% dell'intero pacchetto azionario. Le spese del riporto in questione vennero sborsate dalla Rizzoli e costituiscono una delle voci del debito che è stato riconosciuto da Angelo Rizzoli. Già nel 1976, d'altra parte, vi fu il riconoscimento di debito da parte di Angelo Rizzoli pari a poco più di 5 miliardi e 100 milioni di lire. Nell'estate del 1977 cadeva la scadenza del termine per il pagamento della quota del Corriere della Sera facente capo ad Agnelli. Scadenza che era abbastanza drammatica per la Rizzoli. Si cominciò a parlare di aumento di capitale e iniziò una trattativa fra l'avv. Chiaraviglio che operava per conto di un interlocutore non ufficialmente dichiarato ma che veniva identificato, nell'ambiente della società, nel Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, e l'avv. Maino che operava per la Rizzoli. Devo precisare che congiuntamente interessavano anche l'Ortolani in un primo momento al solo fine di reperire i finanziamenti necessari per pagare Agnelli ed a un certo punto parlando anche con lui del problema dell'aumento del capitale. Fu proprio l'Ortolani che alla fine predispose lo schema operativo dell'aumento del capitale, che peraltro riproponeva linee profilate dal Chiaraviglio e da Calvi. Vi fu



Rizzoli - Gelli

76
317

91

un patto firmato espressamente [redacted] da Andrea Rizzoli e
 momento anche, per la cronaca, di una cambiale per l'importo
 di due miliardi di lire firmata dallo stesso Andrea e relativa
 va alle cosiddette spese dell'operazione, cambiale che anni do-
 po mi venne mostrata da Roberto Calvi il quale mi fece nota-
 re che non l'aveva messa all'incasso. Le linee generali dello
 accordo per l'aumento di capitale prevedevano la girata in
 bianco del pacchetto azionario della Rizzoli e il deposito
 dello stesso presso il Credito Commerciale. Preciso che siffatto
 pacchetto azionario prima dell'aumento di capitale ammontava
 a 5 miliardi e 100 milioni di lire e che poi venne portato
 a 25 miliardi e 500 milioni di lire con una quintuplicazione
 dello stesso. L'intero importo relativo all'aumento del capita-
 le, pari a circa 20 miliardi di lire, riguardava le azioni da
 girare e da depositare presso il Credito Commerciale. In pos-
 sesso dei Rizzoli rimaneva la parte residua più precisamente
 il 10,2% del nuovo assetto azionario, mentre lo
 ulteriore residuo, 9,8%, era da sempre intestato alla Rcschi-
 Gli accordi dei quali sto parlando prevedevano anche per la
 le azioni girate un diritto a favore dei Rizzoli per il rite-
 e riacquisto delle stesse. Circa le mani nelle quali tempesti-
 vamente le azioni girate andarono a finire nulla al momento
 potremo sapere esplicitamente se non intuire che all'affare
 era interessato il Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. Potremo
 scoprire anni dopo in occasione del ritiro delle azioni in
 questione presso il Credito Commerciale avvenute in consecuti-
 vità con l'acquisto del 40% della Rizzoli da parte della
 Centrale dell'Ambrosiano che le azioni stesse erano state
 girate all'agente di cambio Giannei, poi al Credito Commerciale,
 poi allo IOR, poi ad una fiduciaria, poi forse ancora alle
 IOR ed infine al Credito Commerciale. Ciò scoprimmo leggendo
 le varie girate sulle azioni allorchè come ho detto vennero
 ritirate. Rammento che mi colpì soprattutto il timbro dello
 IOR. Effettuato l'aumento di capitale sociale arrivarono nel
 consiglio di amministrazione della Rizzoli due rappresentanti



Rizzoli - Supri

[Handwritten signatures and initials]

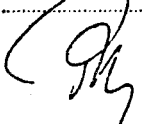
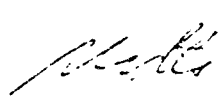



[Handwritten initials]

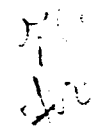
92

del gruppo che aveva finanziato l'operazione che erano l'avv. Prisco e l'avv. Zanfagna. Fu operata una riduzione di ~~poteri~~ poteri di Andrea Rizzoli che ebbe solo quelli di ordinaria amministrazione e fu creato un comitato esecutivo del quale facevano parte Zanfagna ed Angelo e Alberto Rizzoli; io vi partecipavo con sole funzioni di segretario. I problemi rappresentati dalla vita di Andrea Rizzoli ed in particolare dal fatto che lui e la seconda moglie ~~trattavano~~ ^{trattavano} grosse somme soprattutto al gioco continuavano ad angustiare la società giacché fatalmente interferivano con la gestione della stessa ed anche con l'immagine della stessa all'esterno e soprattutto presso gli istituti di credito. L'Andrea Rizzoli si dedicava anche per l'emissione di assegni a vuoto a seguito di perdite al gioco. L'avv. Zanfagna si diede da fare per cercare di tamponare le situazioni conseguenti. I coniugi Rizzoli frequentavano assiduamente il casinò Rulle di Rizza, dove perdevano sovente delle somme assai rilevanti. Si giunse così all'epoca in cui l'Andrea Rizzoli, nell'autunno del 1978, uscì dalla società. In tale contesto ed occasione vi fu l'emissione di una sistemazione della liquidazione della partecipazione sociale dell'Andrea Rizzoli anche attraverso l'emissione di un prestito azionario fortemente indicizzato nel capitale e negli interessi. Una prima traccia di tali obbligazioni fu prenotata dallo stesso Andrea Rizzoli nell'ottica di una garanzia di redditi molto elevati atti a garantirgli le entrate per ~~che~~ che gli necessitavano per il suo tenore di vita. Ritengo utile sottolineare che siffatta liquidazione della posizione dell'Andrea Rizzoli finiva col ricadere sostanzialmente sul patrimonio sociale e personalmente ho anche sporto una denuncia avente ad oggetto la questione dell'emissione delle obbligazioni presso la Procura di Milano. Nell'ambito degli accordi per l'uscita dell'Andrea Rizzoli vi fu anche la cessione da parte di costui alla società di alcuni cespiti immobiliari, tra cui alcuni beni in Ischia e una azienda agricola. Poco dopo l'uscita di Andrea Rizzoli si verificò anche quella



Rizzoli
 Prisco
 Zanfagna




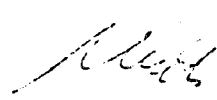

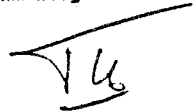

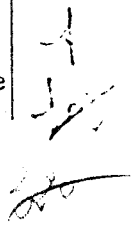
93

di Alberto Rizzoli, il quale era sempre più in contrasto nell'azienda con il fratello Angelo, talché da un certo punto decise di andarsene via. Anche la sua liquidazione come quella del fratello Andrea, venne seguita dall'avv. Zamfagna e dagli Spaccasini.

La quota di Alberto Rizzoli venne stimata attorno ai 5 miliardi di lire e lo stesso si ebbe, in cambio di siffatta partecipazione sociale, due tenute agricole più un miliardo di lire in contante. Ciò avvenne a seguito di patteggiamenti tra i due fratelli ed in pratica il costo della liquidazione dell'Alberto finì col pesare sul patrimonio sociale. L'Angelo Rizzoli anche a seguito di miei pressanti interventi ricobbe, devo dire abbastanza rapidamente, a proprio debito verso la società i costi della liquidazione e dell'acquisto della partecipazione azionaria del fratello. In conseguenza dell'uscita di Alberto venne modificata per la seconda volta, essendolo già stato in occasione della uscita di Andrea Rizzoli, la lettera irrevocabile del Credito Commerciale che era stata redatta al momento dell'aumento del capitale sociale e prevedeva il diritto di riacquisto delle azioni a certe date e a certi prezzi correlativi a favore dei Rizzoli. Uscito anche Alberto venne fatta una nuova lettera che prevedeva il diritto in favore del solo Angelo. Al posto di Andrea Rizzoli entrò nel consiglio di amministrazione il sig. Ortolani Umberto, talché i rappresentanti del gruppo che aveva la sostanziale disponibilità delle azioni passarono a tre unità giacché l'Ortolani si aggiunse all'avv. Zamfagna. Di quanto ho detto finora già ho parlato perché si sono formati nella parte passiva non rimborsata e non regolarmente contabilizzata nell'ambito della società Rizzoli. Tengo a sottolineare che peraltro tutte le operazioni sono state sempre registrate sui libri giornali e che il collegio sindacale ha sempre pienamente avuto la possibilità concreta di rilevare e verificare proprio le voci riportate specificamente. Tengo peraltro a precisare che allorché sono divenuto amministratore delegato il 29 maggio 1981 ho chiesto, nel primo bilancio approvato dopo la mia nomina, che



Rizzoli

94

Le somme risultanti dopo imputazione negli anni precedenti
 di compensi venivano non più compensate con la voce
 una voce del passivo opportunamente acconciata, ma fossero
 evidenziate autonomamente con la dizione ~~crediti~~ altri cre-
 diti verso azionisti. Pretesi peraltro congiuntamente che non
 avvenissero altre operazioni generatrici di esborsi di tal
 genere non giustificati da effettive e formali spese di gestio-
 ne. Ad esempio volli proprio l'abolizione di compensi dati in
 nero a collaboratori della società per antica tradizione e
 dell'azienda e dell'intero sistema. Compensi abitualmente pre-
 tesi con tali modalità ossia in forma non ufficiale sostan-
 zialmente a fini fiscali da autori, attori, registi, giornalisti
 e così via. Come si può rilevare dalle schede che concorrono
 a formare la somma in imputazione ed in particolare la parte
 a suo tempo imputata al conto economico compensi cosiddetti
 in nero, come tali richiesti dagli interessati, risultano ver-
 sati a Fallaci Criana, nella misura di 100 milioni di lire,
 a Montanelli Idro, nella misura di 13 milioni di lire, a Leoni
 Erualdo, amministratore delegato della Cineriz che si ebbe
 240 milioni di lire in conto liquidazione. Non è inopportuno
 sottolineare che a seguito di questa mia decisione di cambiare
 sistema anche andando contro gli usi e le consuetudini, per
 troppo radicate, la società ha perso diversi co-
 llaboratori e di rilievo. Anche lo stesso giornalista in
 quanto collaboratore della società ha con-
 tinuato a lavorare per la società e per il giornale
 in quanto a compensi complessive delle sue attività
 non si è accorto di niente, la sua parte sono per il mi-
 ni di circa imputati ai conti economici nei vari anni tra il
 1975 e il 1979, figurano oltre i compensi in nero dei quali
 ho accertato, anche ad esempio le seguenti principali operazioni:
 Si tratta dei rapporti relativi al giornale
 Scrisi e Canzoni nel quale la Rizzoli aveva ed ha il 49%
 mentre la famiglia Campi deteneva il 52%; peraltro erano inter-
 venuti degli accordi per la completa gestione del giornale
 da parte della Rizzoli, secondo i quali tra l'altro i bilanci



Rizzoli

[Handwritten signatures and initials]

95

venivano formati riportando dei costi più elevati di quelli reali in modo da non fare emergere gli effettivi profitti del periodico, profitti che venivano divisi tra la Rizzoli ed i Campi in proporzione delle rispettive quote. Le uscite dirette ai Campi nell'ambito delle scorse in corso non entravano nella contabilità regolare nel senso, voglio dire, venivano imputate agli effettivi percettori. Siffatti concorrono dunque a formare l'ammontare complessivo di 18 miliardi circa in riputazione. Anche i pagamenti alla famiglia Gentile proprietaria della Sansoni concorrono a quell'ammontare di cui sono costoro pure quelli per la Nuova Italia Edizioni, versati alla famiglia Codignola: si tratta di somme ulteriori rispetto ai prezzi ufficiali pattuiti. Vi sono poi dei finanziamenti alla Rizzoli Film per oltre 2 miliardi di lire dei quali una parte per circa 800 milioni dovrebbero, se non erro, essere irrelievoli in favore di Andrea Rizzoli. Infine tra le varie uscite concorrenti a formare quel complesso di 18 miliardi in questione debbo evidenziare la operazione SIPRA che si concretizzò nel 1979. Nella specie, mi attivai, anche per sottrarre in qualche misura la società alla dipendenza finanziaria da Calvi e dall'Ambrosiano, per reperire una fonte autonoma di finanziamento attraverso un importante accordo con la società SIPRA operante nel campo della società. Riuscii alla fine a stipulare un accordo che prevedeva un gettito minimo garantito di 18 miliardi di lire al anno per sette anni a favore della SIPRA in cambio di prestazioni gestionali su Serrini e Cazzanovi, sui piombanti del quotidiano e sull'Occaso. Devo evidenziare che la SIPRA è un organismo con notorie caratterizzazioni politiche ed avente rappresentanti pluripartitici. Per i relativi contatti con tale società io ebbi degli incontri con il presidente D'Amico di area comunista, anzi di designazione comunista, con il vice presidente Acquaviva di designazione socialista e con l'amministratore delegato Paquarelli di designazione democristiana. Devo dire che era altresì notorio che per riuscire a concludere dei contratti.



Rizzoli-Serpi

Handwritten signature and initials.

96

con la SIPRA si doveva passare attraverso dei contatti diretti
 con i partiti politici dei quali gli esponenti erano ai ver-
 tici della società. Nel caso di specie, dei tre partiti politici
 rappresentati io, che conducevo le trattative, fui contattato,
 anzi, per la precisione ebbi contatti con degli esponenti che
 non erano i dirigenti della SIPRA dei quali ho detto. In parti-
 colare ebbi dei contatti con l'on. Bubbico e con l'ing. Rossetti
 di Ancona che trattarono per la componente democristiana. Per
 la precisione Bubbico mi rimandò al Rossetti per la concreti-
 zazione della trattativa ed il suddetto ing. Rossetti mi rap-
 presentò che per avere l'assenso alla esec. conc. nel con-
 tratto con la SIPRA bisognava procedere all'esborso alla
 somma di circa 800 milioni di lire. Tale esborso venne effet-
 tuato per contatti del rag. Piana che diena material-
 mente la somma all'ing. Rossetti. Per il PSI ebbi contatti con
 l'allora segretario amministrativo e successivamente ministro
 sen. Aino Formica. Rammento distintamente che andai in un'uffi-
 cio del Formica in via Tomacelli a Roma e che lo stesso che
 all'epoca mi dava del tu, pretese il 3% della rata del minimo
 garantito del primo anno e cioè di 15 miliardi, ossia circa
 450 milioni. Rammento altresì che cercai di tirare al 2,5%
 ma il Formica fu irremovibile e mi fece capire che ove non
 avessi accettato la proposta il contratto con la SIPRA non
 sarebbe stato concluso. Non si trattava però di varenza nel
 nostro contratto a favore del partito bensì di fornire delle
 prestazioni pubblicitarie governative a concorrenza di
 circa 435 miliardi di lire. Per la precisione si trattava
 di riservare spazi pubblicitari per il Pci. Fu così costretti a
 accepire ed effettivamente le prestazioni pubblicitarie in
 questione vennero poi fornite ed a riguardo esistono le rela-
 tive fatture che non sono in effetti mai state saldate come
 d'altronde negli accordi. Le fatture in questione risultano
 parte formalmente pagate anche se le somme non sono mai state
 versate e parte in sospeso formalmente ma scadute da tempo.
 Al corrente di esse questa storia del contratto SIPRA sono il
 rag. Piana, il dr. Giorgio Rossi dell'ufficio relazioni esterne



Esistono copie

Ch. [signature] [signature] [signature] [signature]

97

della Rizzoli, ed anche Napoleone Jesulum direttore della divisione pubblicità. Posso dire che già in passato tra Angelo Rizzoli e l'on. Mauro Bubbico vi erano stati rapporti per altre questioni relativamente alla società, rapporti di natura economica. Alla stregua di tutto quanto sono sforzato di illustrare e riservandomi di fornire l'ulteriore delucidazione che mi potrà essere richiesta ritengo pertanto estraneo ad effettivi fatti di distrazione di somme in danno della società Rizzoli, sia perchè mai ne sono stato percettore e destinatario, sia perchè almeno per quanto a mia conoscenza e per quanto riguarda gli interventi da me effettuati si è sempre trattato di erogazioni di somme fatte nell'interesse della società. Tengo a precisare che circa somme delle quali ho anche fatto cenno percepite o adoperate da membri della famiglia Rizzoli non ho mai preso alcuna parte nelle relative decisioni trattandosi di decisioni avvenute a livello ben superiore al mio e riguardanti esclusivamente la famiglia che aveva la proprietà ed il controllo della società. Vorrei rimarcare che nel consiglio di amministrazione dell'ottobre 1982 allorchè Angelo Rizzoli si offrì di fornire garanzie reali per la soddisfazione del debito accollatosi io mi premurai di manifestare, in veste di accomodatario d'opera della FINOCRIE, tutta la mia disponibilità a far sì che si potesse realizzare l'offerta di Angelo Rizzoli: ciò proprio al fine di collaborare al meglio alla più giusta risoluzione della questione.



A.D.R.

A.D.R.: Circa il contratto con la SIPRA del quale ho già detto so precisare che non ebbi alcuna forma di contatto né di richiesta con gli esponenti del partito comunista. Che ho già detto ebbi dei contatti finalizzati alla conclusione del contratto con il presidente D'Amico di designazione comunista ma nulla mi venne fatto intendere in ordine alla necessità di premere altri contatti con esponenti del partito.

A.D.R.: Fin dall'epoca del mio ingresso nella Rizzoli ho avuto rapporti di dipendenza quasi esclusivamente da Angelo Rizzoli

[Handwritten signatures and initials]

98

col quale ero in maggiori e frequenti contatti anche perché
 strutturalmente dipendeva da lui. Ai maggiori contatti con
 Andrea Rizzoli e minori ancora con [redacted] con il quale fra
 l'altro non vi era un rapporto di [redacted] nel senso che il
 prefetto mi mostrava talvolta una certa [redacted] quale ostilità che io
 attribuivo ad eventuali timori da parte sua che io potessi
 invadere le sue sfere di competenza. Peraltro posso precisare
 che non si sono verificati effettivi dissapori. -----
 Allego il presente verbale che confermo e sottoscrivo. ""



Allegato
Per

*per l'archiviazione
 in [redacted]
 limitatamente
 [redacted]*



*Il Segretario F.T.
 Brambilla - G.d.F.*

*Due copie per
 [redacted] 21-2-83
 P. per [redacted]*

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO

PER COPIA CONFORME

Milano 11 APR. 1983

Il Direttore di Sezione
 EUGENIO UMANO
 CANCELLIERE

TRIBUNALE DI MILANO
 Reg. Proc.
 N. / Coll. 2880
 N. / Proc. 1060

1882
 [redacted] L
 [redacted]
 [redacted] 1300

1602 1 FEB 1983

Milano, 9

*F.T.
 [redacted]*



INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Foglio N. _____

 COMM. P2
 000540
 SEGRETO

99

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

L'anno millenovecento 83 il giorno 17 del mese di marzo
 alle ore 11,00 in ~~Milano~~ in Bergamo - Casa Circondariale
 Avanti a noi Dott. ri P.Dell'Osso e L.Fenizia

SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

assistiti dal Segretario sottoscritto f.f. vb.LOMBARDI Angelo - G.di F.
 E' comparso l'imputato TASSAN DIN Bruno

Invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonito delle conseguenze a cui si espone
 chi si rifiuta di darle o le dà false, egli risponde:

Sono e mi chiamo (1): TASSAN DIN Bruno, già qualificato in atti.

Invitato a dichiarare o ad eleggere il domicilio per le notificazioni, con l'avvertimento
 che in caso negativo le notificazioni saranno eseguite a norma dell'art. 170 C.P.P.
 (art. 171 C.P.P.) egli risponde: confermo l'elezione di domicilio già ef-
fettuata e la nomina dei difensori di fiducia avv.ti Strina e
Pecorella del Foro di Milano, entrambi presenti.

Chiestogli se ha già o vuole nominarsi un difensore di fiducia egli risponde:
come sopra -

Avvertito l'imputato che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. modificato dall'art. 1 della Legge
 5-12-1969 n. 932, egli ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde si
 procederà oltre nelle indagini istruttorie, l'imputato dichiara: intendo rispondere.

Contestatogli (2): i reati indicati nell'ordine di cattura, di-
chiara:

"Ho avuto modo di vedere le schede che vengono sottoposte al mio
 esame, e che sono relative agli anni dal 1976 al 1979, alcuni

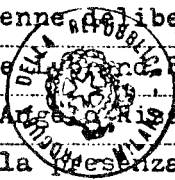
(1) Cognome, nome soprannome o pseudonimo, paternità e maternità, data e luogo di nascita, stato, professione, residenza o dimora, se sa leggere e scrivere, se ha beni patrimoniali, se ha adempiuto agli obblighi del servizio militare, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportato condanne (art. 25 Disp. Att. C.P.P.).

(2) Il giudice contesta in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito, gli fa noti gli elementi di prova esistenti contro di lui, e, se non può derivarne pregiudizio all'istruzione, gliene comunica le fonti.
 Invita quindi l'imputato a disciparsi e a indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere, ne è fatta menzione nel processo verbale e si procede oltre nell'istruzione. (art. 367 C.P.P.).

100

mesi or sono .In particolare con l'avvento dei nuovi sinda
ci e la revisione della contabilità relativa al bilancio in
corso al momento di tale avvento, il rag. Piana direttore am
ministrativo mi chiese se doveva mettere a disposizione dei
nuovi sindaci tutto il materiale contabile, anche quello non
ufficiale. Gli risposi affermativamente e all'esito della re
visione della contabilità, il nuovo collegio sindacale pose
il problema delle somme che compaiono nel capo di imputazio
ne. Devo dire che io ero certamente a conoscenza del debito
facente capo personalmente all'Angelo Rizzoli ed anche
dell'esborso, lungo gli anni, di una serie di somme per un
certo numero di operazioni finanziarie o di pagamenti, dei
quali dirò più specificamente in prosieguo. Sapevo congiun
tamente che per il passato le somme in questione erano sta
te in qualche misura imputate al conto economico, ma non ave
vo ben presente l'ammontare complessivo relativo a tutti
gli anni, del quale venni a conoscenza a seguito delle indi
cazioni del nuovo collegio sindacale. Sapevo altresì che
era erano delle schede speciali sulle quali erano state man
mano annotate operazioni non ufficiali, ma non conoscevo
i dettagli di siffatte annotazioni. D'altro canto ero sem
pre stato tranquillo sapendo che il rag. Piana responsabile
della cassa e dell'amministrazione non dava mai corso ad
esborsi se non a seguito di regolari autorizzazioni e di
specifiche indicazioni. Sulla scorta del rapporto del nuovo
collegio sindacale il commissario giudiziale Guatri mi si
disse che occorreva rivolgersi ad una società di revisione
per un approfondimento del problema posto dai sindaci e re
lativo in particolare alla voce di bilancio riferentesi
ai crediti verso azionisti. Così venne deliberato l'incarico
alla società di revisione Cooper e C. e su mia attiva
zione vi fu una riunione fra me, Angelo Rizzoli e gli av
vocati Jeger e Strina, credo con la presenza del Piana, per
discutere in ordine alle eem informazioni da fornire alla
società di revisione. Si decise di mettere a disposizione

Bianchi



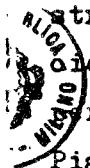
G. J. W. R. G.

J. H.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. ² 101

le schede tenute dal rag. Piana e di fornire gli elementi a nostra cognizione man mano che fossero stati richiesti. Non seppi più nulla della revisione della Cooper e Lybrand, con i cui funzionari non ebbi mai dei contatti, anche perchè nel frattempo ero particolarmente assorbito dagli enormi problemi aziendali che man mano si presentavano. Seppi solo in un secondo tempo dal commissario giudiziale Guatri che non era stata rinvenuta documentazione a supporto delle schede e che quindi la società di revisione aveva potuto ricostruire ben poco. Risposi al dr. Guatri che, per quanto mi ricordavo io, della documentazione ci doveva essere, magari non di facile reperibilità, tenuto conto del tempo passato e delle varie vicende occorse. Mi feci peraltro promotore di una seduta del consiglio di amministrazione che deliberò un incarico al direttore generale Mondovì di fare eseguire una ricostruzione delle varie operazioni in contestazione da parte dell'ufficio di amministrazione, utilizzando tutta la documentazione comunque reperibile. Personalmente mi preoccupai di cooperare attivamente col rag. Piana per la ricostruzione delle succitate operazioni e fu così che si addivenne ad una ricostruzione, per vero effettuata senza un grosso margine di tempo a disposizione, nel giro di un paio di giorni, delle varie operazioni fatte negli anni dal 1976 al 1979, nei quali si erano formate le diverse erogazioni di denaro concorse a costituire la cifra complessiva indicata nel capo di imputazione. Talune di tali operazioni riguardavano degli acquisti azionari per somme piuttosto rilevanti che erano stati a suo tempo consigliati da Umberto Ortolani. Costui che aveva rappresentato il cordone ombelicale quasi tutti i finanziamenti ricevuti dalla Rizzoli, in gran parte dal Banco Ambrosiano, oltre a pretendere somme per il 3% dei finanziamenti via via stanziati, aveva anche suggerito una serie di operazioni finanziarie rappresentate come particolarmente utili per la Rizzoli. Si era trattato in taluni casi di vere e proprie imposizioni, giacchè l'Ortolani aveva mostrato di avere interesse alla realizzazione delle operazioni stesse; in particolare posso menzionare gli acquisti della Banca Mercantile, della Savoia Assicurazioni, della Globo Assicurazioni e della FINREX, tutte



. / .

2/1

operazioni
 OPERAZIONI che furono sostanzialmente volute dall'Ortolani, il quale designò poi le persone da inserire nei consigli di amministrazione della Globo e della Savoia, indicando il figlio Amedeo, l'ex generale Picchiotti dei Carabinieri, Battista Giuseppe ed un altro congiunto di questi, omonimo. Per la società Globo la Rizzoli spese delle cifre rilevanti e alla fine venne indotta a cedere la società al Battista Giuseppe, su imposizione del Banco Ambrosiano, finanziatore della Rizzoli, e dell'Ortolani e del Gelli, che, unitamente al presidente dell'Ambrosiano, Calvi, facevano il bello ed il cattivo tempo e imponevano sostanzialmente la loro volontà: ciò, sia perchè la Rizzoli dipendeva finanziariamente in maniera pressochè assoluta dai finanziamenti che provenivano tramite l'Ortolani ed il Gelli dal Banco Ambrosiano, sia perchè, dopo il primo aumento di capitale della estate del 1977, l'effettivo azionista di maggioranza ancorchè occulto della Rizzoli stessa era proprio il Banco Ambrosiano, che aveva l'effettiva disponibilità dell'80% dell'intero pacchetto azionario, secondo lo schema predisposto dall'Ortolani di concerto con Gelli e con Calvi. Peraltro deve considerarsi che i finanziamenti per l'effettuazione delle operazioni da me citate provenivano di volta in volta dal Banco Ambrosiano, presso il quale venivano depositate in garanzia i pacchetti azionari di volta in volta acquistati, talchè i successivi movimenti degli stessi venivano sostanzialmente decisi e condizionati dal Banco Ambrosiano, che agiva in stretto contatto con l'Ortolani ed il Gelli. La Globo Assicurazioni ci venne fatta cedere a Battista Giuseppe, che era una sorta di segretario tutto fare di Ortolani, e che l'Ortolani ed il Gelli adoperavano per seguire le vicende del mondo assicurativo in particolare, cui erano direttamente o indirettamente interessati. Il Battista venne poi divenne poi segretario di Stammati Gaetano, persona del giro del Gelli e dell'Ortolani, a loro vicinissima, allorchè il predetto Stammati venne nominato ministro del Tesoro. Lo Stammati in particolare frequentava l'ufficio di Ortolani, in via Condotti a Roma. Altre rilevanti somme di denaro che venivano prelevate dalla casse sociali e che non potevano

102

ALICE ORTOLANI



B. Rizzoli

G

L. M.

M. J.

7/11

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. ³ 102

comparire ufficialmente nella contabilità erano quelle che venivano erogate a personaggi romani di vario genere, ai quali ci rivolgemmo per stabilire dei contatti con il mondo politico e finanziario che ci consentissero di reperire fonti di finanziamento delle quali avevamo grande bisogno. Ad occuparsi in particolare di tali aspetti era Angelo Rizzoli, il quale ad esempio sul finire del 1975, se ben ricordo, prese a frequentare Mauro Leone il figlio dell'allora Presidente della Repubblica, dal quale riceveva promesse di riuscire ad ottenere finanziamenti per l'azienda. Con il Leone operava un certo notaio Di Ciommo, il quale chiedeva continuamente somme promettendo il buon esito, sempre al fine del reperimento dei finanziamenti, di tutta una serie di iniziative patrocinate dal Mauro Leone.

Personalmente non ero affatto convinto della linearità dei due personaggi in questione, che apparivano orbitare in un mondo strano, non molto rassicurante. Ritenevo che il Rizzoli si facesse delle illusioni e credo di averne parlato qualche volta con Mino Spadaccini. Una volta l'Angelo Rizzoli mi condusse con se i al Quirinale dove aveva un appuntamento con Mauro Leone. Non ricordo bene di cosa si parlò, credo di questioni attinenti al giornale il Mattino di Napoli. Quel che ricordo è che uscii dall'incontro ancor più radicato nella convinzione che il Mauro Leone non fosse persona affidabile. Ne ebbi ulteriore conferma allochè, all'esito di una serie di contatti con una banca tedesca, nel contesto dei quali il Mauro Leone fece conoscere all'Angelo Rizzoli l'uomo politico bavarese Strauss, non riuscimmo ad ottenere alcun finanziamento, giacchè ci fu chiesta una fideiussione di banche italiane. Rammento che andai in Germania insieme ad Angelo Rizzoli e che gli feci notare che in tal modo perdevamo tempo e prestigio e che era piuttosto risibile sentirsi chiedere una fideiussione di banche italiane, giacchè ove di tali fideiussioni avessimo potuto disporre, non avremmo avuto bisogno di rivolgerci a banche estere. Con ciò intesi far rilevare all'Angelo Rizzoli ~~con ciò~~, che era stato sostanzialmente preso in giro da Mauro Leone e dal suo braccio destro Di Ciommo, visto l'esito di tutta la vicenda. Il Di Ciommo peraltro aveva ritirato in più riprese presso

. / .

la Rizzoli Finanziaria, o dallo stesso Angelo Rizzoli personalmente, 10'
 somme di denaro per centinaia e centinaia di milioni di lire per
 conto del Mauro Leone. Evidentemente, questa era la mia conclusio-
 ne, si era trattato di esborso di somme che non avevano portato
 alcun utile e alcun risultato alla società Rizzoli. In questo con-
 testo di tentativi di cercare utili contatti nel mondo politico
 e finanziario si fonda tutta una serie di rapporti con varie per-
 sone alle quali veniva versato denaro da parte nostra. Tali somme
 venivano prelevate direttamente dall'azienda da nome di Angelo
 Rizzoli e spesso venivano monetizzati i relativi assegni presso
 il commissionario di borsa Ravelli. Con tale denaro si provvedeva
 appunto ad effettuare i vari pagamenti. Una di tali persone è un
 certo Gaetano Liccardo che domiciliava a Roma, il quale ci fece
 fare l'operazione della banca Credito Campano. Possom precisare
 che il commercialista Gerini, attuale coliquidatore del Banco Am-
 brosiano, che avevamo conosciuto in quanto rappresentava gli inte-
 ressi della famiglia Campi comproprietaria del settimanale Sorrisi
 e Canzoni e che avevamo apprezzato come commercialista competente,
 tanto da nominarlo sindaco di quasi tutte le società controllate
 dalla Rizzoli Editore, ci fece conoscere l'allora sottosegretario
 al ministero dell'Industria, onorevole Carenini, il suddetto on-
 revole a sua volta ci presentò o meglio ci introdusse presso
 l'avvocato Marcello Piga, fratello del Presidente dell'ICIPU, che
 divenne legale della Rizzoli, in prosieguo di tempo. Il Piga appun-
 to ci fece conoscere il Liccardo del quale ho detto, che a sua
 volta faceva parte del giro del Mauro Leone, non diversamente da
 Niutta Ugo anche lui presentatoci dal Piga. Al Liccardo fu fatto
 un contratto di consulenza con la Rizzoli e, a parte questo, furo
 no fatti degli esborsi di somme di denaro per tutta una attività
 di contatti che egli svolse per nostro conto per diverse questio-
 ni. Fu il Liccardo a proporci l'acquisto della Banca Credito Campa-
 no, della quale si parlò poi con G. Ortolani che appoggiò l'opera-
 zione e ci stimolò a farla. Per la verità il tutto si risolse nella
 dazione di alcune centinaia di milioni a titolo di caparra a tale
 ing. Cacciapuoti e nel successivo recessa da parte nostra, giacchè

Bianchi

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 4

ci rendemmo conto che si trattava di una azienda disastata che è poi infatti fallì. Che io ricordi, in luogo della caparra ci venne dato dal Cacciapuoti un immobile sito in Roma, che andò nel patrimonio della Rizzoli Finanziaria. Circa il Niutta, che ho già citato tra le persone beneficiarie di denaro erogato dalla Rizzoli, posso dire che si trattava di un Consigliere di Stato, che si presentava come uomo di Eugenio Cefis e che era un ex magistrato, presidente di un istituto di studi giuridici. Il Niutta, che successivamente fu anche commissario dell'EGAM, aveva ottimi rapporti con il mondo politico e finanziario romano e figurava particolarmente legato allo onorevole Bisaglia Antonio. Il Niutta ci mise in contatto con lo onorevole Bisaglia che controllava il giornale di Venezia, quotidiano che era in una situazione finanziaria precaria e che aveva bisogno per potersi riequilibrare che lo stabilimento presso il quale veniva prodotto fosse sfruttato anche per stampare altri giornali. A questo fine erano indirizzate i contatti, peraltro non committizzati, avuti con l'onorevole Bisaglia. Il Niutta Ugo per la sua attività di procurarci contatti con persone che potessero essere utili prese a percepire la somma di lire 50 milioni annui, che ovviamente gli veniva versata in contanti e che non figurava nei bilanci della Rizzoli e delle sue controllate. Se ben ricordo fu il Niutta a caldeggiare l'assunzione di un certo Davoli presso la Rizzoli Finanziaria, persona che successivamente apparve protetta dall'Ortolani e dal Gelli? Io infatti, che avevo in animo di licenziarlo dopo qualche mese, dovetti desistere per l'intervento dell'Ortolani e del Gelli, i quali poi chiesero ed ottennero che fosse distaccato presso la segreteria di Stammati Gaetano, pur continuando ad essere regolarmente stipendiato dalla Rizzoli. Altra persona che percepì cospicue somme, concorse poi a formare la somma globale in imputazione, fu il signor Principe Michele, che era direttore generale della RAI e grande amico di Mauro Leone. Il suddetto Principe, che riceveva denaro per qualche centinaio di milioni di lire, ci diede tutta una serie di consigli e di indicazioni per operare nel settore della

. / .

715
717

EMITTENZA TELEvisiva privata, nel quale volevamo impegnarci. In particolare il Principe si occupò di una iniziativa, da lui stesso suggerita, volta ad installare una emittente televisiva privata italiana a Malta, dove egli godeva la particolare amicizia del primo ministro DOM MINTOFF. L'iniziativa peraltro non si concretò: ritengo che i costi relativi siano quelli riportati sotto la voce "VERSATE M" per l'importo di lire 220 milioni della scheda "INIZIATIVE SPECIALI" del 1976. Per quanto posso ricostruire, tutta la somma deve essere stata percepita dal signor Principe. Altro individuo che percepiva sistematicamente denaro sottobanco dalla Rizzoli era tal Gianfranco Barberini, ~~titolo~~ titolare dell'agenzia ASCA di Roma, anzi direttore della stessa. Il suddetto Barberini ritirava la somma di lire 50 milioni annui e si occupava di accompagnare Angelo Rizzoli per certi contatti politici da lui procacciati. Ulteriore persona pagata anno per anno dalla Rizzoli è stata, fino ai tempi più recenti, ossia fino a tutto l'anno scorso se ben ricordo, la vedova Angiolillo Maria da Roma. I primi approcci con la predetta furono opera di Andrea Rizzoli che la conosceva e che aveva dato disposizioni che le venissero erogate delle somme di denaro, se ben ricordo 5 - 6 milioni di lire. Mi risulta peraltro che la vedova predetta contestò l'ammontare della cifra ad Angelo Rizzoli, rinegoziando la stessa, che venne stabilita, credo, sui 25 - 30 milioni di lire annui. Nei primi tempi credo che la Angiolillo venisse pagata direttamente da Angelo Rizzoli; successivamente prese a ritirare il denaro presso la Rizzoli Finanziaria dal Cereda. I motivi dell'esborso di somme alla suddetta persona erano dovuti ad una sorta di attività promozionale che la stessa faceva presso il mondo politico a favore della Rizzoli. Gioverà considerare che la Angiolillo aveva da vecchia data un rapporto personale assai buono con esponenti politici della capitale che spesso si ritrovavano in casa sua, da lei stessa all'uopo invitati, unitamente a finanziari, imprenditori, prelati, uomini di spettacolo e vari. In particolare, di solito, la Angiolillo aveva cura di far trovare presso la sua abitazione i vari Presidenti del Consiglio del momento e un buon numero di ministri in carica. Che io sappia, la suddetta percepiva somme di danaro,

MILANO - S.P.



Barberini

Rizzoli

M N

Rizzoli

7/1

106

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. ⁵ 107

credo, anche dal presidente della SPE, Maestro, e dallo stesso defunto presidente Calvi; è probabile che operasse anche per conto dello imprenditore Berlusconi da Milano, ma al riguardo non ho notizie precise. Devo dire che anche l'attività della Angiolillo, che talvolta faceva come una certa confusione, non sortì particolari risultati, per conto della Rizzoli, al di là di contatti sociali volti a migliorare l'immagine esterna della ditta. Sempre con riferimento a somme di danaro sborsate dalla Rizzoli e, per lo più, prelevate direttamente da Angelo Rizzoli, che poi provvedeva alle erogazioni o personalmente o tramite la Rizzoli Finanziaria e il Cereda, posso citare Donat Cattin Paolo, figlio del parlamentare omonimo, e giornalista, che percepì una cinquantina di milioni, ma non saprei specificare quali furono i termini e le motivazioni dei contatti con lo stesso. Altro percettore di denaro con le modalità sopra riferite fu tal Freato Sereno, uomo di fiducia del defunto onorevole Moro, forse all'epoca Presidente del Consiglio; il suddetto Freato vantava stretti collegamenti e rapporti di rilievo col mondo politico romano. Seppi da Angelo Rizzoli che il predetto fece anche delle dazioni di denaro a titolo personale per qualche centinaio di milioni al signor Martelli Claudio, attuale parlamentare della Camera dei Deputati. L'Angelo Rizzoli era amico del predetto Martelli fin dall'infanzia e mi disse che non aveva potuto fare a meno di venire incontro alle richieste ricevute giacché il Martelli aveva bisogno. Il Rizzoli mostrò anche di tenere particolarmente a mantenere buoni rapporti con il suddetto Martelli, il quale, a quanto mi fu riferito, gli firmò una nota di avvenuta ricezione della somma che io ebbi modo di vedere a Roma, mostratami dallo stesso Angelo Rizzoli ovvero dal Cereda presso la Rizzoli Finanziaria, dove il documento venne conservato. Il predetto documento era relativo ad un esborso per 100 milioni di lire ed era come ho già detto conservato presso la Rizzoli Finanziaria; non saprei dire se il documento si trovi ancora presso la Rizzoli Finanziaria, giacché potrebbe essere tra le carte sequestrate da parte dell'Autorità Giudiziaria romana e facenti parte, credo, del procedimento pendente in-atti innanzi al Consigliere Istruttore Cudillo.

. / .

108

Bevo dire che in tempi recenti, nel corso di un incontro del quale ho già accennato, avvenuto nell'ufficio di Piazza Belgioioso fra me, Angelo Rizzoli e gli avvocati Jeger e Strina, credo nel novembre scorso, l'Angelo richiamò espressamente fra le varie erogazioni di somme effettuate a suo tempo, gli episodi del denaro dato al signor Martelli ed in particolare la dazione di 100 milioni di lire ed un'altra di 200 milioni di lire. Da questi rapporti di amicizia fra l'Angelo Rizzoli ed il Martelli sono sempre stati particolarmente stretti, tanto che il suddetto Martelli ha adoperato molto spesso, soprattutto negli ultimi tre o quattro anni l'aereo privato della società Rizzoli con il quale ha effettuato molti viaggi per diverse destinazioni, come agevolmente riscontrabile. Qualche volta che facevo osservare ad Angelo Rizzoli che tutta ciò rappresentava dei costi per l'azienda, il predetto rispondeva che era molto importante, per diversi motivi, conservare buoni rapporti con il Martelli Claudio. Devo dire che l'aereo in questione veniva di solito adoperato, dopo l'uscita di Andrea Rizzoli dalla società, dall'Angelo Rizzoli o da me o da qualche altro dirigente della società o comunque da persone che viaggiavano per ragioni di carattere strettamente aziendale. Allorchè o io o Angelo Rizzoli adoperavamo l'aereo per ragioni personali pagavamo i rispettivi costi, che venivano o defalcati dai compensi spettanti ovvero venivano direttamente da noi versati. Questo, per la precisione, è avvenuto a partire da circa la metà dell'anno 1981 e personalmente ho posto la questione anche al consiglio di amministrazione che ha deliberato in conformità. Peraltro per i voli effettuati dal signor Martelli gli stessi sono stati sempre imputati a viaggi fatti per conto della società e non a titolo personale; in sostanza si riteneva che il concedere l'uso dell'aereo alla citata persona fosse nell'interesse ed a vantaggio della società. Altri esborsi di denaro che l'Angelo Rizzoli mi ha detto di aver personalmente effettuato con denaro prelevato dalla società (sono costituiti) dagli esborsi di somme per alcune centinaia di milioni di lire, dati in moneta contante a mani dell'onorevole Longo Pietro segretario del PSDI. Per quanto ricordo ciò si è verificato nell'arco di tempo di due o tre anni, credo non oltre,

Rizzoli

106

107

108

109

110

111

112

113

114

115

116

117

118

119

120

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. ⁶ 104

come termine finale, l'anno 1980. L'Angelo Rizzoli mi diceva che era particolarmente importante intrattenere buone relazioni con il suddetto uomo politico. Peraltro il menzionato onorevole Longo, a quanto dettomi dal Gelli, una volta era in rapporti di ottima ~~amicizia~~ ~~ee~~ amicizia col predetto, il quale mi disse che di qualunque cosa avessi avuto bisogno presso Longo non ci sarebbero stati problemi per il tramite di esso. ~~Disposi~~ ~~Disposi~~ Disposi che non avevamo alcun bisogno giacchè sapevo dei rapporti intercorrenti tra l'Angelo Rizzoli e il Pietro Longo. Degli esborsi di denaro a quest'ultimo ~~chiesi~~ da parte di Angelo Rizzoli ebbi ulteriore conferma da parte del Cereda Alberto, il quale ne era perfettamente al corrente. Tutte le somme delle quali ho detto provenivano o da prelievi di denaro fatti direttamente da Angelo Rizzoli presso le Casse della Rizzoli Editore ovvero somme trasmesse a titolo di finanziamenti alla Rizzoli Finanziaria ed in realtà destinate ai fini suddetti. Come si noterà dalla ricostruzione alla quale ho collaborato anche io, risultano appunto e prelievi diretti di Angelo Rizzoli e finanziamenti alla Rizzoli Finanziaria. La suddetta Rizzoli Finanziaria era nata nel 1975 su idea mia e di Angelo Rizzoli ma in realtà era scaturita da una trasformazione di ~~è~~ "Annabella Service" Spa, di cui era amministratore unico Andrea Rizzoli, che era pienamente al corrente di siffatta trasformazione perchè la sottoscrisse. In un secondo momento l'Andrea Rizzoli volle assumere la presidenza della società al posto del figlio Angelo, che divenne amministratore delegato al posto suo; nel periodo antecedente non superiore ad un anno, la Rizzoli Finanziaria non aveva sostanzialmente operato. Diverse delle vicende riguardanti la suddetta società hanno costituito oggetto dell'indagine dell'Autorità giudiziaria nell'ambito del procedimento sulla P2 pendente innanzi al Consigliere di Roma Cudillo; ciò poichè gran parte dei nostri rapporti finanziari intercorsi con Gelli ed Ortolani passarono appunto attraverso la suddetta società. La stessa, per la verità, era stata creata al fine di ricomprendere tutte le partecipazioni non editoriali del gruppo Rizzoli. Sempre in tema di dazione di denaro della società al

di fuori di ogni prestazione lavorativa e di ogni contabilità ufficiale devo fare riferimento ad una circostanza che appresi da Alberto Rizzoli e dal Capo del personale dell'epoca Petrelli, subito dopo il primo aumento di capitale del 1977. Rammento che eravamo a Roma in casa di Andrea Rizzoli al Foro Romano e che l'Alberto Rizzoli ed il Petrelli mi esternarono la necessità di dare del denaro a sindacalisti al fine di ottenere una minore conflittualità nei confronti dell'azienda. La cosa mi stupì alquanto, anche se sapevo che in molte aziende non era infrequente. Appresi così dal Petrelli che era in uso dare quattro, cinque milioni l'anno a degli esponenti del mondo sindacale ed in particolare ad un certo Giampietro, segretario nazionale della UIL per la categoria grafici. Qualcosa di meno prendeva un certo Botti della CISL. Vi erano poi un paio di persone dipendenti della Rizzoli, in particolare della Nuovissima del Gruppo Rizzoli, che erano sindacalisti interni all'azienda e che prendevano analoghe somme di denaro. Non saprei indicarne i nominativi che non ricordo. Il denaro in questione veniva prelevato dal Petrelli presso il rag. Piana e veniva imputato a costi della direzione del personale, voce che è riportata nelle schede in esame e nella ricostruzione che poi è stata effettuata e consegnata al Mondovì e che mi viene mostrata dall'Ufficio. La questione mi fu posta dal Petrelli, allorchè prese a circolare la voce della mia designazione a direttore generale ai primi del 1978. Presi atto di quanto detto dal Petrelli e dallo Alberto Rizzoli. La dazione di somme ai sindacalisti durò ancora per un anno e poi si esaurì, allorchè vi fu la completa ristrutturazione dell'azienda da me voluta, che esulava completamente da impostazioni e da rapporti per così dire di stampo personale o artigianale. Devo dire che divenuto direttore generale mi appoggiai, come politica di fondo, al sindacato chiedendo maggiore produttività in cambio di un mantenimento dei livelli di occupazione e devo dire che ebbe luogo un graduale riequilibrio economico, non finanziario, giacchè le perdite presero a dilagare. Peraltro dovetti fare anche i conti con la particolare forza acquisita all'interno della società dal gruppo del Gelli, del Calvi e dello

Brando



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 7 *MM*

Ortolani, che in sostanza teneva in pegno l'80% dell'intero pacchetto azionario. Rinnovai una buona parte dei dirigenti dell'azienda e resistetti alle pressioni dell'Ortolani e del Gelli, anche se qualche assunzione da loro voluta dovette essere avallata da me e dallo Angelo Rizzoli: così l'entrata in Rizzoli di un certo Argento, ex colonnello della G. di Finanza e la promozione del giornalista Giorgio Rossi. L'assunzione del giornalista Costanzo Maurizio nacque sì da un suggerimento di Licio Gelli, del quale il Costanzo era amico, ma tengo a dire che la nomina del predetto fu anche dovuta, soprattutto, alla sua particolare popolarità che in quel momento era assai notevole. A riprova del fatto che non subivamo passivamente le pretese e le imposizioni del Gelli e dell'Ortolani voglio citare il fatto che rimossi dalla direzione della Domenica del Corriere il giornalista Paolo Mosca, che aveva fatto un servizio agiografico sulla figura di Licio Gelli. Chiamai il Mosca e seppi che lo stesso aveva ricevuto delle pressioni da parte del giornalista, anzi del professore universitario Trecca, legato al Gelli, e collaboratore di riviste nostro per rubriche giornalistiche di medicina. Interpretai l'episodio come un tentativo del Gelli di interferire direttamente sui giornali, cosa che mi infastidì. Peraltro il Gelli dal canto suo cercava anche di influire su di me, urlandomi che bisognava in qualche modo cambiare la linea politica del Corriere della Sera. Ciò avveniva nel 1980 ed il Gelli mi diceva che era necessario che fossi più vicino alle posizioni socialiste e addirittura mi dava delle strane indicazioni sui titoli dei Corriere della Sera che a suo giudizio non andavano bene, cosa per me, singolare, giacchè sapevo che il Gelli non leggeva il Corriere della Sera. Di ciò ho già avuto modo di parlare in Commissione P2 e nelle dichiarazioni rese al Consigliere Cudillo. In una occasione il Gelli mi disse che andava sostituito il direttore del Corriere della Sera Di Bella, perchè la linea seguita dal Corriere non era gradita dal Gelli stesso. Più o meno nello stesso lasso di tempo l'Ortolani, già entrato nel consiglio di amministrazione della Rizzoli all'epoca dell'uscita di Andrea Rizzoli, avanzò una

. . . / .

sua candidatura a direttore-generale vice presidente ed amministratore delegato della società, pretesa che io ed Angelo Rizzoli riuscimmo in qualche maniera a contenere. Verso la fine del 1980 l'Ortolani chiese il versamento di 1200 milioni di lire a lui, a fronte dell'ottenimento da parte della Rizzoli del rinnovo delle accettazioni bancarie per 60 miliardi di lire dal Banco Ambrosiano. Personalmente ritenni che le pretese dell'Ortolani a quel punto oltrepassavano ogni limite e ne parlai, adirato, con l'avv. Zanfagna, con l'Angelo Rizzoli ed anche con lo stesso Cereda. Decisi di andare personalmente da Roberto Calvi, al quale chiesi se gli sembrasse giusto che dovessimo sottostare alla richiesta in questione. Il Calvi mi rispose che: "se glielo chiedono Gelli ed Ortolani, da lei lo deve fare". Fu così che la cifra richiesta dall'Ortolani venne trasmessa alla Rizzoli finanziaria e gli venne consegnata direttamente dal Cereda in due tracches. Io dissi a Cereda che ero stufo delle continue sollecitazioni fatte dal Gelli e dall'Ortolani ed il Cereda mi fece eco dicendo che si trattava effettivamente di "ladroni". Gli diedi incarico pertanto di farmi un prospetto con il riassunto di tutti gli esborsi di denaro fatti a favore dell'Ortolani nel corso dei vari anni, cosa che effettivamente il Cereda fece ricopiando su una serie di moduli di mandati di pagamento gli appunti in suo possesso, che addirittura riportavano l'ora e le modalità dei vari pagamenti effettuati all'Ortolani. Allorchè tale ricostruzione divenne se mi venne sottoposta dal Cereda io la siglai. In prosieguo di tempo, allorchè scoppiò la vicenda della P2, venni a conoscenza del fatto che una copia della ricostruzione effettuata dal Cereda era stata rinvenuta presso il Gelli. Contestai la circostanza al Cereda, il quale negò di aver passato lui la copia in questione al Gelli. La cosa mi amareggiò non poco, giacchè avevo fiducia nel Cereda, che io stesso avevo voluto alla Rizzoli e che in passato era stato mio collega di lavoro presso la Chetillon. Devo dire che subito dopo la redazione da parte del Cereda della ricostruzione delle somme sborsate nei vari anni all'Ortolani, l'Ortolani stesso mi disse di stare attento al Cereda che stava documentandosi su una serie di

Rizzoli

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 8
113

rapporti delicati. Evidentemente l'Ortolani era già venuto a conoscenza dell'incarico dato al Cereda. Di lì a non molto lo stesso Ortolani, sorprendendomi assai, mi disse: "Noi abbiamo deciso di restituire quello che ci è stato dato in questi anni" ed aggiunse che avrebbe fatto pervenire la somma di ~~3~~ circa 7 miliardi di lire che costituiva poi l'ammontare della ricostruzione effettuata dal Cereda. Devo precisare che, preso atto del suddetto ammontare comunicatomi dal Cereda, io avevo più volte rinfacciato all'Ortolani, ed anche allo stesso Calvi ed al Gelli che le dazioni di denaro ammontavano ad oltre 7 miliardi di lire e che ormai non se ne poteva più. Ovviamente allorchè l'Ortolani mi accennò alla intenzione di restituire il denaro vivo prelevato, non pensai affatto che ciò fosse dovuto alle mie rimozioni bensì all'unica ragione che a mio avviso poteva spingere a tale atto e cioè alla circostanza che nell'imminenza del secondo ^{REPUBLICA} aumento di capitale, ormai in fase di avanzata discussione con il ^{PROCURA DELLA REPUBBLICA - MILANO} ~~gruppo~~ ed in precedenza affrontata anche nei discorsi col Gelli, ~~si~~ ^{supponendo} ~~era~~ ^{esisteva} la necessità di una certificazione del bilancio. Al riguardo ~~io~~ ^{io} ~~devo~~ ^{devo} considerare che in vista di tale aumento di capitale, che poi si verificò nella primavera dell'81, io interessai vivamente il senatore Visentini, con cui avevo sempre intrattenuto buoni rapporti alla ricerca di alternative alla tirannia del gruppo Ortolani, Gelli e Calvi. In particolare, poiché mi ero reso conto che il gruppo del Visentini non aveva mezzi sufficienti per entrare da solo nell'operazione dell'aumento di capitale che dai nostri calcoli venivano a costare sui 150 miliardi di lire complessivamente mentre il Visentini si era detto disponibile ad un investimento non superiore ai 50 miliardi di lire e non voleva riconoscere alcunchè ad Angelo Rizzoli in quanto vecchio azionista della Rizzoli stessa, avevo cercato di mettere insieme in qualche modo il gruppo Visentini ed il gruppo Calvi: ~~ciò~~, al fine di uscire in qualche modo dalla stretta del citato gruppo Calvi. Il Visentini cominciò infatti a trattare con il Calvi, richiedendo specificamente una certificazione di bilancio della Rizzoli ed il Calvi si rese conto che tale pretesa del Visentini era irreversibile. Rammento distin-

: / :

993

tamente che mi parlava con ansia e preoccupazione di tale neces-
 sità della certificazione. Collegai pertanto immediatamente a sif-
 fatto aspetto la manifestata disponibilità dell'Ortolani a ripia-
 nare nella società i vuoti finanziari che egli stesso aveva creato,
 tanto più stante la sua qualità di componente del consiglio di ammi-
 nistrazione. I circa 7 miliardi di lire furono effettivamente fatti
 pervenire dall'Ortolani, credo ~~mi~~ tramite il Ravelli: se ben ricordo
 si trattò di più tranches pervenute alla mia segreteria in buste
 chiuse contenenti BOT e CCT oltre ad una piccola parte in contan-
 ti. Fui io stesso, a seguito di tale arrivo di denaro, a dargli al Pia-
 na delle indicazioni a grandi linee delle voci di esborso che il
 denaro suddetto andava a ripianare. Le indicazioni in questione so-
 no proprio quelle riportate nel sintetico prospetto che mi viene
 sottoposto dall'Ufficio. In esso sono riportati i versamenti fatti
 a titolo di 3% su finanziamenti ricevuti; i soldi versati all'Orto-
 lani per l'operazione Savoia ed i 1200 milioni di lire dei quali
 ho detto in precedenza, pretesi da ultimi. Tale esborso è riportato
 sotto la voce "VERIFICA ROMERO" 1980, giacchè una parte della ci-
 fra in questione venne consegnata, come da disposizioni ricevute,
 dalla Rizzoli Finanziaria presso l'Hotel Excelsior in una busta
 indirizzata all'attenzione del signor Romero. Il Romero in que-
 stione doveva essere verosimilmente il Liche ~~che~~ che dimorava
 presso l'Hotel Excelsior e che per l'occasione aveva inteso assu-
 mere questa denominazione. Fra le voci del prospetto in questione
 è ricompreso un esborso di 250 milioni di lire che venne preteso
 dall'Ortolani a fronte di un suo interessamento per una autorizza-
 zione relativa alla vendita di un immobile della Rizzoli in via
 Veneto a Roma. L'immobile era stato acquistato dal Credito Romagnolo,
 che aveva preteso la subordinazione del perfezionamento dello
 affare all'ottenimento dell'autorizzazione ad aprire uno sportello
 bancario nell'immobile stesso. L'Ortolani si disse in grado di
 far ottenere l'autorizzazione che effettivamente venne concessa
 e intascò la cifra già citata. Non so che tipo di attività svolse
 e se a sua volta erogò del denaro. Sempre nel prospetto in esame
 è menzionata anche la somma di 170 milioni di lire per l'acquisto

Ravelli

118

201
187

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 9

di un certo "SERVIZIO WOYTILA" la somma venne da noi spesa per acquistare una serie di foto del Papa che faceva il bagno in costume nella piscina di Castel Gandolfo. Le foto erano state scattate clandestinamente da una agenzia di tale Bertoloni ed il Gelli e l'Ortolani si agitarono enormemente presso di noi perchè provvedessimo all'acquisto delle foto in questione, la cui pubblicazione andava bloccata, a loro dire a tutti i costi. Siffatto interessamento non ci sorprese giacchè era notorio che il Gelli e l'Ortolani avevano rapporti di dimestichezza con il Vaticano. L'Ortolani era gentiluomo segreto-del-Papa di camera del Papa ed in una occasione in cui io ero suo ospite in una sontuosa villa di Grotta Ferrata contornata da una serie di altre ville in ciascuna delle quali alloggiava^{no} le famiglie di alcuni figli dell'Ortolani, quest'ultimo mi fece una confidenza. Nel mostrarmi un grande salone da pranzo l'Ortolani mi disse che ivi si erano riuniti a suo tempo ben 13 cardinali suoi ospiti e avevano deciso, in una sorta di pre-conclave, l'elevazione del cardinale Montini, che poi prese il nome di Paolo VI, alla dignità papale. Come ho detto il Gelli e l'Ortolani erano particolarmente interessati all'acquisto del servizio fotografico dicendo che la sua pubblicazione poteva mettere in difficoltà il Papa anche alla stregua delle lotte intestine che c'erano in Vaticano. Acquistammo pertanto il servizio fotografico che io personalmente consegnai al Gelli presso l'Hotel Excelsior. Nel prospetto del quale sto parlando è anche riportata la somma di lire 150 milioni imputata "OPERAZIONE LEGGE EDITORIA (CUM. LONGO)". Al riguardo posso dire che noi della Rizzoli eravamo interessati all'inclusione, nel progetto di legge sulla editoria allora in discussione al Parlamento, di un emendamento che prevedesse il consolidamento delle ^{posizioni} ~~condizioni~~ debitorie delle aziende editoriali. L'Ortolani disse di volersi interessare della questione e di essere in grado di influire e di ottenere l'aiuto dell'onorevole Cuminetti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e l'onorevole Pietro Longo, affermando di dover a tal fine erogare delle somme che pretese dalla Rizzoli e che sono quelle riportate nel prospetto per

. / .

115

150 milioni di lire. Non so che cosa effettivamente fece; so solo che il progetto di legge venne approvato senza l'emendamento di cui ho detto. Circa la successiva voce relativa all'operazione Spagna non saprei fornire elementi specifici. Penso che si tratti di una erogazione di somme andate a coprire iniziative editoriali della Rizzoli in Spagna ed in specie costi della società NORILDIS che aveva operato in tale paese. Credo che l'inclusione di tale voce nel prospetto in questione sia dovuta ad una esigenza contabile ravvisata dal rag. Piana. L'ultima voce del prospetto più volte citato si riferisce sempre a somme percepite dall'Ortolani ed ammontanti a circa un miliardo di lire: si tratta di somme percepite dall'Ortolani al di fuori delle competenze calcolate con la percentuale del 3% sui finanziamenti specifici fatti pervenire al Banco Amroskiano alla Rizzoli.



Prendo atto che a questo punto data del mio interrogatorio viene aggiornato a lunedì prossimo 14 marzo 1983, alle ore 10,00. Rileggo il presente verbale che confermo in ogni sua parte e sottoscrivo.



[Handwritten signature]

Tue

[Handwritten signature]

Pura visione e visione di appunti

[Handwritten initials]

IL SEGRETARIO FF.
[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

2969
Facoltà di Lettere
Libreria
IL CAPO 4
3

TRIBUNALE DI MILANO

n. Reg. Prov. 4351

N. 1

1983

14 MAR 1983

Urgenza

Costi

360

1800

1983

IL CAPO 4

Ricavo copia del presente verbale per conto dei Signori (2-3-83)

[Handwritten signature]

[Handwritten initials]

[Handwritten initials]

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

COMM. PL
000540
SECRET

Foglio N. 1



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

L'anno millenovecento 83 il giorno 21 del mese di marzo
alle ore 11,15 in ~~Milano~~ Bergamo - Casa Circondariale

Avanti a noi Dott. ri P. Dell'Osso e L. Fenizia

SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

assistiti dal Segretario sottoscritto f.f. vb. LOMBARDI Angelo - G. di F.

E' comparso l'imputato TASSAN DIN Bruno

Invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonito delle conseguenze a cui si espone
chi si rifiuta di darle o le dà false, egli risponde:

Sono e mi chiamo (1): TASSAN DIN Bruno, già qualificato in
atti.-

Invitato a dichiarare o ad eleggere il domicilio per le notificazioni, con l'avvertimento
che in caso negativo le notificazioni saranno eseguite a norma dell'art. 170 C.P.P.
(art. 171 C.P.P.) egli risponde: confermo l'elezione già effettuata

Chiestogli se ha già o vuole nominarsi un difensore di fiducia egli risponde:
Confermo i difensori di fiducia avv. ti Strina e Pecorella entrambi
presenti.-

Avvertito l'imputato che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. modificato dall'art. 1 della Legge
5-12-1969 n. 932, egli ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde si
procederà oltre nelle indagini istruttorie, l'imputato dichiara: intendo rispondere

Contestatigli (2): i fatti indicati nell'ordine di cattura, di-
chiara: -----

"Confermo le mie precedenti dichiarazioni e riprendo il mio di-
scorso dall'epoca immediatamente precedente il secondo aumento

(1) Cognome, nome soprannome o pseudonimo, paternità e maternità, data e luogo di nascita, stato, professione, residenza o dimora, se sa leggere e scrivere, se ha beni patrimoniali, se ha adempiuto agli obblighi del servizio militare, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportato condanne (art. 25 Disp. Att. C.P.P.).
(2) Il giudice contesta in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito, gli fa noti gli elementi di prova esistenti contro di lui; e, se non può derivarne pregiudizio all'istruzione, gliene comunica le fonti.
Invita quindi l'imputato a disciparsi e a indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere, ne è fatta menzione nel processo verbale e si procede oltre nell'istruzione. (art. 307 C.P.P.).

di capitale della Rizzoli di cui ho fatto cenno appunto nel precedente interrogatorio con riferimento alla cospicua somma di circa 7 miliardi di lire fatta pervenire dall'Ortolani alle casse sociali ed imputata alle voci delle quali ho già parlato. Con riferimento al previsto secondo aumento di capitale ribadisco che il mio orientamento era quello di creare una intesa tra il gruppo dei Visentini, presidente della Olivetti, ed il gruppo del Calvi. Puntualmente ho riferito che entrambi gli interlocutori trattavano direttamente ed esclusivamente con me, giacchè addebitavano all'Angelo Rizzoli una proclività a raccontare i particolari delle trattative a terze persone.

Io stimavo il fabbisogno complessivo per un'operazione di aumento di capitale sufficiente a fronteggiare le necessità della Rizzoli in 150 miliardi di lire circa, per dimezzare debiti e oneri finanziari, debiti ammontanti a circa 280/300 miliardi di lire, con degli interessi passivi ascillanti

attorno ai 60 miliardi di lire annui. Rammento di aver anche

spiegato al senatore Visentini nei termini suddetti. Peraltro

il gruppo Visentini-De Benedetti, che mostrava interesse alla

Rizzoli, non aveva la disponibilità necessaria e tuttavia io

insistevvo nell'interessarli alla questione giacchè volevo

in qualche misura condizionare la presenza del Calvi, che

per me significava anche pericoli continui di condizionamento

attraverso il Gelli e l'Ortolani nelle linee editoriali della

Rizzoli. Devo dire che parallelamente erano andate avanti,

per tutta la metà del 1980 e fino sostanzialmente allo scop-

pio delle vicende della P2 nella primavera del 1981, delle

trattative con Gelli ed Ortolani che avevano studiato un

certo tipo di capitalizzazione dell'azienda Rizzoli che sa-

rebbe stata patrocinata da interessati che il Gelli e l'Or-

tolani non indicavano esplicitamente. Dietro poteva esserci

lo IOR, visto che i due talvolta facevano riferimento a un

non meglio indicato "piccolo grande Stato" accennando ogni-

al fatto che "andavano oltre Tevere". Naturalmente era più che

probabile che dietro i due ci fosse anche il Calvi con il

118 PR



Benedetti

Handwritten signature: *Antonio*

Handwritten initials: *TS*

Handwritten numbers: *720*
798

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 2 ¹¹⁰

Banco Ambrosiano e devo dire che il Gelli e l'Ortolani facevano an che riferimento all'imprenditore Berlusconi di Milano, all'editore D'Amato di Roma ed al gruppo del cementiere Pesenti. Sempre il Gelli e l'Ortolani dicevano che alla operazione erano interessate persone paragonabili per prestigio ed immagine pubblica alla Regina d'Inghilterra ed alla Regina d'Olanda. Ad un certo punto venne perfezionata dal Gelli e dall'Ortolani una sorta di schema definitivo, con un termine iniziale poi prorogato, che prevedeva in un primo tempo un 20% del pacchetto azionario facente capo a Rizzoli Angelo e successivamente l'aumento di tale quota al 40%, che veniva appunto riservato ai vecchi azionisti della Rizzoli, ridottisi, dopo l'uscita del padre e del fratello, al solo Angelo. Il restante 60% del pacchetto azionario doveva essere controllato direttamente da società terze indicate dal Gelli e dall'Ortolani, più precisamente da quella che loro chiamavano l'"istituzione". In proposito dirò che i due, più volte richiesti, mai ebbero a spiegarmi che cosa fosse l'istituzione in questione. Devo dire che in più di una occasione il Gelli aveva proposto a me ed ad Angelo Rizzoli di entrare nella Loggia P2 e noi avevamo sempre rifiutato, talchè molto ci stupimmo allorchè all'epoca del rinvenimento presso il Gelli di liste di aderenti alla P2 vennero riscontrati anche i nostri nominativi. Come ho già avuto modo di dichiarare in diverse sedi, si trattava di un falso attribuibile al Gelli giacchè noi non demmo mai la nostra adesione, nonostante il fatto che il Gelli si mostrasse sempre molto paterno e premuroso nei confronti di Angelo Rizzoli. Lo stesso Gelli aveva sempre cercato di entrare più addentro alle cose della Rizzoli e ad esempio mi ero trovato una segretaria del mio ufficio romano alla Rizzoli Finanziaria che avevo dovuto allontanare, tale De Meo, perchè scoprii che riferiva tutti i miei movimenti al Gelli. Ritornando allo schema Ortolani-Gelli per l'aumento di capitale della Rizzoli, devo dire che il 60% del pacchetto azionario, che nelle previsioni doveva essere controllato dai gruppi per i quali mediavano il Gelli e l'Ortolani, comprendeva anche il 9,8% delle azioni della Rizzoli giacenti presso la ban



. . / .

23
41

126

ca Rdschild di Zurigo. Tali azioni erano state date alla banca Rotschild in garanzia per un finanziamento di 12 miliardi di lire circa erogato da tale banca alla Rizzoli International, società in cui capitale era diviso tra Andrea Rizzoli (60%) Angelo Rizzoli (20%) ed Alberto Rizzoli (20%). Posso specificare che con l'avvento della nuova normativa valutaria ⁱ Rizzoli provvide^{ro} a nazionalizzare la Rizzoli International del Lussemburgo, talchè le loro proprietà estero possedute, come ad esempio partecipazioni azionarie di immobili in Ischia e comunque in Italia, dovettero rientrare. Siccome talune di queste proprietà garantivano il finanziamento della banca Rotschild della quale ho già detto, in luogo delle stesse venne dato in garanzia alla banca di Zurigo il citato 9,8% del pacchetto azionario della Rizzoli, che venne formalmente intestato alla suddetta banca. Lo schema del Gelli e dell'Ortolani prevedeva che il 9,8% in questione venisse rilevato presso la banca Rotschild mediante la restituzione dei 12 miliardi di lire a suo tempo versati dalla suddetta banca. Lo schema, che come ho detto riconosceva ad Angelo Rizzoli ~~x~~ solo il 40% dell'intero pacchetto azionario, prevedeva che un 10,2% ^(facente parte) del restante 60% sarebbe stato per così dire agganciato alla quota dell'Angelo Rizzoli attraverso un patto di sindacato, che la avrebbe vincolato per le decisioni a tale quota per un periodo di 10 anni. Era congiuntamente prevista una collaborazione generica con il restante 49,8%, cui sarebbe andata la vicepresidenza della società. Queste erano le grandi linee dello schema definitivo messo a punto dall'Ortolani e dal Gelli che non soddisfaceva la Rizzoli, al punto tale che parallelamente, come ho già detto, venivano condotte le trattative con il gruppo Visentini-De Benedetti. Nel marzo del 1981 il Gelli e l'Ortolani abbandonarono l'Italia a seguito dello scoppio delle vicende della P2. Il progetto per l'aumento di capitale della Rizzoli fu allora oggetto di specifiche trattative con Robert ~~Cal~~ ^{Cal} quale non saprei dire se fosse l'ispiratore dello schema predisposto dal Gelli e dall'Ortolani oppure no. Sta di fatto che le trattative con il Cal



Benedetti

Milano 14

14. Feb. 1981

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 3 ¹²¹

vi vennero impostate e perfezionate proprio sulla base del suddetto schema. Ferma restando l'assegnazione del 40% dell'intero pacchetto azionario ad Angelo Rizzoli, il nodo nevralgico di tutta la trattativa era costituito dal 10,2% e dalle persone cui doveva far capo. In sostanza io proponevo al Calvi, sulla base del vecchio schema di cui ho già detto, che il 40% del capitale sociale fosse acquistato dalla Centrale Finanziaria e che analoga quota fosse riservata all'Angelo Rizzoli. Allorchè si discusse della sistemazione del 10,2% ed alla sorte da riservargli, io, al relativo quesito postomi dal Calvi, rammento distintamente che risposi: "è mio". Il Calvi mi rispose a sua volta, in maniera quasi inattesa, "va bene" o qualcosa di simile. Aggiunse peraltro subito dopo che occorreva fare tutta una serie di operazioni che riguardavano la sistemazione della suddetta quota. Premesso che compresi poi che il Calvi dovette cedere su tale 10,2%, ed in particolare sulla titolarità, poichè la quota della Centrale non poteva comunque essere maggioritaria per limiti normativi, devo specificare che il Calvi disse subito che la intestazione del 10,2% doveva essere fatta ad una fiduciaria della Centrale Finanziaria che indicò nella ITALSTRUST. Pretese congiuntamente un diritto di prelazione a favore della Centrale per le azioni facenti capo all'Angelo Rizzoli ed al 10,2% già citato. Pretese ancora che una parte delle azioni riservate all'Angelo Rizzoli venissero depositate presso la Centrale a garanzia di eventuali minusvalenze della società. Pretese infine che io sottoscrivessi una lettera con cui impegnavo la quota dell'azionariato del 10,2% a me concessa a decidere insieme con la Centrale. Poichè a sua volta il suddetto 10,2% doveva essere legato da un patto di sindacato alla quota dell'Angelo Rizzoli, come già previsto ^{in modo astratto} nello schema Gelli-Ortolani, in buona sostanza il Calvi otteneva, in virtù del mio impegno scritto del quale ho già detto, una sorta di controllo per il 90,2% dell'intero capitale ed in particolare delle decisioni gestionali. Tutto ciò che riuscii ad ottenere in quel momento fu che in caso di contrasti insanabili si ricorresse ad un arbitrato. Il Calvi pretese che analogo impegno, di egual tenore,

. / .

951
20

100

venisse sottoscritto dalla ITALTRUST ossia dalla fiduciaria intestataria del 10,2% delle azioni. Come ho già detto siffatto 10,2% veniva in sostanza ad essere assegnato a me e devo dire che il conseguimento di una quota azionaria da parte mia ~~esetiva~~ costituiva il compenso di tutta la mia attivazione non tanto per il lavoro effettuato quanto per il risultato conseguito, sia nell'interesse della società Rizzoli che dell'Angelo Rizzoli in proprio. In un primo momento si pensò di intestare direttamente a me il 10,2% più volte citato, con contestuale mandato fiduciario da me sottoscritto in testa alla ITALTRUST. Successivamente l'avvocato Zanfagna propose una più complessa sistemazione per ragioni fiscali e cioè al fine di evitarmi una tassazione estremamente pesante. Lo Zanfagna propose in sostanza la costituzione di una società in accomandita semplice che poi si chiamò FINCORIZ Sas, della quale risultava accomandante unico di capitale l'Angelo Rizzoli ^{io} ed quale accomandatario e socio d'opera. Si prevedeva congiuntamente la sottoscrizione, che venne effettivamente fatta, da parte di Angelo Rizzoli di un mandato notarile irrevocabile a vendere la sua quota di accomandante. Il documento, che per quanto mi riguarda è in possesso dello Zanfagna, prevede appunto che sia lo Zanfagna stesso il mandatario per la vendita, che deve avvenire nel mio interesse, ossia con versamento a me del relativo ricavato. Come ho già detto si è trattato esclusivamente di un accorgimento di tipo fiscale e volto a spostare nel tempo la tassazione sul valore della quota. Così l'originario documento che prevedeva il mio impegno a concordare le decisioni con la Centrale ~~fm~~ e il mandato originale verso la ITALTRUST furono strappati e sostituiti con ~~qua~~ quelli sempre da me firmati ma stavolta quale accomandatario della costituita FINCORIZ. Su tutti questi punti può deporre come teste tale ~~avvocato~~ Truffi della ITALTRUST, a conoscenza della vicenda. ~~Per~~ ~~gli~~ ~~accordi~~ ~~tra~~ ~~me~~ ~~ed~~ ~~il~~ ~~Calvi~~ ~~nel~~ ~~modo~~ ~~che~~ ~~ho~~ ~~appena~~ ~~precisato~~, ottenni dal predetto, nella sua casa di Drezzo, una lettera di impegno in qualità di presidente della Centrale Finanziaria per l'acquisto del 40% della Rizzoli per lo importo di 115 miliardi di lire. Tale somma era destinata per 35



B. B. B.

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

1.

[Handwritten mark]

[Handwritten mark]

[Handwritten mark]

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 4

183

miliardi di lire a consentire il riscatto da parte di Angelo Rizzoli dell'80% dell'intero capitale sociale depositato presso il Credito Commerciale all'epoca del primo aumento di capitale nel 1977. Era ancora destinato per l'importo di 76 miliardi di lire a finanziare l'aumento del capitale sociale ricadente sul 50,2% della partecipazione azionaria. I restanti 4 miliardi di lire venivano depositati su un conto vincolato presso la Centrale intestato ad Angelo Rizzoli e finalizzato normalmente alla copertura di tutti i costi dell'operazione. Concluso l'accordo con il Calvi mi precipitai a Strasburgo, dove si trovava il senatore Visentini, e gli riferii il tutto. Tenni a precisare che il Calvi aveva sottolineato il suo intento di ricollocare il 40% della Rizzoli acquistato dalla Centrale a terze persone, talchè il gruppo facente capo al Visentini poteva eventualmente trattare con il Calvi stesso la quota in questione. Il Visentini commentò le mie informazioni dicendo che avevo fatto bene e soprattutto avevo operato nell'interesse dell'azienda. Di lì a qualche giorno ricevetti una telefonata da parte del Calvi, che mi invitò ad andare al Banco Ambrosiano dicendomi che c'era lì da lui il senatore Visentini. Via andai e trovai il Visentini che mi fece notare come quanto gli avevo riferito in ordine ai contenuti dell'accordo appariva in contrasto con quanto gli aveva detto il Calvi e cioè che questo ultimo controllava sostanzialmente il 90,2% della Rizzoli. Feci una serie di osservazioni volte a puntualizzare una serie di elementi che a mio giudizio costituivano dei limiti al controllo del Calvi, evidenziando che il diritto di prelazione sulle azioni operava naturalmente solo in caso di vendita ed evidenziando altresì che fra il 10,2%, legato da patto di sindacato ad Angelo ed il 40% della Centrale era stato concordato non già un patto di sindacato ma un semplice coordinamento delle decisioni gestionali, con possibilità di lodo arbitrale. Feci queste mie osservazioni senza urtare la suscettibilità di Calvi, che dovette confermare come effettivamente stavano le cose. Devo dire, un particolare che rammento, che il Calvi poco prima di firmarmi la sua lettera di impegno nella sua vil

173

126

la di Drezzo, si mostrò un pò meditabondo e, prima di apporre materialmente la sua firma, mi chiese, sorprendendomi non poco, se pensassi che attraverso quell'accordo egli ^{si} sarebbe salvato dalla galera. Mi trovai preso del tutto alla sprovvista, non sapendo davvero cosa rispondere nè che cosa effettivamente il Calvi intendesse. Mi limitai ad osservare che certamente il Corriere della Sera era un importante organo di informazione, e cercai di chiudere l'argomento anche perchè mi premeva che il Calvi firmasse il documento. Debbo precisare che quella pattuizione relativa alle minusvalenze era in realtà concepita nell'interesse della società Rizzoli, perchè ove accettata la relativa contropartita non doveva essere intascata dalla Centrale ma versata nella Rizzoli stessa. I 35 miliardi di lire destinati al riscatto dello 80% del pacchetto azionario consegnato nel 1977 al Credito Commerciale furono fatti versare ^{esattamente} su disposizioni del Calvi dalla Centrale al Credito Commerciale. Le azioni vennero riconsegnate ad Angelo Rizzoli, che insieme con me si recò a prelevarle presso la Banca. Prima di distruggere i suddetti titoli secondo le indicazioni del Calvi e di sostituirli con i nuovi, io e l'Angelo riuscimmo a leggere nonostante le cancellature i nominativi dei diversi giratari dei titoli di credito dei quali ho detto specificamente nel corso del mio primo interrogatorio del 19 febbraio ultimo scorso. La restante somma dovuta dalla Centrale arrivò con notevole ritardo in più tranches e nell'arco di tempo di dieci mesi circa, procurando un danno alla Rizzoli di circa 10 miliardi di lire. La FINCORIZ venne costituita con un capitale sociale iniziale di pochi milioni di lire, che venne portato a 2 miliardi al momento dell'incameramento del 10,2% delle azioni, cifra corrispondente appunto al valore nominale delle citate azioni. Il capitale sociale stesso venne infine portato a 18 miliardi di lire per effetto del complessivo aumento del capitale della Rizzoli e ciò si verificò con l'arrivo dei 16 miliardi di lire costituenti la quota dei 76 miliardi di lire spettante al 10,2% del pacchetto azionario per la sottoscrizione di sua competenza per l'aumento del capitale sociale. Una volta perfezionate

MILANO - ITALIA

PROVINCIA DELLA REPUBBLICA
MILANO

B. B. B.

M. M.

..

14

Jan

734
735

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio segnato N. 5

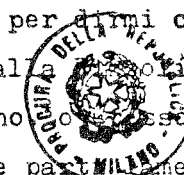
125
5

le trattative con il Calvi, mi accinsi a pubblicizzare i contenuti e devo dire al riguardo che ricevetti una visita a casa mia del senatore Visentini, il quale tenne ad informarmi che, ove avessi reso pubblici tutti i dettagli e i vari discorsi sugli accordi ~~tra~~ ~~relativi~~ al coordinamento delle decisioni in particolare, il ministero del Tesoro e la Banca d'Italia avrebbero dato luogo a dei provvedimenti essendo contrari all'ingerenza del Calvi in quanto banchiere nell'attività editoriale, anche alla stregua della ~~ad~~ della recente normativa approvata in materia. Dissi al Visentini che un editore non poteva certo nascondere contenuti di così rilevante importanza e quindi non potevo esimermi dal pubblicizzarli. D'altro canto vedevo con favore un eventuale intervento della Banca d'Italia che poteva valere ad attenuare l'influsso del Calvi sulla Rizzoli. Si verificò infatti che nel giro di qualche mese alle azioni acquistate dalla Centrale fu tolto il voto nelle assemblee ordinarie, talchè venne sostanzialmente cancellato in tal modo l'impegno al coordinamento delle decisioni. In quel lasso di tempo si verificò la detenzione del Calvi e devo dire che durante tale periodo io e l'allora direttore del Corriere della Sera Franco Di Bella, che rimase in carica se ben ricordo fino al giugno, subimmo una continua serie di pressioni da parte di esponenti del Partito Socialista Italiana ed in particolare del deputato Martelli Claudio. In sostanza ci veniva serratamente richiesto di appoggiare massicciamente il Calvi, attaccando l'operato dei giudici di Milano e censurandolo. Mantenni duro sulla linea dell'indipendenza del giornale e ciò mi valse una serie di attacchi personali da parte dell'Avanti, giornale del PSi. Rammento che dopo l'uscita di Calvi dal carcere ebbi modo di incontrare a Roma il Martelli, il quale mi rinfacciò che con la linea ~~del~~ dal Corriere della Sera avevo contribuito alle disgrazie giudiziarie del Calvi. Il Calvi stesso dopo la scarcerazione diradò di molto i contatti con me, mentre prese ad aver dei contatti con Angelo Rizzoli, che pur per anni non aveva gradito come interlocutore. Ho saputo in prosieguo dall'Angelo Rizzoli che il predetto ebbe ad avere reiterate

. / .

125

pressioni da parte del Calvi e delle forze politiche che lo ser-
 reggevano, affinché facesse in modo di farmi uscire dalla Rizzoli.
 In particolare l'Angelo Rizzoli mi ha confessato lo scorso giugno
 di aver dovuto erogare verso la fine del 1981, inizio 1982, 240
 milioni di lire a Paziienza Francesco che faceva parte dell'entou-
 rage del Calvi. Il Rizzoli mi ha detto di aver dovuto sborsare ta-
 le cifra di tasca sua per tenere buono il Paziienza, che unitamen-
 te al Calvi ~~il predetto~~ gli aveva fatto intravedere il rischio
 di una rovina economica ove non avesse acconsentito ad emargi-
 narmi dall'azienda. I due in particolare avevann fatto leva' sul-
 le eventuali minusvalenze della Rizzoli. Più o meno nello stes-
 so lasso di tempo, nell'autunno del 1981, l'avvocato Cali si ri-
 volse all'avvocato Zanfagna dicendogli che erano pronti 5 miliar-
 di lire per liquidare la mia posizione presso l'azienda ed estro-
 mettermi dalla stessa. Un'ulteriore conferma della volontà di li-
 quidarmi mi venne purtroppo dallo stesso avvocato di Angelo Rizzoli,
 Schlessinger Piero, il quale mi telefonò per dirmi che era
 opportuno che io mi decidessi ad andar via dalla Rizzoli, giacchè
 così volevano le forze politiche che contavano. In questo Angelo
 Rizzoli ebbe a dirmi che riceveva da tutte le parti ~~mentre~~
 sul fatto che ero io a non voler vendere mentre era nell'interes-
 se suo e mio la cessione delle rispettive quote. Sempre in quel
 periodo nella casa romana di Visentini il predetto mi chiese
 a nome suo e del^{la} Benedetti una opzione personale per ~~la~~ lo
 acquisto del 10,2% della Rizzoli, promettendomi un compenso di
 1 miliardo di lire per l'opzione stessa della durata di 15 gior-
 ni per un valore complessivo della quota di 22 miliardi di li-
 re. Dissi al Visentini che si poteva trattare l'intera quota del
 50,2% giacchè non intendevo dissociarmi da Angelo Rizzoli. Il
 Visentini si mostrò interessato e fu così che io ed Angelo
 Rizzoli demmo incarico all'avvocato Predieri di esaminare le of-
 ferte del Visentini ed eventualmente di terzi. Predieri prese dei
 contatti con Visentini e successivamente si scatenò una bufera
 politica giacchè il visentini venne accusato, nella sua veste di
 presidente di un partito politico, di voler entrare nel Corriere



Benedetti A.

Muller H

Imy. Jeur 250 82

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 6

della Sera. Fu così che il Visentini si ritrasse dalle operazioni e successivamente si fecero avanti con Predieri, per trattare lo acquisto, Cabassi Giuseppe ed i suoi rappresentanti, avvocato Cali e il signor Cusani Sergio. Per quanto mi risulta alle trattative partecipò talvolta il Martelli Claudio e ad alcune riunioni fu presente anche Angelo Rizzoli. Nel corso di tali trattative ebbi delle telefonate da parte del Gelli e dell'Ortolani i quali mi invitarono perentoriamente a vendere al Cabassi, che aveva dietro di sé le forze politiche che potevano contribuire a sistemare tutto, con ciò alludendo chiaramente anche alla loro situazione. Non cedetti a queste pressioni, non volendo che il Corriere finisse in mani di una sola forza politica. Delle suddette telefonate del Gelli e dell'Ortolani ebbi occasione di parlare diffusamente con il senatore Riccardelli in quanto meo membro della Commissione P2 e con l'onorevole Mazarino, responsabile del settore informazione della Democrazia Cristiana. Mi consigliai con i predetti i quali convennero con me sul mio orientamento di non lasciarmi condizionare dalle pressioni del Gelli e dell'Ortolani. Fu così che le trattative con il Cabassi non ebbero sostanzialmente alcun esito.

A.D.R.: Prendo visione delle schede relative agli anni dal 1976 al 1979 e ricomprendenti le erogazioni concorse a formare la cifra globale in imputazione. Confermo preliminarmente quanto ho già avuto modo di dire in ordine ai prelievi effettuati da Angelo Rizzoli e così imputati nelle schede in questione e nella relativa ricostruzione che il rag. Piana ha effettuato con la mia attiva collaborazione. Come ho già detto, gran parte delle somme di denaro che risultano prelevate dall'Angelo Rizzoli è stata adoperata per erogazioni di denaro a tutta una serie di personaggi dei quali ho già detto. In tali erogazioni dovrebbero essere comprese anche delle somme di denaro date allo onorevole Arnaudd per qualche centinaio di milioni. I rapporti intercorsero direttamente fra il predetto e l'Angelo Rizzoli tramite la Rizzoli Finanziaria. Credo che l'Arnaudd promise interessamenti per la azienda Rizzoli e ricevette il denaro in funzione della costituzione,

128

a quanto mi riferì l'Angelo Rizzoli, di una sua corrente allo interno della Democrazia Cristiana, che avrebbe a punto dovuto supportare la Rizzoli stessa. Circa i prelievi effettuati dallo Angelo Rizzoli devo aggiungere, a parte quanto ho già osservato, che taluni di essi servivano anche ad esigenze personali del predetto, che aveva un tenore di vita piuttosto dispendioso e che qualche volta, come si potrà rilevare dalla ricostruzione effettuata, aveva anche operato degli scoperti sui suoi conti correnti personali. Dirò che in una di una occasione mi ero preoccupato di raccomandare ad Angelo Rizzoli una minore dispendiosità ed avevo anche pregato lo Zanfagna ed il Cereda di cercare in qualche modo di razionalizzare le spese di Angelo Rizzoli, predisponendo gli anche una sorta di preventivi che potessero servire ad evitare scoperture bancarie e simili. Devo anche dire che il predetto effettuava molte spese di rappresentanza nella sua veste di presidente della società. In prosieguo si occupò la sua segretaria personale Rinalda Colombo di amministrare le varie spese. Occorre ancora dire che io dovevo badare all'immagine esterna del Rizzoli in quanto presidente della società, che da un lato non doveva apparire dedito a spese irrazionali e dall'altro doveva pur poter disporre di fondi necessari per una vita consona alla sua qualità. In questa stessa ottica si inquadrano taluni prelievi che figurano nella ricostruzione come erogati per l'appartamento di Roma di Angelo, denominato "Il Vascello" per il quale occorsero parecchi milioni per la ristrutturazione. In tale ottica si inquadrano anche taluni prelievi di Angelo per spese di ordinaria amministrazione nella sua vita quotidiana di Roma. Così è capitato talvolta, sia pure in poche occasioni, che lo stesso Angelo, avendo bisogno di danaro, prelevasse piccole somme dagli incassi della libreria di Roma che poi dovevamo rimborsare. Si tratta peraltro, ritengo, di prelievi effettuati di sabato, quando gli uffici della cassa delle banche erano chiusi. In una occasione, per l'anno 1979, vedo sulla ricostruzione un prelievo per lire 92.800.00 imputato ad Angelo: non so dire precisamente di che cosa si trattasse, ma, data l'epoca, è possibile che la somma riguardi la erogazione che è stata necessaria per i regali di nozze della società al



Rinalda Colombo

[Handwritten signature]

. / .

[Handwritten mark]

[Handwritten mark]

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 7

suo presidente. Sempre per rimanere, infine, in quest'ambito dei prelievi imputati direttamente ad Angelo Rizzoli, ~~devo dire~~ che vedo nella ricostruzione indicate le spese per taluni viaggi a Parigi e New York di Angelo: in generale posso dire che le spese per i viaggi per ragioni di ufficio venivano appositamente contabilizzate. A.D.R.: Nel l'ambito dei flussi di somme che in parte rilevante concorrono a formare la cifra complessiva nella indicata in imputazione, ribadisco le erogazioni ulteriori rispetto ai valori ufficiali effettuate per la NIE ^(La Sansoni) e il settimanale Sorrisi e Canzoni. Ampliando quanto già accennato a questo proposito, è opportuno precisare che la acquisizione della Nuova Sansoni Editore non fu voluta espressamente da me ma fu deliberata dagli organi dirigenziali della Rizzoli. Certamente sotto il profilo economico l'accordo non fu immediatamente fruttifero ma bisogna anche tener conto del valore delle opere che l'azienda aveva in catalogo, opere di prestigio culturale che interessavano alla Rizzoli, apparendo complementari a quelle che la Rizzoli stessa aveva in catalogo. Il contratto per l'acquisizione della Sansoni prevedeva degli accordi con dei versamenti integrativi, in nero, alla famiglia Gentile discendente dell'omonimo filosofo e proprietaria della casa editrice. In proposito devo anche dire per amor di verità che ricevemmo delle segnalazioni dal signor Cingano Francesco amministratore delegato della Banca Commerciale Italiana che ci raccomandò di "trattargli bene i Gentile" e ci sollecitò un intervento diretto nelle vicende della casa editrice. E' noto ~~da~~ ^{dal} ~~tronde~~ che il defunto presidente della Banca Commerciale Italiana ^(Mattioli Raffaele) era stato in rapporti personali di particolare amicizia con la famiglia Gentile. Analoga operazione a quella dinanzi citata è l'altra riguardante l'acquisto, e per la quota del 20% della Nuova Italia Edizioni facente capo alla famiglia Codignola. Dovemmo fare delle erogazioni di denaro che sono riportate nella ricostruzione contabile fatta dal Piana e da me e che servono alla famiglia Codignola di Firenze per l'aumento del capitale sociale. Nelle schede in esame rilevo anche ~~attta~~ ^{una} tutta una serie di versamenti alla famiglia Campi, i fratelli Feliciano e

. / .

136

Giuseppe, che possedevano il 52% del pacchetto azionario di Sorrisi e Canzoni TV. La rivista in questione, di altissima tiratura, veniva stampata presso i nostri stabilimenti ed avevamo particolare interesse a tale stampa, che assorbiva una parte rilevante delle nostre capacità produttive. Avevamo congiuntamente interesse a poter vendere la pubblicità, di ammontare assai rilevante, della predetta rivista. Per tali ragioni avevamo acconsentito a degli accordi del tutto particolari con i Campi, finalizzati a non far risultare gli utili che competevano ai suddetti Campi, con ottimo vantaggio degli stessi sotto il profilo fiscale e conseguente rinsaldamento dei legami fra la Rizzoli ed i predetti Campi che avevano particolarmente a cuore l'aspetto pecuniario. In particolare gli accordi speciali consistevano in una aliquota maggiorata per lo sconto di distribuzione riconosciuto da Sorrisi e Canzoni alla Rizzoli, in modo tale da far rientrare tutti gli utili della azienda in siffatta maggiorazione. In questa maniera gli utili suddetti entravano tutti nella Rizzoli, proprietaria del restante 48% della rivista, e occorre versare ai Campi la fetta di utile loro spettante. La Rizzoli ci guadagnava sia la gratitudine dei Campi che si concretizzava nel continuare a servirsi della Rizzoli stessa per la stampa, la diffusione e la pubblicità della rivista, sia, per la verità, un 10% sugli utili spettanti ai Campi che rimanevano alla Rizzoli. Gli speciali accordi in questione vennero sostanzialmente concordati fra me ed il rappresentante degli interessi dei Campi, dr. Gerini Lanfranco. Naturalmente vi era l'autorizzazione al corrente di Andrea Rizzoli e di Angelo; dello schema dovrebbe essere, almeno per le parti rilevanti anche l'Alberto Rizzoli. Non so se lo stesso sia mai stato al corrente dei meccanismi contabili, ma certo è che doveva essere informato della sostanza dell'accordo. Nell'anno 1979 i Campi decisero di vendere il loro 52% di Sorrisi e Canzoni e per noi si pose un grave problema, non potendo acquistare in mancanza di liquidità. La quota dei Campi era estero-circolante e io decisi di parlarne con il Calvi, dopo aver scritto lo Zanfagna e l'Angelo Rizzoli, giacché il Calvi poteva avere a mezzi finanziari per l'operazione. Effettivamente dopo aver picchiato un po'



B. Berlusconi

Luigi

Luigi

Gerini

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 8 ¹³¹

il Calvi mi fece sapere di essere disponibile per l'operazione che veniva a costare sui 25/26 milioni di franchi svizzeri. Il Calvi mi disse che il pacchetto azionario sarebbe stato acquistato da una società, non nominata, che avrebbe provveduto ad intestarlo alla banca Rotschild di Zurigo, fiduciaria. Con l'occasione il Calvi mi disse che si sarebbero dovute sistemare delle pendenze pregresse esistenti tra la Rizzoli International Lussemburgo ed il Banco Ambrosiano Holding del Lussemburgo. Siffatte pendenze erano relative in particolare a due questioni: una riguardante l' vecchio finanziamento diretto del Banco Ambrosiano Holding alla Rizzoli International e l'altra relativa ad una fideiussione per diversi milioni di dollari fatta a suo tempo dalla Montedison International, cui poi era subentrato il Banco Ambrosiano Holding alla Rizzoli International. Siffatta fideiussione riguardava la parte in valuta estera e versata all'estero che la signora Crespi Giulia Maria aveva preteso di ricevere con tali modalità all'atto della cessione di un terzo del Corriere della Sera alla società Rizzoli. In proposito potrebbe riferire in dettaglio l'avvocato Predieri Alberto che unitamente a Brindici Luigi seguirono da vicino le trattative per la vendita della quota della Crespi nel cui interesse agivano. La sistemazione di siffatte pendenze venne posta dal Calvi come condizione per la definizione dello acquisto della quota dei Campi di Sorrisi e Canzoni. Il Calvi in particolare pretese che io nella mia veste di amministratore delegato della Rizzoli International sottoscrivessi una lettera di impegno irrevocabile per l'acquisto del suddetto pacchetto azionario di Sorrisi e Canzoni per una cifra assolutamente spropositata, giacchè costituita dal costo effettivo e dagli altri crediti vantanti dal Banco Ambrosiano Holding dei quali ho appena detto. La missiva in questione, della quale mi viene mostrata fotocopia, venne fatta predisporre direttamente dal Calvi su carta intestata della Rizzoli S.A. (ex International) e a me non fu mai data, nonostante le pressanti richieste, in copia. In particolare voglio sottolineare che le cifre riportate in franchi svizzeri nella lettera di impegno in

; / .

Ger

2/11/77
20-

132

questione riguardano la valutazione ~~è~~ della quota di Sorrisi e Canzoni mentre le cifre riportate in dollari USA riguardano gli altri crediti pretesi dal Calvi. Peraltro le cifre in questione erano aumentate del 20% a titolo, a detta del Calvi, di rischio operativo. Firmai la missiva in questione presso un notaio di Zurigo dal quale mi accompagnò Botta Giacomo che agiva ed operava per conto del Calvi. Il Calvi in aggiunta pretendeva anche due cambiali ciascuna per 50 milioni di dollari USA, una firmata da me ed una da Angelo Rizzoli, a titolo di garanzia personale accessoria. Per parte mia non firmai nulla del genere nonostante il Botta mi corresse letteralmente dietro con la cambiale da firmare. Feci firmare da Angelo Rizzoli la cambiale di sua pertinenza, ma poi decidemmo di non consegnarla effettivamente al Calvi e la affidammo all'avvocato Pecorella qui presente nella primavera del 1981 dopo lo scoppio delle vicende della P2: per la precisione, allorchè fu noto che fra le carte sequestrate al Gelli Licio vi era anche una fotocopia della suddetta cambiale. Devo dire che il Calvi a suo tempo più volte sollecitò la consegna della cambiale che chiamava "garanzia personale". Io mi rivolsi anche al Gelli e all'Ortolani per ottenere un loro intervento presso il Calvi che volevamo dispensarci dalla consegna della suddetta cambiale. Lamentai con i due anche la maggiorazione del 20% delle cifre che ritenevo del tutto ingiusta. Il Gelli e l'Ortolani mi diedero generiche assicurazioni che tutto si sarebbe risolto per il meglio. Proseguendo nell'esame delle schede citate rilevo un versamento di lire 300 milioni imputato all'avvocato Accetti, persona molto vicina al commissionario di borsa Ravelli. ~~La~~ L'Accetti ci propose l'acquisizione per 7 miliardi di lire dell'impresa di assicurazione La Pace, che poi non andò a buon fine. L'Accetti venne anche fatto da noi presidente della FINREX che avevamo acquistato. La somma in questione costituiva una sorta di dazione che chiudeva tutti i conti e i compensi per l'Accetti. Al riguardo l'Alberto Cereda potrebbe fornire spiegazioni più dettagliate. Non saprei dire di più sulla quantificazione della somma che dovrebbe forse contenere anche una sorta

Rizzoli

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

..

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

133

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 9

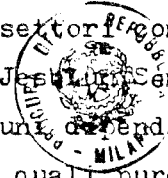
di caparra versata per l'acquisto dell'impresa di assicurazioni menzionata. Sempre dalle schede in esame rilevo il versamento di oltre 74 milioni di lire a tal Giglio: si tratta di compensi sotto-banco versati all'omonimo direttore dell'Europeo per la risoluzione del rapporto di lavoro con la Rizzoli. Discorso non dissimile devo fare per il versamento di circa 40 milioni di lire al Lanza, a nome Cesare, già direttore del *Corriere* di Informazione. Con riferimento al suddetto Lanza rilevo altresì un versamento di 120 milioni di lire imputato alla casa editrice ELLE facente capo appunto al Lanza. Tale casa editrice venne finanziata dalla Rizzoli e successivamente le fu abbonata la cifra appena citata. Si trattò di una sorta di contributo dato al Lanza per impostare la sua attività editoriale nella speranza di un fausto andamento della stessa. Per la verità il Lanza editava un mensile, *Il Buon Giorno*, che si occupava del settore delle televisioni private nel quale noi della Rizzoli a quell'epoca operavamo con molto interesse. Rilevo ancora dalle schede il versamento di 100 milioni di lire agli eredi De Fonseca, vecchi proprietari di un 24% di Sorrisi e Canzoni, poi passato alla Rizzoli, detentrici di una quota di analoga consistenza. L'erogazione in questione riguardano un pagamento in nero fatto ai summenzionati eredi a tacitazione di ogni loro pretesa. Dalle schede rilevo ancora una serie di versamenti al commissionario Ravelli a titolo di compensi per le sue prestazioni. Una di tali erogazioni è imputata nella ricostruzione ad una così detta operazione "Gisalpina" che è solo una sigla. Devo precisare che il Ravelli si era occupato di una serie di operazioni non solo per dei semplici acquisti di quote azionarie ma anche per operazioni finalizzate a far ottenere il controllo di società mettendo insieme pacchetti azionari e così via. Per tale attività il Ravelli oltre che le percentuali fisse di competenza aveva incassato una ~~serie~~ serie di compensi in nero che sono quelli riportati nella ricostruzione contabile. Rilevo ancora una ~~serie~~ serie di erogazioni imputabili alla NORILDIS, società da noi costituita per operare in Spagna, che si occupava dell'edizione di libri e della edizione di dispense. La società in questione aveva delle grosse perdite e tentava

. / .

807

di supportarla attraverso la edizione di una rivista spagnola, ¹³⁴
 Brava, omonima di altra destinata al mercato italiano, rivista
 che preparavamo quasi tutta in Italia e che non ~~era~~ costituiva
 una edizione spagnola dell'omonima testata italiana che ho già
 citato, ma era un giornale autonomo e rifatto ad hoc. I costi era
 no abbastanza considerevoli e taluni di essi, pagati in nero, co-
 stituiscono alcune voci delle schede delle quali ho detto. Rile-
 vo ancora una erogazione di denaro imputata a "Spese Accessorie"
~~che~~ ritengo possa trattarsi di denari versati a dirigenti della
 Rizzoli a titolo di specialissima integrazione di stipendio extra
 contrattuale ed a titolo di gratifica. ~~È~~ Rammento ad esempio che
 lo Jesulum Napoleone, dirigente della Rizzoli, incassava 40 milioni
 di lire in nero a titolo di gratifica speciale all'anno. Altro di-
 rigente che riceveva gratifiche di questo tipo ma ~~era~~ era il Casarot
 to ma in misura molto inferiore. Anche io ho incassato gratifiche
 di tal genere, in un primo tempo inferiori a quelle di Jesulum,
 al ~~ch~~è ancora non ero direttore generale. Taluni dei versamenti
 riportati nella ricostruzione senza ulteriori specificazioni ri-
 guardano appunto in gran parte questo tipo di erogazioni fatte ai
 dirigenti che avevano particolari responsabilità. Anche Piana do-
 veva ricevere qualche gratifica ma assai limitata. Voglio daltronde
 sottolineare che si ~~face~~ face dazioni erano in funzione di particola-
 ri risultati ottenuti in taluni settori ~~come~~ come ad esempio quello
 della pubblicità ove operava lo Jesulum. Sempre dalle schede rile-
 vo delle dazioni di denaro a taluni dipendenti come i giornalisti
 Pantucci, Raffaella e Scianna ai quali pure venivano riconosciuti
 compensi sottobanco e così rilevo pure il nome dell'Arnoldi che
 operava per TAM. Leggo ancora il nome di Cario come percettore
 di somme ancorchè non rilevanti. Il Cario operava in Argentina co-
 me consulente editoriale ed ogni tanto chiedeva contributi che
 talvolta gli davamo in quanto sollecitati ~~da~~ dall'Ortolani.
 Rilevo ancora dalle schede un versamento di 55 milioni di lire
 per il Carriere degli Italiani: trattasi di un giornale edito a
 Buenos Aires e ceduto dall'Ortolani su suo desiderio, essendo
 un giornale in situazione fallimentare. La somma di 55 milioni ri-
 guarda una perdita del giornale in questione che ci venne addebitata

104 - 04



Bianchi

M. J.

M.


J.

1/2

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 10

135

tata dall'Ortolani, e che gli venne versata in Italia. Rilevo ancora dalle schede la somma di 203 milioni di lire e rotti in data 14.12. 1978 imputata alla voce "Versata a diversi". Ritengo che tali somme siano andate appunto ad integrazioni di stipendi delle quali ho detto già in precedenza, extracontrattuali. Non saprei fornire più specifiche indicazioni. Devo dire che diversi giornalisti di un certo livello prendevano compensi extracontrattuali, come Ugo La Malfa, il direttore del Corriere della Sera Franco Di Bella,  Umberto Secchi, direttore dell'Europeo, Maurizio Costanzo, direttore prima della Domenica del Corriere e dopo de L'occhio e, ma per cifre limitate e solo in un primo tempo, anche Paolo Panerai, direttore de Il Mondo. Peraltro già da due o tre anni il Panerai ha ricevuto il 10% del pacchetto azionario di Auto Capital, in modo da riconoscergli un certo premio per il risultato ottenuto dalla rivista Capital da lui stesso ideata ed anche per l'andamento della rivista Il Mondo in precedenza fallimentare. Altro percettore di compensi extracontrattuali era il direttore di Oggi, Occhipinti Paolo, ottimo giornalista, che peraltro percepiva delle somme piuttosto limitate. Rilevo ancora dalle schede in esame un versamento di 50 milioni di lire e rotti in titoli al signor Zeta, si tratta di somme, come spiegato nella ricostruzione, ^{versate} dall'avvocato Zanfagna a compenso dell'attività svolta in occasione dell'uscita dall'azienda di Andrea Rizzoli. Rammento che il suddetto avvocato ebbe a percepire complessivamente circa 100 milioni di lire per l'attività svolta per l'uscita prima di Andrea e poi di Alberto Rizzoli dalla società. Rammento congiuntamente che vennero percepiti circa 100 milioni di lire, sempre non ufficialmente, dal sindaco Mino Spadaccini e dal suo studio professionale per la attività svolta in occasione dell'uscita di Andrea Rizzoli. Non saprei dire se lo Zanfagna e lo Spadaccini ebbero anche delle parcelle ufficiali. Rammento di 100 milioni a testa a titolo riservato, come ho già detto. Rilevo ancora dalle schede delle dazioni extracontrattuali a titolo di diritti di autore in particolare alla giornalista Oriana Fallaci, autrice di libri di successo editi dalla Rizzoli.

. / .

2/10
87

La predetta pretendeva espressamente ~~che~~ una quota dei diritti 125
 di autore non ufficializzata e sottobanco al fine di evitare
 il prelievo fiscale. Naturalmente non era interesse della Rizzoli
 rigettare le pretese della Fallaci, trattandosi di autrice di suc-
 cesso i cui libri registravano una forte vendita. La Fallaci rice-
 veva anche uno stipendio dalla Rizzoli Corporation di New York in
 qualità di collaboratrice. La stessa Fallaci aveva poi gli emolumenti
 relativi al suo contratto di inviata 1886 come giornalista della Rizzoli
 Editore. Posso specificare che la Fallaci è tuttora consigliere di
 amministrazione della Rizzoli Corporation di New York. Rilevo sem-
 pre dalle schede una serie di somme versate su libretti presso il
 Banco Ambrosiano e accantonate proprio per erogazioni a titolo di
 diritti di autore in nero. Il rag. Piana operava in tal modo onde
 poter fronteggiare le necessità in questione con sufficiente li-
 quidità e rapidità la fine di evitare alla Rizzoli il pregiudizio
 di fuga di autori verso altre case editrici. Diritti di autore
 erogati con tali modalità nere venivano incassati oltre che dalla
 Fallaci da ~~Indro~~ Montanelli, da Carlo Cassola e mi pare anche da En-
 zo Biagi. Purtroppo si tratta di un costume molto generalizzato
 finalizzato ad evasione fiscale. Devo anche dire per quanto mi con-
 sidero personalmente che vi sono peraltro dei giornalisti e degli
 attori che invece ~~si~~ rifuggono da tale costume e nulla pre-
 tendono a titolo di erogazioni in nero. Posso citare l'esempio del
 vicedirettore del Corriere della Sera ~~Barbellini-Amidei~~, che ha sem-
 pre tenuto a ricevere soltanto compensi ufficiali e fiscalmente
 regolarissimi. Devo ancora sottolineare che già a partire dal 1981
 alla Rizzoli è scomparso il sistema dei pagamenti in nero e ciò si
 può rilevare anche dalla notevole lievitazione di taluni stipendi.
 Rilevo ancora dalle schede una serie di uscite di denaro destinate
 alla Rizzoli Film ed alla Cine Riz. Devo precisare che del settore
 cinema si sono sempre occupati in prima persona i Rizzoli, prima
 Andrea a poi Angelo. Mi risulta che il settore in questione faceva
 registrare un diffusissimo costume fra attori, registi, autori,
 ect., che pretendevano gran parte dei compensi sottobanco. Come ho
 detto non mi sono mai occupato direttamente di questo settore e

Barbellini

Ch

Aut. 16

: 1 :

14. Jey

7.16
2.10
8.10

137

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

so solo quanto mi riferiva Angelo Rizzoli. Posso dire di aver appreso dal Cereda che lo stesso censurava la stipula di un contratto pluriennale con Tonny Dorelli a condizioni di particolare favore per il predetto con il riconoscimento di rilevanti quote sottobanco. Altro interprete particolarmente esoso soprattutto per la parte di compensi pretesa sottobanco era Adriano Celentano, a quanto appreso dall'Angelo Rizzoli, avendo il Celentano interpretato alcuni films per la Rizzoli. Riguardo al settore cinema ed agli esborsi fatti in tale direzione e dalla Rizzoli Editore e rientranti nella complessiva somma in imputazione, esborsi che rilevo dalle schede in esame, non saprei fornire ulteriori specificazioni. Al riguardo può essere indubbiamente preciso il direttore amministrativo del settore cinema, signor D'Andrea Angelo Sante, materiale erogatore delle varie somme A.D.R.: Cito la sistemazione della mia posizione amministrativa nei confronti della Rizzoli Editore, come da estratto di conto che mi viene mostrato, posso specificare quanto segue. Fra le voci registrate a mio dare vi è la somma di 160 milioni di lire che riguarda un anticipo di denaro che mi ero fatto fare dalla Rizzoli per fronteggiare l'aumento di capitale della società Carte Valori della quale io ed Angelo Rizzoli possediamo il 70% per dell'intero pacchetto. Sempre a mio dare sono riportati anticipi percepiti sui compensi spettantemi, nonché un versamento di 57.500.000 di lire fatto dalla società Rizzoli per mio conto all'avvocato Fredieri a titolo di parziale pagamento di una parcella per l'attività svolta in nome della FINcoriz nell'ambito delle trattative per la cessione al gruppo Cabassi della quale ho già detto. Al predetto avvocato debbo ancora la somma di 100 milioni di lire giacché la parcella ammontava complessivamente, mi pare, a lire 157.500.000 di lire. L'ultima voce segnata a mio dare riguarda la cifra di 320 milioni di lire per il Villaggio Parghelia. Al riguardo sono in grado di specificare quanto segue. Io ero proprietario dello 80% di una società proprietaria di un terreno edificatorio in zona di interesse turistico, a Parghelia in Calabria. Del restante 20% era

. / .

2/11
9/11

138

di proprietà di tal Lo Torto Pasquale, che ad un certo punto decise di vendere e alienò infatti il suo 20% alla Rizzoli Finanziaria. Escludo di aver in qualche maniera preso parte alle trattative tra il Lo Torto e la Rizzoli Finanziaria, così come escludo di aver indirizzato il Lo Torto alla Rizzoli Finanziaria. D'Altro canto il predetto conosceva il Cereda, lo Zanfagna ed altri. Peraltro una volta divenuta mia socia la Rizzoli Finanziaria nella società Parghelia, mi sono sentito a disagio, essendo io amministratore delegato della Rizzoli Editore, tanto più perchè l'intero 100% è stata ceduta della Parghelia è stato poi ceduto alla Savoia Assicurazioni e la Rizzoli Finanziaria nella vendita del suo 20% ha rimesso la cifra di 320 milioni di lire rispetto al prezzo di acquisto versato al Lo Torto. Ho deciso allora di accollarmi siffatta differenza di 320 milioni di lire con una lettera di impegno a versarla. È questo il motivo per cui è riportata tale cifra a mio dare nell'estratto di conto in esame. Ho sistemato la mia posizione debitoria lasciando una parte dei miei compensi come amministratore delegato, versando in data 30 settembre 1962, come risulta, la somma in contanti di 200 milioni di lire e infine facendomi anticipare la liquidazione spettantemi in qualità di direttore generale della Rizzoli. Siffatta liquidazione mi è stata conteggiata in circa 340 milioni di lire e non saprei nemmeno dire se si tratta dell'intero importo spettantemi o di un acconto. Ho così saldato completamente ogni mio dare. La liquidazione in questione come risulta dai conteggi allegati all'estratto di conto e mostratimi è stata conteggiata con decorrenza dal 16 settembre 1963. Al riguardo dirò che allorchè entrai in Rizzoli mi venne offerto un contratto di durata triennale, anzi un contratto a tempo indeterminato con un minimo garantito di tre anni. Se ben ricordo all'epoca gli emolumenti netti erano dell'ammontare complessivo di circa una 40 milioni annui. All'offerta del minimo garantito di durata replicai di non aver interesse allo stesso e di preferire piuttosto come forma di incentivazione che mi venisse riconosciuta una anzianità convenzionale di 10 anni come in effetti avvenne. A.D.R.: Alorchè la Savoia Assicurazione acquistò la società Parghelia non era più



R. Bonifazi

M. M.

Th. J.

J.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

12

139

controllata dalla Rizzoli Editore bensì da un nuovo gruppo di Genova che ne aveva rilevato il pacchetto di maggioranza: il presidente della Savoia era tal Serri Bruno ed amministratore delegato tale Meconi. A.D.R.: «In riguardo a quello accolto di Angelo Rizzoli per 5 miliardi e 181 milioni di lire ho già detto che fu predisposto dalla direzione amministrativa della Rizzoli Finanziaria e poi da me sottoposto alla firma di Angelo. I successivi esborsi per le già impostate operazioni finanziarie e per le spese personali a vario titolo addebitabili ad Angelo condussero l'ammontare della sua generica esposizione verso la ~~seee~~ società a poco più di 6 miliardi di lire, secondo un documento che mi si mostra, intestato "ESTRATTO CONTO" riguardante Angelo e secondo una lettera di impegno da costui firmata che vedo datata 10 aprile 1979. Non fui io che predisposi questi documenti ma presumo essenzialmente Zanfagna, unitamente, credo ai direttori amministrativi, Piana e Cereda. Infatti si trattava contabilmente di stabilire a quanto ammontasse l'accollo di Angelo. Credo che la data dell'aprile 1979 sia corrispondente al documento, data il suo contenuto. Riconosco, allora, che con l'aggiunta della quota relativa allo acquisto delle azioni del fratello, il debito di Angelo sarebbe giunto a circa 13 miliardi di lire e mezzo. Sono al corrente di una generica richiesta di Angelo verso la direzione amministrativa di "RIDU ridurre un pò il suo debito" e debbo dire che concordai in sostanza con una riduzione, in considerazione del fatto che non solo le note operazioni finanziarie erano state effettuate nell'interesse sociale ma anche perchè talune azioni, come quelle della Globo, della Savoia, della FIN-REX, erano state poi cedute al gruppo intestate al gruppo che aveva realizzato delle cifre nelle successive alienazioni. A.D.R.: Prendo atto che la voce crediti verso azionisti di 11 miliardi e 300 milioni di lire circa diventa 11 miliardi e 300 milioni di lire per l'esercizio 1981 e poi scende nuovamente a 11 miliardi e 300 milioni di lire per l'esercizio 1982: si tratta della indicazione del mio debito verso la società, relativo al Villaggio Parghelia di cui ho parlato, rettamente riportato in bilancio. A.D.R.: Escludo che nel 1977 vi sia sta-



2/3
82

11/11

È un dissenso tra la famiglia Rizzoli ed-è e me ed in partico-
 lare tra Angelo Rizzoli e me, che abbia condotto ad una rottura
 di tale portata da essere maturata nei Rizzoli tutti una deci-
 sione di cacciarmi dall'azienda o quanto meno di relegarmi in
 posizione marginale. Certo ricordo che nell'idea di ^{Alberto} Angelo Riz-
 zoli, secondo quanto me ne riferì il fratello Angelo, era maturata
 una ipotesi, proposta dal Direttore del personale Petrelli,
 di ristrutturazione, secondo nuovi organigrammi, del personale.
 Se pure comunque si maturò nella dirigenza Rizzoli una idea di
 estromettermi, oltre a non comprenderne in quel momento le ragio-
 ni, certo essa non mi fu mai comunicata e non mi parve neppure, per
 la verità, che i rapporti per vero ottimi con Angelo si incrinasse-
 ro in qualche modo. A.D.R.: L'acquisto della Savcia Assicurazioni
 fu proposto da quello stesso Serri Bruno che poi in un momento
 successivo la interverrà nella rivendita da parte della Rizzoli
 Editore. A.D.R.: Effettivamente tra le persone che hanno ricevuto
 compensi, soprattutto ad opera personale di ^{Angelo} Rizzoli, posso
 citare tale ex ambasciatore Sensi, legato, per il che so, alla fa-
 miglia Leone. A quanto ne so, fu compensato da ^{Angelo} tramite la Rizzoli
 Finanziaria con la somma di lire 50 milioni, per la solita at-
 tività di procurarci relazioni nel mondo politico-finanziario, per
 noi che in quegli anni (1976/1977) andavamo cercando disperatamen-
 te finanziamenti. A.D.R.: Come direttore finanziario e come amministra-
 tivo vistavo in genere, per lo meno quando ero presente, i vari pre-
 lievi anche se questi venivano effettuati nell'interesse di Andrea
 o Angelo Rizzoli. Però il mio era un fatto puramente contabile, e
 fino alla nomina o quanto meno alla mia assunzione di fatto della
 qualifica di e dei poteri di direttore generale, Da tale epoca si
 trattò di un controllo più penetrante, anche se in sostanza non av-
 potuto vietare formalmente prelievi, a patto di non entrare in con-
 trasto insanabile con la presidenza o con gli amministratori dele-
 gati, che avrebbe significato il mio dover uscire dall'azienda.
 A.D.R.: E' vero che annualmente il Piana mi sottoponeva il riepilo-
 go delle spese relative alle operazioni non ufficiali delle qua-
 li ho detto, ma per la verità a grandi linee, anche perchè io non



Rizzoli

Q

prof. n

..1.

Tu

Je. 2/11/77

141
13

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

avevo motivi di dubitare del Piana. Era lo stesso Piana che mi ~~pro~~-prospettava l'opportunità di togliere di mezzo la relativa documentazione ed io davo il mio consenso. Peraltro venivano distrutti biglietti e appunti vari, per quanto posso dire, giacchè una parte dei documenti ~~era~~ è stata rinvenuta ed allegata alla ricostruzione.

A questo punto, prendendo atto che il mio interrogatorio, almeno per il momento, si conclude, desidero richiamare l'istanza di libertà provvisoria già fatta dai miei difensori nel mio interesse, nella speranza che la stessa mi possa essere concessa alla luce di una serie di necessità che in questo momento ~~mi~~ mi pressano. Sottolineo che in questo momento l'azienda sta attraversando una fase particolarmente delicata ed io mi trovo nella necessità di potermi attivare al massimo al fine di evitare che i miei sforzi del passato, ed anche recenti, volti a garantire una certa indipendenza all'azienda non restino alla fine del tutto vanificati. Desidero da ultimo far presente che personalmente non mi sono mai appropriato di alcun ben e di alcuna somma della società. Infine mi permetto di sottolineare la situazione particolarmente delicata della mia famiglia con riferimento ai miei quattro figli, che mi sono sempre preoccupato di seguire assiduamente anche perchè vivo in un Paese straniero dove sono stato costretto a trasferirmi a seguito di tutte le vicissitudini occorse e dei vari episodi intimidatori nei miei confronti posti in essere in passato. Rileggo ~~in~~ presente verbale che confermo in ogni sua parte e sottoscrivo."



Offe
per ~~ben~~ ~~nessun~~
e ~~rimanere~~ ~~al~~
~~obliquo~~
Amabile

Jy *Tar*
SEGRETARIO F.F.
Bobatolo

Ricevo copia del
verbale verbalizzato
dell'Avv. Sturzo.
Dn. 23-3-83 *Di portamento*

751
815

I.

Interrogatori di B. Tassan Din e A. Rizzoli ai giudici Pizzi e Bricchetti nel giugno-luglio 1983.

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)

COMMISSIONE PER L'ASSEMBLAMENTO E RICERCA
SULLA LEGGE MASSARONI P. 2

000588

SEGRETO



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. 28^a

N. R.O.

L'anno millenovecentottanta 83 il giorno otto
del mese di giugno alle ore 10,30 nel Tribunale
di Milano - Ufficio Istruzione. Casa Circondariale di Piacenza

Avanti a Noi Dott.ri Antonio Pizzi assistito dal dr.
Renato Bricchetti Giudice Istruttore,

assistiti dal sottoscritto Cancelliere Segretario f.f.b. Lombardi

Angelo

Presenti i Sost. Proc. dr. P. Dell'Osso e dr. L. Fenizia
è comparso TASSAN DIN Bruno

il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo TASSAN DIN Bruno

nato a Milano il 15.9.1936 RESIDENTE

residente in Milano via Boschetti, 2

di professione dirigente di azienda

..... ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1) coniugato, con figli, possidente, non
ho subito precedenti condanne

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

nomino gli avv. ti Vittorio Chiusano del Foro di Torino e Gaetano Pecorella del Foro di Milano ed eleggo domicilio in via Boschetti, 2. Si dà atto che l'avv. to Chiusano indica come ~~test~~ contestualmente il domicilio del condifensore avv. to Pecorella, V.le Majno, 9 - Milano

Interrogato sui fatti di cui al mandato di cattura in atti

risponde:

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg.

Milano,
Il G. I.

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

2

Intendo rispondere e prendo atto che assistono all'interrogatorio in qualità di difensori di parte civile l'avv.to Mario Pisani & per conto dei commissari liquidatori del Banco Ambrosiano, l'avv.to Nerio Diodà per conto di Roberto Crippa + 5, l'avv.to Giuseppe Melzi per conto della parte civile Tegami Valeria. -----

Dopo avere letto attentamente il mandato di cattura che mi è stato consegnato ~~mi~~ ritengo di dover preliminarmente affermare che è mia intenzione collaborare con la giustizia come ho sempre dimostrato. In ordine ai fatti di cui al mandato di cattura vorrei premettere alcune considerazioni di base prima di passare ad una analisi cronologica degli avvenimenti. Le considerazioni di base sono le seguenti:

- 1) nel mandato ho visto che si parla di una società a nome BEL-LATRIX; ebbene di questa società ho sentito parlare per la prima volta in un numero del periodico l'Espresso nel quale si diceva trattarsi di società dello IOR, proprietaria di azioni Rizzoli circolanti all'estero;
 - 2) per quanto concerne le operazioni di cessione di azioni Rizzoli estero-possedute, sulla base del così detto "accordo Gelli" del 18 settembre 1980, io non ho mai avuto rapporti con Leoni, Botta, Costa nè tantomeno con Calvi con il quale parlavo di altre cose ma non del capitale Rizzoli all'estero. Per tali operazioni e per il così detto "accordo Gelli" di cui esse costituiscono una parte il mio unico interlocutore, come parte operativa, era Ortolani, mentre Gelli si occupava più generalmente degli schemi delle varie operazioni e delle eventuali questioni politiche;
- W

BUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 2

3

- 3) il così detto "accordo Gelli" è stato solo in parte realizzato in quanto nella sua materiale attuazione si è evoluto in modo diverso dallo schema predisposto, in funzione anche di eventi ~~di~~ obiettivi esterni che hanno ~~impedito~~ inciso sui rapporti;
- 4) ~~io~~, comunque, non ho mai agito per me stesso ma sempre o come mandatario di Angelo, per quanto concerne le questioni della Rizzoli, o come mandataro della Rizzoli International o della Rizzoli Editore Spa;
- 5) non bisogna dimenticare inoltre che avevamo di fronte il più potente, solido ed efficiente gruppo bancario privato, nella sua struttura italiana ed estera, quale il Banco Ambrosiano finanziatore del nostro gruppo.

Passando ora alla storia dei fatti devo premettere che sono entrato nella Rizzoli nell'ottobre 1973 come direttore finanziario-amministrativo e della programmazione e sviluppo del gruppo. A tale proposito confermo tutto quanto già ebbi a riferire ai Pubblici Ministeri Fenizia e Dell'Osso con riferimento ad altro procedimento pendente avanti agli stessi. Si trattava di una società "familiare", gestita in modo "monarchico" da Andrea, coadiuvato da Angelo ed Alberto. Le decisioni venivano sempre prese da loro e trasmesse poi alle strutture societarie. Nel 1974 si seguì una politica di espansione di tutte le attività che portò, attraverso indebitamenti, all'acquisizione del Corriere della Sera e di altre testate, acquisizioni poi rivelatisi come la causa determinante

della situazione di gravissimo indebitamento del gruppo dovuta principalmente all'accumulo di unità produttive (40) di difficile controllo e direzione, generatrici di perdite che rendevano tutto il sistema indebitato (perdite per oltre 27 miliardi di lire all'anno). L'acquisizione del Corriere della Sera è all'origine di tutte le nostre vicende. Si pensi che la Rizzoli fatturava 60 miliardi di lire all'anno ed altrettanti ne fatturava il Corriere della Sera; quindi la Rizzoli aveva acquistato una unità grande come la Rizzoli facendo tra l'altro un debito a breve termine e senza avere appunto programmato e pianificato un eventuale ricorso al medio termine. Ogni mese pertanto c'era un deficit finanziario cui si aggiungeva la necessità di dover pagare i salari di 9.500 dipendenti. Divenni direttore generale nel 1978 e all'inizio del 1979 assunsi anche le responsabilità editoriali. Tra le varie vie seguite per risolvere il problema dell'indebitamento si innesta il rapporto con Ortolani presso il quale ci aveva inviato Andrea. Ortolani ci introduce presso il sistema bancario del breve termine: Ambrosiano, BNL e Monte dei Paschi; ciò è dimostrato dalle nuove linee di fido aperte.

A.D.R.:

Ortolani pretendeva per la sua attività percentuali fisse che ruotavano comunque intorno al 3% con diversi sistemi e modalità di pagamento e in parte quindi anche "in nero".

Vas

Am

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 3

5

Alla fine del 1975- inizi del 1976 entra in campo Gelli per le nostre attività in Argentina, paese nel quale era ben introdotto rispetto agli ambienti politici ed economici. Tornando al problema della Rizzoli preciso che fino al 1978 cerchiamo aperture verso il ~~era~~ credito a breve termine; i problemi sono tanti; strutturali ed organizzativi e vi è necessità di un cambiamento gestionale. La capo gruppo Rizzoli era nel 1974 divisa tra Andrea (61%) e i Carraro (39%), quote ripartite in italiane ed estere in modo tale che le 600.000 azioni componenti il capitale (poco più di 5 miliardi di lire) erano 306 mila in Italia e 294 mila all'estero; le 294 mila all'estero erano ripartite rispettando le quote del 61% di Andrea e del 39% dei Carraro. Quando acquistammo il Corriere della Sera nel 1974 i Carraro se ne andarono lasciando sia le quote italiane che quelle estere. Il proprietario unico divenne Andrea che dette mandato alla Rotschild Bank di Zurigo per l'intestazione di tutte le ~~294~~ 294 mila azioni all'estero. Nel 1976 la situazione divenne sempre più grave soprattutto in quanto Agnelli aveva ancora il credito di 22 miliardi di lire per la terza quota del Corriere della Sera. Tra le varie soluzioni prospettabili si appalevava senz'altro indispensabile un aumento di capitale. Occorreva capitale fresco per far fronte al deficit finanziario e iniziammo, pertanto, i tentativi per trovare i finanziamenti.

A.D.R.:

Andrea per liquidare i Carraro ha dovuto prendere 16 milioni

di dollari che aveva all'estero e ha dovuto cedere il Palazzetto di New York valutato circa 4 milioni di dollari sulla base del reddito di circa 350-400mila dollari all'anno. In questo Palazzetto aveva sede la libreria Rizzoli a New York ed il Palazzetto è rimasto in affitto alla Rizzoli International che per 10 anni ha pagato appunto 350-400mila dollari di affitto. Nel 1977 due sono le cose di fondo che caratterizzano le vicende Rizzoli:

- 1) da un lato l'esistenza di una trattativa tra l'avv.to Chiaravigli da una parte, l'avv.to Maino e Spadaccini da parte nostra che verteva su uno schema di aumento di capitale da 5 a 25 miliardi di lire, necessario per pagare il debito ad Agnelli;
- 2) dall'altro il fatto che Ortolani, visto che la trattativa tra i "tecnici" non andava in porto, prese in mano la situazione preparando un "patto" che venne poi firmato da Andrea e sottoscritto da lui. Questo patto predisposto da Ortolani e Gelli prevedeva l'aumento di capitale da 5 a 25 miliardi; le azioni, pertanto, da 600mila diventavano 3 milioni (80%) Due milioni e 400mila azioni vennero girate da Andrea, che riceveva i soldi dal Credito Commerciale, a un certo sig. Giammei, lì presente, il quale fornì i 20 miliardi per sottoscrivere l'aumento di capitale e che dovevano servire alla Rizzoli Editore per pagare il debito Agnelli.

In cambio il Credito Commerciale rilasciò ad Andrea, Angelo

Tu *Am*



6

4

ed Alberto una lettera di impegno irrevocabile a cedere le azioni stesse contro ~~35~~ 35 miliardi nell'81, e 45 due anni dopo. Ricordo che quando nel 1981 andammo a prendere le azioni dopo il nuovo aumento di capitale abbiamo visto tre o quattro g-irate delle stesse tra cui quella dello IOR.

A.D.R.:

Le restanti 600mila azioni restano ferme come erano in precedenza. E' bene precisare che fino a quella epoca Andrea aveva poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione. Lo schema del patto prevedeva anche un cambiamento gestionale. Aumentava il numero dei componenti del consiglio di amministrazione che diventavano sette, due dei quali (Prisco e Zafagna) rappresentavano questi misteriosi finanziatori dell'aumento di capitale e che disponevano dell'80%. Gli altri componenti il consiglio erano Andrea, Alberto e Angelo nonché De Botton e Stiffel per la ~~W~~ Rothschild.

A.D.R.:

Ortolani rappresentava in sostanza quelli che davano i soldi per l'aumento di capitale ma non ci ha mai detto (quando uso il plurale mi riferisco a me ~~ad-a-~~ e ad Angelo) chi lui rappresentasse. Il patto prevedeva anche la istituzione di un comitato esecutivo composto da due Rizzoli e dall'avv.to Zanfagna e del quale io ero il segretario. I finanziatori in ~~essent~~ sostanza, pur avendo l'80%, erano in minoranza sia nel consiglio

che nel comitato esecutivo; tuttavia, per clausola statutaria se ~~una di loro~~ due consiglieri si dimettevano cadeva il consiglio, clausola studiata proprio in considerazione del fatto che due erano i rappresentanti dei finanziatori. Per avvicinarmi comunque maggiormente ai fatti di cui al mandato di cattura, in sintesi estrema, voglio chiarire che quando divenni direttore generale studiai un piano di risanamento che doveva valere per il periodo 6'78/'81 e che prevedeva:

- 1) un piano riorganizzativo delle strutture consistente nella ripartizione del gruppo per attività merceologiche e che comportava sette divisioni operative, cinque direzioni centrali di coordinamento strategico ed una direzione generale. Questo piano ovviamente rendeva necessaria la fusione per incorporazione del Corriere nella Rizzoli. Ciò non è mai potuto avvenire in quanto il gruppo Ambrosiano aveva in garanzia i pacchetti degli accomandanti, per precedenti finanziamenti dati alla Rizzoli, e ci dava ^{non} mai la possibilità, neppure per brevi periodi di tempo, di avere la disponibilità di questi accomandati per procedere alla fusione;
- 2) dal punto di vista gestionale, diffidato di coloro che disponevano, e che non conoscevo, dell'80% delle azioni mi appoggiai al sindacato. La filosofia del piano prevedeva uno stop all'ampliamento e la cessione di tutto ciò che non era editoriale, la sostituzione delle

8

Tu Don

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 5

9

testate o attività in perdita con altre di nuova creazione; in sostanza si trattava di un piano di sviluppo che guardava al mantenimento dell'occupazione e all'aumento della produttività. Il piano di gestione porterà, almeno fino al 1980, al risanamento economico;

- 3) c'era poi un piano di risanamento finanziario. Nel 1978 la situazione era più o meno questa: capitale 25 miliardi di lire, perdite 25 miliardi di lire e debiti per 250 miliardi di lire. Nessuno, pertanto, poteva pensare ad investimenti nel gruppo anche se si trattava ~~ex~~ di investimenti politicamente interessanti. D'altra parte un gruppo editoriale può trovare la sua indipendenza, evitando pressioni ed interferenze dall'esterno, solo se non ha debiti o comunque se mira a ridurli. L'obiettivo finanziario era comunque quello di cercare di avere le basi per aumentare ancora il capitale; il piano di risanamento economico era quindi indispensabile per la ricerca del nuovo capitale. In questa situazione Gelli ed Ortolani si offrirono per trovare una sistemazione finanziaria. Io parlai anche con Visentini e De Benedetti. Discussi il tema con Cingano della ^{parlai}Comite e ~~ne parlai~~ anche con Calvi. Ciò nel 1979-80. Cercai di portare avanti trattative parallele normalmente insieme ad Angelo e delle quali comunque ne era a conoscenza anche lo av. to Zanfagna. Gelli e Ortolani avevano detto che potevano, per conto di importantissimi gruppi finanziari, studiare uno schema di soluzione. Io, da parte mia, ero riuscito a far capire



10

che bisognava passare attraverso un apporto di capitale per 150 miliardi di lire; i debiti, infatti, erano di circa 300 miliardi di lire e ritenevo equilibrato metà capitale proprio e metà capitale di terzi. L'obiettivo dunque era il passaggio da 25 a 150 miliardi di lire e c'era altresì l'obiettivo di svincolare le azioni ^{depositate} ~~dato in pegno~~ al Credito Commerciale pagando 35 miliardi di lire. Si trattava di un grossissimo investimento; Visentini infatti, che pure accoglieva la mia idea, non poteva portare con il suo gruppo più di 50-60 miliardi di lire. Gelli ed Ortomani, da parte loro, accolsero il mio principio riguardante il fabbisogno della Rizzoli; con loro inizia un certo rapporto che sfocia nell'accordo 18 settembre 1980 firmato da ~~Lero~~ Angelo e da me come testimone all'Hotel Excelsior di Roma. Tale accordo costituiva il punto di arrivo di discussioni e schemi più volte modificati ed elaborati dall'inizio dell'anno. L'accordo ~~prevedeva~~ studiava la struttura azionaria della Rizzoli: a quell'epoca c'erano 2.400.000 azioni al Credito Commerciale, 366mila azioni di Andrea in Italia, mentre le 294mila all'estero avevano subito ripartizioni ed erano così suddivise:

- 105mila ad Andrea per conto di Isabella;
- 105mila a Nina;
- 84mila Angelo ed Alberto in parti uguali (quando e Alberto se ne andò girò le $\frac{1}{2}$ sue 42mila ad Angelo). Le azioni circolanti all'estero erano sempre intestate fiduciaria-

Tu

Jan

11

mente alla Rotschild. In un primo momento il piano di Gelli e di Ortolani prevedeva l'uscita mia e di Angelo dal gruppo; proposero di liquidare Angelo con 20 milioni di dollari. La proposta venne ovviamente rifiutata. Una seconda proposta prevedeva il 15 o 20% ad Angelo e il resto ad Altri gruppi da loro designati. Gelli ed Ortolani dovevano sempre trattarsi di gruppi prestigiosi ed in alcune occasioni Gelli fece i nomi di Pesenti, Berlusconi ed Amato. Può darsi anche che in effetti loro abbiano parlato con queste persone. Ricordo che faceva il nome anche della Bonomi. Con il tempo l'accordo si evolve ed arriva all'accettazione da parte loro del fatto che Angelo fosse intestario del 40%, mentre il 60% andava al gruppo da loro designato. Le varie fasi della discussione avvenivano normalmente tra me, Angelo e loro all'Hotel Excelsior.

A.D.R.:

Calvi non ha mai partecipato a questi incontri e per la verità non sembrava neppure essere a conoscenza degli stessi.

A.D.R.:

In effetti Gelli ed Ortolani parlavano dell'"Istituzione" ma non mi hanno mai detto che cosa fosse, nonostante io glie lo abbia molte volte chiesto. In un primo tempo il 60% di loro pertinenza doveva essere costituito da quello che c'era allo estero (cioè le 294 mila azioni costituenti il 9,8%) e il 50,2% residuo. Poichè quel semplice 40% non aveva nessuna rilevanza

12

ed anzi significava non avere più la possibilità di gestire niente, venne studiato lo schema di un patto di sindacato tra questo 40% e il ~~2~~ 10,2%. Il piano prevedeva comunque tutto uno schema di movimenti di pacchetti azionari ed il nostro 40% che vincolava il 10,2% veniva quindi a valere qualcosa, o meglio diventava determinante nel gioco delle maggioranze. Per quanto concerne invece il loro ~~40% e l'era a~~ 49,8% il patto prevedeva solo un generico accordo di collaborazione.

A.D.R.:

Dal settembre al dicembre 1980 si ha una prima attuazione del piano. Essa è consistita nell'invio di 15 milioni di dollari, in due tranches ad Angelo come anticipo sull'intero accordo. In relazione a questi 15 milioni di dollari sono state firmate due ricevute redatto di mio pugno all'Hotel Excelsior di Roma e firmate da Angelo e da me come testimone di quanto avvenuto. Ortolani mi disse che li aveva anticipati lui ad Angelo Rizzoli per fissare l'accordo. Arrivarono sulla Rotschild su conti particolari di Angelo; non so i numeri di questi conti e mi pare di ~~non~~ ricordare i nomi Jackson o Johnson. Sta di fatto che Angelo mi fece una lettera di scarico in cui in sostanza affermava che io avevo semplicemente assistito e non beneficiato di quelle somme. L'idea dei 15 milioni di anticipo nasceva per rendere esecutivo il contratto; dimostrava che c'erano i famosi gruppi di prestigio nonchè un impegno per l'esecuzione del patto. I 15 milioni venivano chiamati "premio" in quanto a quel momento non c'era controprestazione.

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

RIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO


FOGLIO SEGUITO N. 7

13

A.D.R.:

Nel complesso il valore dell'azienda prevedeva anche questo tipo di gratificazioni; ecco perchè si parlava di premio. Tra l'altro ANGELO mi ha sempre detto di averne ricevuti 8 o 10 milioni di dollari e io non so cosa sia successo tra lui ed Ortolani.

A.D.R.:



Forse le ricevute vennero firmate anche prima degli accrediti. Per coprire questo premio BAFISUD (e quindi Ortolani) ha messo a disposizione formalmente la somma alla Rizzoli International attraverso una fiduciaria. Esso figurava pertanto come debito di Rizzoli International che si trovava pertanto a sua volta ad attendere questa restituzione per poter estinguere il proprio debito. Verso gennaio-febbraio '81 Ortolani ci dice che è disponibile per fare l'operazione di acquisizione delle 294 mila azioni che si trovano all'estero. E' il primo momento in cui il patto diventa esecutivo. Andai a Zurigo e presentai Ortolani a De Botton e a Herr della Rotschild che peraltro già lo conoscevano e non avevano di lui grande opinione, nè peraltro di Calvi, tanto è vero che più volte mi hanno rimproverato di averlo portato da loro. Io andai alla Rotschild come mandatario di Angelo e tutta la documentazione necessaria era già stata da lui inviata alla banca. Io andai anche come rappresentante della Rizzoli Editore e della Rizzoli International in quanto l'operazione prevedeva che Ortolani facesse fronte ai suoi impegni per 7 miliardi che

aveva verso la Rizzoli Editore e che trovasse il modo di sistemare il debito che la Rizzoli International verso il gruppo Bafisud attraverso le sue consociate in Argentina Losefin, Crea e Tolwy. Ortolani realizzò ciò attraverso lo acquisto delle azioni Rizzoli versando soldi a favore di Angelo e soldi sul conto ~~RE~~ della società Reciato destinati a confluire ~~tutti~~ in Italia ed in Argentina per risolvere le posizioni di cui sopra ho detto.

A.D.R.:

In questa occasione alla Rotschild ero solo con Ortolani e posso escludere con certezza che ci fossero anche Botta, Costa o Leoni. L'incontro avvenne, se ben ricordo, agli inizi del febbraio 1981.

A.D.R.:

cedette
Angelo girò le sue 189 mila azioni (nel frattempo gli erano cedute state girate anche quelle di Annina). Tutti i movimenti avvengono sotto lo schermo Rotschild. Rizzoli Angelo venne liquidato su conti a parte ~~presso la Rotschild~~ ¹⁰ o 12 milioni di dollari USA che dovevano comprendere anche il controvalore delle azioni della sorella Annina e quindi da pagare alla stessa. Non so dire, però, se quei danari vennero accreditati su conti presso la Rotschild o su conti di società presso altre banche.

A.D.R.:

Sul conto Reciato, invece, vennero accreditate circa 12 o 13 milioni di dollari che dovevano servire per ~~pagare~~ pagare il

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 8

15

debito per 7 miliardi che Ortolani aveva e per sistemare le questioni argentine.

DOMANDA

Ci può dire come mai l'accredito al conto Recioto ammonta a dollari USA 13.937.683,28, cioè ~~es~~ addirittura preciso al centesimo?

RISPOSTA

Apprendo solo ora ciò e non sono in grado di dire il perchè. Era Ortolani che aveva la disponibilità del conto e che poteva operare anche ~~gi~~ congiuntamente da me. Io avevo ~~l~~ solo la firma congiunta alla sua.

A.D.R.:

Io non ho mai rilasciato a terzi procure per poter operare sul conto Recioto. Ricordo soltanto che i funzionari della Rotschild mi fecero firmare un documento per certificare che la firma di Ortolani, che tra l'altro firmava davanti a me e agli altri, era autentica.

A.D.R.:

Io non disponevo mai niente in relazione a quel conto; era sempre Ortolani che decideva; senza autorizzazione di Ortolani la Rotschild non faceva nessun accredito. I denari accreditati sul conto Recioto hanno avuto dei passaggi intermedi ma io ignoro su quali conti siano andati a finire perchè a me interessava soltanto che fossero accreditati in Italia i 7 miliardi di BOT costituenti il controvalore del debito di Ortolani e che fosse

sistemata la questione argentina. Potete chiamare a testimoniare i responsabili della Rotschild i quali vi potranno dire che il conto si muoveva solo per disposizioni di Ortolani.

A.D.R.:

Io non so nemmeno chi sia Mark Odermatt; so solo che quando Ortolani costituiva le società si serviva di persone della Rotschild o vicine alla Rotschild come lui stesso mi diceva.

A.D.R.:

Non mi interessava il movimento dei vari conti; mi interessava solo il risultato finale e cioè che i soldi arrivassero in Italia ed Argentina anche se non so come siano arrivati. Sta di fatto che in Italia ci sono arrivati 7 miliardi in BOT dalla commissionaria Ravelli probabilmente in concomitanza delle uscite del conto Recio; in Argentina sono arrivati i milioni di dollari necessari per la Avil Argentina nelle casse delle società proprietarie Losefin, Tolwy e Crea. Lei può avere conferma di ciò anche dal dr. Pierozzi della divisione esteri che era al corrente di ciò oltre che dello schema generale. Angelo sapeva soltanto che tutto era stato sistemato.

A.D.R.:

La Recio fu formata da Ortolani ma non so chi propose di usare la Recio per l'operazione. Io certamente proposi certamente di creare qualcosa che incanalasse le cose che dovevano arrivare alla Rizzoli. Prendo atto che la Recio

16



14 *[Handwritten signature]*

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 9

17

nasce il 3 dicembre 1980 e si estingue nell'agosto 1982 ma io non so nulla di ciò che riguarda la sua costituzione o la sua estinzione.

A.D.R.:

I BOT per 7 miliardi arrivarono in diverse tranches successive come dovrebbe risultare dal prospetto intitolato "RIEPILOGO OPERAZIONE CONTI DA REGOLARE MOVIMENTO EFFETTIVO" che produco. L'ufficio acquisisce agli atti il predetto documento che viene allegato al processo verbale come documento nr.1.

A.D.R.:

189mila
In sostanza Ortolani per le 294mila azioni sborsa 25-26 milioni di dollari.

A.D.R.:

Non so perchè la società si chiami Recieto.

A.D.R.:

Ortolani non mi ha mai detto da dove gli arrivassero i soldi. Per quanto riguarda il nostro gruppo i soldi in Italia ci arrivavano dall'Ambrosiano, attivato da Gelli ed Ortolani, mentre allo estero non sapevamo attraverso quali canali la Rothschild facesse la provvista per i finanziamenti che poi ci erogava.

A.D.R.:

Nel febbraio 1981, comunque, si conclude questa prima fase. Non succederà più nella fino al 17 marzo 1981 quando scoppia lo affare P2. Il pacchetto estero (189mila azioni) era stato ceduto ma non sapevamo a chi mentre le altre 105mila azioni all'estero

18

(quelle di Isabella) non erano state movimentate. In questo periodo io continuo i miei contatti con Visentini e De Benedetti tanto che il 9 febbraio 1981 io e Angelo scriviamo a Visentini schematizzando il programma di aumento di capitale. Contemporaneamente cerco di mettere insieme Calvi e Visentini sempre per l'aumento di capitale e per la sistemazione finanziaria. Io diffidavo da Ortolani e, nonostante egli avesse già fatto anticipazioni, ero dell'idea di tenere aperti i rapporti con gli altri gruppi senza ovviamente tenere informato Ortolani di ciò. Da parte sua Calvi si comportava come se non sapesse niente; continuava semplicemente a dire che il punto dove avrebbe dovuto essere collocata la stanza di compensazione era la Centrale. Quando scoppia l'affare P2 Ortolani dice che è preoccupato di tutta la vicenda, sia cioè perchè ha operato queste acquisizioni, sia perchè c'è il premio dato ad Angelo, sia perchè c'è l'affare Recioto. Egli afferma che bisogna sistemare queste cose.

A.D.R.:

Io non mi ricordo se dissi ad Angelo che la società si chiamava Recioto; non lo ritenevo un fatto segretissimo, da non dire e quindi può darsi anche che glie lo abbia detto. Egli comunque sapeva bene che le 189mila azioni le comperava Ortolani.

A.D.R.:

Per Ortolani la cosa più preoccupante erano i 15 milioni di dollari dati ad Angelo. Ortolani voleva in sostanza che Ange

T.G.

N.M.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 10

19

lo restituisse i soldi alla Bafisud.

A.D.R.:

Ripeto che Calvi con me si comportava come se tutto ciò non esistesse. La discussione con Calvi rifletteva lo "schema Gelli" dal punto di vista azionario: il 40% ad Angelo, il 40% alla Centrale, il 10,2% mi viene riconosciuto con tutta una serie di vincoli che lo bloccano sotto il profilo dell'intestazione, della prelazione e della decisione. A tale proposito comunque confermo tutto ciò che ho già dichiarato ai P.M. Dell'Osso e Fenizia in data 21 marzo 1983 nell'ambito di altro procedimento. Sta di fatto comunque che intorno al 19-20 aprile chiudo con Calvi su una base concreta diversa dallo "schema Gelli" che quindi non era stato realizzato in toto. Ai primi di maggio ricompare Ortolani; prima lo sento al telefono e poi ci incontriamo. Mi dice che ha saputo dell'operazione (certamente da Calvi), si congratula con me per il mio 10,2% dicendo che finalmente ho coronato il mio sogno di fare l'editore e mi dice inoltre che ha trovato la sistemazione del problema dell'anticipazione ad Angelo e dello affare Recioto (che, secondo lui, costituiva un problema in quanto era lui che aveva finanziato Recioto). Angelo sapeva bene che Ortolani voleva la restituzione dei 15 milioni di dollari. Chiesi avviamente ad Ortolani in cosa consistesse la sistemazione. Nell'incontro svoltosi a Zurigo presso la sede della Rothschild Ortolani mi parlò solo per due minuti perché aveva



altri impegni presso la banca e mi disse che aveva trovato gruppi finanziari che potevano sistemare la questione dei 5 15 milioni dati ad Angelo. Mi disse di considerare il problema risolto anche per ~~Recio~~ l'affare Recio e di preparare la lettera con cui la Rizzoli International chiudeva l'operazione dichiarando di restituire i 15 milioni alla Bafisud. Ortolani mi disse in sostanza che nell'ambito dell'accordo da me concluso con ~~Calvi~~ Calvi poteva restituire tutte le anticipazioni fatte, cioè chiudere sia lo affare Recio sia l'affare dell'anticipazione ad ~~Angelo~~ Angelo. Ignoro per quale motivo l'Ortolani lo abbia fatto. Io comunque ho fatto fare la lettera dalla Rizzoli International ed ho quindi ~~risolto~~ risolto la questione contabile della stessa. Posso comunque affermare che Ortolani più volte mi disse che quando noi l'avessimo voluto era disposto a rilevare il 51% della Rizzoli.

A.D.R.:

Ho sentito parlare per la prima volta di 95 milioni di dollari da Calvi nel mese di settembre 1981. Quando Calvi venne scarcerato parlammo di questi problemi e mi chiese se ero al corrente che erano stati mandati 95 milioni di dollari per la sistemazione della questione Rizzoli. Formulò la domanda proprio in questi termini sibillini. Gli risposi quanto sapevo e cioè che Ortolani aveva sistemato la questione dell'anticipazione a Rizzoli e la questione Recio; quindi mi riferii al massimo a 15 più 15 milioni di dollari, quindi

15 15

20



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 11

21

a 30 e non a 95. Lui mi chiese quanti ne aveva presi Angelo e io gli risposi mi risultava che ne avesse presi 15, come anticipazione poi sistemata da Ortolani nel modo che ho sopra indicato. Calvi mi rispose che allora gli avevano presi "quei due là" cioè Gelli ed Ortolani. Il discorso dei 95 salta fuori perchè Calvi ha il problema di sistemare le varie pendenze giudiziarie per il quale afferma occorrere parecchi milioni di dollari. Dice anche che noi stessi dobbiamo essere interessati a ciò e, infatti, il giorno dopo o comunque qualche giorno dopo, fa chiedere ad Angelo attraverso Pazienza 10 milioni di dollari a tale scopo. E' molto significativo che gli chieda solo 10 milioni di dollari e non molti di più; significava che era al corrente di tutte le situazioni e sapeva quanto poteva chiedere. Calvi mi dice anche di dire al mio ~~avve~~ avvocato Coppi di Roma di riferire all'avvocato De Luca, avvocato di Ortolani, che occorre decine di milioni di dollari per sistemare ~~la questione~~ tutte le vicende giudiziarie.

A.D.R.:

Io non so niente della Zirka. Non ho mai dato disposizioni per questa società e per i movimenti del relativo conto. Chiamo i funzionari della Rothschild a testimoniare. Anche se in realtà alla Rothschild hanno paura di essere considerati complici di Calvi ed Ortolani; mi hanno detto che hanno mandato via De Botton. Il nome Zirka l'ho saputo solo da un articolo di Borsa sulla stampa di Torino. Ripeto comunque che io non so nulla di tutta

22

la movimentazione del conto Zirka.

A.D.R.:

So che Angelo aveva utilizzato i 15 milioni di dollari (lui, come ho detto, dice di averne ricevuti di meno) datigli come premio.

A.D.R.:

In altro incontro con Ortolani avvenuto nel maggio 1981 prima dell'arresto di Calvi costui ci chiede di comprare tutto il nostro pacchetto per 50-60 milioni di dollari. C'è poi una telefonata successiva, avvenuta dopo l'arresto di Calvi, dove Ortolani mi dice che se intendiamo vendere ci sono i soldi pronti in contanti. Questa telefonata è anteriore a quella in cui Ortolani mi invita a vendere a Cabassi dicendomi che se non avessi venduto sarei rimasto stritolato.

A.D.R.:

Ovviamente io avevo preso in considerazione la possibilità che la questione della anticipazione ad Angelo fosse risolta attraverso la resituzione da parte sua di quei 15 milioni ed ho parlato con lui ma sapevo che quei soldi li aveva già spesi.

A.D.R.:

Delle 294mila azioni estero possedute delle quali ho parlato in precedenza le 105mila residue rispetto alle 189mila oggetto della vendita all'Ortolani di cui ho già parlato appartenevano alla figlia di Andrea Rizzoli, Isabella, pur essendo come le altre formalmente intestate alla R Rothschild. Può

T.S. *[Signature]*



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 12

23

darsi peraltro, ma della cosa non posso riferire in termini di certezza anche se sono portato a ritenere che sia avvenuta, che in tempi recenti e comunque dopo gli accordi con Ortolani le azioni in questione siano passate dalla Isabella all'Angelo. Peraltro non sono in grado di indicare prezzo e modalità di tale trapasso.

Prendo atto che a questo punto attesa l'ora tarda (ore 20,15) ed il fatto che sono piuttosto stanco e provato il mio interrogatorio viene interrotto e riprenderà in data che sarà fissata dall'Ufficio.

Prendo altresì atto che il mio difensore produce la lettera, in fotocopia, con cui Angelo Rizzoli mi scaricava da ogni partecipazione rispetto alla somma di 15 milioni di dollari, nonché fotocopia di un prospetto relativo alla negoziazione di 7 milioni di dollari pervenuti alla Rizzoli Editore a sistemazione della posizione dell'Ortolani. I predetti documenti vengono allegati al presente processo verbale e contrassegnati con i numeri 2 e 3.-

Prendo atto che il presente verbale mi viene integralmente riletto.

Lo confermo in ogni parte e lo sottoscrivo.-

BROWN
 IV SEGRE IMPROFF

July

Per presa e non
 < rinuncia al diritto

Phy

24

L'Ufficio da cui è stata presentata l'ingegneria è stato
interpellato dalle ore 14 alle ore 15,30 e che l'avv. Pec-
colli si è assentato dalle ore 14 alle ore 17.

Carlo...

La presente copia è conforme all'originale
Milano, 21 LUG. 1983



IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
P. Carbone

172

1 R. S. M. U.

ALL. A

RIPILOCO OPERAZIONE CONTI DA REGOLARE MOVIMENTO EFFETTIVO

1a Tranche

DISPOSIZIONE			NEGOZIAZIONE ACQUISTO				NEGOZIAZIONE VENDITA		
DATA	IMPORTO	CAMBIO	LIRE	DATA	PREZZO PAGATO	DESCRIZIONE TITOLI	NOMINALI	DATA	PREZZO INCASSATO
17/2	\$ 2.000.000	1014	2.028.000.000	17.2.81	517.411.000	C.C.T. I. 10.82 14,80%+1	500.000.000	26/2	518.261.100
20/2	\$ 1.000.000	1014	1.014.000.000	17.2.81	817.753.000	C.C.T. I. 5.82 14,70%+1	800.000.000	2/3	\$ 21.853.369
24/2	\$ 2.000.000	1014	2.028.000.000	17.2.81	391.109.000	C.C.T. I. 1.83 15,20%+1	390.000.000	26/2	390.836.316
9/3	\$ 1.000.000	1045	1.045.000.000	20.2.81	97.170.000	D.O.T. 30.4.81 7,50%+1	100.000.000	26/2	97.209.000
				24.2.81	2.133.697.000	B.T.F. I. 1.84 12% +1	2.300.000.000	26/2	2.133.283.180
				2.3.81	1.091.596.000	C.C.T. I. 3.82 15,50%+1	1.100.000.000	3/3	1.001.520.760
				2.3.81	21.264.000	CONTANTI INCASSATI	-	2/3	21.264.000
				9.3.81	1.041.516.000	C.C.T. I. 3.82 15,50%+1	1.045.000.000	11/3	1.036.856.725
				9.3.81	3.484.000	CONTANTI INCASSATI	-	9/3	3.484.000
	\$ 4.000.000		6.115.000.000		6.115.000.000		6.235.000.000		6.104.389.013

2a TRANCHE

DISPOSIZIONE			NEGOZIAZIONE ACQUISTO				
DATA	IMPORTO	CAMBIO	LIRE	DATA	PREZZO PAGATO	DESCRIZIONE TITOLI	NOMINALI
11/3	\$ 1.000.000	1034,5	1.034.500.000	11.3.81	510.845.000	C.C.T. I. 7.81 +1	500.000.000
				12.3.81	485.855.000	B.O.T. 30.5.81	500.000.000
				12.3.81	37.800.000	CONTANTI INCASSATI	-
	\$ 1.000.000		1.034.500.000		1.034.500.000		1.000.000.000

W
51
25

2 26

R. B. M.

Dr. Bruno Tessaon Dir.

Per ogni fine

Con la presente lo Stato che lei non ha beneficiato in alcun modo delle somme in dollari versate all' Estero, di cui alle ricevute da lei sottoscritte unitamente e me in relazione alle note operative di aumento del Capitale della R.E.

La Sua firma, unitamente alla mia, furono espressamente richieste dalle controparti solo in quanto presente e testimone delle Treisezioni.

14 fede

Dir.

- sono stati acquistati titoli pubblici per complessive

£. 6.979.185.500

- sono state incassate in contanti

£. 62.578.000

In contropartita si è proceduto alla sistemazione dei seguenti sospesi:

R.F.

- eliminazione sospeso luglio '80 di

£. 700.000.000

- eliminazione erogazioni extra 1980

£. 301.079.999

£. 1.001.079.999

R.E.

- sistemazione vecchi sospesi R.F. (3%)

£. 1.400.000.000

- sistemazione operazione SAVOIA 76

£. 1.960.000.000

- operazione Rom. 1980

£. 1.200.000.000

- erogazioni per sist. Savoia

£. 745.000.000

- erogazioni per sblocco Via Veneto

£. 250.000.000

- erogazioni per ritiro Servizio W.

£. 170.000.000

- erogazione a Cura/Longo

£. 150.000.000

- parte operazioni Spagna

£. 165.653.501

£. 6.040.653.501

Totale

£. 7.041.733.500

2) Dalle risultanze contabili restano ancora da sistemare le seguenti operazioni:

- erogazioni per acquisizione e finanziamento delle seguenti società

Generali

£. 2.939.000.000

Globo

£. 1.120.000.000

Savoia

£. 473.275.005

Finrex

£. 1.000.000.000

£. 5.532.275.005

- sospeso Dott. Angelo per operazione Alberto

£. 5.499.000.000

£. 11.031.275.005

- riepilogo operazioni Spagna:

ammontare erogato

£. 712.400.000

importo già sistemato come da punto 1)

£. 165.653.501

importo da sistemare in bilancio

£. 218.981.504

residuo Spagna da sistemare come s.d.

£. 327.804.975

Totale operazioni che rimangono tutt'ora in sospeso

£. 11.259.100.000

3) Non avendo ottenuto la copertura entro l'anno si è provveduto in sede di bilancio a compensare il suddetto importo con i seguenti debiti:

- debiti per tratte emesse su Agenti Ricambi in circolazione presso Comit

£. 6.059.100.000

- debiti per tratte emesse da Cartiera di Erzabotto in circolazione presso Credito Varesino

£. 5.000.000.000

La presente copia è conforme all'originale



21 LUG. 1983

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
P. Carboni

207

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Art. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. 28^

COMMISSIONE PERMANENTE D'INTERESSI
SULLA LOGGIA MASSONICA P. 2
000588
SEGRETO

N. R.G.

L'anno millenovecentottanta 83 il giorno 23
del mese di giugno alle ore ~~10.30~~
~~di Milano~~ nella Casa Circondariale di
Piacenza

Avanti a Noi Dott.ri A.Pizzi e R.Bricchetti, con la
presenza dei P.M. d.ri P.Dell'Osso e L.Fenizia
Giudice Istruttore,
assistiti dal sottoscritto Cancelliere - Segretario f.f. vb.Lom-
bardi Angelo

Si depositi in Can-
celleria ai sensi
dell'art. 304 quater
C.P.P. per gg. —

è comparso TASSAN DIN Bruno

Milano,
Il G. I.

Il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta
di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651,
495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non
rispondere alle domande che saranno rivolte sui fatti per cui
è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo TASSAN DIN Bruno, già generaliz-
zato n atti.

residente in

di professione

..... ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1) presenti il difensore di fiducia avv.to
Pecorella e i difensori delle parti civili Sordil-
lo e Biancolella per i Commissari Liquidatori; e
Sinicato, anche in sostituzione dell'avv.to Diodate
per Degeri ed altri; Giuseppe Melzi per Tegami Valeria

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere

domicilio per le notificazioni risponde:

.....
.....
.....

Interrogato sui fatti di cui al mandato di cattura in atti

risponde:

(1) Indicare lo stato,
se abbia beni e se ab-
bia subito precedenti
condanne.

L'ufficio dà atto che è presente anche l'avv.to Michele Strina il quale era stato preventivamente autorizzato dal G.I. a raccogliere le firme dell'imputato sugli atti costituenti allegato dell'istanza 17 giugno 1983. L'imputato provvede a sottoscrivere gli atti predetti che vengono poi consegnati all'avv.to Strina il quale poi si allontana dall'aula di udienza. L'avv.to Pecorella chiede che venga preliminarmente chiesto all'imputato quali siano le sue condizioni di salute e se sia vero che in questi 23 giorni e comunque dal momento del suo ~~era~~ arresto sia stato lasciato in condizioni di sostanziale isolamento. Vengono poste all'imputato le predette domande ed egli dichiara: "in questi giorno ho avuto un collasso ed ho sempre la pressione bassissima. Vivo in una cella da solo e non sono mai stato portato all'aria; preciso che dalla mia cella non posso uscire per motivi di sicurezza in quanto in una cella vicina c'è un terrorista. Il G.I. fa presente che il giorno successivo all'interrogatorio, cioè il 9 giugno, con fonogramma è stato revocato il provvedimento che disponeva l'isolamento. Viene invitato nell'aula di udienza il M.llo ~~Pa~~ Forni, Comandante delle Guardie Carcerarie al quale vengono fatte presenti le dichiarazioni rese da Tassan Din. Egli dichiara: "esse rispondono a verità ma faccio presente che nella stessa giornata in cui arrivò il fonogramma Tassan Din disse al Direttore anche in mia presenza che voleva stare in quella cella da solo". L'imputato dichiara: "in effetti io non voglio stare con gli altri perchè mi tormentano e addirittura mi inseguono quando mi vedono dopo che hanno saputo leggendo i giornali che io mi sarei appropriato di un sacco di soldi."

TG

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 2 3

L'avv.to Pecorella fa rilevare altresì che i difensori non sono mai stati autorizzati, dall'inizio della detenzione, ad avere colloqui con il loro assistito il quale pertanto non ha alcun tipo di contatto con il mondo esterno non essendo tra l'altro finora concessi permessi di colloquio neppure ai familiari. L'ufficio fa presente che ci sono esigenze processuali che hanno fatto temporaneamente ritenere opportuna la non concessione in generale di permessi di colloquio. L'imputato dichiara: "io non posso essere tenuto in questa situazione, cioè non posso essere tenuto in carcere perchè non ho alcuna responsabilità sulla questione della bancarotta dell'Ambrosiano. L'avv.to Sordillo fa presente che a questo punto appare preliminare chiedere all'imputato se, ~~viste~~ viste le dichiarate condizioni fisiche, se la sente oggi di proseguire l'interrogatorio. L'ufficio pone all'imputato la domanda. L'avv.to Pecorella fa presente ~~che~~ all'imputato che se appena se la sente è sarebbe il caso di proseguire l'interrogatorio. L'imputato dichiara: "intendo proseguire l'interrogatorio e rispondere alle domande che mi verranno fatte." Chiedo tuttavia che mi venga data lettura del processo verbale del mio precedente interrogatorio." Viene data lettura all'imputato del verbale. La lettura viene interrotta a pag.5 in quanto l'imputato dichiara: "nei sei mesi delle trattative relative all'accordo Gelli faceva riferimento a persone da cui doveva andare per avere l'OK per poter varare il patto. Diverse volte ha fatto riferimento a sue verifiche nell'oltre Tevere senza ulteriormente specificare cosa volesse dire. Mi sono

ricordato che un giorno mi disse che doveva andare a fare una di queste verifiche alle 3 del pomeriggio. Ricordo che, dopo che mi disse ciò io andai in ufficio e ne parlai con Cereda chiedendogli se potevamo farlo seguire. Lo facemmo seguire e posso solo dire che egli entrò in uno stabile del Lungo Tevere Arnaldo da Brescia al n.14. L'ufficio prosegue nella lettura dell'interrogatorio che viene nuovamente interrotto alla pag.10 in quanto Tassan Din interviene per dichiarare: "Calvi voleva che io firmassi, a latere della prelazione una lettera di opzione a suo favore per la cessione del mio 10,2% al prezzo di 100.000 lire ad azione. L'opzione doveva valere per sei mesi ed era rinnovabile." Viene ultimata la lettura del processo verbale precedente ed interviene all'interrogatorio alle ore 17,05 l'avv.to Vittorio Chiusano.

DOMANDA: In una comparsa di intervento datata 15 giugno 1983 in un giudizio civile pendente avanti la Sez. Fallimentare del Tribunale di Milano tra la Midland ed il Nuovo Banco Ambrosiano, Umberto Ortolani ^{chiede} ~~dichiara~~ che il Tribunale voglia dichiarare che non costituiscono uscite o diminuzioni patrimoniali a carico del Banco Ambrosiano Spa i bonifici di 43 e 90 milioni di dollari USA effettuati nell'aprile ~~1984~~ 1981 a favore dei conti ZIRKA e RECIOTO intestati a Bruno Tassan Din presso la Rotschild di Zurigo. Come vede Ortolani le attribuisce la titolarità di questi conti.

RISPOSTA: Sul punto ho già detto la verità nel mio prece

19

RIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 3

5

dente interrogatorio. Voglio venga chiamato a testimoniare lo avv.to di Ortolani che ha steso la comparsa di intervento. Ribadisco che non conosco ~~e ne~~ la ZIRKA nè i relativi conti o conti ad essa riferibili.

A.D.R.:

Ribadisco che non conosco Mark Odermatt. Ho sentito Pierozzi farmi dei nomi di funzionari della Rotschild ma non saprei dire ora se mi abbia mai fatto questo nome.

DOMANDA: conosce o ha sentito nominare questi altri funzionari della Rotschild: Elgin Joos, Wolfgang Fioriep, Gerhard Meier.

RISPOSTA: NO.

DOMANDA: conosce o ha mai sentito nominare la società Telford Investment Inc. sul cui conto presso la Rotschild confluiscono 30 dei 95 milioni di dollari provenienti dai conti ZIRKA, società titolare di un conto anche presso la Rotschild And Sons Limited di Guernesej (~~Gene~~ Gran Bretagna).

RISPOSTA: Mai sentita.

L'ufficio contesta che risulta agli atti processuali che questa società è stata costituita dalla Rotschild su sue disposizioni.

L'imputato dichiara: "Lo nego."

DOMANDA: ~~cir~~ risulta che il giorno 30 aprile 1981 lei sarebbe stato con Ortolani a Zurigo presso la Rotschild proprio per impar tire disposizioni sulla destinazione da dare ai 95 milioni di dollari provenienti ~~dalla~~ Baul.

RISPOSTA: Lo scludo categoricamente.

6
DOMANDA: ci risulta che lei avrebbe preso contatti preventivi con De Botton informandolo che sarebbe arrivato dal Baol un telex per l'accredito sui conti della ZIRKA.

RISPOSTA: Lo escludo.

L'avv.to Chiusano chiede che si precisi che l'imputato ha dichiarato di avere fatto alcuni ~~gia~~ viaggi a Zurigo con Ortolani ma comunque non per lo scopo prospettato gli nella domanda precedente. L'ufficio dà atto che l'imputato ha fatto questa precisazione.

DOMANDA: Conosce o ha mai sentito nominare l'avv.to Stanley Coen.

RISPOSTA: Ci sono moltissimi avvocati Coen negli USA. Ne conosco uno della Riv Communication.

L'ufficio fa presente che l'avv.to Stanley Coen fa parte dello studio associato ~~Cramer~~ Cramer, Levin e Coen di New York, 3^a Strada. L'imputato dichiara: " Non lo conosco."

DOMANDA: Lei ha mai chiesto a De Botton di trovarle un avvocato a New York e De Botton le mai indicato proprio questo avvocato Coen.

RISPOSTA: Posso anche avere chiesto molte volte a De Botton nomi di avvocati statunitensi perchè abbiamo molte attività negli Stati Uniti d'America. Non ricordo però una precisa circostanza in cui possa avermi indicato il nome dell'avvocato Coen.

A.D.R.v.t

DOMANDA: Lei ha mai avuto rapporti o comunque conosce la Banca

19

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 4

Morgan Guarantee di New York e la società Ansvacker and Co. Limited.

RISPOSTA: Non ho mai sentito nominare la società mentre con la banca Morgan abbiamo fatto operazioni ai tempi dell'acquisto del Corriere della Sera.

DOMANDA: Lei ha dichiarato che 7 miliardi di lire facenti parte dell'accredito al conto Recioto erano serviti ad Ortolani per rientrare nei suoi debiti verso la Rizzoli e che a voi sono arrivati 7 miliardi di BOT attraverso la commissionaria Ravelli. Le facciamo presente che Ravelli ha dichiarato che un giorno del 1980 o 1981 ricevette una telefonata da lei con la quale lei lo avvisò che una persona avrebbe portato nel suo studio una busta contenente BOT e CCT. Ravelli dichiara di aver ricevuto questa busta e di averla consegnata ad un suo incaricato.

RISPOSTA: Le dichiarazioni di Ravelli sono ridicole. Avete già la prova agli atti che i BOT sono arrivati frazionatamente. Io so che, almeno per quanto ricordo c'è stato un cambio, attraverso Ravelli, fra dollari all'estero finiti a clienti di Ravelli e BOT in Italia. Io, però, non ho seguito l'operazione nei dettagli. Non mi ricordo chi materialmente ha trattato questa cosa. Certamente ai nostri uffici sono arrivate a più riprese buste contenenti i BOT in questione.

DOMANDA: Nel precedente interrogatorio lei ha dichiarato che Pierozzi era in grado di spiegarci tutta la questione relativa ai 6 dei 13 milioni di dollari accreditati sul conto Recioto che sarebbero

finiti in Argentina per estinguere un debito che la Crea e le sue consociate avevano assunto verso Bafisud. Pierozzi invece in sostanza non risulta essere a conoscenza; almeno stando alle sue dichiarazioni, dello schema generale.

RISPOSTA: A mio avviso Pierozzi non può non saperlo perchè tra l'altro lo schema era molto semplice.

DOMANDA: Le mostriamo questo appunto che è stato ritrovato tra le carte di Gelli e che riguarda una sistemazione delle società Crea, Tolwj, Losefin e Cellulosa. Il documento viene allegato al presente verbale come documento n.1.

RISPOSTA: Questo documento contiene soltanto ipotesi mai realizzate e che venivano fatte soltanto con lo scopo di tenere Gelli ed Ortolani, che erano molto interessati ad affari in Argentina dove praticamente vivevano, a noi. Io firmavo sempre ovviamente per conto della Rizzoli International e non in proprio.

DOMANDA: Vengono mostrati all'imputato altri due appunti sequestrati tra le carte di Gelli i quali vengono allegati al presente processo verbale come documenti n.2 e n.3.

RISPOSTA: Ritengo si tratti di una tra le tante ipotesi di lavoro che io, Gelli e Ortolani facevamo. Facevano parte delle varie discussioni che precedettero il ~~che~~ pattone di cui ho già parlato. E' uno dei tanti schemi non realizzati. Le sigle B L e U si riferiscono e vogliono indicare il sottoscritto, Gelli ed Ortolani, cioè Bruno, Licio e Umberto.

DOMANDA DELL'AVV. TO SORDILLO: Quando Ortolani si congratulò

19

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 5

9

del fatto che lei avesse ottenuto il 10,2% che cosa ha risposto?

RISPOSTA: Non mi ricordo.

Alle ore 19,00 il processo verbale del presente interrogatorio viene chiuso e, previa integrale lettura, confermato e sottoscritto dalle persone presenti.

Tuy

L'ufficio dà atto che il presente interrogatorio continuerà il giorno 30 giugno 1983 alle ore 15,30 senza ulteriore avviso alle persone presenti.

Tuy

Per presa visione e
recupero al
deputato

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

IL SEGRETARIO F.F.
[Handwritten signature]

[Large handwritten signature]

La presente copia è conforme all'originale
Milano, 21 LUG. 1983

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
P. Cardone



1

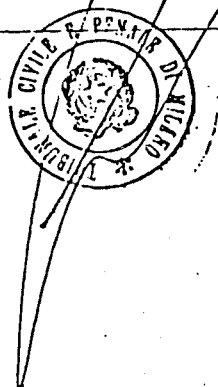
Le azioni Soc. CREA sono così ripartite:

proprietà TOLWAY	41%
LOSEFIN	8%
CELLULOSA	51%
Totale	100%

Le azioni Tolway sono in possesso di Barisod presso Price Water House di Montevideo

Le azioni Losefin sono depositate a garanzia presso Price Water House di Buenos Aires che ha anche le azioni Crea. Lo schema futuro dovrà prevedere: L'aumento di Losefin al 42% La riduzione di Tolway al 7% Losefin sarà distribuita tra residenti argentini

Handwritten notes:
 che l'ho in il proprietario effettivo della
 delle losefin che ora il 42% delle azioni
 Crea - che ripartire delle azioni
 in tre parti uguali - le comprate non
 vendite risultano l'oscurele interposizione
 Crea comprate ha diritto di prelazione sul
 core di vendite delle azioni e la comprate
 quelli dove sempre ora il quilibrio



TRIBUNALE DI MILANO
 UFFICIO ISTRUZIONE

La presente fotocopia è copia conforme di documento esistente agli atti del proc. pen. n. 531/80 - F - G. I. (p. v. di perquisizione e sequestro del 17/3/1981 e p. v. di apertura e verifica di reparti del 18 e 19/3/1991)

Milano, li

3 APR 1981

IL CANCELLIERE

Stamped text:
 UFFICIO ISTRUZIONE
 copia conforme
 del proc.
 (p. v. di
 del 17/3/1981
 di reparti
 Milano, li

IL CANCELLIERE

Handwritten signature

602 da TELE...
17.6.82
11 2

27
87/11



Le sottoindicate condizioni, che saranno valide ed impegnative solamente ed unicamente in relazione alla lettera firmata dal Dott. Angelo Rizzoli il quale, in essa, esprime la sua volontà di vendere, - come in effetti vende -, il 100% (cento per cento) delle azioni della RIZZOLI S.p.A., saranno accettate dal mandante dal momento stesso in cui sarà apposta al presente atto, - stilato in unico originale -, la sigla del suo procuratore.

Resta convenuto che l'adempimento e l'attuazione per il perfezionamento delle operazioni connesse dovranno essere esauriti entro il periodo di novanta (90) giorni dalla data in calce.

Le condizioni per l'acquisizione del 100% (cento per cento) del pacchetto azionario del Gruppo RIZZOLI sono le seguenti :

- a) - in favore del Dott. Angelo Rizzoli :
 - 1°) - versamento in contanti di USA \$ 20.000.000= (ventimilioni di dollari USA);
 - 2°) - premio annuo, per un periodo di cinque anni, di USA \$ 5.000.000= (cinquemilioni di dollari USA);
 - 3°) - Presidenza, per cinque anni, del Gruppo RIZZOLI, con un appannaggio annuo di USA \$ 1.500.000= (unmilione e cinquecentomila dollari USA);
 - 4°) - cessione gratuita del 15% (quindici per cento) delle azioni del Gruppo.

Nel contesto della lettera di cessione del 15% (quindici per cento) dovrà essere attribuito alle azioni un valore corrispondente a USA \$ 18.500.000= (diciottomilioni e cinquecentomila dollari USA).

- b) - in favore di persona o Ente da nominare :
 - 1°) - versamento, al momento della stipula del contratto, di un importo pari a USA \$ 30.000.000= (trentamilioni di dollari USA);
 - 2°) - contemporanea cessione di un ulteriore 20% (venti per cento) del pacchetto azionario.

Le condizioni sopraindicate sono definitive ed irrevocabili.

presente copia è conforme all'originale
NO. data 22 MAR. 1983 IL CANCELLIERE



[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

T. ... MILANO
U. ...
Le presenti fogli sono per copia conforme di documenti esposti agli atti del proc. per n. 5.1... - F - S. I. (p. v. di perquisizione e sequestro del 17/3/1981 e p. v. di apertura e verifica di reperti del 18 e 19/3/1981)

Milano, li 24 MAR 1983
IL CANCELLIERE
272

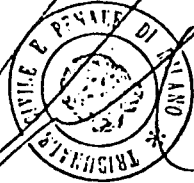
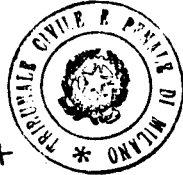
La presente copia è conforme all'originale
Milano, 21 MAR 1983

3 12

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE
P. Carlo

A) Angelo =

① 15 +
5 x 5 25 (5 anni)
40 uliv' di 9



② Perdura fu Tami : 1,5 x 5 = 7,5

③ Anni 20% : 25 uliv' di 9

Lettere di valore fu ricevuto a fessura
su richiesta

B) Nsi

B = 10
L = 10
U = 10

5% = 6,5 = 16,5
5% = 6,5 = 16,5
5% = 6,5 = 16,5

Contatti

Uliv' possni ogni
anni

Valore anni

15 +

25 +

25 +

30

7,5

19,5

45

32,5

44,5

122

La presente copia è conforme all'originale
Milano, 22 MAR. 1983

IL CANCELLIERE



TRIBUNALE DI MILANO
UFFICIO ISTRUZIONE

La presente fotocopia è copia conforme
al documento esistente agli atti del proc.
n. 51/83 - F - C. I. (p. v. di
riscossione e sequestro del 17/3/1981
e di apertura e verifica di reperti
del 18 e 19/3/1981)

Milano, li

26 MAR 1983
IL CANCELLIERE

VERBALE DI CONFRONTO

(Art. 364 C. P. P.)

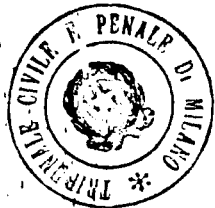
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LEGGE MANCONI P. 2

Affogliaz. N. 1

000588

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO
- Ufficio Istruzione - Sez. 28-

SEGRETO



L'anno millenovecentotantatre il di 14
del mese di luglio alle ore 16,30
nell'Ufficio del G.I. dr Antonio Pizzi

Occorrendo nel procedimento penale in corso a carico di
Tassandin Bruno

addivenire ad un confronto tra

1) TASSAN DIN Bruno

2) PIEROZZI Edoardo

entrambi già qualificati in atti

Noi ~~Avv.~~ dott. G.I. Antonio Pizzi

Giudice

Anticipate L.

assistiti dal Cancelliere sottoscritto, con l'intervento del Sig.

con l'intervento dei PP.MI Dott. Pierluigi Dell'Osso

e Luigi Fenizia

abbiamo fatto comparire i detti individui in nostra presenza.

Interrogati sulle generalità le declinarono come in atti, a fogli

Data quindi lettura al Tassan Din Bruno

della parte che nella sua deposizione è discorde coi detti del sig.

Pierozzi Edoardo, ed interrogato se in presenza di

esso vi persista e possa sostenergli a viso quanto in essa si contiene, avendo

risposto affermativamente, si da atto aver avuto luogo fra loro le contestazioni

seguenti:

TASSAN DIN Bruno dichiara: confermo integralmente

tutto quanto da me dichiarato rispettivamente in data

8.6 e 30.6.1983. Voglio precisare che l'operazione di

15 milioni di dollari di cui ho detto e relativa alla

Rizzoli S.A. di Lussemburgo era assolutamente fittizia

2

e serviva a coprire l'erogazione di 15 milioni di dollari fatta da Ortolani a Rizzoli quale acconto per la vendita delle azioni Rizzoli presso la Mothschild e di cui al "Patton" di cui ho già parlato in precedenza. Nei primi mesi del 1981 Ortolani, tramite Bafisud, fece inviare due telex presso la società Schilling S.A. di Zurigo con i quali veniva messa a disposizione della Rizzoli S.A. la somma di ~~lire~~ 15 ~~milioni~~ milioni di dollari. La Schilling inviò alla Rizzoli S.A. due lettere che in pratica riproducevano i telex ricevuti da Bafisud. La Rizzoli S.A. evidentemente non utilizzò mai la cifra messa a disposizione. Nel maggio 1981 Ortolani mi disse che l'operazione poteva essere chiusa e quindi io diedi disposizioni al Pierozzi che si incaricasse di scrivere alla Schilling una lettera con la quale la Rizzoli S.A. restituiva i soldi messi a sua disposizione e che non aveva mai toccati ed in sostanza mai ricevuti. Non ricordo bene se il Consiglio di amministrazione della Rizzoli S.A. fosse stato informato dell'operazione di cui ho detto. Certamente Pierozzi sapeva che si trattava di una operazione fittizia ma io non gli dissi mai che era stata architettata per coprire contabilmente l'erogazione di 15 milioni di dollari ad Angelo Rizzoli e di cui si è detto in precedenza. I verbali ~~discussione~~ del consiglio di amministrazione della Rizzoli S.A. ritengo che possano essere richiesti alla Rizzoli di Milano. Non so dire su quale banca Ortolani abbia messo a disposizione della Rizzoli S.A., tramite la Schilling i 15 milioni di dollari.

PIEROZZI Edoardo dichiara: confermo integralmente tutto quanto da

[Signature] *[Signature]*

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 2

da me dichiarato rispettivamente in data 15.6 e 4.7.1983 e confermo in modo particolare che non ero al corrente che l'operazione "Schilling" era stata fatta per coprire dazioni di denaro ad Angelo Rizzoli. Sapevo solo che si trattava di una operazione fittizia in quanto in realtà la Rizzoli S.A. non ebbe mai nella propria disponibilità i 15 milioni di dollari.

TASSAN DIN Bruno dichiara: confermo quanto ho dichiarato in relazione all'utilizzo dei 13 milioni di dollari accreditati sul conto Recioto; confermo che 7 milioni furono mandati da Ortolani in Italia sotto forma di Buoni del Tesoro ed altri 6 inviati in Argentina per la sistemazione delle posizioni delle nostre consociate in tale Paese.

Prendo atto che Pierozzi ha dichiarato di aver riscontrato l'invio di soli 3 milioni di dollari poi incassati dalla Bafisud a copertura di un precedente finanziamento di 4,7 milioni di dollari più gli interessi. Prendo anche atto che Pierozzi ha dichiarato che nel giugno del 1981 mi accompagnò presso la banca Rothschild di Zurigo ove potei constatare che Ortolani, a mia insaputa, aveva prosciugato il conto Recioto prelevando una somma aggirantesi ai 6/7 milioni di dollari. Devo dire che quest'ultima circostanza è vera per non posso dire quale fosse con esattezza la cifra che Ortolani aveva prelevato a mia insaputa. Per quanto riguarda la situazione Argentina devo dire che su

4

tale argomento circa 9 mesi fa ebbi una discussione con Pierozzi il quale mi chiarì che in effetti in Argentina e in concreto a Bafisud erano arrivati solo 3 milioni di dollari quindi gli altri tre erano stati tratti da Ortolani. Effettivamente le mie dichiarazioni all'Ufficio ~~in data~~ su questo punto in data 8 giugno 1983 sono inesatte e le rettifico in questo senso: dei 13 milioni di dollari accreditati al conto Recioto, 7 furono inviati alla Rizzoli in Italia; 3 al Bafisud ~~per~~ a parziale copertura di un suo finanziamento alle ~~due~~ ^{nostre} consociate in Argentina e 3 prelevati da Umberto Ortolani.

PIEROZZI Edoardo dichiara: confermo integralmente tutto quanto dichiarato in precedenza sui punti testè esaminati.

Letto confermato e sottoscritto alle ore 18,10.

Ruci
Uy
A.P.M.
H. J.
 IL GIUDICE ~~LETTOR~~
 dott. Antonio Pizzi

La presente copia è conforme all'original

Milano 21.11.1983



IL DIRETTORE DI SEZIONE
 P. Carbone

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. 28^a000588
SEGRETON. _____ R.G.
1267/82F

L'anno millenovecentottanta tre il giorno 29
del mese di giugno alle ore 15.40 ~~nel Tribunale~~
~~di Milano Ufficio Istruzione~~ presso la Casa Circondariale
di Milano

Avanti a Noi Dott. Antonio Pizzi assistito dal
dr. Renato Bricchetti Giudice Istruttore,
assistiti dal sottoscritto Cancelliere

Si depositi in Can-
celleria ai sensi
dell'art. 304 quater
C.P.P. per gg. _____

è comparso RIZZOLI Angelo
il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta
di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651,
495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non
rispondere alle domande che _____ saranno rivolte sui fatti per cui
è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Milano, _____
Il G. I.

Sono e mi chiamo RIZZOLI Angelo
nato a Como il 12.11.1943
residente in Milano via S. Pietro all'Orto n/10
di professione Industriale

_____ ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.
Sono (1) _____
Incensurato - sposato - possidente

(1) Indicare lo stato,
se abbia beni e se ab-
bia subite precedenti
condanne.

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere
domicilio per le notificazioni risponde:
Confermo la nomina dell'avv. Cesare Pedrazzi di Mi-
lano, presente, nomino altresì l'avv. Giuseppe Carbo-
ni di Milano via Manin n. 3.

Interrogato sui fatti di cui al mandato di cattura n. 1267/82 F
del 28.6.1983 risponde:

~~Intendo rispondere. Assiste al presente interrogatorio il p.m. dr Pierluigi Dell'Osso.~~

A.D.R.

Ho fatto degli appunti sui principali punti del mandato di cattura e, partendo dalla documentazione, ho visto che si parla di due operazioni, una di 15 e l'altra di 10 milioni di dollari. Voglio innanzitutto precisare che in realtà l'operazione è una sola. Si tratta dell'unica operazione alla quale io abbia in qualche misura partecipato (poi spiegherò in quale misura) ed è l'operazione di vendita delle 189.000 azioni da sempre appartenute alla famiglia Rizzoli ed intestata fiduciariamente ad una banca svizzera (dagli inizi degli anni 1970 alla Rothschild). Io, però non ho mai avuto la disponibilità di queste azioni che erano invece nella disponibilità di mio padre Andrea e che egli non volle nazionalizzare per motivi che ignoro, nel 1976 quando entrò in vigore la nuova disciplina valutaria.

A.D.R.

Non so perchè Tassan Din dica che mi appartengono e non so perchè affermi che io abbia ricevuto il ricavato della vendita di quelle azioni nè so in che tempo egli collochi questa operazione. E' altrettanto privo di senso che Gelli e compagni mi abbiano premiato con 15 milioni di dollari ancorchè prima che l'operazione di ricapitalizzazione fosse stata realizzata. Ciò è del tutto falso

Domanda: Ci vuol fare la storia delle 294.000 azioni Rizzoli che stavano all'estero?

Risposta: Il capitale tradizionale della Rizzoli era di 600.000 azioni; il 51% (cioè 306.000) in Italia ai Rizzoli e 294.000 all'estero intestate alla Rothschild fiduciariamente e di proprietà



[Handwritten signature]
Angelo Rizzoli

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 2

3

di mio padre sin dal 1975. Le azioni circolanti in Italia furono divise tra me e mio fratello Alberto ma mio padre se ne trattenne l'usufrutto non rinunciando cioè a controllare neppure queste azioni. Delle azioni circolanti all'estero, invece, egli conservò la disponibilità riservandosi poi di distribuirle agli eredi e facendo progetti in tal senso. Non so se quando uscì dalla compagnia sociale fece questa distribuzione. Ritengo non abbia mai modificato il mandato che egli aveva rilasciato alla Rothscild; ritengo cioè sia stato sempre lui il mandante. Una delle ipotesi formulate fu propria quella di cui ora lei mi accenna e cioè 84.000 azioni ai figli maschi e 105.000 azioni ad ognuna delle due figlie femmine Anna ed Isabella. In ogni caso è falso che tali azioni fossero mie ed è falso quanto afferma Tassan Din circa la cessione delle 189.000. Le 189.000 furono in effetti cedute da mio padre anche per mio tramite; cioè ho fatto io un poco da tramite con Gelli e con la Rothscild. Nel maggio-giugno 1980 Gelli mi disse che c'erano acquirenti interessati a comperare le azioni "estere" della Rizzoli. Io ne parlai con mio padre che si disse disponibile e riferii ciò a Gelli.

A.D.R.

Non saprei dire perchè mio padre cedette solo 189.000 azioni e non tutte le 294.000 circolanti all'estero. Certamente Gelli era interessato a tutte le 294.000 azioni.

A.D.R.

In questa operazione di cessione io ho avuto un ruolo marginale perchè l'intera trattativa si è svolta all'interno della Rothscild che rappresentava sia il venditore che il compratore.

Le azioni sono state vendute in due volte: prima 84.000 e poi 105.000. Nell'estate 1980 io diedi a Gelli la disponibilità di mio padre ~~per~~ per la cessione delle prime 84.000.

Le disposizioni alla Rothscild le dava mio padre. Può anche darsi che io abbia parlato dell'operazione con De Botton quando veniva

ai consigli di amministrazione della Rizzoli. h

A.D.R.

Ho sentito dire che le 189.000 azioni sarebbero state vedute a 8 o 9 milioni di dollari ma francamente non so su che conto sia stato fatto il versamento del prezzo nè a chi sia stato fatto. Ritengo che l'importo o parte di esso sia entrato nella successione di mio padre da cui però io e mio fratello siamo esclusi. E' possibile pertanto che di tali eventuali somme possono beneficiare la moglie Liuba Rosa o la figlia Isabella. Posso comunque dire che a tutt'oggi nessun banchiere svizzero c'è venuto a dire a me e mio fratello che c'erano disponibilità liquide a nostro nome.

A.D.R.

Sempre io ho riferito a Gelli che c'era la disponibilità di mio padre anche per la cessione delle altre 210.000 azioni, in due tranches di 105.000 l'una, anche se poi, per motivi che ignoro, mio padre ne cedette solo 105.000. Il prezzo lo trattavano mio padre e Gelli ed io venivo a sapere ogni tanto che stavano trattando.

A.D.R.

Il discorso con Gelli è cominciato a fine aprile 1980 quando si cominciò anche a parlare di una ipotesi di ricapitalizzazione; avrò incontrato Gelli due o tre volte nell'estate; poi il famoso 18.9.1980 e poi altre tre o quattro volte.

A.D.R.

Ritengo che le 105.000 azioni non vendute rientrino nell'asse ereditario di mio padre.

Domanda: Tassan Din come entra in questa vicenda e per quale motivo fa le affermazioni che lei ha potuto leggere nella motivazione del mandato ?

Risposta: Tassan Din ha operato al fianco di Gelli per tutte le operazioni all'aprile 1980. Le ipotesi di ricapitalizzazione furono studiate esclusivamente tra Tassan Din e Gelli che praticamente aveva in pugno la situazione. Tassan Din era l'uomo di

Dov

Al Rizzoli



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 3.....

fiducia di Gelli e di Ortolani al punto che questi ultimi avevano chiesto che diventasse Direttore Generale e responsabile operativo dell'azienda. L'80% della società era nelle mani di Gelli, Ortolani e Calvi e di chi c'era dietro di loro. Questo 80% aveva espresso come proprio uomo nell'azienda Tassan Din ~~sin~~ già dalla fine del 1975 al punto che una volta Tassan Din ebbe a dirmi che se ne fosse andato lui, perchè mandato via dalla famiglia Rizzoli, se ne sarebbero andati anche i finanziatori.

A.D.R.

Mio padre conosceva Ortolani da 20 anni e ad un certo punto, viste le difficoltà finanziarie della Rizzoli, mi indirizzò da Ortolani. Vi andai con Tassan Din che allora era il direttore finanziario. Dopo di che accadde che mentre io andavo da Ortolani una volta ogni tanto, il rapporto tra Ortolani e Tassan Din divenne invece continuo. Probabilmente Tassan Din si era reso conto che il potere stava dalla parte di Ortolani e si era schierata da quella

A.D.R.

Tassan Din non mi ha mai chiesto di entrare a far parte della organizzazione che faceva capo a Gelli nè mi ha mai detto di farne parte. Ricordo peraltro che nel 1976 Gelli mi disse di far parte di una organizzazione dedita all'assistenza dei massoni nel mondo. Mi diede una tessera (la diede anche a Tassan Din) e mi mostrò anche un libro in cui si parlava di questa organizzazione per la quale mi chiese un contributo. Rammento che diede 150.000 lire che mi furono tra l'altro prestate da Tassan Din.

A.D.R.

Nell'estate del 1980 e più precisamente al 15 luglio fine agosto io mi recai all'estero in viaggio di nozze e quando tornai in Italia Tassan Din mi disse che stava portando a termine con Gelli l'ipotesi di ricapitalizzazione. Ricordo che agli inizi di settembre Tassan Din si incontrò ad Arezzo e Firenze con Gelli e io andai a prenderlo all'aeroporto di Pisa: lì mi disse che la trattativa era stata conclusa e che ci saremmo incontrato in settimana per firmare l'accordo. L'incontro si svolse all'Hotel Excelsior di Roma.

6

Gelli si presentò con un documento; mi diede lettura delle cose che mi riguardavano e me lo fece firmare senza darmene una copia e senza consentirmi di leggerne il contenuto in modo attento e approfondito. La riunione sarà durata al massimo un quarto d'ora come avvenivano sempre alle riunioni con Gelli. Il G.I. mostra all'imputato il sopracitato accordo 18.9.1980 che viene allegato al presente p.v. come documento n.1). Invitato a leggere l'accordo e a fornire spiegazioni circa il contenuto dello stesso l'imputato dichiara: "Non ricordo di aver dato io le indicazioni relative alla ripartizione delle azioni contenute nella terza pagina del documento che mi viene mostrato. Certo per quanto attiene a quanto riportato alla pagina 6 del documento e cioè che io avrei provveduto affinché la Rothscild mettesse a disposizione "franco valuta" 84.000 azioni vecchie a favore di società intermediaria indicata dalla istituzione, ciò sta a significare solo quanto già in precedenza ho detto e cioè che avrei fatto da tramite con mio padre. Io non ho invece mai ricevuto i 10 miliardi per la liberazione delle 210.000 azioni vecchie di cui si parla a pag.7 del documento, nè so dire perchè si dica che queste 210.000 azioni vecchie erano "ex Rothscild". Nulla so inoltre dell'acconto e del premio di cui si parla alle pagg. 10 e 11 dell'accordo in questione anche perchè il premio andava certamente agli intermediari e cioè a Gelli e a Ortolani e non certo a me. Il G.I. dà lettura integrale all'imputato delle parti dell'interrogatorio reso da Tassan Din in data 8.6.1983 nelle quali lo si accusa sia di aver ricevuto il premio di 15 milioni di dollari sia di aver ricevuto il prezzo di 10 o 12 milioni di dollari per la vendita delle 189.000 azioni.

A.D.R.

Io non ho mai ricevuto questi 25 milioni di dollari. Sono stati versati solo gli 8-9 milioni di dollari di cui ho detto prima. Tassan Din mi accusa probabilmente perchè deve coprire 15 milioni di dollari che non si sa dove siano andati a finire. Non mi risulta che il conto George Jonson sia mio e comunque io non ho disponibilità sulla Rothscild nè su altre banche svizzere o comunque estere.

Jon
Avv. Rizzi

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 4

Il G.I. mostra all'imputato le ricevute del luglio 1980 per 5 milioni di dollari e del 12.11.1980 per 10 milioni di dollari da lui sottoscritte, ricevute che vengono allegate al presente p.v. come documenti n.2) e 3).

A.D.R.

La grafia è quella di Tassan Din e le firme sono mie ma io non ho mai ricevuto i quattrini in esse indicati. Sulla seconda ricevuta posso fornire una spiegazione: il testo della stessa mi fu presentato come se si trattasse di un versamento cauzionale fatto a favore della Rizzoli S.A. o della Rizzoli International per garantire la serietà e il buon fine dell'operazione. Non mi ricordo comunque che quando le firmai fossero scritte le cifre. Ho visto comunque due lettere scritte di pugno da Gelli in epoca successiva che confermavano l'avvenuto versamento del deposito cauzionale. Ci potrebbe anche essere un verbale di consiglio in cui la Rizzoli S.A. o la Rizzoli International accettano il deposito cauzionale.

A.D.R.

Sono comunque portato ad escludere che quando io firmai quelle ricevute esse fossero già complete delle cifre. Non saprei dire comunque se i 10 milioni di dollari sono arrivati alla Rizzoli S.A. o alla Rizzoli International; certamente non sono arrivati su conti miei. Voglio rilevare inoltre che la prima è del luglio 1980 e cioè di parecchio tempo prima della conclusione dell'accordo e ciò è alquanto strano. L'altra è addirittura del 12.11.1980, cioè del giorno del mio compleanno. E' strano inoltre che nell'accordo del 18.9.1980 non si dia poi atto del già avvenuto versamento di questi 5 milioni di dollari. Il G.I. mostra all'imputato la lettera prodotta da Tassan Din nel suo interrogatorio dell'8 giugno u.s. nella quale l'imputato dà atto che Tassan Din non avrebbe beneficiato in alcun modo delle somme in dollari versate all'estero di cui alle ricevute che Tassan Din sottoscrisse unitamente all'imputato in relazione alla nota operazione di aumento di capitale della Rizzoli Editore.

8

A.D.R.

Tassan Din si fece fare da me questa dichiarazione nel maggio-giugno 1981 dopo che sui giornali erano uscite notizie relative alla vendita delle azioni Rizzoli circolanti all'estero. Mi disse che le ricevute potevano essere collegate alle operazioni di vendita delle 189.000 azioni e che lui voleva essere tutelato. Faccio presente che Tassan Din ha tenuto una copia di quelle ricevute mentre io non ce le avevo e non ebbi più occasione di rivederle dopo che le ebbi firmate. Il G.I. fa rilevare all'imputato che il tenore letterale della dichiarazione di scarico non si riferisce all'operazione di cessione delle 189.000 azioni ma alla operazione di aumento di capitale sociale della Rizzoli.

A.D.R.

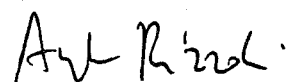
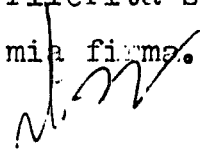
Ribadisco che, al di là della formulazione generica, la preoccupazione di Tassan Din riguardava quelle operazioni di vendita delle 189.000 che costituivano l'unica operazione realizzata a mia conoscenza. Il G.I. fa rilevare all'imputato che anche nella dichiarazione 18.12.1980, che si allega al p.v. come documento n.4), viene confermato integralmente il contenuto dell'accordo 18.9.1980 i cui effetti sono prorogati al 31.3.1981 e si afferma testualmente che "la somma già versata si intende a valere sulle incombenze di detta convenzione".

A.D.R.

Ritengo che tale dichiarazione si riferisca parlando di "somma già versata" al deposito cauzionale di cui ho prima detto. Potrebbe anche riferirsi al prezzo già pagato delle 189.000 azioni vendute. Il G.I. mostra all'imputato il documento relativo alla sistemazione societaria (giugno 1980) che viene allegato al presente p.v. come documento n.5) e fa rilevare all'imputato che in tale documento si afferma che l'imputato accetta la proposta di un versamento a suo favore di 5 milioni di dollari USA.

A.D.R.

Francamente non ricordo. Io non ho mai rivevuto questa somma ed è possibile che la frase da lei riferita sia stata inserita successivamente all'apposizione della mia firma.



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 5

9

A.D.R.

Come ho detto Tassan Din mi accusa probabilmente perchè i soldi in qualche modo li ha presi lui. Probabilmente loro hanno presentato al finanziatore, cioè a Calvi, di aver effettuato questo esborso a me per modo che Calvi potesse restituire loro questi soldi.

Domanda: lei in sostanza non prende soldi però firma le ricevute?

Risposta: come le ho detto le cose vennero presentate a me in un modo diverso e cioè non come se si trattasse diversamenti a me riferiti e fatti.

A.D.R.

Io non so nulla sull'operazione di spartizione dei 140 milioni di dollari. Prendo atto che dichiarai al dr D'Amato che Calvi doveva stare attento perchè altrimenti avrei rivelato le vicende relative ai vini veronesi e a TV Sorrisi e Canzoni. In realtà io, come già ebbi occasione di dire al dr Dell'Osso, non so nulla di preciso su queste operazioni se non quanto ho già riferito. So solo che quando andai alla Commissione P2 Calvi mi pregò di non dire che TV Sorrisi e Canzoni l'aveva comprato lui. Il G.I. fa rilevare all'imputato che anche nel progetto che si allega come documento n.6) al presente p.v. si parla a suo favore di un versamento in contanti di 20 milioni di dollari e di un premio annuo, per un periodo di cinque anni, di 5 milioni di dollari.

A.D.R.

Si tratta probabilmente di uno dei tanti progetti certamente da me non sottoscritti e certamente non realizzato.

Domanda: Tassan Din nel suo interrogatorio afferma che il premio di 15 milioni di dollari da lei ricevuto sarebbe stato contabilmente imputato alla Rizzoli International e dichiara che, scoppiata l'affare P2, su sollecitazioni di Ortolani, ebbe più volte a richiederle la restituzione della somma per evitare di incorrere nelle sanzioni valutarie.

Risposta: Ciò non risponde a verità; io non ho ricevuto niente e non avevo quindi niente da restituire. Prendo atto che Tassan Din dichiara che io li avrei spesi; egli dovrebbe anche dire come ho

10

fatto a spendere 15 miliardi in così poco tempo. Faccio presente che Tassan Din rappresentava i padroni della Rizzoli; io avevo solo il 10% e quando volevano avrebbero potuto buttarmi fuori. Ho dovuto sorbirmelo solo perchè era il rappresentante dei padroni. Egli si teneva vicino nell'ambito della Rizzoli tutti gli uomini di Gelli, cioè Rossi, Argento, Cereda etc. Tra il 1976 e 1977 Tassan Din è passato in sostanza al servizio di Gelli ed Ortolani. Più volte io glielo contestai ed egli in sostanza ha sempre ammesso di rappresentare i finanziatori. Il dr Dell'Osso mi ha benissimo che l'uso che c'era in Rizzoli era solo quello di tentare di incastrarlo. Voglio far presente che l'avv. Pecorella, difensore di Tassan Din, dopo il primo interrogatorio di costui, reso a voi in data 8.6.83 mi ha detto che Tassan Din mi aveva accusato di aver ricevuto il premio di 15 milioni di dollari e di aver ricevuto altri 10-12 milioni di dollari quale controvalore delle 189.000 azioni vendute e che quindi non poteva più continuare a difendermi per evidenti incompatibilità. L'avv. Pecorella mi ha anche detto che i 15 milioni sarebbero in realtà rientrati nel giro dei 140 dei conti Zirka e Reciato nel senso, come prima ho detto, che Tassan Din avrebbe presentato a Calvi il versamento a me come realmente eseguito. Preciso però che quest'ultima è una mia deduzione e non una affermazione dell'avv. Pecorella. L'avv. Pecorella si è limitato a dirmi che dei 140 milioni 15 avrebbero dovuto servire per coprire questa mia posizione.

AxxR.

A domanda del P.M. su quali fatti in particolare, rappresentati nel corso di precedenti interrogatori resi al proprio Ufficio, indichino l'uso in Rizzoli di ~~incastrarlo~~ "tentare di incastrarlo", l'imputato risponde:

Con la frase detta in precedenza intendevo riferirmi in particolare agli accolti di debito e ad altre dichiarazioni scritte da me firmate, delle quali è traccia agli atti del procedimento penale a carico mio e di altri relativo a fatti di gestione della Rizzoli. Al riguardo mi richiamo alle dichiarazioni rese nei corsi di tali interrogatori

Don
del Rizzoli

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 6

con riferimento alla circostanza che mi si induceva a firmare nella mia veste di presidente e amministratore delegato documenti già predisposti, in particolare da Tassan Din. Devo dire che a posteriore mi sono reso conto che erano tutte cose che poi dovevano ricadere contro di me, talchè in tale modo ho potuto constatare che molti fatti sono stati posti in essere al fine di condizionarmi e di legarmi le mani in tutti i modi.

A.D.R.

La moglie di mio padre Liuba Rosa aveva rapporti con Gelli. O meglio da circa tre anni il figlio di Gelli, Raffaello, frequentava assiduamente la casa di mio padre; si dice che il figlio di Gelli abbia o abbia avuto una relazione con Liuba Rosa seconda moglie di mio padre. Questa relazione avrebbe almeno due o tre anni di vita e credo si sia realizzata perchè Gelli aveva unavilla Cap Ferrat vicina a quella di mio padre. Credo ce l'abbia tuttora. Questo è uno dei motivi per cui negli ultimi anni ho frequentato raramente la casa di mio padre. Non ho mai visto in vita mia Raffaello Gelli. Con Liuba ci sentiamo telefonicamente da quando io sono uscito dal carcere. L'unica telefonata di un certo interesse l'ho avuta dopo che Liuba è stata sentita come testimone da voi. Mi ha parlato delle domande che le sono state fatte dicendomi che a voi interessava sapere del contenuto di una certa telefonata intercorsa tra lei ed Angiolillo nel corso della quale Liuba diceva che entro il 26 giugno doveva succedere qualcosa di grosso e poteva scappare un morto. Io non so però a che cosa si riferiva. Tra l'altro io avevo la quasi certezza che il telefono fosse sotto controllo e non volevo parlare. Liuba ha anche detto che voi le chiedevate notizie sulle azioni intestate fiduciariamente alla Rotiscild.

A.D.R.

Io ho saputo che erano arrivati alla Rizzoli 7 miliardi di BOT che andavano ad estinguere un debito che Ortolani aveva verso la società. L'ho saputo nel giugno 1982 quando Tassan Din venne ar-

12

restato a Roma per la questione Savoia nella quale occasione mi venne detto dall'avv. Coppi che c'era stato un esborso da parte della Rizzoli per comprare la Savoia di circa 3 miliardi superiore al valore reale. Mi venne detto che io dovuto testimoniare nel senso che ero al corrente del fatto che quei 3 miliardi e mezzo erano serviti per coprire contabilmente i versamenti fatti allo Ortolani ma che in ogni caso Tassan Din non aveva commesso la truffa contestatagli perchè Ortolani aveva restituito i soldi prelevati. Io, comunque non ho mai saputo che i 7 miliardi di BOT rientrassero nel piano di ricapitalizzazione. Ricordo solo che quando ~~io~~ seppi ~~maxxxxxx~~ che erano arrivati ne chiesi conferma a Piana e la ebbi.

A.D.R.

Mio padre negli ultimi mesi della sua vita ha dichiarato in numerose interviste che prima dell'ultimo aumento di capitale lui possedeva ancora il 10% delle azioni Rizzoli che si sarebbero ridotte al 3% a seguito dell'aumento di capitale. Le azioni non potevano essere che quelle circolanti all'estero.

A domanda del P.M.: il Tassan Din mi confermò che il deposito cauzionale di 15 milioni di dollari era effettivamente pervenuto alla Rizzoli International e successivamente mi disse che poi era stato restituito senza fornirmi ulteriori spiegazioni.

Alle ore 20,00 il p.v. viene chiuso, letto confermato e sottoscritto dalle persone presenti.

Avv Rizzoli

Rizzoli

g. Kees
Ortolani
su credito
1

IL DIRETTORE DI SEZIONE
 P. Carbone

IL CANCELLIERE

21 LUG. 1983



Milano

La presente copia è conforme all'originale

28

1/e
13-23



(1) doc

as
13

Il presente documento stilato in un
gestito dell'incarico di attua
ti allegati stilati su fogli nu-
fanno parte integrante dell'ac-
i firme e sigle.

erà indicazioni circa i tempi
dette anche per definire ogni

à del progetto la controparte
che eventuali varianti siano
ora accettate nelle more della
amma, pur mantenendo il rife-
quanto sopra anche in funzione
rispetto sia di leggi esistenti
elaborazione.

scadenza è quella indicata nel documento n. 8 e cioè 31
tembre 1980.

na, addì 18 Settembre 1980

Stampa illeggibile
Handwritten signature

Handwritten signature

Handwritten signature

Handwritten signature

MILANO
conforme
al prog.
di
1981
24 MAR. 1981



DELL'ERE
Handwritten signature

13 2



14

l'entità in possesso del presente documento stilato in un
compiere è da considerarsi investito dell'incarico di attuare
e le ipotesi di cui ai documenti allegati stilati su fogli nu-
merati a mano dall'1 all'8 che fanno parte integrante dell'ac-
cordo e che sono tutti muniti di firme e sigle.

la controparte venditrice riceverà indicazioni circa i tempi
e i modi per le esecuzioni suddette anche per definire ogni
particolare tecnico.

Tenuto conto delle alte finalità del progetto la controparte
venditrice accetta formalmente che eventuali varianti siano
proponibili e pertanto sin da ora accettate nelle more della
normale impostazione del programma, pur mantenendo il rife-
rimento ai documenti allegati; quanto sopra anche in funzione
delle esigenze di adattamento al rispetto sia di leggi esistenti
che di quelle nuove in fase di elaborazione.

La scadenza è quella indicata nel documento n. 8 e cioè 31
dicembre 1980.

Roma, addì 18 Settembre 1980

Stampa illeggibile con firma sopra

Firma illeggibile

Firma illeggibile

Firma illeggibile

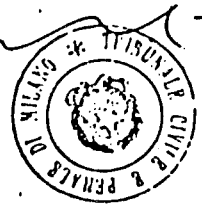
MILANO
confermo
del proc.
di
1981
24 MAR. 1981



DELLA LEGGE
Firma illeggibile

13

3 14 - 1 -



15

ATTUALE ASSETTO AZIONARIO

Cap. Lit. 25.500.000

Azioni numero	2.400.000	A.R.			80%
	306.000	A.R.	dont	210.000 usufr. 96.000 libere	10,2%
	294.000	Rot	dont	105.000 } bamb 7% 105.000 }	
				84.000	2,8% 9,8%
	<u>3.000.000</u> =====				<u>100.-%</u> =====

10

14

11

10
11
14

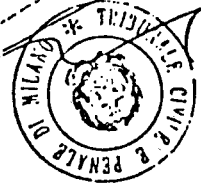
MILANO
 conforme
 al proc.
 n. 7 di
 del 13 e 19/3/1931
 Milano, li 2

IL CANCELLIERE

14

20

4 15



- 2 -

16

IPOTESI AUMENTO CAPITALE

Capitale Sociale attuale: L. 25.500.000.000.-

più 51.000.000.000 = mediante emissione di due nuove azioni ogni una vecchia e cioè 6.000.000 azioni a Lit. 8.500

più 102.000.000.000 = sovrapprezzo di Lit. 17.000 per ognuna delle nuove 6.000.000 di azioni con un esborso pertanto globale di:

153.000.000.000 pari a Lit. 25.500 per ogni nuova azione da parte dei vecchi azionisti.

Si avrebbe così:

Nuovo Capitale Sociale:

Lit. 76.500.000.000	per n° 9.000.000 azioni da Lit. 8.500 cad.
<u>102.000.000.000</u>	sovrapprezzo azioni
178.500.000.000	
=====	

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

TRIBUNALE DI MILANO
 UFFICIO ISTRUZIONE
 La presente fotografia è stata conforme
 di documenti e cartelle in atti del proc.
 pen. n. 111/81 - R.G. n. 17/3 1981
 perquisizione e sequestro del 17/3 1981
 e p. v. di aggravi e cartelle di reperti
 del 18 e 19/3, 1981
 Milano, li 24 MAR. 1981

IL CANCELLIERE

285

5

- 3 -

17

Ang, sul suo possesso di 2.706.000 titoli pari al 90,2% (80 + 10,2 con presenza usufrutto) vende 1.200.000 titoli pari al 40% del capitale attuale e provvede (previa liberazione dell'usufrutto su 210.000 da farsi a suo carico) a pagare l'aumento di capitale su n° 1.506.000 azioni vecchie, pari a nuovi 3.012.000 titoli versando Lit. 25.500 cad. e cioè :

76.806.000.000
 più 39.000.000.000 vecchio riscatto
 115.806.000.000

risultando titolare di n° 1.506.000
 3.012.000
 4.518.000 az. sp. 9.000.000 pari al 50,2%

Ang nel contempo metterà a disposizione di Società indicata dalla Istituzione n° 918.000 nuove azioni pari al 10,2% del nuovo capitale franco valuta. Ang e la Società indicata dall'Istituzione riserveranno reciproco diritto di prelazione per i rispettivi pacchetti azionari pari al 40% e al 10,2% del nuovo capitale. Ang si impegna a non offrire comunque ad alcuno il suo pacchetto per 10 anni. Ang e Società indicata dall'Istituzione si impegnano a costituire i rispettivi pacchetti del 40% e del 10,2% in sindacato mediante strumento da depositarsi presso notaio, nel quale saranno definiti i principi generali della gestione della maggioranza con tre rappresentanti (2 in rappresentanza di Ang e 1 in rappresentanza dell'Istituzione) con il principio della decisione unanime. Il sindacato avrà durata di 10 (dieci) anni.

Presente copia è conforme all'originale 2
 22 MAR. 1983 IL CANCELLIERE
 MILANO
 conforme
 del procc.
 (p. v. di
 17/3/1981
 di reperti
 MAR. 1981



- 4 -

6

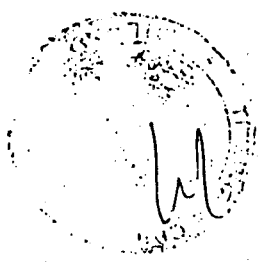
18

Ang provvederà affinché Rot metta a disposizione franco
 valuta 84.000 azioni vecchie a favore di Società inter-
 mediaria indicata dalla Istituzione.

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]



La presente copia è conforme all'originale
 Milano, 22 MAR. 1981 IL CANCELLIERE

[Handwritten signature]



TRIBUNALE DI MILANO
 UFFICIO DI CANCELLERIA

La presente copia è conforme
 di documento del procedimento del proc.
 pen. n. 501/81 art. 1. (p. v. di
 perquisizione e sequestro dal 17/3/1981
 e p. v. di apertura e verifica di reperti
 del 18 e 19/3/1981)
 Milano, li 24 MAR. 1981

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

7



- 5 -

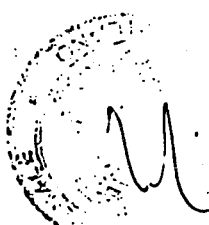
19

Ang riceverà l'importo di 10 miliardi per la liberazione
di n° 210.000 azioni vecchie ex Rot pari al 7% del capi-
tale originale per metterle a disposizione nei modi e
tempi indicati da Società intermediaria indicata dalla
Istituzione.

Handwritten signature

Handwritten signature

Handwritten signature
Tulli



presente copia è conforme all'originale
22 MAR. 1983 — IL CANCELLIERE

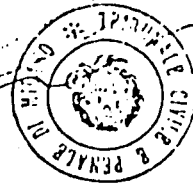


TRIBUNALE DI MILANO
UFFICIO ISTRUZIONE
La presente fotocopia è copia conforme
di documenti contenuti negli atti del proc.
pen. n. 581/81 - 1/3/1981 (p. v. di
perquisizione e n. 1/3/1981) (p. v. di
e. p. v. di apertura e verifica di reperti
del 18 e 19/3/1981)
Milano, li 24 MAR. 1983

Handwritten signature

29

8



- 6 -

20

Ang mette a disposizione di società intermediaria da definire n° 1.200.000 azioni vecchie pari al 40% del vecchio capitale contro il valore che sarà stabilito per consentirgli di provvedere agli adempimenti di sua spettanza.



[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

presente copia è conforme all'originale
22 MAR. 1983 IL CANCELLIERE



MILANO
24 MAR. 1981
CANCELLIERE

Il Gruppo del 50,2% (Ang + Società indicata) secondo le indicazioni deliberate nel sindacato di cui a pag. 3 (tre) dovrà firmare una convenzione di generica collaborazione, con clausole da discutere, ma alla base della quale vi dovrà essere una ripartizione delle posizioni di Consiglio e degli organi sociali come segue:

Consiglio di Amministrazione:

- . Sindacato (Ang + Soc.) 7 membri
- . Terzi 4 membri
- . Presidente Consiglio di Amministrazione: nomina Ang.
- . Vice Presidente Consiglio di Amministr.: nomina terzi
- . Amministratore Delegato: nomina Ang.
- . Direttore Generale: nomina Ang.
- . Comitato Esecutivo:
 - Sindacato (Ang + Soc.) 3 membri
 - Terzi 2 membri
- . Collegio Sindacale
 - Presidente Collegio Sindacale: nomina terzi

Al Presidente e all'Amministratore Delegato e Direttore Generale (nominato per cinque anni) saranno riservati emolumenti annui da stabilire secondo le decisioni del sindacato di maggioranza.

resente copia è conforme all'originale
10. 22 MAR 1983 IL CANCELLIERE



TRIBUNALE DI MILANO
UFFICIO INDIRIZIONE
La presente fotocopia è copia conforme
di documento esistente negli atti del proc.
pen. n. 531/80 - R. G. I. (p. v. di
perquisizione e esecuzione del 1/13/1981 -
e p. v. di apertura e verifica di reperti
del 13 e 19/3/1981) 25 MAR 1983

10

- 8 -

29

Alla firma del presente mandato e degli accordi sottostanti, a titolo di acconto per il loro completamento entro il 31 dicembre 1980 (salve le variazioni previste nel mandato) si farà luogo al versamento di un controvalore nell'entità e nelle modalità indicate a cura dell'Ente incaricato del mandato.

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

La presente copia è conforme all'originale
 Milano, 24 MAR. 1981 IL CANCELLIERE



TRIBUNALE CIVILE DI MILANO
 La presente copia è conforme all'originale
 di cui è stato depositato il fascicolo
 in data 17/3/1981 e p. v. di
 dal 18 e 19/3/1981
 Milano, li 24 MAR. 1981
 IL CANCELLIERE

23

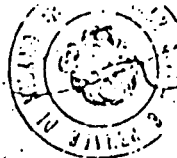


1.200.000 +
2.400.000

3.600.000 x 50.000 =
180 miliardi.

11

22



24

Il mandato e gli accordi sottostanti firmati in data odierna si intendono perfezionati con le seguenti modalità :

1. l'acquirente di n. 1.200.000 azioni vecchie cedute dalla parte venditrice provvederà a sottoscrivere l'aumento di capitale pari a 2 (due) azioni nuove ogni 1 (una) vecchia per 2.400.000 azioni a Lit. 25.500 per azione ed a versare a titolo di premio Lit. 50.000 per ogni azione posseduta dopo aumento di capitale. Al momento della girata delle azioni vecchie l'acquirente verserà sulle 50.000 Lire per azione sopra indicate un acconto di Lit. 10.000 per ogni azione del nuovo capitale nelle modalità indicate dall'Ente incaricato del mandato.

2. La Società indicata dall'Istituzione e intestataria delle azioni ex Rot si impegna a cederle all'acquirente alle stesse condizioni e modalità di cui al pacchetto al precedente paragrafo.

3. Al momento della firma del presente accordo il controvalore stabilito a titolo di acconto per il completamento degli stessi entro il 31 dicembre 1980 sarà di Lit. 18 miliardi comprensivo dei diritti della parte venditrice per quanto attiene le azioni ex Rot cedute franco valuta.

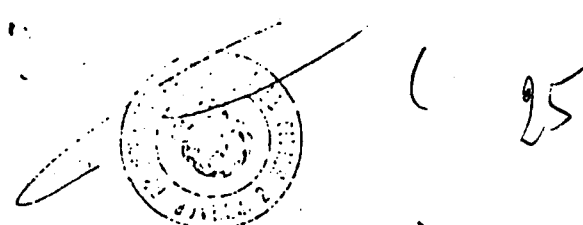
La presente
Milano.
E. PENNAR

22
IL CANCELLIERE
forme all'originale

Caro
Tully
TRIBUNALE DI MILANO
UFFICIO ISTRUZIONE
La presente forma è copia conforme
di quanto risulta dagli atti del proc.
n. 101/80 (P. v. di
P. v. di apertura e verifica di reperti
del 18 e 19/3/1981)
Milano, li 24 MAR. 1981
IL CANCELLIERE

22

22



SITUAZIONE ANGELO

- Azioni: 40% e sindacato di maggioranza per dieci anni

- Valori monetari:

. differenza valore azioni BB	7	(10.- 3 riscatto a BB)
. acconto alla firma	3	
	<u>10</u>	

+ quanto già riscosso.

. emolumento annuo: 1,5 x 5 anni = 7,5 miliardi.

Handwritten signatures and scribbles.

presente copia è conforme all'originale
ano. 22 MAR. 1983 — IL CANCELLIERE



Stamp: **24 MAR. 1981**
di esperti

Handwritten signature
201

RIZZOLI-CORNIERE DELLA SERA



RIZZOLI EDITORE

TELEFONO 02-7599
TELEX MILANO 312119 RIZZMI
TELEGRAMMI RIZZOLI ED TORE MILANO

26 26

doc n 2

[Handwritten signature]

in riferimento alla proposta del 17 giugno
per la sistemazione "ciclistica" periodo otto
il programma è sotto esame e accettato
solo che i termini per la definizione dovranno
adempiersi entro il 15 dicembre ed il 31 dicembre
tale fatto accettato che mi venga corrisposto
entro il 15 dicembre e che ~~non~~ dove
e accreditato entro il 20 luglio nei termini
i già noti di Trilini di \$ (cinque milioni
anni)

1752

IN FINE

17/1990

[Handwritten signature]

MILANO
di deposito
p. n. 131/
pubblicazione e
c. p. v. di apertura
del 18 e 19/3/1981
Milano, 11/3/1981
conforme
del proc
1981
di reperti

RIZZOLI EDITORE - S.p.A. - VIA A. RIZZOLI, 2 - 20132 MILANO - C.C.I.A.A. DI MILANO N. 80.897 CODICE FISCALE N. 00748930153
TRIBUNALE DI MILANO REGISTRO SOCIETA N. 27955 - CAPITALE VERSATO L. 25.500.000.000

la copia è conforme all'originale

22 MAR. 1983

IL CANCELLIERE

[Handwritten signature]

IN FINE



27 doc.

Io sottoscritto Angelo Rinaldi in riferimento al mandato e agli accordi ed alle modalità operative firmate in data 18 settembre 1980 in cui era punto il perfezionamento dei suddetti accordi entro il 31/12/1980 e a quelle di parte venditrice, convenendo di accettare la proroga al 31/1/1981 del perfezionamento definitivo delle stipule dell'atto siglato. Dichiaro con la presente di aver ricevuto il controvalore fattuito in conto delle spettanze derivanti dal suddetto accordo di dollari USA dieci milioni (10.000.000)

12/11/1980



Milano, 22 MAR. 1983

IL CANCELLIERE

TRIBUNALE DI MILANO
UFFICIO DI SEGRETERIA

La presente facciata a copia conforme di documento esecuto agli atti del proc. pen. n. 531/80 - I - (p. v. di perquisizione e sequestro del 17/3/1981 e p. v. di apertura e verifica di reperti del 18 e 19/3/1981)

24 MAR. 1981

IL CANCELLIERE



doc. n. 4

18

Angelo

Si conferma integralmente il contenuto della Convenzione del 18/9/1980 già siglata, i cui effetti si conviene che sono prorogati al 31/3/1981.*

La somma già versata si intende a valere sulle incombenze di detta Convenzione.

In fede.

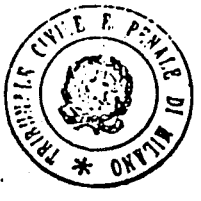


Angelo
Tecchi

Roma, 18 dicembre 1980



La presente copia è conforme all'originale
Milano, 22 MAR. 1983 — IL CANCELLIERE



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO
La presente copia è conforme all'originale del proc. n. di del 18/9/1980 c. p. n. di apertura e prorogazione di termini di reperti del 13 e 19/3/1981
Milano, li 22 MAR. 1983

CANCELLIERE *[Signature]*

23

r 1/e

52-55

SISTEMAZIONE SOCIETARIA

lugno 1980)



29

doc. n. 5

considerarsi finale e potrà trovare le modalità che le situazioni più opportune.

tre situazioni fondamentali:

1° - vendere la società per una cifra di 100 miliardi;

2° - mantenere il controllo della gestione da parte del Gruppo, ma pur contemperato dalle esigenze degli altri azionisti;

3° = L'interesse dell'azienda deve essere prioritario rispetto a quello dei singoli azionisti stante la funzione del Gruppo e delle sue testate nella società italiana. Ne va garantita l'autonomia e la credibilità che costituiscono il vero patrimonio di questo Gruppo.

Ciò premesso lo schema finale di base che si propone è il seguente:

a) - dal punto di vista delle quote azionarie finali (per finale si intende il completamento dell'operazione):

- a/1: 51% Gruppo Rizzoli
- 49% Nuovi Soci

in alternativa:

- a/2: Gruppo Rizzoli 26% che insieme al 25% costituiscono una società che ha il controllo (51%) della Rizzoli
- Altri Soci 49%

La presente fotocopia è copia conforme al documento originale agli atti del p.z. di acquisto e al registro del 17/3 1981 c.p.v. di apertura e verifica di reperti

presente copia è conforme all'originale del 18 e 19/3/1981)

Milano, li 22 MAR. 1983 — IL CANCELLIERE Milano, li 24 MAR. 1981

IL CANCELLIERE



PROPOSTA PER SISTEMAZIONE SOCIETARIA

(17 Giugno 1980)



30

Tale proposta è da considerarsi finale e potrà trovare applicazione nei tempi e con le modalità che le situazioni interne ed esterne renderanno più opportune.

La proposta tiene conto di tre situazioni fondamentali:

- ° = la necessità di ricapitalizzare la società per una cifra inizialmente non inferiore a 100 miliardi;
- ° = di mantenere la situazione di controllo della gestione da parte dell'attuale management pur temperato dalle esigenze degli altri azionisti;
- ° = L'interesse dell'azienda deve essere prioritario rispetto a quello dei singoli azionisti stante la funzione del Gruppo e delle sue testate nella società italiana. Ne va garantita l'autonomia e la credibilità che costituiscono il vero patrimonio di questo Gruppo.

Ciò premesso lo schema finale di base che si propone è il seguente:

a) - dal punto di vista delle quote azionarie finali (per finale si intende il completamento dell'operazione):

a/1: 51% Gruppo Rizzoli
49% Nuovi Soci

in alternativa:

a/2: Gruppo Rizzoli 26% che insieme al 25% costituiscono una società che ha il controllo (51%) della Rizzoli; Altri Soci 49%

La presente fotocopia è copia conforme di documento esistente agli atti del p.z. di acquisizione e acquisto del 17/3 1981 c. p. v. di apertura e verifica di reparti del 18 e 19/3/1981)

ente copia è conforme all'originale del 18 e 19/3/1981)

22 MAR. 1983

IL CANCELLIERE

Milano, li

24 MAR. 1981

IL CANCELLIERE



30

- 2 -

b) - dal punto di vista delle sistemazioni finanziarie

si riconosce al Dott. A. Rizzoli:

nel caso a.1: - riscatto dell'80% L. 35 MML

- quote aumento capitale per avere il 51% " 31 "

- versamento 15 MIO \$ " 14 "

80

nota: annullamento debiti pregressi pari a 7 MML.

liquidazione bambine 3 MML.

10

====

nel caso a.2: - riscatto dell'80% L. 35 MML

- quota aumento capitale " 10 "

- versamento 50 MIO \$ " 45 "

90

====

nota: annullamento debiti pregressi ==7 MML.

studio di scorporo della Gazzetta dello Sport per L. 2 MML.

c) - dal punto di vista del controllo e della gestione dell'azienda

c.1.: - Presidente: nominato dal Gruppo Rizzoli

Vice-Presidente: nominato da nuovi soci con funzioni rappresentative

Amministratore Delegato: nominato dal Gruppo Rizzoli

presente copia è conforme all'originale

22 MAR. 1983 - IL CANCELLIERE

TRIBUNALE DI MILANO
UFFICIO ISOLAZIONE

La presente fotocopia è copia conforme di documento esistente agli atti del proc. pen. n. 531/80 - F - G. I. (p. v. di perquisizione e sequestro del 17/3/1981 e p. v. di apertura e verifica di reperti del 18 e 19/3/1981)

Milano, li 24 MAR. 1981

/ 11 302

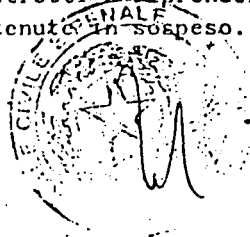
- 3 -
32

c.2.: - Comitato Esecutivo: tre membri nominati dal Gruppo Rizzoli, due membri nominati dai nuovi soci;

c.3.: - Consiglio di Amministrazione: la società di controllo e i nuovi soci scelgono di comune accordo tutti i Consiglieri.

d) Stante la situazione di progressivo deterioramento interno ed esterno derivante dal prolungarsi delle operazioni correlate al risanamento finanziario ed alla sistemazione del capitale, i patti in essere, da noi sempre rispettati, saranno mantenuti fino al 15 settembre. Dopo tale data per il bene dell'Azienda e nell'interesse generale saremo costretti a riprendere in esame possibilità alternative oggi tenute in sospenso.

10 Luglio 1980



14

Mentre prendo atto che il programma sopra descritto è sotto esame, accetto, d'accordo, che i termini sopra indicati e cioè entro il 15 Settembre 1980, siano spostati al 31 dicembre c.a.
Accetto la proposta, da rendersi esecutiva entro 15 Giorni di un versamento a mio favore (nei modi che Vi ho indicato a parte) di U\$ 5.000.000= (cinquemilioni dollari)

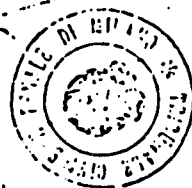
in conferma
del proc.
(p. v. di
1981
di reparti
del 13 e 19/2/1981)

Milano, il 24 MAR. 1981

15
20

resente copia è conforme all'originale
no. 2 MAR. 1983 IL CANCELLIERE



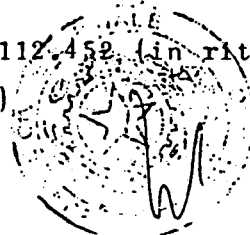


Rizzoli Editore

- 1° Cauzione e fidejussione in corso (60 milioni)
- 2° Investimento all'estero imprecisato
- 3° Inadempienze valutarie per L. 3 miliardi 358 milioni 951 mila li di cui crediti non riscossi per L. 3.170.812.624.

CORRIERE DELLA SERA

- 1° Sospesi pagamenti verso l'estero per L. 12.112.452 (in ritardo per transazione Royalties o assistenza tecnica)



La presente copia è conforme all'originale

Milano, 22 MAR. 1983

IL CANCELLIERE



La presente fotocopia è copia conforme di documento esistente agli atti del proc. pen. n. 531/81 - F - 3/1. (p. v. di perquisizione e sequestro del 17/3/81 e p. v. di apertura e verifica di reperti del 18 e 19/3/1981)

Milano, li 24 MAR. 1983

C. CANCELLIERE

La presente copia è conforme all'originale
Milano, 21 LUG. 1983

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE
P. Gerbasi



doc. n° 6

Le sottoindicate condizioni, che saranno valide ed impegnative solamente ed unicamente in relazione alla lettera firmata dal Dott. Angelo Rizzoli il quale, in questa lettera, esprime la sua volontà di vendere, - come in effetti vende -, il 100% (cento per cento) delle azioni della RIZZOLI S.p.A., saranno accettate dal mandante dal momento stesso in cui sarà apposta al presente atto, - stilato in unico originale -, la sigla del suo procuratore.

Resta convenuto che l'adempimento e l'attuazione per il perfezionamento delle operazioni connesse dovranno essere esauriti entro il periodo di novanta (90) giorni dalla data in calce.

Le condizioni per l'acquisizione del 100% (cento per cento) del pacchetto azionario del Gruppo RIZZOLI sono le seguenti :

a) - in favore del Dott. Angelo Rizzoli :

- 1°) - versamento in contanti di USA \$ 20.000.000= (ventimilioni di dollari USA);
- 2°) - premio annuo, per un periodo di cinque anni, di USA \$ 5.000.000= (cinquemilioni di dollari USA);
- 3°) - Presidenza, per cinque anni, del Gruppo RIZZOLI, con un appannaggio annuo di USA \$ 1.500.000= (unmilione e cinquecentomila dollari USA);
- 4°) - cessione gratuita del 15% (quindici per cento) delle azioni del Gruppo.
Nel contesto della lettera di cessione del 15% (quindici per cento) dovrà essere attribuito alle azioni un valore corrispondente a USA \$ 18.500.000= (diciottomilioni e cinquecentomila dollari USA).

b) - in favore di persona o Ente da nominare :

- 1°) - versamento, al momento della stipula del contratto, di un importo pari a USA \$ 30.000.000= (trentamilioni di dollari USA);
- 2°) - contemporanea cessione di un ulteriore 20% (venti per cento) del pacchetto azionario.

Le condizioni sopraindicate sono definitive ed irrevocabili.

La presente copia è conforme all'originale
Milano, data 22 MAR. 1983

T. RIZZOLI & C. MILANO
U. RIZZOLI

La presente copia è conforme all'originale
di documento esposto agli atti del proc.
per n. 8.1 - F - S. I. (p. v. di
perquisizione e arresto del 17/3/1981
e p. v. di apertura e verifica di reperti
del 18 e 19/3/1981)



[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

Milano, li 24 MAR 1983
IL CANCELLIERE
302

VERBALE DI CONFRONTO

(Art. 364 C. P. P.)

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

Affogliaz. N. _____

000588

TRIBUNALE DI MILANO

UFFICIO ISTRUZIONE SEZ. 5 - 28

SEGRETO

L'anno millenovecento ~~ottantatre~~ il di ~~trenta~~
del mese di giugno alle ore 16.15
nella Casa Circondariale di Piacenza

Occorrendo nel procedimento penale in corso a carico di
Tassan Din Bruno ed altri

addivenire ad un confronto tra Tassan Din Bruno

1) già generalizzato in atti

2) Rizzoli Angelo, già generalizzato in atti

Noi ~~XXX~~

Giudice Istruttore A. Pizzi e R. Bricchetti

Anticipate L. _____

assistiti dal Cancelliere sottoscritto, con l'intervento del Sig.ri Pubblici
Ministeri dr. Pierluigi Dell'Osso e Luigi Fenizia,
e del segretario giudiziario Oronzo Fiorentino

abbiamo fatto comparire i detti individui in nostra presenza.

Interrogati sulle generalità le declinarono come in atti, a fogli _____

Data quindi lettura al Tassan Din

della parte che nella sua deposizione è discorde coi detti del _____

Rizzoli Angelo, ed interrogato se in presenza di
esso vi persista e possa sostenergli a viso quanto in essa si contiene, avendo
risposto affermativamente, si da atto aver avuto luogo fra loro le contestazioni
seguenti:

L'Ufficio preliminarmente dà atto che era stata
pr. disposta l'apparecchiatura per registrare il
confronto ma che la stessa non ha funzionato. Non si
è potuto pertanto procedere alla ~~stessa~~ prevista

2

registrazione. Si procederà pertanto alla verbalizzazione del confronto man mano che lo stesso si sviluppa e si articola: Rizzoli: Lei sa che non corrisponde a verità ciò che ha detto e che i giudici mi hanno poi contestato. Lei ha parlato di due operazioni: un premio per me di quindici milioni di dollari e dieci/dodici milioni sempre per me quale corrispettivo della cessione delle 189.000 azioni.

Quelle che per lei sono due operazioni sono in realtà una sola e precisamente il trasferimento in due tranches di 84.000 e 105.000 azioni avvenuta nell'ambito della Rqchild ed in relazione alla quale io trattavo per mio padre. Non ho mai percepito premi in relazione all'accordo generale, nè ho mai percepito il corrispettivo della cessione di quelle 189.000 azioni.

Tassan Din: Lei sa benissimo che le operazioni erano due, e ben diverse: una relativa alla anticipazione dei quindici milioni di dollari che viene fatta nel periodo a cui si riferiscono le due ricevute e l'altra relativa al trasferimento delle azioni avvenuto invece nel febbraio 1981. Ortolani mi ha detto che aveva fatto lui quelle operazioni versandole il premio ed acquistando le azioni.

Rizzoli: Ma lei è certo che Ortolani le abbia fatte?

Tassan Din: Io sono certo perchè l'ho comunicato anche a lei che durante quell'estate era in giro per il mondo.

Sono state fatte ~~fatte~~ tranches. Ortolani mi comunicò che era stata versata la prima tranches che faceva parte dei primi cinque milioni di dollari di cui alla ricevuta del luglio '80. Questo versamento non c'entra niente con la cessione delle azioni. Le vennero dati per fissare l'accordo.

Io le comunicai, una volta che lei telefonò, che tutto era a posto. Ora non ricordo se l'importo della prima tranches fosse di tre o di cinque milioni di dollari ma mi ricordo bene il fatto perchè in quel momento tutti i problemi della Rizzoli andavano a posto in quanto l'accordo veniva fissato.

Rizzoli: Lei non mi comunicò proprio niente e io non mi ricordo di questa telefonata ed escludo di averla fatta.

Tassan Din: Lei ha chiamato me da fuori ed ero in ufficio a Milano e sono corso sul suo telefono dove lei aveva chiamato la sua segretaria; non so se fosse la Rinalda o altra. Se ne ricordi! Io devo dire la verità e lei deve capire che dobbiamo dirla perchè noi non entriamo niente con le cose dell'Ambrosiano.

Rizzoli: Io però non voglio entrare in cose ~~che~~ ^{in cui} non c'entro. Lei mi accusa di aver preso venticinque milioni di dollari.

Dica ai Giudici se le risulta veramente che io li abbia presi!

Tassan Din: Ho già detto che a me risulta che lei abbia preso come premio, perchè lei me l'aveva detto, una somma inferiore ai quindici milioni di dollari, mi pare ^{circa} otto ~~milioni~~; a parte, poi, lei ha avuto il corrispettivo della cessione delle 189.000 azioni, ossia due tranches di cinque milioni di dollari ciascuna, da cui andava detratto l'importo che lei doveva dare ad Annina per le 105.000 azioni di quest'ultima. Io ho agito come

~~XXXXXXXXXX~~

TL
Dini

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 2

mandante suo per la parte azionaria andando alla R^{ts}child con l'Ortolani.

Rizzoli: E adesso lei scariva su di me le responsabilità!

Tassan Din: Io ho detto solo che nella visione di Gelli e Ortolani c'era questo premio per lei ed ho saputo direttamente da Ortolani man mano che li faceva di versamenti fino ad otto milioni di dollari effettuati a lei. Lei lo sa benissimo perchè io la tenevo sempre al corrente per telefono, in quanto lei in quel periodo era via. Lei si ricorda anche che io l'ho difesa più volte da Gelli e Ortolani.

Rizzoli: Mi dica quando è stata trattata la cessione delle azioni Rizzoli circolanti all'estero?

Tassan Din: Nel febbraio '81 quando Ortolani ci dice che è pronto per fare l'operazione sulle azioni all'estero. Sono state trattate in due tranches; dovevano essere vendute anche le 105.000 di Isabella ma suo padre Andrea non le ha volute vendere.

Rizzoli: Per queste ultime che erano di mio padre e non di Isabella (anche le altre 189.000 erano di mio padre), mio padre non era più d'accordo sul prezzo perchè mi pare ci fosse stato un cambiamento sul valore del dollaro e quindi pretendeva una cifra superiore rispetto a quella percepita quale prezzo delle altre.

Tassan Din: Ora questo non lo ricordo.

Rizzoli: A me risulta che il trasferimento delle prime 84.000 azioni avvenne nel settembre-ottobre 1980.

Tassan Din: Lei lo sa che ciò non è vero perchè ha fatto lei le lettere alla R^{ts}child dandole mandato sia per le 84.000 che per le 105.000. A me dispiace molto doverlo dire

Rizzoli: Io penso che lei si stia confondendo.

Tassan Din: Ma se ci sono le sue lettere in cui dà alla R^{ts}child la disponibilità delle azioni.

Rizzoli: Per me le 84.000 azioni della prima tranche sono passate di mano a settembre-ottobre 1980.

Tassan Din: Il giro della azioni è stato fatto a febbraio. Lei ha trattato con Annina. Chiamo di essere onesti; che responsabilità vuole avere?

Rizzoli: Ma io sono finito in carcere per quello che lei ha detto!

Tassan Din: Non è finito in carcere per quello che ho detto io, ma per gli altri elementi che i Giudici possiedono. Si ricordi che c'era stato il problema di sua sorella Annina e della decisione di suo padre sulle azioni di Isabella.

Rizzoli: A me risulta che il mandato sulle azioni che erano presso la R^{ts}child l'ha avuta mia padre. ~~Tassa~~

Tassan Din: Per le 105.000 di Isabella senza dubbio perchè era minorenni; per le altre c'era molto pasticcio tra tutti i mandati. Ci sono i documenti comunque alla R^{ts}child che parlano. Per i quindici milioni del premio, invece, c'è la lettera di scarico che io mi sono fatto fare da lei per non correre il rischio di incappare in responsabilità per esportazione di valuta. Questa lettera di scarico si riferisce ai due versamenti di dieci e di cinque milioni di dollari di cui alle due ricevute da lei firmate.

Rizzoli: Ho già detto ai Giudici che quella dichiarazione di scarico andava ricollegata alla cessione delle azioni Rizzoli circolanti all'estero.

Tassan Din: Ma non dica queste cose. Quella dichiarazione di scarico lei me la firmò a Roma molto tempo prima dell'epoca in cui vennero cedute le azioni.

Rizzoli: Nel maggio- giugno 1980, dico 1981.

Tassan Din: Ancora prima, anzi molto prima.

Rizzoli: Comunque dopo la perquisizione di Castiglione Fibocchi nella quale furono rinvenute le due ricevute.

Tassan Din: Ora non ricordo con precisione quando lei me la rilasciò anche perchè la dichiarazione non ha la data. Mi pare di ricordare comunque che lei me la rilasciò indipendentemente dal fatto del ritrovamento delle due ricevute nella abitazione di Gelli. Si trattava cioè di un fatto autonomo rispetto a quello.

Rizzoli: Lei me la chiese proprio perchè temeva che dal ritrovamento delle due ricevute potesse derivare qualche guaio.

Tassan Din: Io ricordo comunque che andammo di corsa a parlarne all'avvocato Prisco temendo di essere coinvolti in reati valutari.

Rizzoli: Io questo non me lo ricordo assolutamente.

Tassan Din: Ma se Prisco facendo una battuta ci disse di ~~scappare~~ andare all'estero.

Rizzoli: Io questo continuo a non ricordare. Comunque quella dichiarazione di scarico me la dettò lei e io la scrissi materialmente.

Tassan Din: Ma non è vero! Il concetto della dichiarazione di scarico l'ho espresso io ma le ultime tre righe erano molto precise e le ha pensate e scritte lei.

Rizzoli: Insomma in sostanza lei dice che io ho preso in tutto circa venti milioni di dollari almeno.

Tassan Din: Io dico che lei ne ha presi parte di quei quindici che servivano a fissare l'operazione ed in relazione ai quali di otto ho conoscenza diretta per averlo appreso da Ortolani e per averlo comunicato a lei.

Rizzoli: E per le azioni intestate alla Rotschild?

Tassan Din: Cinque milioni per le 105.000 di Annina e cinque milioni per le altre 84.000 e per entrambe c'erano le lettere alla Rotschild che davano la disponibilità alla vendita delle azioni. Almeno così mi pare di ricordare.

Rizzoli: A me risulta che il prezzo globale delle 189.000 azioni non fosse di dici milioni di dollari ma di 8,5 milioni di dollari, cioè cinque più 3,5 in quanto si teneva conto della diversa consistenza quantitativa dei due pacchetti, cioè del fatto che uno era di 105.000 e l'altro di 84.000.

Tassan Din: In sostanza lei poi ha avuto la differenza tra quello che ha ricevuto come prezzo globale e quello che ha dato ad Annina per le sue azioni. Lei questo lo sa benissimo anche se ora io non so se Annina sia stata pagata in dollari o in quale altro modo.

Rizzoli: Lei comunque sa benissimo che io non ho preso i quindici milioni di dollari del premio né i dieci delle azioni come lei dice.

Tassan Din: E allora quanti ne ha presi?

Rizzoli: Io non capisco proprio perchè lei continui ad accusarmi.

14
Dini

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 3

Tassan Din: Ma lei lo sa che entrambi le operazioni rientravano nel quadro generale! Lo stesso prezzo delle azioni è fissato nel pattone in dieci miliardi.

Rizzoli: Ma scusi ho trattato io con Ortolani e Gelli nel febbraio e marzo '81?

Tassan Din: Ma no, ho trattato io come suo mandatario e sulla base di documenti precisi da lei predisposti. Tra l'altro nel "pattone" c'è scritto dieci miliardi quale prezzo delle azioni ma in realtà si tratta di dieci milioni di dollari. Quelle azioni sono state cedute in febbraio '81. Basta vedere i giri dei mandati fiduciari in quei tre dossier che c'erano negli uffici di De Botton. Mi dispiace dirlo ma lei deve capire che dobbiamo cercare di dire la verità.

Rizzoli: Ma lei è certo che io avessi la disponibilità di quelle azioni e che tutto sarebbe stato fatto in testa a me e che invece non ci fosse il controllo di mio padre su tutta l'operazione?

Tassan Din: Cosa vuol dire controllo di suo padre?

Rizzoli: Vuol dire che le azioni facevano capo a lui; che lui ne aveva la disponibilità e che io trattavo con lui ed in sostanza ero il suo fiduciario.

Tassan Din: La disponibilità di quelle azioni l'aveva lei; che poi lei avesse o meno accordi con suo padre è un fatto suo che io non conosco e non mi riguarda. Le 105.000 azioni di Isabella sono sempre rimaste a suo padre.

Rizzoli: E le altre 105.000?

Tassan Din: Sono passate da suo padre ad Annina e poi da Annina a lei, e lei ne aveva la disponibilità.

Rizzoli: Su quale conto sarebbero stati versati i dollari delle azioni?

Tassan Din: Era stata costituita una società e i dollari sono andati a questa società. La società aveva formalmente la disponibilità delle azioni per evitare che nel rapporto con Anna ci fosse un rapporto diretto tra lei e sua sorella di cessione delle azioni. Ci sono i documenti alla Rotschild, anche se non ricordo come si chiami questa società. Da questa società, poi, le azioni sono state cedute all'Ortolani.

Rizzoli: E chi avrebbe costituito questa società?

Tassan Din: La Rotschild.

Rizzoli: Su mandato di chi?

Tassan Din: Ma su suo mandato! L'ho detto io alla Rotschild di costituirlo ma per conto suo; d'altra parte era lei che aveva dato con lettere alla Rotschild la disponibilità di vendere le azioni.

Rizzoli: Nego di averle dato alcun mandato e non ho mai sentito parlare di questa società e della sua costituzione.

Tassan Din: Ma cerchiamo di non invischiare ~~nella sua~~ in questa faccenda tutta la sua famiglia.

Rizzoli: Comunque a me risulta che il trasferimento di queste azioni è avvenuto in tempi precedenti al febbraio 1981.

Tassan Din: Vedrà che questo risulta documentalmente alla Rotschild.

Rizzoli: Comunque io non ho mai ricevuto le somme di cui parla lei. Come ho già detto mi sembra di poter affermare di non aver mai firmato ricevute per quegli importi e quindi ritengo che gli importi nelle ricevute possano essere stati aggiunti in epoca successiva alla mia

6

firma delle stesse. Io credo che lei sappia bene che io non ho preso le somme che lei dice.

Tassan Din: E allora quanti ne ha presi?

Rizzoli: Nemabhe un soldo.

Tassan Din: E allora andiamo a vedere i telex che vennero fatti per raggiungerla quando nel luglio-agosto '80 era in viaggio all'estero. Ma non si ricorda che quando le comunicavo che arrivavano i versamenti di Ortolani facevamo i salti di gioia perchè eravamo salvi in quanto essi servivano a confermare e a fissare l'accordo.

Rizzoli: Questo è falso. Io mi ricordo che la sensazione che l'accordo potesse andare in porto la ebbi soltanto quando Gelli disse che i finanziatori erano disposti a comprare le azioni circolanti all'estero. Ribadisco inoltre che i quindici milioni di dollari andarono alla Rizzoli s.a. o alla Rizzoli International come deposito cuzionale e non entrarono nella mia disponibilità.

Tassan Din: Ma quella è una cosa che venne fatta dopo per coprire il versamento fatto a lei.

Rizzoli: Ma se c'erano anche le due lettere di Gelli che confermavano l'avvenuto versamento a Rizzoli International o a Rizzoli s.a.

Tassan Din: E' un'operazione montata in parallelo successivamente per coprire il problema di esportazione di valuta. L'operazione prevedeva che Bafi-sud, cioè Ortolani, dichiarasse di mettere a disposizione quindici milioni di dollari della Rizzoli s.a.; poi questi quindici milioni sarebbero tornati indietro quando Bafisud avesse detto che potevano tornare indietro chiudendo l'operazione. Questa operazione fittizia prevedeva anche le due lettere di cui lei parla.

Rizzoli: A me è sempre stato detto che questa operazione era reale;

Tassan Din: Ma non dica così! Lei sapeva benissimo che non lo era

Rizzoli: Chi gliela avrebbe fatta fare?

Tassan Din: E' stata fatta per salvare lei e ci sono dei testimoni che sapevano tutto sul significato dell'operazione: Pierozzi per primo.

Rizzoli: Io non ne sapevo niente e adesso sono qui incastrato perchè mi si è voluto incastrare. Tra l'altro l'avvocato Pecorella mi ha accennato che i quindici milioni sarebbero stati restituiti ad Ortolani attraverso l'operazione Zirca- Recioto. Lei avrebbe riferito ciò nel corso del suo interrogatorio e l'avvocato Pecorella me l'è venuto a dire facendomi presente che per questo contrasto di interessi con lei non poteva più difendere me.

Tassan Din: E allora andiamo a vedere quei conti Zirca- Recioto di cui lei parla.

Rizzoli: Ho saputo che lei mi avrebbe chiesto in restituzione quei quindici milioni di dollari del premio. Mi risulta che lei abbia dichiarato ciò ai giudici.

Tassan Din: Era inutile chiederli in restituzione perchè li aveva già spesi.

Rizzoli: Ma lei me li ha mai chiesti in restituzione?

Tassan Din: Era pacifico che lei non li avesse più. Io ho detto che

Ta Rm.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 7

li avesse già spesi.

Rizzoli: Lei tra l'altro ha detto che ne avrei presi otto e non quindici milioni di dollari.

Tassan Din: Così lei mi ha sempre detto, mentre Ortolani mi diceva di avergliene dati quindici. Comunque almeno otto sono quelli arrivati entro dicembre '80. Non mi faccia ripetere sempre le stesse cose.

Rizzoli: Io ci tengo a che vengano ripetute perchè spero che lei cambi la sua versione e dica finalmente la verità.

Tassan Din: Questa è la verità.

Rizzoli: Gli otto milioni di dollari di cui parla Tassan Din sono quegli otto circa delle azioni intestati alla Rothschild di cui le ho detto prima. Penso che lei si sia confuso. La sua è una ricostruzione di parte. Deve avere rimorso di avermi coinvolto. Perchè poi avrebbero dovuto versarmi quindici milioni di dollari come regalo?

Tassan Din: Per fissare l'accordo.

Rizzoli: E che cosa vuol dire? Se fossi stato libero di vendere le mie azioni avrebbe senso il versamento in mio favore di una caparra. L'80% delle azioni, invece, era al Credito Commerciale nelle mani di Gelli, Ortolani, Calvi o di chi stava loro dietro. Io non controllavo nemmeno il dieci per cento circolante in Italia, formalmente intestato a me perchè mio padre ne aveva l'usufrutto. Perchè allora avrebbero dovuto darmi questo premio? Io stesso non potevo nemmeno chiederlo perchè le azioni erano loro; ero destinato a subire le loro decisioni.

Tassan Din: Infatti abbiamo fatto salti di gioia quando hanno pagato perchè era eccezionale questa loro disponibilità.

Rizzoli: Gelli, Ortolani e Calvi non mi hanno mai regalato niente. Per quale motivo avrebbero dovuto regalarmi quei quindici milioni di dollari posto che non ero una controparte valida ma un loro succube.

Tassan Din: Ma lei faceva parte dello schema generale. Si trattava di un'operazione che prevedeva una movimentazione di circa quattrocento miliardi e quei quindici milioni di dollari erano un'anticipazione, un premio per lei.

Rizzoli: E perchè dovevano darmeli?

Tassan Din: Perchè rientrava nel quadro degli accordi generali.

Si legga l'accordo! Era una quota per lei prevista nei patti

A lei dovevano rimanere alla fine azioni e soldi e i soldi glieli hanno anticipati. Non si ricorda che dicevamo che erano quasi pazzi a fare questa anticipazione?

Rizzoli: Io non ho mai ricevuto niente e voglio che sia ben chiaro che non ho mai saputo niente dell'affare Zirka-Recioto-Bellatrix.

Tassan Din: Io ho sempre detto che lei non ne sapeva niente.

Ho detto anche che fu lei per primo a farmi il nome di Zirka

Rizzoli: Nel gennaio di quest'anno quando uscì l'articolo di Borsa sulla stampa relativo ad un presunto conto Zirka-Recioto, chiesi al Tassan Din se si ricordava di un episodio relativo ad una frase o meglio ad una domanda rivolta da Francesco Pazienza circa una operazione di novantacinque milioni di dollari legata ad un

"Vino Veronese".

Tassan Din rispose alla mia domanda: "Lasciamo perdere tanto non ci interessa".

Tassan Din: Non ricordo di aver dato una simile risposta e comunque certamente nell'occasione non ~~disi~~^{essi} ~~a Rizzoli~~ di aver apposto la mia firma sul conto Recioto, e ciò perchè non volevo che tale notizia si diffondesse.

Rizzoli: Lei è sempre stato dal '75 in poi l'uomo di fiducia di Gelli e Ortolani, il loro rappresentante. E' stato Gelli a volerla come direttore generale e io le ho sempre contestato ciò. Una volta lei mi ha detto che se se ne andava lei se ne andavano anche i finanziatori.

Tassan Din: Questo non è vero; ma se nell'ultimo anno Gelli e Ortolani, e soprattutto Gelli, mi erano contrari; anzi addirittura negli ultimi due anni.

Rizzoli: Gelli mi chiamò al Palace di Milano e in sua presenza disse che dovevo nominare lei direttore generale. Chiedetelo a mio fratello Alberto. Come sarebbe nata se no la sua nomina? Chi l'avrebbe voluta?

Tassan Din: Ma lei era il primo tra tutti a volerla. E' la prima volta che la sento dire queste cose. Lei ha sempre detto che riteneva giusta la mia nomina.

Rizzoli: Era Gelli a dire che occorreva fare un nuovo organigramma con lei come direttore generale. Lo sanno beneissimo anche Priso e Zanfagna, anche loro voluti dalla nuova maggioranza.

Tassan Din: Davanti a me Gelli non l'ha mai detto. Forse l'avrà detto a lei.

Rizzoli: Ma se io da solo ho visto Gelli una volta sola! Ricordo benissimo che andai da mio padre e da mio fratello a riferire che la nuova proprietà voleva lei come direttore generale.

Quindi ora non lo neghi. ~~Mi~~ Lei mi ha attribuito di aver intascato un sacco di miliardi che avrà probabilmente intascato lei visto che mi accusa.

Tassan Din: Ma se io non sapevo nemmeno chi fosse ro i nuovi proprietari.

Rizzoli: Certamente chi stava dietro ad Ortolani.

Tassan Din: Lei mi sta dicendo queste cose per la prima volta; proprio lei che è sempre stato dalla mia parte mentre suo fratello e mio padre certo non mi amavano. Gelli piuttosto disse che tutto ciò che stava facendo lo faceva per lei come presidente.

Rizzoli: Infatti basta vedere come mi hanno risotto.

Tassan Din: Ma se tutto lo schema era per salvaguardare lei!

Rizzoli: Certo, come presidente privo di poteri.

Tassan Din: Ma che privo di potere! Lei doveva esercitarli; loro nella gestione non intervenivano.

Rizzoli: Lei è un bugiardo! Lei rappresentava i nuovi padroni della Rizzoli è l'ha sempre ammesso.

Tassan Din: Allora mi dica chi nel '79-80 - '81, ha voluto le nomine che io ho fatto nel gruppo?

Rizzoli: Nei primi due anni io ho visto Gelli sempre per tramite suo; anzi sempre e non solo nei primi due anni.

Tassan Din: Ma se tutto quello che Gelli diceva per lei andava sempre bene!

14 Rizzoli

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N.9

Rizzoli: Negli ultimi due anni, è vero che lei gestiva un potere più autonomo, più distaccato da Gelli anche perchè lui era sempre meno interessato ai problemi editoriali.

Tassan Din: Gelli era interessatissimo; addirittura mi telefonava (cosa che non aveva mai fatto) per certi titoli sul Corriere della Sera. Di Bella l'ha nominato lei perchè andava bene a Gelli.

Rizzoli: Io, dopo essermi consigliato con mio padre, andai da Gelli e Ortolani nel settembre '77 a dire che Ottone si era dimesso e suggerii Ronghey come direttore e Di Bella come condirettore ma Gelli disse che Ronghey non andava bene perchè era troppo legato alla Fiat.

Tassan Din: Comunque negli ultimi tempi volevano cacciarmi; me l'ha detto anche un certo Campironi che era legato a Gelli e al P S I .

Rizzoli: La strategia di Gelli Ortolani e Calvi era quella di avermi solo come nome del tutto condizionato, però, da debiti, fideiussioni, accolli, in modo da rendermi praticamente un ostaggio.

Tassan Din: Lei ha beneficiato di questa mia attività perchè ha avuto il 40% che poteva valere 70-80 miliardi.

Rizzoli: Quel 40% mi apparteneva solo formalmente perchè era gravato da minusvalenze, fideiussioni ecc., che lo privavano di valore. Addirittura in una cena a casa di Ortolani in via Zandonai a Roma, lei e Ortolani cercaste di convincermi a rilasciare due mandati irrevocabili a cedere le mie azioni al valore nominale. Li predispose il notaio Ripamonti. Dovrei averne conservate le copie. Ciò accadde nel maggio '81 quando venne fatta l'operazione Fincoriz. Lei stesso mi disse che vendendole al valore nominale prendevo 28 miliardi.

Tassan Din: Questo è falso, non mi ricordo di ciò.

Rizzoli: Mi disse che dovevo vendere al nominale se no la Centrale non sottoscriveva.

Tassan Din: Io ho in mente solo che Ortolani offrì 50-60 milioni di dollari per la maggioranza e io le consigliai di dire no.

Rizzoli: Nel frattempo comunque successe che la Centrale andò fuori gioco perchè il Ministero del Tesoro le tolse il voto e così il mio 40% riprese valore. E' vero che Cabassi mi offrì 90 miliardi.

Tassan Din: Ora vorrei smettere questo confronto ma chiedo che venga proseguito in modo da poter chiarire le discordanze.

Rizzoli: Io vorrei da ultimo avere un chiarimento: Tassan Din avrebbe dichiarato che il premio mi sarebbe stato versato su un conto Jhonson nel periodo luglio-dicembre '80, mentre poi mi è stato contestato che sul conto Jhonson sarebbe stato fatto un accredito nel febbraio '81. Questo come si spiega?


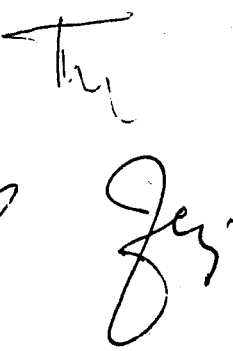
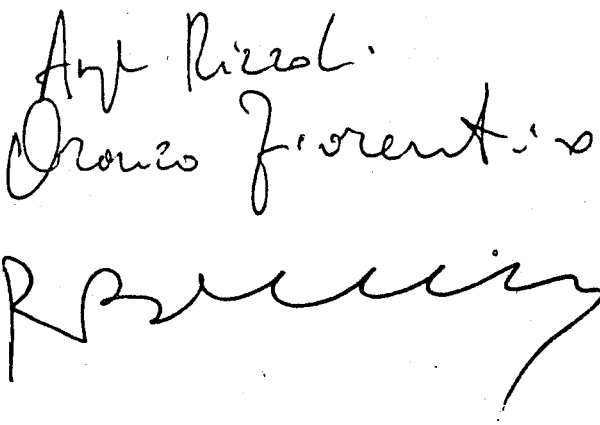
L'Ufficio chiarisce che l'accredito sul conto Jhonson non si riferisce al premio e che il riferimento al conto Jhonson era fatto per significare che un conto con tale nome esisteva veramente.

Rizzoli: Vorrei che venisse ascoltato Ortolani su questo fatto anche perchè non vorrei che Tassan Din chiamasse sempre in causa l'Ortolani proprio perchè non è reperibile.

Tassan Din: I documenti chiariranno perchè ho chiamato in causa Ortolani e vorrei anch'io che fosse sentito.

A questo punto alle ore 22.00 il confronto viene interrotto e il verbale previa integrale lettura viene confermato e sottoscritto.

10

La presente copia è conforme all'originale
Milano, IL CANCELLIERE





INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO
(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)

000622
B3/2/3 N/1

7
1



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. _____

N. _____ R.O.

L'anno millevocentottanta 3 il giorno 20
del mese di luglio alle ore 17,20 nel Tribunale
di Milano - Ufficio Istruzione.

Avanti a Noi Dott. Antonio Pizzi - Giudice Istruttore
dr. Alfonso Marra - Pubblico Ministero
Giudice Istruttore,
assistiti dal sottoscritto Cancelliere dal mc. Comello Camillo
della Guardia di Finanza

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg. _____

è comparso RIZZOLI Angelo - già qualificato in atti
il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che gli saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Milano, _____
Il G.I.

Sono e mi chiamo RIZZOLI Angelo
nato a _____ già in atti generalizzato
residente in _____
di professione _____
_____ ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1) _____

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde: nominò gli
avv. Cesare Pedrazzi e Giuseppe Carboni entrambi
presenti

Interrogato sui fatti di cui al mandato di cattura in atti
risponde: _____

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

L'ufficio da atto che l'imputato ha chiesto espressamente di essere interrogato. 2

A parziale modifica di quanto ho dichiarato in precedenza voglio dire quanto segue nel giugno 1980 cominciarono le trattative con il Gelli per la ricapitalizzazione della Rizzoli. Gelli chiedeva che fossero messe a disposizione anche le 294.000 azioni che erano presso la Roshild di Zurigo. La Banca era l'interlocutrice fiduciaria di tali azioni che erano state suddivise da mio padre nel 1979 nel modo che segue:

= 42.000 ad Angelo.; 42.000 ad Alberto.; 105.000 ad Annina.; E 105.000 ad Isabella conservando per sé l'usufrutto ed il diritto di voto in assemblea. Voglio dire che nel 1976 mio padre, per sue ragioni rifiutò di far entrare in Italia le azioni in questione.* Quanto nel 1979 mio fratello Alberto uscì dalla Rizzoli le sue 42.000 azioni vennero aggiunte alle mie per cui io potevo ~~fare~~ disporre di 84.000 azioni.

Nel giugno del 1980 Gelli disse che, per conto di gruppi che non voleva nominare, era disposto a pagare 15.000.000 di dollari per 294.000 azioni. Poiché tali azioni rappresentavano il 9,8% dell'intero pacchetto delle azioni Rizzoli valutarle 15 milioni di dollari significava attribuire all'azienda un valore di 150 miliardi di lire.

Nel luglio 1980 conclusi le trattative con il Gelli per la vendita delle 294.000 azioni di cui mio padre mi aveva dato la disponibilità rinunciando all'usufrutto. La sua rinuncia all'usufrutto era per me un premio essendo io impegnato a far vendere a mio padre le altre 270.000 azioni. Il prezzo fu convenuto in cinque miliardi per i 5 milioni di dollari per i quali io sottoscrissi la ricevuta allegata al mio precedente interrogatorio. Di tale cifra io ebbi a ricevere solo 3,5 milioni di dollari mentre il resto fu, secondo quanto detto da Gelli e Tassan Din, destinato a coprire uno sconfinamento di interessi della Rizzoli S.A. per un prestito ricevuto dalla Bafisud. Devo dire che la ricevuta fu da me firmata prima di ricevere i soldi e quindi sulla fiducia.

Nel settembre 1980 Tassan Din mi disse che i 3,5 milioni di dollari erano arrivati alla Rotschild su un conto ~~de~~ di cui non mi disse gli estremi. Mi disse che per disporre del denaro bastava telefonare a Rotschild dicendo "sono il sig. George Janson". Prima di disporre de

Angelo Rizzoli

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 2

danaro scrissi una lettera alla Rotshild mettendo a disposizione di persone conosciute dalla banca stessa le 84.000 azioni ferma restando l'intestazione fiduciaria della banca. Grosso modo la lettera era del seguente tenore :

"Vi prego di mettere a disposizione le 84.000 azioni che sono nella mia disponibilità a favore di chi vi verserà per queste il controvalore di ~~una somma~~ ~~di~~ ~~3,5 milioni di dollari~~ 3,5 milioni di dollari". Tale lettera fu da me scritta nel settembre del 1980 e la veridicità di quanto affermo può anche rilevarsi da quanto convenuto nel "Pattone" allegato al mio interrogatorio del 29 giugno 1983. A pagina 6 di tale documento si può notare che le 84.000 azioni sono ~~divi~~ separate dalle 210.000 azioni e che per le prime non viene indicato il prezzo che era già stato da me incassato o comunque era stato messo a mia disposizione. Il 3,5 milioni di dollari sono stati da me utilizzati nel modo seguente :

- un miliardo destinato all'acquisto della villa di Capri;
- un miliardo destinato all'acquisto del 30% della società Calcografia a Carte Valori Spa con sede in Milano ;
- 400 milioni per l'acquisto di una palazzina a Roma ;
regalata a mia suocera, Maria Giorgi ;
- ed il resto utilizzato per l'acquisto di quadri di pittori futuristi.

Voglio dire che ho fatto rientrare i soldi in Italia anche in ossequio della vigente legislazione valutaria. Il danaro mi veniva portato presso la mia abitazione o il mio ufficio in contanti da un funzionario della Rotschild. Per quanto attiene alle 210.000 azioni le stesse come ho detto erano state destinate da mio padre alle mie sorelle Anna e Isabella, fermo restando l'usufrutto a mio padre. Nel novembre 1980 Gelli e Tassan Din dissero che erano pronti sempre per conto di terzi, all'acquisto delle nominate azioni per la somma di 10 milioni di dollari.

./.

11

Io, su insistenza di Gelli, firmai la ricevuta allegata di dieci milioni di dollari allegata al mio precedente interrogatorio prima che il danaro fosse versato e su assicurazione di Tassan Din che la Rotschil aveva dato il "benefondi". Successivamente Gelli e Tassan Din dissero che i soldi non erano disponibili e da parte sua mio padre disse che era disposto a vendere solo 105.000 azioni. Nel gennaio o febbraio 1981 ci si accordò per la vendita di 105.000 azioni pagate cinque milioni di dollari. Mio padre si riservò di trattare* personalmente per la cessione delle altre 105.000 azioni. I cinque milioni di dollari furono pagati nel modo che segue, secondo ~~mi~~ quanto a me riferito da funzionari della banca Rotschild :

- dollari 1.750.000 su un conto della banca Rotschild di cui non so indicare il nome ; l'ufficio chiede se si trattava del conto Karimba e l'imputato risponde di non averlo mai sentito nominare ;
 - dollari 3.250.000 sul conto George Jhonson del quale sono sicuro poteva disporre mio padre e che utilizzò la cifra accreditando dollari 1.750.000 presso un conto della Gujerzeller Zumat Bank di Zurigo e dollari 1.500.000 su un conto corrente presso la UBS di Ginevra . Quest'ultima cifra fu considerata da mio padre il prezzo del suo usufrutto sulle 210.000 azioni. Devo dire che io versai a mio padre la stessa cifra in Italia per il suo usufrutto sul 7% di azioni Rizzoli italiane che mi aveva intestato per la nuda proprietà.
- Non sono in grado di dire a chi corrispondono i conti correnti ~~mi~~ ^{mi} ho detto e chi in realtà ha preso il danaro su di essi accreditato. Certamente non ho incassato io tale danaro. Le trattative per le rimanenti 105.000 azioni non furono mai portate a termine per la fuga di Gelli all'estero.

Ant. Rizzoli

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 3

Devo aggiungere che nell'aprile dell'81, all'inizio, Tassan Din mi disse che Ortolani ci aspettava a Roma nei pressi di un'edicola ~~vie~~ in corso Francia alle ore 17 per una comunicazione urgente. Con l'auto raggiungemmo Ortolani che ci apparve molto nervoso e che era in procinto di partire perché temeva che tra le carte di Gelli fossero stati trovati documenti per lui compromettenti.

Ci disse che Calvi aveva deciso di aderire al progetto di ricapitalizzazione della Rizzoli e che Tassan Din doveva mettersi immediatamente in contatto con Calvi che si trovava a Roma. Tassan Din ed Ortolani si allontanarono da me e per cinque/dieci minuti conversarono fra loro senza che io avessi la possibilità di udire quanto dicevano. Riavvicinatisi a me chiesi se potevo anch'io partecipare alle trattative ma Ortolani lo esclude. Disse anche che Ortolani disse anche che era stato incaricato personalmente da Gelli di condurre le trattative con Calvi ma che dovendo partire delegava questo compito al Tassan Din, ~~Ci lasciamo ed in me io e il Tassan Din~~ aggiunse che quest'ultimo mi avrebbe riferito i termini dell'accordo e ~~io~~ avrei dovuto ~~io~~ decidere se accettare sotto mia responsabilità. Lasciamo Ortolani ed in macchina, con il telefono di bordo Tassan Din prese un appuntamento con Calvi che lo ricevette immediatamente presso la sede dell'Ambrosiano di Roma in via del Tritone. Io non partecipai all'incontro e a nessuna fase delle successive trattative. Ricordo che il 19° di aprile incontrai Tassan Din e Zanfagna all'Hotel Excelsior di Napoli e qui mi fu presentato già battuto a macchina su mia carta intestata i termini dell'accordo a cui io aderii. Mi fu detto che non ci sarebbero stati premi per i mediatori perché l'acquirente che era la Centrale, società quotata in borsa, ~~non~~ non poteva fare pagamenti in "nero". Comunque escludo nella maniera più assoluta di aver mai percepito altri danari per la vendita o a titolo di premio oltre a quelli di cui ho già detto. A questo punto, secondo le ore 19,30, ci allontanò il dr. Barra.

6

Non ho altre cose da dire e chiedo la concessione della libertà provvisoria.

Chiuso alle ore 19,55.-

Art. Ricordi

per presa visione e rinuncia al deposito

G. Chimpri me @ @ @

I. GIUDICE ISTRUTTORE
dot. Antonio Pizzi

È copia del 28 OTT. 1950
Milano, 1950

II. DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Pasquino SILO)

[Signature]

L.

Interrogatori di A. Rizzoli ai giudici Pizzi e Bricchetti nel settembre - ottobre 1983.

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO
(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. 5^a e 28^a

L'anno millenovecentottanta tre il giorno 5
del mese di settembre alle ore 10 nel Tribunale
di Milano - Ufficio Istruzione.

presso Casa Circondariale di Lodi

Avanti a Noi Dott. Renato Bricchetti e Antonio

Pizzi

Giudice Istruttore,

assistiti dal sottoscritto Cancelliere

è comparso Angelo Rizzoli

Il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che gli saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo già generalizzato in atti

nato a

residente in

di professione

ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1)

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere

domicilio per le notificazioni risponde:

Confermo la nomina dell'Avv. Cesare Pedrazzi di

Milano e dell'avv. Giuseppe Carboni di Sassari,

presenti

Interrogato sui fatti di cui al mandato di cattura in atti

risponde:

N.1267/82^F
R.G.

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg.

Milano, _____
Il G.I.

1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

Intendo rispondere.

Preliminarmente il G.I. fa rilevare all'imputato che la versione da lui fornita non appare credibile. Esistono invece prove documentali, testimoniali e logiche che si pongono in contrasto con la ricostruzione dei fatti da lui fornita.

In primo luogo, per quanto concerne i 5 milioni di dollari,

esiste una precisa rispondenza tra il contenuto dell'accordo di massima 17/6 - 10/7/80 e il contenuto della relativa ricevuta. In entrambi

i documenti non si fa alcun cenno alle 84000 azioni circolanti all'estero di proprietà dell'imputato e fiduciariamente intestate alla Rotschild in relazione alle quali l'imputato ha dichiarato appunto di aver concluso la vendita per 5 milioni di dollari, pur avendone in pratica ricevuti soltanto 3 o 3,5. In secondo

luogo, per quanto concerne i 10 milioni di dollari, esiste una precisa rispondenza tra il patto 18/9/80 e la ricevuta 12/9/80.

A questi riscontri documentali deve aggiungersi che Tassan Din dichiara che le 294000 azioni Rizzoli estero circolanti erano state messe a disposizione dai venditori solo pochi giorni prima

del 10/2/1981 in quanto solo in quei giorni Ortolani gli aveva comunicato la propria disponibilità ad acquistarle o a farle acquistare da terzi. C'è, infine, il fatto che i 46 milioni di

dollari del prestito dell'Andino alla Bellatrix erano appunto destinati all'acquisto delle 189000 azioni che furono poi trovate nel portafoglio della Bellatrix al momento del dissesto del Banco Ambrosiano.

adr

In tutto io avrei dovuto prendere 18 miliardi, cioè 15 milioni di dollari dell'epoca, come tra l'altro è detto nel "patto".

3

dove si legge^{a p. 11} che " al momento della firma del presente accordo
il controvalore stabilito a titolo di acconto per il completamento
delgi stessi entro il 31/12/1980, sarà di L. 18miliardi, compren-
sivo dei diritti della parte venditrice per quanto attiene alle
azioni ex Rot cedute franco valuta". Questo significa che tutto
ciò che io avrei dovuto prendere, comprese le 294000 azioni cir-
colanti all'estero, era di 18 miliardi così suddivisi : 5 mi-
lioni di dollari per le 84000 azioni mie e 10 milioni di dol-
lari per le altre 210000. In sostanza, al 18/9/80, data del
pattone, io avevo già ricevuto sul conto Johnson l'acconto di
3,5 milioni di dollari di cui ho parlato nel mio precedente
interrogatorio e che riguardava le 84000 azioni da me vendute.
A p.12 del pattone c'è uno schema della mia situazione intito-
lato "situazione Angelo"; come lei veda si parla di un accon-
to per me, alla firma, di altri 3 milioni di dollari sempre re-
lativi al prezzo delle 84000 azioni. In realtà me ne vennero da-
ti solo 2 milioni che Tassan Din mi comunicò essera stati ac-
creditati sul conto Johnson. Prendo atto che lei mi fa rilevare
che accanto alla cifra di 3 milioni di dollari c'è la dizione
"acconto alla firma" mentre, se effettivamente questi 3 mil.
di dollari si riferissero alla seconda ed ultima tranche del
pagamento delle 84000 azioni, si sarebbe trattato di un saldo
e non di un acconto. Faccio presente che questa è la dizione
usata da coloro che hanno steso il patto e ritengo sia eviden-
te che quei 3 mil. non possano che riferirsi alle 84000 azioni
perchè se ci fosse stata ancora una voce di introito relativa
alle 84000 azioni l'avrebbero senz'altro indicata. In quel
prospetto della mia situazione si fa riferimento generico a

6

che 1.750.000 dollari erano andati a Isabella (la stessa cifra pertanto che spettò ad Anna) e 1.500.000 dollari a mio padre. Dalla stessa Rotschild ho saputo, in particolare da De Bottom, se ben ricordo, che gli accrediti che erano stati fatti rispettivamente sulla Guyerzeller di Zurigo e su una banca di Ginevra che se non sbaglio era l'U.B.S. Ignoro gli estremi dei conti. Il significato di quell'accredito di 1.750.000 di dollari ad Isabella era quello di parificare la sua situazione a quella di Annina anche se le azioni destinate ad Isabella non erano state ancora vendute. Ciò si spiega d'altra parte se si considera che mio padre non considerava quelle azioni di Anna e di Isabella ma le considerava sue e da destinare alle due figlie.

A questo punto l'imputato spontaneamente dichiara:

"Io vi autorizzo espressamente e senza alcuna riserva ad esaminare tutti i dossier, documenti, conti di mia pertinenza esistenti presso la Rotschild di Zurigo e presso qualunque banca estera voi vogliate, per modo che possiate verificare che quanto io ho detto risponde a verità. Contestualmente do in tal senso ampio scarico alle banche di ogni responsabilità e mi impegno comunque a rilasciare a parte le dichiarazioni che verranno ritenute necessarie dall'Ufficio, dalla Magistratura Elvetica e dalle banche. Voi potrete vedere che sul conto Johnson mi sono stati fatti accrediti per 8,5 milioni di dollari circa; mi riferisco agli accrediti di mia pertinenza in quanto su quel conto operava anche Tassan Din; posso dire ciò perchè quando io parlavo con la banca identificandomi col riferimento del Dott. George K. Johnson, come Tassan Din mi aveva indicato, la banca mi chiedeva sempre se mi riferivo a Rizzoli o a Tassan Din. Vedrete inoltre, esaminan

7

do la documentazione suddetta, che io avevo disponibilità solo delle 84000 azioni e non anche delle altre 210000. Mi riferisco ovviamente all'epoca delle operazioni effettuate sulle 84000 azioni, cioè al 1980/1981. Ora non so se attualmente, visto che le 105000 azioni sono cadute nella successione di mio padre, qualche parte di esse siano state devolute a me. In teoria me ne spetterebbe 1/5 però non so cosa sia realmente successo. Preciso che nell'estate del 1981 io trasferii quanto mi era rimasto sul conto Johnson su di un altro conto sempre presso la Rotschild che mi pare si chiamasse George Blake; feci questo trasferimento perchè non volevo operare su un conto sulquale operavano altri tra cui Tassan Din.

adr

Riepilogando: dalla mia vendita delle 84000 azioni ricavai una disponibilità netta di circa 5,5 milioni di dollari. In sostanza il prezzo concordato per la vendita delle 84000 azioni era di 6,5 milioni di dollari; a 1 milione di dollari fu trattenuto da Tassan Din e Gelli con la scusa che dovesse servire a sistemare la situazione argentina della Rizzoli e più precisamente lo sconfinamento ~~della Rizzoli~~ degli interessi relativi a prestiti fatti dalla Bafisud alle consociate argentine.

adr

A mio avviso è lo IOR che vende l'80% della Rizzoli agli acquirenti.

adr

Ritengo che la società intermediaria di cui si parla nel patto, destinata a ricevere le mie 84000 azioni, per poi girarle all'acquirente, non fosse la Bellatrix ma altra società di comodo. Gelli stesso più volte mi aveva parlato della necessità di metterle in

8

an'area di parcheggio in attesa di definire il quadro azionario. In sostanza, come lo stesso Tassan Din mi disse, usarono il medesimo sistema usato per la Banca Mercantile, quello del giro vorticoso di vendite a società di comodo fatto solo allo scopo di aumentare il prezzo ad ogni passaggio.

adr

L'"Istituzione" o l'"Ente" altri non era che Gelli e il suo clan (Tassan Din, Ortolani certamente e penso anche Calvi); si trattava di un termine pomposo usato per nascondere i loro interessi privati anche se Gelli voleva talvolta farmi credere che ci fosse dietro la Massoneria Universale.

adr

In pratica il premio che fu pagato per le azioni italiane della Rizzoli (95 mil. di dollari corrispondenti a circa 115 miliardi di lire dell'epoca) fu pagato anche per le azioni estere della Rizzoli sempre con il parametro di L. 50.000 per azione: lo dice espressamente il documento Gelli a p.11, sec. comma. In pratica il premio per le azioni estere circolanti fu di 15 milioni di dollari, quelli cioè che Tassan Din ~~pura~~ tenta di addossarmi come ricevuti da me. Invece senz'altro anche questi 15 mil. di dollari avranno seguito la stessa distribuzione dei 95 mil.

adr

ufficialmente
I 155 miliardi pagati dalla Centrale [in Italia per il 40% avevano il loro equivalente in nero all'estero che andò in sostanza a questi signori a titolo di mediazione.

adr

Al momento della firma del patto io avevo capito che c'era questa distribuzione del premio in nero all'estero, ma io a quel

Ad Rizzoli

10

l'epoca non sapevo chi erano i compratori. Quando infatti io firmai il documento, non c'erano ancora le altre firme; in particolare non c'era quella di Calvi. Gelli mi parlava come acquirenti di azionisti stranieri, di Pesenti, del Vaticano, e di Calvi.

adr

Gelli era interessato a comperare anche il 10% circolante all'estero proprio perchè era già d'accordo di prendere il premio anche sulle azioni estere, anche se Gelli ufficialmente diceva a me che quelle azioni gli servivano per articolare meglio l'azionariato. Preciso che, comunque, Gelli mi ha sempre detto che la questione dei premi all'estero non mi riguardava perchè riguardava solo loro, quali promotori delle operazioni, e i compratori. Preciso altresì che quando mi venne detto che l'acquirente del 40% era la Centrale, Tassan Din mi precisò anche che, trattandosi di una società quotata in Borsa e sottoposta a controlli, i pagamenti in nero dei premi erano stati annullati. Ciò mi venne riferito nei giorni in cui si formalizzavano gli accordi, cioè alla fine dell'^{aprile} 1981.

adr

Io ignoro che esista e se esista un mandato a vendere il 10,2% delle azioni Rizzoli rilasciato dalla Fincoriz alla Italtrust. Posso solo dire che nel sett. '81 Calvi mi disse che quel 10,2% non era di Tassan Din. Secondo quanto affermava Amedeo Ortolani, figlio di Umberto, il 10,2 era diviso in quattro quote uguali del 2,55% ciascuna appartenenti a Tassan Din, Calvi, Gelli e Ortolani. Ricordo che qualcuno, forse un componente della Commissione P. 2, mi ha detto che nelle carte di Gelli era stato trovato un appunto di pugno di Tassan Din dal quale si evinceva

11

che il 10,2 veniva così ripartito. Ricordo anche che contestai
ciò Tassan Din il quale mi rispose che il contenuto di quell'appunto
costituiva solo un'ipotesi mai provata.

A questo punto l'imputato spontaneamente dichiara: "Tassan Din mi
ha parlato della lettera che ha ricevuto ~~mi~~ nel febbraio '83 da
Gelli, già detenuto a Champ Dollon? E' una lettera nella quale
Gelli si dimostra soddisfatto di come mio padre aveva parlato di
lui in un'intervista e nella quale è contenuta una frase sibil-
lina di Gelli che riferisce di aver saputo che Tassan Din aveva
fatto quello che avrebbe dovuto fare nel modo migliore ed anche
senza il suo intervento. In tale lettera si dice inoltre che
Tassan Din doveva impegnarsi affinché cambiasse la linea dei
giornali della Rizzoli ~~verso~~ verso la P2 e verso di lui. Tassan
Din me la fece vedere al Tribunale di Milano nel febbraio di
quest'anno.

Domanda : "Lei come spiega che i 95 mil. di dollari siano stati
distribuiti per 56 ad Ortolani, 9 circa a Gelli e 30 a Tassan Din?

Risposta: "Forse Gelli era ormai a quell'epoca fuori gioco visto
che il 17/3/81 ci fu la perquisizione di Castiglione Ribocchi.

Dopo il Natale '80 comunque io non ho più visto Gelli. Tassan
Din, due giorni dopo la perquisizione, sapeva già tutto; sapeva
che c'erano i nostri documenti e le nostre ricevute. Non può
averlo saputo che direttamente da Gelli? Gelli comunque esce di
scena perchè scappa all'estero e la trattativa passa nelle mani
di Ortolani per poi passare dopo che scoppiò lo scandalo della
P2, a Tassan Din. Voglio precisare che il mandato a trattare con
Calvi lo diede Ortolani a Tassan Din e non io.

12

Nel sett. '81 quando rividi Calvi era furibondo con Tassan Din ma aveva ancora una grande paura di Gelli e Ortolani. Continuava a chiedermi se Tassan Din era ancora in contatto con Gelli e Ortolani. Io lo ignoravo ma per la verità lo sospettavo perchè ogni tanto Tassan Din spariva e non si sapeva dove fosse andato. Tra l'altro aveva fatto di Ginevra la sua residenza.

adr

Ho saputo dei 7 miliardi di BOT solo nel giugno '82. Pierozzi, che era l'uomo di fiducia di Tassan Din, sa tutto di come siano pervenuti alla Rizzoli. Io invece ignoro come siano arrivati.

adr

Soltanto dai primi di maggio '81, cioè dopo la formalizzazione dell'operazione, Ortolani comincia a fare pressioni su di me affinché io venda il mio 40% al valore nominale, più precisamente io rilasci un mandato irrevocabile a vendere. Anche Tassan Din mi faceva pressioni in tal senso.

adr

Io non so quale fosse il guadagno di Calvi nell'operazione ma non bisogna dimenticare che Calvi era ricattato da questa gente. Ricordo che Gelli una volta mi disse che se Calvi non faceva quello che diceva lui, lui avrebbe reso pubblici i suoi conti svizzeri.

adr

Già nel sett. '81 io sapevo che l'Andino aveva un buco di 800 mil. di dollari; me l'aveva detto Tassan Din il quale mi aveva spiegato che in pratica i crediti erano inesistenti e i depositi venivano tutti dall'Ambrosiano. Ricordo che eravamo nello studio di P.za Belgioioso di Tassan Din e Tassan Din stava esaminando il Bilancio Consolidato del Banco Ambrosiano. Rammento che, trovan

Al Rinal

domi a parlare con Spadolini io gli riferii ciò. Ho sentito spesso Gelli parlare dell'Andino per operazioni da fare o già fatte. Nei mesi di giugno/luglio '81, inoltre, Zanfagna mi riferì che Rosone gli aveva detto che sull'Andino c'era un buco spaventoso di cui Rosone era venuto a conoscenza solo in quel momento.

adr

Sempre a proposito dell'Andino Calvi disse a me e a Tassan Din che il discorso dell'On. Pisanu in parlamento (maggio '82) l'aveva fatto fare lui. Qualcuno mi ha detto che per quel discorso Pisanu aveva preso 800 mil. da F. Carboni. Non me lo disse Calvi in quell'occasione ma non ricordo chi me lo disse. Non so nulla di più preciso su questa cosa.

Non ho altro da aggiungere. Qualora mi venisse in mente qualche altro elemento importante mi impegno a riferirvelo. Chiedo che mi venga concessa la libertà provvisoria.

Dichiaro fin d'ora di non essere in grado di prestare alcuna cauzione in quanto negli ultimi tempi ho dovuto ricorrere a prestiti di terzi e più precisamente a un prestito di L. 50.000.000= dell'avv. Zanfagna e di L. 150.000.000= da mio cugino Nicola Carraro.

Alle h. 14.15 termina il processo verbale che, letto in ogni sua parte, viene confermato e sottoscritto dai presenti.

Art. Rinaldi

presso l'avv. e notaio d'ufficio

Andino

CA. Giamberini
È copia del verbale

Agosto

15

BILANO

1154

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO
(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. 28^a

N. 12/67/ R.O.
82 F

L'anno millenovecentottanta tre il giorno sei
del mese di ottobre alle ore 10,15 nel Tribunale
di Milano - Ufficio Istruzione. Carcere circondariale di Ber
gamo

Avanti a Noi Dott. Antonio Pizzi e dott. Bricchetti
Renato Giudice Istruttore,
assistiti dal sottoscritto Cancelliere M.c. Comello Camillo
della Guardia di Finanza

Si depositi in Can-
celleria ai sensi
dell'art. 304 quater
C.P.P. per gg.

è comparso Rizzoli Angelo
il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta
di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651,
495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non
rispondere alle domande che gli saranno rivolte sui fatti per cui
è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Milano,
Il G. I.

Sono e mi chiamo Rizzoli Angelo
nato a - in atti completamente generalizzato -
residente in

di professione
..... ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1)

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere
domicilio per le notificazioni risponde:

Confermo la nomina degli avvocati Cesare Predgrazi
zi e Giuseppe Carboni di Milano il primo presente
anche in sostituzione del secondo.

Interrogato sui fatti di cui al di cui al mandato di cat-
tura in atti. risponde:

Intendo rispondere. Preliminarmente il difensore produce la seguente documentazione ottenuta dalla Roth in data di ieri dalla Rothschild Bank di Zurigo:

- lettera, composta di due pagine, datata 5 ottobre 83, diretta dalla Rothschild al professor Pedrazzi e comprensiva dei seguenti sei allegati:

- 1)- lettera senza data di Angelo Rizzoli Accredito di 3 milioni dollari USA con valuta 21.8.1980 trasferito sul conto DIGULACORPORATION-GERGE JHONSON dalla UBS di Zurigo;
- 2)- accredito di 2,5 milioni di dollari USA con valuta 8 dicembre 1980 tra le stesse parti di cui sopra;
- 3)- accredito di dollari USA 3.250.000 sul conto citato con valuta 13.2.1981 proveniente da BETROS CORPORATION;
- 4)- accordo fiduciario 17.12.1979 tra Angelo Rizzoli e La Rothschild concernente 84.000 azioni della Rizzoli Editore Spa;
- 5)- lettera senza data a firma Angelo Rizzoli su sua carta intestata, diretta alla Rothschild e concernente le 84.000 azioni di cui sopra;
- 6)- lettera senza data a firma Angelo Rizzoli su sua carta intestata, diretta alla Rothschild e concernente 105.000 azioni Rizzoli Editore Spa poste nella disponibilità dell'imputato dalla sorella Annina Rizzoli.

L'ufficio acquisisce tale lettera ed i relativi allegati che allega alla presente processo verbale quali parti integranti dello stesso.

A. D. R

La Rizzoli é passata nella mani di Gelli, Ortolani, Calvi

R. Bellini

Al Rizzoli

2

ad. 1

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 3



e Tassan Din nel 1977 e non nel 1980. Quando nel 1977 mio padre fu costretto a vendere l'80% delle azioni con il diritto di riscatto (che poi passò a me e ad Alberto, e in seguito solo a me) in quel momento in sostanza la Rizzoli passò nella mani di quel gruppo.

Da quel momento la mia possibilità di dirigere, di influire, di pilotare la Rizzoli é diventata minima per questi tre ordini di motivi :

- primo : avevo in tutto il 10% circa delle azioni ;
- secondo : il Banco Ambrosiano era il maggior finanziatore della Rizzoli e condizionava in toto ogni scelta ;
- tutti d'altra parte ci avevano chiuso la porta in faccia ;
- terzo: Gelli, Ortolani, Calvi e Tassan Din mi avevano fatto firmare tra il 1976 e il 1979 una incredibile serie di impegni personali, fidejssione per 100 miliardi e addirittura una cambiale di 50 milioni di dollari USA per l'acquisto futuro, poi mai realizzato, del 52% di TV Sorrisi e Canzoni. Firmai questi impegni perché ero con le spalle al muro e, dopo aver fatto la prima firma, rischiavo di essere cacciato via in ogni momento con l'ulteriore rischio, più volte minacciatomi, di dover anche rispondere dei miei impegni di firma. Soprattutto Ortolani e Tassan Din mi facevano questi tipi di ricatto. Inizialmente Ortolano da solo; poi Tassan Din il quale mi diceva sempre però che erano loro, cioè Gelli, Ortolani e Calvi, a volerlo.

A. D. R.

Nel maggio-giugno 1980 Gelli cominciò a spingere insistentemente verso la ricapitalizzazione. Primo atto : il passaggio delle famose azioni "estero circolanti ".

A. D. R.

Fu Gelli a dare a me la lettera che sanciva il diritto di riacquisto dell'80%. La deteneva lui e quindi fu lui a darmela. D'altra parte gli interlocutori delle trattive del 1977 erano Gelli e Ortolani. Il testo di questa lettera venne battuto a macchina dallo stesso Ortolani in una saletta dell'Hotel Palace di Milano. Una fotocopia di tale lettera andò a mio padre ma l'originale lo trattennero loro. Ovviamente vi era un documento del Credito Commerciale dal quale emergeva che dapprima mio padre e poi io, eravamo

./.

titolari del diritto di riscatto. Si trattava di un mandato irrevocabile al Credito Commerciale di mettere a disposizione mia il 1.200.00 azioni Rizzoli Editore contro 35 miliardi.

DOMANDA

Tassan Din dichiara che, quando stava ormai per realizzarsi il "patto" oltre che il passaggio delle 84.000 azioni, fu lei a dare l'originale di questa lettera a Gelli (quindi non era Gelli a detenerlo) tanté che Tassan Din afferma di averle fatto fare una fotocopia di tale lettera.

RISPOSTA

Può essere, ma era un fatto insignificante perché la banca, essendo in possesso del mandato irrevocabile, sapeva benissimo che mi doveva dare 1.200.000 azioni contro il versamento di 35 miliardi. Ricordo che quando andai al Credito Commerciale nell'aprile 1981 non ebbi neppure bisogno di esibire la copia della lettera perché il sig. Bartolomasi, uno dei direttori dell'Istituto, arrivò già con le azioni sotto il braccio dicendo che era tutto fatto e cioè che i 35 miliardi erano stati versati dalla Centrale. Sta di fatto comunque che il meccanismo del riscatto l' hanno inventato loro, cioè Gelli Ortlani e Calvi.

A. D. R.

Io ovviamente avrei anche potuto cederlo a terzi questo diritto di riscatto.

DOMANDA

Gli hanno pagato ? Questo diritto di riscatto ?

RISPOSTA

Io non l'ho mai ceduto. Se ho dato a Gelli l'originale della lettera era solo in quanto loro erano gli unici che potevano azionarla, cioè pagare i 35 miliardi. E' prova del fatto che non ho mai ceduto il diritto proprio la circostanza che l'ho esercitato io.

R. Belli

Al Rizzoli

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 5

Non mi é stata data alcuna contropartita da loro per questo diritto di riscatto. L'unica contropartita da me avuta riguarda le azioni estere.

DOMANDA

Perché le hanno pagato le 84.000 azioni estere così tanto : visto che lei stesso ha affermato che non valevano niente e che comunque valevano poco ?

RISPOSTA

Secondo me solo perché in tal modo loro potevano avere il premio anche sulle azioni estere. Loro parlavano formalmente di voler articolare maggiormente l'azionariato ma ciò che in realtà premeva a loro era di mettersi in tasca il premio di 15 milioni di dollari previsto dal patto. In quel momento io non avevo una lira ed ero carico di fidejussioni e di impegni personali. Avevo circa il 10% delle azioni su un capitale di 25,5 miliardi e quindi le mie azioni al nominale valevano 2.550.000.00. Dopo l'aumento di capitale l'azienda aveva 178 miliardi di mezzi propri; io ne detenevo il 40% e quindi finivo con l'aver un patrimonio di 75 miliardi circa. Nessuno mi faceva un trattamento di questo genere : soltanto loro.

DOMANDA

E lei che contropartita dà a loro ?

RISPOSTA

Quella di far gestire loro l'aumento di capitale. Nessuno mi faceva condizioni così generose perché tutti mi dicevano che le mie azioni non valevano niente. Invece loro mi facevano condizioni così generose per due ordini di motivi :

- primo : perché in tal modo si prendevano un premio di circa 150 miliardi su un aumento di capitale di 180 ;
- più azioni facevano acquistare o acquistavano più premio avevano.

DOMANDA

Loro dichiarano, però, che non si trattava di un premio

ma del corrispettivo del trasferimento della Rizzoli che loro avevano ceduto parte in Italia e parte all'estero.

RISPOSTA

Un discorso del genere non é mai stato fatto ; si parlava solo di premio. Il discorso era che la Rizzoli valeva 250 miliardi circa e che si trattasse solo di premi é scritto sullo stesso patto. D'altra parte la Centrale ha acquistato il 40% al prezzo di 115 miliardi e non ad un prezzo doppio né ha mai parlato di altri esborsi per l'acquisto di tale 40%. Il secondo motivo per cui a loro conveniva essere così generosi deve ravvisarsi nel fatto che loro, in sostanza, si ripigliavano con la sinistra quello che mi davano con la destra. Si ripigliavano tutto perché la Rizzoli aveva (e io lo seppi soli nel settembre 81) oltre 100 miliardi di minusvalenze delle quali io rispondevo in toto.

Tassan Din questo lo sapeva benissimo.

Io quindi mi trovavo ad avere un 40% del valore di 115 miliardi e un debito potenziale di più di 100 miliardi. Quindi con 10-12 miliardi al massimo mi avrebbero liquidato e mandato a casa. Ciò é dimostrato dal fatto che Calvi disse a Visentini, al momento del secondo aumento di capitale, che lui aveva il 90,2% delle azioni e non solo il 40%. Mi spiego meglio : quando si cominciò a sentire odore di scandalo P2 io nominai Visentini (o meglio lo fece Tassan Din d'intesa con Calvi e con il mio assenso) garante dell'accordo con Calvi. Visentini addirittura lasciò l'incarico proprio (me l'ha detto lui stesso) quando Calvi gli disse che lui aveva il 90,2% delle azioni proprio perché il 40% mio non valeva niente perché assorbito dalla minusvalenze dell'azienda. Ricordo che Visentini mi ricevette nel suo ufficio di Piazza di Spagna e mi disse che non voleva più continuare perché Calvi si comportava con me come il lupo con l'agnello. Ribadisco che io ho scoperto che le minusvalenze ammontavano ad oltre 100 miliardi solo nel settembre 81 quando ci fu l'indagine della Cooper & Lybrands. In quel frattempo Ortolani e Tassan Din mi avevano fatto la famosa offerta per acquistare il mio 40% al valore nominale, cioè circa 20 miliardi di lire, ma probabilmente anche lì mi avrebbero lasciato con poche lire se io avessi accettato.

DOMANDA

Tassan Din afferma, e ciò sembra confermato dalla documentazione oggi prodotta dal suo difensore, che lei avrebbe messo a disposizione le 84.000 azioni franco valuta proprio perché non gliene avrebbero pagate in quanto neppure lei le aveva pagate, essendo in sostanza state pagate dall'azienda.

R. Belli

Al Rizzoli

6

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 7

Per le altre 210.000 azioni afferma che era stabilito che sarebbero state pagate 10 milioni di dollari : 7 a lei e tre alle sue due sorelle. Nel frattempo lei avrebbe firmato le due ricevute per 5 e 10 milioni di dollari e rispetto a tale importo Tassan Din afferma di non sapere con certezza se lei ebbe a riceverlo interamente ma di essere per contro certo che lei ricevette, sul conto Digula-Jhonson, tre milioni di dollari nell'agosto 1980 e 2,5 nel dicembre 80 (tale accrediti risultano invero con esattezza proprio dalla documentazione oggi prodotta dal suo difensore). Egli afferma comunque che queste 5,5 milioni di dollari fossero un acconto sull'intera sistemazione e non avessero nulla a che fare con le 84.000 azioni. In febbraio 1981, poi, quando si decise attuazione all'accordo, si verificò l'inconveniente di suo padre Andrea che non voleva più mettere a disposizione le restanti 105.000 azioni di Isabella. Di fronte a questo ostacolo la situazione sarebbe stata risolta in questo modo : cinque milioni di dollari alla Betros per le azioni di Annina e, per l'acquisto delle ultime 105.000, sarebbero stati accantonati sette milioni di dollari sul conto XX Harrods presso la Lloyd Bank Limited di Londra.

RISPOSTA

E' la prima volta che sento parlare di questo conto Harrods

DOMANDA

Però guardi che Tassan Din afferma che lei si sarebbe procurato la disponibilità di queste ultime 105.000 azioni attraverso una trattativa della fine 1981 alla quale partecipò anche l'avvocato Zanfagna.

RISPOSTA

Non é proprio così ; come ho detto io feci avere , dei 5 milioni di dollari Betros, un milione 1.750.000 dollari sulla Guierzeller. Nel periodo ottobre/novembre 1981, posto che si stava andando verso un accordo con il gruppo Cabassi ^{per} la vendita del mio 40% per 93 miliardi di lire (possono testimoniare lo stesso Cabassi, l'avvocato Cali e il dr. Cusani), accordo poi non andato in porto perché Tassan Din mi propose, dissi a Cabassi che c'era la possibilità di acquistare allo estero ancora un 3% delle azioni, cioè le 105.000 azioni di Isabella. Andai a Nizza da mio padre e feci tutto in una gior-

./.

7

nata. Chiesi se mi autorizzava a vendere al meglio le 100.000 azioni ed ottenni l'autorizzazione ma poi la trattativa non andò in porto.

DOMANDA

Che ruolo ha avuto l'avvocato Zanfagna in questa trattativa?

RISPOSTA

Marginale : parlò con l'avvocato Lopasso, legale di mio padre, per stabilire il modo in cui tali azioni potevano essere messe a disposizioni. Queste azioni comunque non sono mai passate a me e sono sempre alla Rotschild.

A. D. R.

Mio padre mi diede l'autorizzazione a vendere perché capì che non era giusto che Isabella avesse di più di Annina, visto che a quel momento entrambe avevano avuto la stessa somma, cioè 1.750.000 dollari.

A. D. R.

Come ho già detto 1.750.000 dollari andarono sul conto Karimba (il nome di un cavallo di mio padre poi dato a mia sorella) di mia sorella Anna ; 1.750.000 dollari andarono invece alla Guierzeller su un conto a favore di Isabella dal quale mi risulta venga fatto un trasferimento mensile a favore di Isabella su una banca di Montecarlo. Mio fratello Alberto mi ha detto che il viaggio in elicottero di Gelli in fuga da Annecj a Montecarlo fu proprio pagato con un assegno tratto sul conto di Isabella. Tutto quello che sò del conto di Isabella lo sò da mio fratello Alberto che funge un pò da suo tutore. L'atteggiamento della madre Ljuba nei confronti di Isabella è stato sempre caratterizzato da tentativi di depredarla per quanto più possibile ; da almeno due anni i loro rapporti sono pessimi. Io non credo che Isabella possa operare liberamente su quel conto presso la Guierzeller ; Alberto mi ha detto che quel conto era vincolato alla Ljuba. La Ljuba è cittadina italiana ma è da tempo (non sò però da quanto) residente a Montecarlo. Voglio precisare meglio che è stato Alberto a dirmi che la Ljuba, per pagare il viaggio di Gelli, avrebbe falsificato la firma di Isabella e che per

./.
R. R. R.

Apr. R. R.

R

R

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 9

questo motivo era disperata.

A. D. R.

Non so cosa Anna abbia fatto dei suoi 1.750.000 dollari. Credo non siano più presso la Rotshild ma non so dove siano, né se siano rientrati. Mia sorella è una donna molto autonoma, ha un carattere introverso, chiuso, e non ama parlare della sua vita privata.

A. D. R.

Tornando alla sua domanda di prima, i due accrediti di cui Tassan Din ha parlato e che sono indicati nella lettera della Rotschild oggi prodotta, cioè il primo di tre ed il secondo di 2,5 milioni di dollari dell'agosto e del dicembre 1980, mi sono stati dati per le 84.000 azioni. Non è vero pertanto che non me le abbiano pagate. Anzitutto delle 84.000 azioni 42.000 erano di mio fratello e gli sono state pagate dall'azienda ma io ho un debito, tuttora iscritto in bilancio, verso l'azienda; le altre 42.000 erano mie ~~per~~ e quindi l'azienda non le ha mai pagate. Non era quindi giustificato che le regalassi. Faccio rilevare poi che nel confronto Tassan Din dichiarò che mi vennero pagate 5 milioni di dollari. Non capisco quindi ora come possa dire che furono da me cedute gratuitamente.

A. D. R.

Dell'altro accredito di 3.250.000 dollari risultante dalla lettera Rotschild oggi prodotta a me non è venuto niente. Ho messo questi soldi a disposizione di mio padre; avevo dato cioè disposizioni alla Rotschild perché tale somma fosse messa a disposizione di mio padre.

DOMANDA

Ma il pattone dice anche che lei doveva ricev^ere 3 miliardi alla firma?

RISPOSTA

Non me li hanno mai dati. Prendevano sempre tempo ed alla fine io non li ho ricevuti.

DOMANDA

E' vero che la lettera relativa alla disponibilità delle

./.

9

azioni essere sarebbe stata depositata presso una società estera ?

RISPOSTA

Non me lo ricordo.

A. D. R.

Ribadisco che i 15 milioni di dollari di cui parlano le ricevute riguardano solo il passaggio delle azioni estere. E' indubbiamente vero che alle mie 84.000 azioni hanno fatto un trattamento speciale pagandomele 5,5 milioni di dollari, mentre per le 105.000 di Anna pagarono 5.000.000 di dollari.

DOMANDA

Le sue dichiarazioni sono contraddette dal patto dove non si è mai parlato di corrispettivo delle 84.000 azioni.

RISPOSTA

A me è sempre stato detto che i soldi che mi hanno dato riguardavano le 84.000 azioni.

DOMANDA

Anche le ricevute la contraddicono.

RISPOSTA

A me era stato detto così e io sapevo che nel momento in cui mi fossero arrivati i 5,5 milioni di dollari avrei dovuto mettere a disposizione le azioni. Infatti, quando mi arrivò il saldo di 2,5 milioni di dollari, cioè il secondo versamento, misi a disposizione le azioni.

DOMANDA

L'ufficio mostra all'imputato i seguenti documenti che vengono contestualmente allegati al processo verbale di interrogatorio :

- bozza di lettera da Angelo Rizzoli a Rotschild Bank concernente 84.000 azioni Rizzoli Editore Spa ;

Rizzoli

Ang. Rizzoli

10

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 11

bozza di lettera diretta alla Rotschild e concernente
270.000 azioni Rizzoli Editore Spa ;

bozza di accordo tra Angelo Rizzoli come rappresentante
legale del gruppo e Rotschild Bank, composto di nove
fogli.

La prima lettera, e meglio la prima bozza é , se non vado
errato, uguale alla lettera oggi prodotta dal mio difen-
sore riguardante le 84.000 azioni. Della seconda bozza
non né sò nulla il terzo documento, secondo me, é un'ipo-
tesi di ricapitalizzazione che poi non é andato in porta;
mi pare sia l'ipotesi poi andata in porto nell'aprile
1981 con qualche differenza. Vedo che in questo documento
c'è a pagina 6 " 1,5 miliardi" scritto di pugno da Tassan
Din". Voglio far rilevare che in tale documento si dice
alla prima pagina che " successivamente al 18 settembre
1980 a cura del mandatario sono stati attenuti a favore
del mandante acconti in conto trasferimento azioni".
L'ufficio fa rilevare all'imputato che allora significa
che i 3 milioni di dollari da lui ricevuti nell'agosto
1980, es-sendo stati ricevuti prima del 1980, non riguar-
davano il trasferimento delle azioni.

A. D. R.

Io però questo non l'ho firmato ; voleva fare solo rile-
vare che il trasferimento non fù gratuito.

DOMANDA

L'ufficio mostra all'imputato i due appunti manoscritti
allegati alla memoria Salvoldi 25.9.1983.

RISPOSTA

Riconosco la scrittura di Tassan Din. Si tratta di appun-
ti inerenti la questione della ricapitalizzazione.

Chiedo che mi venga concessa la libertà provvisoria.-

Il presente verbale letto ed approvato dai presenti
viene sottoscritto alle ore 13,45.-

Alla stessa ora il verbale viene riaperto in quanto l'impu-

./.

M

tato preso atto delle perplessità manifestate da questo ufficio circa la veridicità della sua ricostruzione, dichiara: " in sostanza io, stando al pattone, avrei dovuto prendere:

- sette miliardi come premio sulla vendita delle azioni delle mie sorelle;
- tre miliardi le avevo prese in agosto come acconto sull'operazione a fronte della quale avrei dovuto mettere a disposizione anche le 84.000 azioni il cui valore era quantomeno discutibile o ipotetico;
- tre miliardi al momento della firma. In realtà, però, ho preso solo i 5,5 milioni di dollari di cui oggi abbiamo parlato.

DOMANDA

Perché allora ha firmato ricevute per 15 miliardi se ne doveva prendere 13?

RISPOSTA

Perché nelle ricevute per 15 erano compresi anche il controvalore dei trasferimenti delle azioni delle mie sorelle, oltre che delle mie estere. - Per le azioni delle mie sorelle era previsto che a loro andassero tre miliardi, 1,5 ciascuno.

DOMANDA

Allora perché non le hanno fatto ricevute per 16 miliardi?

RISPOSTA

Questo non lo so. La spiegazione delle due ricevute è questa:
- firmai la prima per cinque miliardi in quanto Tassan Din mi disse che i fondi erano stati messi a mia disposizione sulla Rotschild; di fatto avete poi visto che me ne vennero accreditati poi solo tre. La ricevuta dei dieci miliardi, che dovevano essere il prezzo delle vendite delle azioni delle mie sorelle, la firmai perché Tassan Din mi disse che i fondi erano a disposizione presso la Rotschild e che bastava che io consegnassi le azioni per poterle avere. Ovviamente Tassan Din non mi disse la verità; ricordo che mi disse anche che i fondi avrebbero ritardato ad arrivare perché Gelli e Ortolani volevano fargli fare un lungo giro per cancellarne l'origine. Poi successe, come ho già spie-

./.

Am. Bizzol

12

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 13

to, che mio padre non volle venderle.-

Il presente verbale letto ed approvato dai presenti viene sottoscritto alle ore 13,55.-

per rinuncia al deposito
Al Rizzol
Ed.
me off of
IL GIUDICE ISTRUTTORE
Antonio...

La presente copia è conforme all'originale

MILANO 10 DIC. 1983

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
P. Carbone



13

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

(Artt. 366. e. 367 C.P.P. Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)

12/2/3

Acc. A

14



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. 28^a

N. _____ R.G.
1267.82 F

L'Anno millenovecentottanta tre il giorno 19
del mese di ottobre alle ore 16 nel Tribunale
di Milano - Ufficio Istruzione presso la Casa Circondariale di
Bergamo

Avanti a Noi Dott. G.I. Antonio Pizzi e Renato
Ricchetti Giudice Istruttore,
assistiti dal sottoscritto Cancelliere

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg. _____

Milano, _____
Il G. I.

è comparso RIZZOLI Angelo
il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo Rizzoli Angelo in atti generaliz-
zato.
nato a _____
residente in _____

di professione _____
_____ ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1) _____

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

confermo la nomina degli avv. Cesare Pedrazzi e
Giuseppe Carboni entrambi presenti

Interrogato sui fatti di cui al mandato di cattura in atti
risponde:

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

14

Intendo essere interrogato.

A.D.R. La consolidazione dell'usufrutto con la nuda proprietà del 7% delle azioni a me intestate fu definita con mio padre nell'ottobre-novembre 1981. La trattativa venne condotta dall'avv. Zanfagna. A mio padre diedi un miliardo e mezzo in Italia e un miliardo e mezzo di dollari in Svizzera. Il miliardo e mezzo in Italia faceva parte di quei quattro miliardi che erano stati vincolati a mio nome su un deposito che doveva servire quale fondo per le spese delle operazioni di compravendita e di aumento del capitale. I giustificativi di spesa e i relativi addebiti su questo fondo erano controllati dall'avv. Zanfagna. Tuttora dovrebbe esserci ancora circa 2 miliardi e mezzo ^{SU} di questo conto A.D.R. Io diedi a mio padre proprio tutto il miliardo e mezzo; preciso meglio: io ho messo a disposizione tutto il miliardo e mezzo affinché venisse dato a mio padre, non so poi se tale somma gli sia stata data integralmente. Prendo atto che mio padre avrebbe ricevuto soltanto, come voi mi dite, un miliardo e 260 milioni. Dei restanti 240 milioni dovrete chiedere spiegazioni all'avv. Zanfagna e all'avv. Lopasso ^{che} tra l'altro, era il legale della famiglia Rosa. La somma di 1,5 milioni di dollari la misi invece a disposizione di mio padre presso la Rothschild non appena ricevetti i famosi 5.3250.000 dollari provenienti dalla Betros, come voi mi avete riferito.

A.D.R. E' difficile ora dire se 3 miliardi per l'usufrutto del 7% delle azioni fosse o meno cifra congrua; normalmente l'usufrutto viene considerato valere 2 terzi dell'intera proprietà. Tale usufrutto gravava comunque sul mio pacchetto del 40% e per me era importante che venisse estinto.

R. Bullery

Rizzoli

15

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 2

A.D.R. Nell'ottobre 1981, in un incontro a Cap Ferrat, dissi a mio padre che non era giusto che Isabella avesse avuto 1.750.000 dollari senza che poi le sue 105.000 azioni fossero state messe a disposizione. In quel periodo c'erano pendenti due trattative per la cessione del mio 40%: una con De Benedetti e l'altra con Cabassi. Chiesi pertanto a mio padre se, nell'ambito di quelle trattative, potessi sentirmi autorizzato a dire che era in vendita anche il pacchetto delle 105.000 azioni di Isabella. Lui mi diede la sua disponibilità in tal senso. L'avv. Zanfagna e l'avv. Lopasso si occuparono di questa vicenda ma probabilmente solo nel senso di vedere con quale mezzo concreto potesse essermi garantita questa disponibilità, al fine soprattutto di evitare eventuali retromarcie di mio padre. Una vera e propria trattativa, pertanto relativa alla cessione di queste azioni non ci fu anche perchè non ci fu il compratore delle stesse, tanto è vero che quelle azioni sono ancora di Isabella, a quanto mi risulta.

A.D.R. Per quanto concerne le 105.000 azioni ~~anninate~~ di Annina ignoro se vi sia stata una trattativa per la cessione delle stesse tra il dr Polverini e l'avv. Zanfagna.

Nel giugno 1983 io ebbi modo di parlare con il dr Polverini al quale chiesi se fosse possibile fare una specie di censimento del patrimonio estero di mio padre che era da poco deceduto; feci la richiesta nell'interesse anche di Annina e di Alberto ma il dr Polverini mi disse che non voleva interessarsi di questioni che potessero avere complicazioni di carattere valutario.

A.D.R. Io ho visto il famoso pattone una volta sola, per non più di un quarto d'ora, quando l'ho firmato e non ne ho mai avuto copia. Non ho mai partecipato alla sua stesura ed agli accordi che hanno portato ad esso. Ciò che mi riguarda e che è scritto nel pattone mi è stato in sostanza imposto. Tassan Din è in pratica stato l'autore materiale, l'artefice, del pattone. L'unica cosa che io dissi era che se mi avessero dato meno del 40% (parlavano di darmi il 20 o il 25%) delle azioni (oltre una parte in denaro) avrei preferito andarsene.

./.

K

A.D.R. Io non ho mai preso parte a riunioni od incontri nei quali Gelli, Ortolani, Calvi e Tassan Din, o taluno di loro abbiano parlato di spartirsi, nell'ambito dell'operazione di ricapitalizzazione, somme di denaro o quote di azioni, nè ho mai visto appunti o bozze di progetti contenenti spartizioni di questo genere.

A.D.R. Io sapevo che le 918.000 azioni, costituenti il 10,2%, avrebbero dovuto andare ad un gruppo, che Gelli chiamava l'ago della bilancia, che avrebbe dovuto fare maggioranza con me; un gruppo intermedio tra me e gli altri azionisti. Io ignoravo che queste azioni dovessero andare a Tassan Din anche perchè io avrei dovuto avere 115 miliardi da utilizzare per riscattare l'80% e per sottoscrivere l'aumento di capitale sia del mio 40% che di quel 10,2%.

A.D.R. Formalmente il 10,2% è mio perchè sono io l'accomandante della Fincoriz. Peraltro, il 6.5.1961, io ho rilasciato all'avv. Zanfagna mandato irrevocabile a vendere le mie quote di accomandante. Si trattava di un mandato senza durata che rilasciai dietro precisa richiesta in tal senso di Zanfagna e di Tassan Din. Ritengo che l'avv. Zanfagna non abbia venduto in quanto avrei dovuto saperlo. Fu solo in quell'occasione che venni a sapere che c'era di mezzo anche Tassan Din. Proprio in quella occasione l'avv. Zanfagna mi disse che avrebbe poi lui girato quelle quote a chi gli sarebbe stato indicato da coloro dai quali riceveva le istruzioni. A mia precisa domanda mi rispose che le riceveva da Tassan Din. Tassan Din, da parte sua, più volte mi aveva detto in un primo tempo, che il 10,2% apparteneva al gruppo Gelli, Ortolani, Calvi; soltanto successivamente cominciò a dirmi che erano sue. La Fincoriz era stata creata sia per motivi fiscali sia per l'immagine esterna, cioè per dare un'identità alla proprietà; ciò in quanto la legge sull'editoria obbligava alla trasparenza.

R. Bellini

Rizz. [Signature]

17

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 3

Ribadisco che fu Tassan Din a dirmi di andare nello studio di Zanfagna in piazza Belgioioso; lì appunto Zanfagna mi sottopose alla firma il mandato di cui ho detto; in quella occasione era anche presente il notaio Ripamonti che, come ho già detto, aveva predisposto anche una bozza di mandato per la vendita del mio 40%. Mi chiesero infatti anche se volevo sottoscrivere questo mandato. Credo fosse stato predisposto dal notaio Ripamonti, ma in realtà potrebbe anche averlo fatto l'avv. Zanfagna. Solo da voi, poi, ho appreso che Tassan Din aveva dato mandato irrevocabile a vendere alla Italtrust sempre in data 6.5.1981. Questo particolare mi stupisce ancora perchè ricordo che il 17.12.1981 saltò l'offerta di Cabassi di acquistare il 50,2% al prezzo di 110 miliardi (93 per il 40% e 25 per il 10,2%) in quanto Tassan Din si rifiutò di accettare la proposta; non capisco come ciò sia stato possibile visto che l'Italtrust, cioè Calvi, aveva già in mano quel mandato irrevocabile a vendere. Prendo atto che l'Ufficio mi chiede di produrre un estratto del conto Johnson riguardante tutti gli esborsi da me effettuati relativi ai fondi di quel conto dal momento della sua nascita al momento della sua estinzione e della sua trasformazione nel conto Blak.

A.D.R. Il conto Johnson era un conto fiduciario della banca appartenente alla Digula, società fiduciaria della banca. Venne aperto da Tassan Din e io non sono mai andato alla banca a mettere una firma. Anche la Rinalda non aveva la firma su quel conto. Avrò fatto tuttal più qualche telefonata alla banca, su mia indicazione, in quanto sapevano che era una mia persona di fiducia. Prendo atto che la Rinalda dichiara che su quel conto vennero effettuati solo prelievi di piccola entità, che non uscivano mai cioè grosse somme come 1,5^{milioni} di dollari e più. La Rinalda si sbaglia su questo conto; ritengo non abbia mai avuto il quadro complessivo della situazione.

R

A.D.R. Io non ho detto che su quel conto poteva anche operare Tassan Din; ho detto invece che mi venne il sospetto che potesse operare anche Tassan Din quando telefonai una volta alla Rothschild dicendo che ero il sig. Johnson e mi chiesero se telefonavo come Rizzoli o come Tassan Din.

A.D.R. Dei 7 miliardi di BOT e CCT arrivati alla Rizzoli nel febbraio-marzo 1981 io ho saputo solo nel giugno del 1981, come ho già detto. Fu Piana poi a confermarmi che gli erano stati consegnati da Pierozzi.

A.D.R. Ortolani prendeva provvigioni su tutti i finanziamenti che venivano alla Rizzoli dalle banche che lui e Gelli contattavano. Gli venivano pagate in assegni circolari o contanti dalla Rizzoli Finanziaria, che era gestita esclusivamente da Tassan Din e da Cereda. Nel giugno 1982 come dicevo Tassan Din, telefonandomi dall'estero, mi disse che il famoso sovrapprezzo per l'acquisto della Savoia doveva servire per coprire questa uscita a favore di Ortolani. Io mi stupii molto quando seppi che Ortolani aveva restituito questi 7 miliardi. Le ipotesi che si avanzavano circa i motivi della restituzione erano tre:

- 1) temevano di una probabile visita della Guardia di Finanza e quindi la copertura di questa fuori uscita in nero;
- 2) ritenevano che, essendo Ortolani un amministratore della Rizzoli, vi fossero violazioni di leggi specifiche;
- 3) Ortolani voleva presentarsi ai nuovi azionisti con l'immagine pulita e non con quella di una che spillava soldi.

Qualcosa di più preciso sul meccanismo che portò i BOT e i CCT alla Rizzoli potrete saperlo da Piana. Se mi dite che i soldi che avrebbe dato Ortolani rimasero all'estero ci sarà stata allora probabilmente una compensazione con i BOT dati in Italia.

A.D.R. Io non mi sono mai occupato della Calcografica Cartevalori. So che c'era un certo Rossi al quale Tassan Din aveva dato una consulenza remunerata per i meriti che costui aveva assunto verso Tassan Din negli anni precedenti.

R. Bellini

Piana J. Rossi 19

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOLGIO SEGUITO N. 4

Rossi non lavorava alla Calcografia; era un vice capo redattore del Corriere della Sera, poi passato ad assistente di Tassan Din per^{le} relazioni all'esterno; in sostanza era l'uomo di collegamento tra Tassan Din e Gelli.

Rossi era un protetto di Gelli e la consulenza avrebbe dovuto riguardare commesse per la stampa di titoli in paesi sudamericani; cose che peraltro credo non siano mai avvenute.

L.C.S. alle ore 18,10.

Al Rinaldi

Per il rinvio al deposito

C. G. G. G.

IL GIUDICE ISTRUTTORE
dott. Antonio Pizzi

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

Per prom. v. n. n.

Avv. dello Stato P. Carboni

Milano 24.12.83

La presente copia è conforme all'originale
Milano, 10 DIC. 1983

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
P. Carboni



20

M.

Deposizioni di membri della famiglia Rizzoli ai giudici Pizzi e Bricchetti nel settembre 1983.

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)

B3/2/5



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. 28^a

N. R.O.

L'anno millenovecentottanta, tre il giorno 30
del mese di settembre alle ore 10,20 nel Tribunale
di Milano - Ufficio Istruzione.

Avanti a Noi Dott. ANTONIO PIZZI

Giudice Istruttore,

assistiti dal sottoscritto Cancelliere Dr. RENATO BRICCIETTI

Giudice Istruttore -

è comparso

il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo RIZZOLI ISABELLA

nato a Sorengo (Lugano) 27/6/1964

residente in Milano, Via Gesù, 12 -

di professione studentessa

ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1) nubile -

incensurata

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere

domicilio per le notificazioni risponde:

Confermo la nomina dell'avv.to Alberto Dell'Ora, presente

ed eleggo domicilio ~~presso~~ ex art. 171 C.P.P. presso

lo studio dell'avv. Fulvio Pirovano-Piazzetta Guastalla, 11 - Milano -

Interrogato sui fatti di cui alla comunicazione giudiziaria in atti - risponde:

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg.

Milano,
Il G. I.

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

Intendo rispondere.

A.D.R.

Io non ho mai saputo nulla delle azioni della S.p.A. Rizzoli Editore circolanti all'estero e fiduciarmente intestate alla ~~not. Rizzoli~~ ~~XXXXXXXXXX~~ Bank di Zurigo. Sono sempre stata tenuta all'oscuro di tutto e soltanto in qualche occasione mi sono stati fatti accenni generici al problema. So, ad esempio, che mio padre, prima di morire, aveva fatto una divisione delle azioni; lui però non mi ha mai detto se una parte di queste azioni sarebbe spettata a me o meno.

A.D.R.

Io non ho mai saputo dell'esistenza, come voi mi dite, di un accredito a mio favore su una banca svizzera per 1.750.000 dollari avvenuto nel febbraio 1981. Prendo atto delle dichiarazioni rese sul punto da Angelo Rizzoli in data 5 settembre 1983, dichiarazione delle quali mi viene data integrale lettura. Io vivo a Milano con i soldi che mi dà mia madre: ricevo 2 milioni al mese presso il Banco di Roma e nulla più. Ignoro da dove mia madre attinge le somme che mi manda.

A.D.R.

Io non sono mai andata in una banca Svizzera se non occasionalmente quando mi trovavo in Svizzera per cambiare dei soldi. Non conosco la banca Gayerzeller.

A/D.R.

Dopo aver ricevuto la comunicazione giudiziaria per questi fatti ho avuto modo di parlare con mia madre e con Alberto, oltre che con i miei legali. Sia mia madre che Alberto mi hanno consigliato di disinteressarmi del problema visto che non me ne ero mai occupata in precedenza.

Domanda

Lei autorizza noi, l'Autorità giudiziaria elvetica ad andare a vedere presso la banca Gayerzeller di Zurigo se esiste questo conto a lei riferibile? Questa sua autorizzazione servirà alla banca elvetica quale garanzia da ogni possibile responsabilità.

Risposta

3

Preferisco prima consultarmi con i miei legali.
 Prendo atto che Angelo, Alberto e Anna Grazia hanno ri-
 lasciato un'autorizzazione del genere.
 Letta, confermato, sottoscritto.

Isabella Pizzoli

Anche per il marito al dipartimento

R. B...

IL GIUDICE ISTRUTTORE
 dott. Antonio Pizzi
[Signature]

OTT. 1933

IN DIREZIONE DI SEZIONE
 (Dr. Pasquale Sileo)
[Signature]

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. 28^a

L'anno millenovecentosettanta tre il giorno 17
del mese di settembre alle ore 10 nel Tribunale
di Milano - Ufficio Istruzione.

Avanti a Noi Dott. ANTONIO PIZZI - Giudice IstruttoreGiudice Istruttore,assistiti dal sottoscritto ~~Cancelliere~~ Dr. RENATO BRICCHETTI- Giudice Istruttore -è comparso RIZZOLI ANNA GRAZIA

il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo RR RIZZOLI ANNA GRAZIAnato a Milano il 21/4/1956residente in Milano, Via Vivaio, 12 -di professione Dottore in scienze agrarieho adempiuto gli obblighi del servizio militare.Sono (1) incensuratainabile

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere

domicilio per le notificazioni risponde:

Confermo la nomina del Prof. Federico Stella, pres-so il cui studio ho eletto domicilio, presente, e del-l'avv. Federico Isolabella in sostituzione del quale
è presentato il Dott. prof. Arata -interrogato sui fatti di cui al cap. Arata -
alla comunicazione giudiziaria in atti - risponde:

N. R.G.

Si depositi in Can-
celleria ai sensi
dell'art. 304 quater
C.P.P. per gg.

Milano,
Il G. I.

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

2

Intendo rispondere.

Io ho saputo sempre molto poco e comunque quel poco che sapevo in modo frammentario della Rizzoli, anche perchè mio padre si è separato quando io avevo appena dodici anni e io sono andata a vivere con mia madre, mentre mio padre si è trasferito* a Kap Ferrat. Il primo ricordo di queste azioni Rizzoli circolanti all'estero lo ricollego ad un discorso che mi fece Angelo. Ricordo che me ne parlò a Kap Ferrat in occasione di un compleanno di mio padre: 15 settembre 1978 o 1979. Mi disse che mio padre avrebbe dato le dimissioni e avrebbe intestato queste azioni ai figli. Quando Angelo mi disse ciò io pensai che mio padre le avrebbe intestate solo ai suoi figli maschi perchè per tradizione le donne erano sempre state tenute al di fuori dei problemi della Rizzoli. Negli ultimi mesi del 1980 ricevetti una telefonata da mio padre il quale mi disse che dovevo andare alla banca Rothschild di Zurigo; non mi disse per quale motivo, ma mi spiegò che mi avrebbero poi chiarito loro cosa avrei dovuto fare. Faccio presente che mio padre non era di molte parole; tra di noi non c'era dialogo e capitava spesso che ci dicesse di fare qualche cosa senza spiegarci i motivi. Andai a Zurigo; mi presentai ad un funzionario della banca (mi pare che mio padre mi avesse indicato il nome del funzionario che doveva ricevermi, ma francamente ora non lo ricordo). Questo funzionario mi portò al piano superiore dove mi spiegò che mio padre aveva fatto questa divisione delle azioni e che una quota era stata assegnata anche a me. Mi spiegò altresì che le azioni avrebbero dovuto essere vendute e che pertanto io avrei dovuto aprire un conto. Mi disse di pensare ad un nome per il conto e io pensai il nome "Karimba" che era poi il nome del mio cavallo. Ricordo anche che questo funzionario mi fece firmare una carta dove ho visto scritta la cifra di 1.750.000 dollari USA come cifra che avrebbe dovuto essere accreditata sul conto Karimba se le azioni fossero state vendute. Tornata in Italia (eravamo in novembre o dicembre 1980), telefonai a mio padre il quale mi chiese semplicemente se avevo fatto ciò che lui mi aveva detto e che ne avremmo parlato poi quando fossi andata a Kap Ferrat. In effetti proprio a Kap Ferrat mi spiegò

3

che le azioni erano state divise tra i figli, Isabella compresa. Ricordo che gli chiesi se le aveva vendute; mi rispose di no perchè bisognava aspettare -almeno così disse lui - la legge sull'editoria. Intorno a febbraio-marzo 1981 mi chiamò Angelo e mi disse che le azioni erano state vendute. Mi disse altresì che sarebbe venuto a Milano un funzionario della banca per parlarmi. Ci incontrammo in effetti in un albergo vicino a piazza del Duomo. Questo funzionario, di cui non ricordo il nome, mi riferì appunto che dal giorno prima la somma era stata accreditata sul conto Karimba. Tornai a casa e telefonai a mio padre per riferirgli dell'incontro e dell'avvenuto accreditamento. Mi rispose di non preoccuparmi che ne avremmo poi parlato a Kap Ferrat. Ricordo che vi andai in luglio, ma non si parlò molto di questa cosa e quando se ne parlò lui mi disse che ci avrebbe pensato personalmente tant'è che io ritenni che volesse gestirli lui quei soldi. Tornai poi a Milano in quanto dovevo partire per i Caraibi. Tre giorni prima della partenza ricevetti una telefonata di mio padre il quale mi disse che dovevo andare di nuovo alla Rothschild. Gli spiegai che non avrei potuto andarci perchè non avrei potuto postergare la partenza per i Caraibi trattandosi di un viaggio organizzato. A questa mia risposta ricordo che mio padre si mise a piangere; la cosa mi sconvolse perchè non lo avevo mai sentito piangere. Capii che poteva avere bisogno del mio aiuto e gli dissi allora che avrei fatto di tutto per rinviare di qualche giorno la partenza per i Caraibi in modo da potermi recare come lui voleva alla Rothschild. Riuscii ad organizzarmi e tornai quindi a Zurigo dove mi ricevette un altro funzionario, diverso dai precedenti. Questo signore mi disse che, per volontà di mio padre, dovevo chiedere prelevare la somma esistente sul conto; mi rilasciarono in effetti assegni per l'importo corrispondente che dovetti poi lasciare in una busta sigillata a quel funzionario. Da quel momento non ho più saputo che fine abbiano fatto quei soldi, anche perchè non ho più chiesto niente a nessuno.

A.D.R.

In relazione al conto Karimba io mi sono limitata ad aprirlo e a firmare poi le carte per i rimborsi, ma non ho mai dato istruzioni né lo ho movimentato in altro modo il conto.

A.D.R.

Che io sappia, non c'erano altre persone che potessero operare su questo conto. Non credo di avere mai rilasciato deleghe a terzi. Mi impegno comunque a richiedere alla Rothschild tutta la documentazione relativa al conto Karimba, alla sua movimentazione e alle 105.000 azioni che mio padre mi avrebbe lasciato. Autorizzo in ogni caso i magistrati italiani e svizzeri e la banca Rothschild a rilasciare la predetta docu a prendere visione e comunque ad acquisire tutta la documentazione di cui sopra ho detto e comunque a me facente capo o a me riferibile sollevando la banca Rothschild da ogni responsabilità per quanto attiene al segreto bancario.

Alle ore 10,50 viene chiuso il processo verbale di interrogatorio che, previa integrale lettura, viene confermato e sottoscritto dai presenti.

Anna Karimba

Per legge, viene e rimane il deposito

Federico Stepp

R. B. ...

IL GIUDICE ISTRUTTORE
Dot. Antonio Pizzi

La presente copia è conforme all'originale

Milano, 12 OTT. 1933

IL CANCELLIERE

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Pasquello STILO)



[Handwritten signature]

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)

**TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO**Ufficio Istruzione - Sez. 28^a

L'anno millenovecentottanta tre il giorno 17
del mese di settembre alle ore 11 nel Tribunale
di Milano - Ufficio Istruzione.

Avanti a Noi Dott. ANTONIO PIZZI - Giudice Istruttore

Giudice Istruttore,

assistiti dal sottoscritto ~~CANCELLIERE~~ Dr. RENATO BRICCHETTI -
Giudice Istruttore -

è comparso Rizzoli Alberto

il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo RIZZOLI ALBERTO

nato a Canzo (Como) il 18/2/1945

residente in Milano, Via Gesù, 12 -

di professione agricoltore - editore -

ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1) incensurato -

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

Confermo la nomina del Prof. Federico Stella, presente, e l'elezione di domicilio presso il suo stu-

dio a Canzo, Lodovico Isolabella in sostituzione del quale è presente il Dr. proc. Arata -

Interrogato sui fatti di cui al

alla comunicazione giudiziaria in atti - risponde:

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

Intendo rispondere.

Intendo confermare ~~xxxxx~~ anzitutto quanto già dichiarato ai Pubblici Ministri nell'ambito di altro procedimento pendente nei miei confronti presso la Procura della Repubblica di Milano per fatti attinenti alla gestione della S.p.A. Rizzoli Editore. Per quanto concerne le azioni Rizzoli circolanti all'estero voglio premettere che nessuno mi ha mai ufficialmente detto che tali azioni, formalmente intestate alla ~~Roska~~ Rothschild fossero di mio padre; in particolare mio padre non ha mai voluto ammetterlo anche di fronte a mie domande in tal senso. Io d'altra parte non avevo nessuna possibilità di saperlo perchè anche se lo avessi chiesto alla Rothschild certamente non me lo avrebbe detto.

Soltanto agli inizi del 1979 mi è stato comunicato che mio padre avrebbe diviso tra i figli ^{maschi} le sue azioni circolanti in Italia.

Nel momento in cui mio padre ufficializzò questo passaggio di azioni, io cominciai a muovermi per sganciarmi dall'azienda.

Pressochè contestualmente arrivò anche la notizia che mio padre avrebbe lasciato la titolarità delle azioni circolanti all'estero. Lo seppi in via informale dalla controparte, rappresentata per il caso dall'avv.to Zanfagna. Le 42.000 azioni circolanti all'estero che mio padre avrebbe dovuto lasciare e che rientrarono pertanto negli accordi globali relativi alla mia uscita dal gruppo. Mi venne detto in sostanza che perchè andasse in porto la trattativa relativa alla mia uscita avrei dovuto ovviamente lasciare anche queste 42.000 azioni. Sempre nel gennaio 1979, pertanto, firmai una lettera diretta alla Rothschild nella (probabilmente con data in bianco) nella quale dicevo in sostanza che le azioni di cui avrei dovuto venire in possesso da parte di mio padre andavano messe nella disponibilità di Angelo.

Ricordo comunque che firmai questa lettera il 29 gennaio 1979 insieme a tutte ~~il resto~~ le altre che produco. L'ufficio dà atto che il Sig. Rizzoli Alberto produce n. 14 documenti che contrassegnati e sottoscritti vengono allegati al presente verbale.

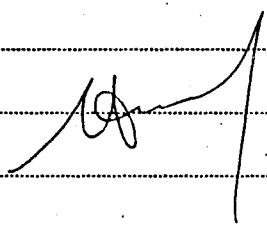
A.D.R.

3

Non sono mai andato alla Rothschild, nè ho mai parlato con qualcuno della Rothschild di queste azioni e dei problemi ad esse relativi. Per la mia uscita dal gruppo ho avuto complessivamente un miliardo in BOT e le due tenute, Porchera e Villa Rasca, di Binasco, del valore complessivo stimato di quattro miliardi e ~~EM~~ mezzo.

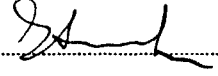
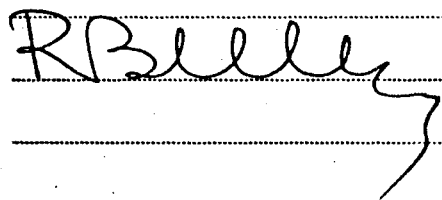
Mi impegno comunque a chiedere alla Rothschild se esiste documentazione relativa a tali azioni che mi riguardi e di cui io possa ottenere il rilascio, nel qual caso mi impegno anche a farvi avere quanto io riesca ad ottenere. Intendo autorizzare ^{i magistrati} anche a compiere indagini presso la Rothschild o altri istituti svizzeri rinunciando fin da ora ad oppormi a qualunque commissione rogatoria venisse richiesta dall'Ufficio sollevando da ogni responsabilità gli istituti bancari che dovessero dare notizie in ordine a miei eventuali conti o carteggi di cui peraltro nego l'esistenza.

Il presente verbale viene chiuso alle ore 12,40 dopo essere stato letto ed approvato dalle parti presenti.



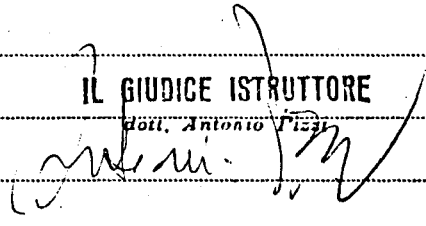
per fede unni e unudis ci tenonni

Federico Scelto

IL GIUDICE ISTRUTTORE

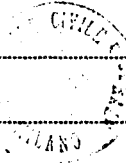
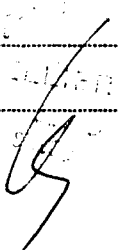
Dot. Antonio Pizzi



E copia

AL DIRETTORE

AL DIRETTORE

1 h

22.11.55

Care Alberto,

mi riferisco alla lettera che il Credito Commerciale rilascerà a me in sostituzione di quella originaria del 1952 rinunciata e resa inefficace da ns. padre e da noi due; riscatto dell'80% del capitale sociale della RIZZOLI EDITORE S.p.A. per confermarti questo senso:

La nuova lettera del Credito Commerciale per il riscatto ancorchè indirizzata solo al sottoscritto deve intendersi di mia premorienza rilasciata anche a tuo favore - Com. vederò con Te a costituire una società per azioni che sarà l'istitutaria finale della possibilità di riscattare l'80% del capitale.

Tale società sarà attribuita, relativamente al capitale per il 51% a me e per il 49% a Te e lo statuto prevederà maggioranza qualificata di almeno il 60% per assumere deliberazioni che eccedano l'ordinaria amministrazione. Conseguentemente, in caso di intervento del riscatto delle azioni della RIZZOLI EDITORE S.p.A. da parte della costituenda società, quest'ultima gestirà la sua presenza nella stessa RIZZOLI EDITORE S.p.A. in linea con le disposizioni di statuto.

Ti confermo altresì, che ove la società che andremo a costituire fosse in procinto di esercitare il riscatto dell'80% del capitale della RIZZOLI EDITORE S.p.A., offriremo in quel momento alle sorelle, concedendo un termine di almeno 30 gg., la possibilità di rendersi assegnatarie del 30% del capitale sociale della società che esercita il riscatto contro contestuale corrispondenza della proporzionale somma occorrente per il pagamento al Credito Commerciale.

Ove Tu sia d'accordo su quanto precede Ti prego di comunicarmelo. Affettuosamente -



Luigi

Copia consegnata
Milano, il 20.11.55

IL CANCELLIERE

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Lu. Forquino S.115)



Handwritten signatures at the bottom of the page

ANGELO RIZZOLI

29/1/79

Caro Alberto,

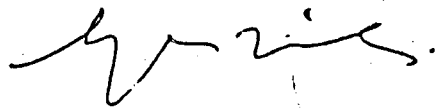
in relazione alla cessione a mio favore delle
azioni RIZZOLI EDITORE S.p.A. Ti prego di indirizzare al-
l'Avv. ZANFAGNA la lettera del seguente tenore:

"Egr. Sig. AVV. GENNARO ZANFAGNA
"P.zza Belgioioso 2
"MILANO

"La presente per confermarLe che a semplice Sua richiesta
"sarò a trasferire e a mettere a disposizione delle persone
"e degli Enti che Ella mi indicherà franco valuta le azioni
"della RIZZOLI EDITORE S.p.A. siano esse già a me intestate
"o di mia pertinenza in relazione agli impegni già assunti
"da mio padre ANDREA.
"Le preciso che dovendo assumere nei confronti di mio padre
"l'impegno a riconoscere a favore dello stesso l'usufrutto
"vita natural durante delle azioni di cui trattasi, identico
"impegno dovrà essere formalizzato nei miei confronti dalla
"persona o dagli Enti che ne disporranno.
"Cordiali saluti.

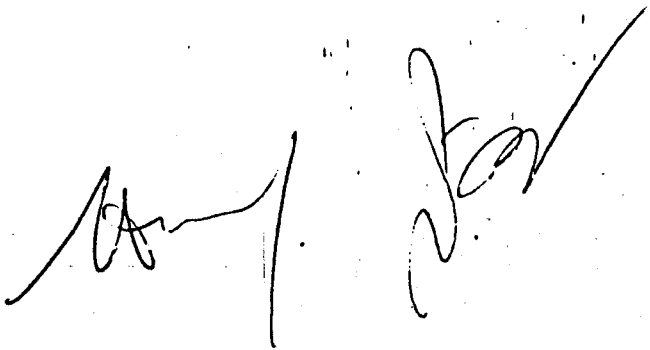
"f.to Alberto Rizzoli"

Affettuosamente -



E copia di
Milano, il 8 OTT. 1979

AL RIZZOLI EDITORE S.p.A.
(P.zza Belgioioso 2)



ROBERTO RIZZOLI

3/6

29. 1. 1979

Egr. Sig.
avv. Gennaro ZANFAGNA
P.za Belgioioso 2

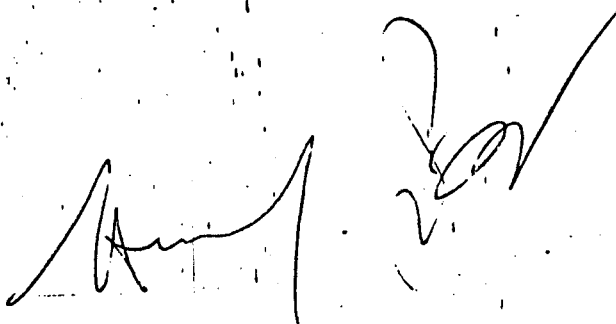
M I L A N O

La presente per confermarLe che a semplice Sua richiesta sarò a trasferire e a mettere a disposizione delle persone e degli Enti che Ella mi indicherà franco valuta, le azioni della RIZZOLI EDITORE S.p.A. siano esse già a me intestate o di mia pertinenza in relazione agli impegni già assunti da mio padre Andrea.

Le preciso che dovendo assumere nei confronti di mio padre l'impegno a riconoscere a favore dello stesso l'usufrutto vita natural durante delle azioni di cui trattasi, identico impegno dovrà essere for-

.1.

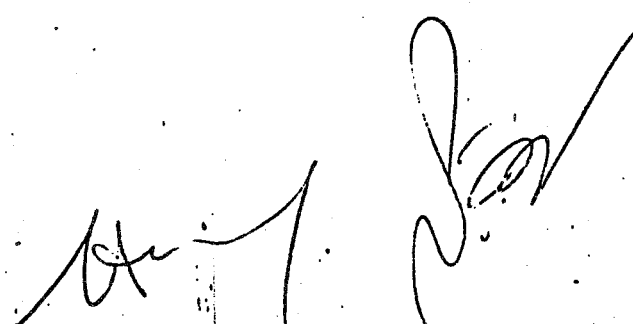
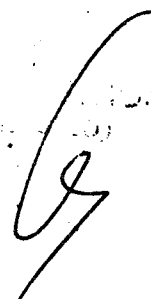
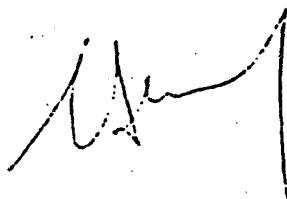
IL DIRETTORE GENERALE
(S. P. A. RIZZOLI EDITORE)



4
4

malizzato nei miei confronti dalla persona
o dagli Enti che ne disporranno.

Cordiali saluti.



58

Studio Legale Zanfagna

20121 Milano - Piazza Belgioioso, 2 - Telef. 784.267-781.313

Avv. Gennaro Zanfagna
Avv. Carla Werner

Milano, 30 Gennaio 1979

Egr. Sig. ALBERTO RIZZOLI
MILANO

La presente per confermarLe che Ella mi ha oggi consegnato le lettere di dimissioni dalla carica di Amministratore della RIZZOLI EDITORE S.p.a. nonché dalle investiture da tutte le altre società collegate o comunque connesse alla prima.

Le confermo che per quanto concerne la operatività delle dimissioni della RIZZOLI EDITORE le stesse non saranno comunque rese efficaci prima di 3 mesi dalla data odierna preavvertendola per tempo.

Sono per altro autorizzato a riempirle nella data al momento in cui dovranno essere rese operative le dimissioni stesse.

Cordiali saluti.

(Avv. Gennaro Zanfagna)
Gennaro Zanfagna

E copia con mitt. 128
Bilanz.

II DIRETTORE SEZIONE
Pascioli Silvio

Atte
[Signature]

514

6
9

ANGELO RIZZOLI

29/1/79

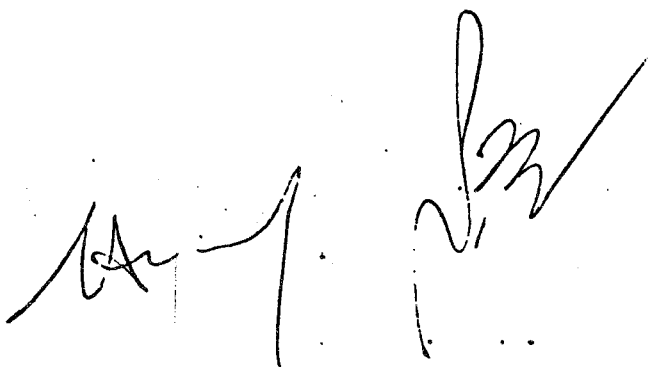
Caro Alberto,

in relazione alla Tua del 29/1/79 resta inteso che, ove dovessi esercitare il riscatto dell'80% del capitale della RIZZOLI EDITORE S.p.a., mi assumo l'obbligo di mettere a disposizione delle ns. sorelle il 30% della detta percentuale a mia scelta anche attraverso cessione di proporzionale quota in un capitale sociale di costituenda società che dovesse esercitare il riscatto; è di tutta evidenza che le sorelle dovranno, entro 30 gg. dalla comunicazione versare, in via proporzionale, l'importo necessario per l'operazione.

Affettuosamente -

grazie

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Pasquino)



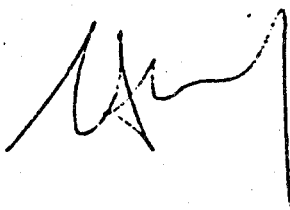
ALBERTO RIZZOLI

7 10

29.1.1979

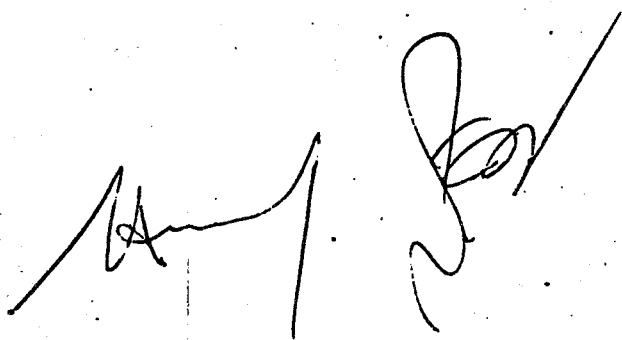
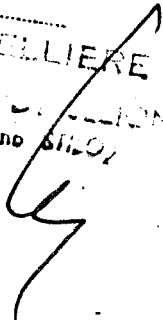
Caro Angelo,

Ti prego di contofirmar
mi la copia della presente al solo
fine di tenermi sollevato, oggi per
allora, dagli impegni che congiunta-
mente dovessimo assumere nei confron
ti di ns. padre, in relazione alle
azioni della RIZZOLI EDITORE S.p.A.



E copia conforme all'originale
Milano, il 29 gennaio 1979

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE
(Dr. Pasquino Siliotti)



RIZZOLI * EDITORE

Soc. p. Az. - CAPITALE VERSATO L. 5.100.000.000

Telefono: 2588
 Telex Milano: 33219 Rizzolmi
 Telegrammi
 Periodici Rizzoli - Milano
 Conto Corr. Postale N. 3/2076

8 11
 20132 Mil.
 Via Civitavecchia,
 C. C. di Milano N. 3
 Tribunale di
 Registro Società n.

29/1/79

Egr. Sig. ALBERTO RIZZOLI
 MILANO

La presente per confermarle che, non appena avremo provveduto alle formalità di legge tendenti al conferimento in due società di capitali dei terreni, rispettivamente di pertinenza di "Villa Rasca" e di "Porchera", Le trasferiremo, franco valuta, godimento regolare, le azioni costituenti gli interi capitali sociali.

Distinti saluti.

→
 DIRETTORE DI SEZIONE

RIZZOLI * EDITORE

Soc. p. Az. - CAPITALE VERSATO L. 5.100.000.000

Telefono: 2588
 Via Milano: 33119 Rizzolmi
 Legami:
 Periodici Rizzoli - Milano
 Conto Corr. Postale N. 3/2076

20132 Mil.

Via Civitanecchi.

C. C. di Milano N.

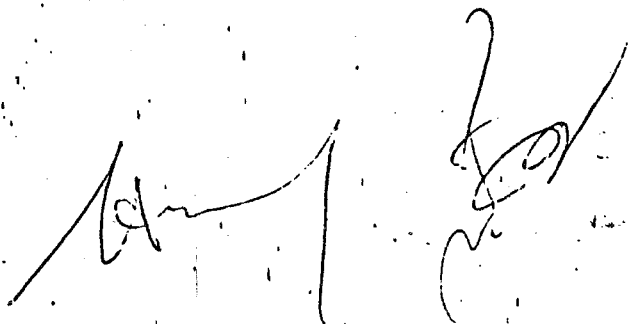
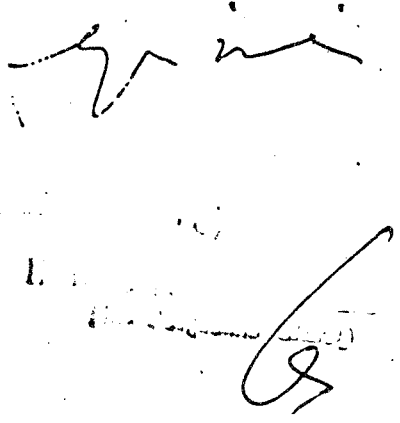
Tribunale di ...
 Registro Società n.

29/1/79

Egr. SIG. ALBERTO RIZZOLI
 MILANO

La presente per confermarle che la nostra Società andrà ad attivarsi perchè, sia pure in tempi successivi e temperando le esigenze degli Istituti di Credito, questi ultimi abbiano a dichiarare non più operative le garanzie fidejussorie a suo tempo da Lei rilasciate, sia a favore della nostra Società che delle controllate e consociate.

Ci è gradita l'occasione per inviarle cordiali saluti.

1013

REPUBBLICA ITALIANA
LIRE 10 CONTANTI DI BOLSA LIRE 10

Milano, 26 LUG 1979

La RIZZOLI EDITORE S.P.A. società di nazionalità italiana, corrente in Milano, Via A. Rizzoli n. 2, capitale Sociale L. 25.500.000.000. =

cede e vende

alla pari e per contanti al Sig. ALBERTO RIZZOLI nato a Canzo il 18/2/1945 e domiciliato a Milano - Via Gesù 12, cittadino italiano

n. 999.000 = azioni del valore nominale di Lire 1.000 cad. della PORCHERA S.P.A. sede in Pavia - Piazza del Carmine n. 2

<p>IL CESSIONARIO</p> <p><i>Alberto Rizzoli</i></p> <p>Sig. Alberto Rizzoli</p>	<p>IL CEDENTE</p> <p>RIZZOLI EDITORE</p> <p><i>Giuseppe Rizzoli</i></p> <p>Dr. Giampaolo Rizzoli</p>
---	--

Alberto Rizzoli

Giuseppe Rizzoli

11 16

REPUBBLICA ITALIANA

LIRE 10 LIRE 10

CONTRATTI DI BORSA

Milano, 26 LUG 1979


La RIZZOLI EDITORE S.P.A. società di nazionalità italiana, corrente in Milano, Via A. Rizzoli n. 2, Capitale Sociale L. 25.500.000.000

cede e vende

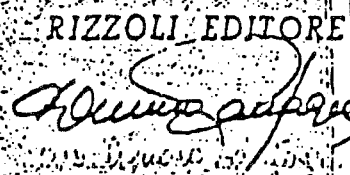
alla pari e per contanti al Sig. ALBERTO RIZZOLI nato a Canzo il 18/2/1945 e domiciliato a Milano Via Gesù 12, cittadino italiano

n. 3.477.500 azioni del valore nominale di Lire 1.000 cad, della VILLARASCA S.P.A. sede in Pavia - Piazza del Carmine n. 2

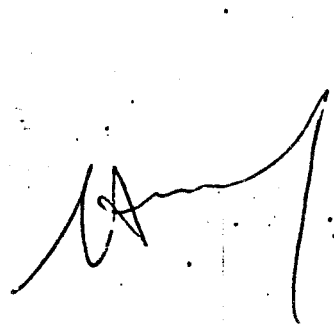

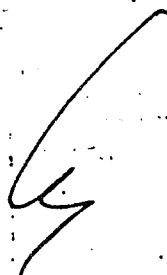
IL CESSIONARIO	IL CEDENTE
----------------	------------



RIZZOLI EDITORE



5 011. 2

ANGELO RIZZOLI

18
15
29 Gennaio 1979

Egr. Dr. MINO SPDACINI
Via Pietro Mascagni 14
20122 - MILANO

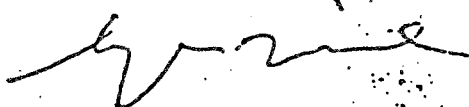
Caro Mino,

in relazione al comma b) degli accordi in
con l'Avv. Zanfagna, di cui alla lettera in data 31/7/77
sottoscritta da mio padre e diretta allo stesso Avv.
ed a Te. Ti informo che i mandanti dell'Avv. Zanfagna
provveduto ad assumere con me un nuovo impegno in sostituzio-
ne di quello della lettera 29 Luglio 1977 a firma Credito
Commerciale diretta a mio padre, a me ed a mio fratello
berto.

Pertanto sei senz'altro autorizzato a consegnare all'Avv.
to Zanfagna la lettera di rinuncia al citato impegno
dito Commerciale 29 Luglio 1977 depositata fiduciaria-
a Tue mani l'11/10 scorso e firmata da mio padre, mio
tello e da me.

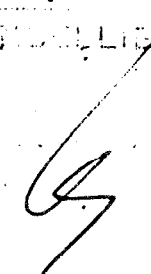
Cordialmente -

(Angelo Rizzoli)



E copia conforme all'originale
Milano, il _____

IL CANCELLIERE



Studio Legale Zanfagna

20121 Milano - Piazza Belgioioso, 2 - Telef. 784.267-784.313

13
16Avv. Gennaro Zanfagna
Avv. Carla Werner

Milano, 29/1/79

Egr. Sig.

Avv. MINO SPADACINI

Via Pietro Mascagni

MILANO



Caro Mino,

giusti gli accordi intercorsi Ti confermo che Tu mi hai oggi consegnato la lettera 11/10/78 a firma Andrea, Angelo e Alberto, diretta al Credito Commerciale, con la quale i prenommati hanno rinunciato al diritto loro spettante in base alla stessa lettera del Credito Commerciale 29/7/77.

Cordialità.

(Avv. Gennaro Zanfagna)

28 OTT 1979



Studio Lele Zanfagna

20121 Milano - Piazza Belgioioso, 2 - Telef. 784.267-784.313

14
17Gennaro Zanfagna
Carla Werner

Milano, 29 Gennaio 1979

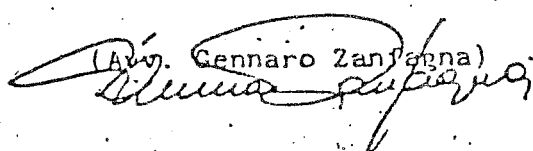
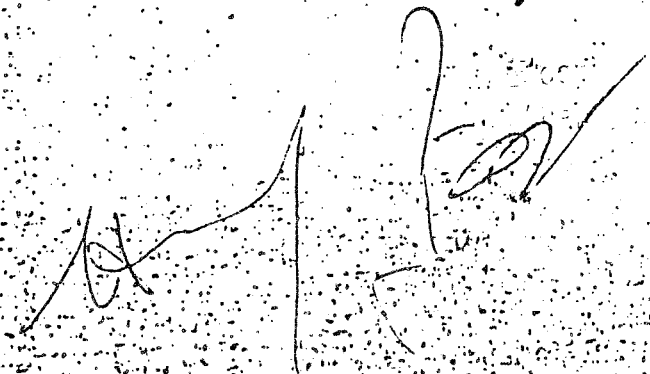

Egr. SIG. ALBERTO RIZZOLI
MILANO

In relazione agli accordi intervenuti con Suo fratello Lele confermo:

- 1) - che le tenute di Villa Rasca e Porchera Le saranno trasferite nello stato di fatto e di diritto in cui "oggi" si trovano -
- 2) - che mi attiverò perchè, non appena saranno formalizzate le questioni attinenti il conferimento della proprietà Villa Rasca in una società di capitali questa, attraverso la RIZZOLI EDITORE S.p.a. risolva di comune accordo con Lei i problemi attinenti la tenuta di caccia -
- 3) - che la Rizzoli Editore Le rilascerà impegno ad attivarsi perchè gli enti in possesso di fideiussioni da Lei a suo tempo rilasciate a favore della società e da sue controllate o consociate abbiano a dichiarare tali fideiussioni non più operative sia pure in tempi compatibili con le esigenze degli enti stessi.

Cordialmente.

(Avv. Gennaro Zanfagna)

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. proc. Pen.)

Affogliaz. N. **3**

L'anno millenovecentottantatre il giorno 22 ^A
 del mese di giugno ad ore 11,20

Avanti di noi Dr. ANTONIO PIZZI

Giudice Istruttore

assistiti dal sottoscritto dal Dr. ^{Penizia} ~~Dall'Osso~~ - Pubblico Ministero

E' comparso il testimone seguente, cui rammentiamo anzitutto, a mente dell'art. 357 del codice di procedura penale, l'obbligo di dare tutta la verità null'altro che la verità e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza

MARIA LUISA ^{LIUBA} ~~LIUBA~~ RIZZOLI, nata a Milano il 27/6/1932
 res. a Monte Carlo, Millefiori, ora sto trasferendomi
 al Park Palace di Montecarlo - Ora abito a Cap Ferrat
 e il mio n° di telefono è 01-1087

Devo dire che mio marito Andrea Rizzoli non mi ha mai messa al corrente delle vicende della società. Per antica tradizione familiare le donne dei Rizzoli sono sempre state tenute in disparte rispetto ai problemi della gestione dell'azienda. Non sono in grado di dire come fosse ripartita la proprietà delle azioni Rizzoli depositate presso la banca Rotschild di Zurigo. Non mi risulta che mio marito Andrea avesse rapporti con il Sig. Bruno Tassan Din che, peraltro, non vedeva di di buon occhio. Mi risulta che mio marito conoscesse Umberto Ortolani e che lo stesso lo abbia invitato ad iscriversi alla massoneria. Certamente mio marito rifiutò l'invito perchè diceva che un editore non poteva appartenere a gruppi di origine equivoca. Mio marito mi disse pure che conosceva Licjo Gelli per averlo incontrato una volta. Non mi ~~si~~ risulta che vi fossero particolari rapporti fra mio marito, e Gelli ed Ortolani. Non sono in grado di dare notizie più precise in ordine alla proprietà delle azioni della Rizzoli e comunque in ordine all'aspetto societario della Rizzoli medesima.

Anticipate L.



L'ufficio chiede alla teste se abbia parlato con certe persone di un clamoroso episodio che dovrebbe accadere dal 16 al 23 giugno in Italia o all'estero

La teste dichiara: "effettivamente ho detto qualche cosa del genere ~~alludendo~~ alludendo al testamento anzi non proprio al testamento, ma ad episodi eventualmente accaduti dopo la morte di mio marito. Mi riferivo ad episodi di non grande importanza e comunque ne parlavo in senso ironico. Non so dire con precisione a chi abbia riferito di tali episodi di cui non so dare altra spiegazione o precisazione"

L'ufficio ammonisce la teste a dire la verità e sospende ~~l'interrogatorio~~ l'esame testimoniale per il tempo di 15 minuti.

Essendo le ore 12,30.

Successivamente alle ore 13 viene ripreso l'esame testimoniale alla presenza dei Giudici Istruttori Pizzi e Bricchetti e del Pubblico Ministero Dr. Fenizia.

La testimone viene invitata dall'ufficio a chiarire se ha particolari ulteriori da riferire. La teste dichiara: "ora rammento che ho parlato di questioni per me molto rilevanti e clamorose con riferimento alle disposizioni testamentarie di mio marito che se non erro proprio oggi pomeriggio, attraverso l'apertura del testamento innanzi al notaio Guasti di Milano, potranno essere rese note ai terzi. Io però le conosco già poichè mio marito me ne ha parlato quando lo ha redatto e così posso dire che i due figli Angelo ed Alberto proveranno ritengo una grossissima delusione poichè uniche eredi dovremmo essere io e mia figlia. Io immagino che questa cosa sia veramente clamorosa e non escludo che abbia potuto pronunciare la frase "ci scappa il morto" in senso ovviamente ironico per evidenziare quella che ritengo possa essere la aspettativa dei figli e dei terzi rispetto alle ultime volontà di mio marito. Rammento ora che una cosa del genere ho riferito alla mia amica Maria Angiolillo

R. B. M. Maria Fenizia

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SEGUITO N. 2

di Roma.

Domani mattina tra l'altro avrò un incontro a Roma con l'ON.le Andreotti al quale ~~per~~ ho parlato per telefono anche genericamente dei miei problemi ed al quale per volontà di mio marito devo recare in dono un martello antico acquistato da noi ad un'asta e che veniva usato per l'apertura della Porta Santa.

A.D.R.

Ho visto Tassan Din Bruno cinque o sei volte; non conosco assolutamente i suoi figli; non so neppure che età abbiano.

A.D.R.

Pur ribadendo come ho già detto che non venivo messa al corrente delle vicende della Rizzoli Editore S.p.A. e del suo assetto azionario, posso dire che più volte mio marito mi ha detto che all'atto della sua uscita dalla società non ha conservato per sé nessuna azione e cioè nessuna partecipazione nella società, avendo tutto ceduto ai figli.

A.D.R.

So che una parte delle azioni della Rizzoli erano presso la Rotschild e ritengo che fossero originariamente del padre di mio marito. Mio marito, in vita, e quando mi diceva che esse comunque erano destinate ai "ragazzi" con ciò intendendo tutti i suoi figli.

L. c. s

*Al Puc
L. c. s.*

Umani Lenni y uel P. - L.

RR
IL GIUDICE ISTRUTTORE
Aut. Antonia Pizzi

E copia conforme all'originale
Milano, il 8 OTT. 1985

IL DIRETTORE DI SEZIONE



N.

Articoli « Angelo Rizzoli racconta » pubblicati ne « L'Europeo »
del novembre e dicembre 1983.

Protagonisti

LA CADUTA DI UNA DINASTIA/ANGELO RIZZOLI VUOTA IL SACCO

Adesso vi spiego come ho fatto a perdere tutto

All'inizio c'è un ragazzo ricchissimo, grasso e complessato.

Alla fine un uomo che si interroga sulla propria rovina. In mezzo, gli anni più convulsi e sconcertanti del dopoguerra.

Con tanti misteri che adesso si cominciano a chiarire

a cura di Massimo Fini

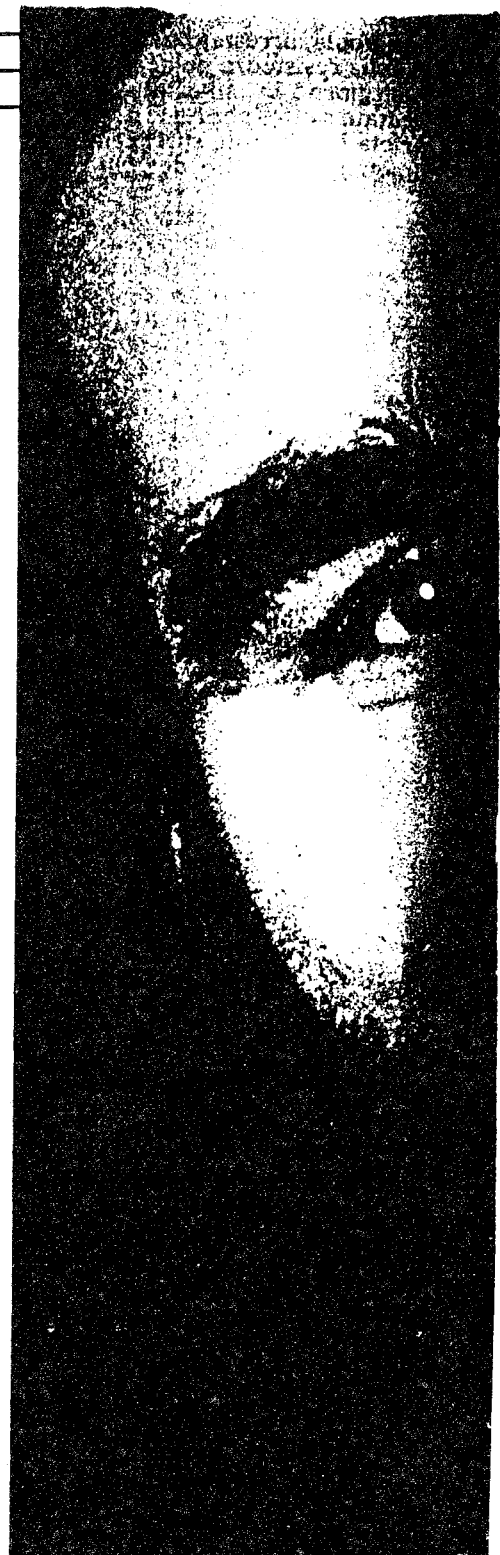
«**S**ono nato a Como il 12 novembre del 1943. Era l'anno più buio della guerra e i miei erano sfollati nella villa di campagna di Canzo, in Valassina, una di quelle vecchie ville lombarde neogotiche che mio nonno aveva comprato a metà degli anni Venti quando aveva cominciato la sua fortuna. L'ospedale più vicino era quello di Camerlata, a Como, e così, quando venne il momento, mia madre fu portata lì, dove passò una sola notte per rientrare subito in villa. Il caso ha voluto che, dopo quella mia prima notte, io non sia più tornato a Como, se non in manette, 39 anni dopo, per finirci in carcere come un malfattore».

In questo brano della intervista in tre puntate che Angelo Rizzoli ci ha

concesso qualche ora prima che i carabinieri, martedì 15 novembre, arrivassero per arrestarlo per la terza volta, c'è la straordinaria parabola della sua esistenza: da erede di una delle più importanti fortune italiane alla più totale e umiliante delle sconfitte. È la storia di un fallimento personale che passa però attraverso gli ultimi convulsi vent'anni di vita italiana e che vede ruotare, intorno all'attore principale, i Cefis, i Gelli, i Calvi, gli Ortolani, i Tassan Din, la buona borghesia milanese, il mondo politico romano. Quella che Rizzoli ci rimanda non è solo la vecchia, eterna, crudele, individuale fiaba di Pinocchio, del Gatto e della Volpe, non è solo la storia della decadenza di una grande famiglia, ma è anche l'eloquente immagine collettiva di uno sconcertante periodo della nostra storia.

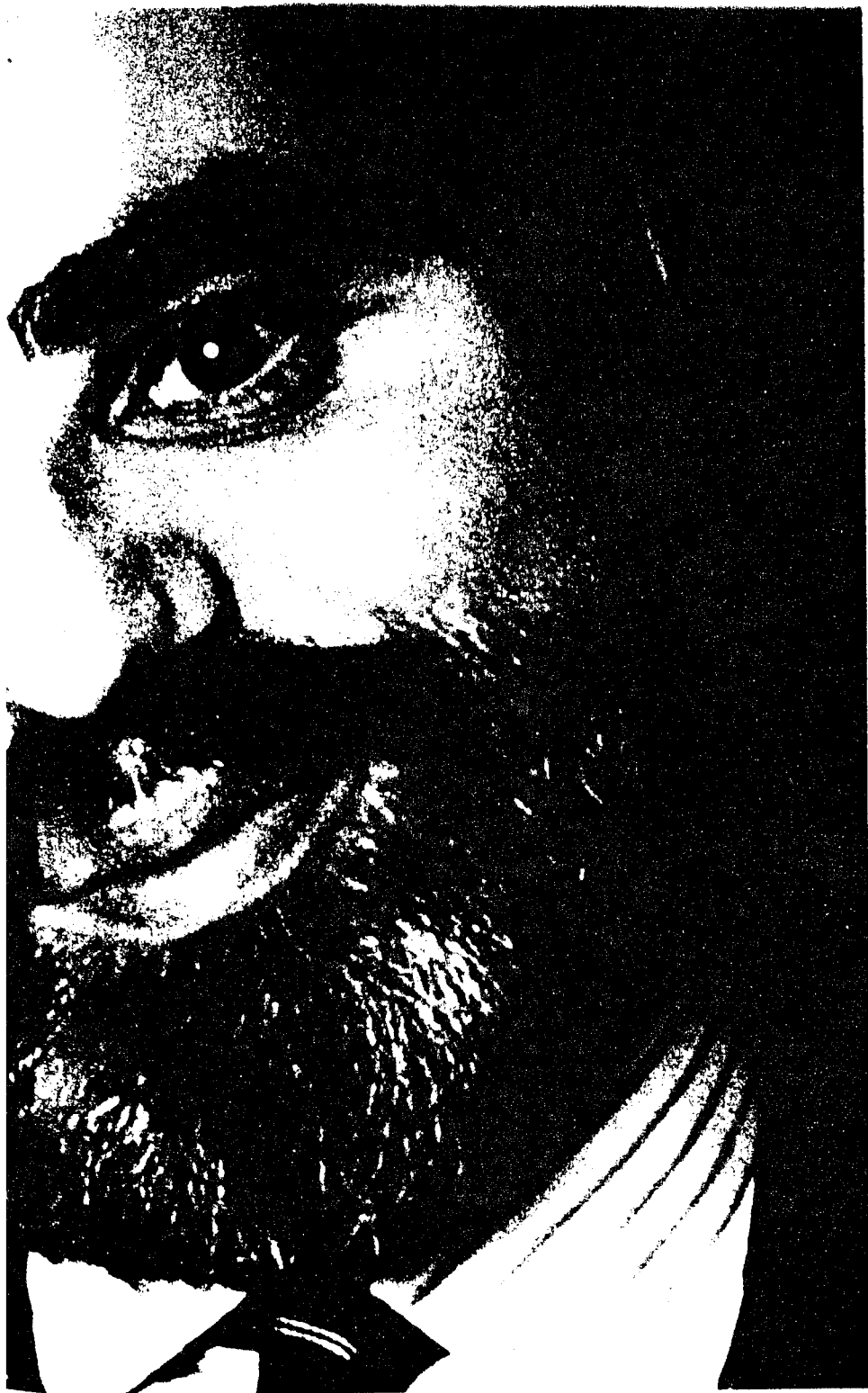


Angelo Rizzoli junior, Andrea Rizzoli e Angelo Rizzoli senior sul finire degli anni Sessanta. Nella foto grande Angelo Rizzoli oggi: «Sono schiantato, non ho più una lira».



Dottor Rizzoli, mi racconti questa sua infanzia di figlio di una delle più ricche famiglie di Milano.

«È stata un'infanzia molto più normale di quanto non si creda, anche perché mio nonno, che a quei tempi era il capo indiscusso, non era uno che amasse lo sfarzo. Vivevamo allora in via del Gesù, in una casa a due piani. Al primo, il piano "nobile", stava mio nonno, Angelo senior, al secondo abitavamo noi, i nipoti, con i nostri genitori. La mattina andavo a scuola, il pomeriggio



giocavo, in genere nel giardino di casa, con mio fratello Alberto che ha un anno e mezzo meno di me, e con nostro cugino Nicola che ha l'età di Alberto. La sera un po' di tivù, i compiti, e poi a letto. Facevamo una vita non molto diversa da quella di tanti altri ragazzini. Anche perché erano tempi più normali, più sereni. La differenza fra il ragazzo ricco e quello povero non era ancora data, per fortuna, dal numero di gorilla che gli venivano appioppati. Io andavo a scuola a piedi,

non solo al Parini che era relativamente vicino a casa, ma anche al Berchet, e ritornavo con qualche compagno che abitava dalle mie parti. L'estate passavamo un mese a Ischia, dove mio nonno aveva comprato una villa in cui peraltro non stava mai perché preferiva fermarsi all'albergo, il Regina Isabella, che del resto era suo, per non avere problemi di servitù e di organizzazione della casa. Era strano mio nonno: invitava Nenni in villa, ma lui restava all'albergo. Il resto delle vacanze

lo passavamo in barca, oppure andavamo a Cortina, dove mia madre ha avuto una casa per molti anni, o a Forte dei Marmi, a Santa Margherita, a Portofino, insomma i posti classici della borghesia di quegli anni.

«Avevamo la governante, la signorina, e questo, forse, ci differenziava dagli altri. Non era nostra madre che ci faceva fare il bagno o che ci portava a tavola, questo è certo. Mia madre era molto presa dal suo ruolo di moglie di uno degli uomini più importanti di Milano, e quindi dai ritmi mondani, dai pranzi, dalle feste, dai ricevimenti, ed era un po' distante da noi. In un certo senso ci è più vicina adesso di quanto non lo fosse nella nostra infanzia.

«Del resto bisogna riportarsi al clima di quegli anni, gli anni '50. Milano era allora una città in ascesa, era il momento della borghesia industriale trionfante e uno dei simboli di questa ascesa erano le grandi serate che davano le grandi famiglie milanesi, i Crespi, i Pirelli, i Borletti, i Falck e quindi anche i Rizzoli. Ma da queste feste noi ragazzini, io e Alberto, eravamo rigorosamente esclusi, non partecipavamo mai».

«Mio nonno?»

Era tremendo»

Mi pare che, nel complesso, foste un po' soli.

«Sì».

Il fatto di essere un ragazzo grasso le è pesato?

«È stato uno dei grandi complessi della mia vita. Ha contribuito a rendermi più timido, più introverso, più chiuso agli altri. Mi sentivo rifiutato per il mio fisico pesante, sgraziato. Ho sempre avuto la certezza di non essere bello. Inoltre, a diciassette anni, ho avuto una malattia che mi ha tenuto per quasi due anni fuori dalla vita, fra una clinica e l'altra, e che mi ha lesa un occhio, la gamba e un braccio. Mi hanno dovuto curare col cortisone e il cortisone mi ha appesantito ulteriormente. Ho sempre avuto grandi difficoltà a convivere con il mio fisico. Ce l'ho ancora oggi».

E con le donne come è andata?

«Quando ero molto giovane le ragazze preferivano gli altri. E l'ho molto sofferto. Poi ho avuto anch'io le mie vicende sentimentali, come tutti, anche se sono state storie poco importanti fino a quando non ho incontrato Eleonora e me ne sono innamorato».

C'era il sospetto che le donne venissero con lei perché si chiamava Angelo Rizzoli?

«Sicuramente. Ma questo vale per qualsiasi rapporto umano quando si

⇒

ANGELO RIZZOLI/segue

porta un nome importante, impegnativo, ma anche gratificante come è stato il mio».

Torniamo alla sua famiglia. Che tipo di educazione avete ricevuto?

«Molto rigida. Su tutto aleggiava la figura mitica e terribile di nostro nonno, che era un uomo di eccezionale personalità e durissimo. Normalmente quella del nonno è una figura dolce, generosa, tollerante, disponibile verso i nipoti. Invece mio nonno pensava a noi come agli eredi della sua impresa, e ci ha educato e fatto educare in modo molto severo. Io non mi ricordo un suo gesto di tenerezza. Non voleva nemmeno che lo chiamassimo nonno, ma "commenda" come lo chiamavano gli altri. Era davvero tremendo.

«Mi ricordo, tanto per citarle un aneddoto, un 28 luglio del '67, caldo micidiale, cinque del pomeriggio di venerdì, io stavo andando a Cortina per le vacanze. Mi sembrava naturale, a quell'ora, staccare per partire. Mio padre era già in vacanza, e in ufficio dei Rizzoli c'era solo mio nonno. Salii da lui, nel suo ufficio, e gli dissi: "Commenda, ti saluto perché parto per le vacanze". Lui guardò l'orologio e mi disse: "Sono le cinque del pomeriggio: o tu vieni qui per lavorare, e quindi fai tutte le otto ore, oppure non vedo la ragione per cui tu debba venire in ufficio se a un certo punto a metà del pomeriggio prendi e te ne vai". "Ma commenda", è il 28 luglio, è venerdì, non c'è più nessuno, in più devo andare a Cortina, sono quattro ore di macchina, non voglio partire troppo tardi". Allora lui m'ha detto: "Scegli: se vuoi partire alle cinque quando pare a te, allora è inutile che tu torni nemmeno più in ufficio".



«E mi costrinse a restare fino alle otto di sera e a partire il giorno dopo. Questo per dirle la mentalità di mio nonno».

Per sottolineare la scarsa considerazione che vostro nonno aveva di voi e di vostro padre, Andrea, Camilla Cederna ha raccontato che l'ultimo dei suoi Natali, nel 1969, vi riuni tutti e disse: «L'unica cosa che mi rincresce è che questa ditta io l'ho tirata su come un gioiello e voi in cinque anni la manderete in malora».

«È un episodio che la Cederna si è

inventata di sana pianta. Come si è inventata di essere stata grande amica di mio nonno, che invece non la poteva sopportare, la detestava. Del resto lui amava Oriana Fallaci e non poteva amare la Cederna che era la sua rivale. No, lui diceva un'altra cosa. Lui ci diceva sempre: io vi maledico se farete debiti con le banche. La sua filosofia infatti era che bisognava autofinanziare le imprese perché le banche sono dei mostri che strangolano soprattutto chi è in difficoltà. In questo ha avuto completamente ragione ed è stato buon profeta».

Qual è, allora, la verità nel groviglio di rapporti fra vostro padre e vostro nonno, e fra voi e vostro padre?

«Sì, provo rancore verso mio padre»

«I rapporti con mio padre sono sempre stati molto difficili perché era un uomo chiuso, introverso, schiacciato dalla personalità di suo padre, verso il quale coltivava sentimenti di grande frustrazione, di sotterranea competitività e di rivincita che poi hanno avuto un ruolo indubbiamente importante nell'acquisto del *Corriere della Sera* che doveva portare la nostra famiglia alla rovina. Ci sono vecchi dirigenti della Rizzoli che si ricordano che il nonno gli dava del cretino davanti a loro. E mia madre stessa ci raccontava di essere andata a prendere



Angelo Rizzoli (a destra) col padre Andrea e il fratello Alberto. In alto: con Gian Marco Moratti negli anni in cui i rispettivi padri dirigevano il Milan e l'Inter.



qualche volta mio padre in piazza Carlo Erba, negli anni '50, e di averlo visto umiliato davanti a suo padre che lo trattava come se fosse un bambino di otto anni. Però in nostra presenza queste scene famose non sono mai avvenute. Davanti a noi figli nostro nonno è sempre stato molto attento a non insultarlo apertamente, anche se traspariva dalle sue parole che ne aveva poca stima, poca considerazione e poca fiducia.

«Queste frustrazioni nostro padre finiva per scaricarle su di noi. I cefoni davanti a tutti che ho preso da ragazzino non si contano. Oppure prendeva certe impuntature... Non so, lui ci portava in barca durante l'estate, io soffrivo terribilmente il mare e lui mi puniva perché lo soffrivo. Mi ricordo una volta che arrivammo a Barcellona al termine di un viaggio attraverso il golfo del Leone durante il quale io avevo dato di stomaco tutto il tempo. Eravamo appena entrati in porto, il primo momento di quiete, e io mi ero messo in cuccetta a riposare. Lui venne giù come un ossesso e mi gridò: "Tu! Se entro cinque minuti non sei pronto, ti tengo chiuso per tutto il resto del tempo in cabina". E io, livido e ancora boccheggiante, fui costretto a vestirmi e a scendere in città dove vedevo le case che dondolavano. Avevo sedici anni.

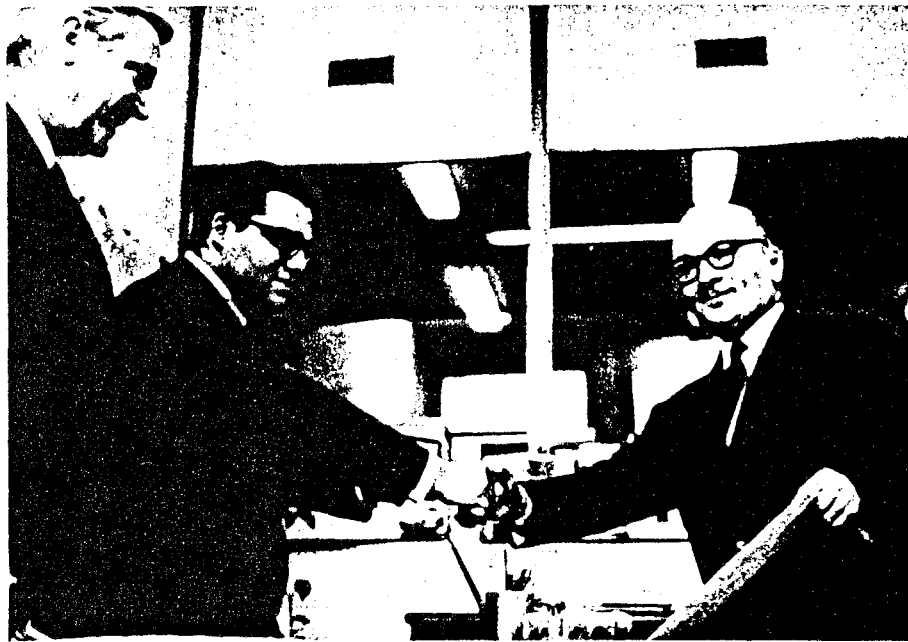
«Io non nego di avere un certo rancore nei confronti di mio padre per come ci ha trattato. È un rancore che non mi porto dietro soltanto io, ma che è di mio fratello, di mia

sorella Anna e anche di mio cugino Nicola. Nostro padre dava l'impressione di non avere nessuna attenzione, nessun rispetto per i nostri problemi. Mio padre si è sposato con la signora Liuba Rosa quando io avevo già trent'anni. Beh, non ci disse niente, ce lo ha tenuto nascosto. Mi ricordo che lui era nel mio ufficio in via Rizzoli che mi stava parlando di questioni di lavoro, quando arrivò una telefonata di Piero Ottone che mi chiese: "C'è lì suo padre?". "Sì, è qui davanti a me", risposi. Mio padre disse: "Chiedigli che cosa vuole". E Ottone: "Volevo solo congratularmi con lui perché abbiamo saputo che si è sposato ieri". Io sbiancai in volto: non ne sapevo niente.

Perché?

«Beh, la sua domanda è perfino ingenua, la diffidenza era nelle cose. Liuba Rosa era una modella che aveva avuto diverse storie, diverse avventure quasi sempre con uomini più anziani e più ricchi di lei. E il sospetto che puntasse più che all'affetto di mio padre al suo denaro era più che giustificato. Ma mio padre non ci voleva sentire da questo orecchio, era un sostenitore a spada tratta delle qualità della sua seconda moglie e lo è rimasto fino all'ultimo.

«Io me ne andai di casa proprio perché non sopportavo più Liuba Rosa. Le sue prepotenze, i suoi dispetti, i suoi sadismi. Non potevo te-



Angelo Rizzoli mentre premia un distributore dell'azienda (1967). «Mio nonno», racconta Rizzoli, «diceva che le banche sono dei mostri che strangolano chi è in difficoltà».

Ora lei capisce cosa significava questo matrimonio. Oltre al fatto affettivo, noi ci trovavamo questa signora nei quadri di comando della società senza nemmeno saperlo. Si spostavano tutti i rapporti. Tutto questo mio padre l'ha fatto in spregio di qualunque nostro interesse, di qualunque nostro sentimento».

Come avete vissuto il rapporto con la seconda moglie di vostro padre?

«Male. Male. Malissimo. Mio padre e mia madre non andavano d'accordo da parecchi anni, ma quando agli inizi degli anni '60 arrivò Liuba Rosa mia madre se ne andò di casa portandosi dietro mia sorella Annina. Così rimanemmo scoperti, con mio padre che non c'era quasi mai, impegnato col suo lavoro e con questa donna, che era ormai la sua compagna e che noi dovevamo rispettare, ma che era molto ingombrante e verso la quale noi avevamo una giustificata diffidenza».

lefonare che lei, che aveva in camera da letto la linea principale da cui dominava tutta la casa, si inseriva subito e mi faceva saltare la comunicazione. Era matematico. Così io quando volevo fare una telefonata delicata, non so, a una ragazza, dovevo prima accertarmi che non fosse in casa Liuba Rosa. Una cosa insopportabile che mi mortificava profondamente. E avevo già ventisette anni. Così me ne andai di casa e venni a vivere qui dove sto ora, in via San Pietro all'Orto».

Nel frattempo lei aveva già cominciato a lavorare in azienda da parecchi anni.

«Sì, dal primo gennaio del 1963, appena finito il liceo. Perché poi ci si dimentica che io ho passato vent'anni alla Rizzoli. Ho cominciato dalla gavetta, come impiegato di seconda categoria, cosa che mi spettava perché avevo la maturità classica. La laurea l'ho presa dopo, a

⇒

ANGELO RIZZOLI/segue

Pavia, studiando mentre lavoravo. Alla Rizzoli ho fatto tutto, lo stabilimento, la distribuzione, ho lavorato nei libri, nei periodici, nella pubblicità».

Non ha mai pensato di sottrarsi al destino del suo nome e di fare dell'altro?

«Mah, le confesso che quando ero ragazzo la mia ambizione sarebbe stata quella di insegnare storia, e credo di esser tutt'oggi un discreto storico contemporaneista. Ma di questa possibilità in casa non si poteva neanche parlare. Mio nonno Angelo mi guardava anzi con un pizzico di sospetto, perché mi considerava troppo intellettuale e mi diceva: "Tu hai preso troppo dai Solmi". Considerava la cultura come un fatto di debolezza e non come un punto di forza. E credo che avesse ragione, almeno se uno vuol fare l'industriale. Di industriali colti ne ho conosciuti pochissimi, e anche di editori colti ne ho conosciuti pochi. Comunque a me fare l'editore è sempre piaciuto. Sono stato educato per questo, ne ho respirato l'aria fin da bambino.

Già a quindici anni, avevo appena smesso i pantaloni corti, venivo portato, una ventina di giorni prima



Angelo Rizzoli senior con la nipote Annina e, in alto a destra, Andrea con la seconda moglie Liuba Rosa. «Me ne andai di casa perché non la sopportavo», dice Angelo jr.

che cominciasse la scuola, allo stabilimento di piazza Carlo Erba, allora stavamo ancora lì, a vedere le macchine, a guardare, a seguire, penso che alcuni vecchi operai se lo ricordino. E mio nonno, che viveva al piano di sotto, veniva tutti i giorni durante l'ora di colazione da mio padre e, in presenza mia e di Alberto, parlavano fino all'estenuazione della Rizzoli, dei suoi problemi, di cos'erano i giornali, di cos'erano i libri, di cos'erano gli impianti tipografici».

Le piaceva, era stato educato per questo, ma era anche adatto a fare l'editore?

«Questo non sta a me dirlo. Certamente io ero stato educato a fare l'editore, non ai raggiri e alle truffe. E bisogna tenere anche conto che io non sono solo Rizzoli, sono anche



Solmi. Mi chiamo Angelo Giorgio e ho preso qualcosa anche da mio nonno materno, Giorgio Solmi, che era un uomo altrettanto straordinario, coltissimo, civilissimo e che io ho amato molto. Se ho fatto l'università e mi sono laureato è stato perché lui in punto di morte me l'ha chiesto. Questo mio nonno era l'uomo più tollerante che io abbia conosciuto, e l'insegnamento più importante che mi ha lasciato è in una frase che mi diceva sempre: sforzati di capire le ragioni degli altri. E queste sono cose che ti possono anche indebolire. Mio nonno paterno, Angelo, certamente non cercava di capire le ragioni degli altri, cercava di capire soprattutto le sue».

«La tragedia del Corriere»

Mi pare invece che suo fratello Alberto abbia una scorza più dura, sia più Rizzoli.

«Fino a un certo punto. Diciamo

la verità: nessuno di noi due ha una scorza di nostro nonno. Anche Alberto che ha una apparenza più dura ha poi le sue fragilità, che non sono un patrimonio umano importante. Non è un uomo intoccato dalla vita, Alberto. La sua vicenda familiare, il divorzio da Stellina Fabbri lo ha devastato. È stato un pilastro della sua vita che è caduto e non si ripreso ancora oggi».

C'è poi questa sua sorella Anna di cui si sa pochissimo.

«Anna ha tredici anni meno di me. Forse di tutti noi è la più Rizzoli. È una molto determinata, molto decisa, che va diritto per la sua strada e sa quello che vuole. Si è laureata giovanissima in agraria e si occupa di agricoltura».

Non avrebbe potuto essere lei il capo della Rizzoli?

«No. No. Non direi proprio. È una ragazza molto chiusa, molto riservata, molto schiva e che non ha nessun interesse per i giornali, ma proprio niente. A lei piacciono la campagna, i cavalli, altre cose. Certamente è quella che nelle vicende pubbliche e private che hanno travolto la nostra famiglia è riuscita a rimanere più defilata».

Lei in Rizzoli aveva cominciato dalla gavetta, ma poi ha fatto una carriera assai rapida.

«Beh, sì. Sono diventato consigliere delegato della Rizzoli, che allora era, insieme alla Mondadori, la più grande casa editrice italiana, nel 1971, avevo 28 anni. Era per me un momento di gran spolvero, tutte le iniziative della Rizzoli portavano allora il marchio di Angelo Rizzoli junior, basta rileggersi i giornali del tempo. Nel '68 mio padre aveva avuto quell'infarto terribile e da quel momento io ero diventato un po' il punto di riferimento in azienda e ancor più dopo la morte di mio

ANGELO RIZZOLI/segue

nonno, nel 1970, fino a quando non ci siamo imbarcati in quella autentica tragedia che è stata la vicenda del *Corriere della Sera*.

Racconti.

«La Rizzoli è stata un'azienda florida fino al '74. Nel '74 mio padre incontrò un uomo fatale, uno dei tanti della nostra storia, Eugenio Cefis, presidente della Montedison, il quale gli disse: "Comprate il *Corriere*, vi finanzia io a tassi particolari". Mio padre era un galantuomo e credette alla parola data da Cefis, che invece un ora dopo se n'era già dimenticato e ci finanziò a tassi del tutto ordinari. Era già cominciata la manovra, che è stata di Cefis, che è stata di Calvi, che è stata di Gelli e, attraverso loro, del mondo politico romano, per strapparci di mano il *Corriere della Sera* o per renderci talmente deboli da poterci condizionare con facilità. In fondo il filo conduttore per capire le vicende della Rizzoli in questi ultimi anni è proprio questo. Ma ne parleremo più avanti. Comprammo il *Corriere* per 60 miliardi del 1974. In più l'andamento dell'azienda Corsera era catastrofico. Il solo *Corriere* perdeva un miliardo e mezzo al mese che bisognava finanziare attraverso crediti bancari che ci divennero indispensabili come l'aria».

«E infine arrivò l'uomo fatale»

I vostri cugini Carraro, che fino ad allora avevano tenuto con voi la Rizzoli, se ne uscirono subito.

«Sì. Le cose andarono così. I Carraro, mia zia Pinuccia in particolare era d'accordo con mio padre di seguire l'acquisto del *Corriere* fino all'acquisizione dei due terzi che erano quelli di Moratti e di Giulia Maria Crespi. Lei non voleva comprare anche il terzo di Agnelli perché lo giudicava superfluo, dato che il controllo lo si poteva avere anche col 66 per cento. Invece mio padre, a un certo punto, si mise in testa di prendere anche la parte di Agnelli.

«Ci furono parecchi incontri con mia zia. Me ne ricordo uno, al quale assistetti anch'io, nell'ufficio di mio padre, in via Rizzoli, con Renzo Polverini, il commercialista di mia zia, il suo uomo di fiducia. Il discorso che mia zia faceva a mio padre era, più o meno, questo: "Tu sei venuto meno all'accordo che c'era fra di noi, a questo punto io non voglio

Pinuccia Carraro, sorella di Andrea Rizzoli. Non voleva che la famiglia comprasse anche la quota del «Corriere della Sera» posseduta dal gruppo Agnelli.



Alberto Rizzoli il giorno del matrimonio con Stellina Fabbri. «Il divorzio da Stellina lo ha devastato», sostiene suo fratello Angelo, «ancora oggi non si è ripreso».

più restare perché giudicò che il livello di guardia per la nostra impresa è l'acquisto di due terzi (ed era già stata ottimista, secondo me); noi due terzi di investimento e due terzi di costi e di perdite riusciamo a sopportarli, ma col cento per cento della proprietà la Rizzoli rischia di andare in crisi, io non ne voglio essere coinvolta e quindi ha deciso di vendere le mie azioni". Ci furono altri incontri. Una sera mio padre chiamò me e Alberto a casa sua e ci comunicò che le azioni dei Carraro le aveva rilevate lui. Era fatta. Le basi della nostra rovina erano poste».

Anche perché nel frattempo si era affacciato alla Rizzoli un altro uomo fatale: Bruno Tassan Din.



«Il più fatale di tutti. L'uomo che mi ha distrutto l'azienda, il patrimonio, l'immagine, il lavoro, la serenità, la famiglia e che da ultimo, non contento, mi ha anche mandato in galera con una denuncia falsa. Ci pensavo proprio in questi giorni. Quando fu assunto Tassan Din, nel 1973, io compivo trent'anni, ero uno degli uomini più ricchi di Milano, ero pieno di certezze e di sicurezza, ero considerato il giovane editore più brillante d'Italia. Tassan Din allora era solo un contabile. A quarant'anni, dieci anni dopo, io sono schiantato, non ho più una lira, Tassan Din, a quanto ho appreso dai giudici, ha accumulato all'estero un patrimonio smisurato, settanta miliardi dicono, che non si è fatto certamente con gli stipendi. Io sono finito, lui, dopo qualche anno di galera, se ne fuggerà all'estero a godersi il denaro che ha accumulato».

1. continua

NEL PROSSIMO NUMERO:

- * I conti non tornano
- * A caccia di denaro
- * Le chiacchiere dei politici
- * Arrivano Gelli e Ortolani
- * Le manovre di Tassan Din

Protagonisti

ANGELO RIZZOLI RACCONTA/GLI ANNI TORBIDI DI TASSAN DIN

E pian piano mi spinse nelle mani di Gelli

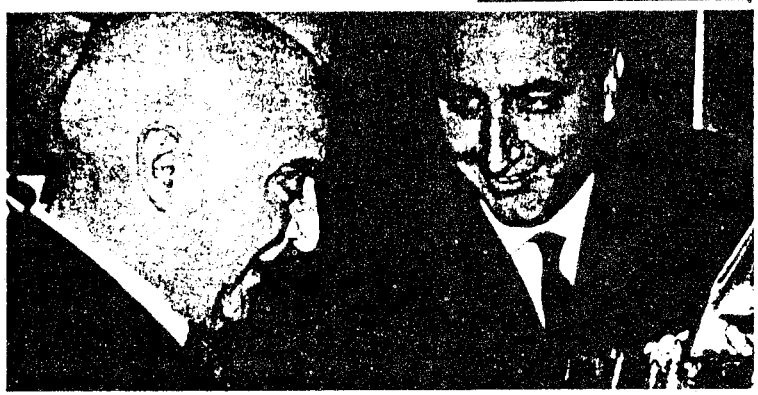
«Tassan Din diventò l'uomo della P2 in azienda», dice l'editore milanese. «Quella di Gelli, Ortolani e Calvi non fu una scelta di campo. Ma troppa gente ci aveva sbattuto le porte in faccia»

a cura di Massimo Fini

La settimana scorsa, nella prima puntata della sua lunga intervista-confessione all'Europeo, l'editore Angelo Rizzoli, ha raccontato la sua adolescenza di ragazzo ricco, i traumi nel rapporto col nonno e col padre, gli inizi della sua attività nell'azienda di famiglia, la fatale decisione dell'acquisto del Corriere della Sera.

Il racconto si interrompeva sull'apparizione del personaggio chiave della storia rizzoliana degli ultimi anni: Bruno Tassan Din, prima direttore amministrativo, poi direttore generale, infine amministratore delegato e intestatario di un'importante quota azionaria. Da Tassan Din prende ora le mosse la seconda puntata di questa straordinaria, terribile vicenda dell'Italia della crisi.

«Tassan Din lo incontrai per la prima volta nello studio di Spadacini, in via Mascagni. Avevamo bisogno di un direttore amministrativo giovane e dinamico che prendesse il posto del vecchio direttore, Lino Lamberti, che era lì dall'epoca di mio nonno ed era considerato superato dai tempi. Mino



PUBIFOTO

Spadacini, che era presidente del collegio sindacale della Rizzoli, ci presentò questo Bruno Tassan Din che veniva dalla Montedison e che gli era stato raccomandato da suo suocero. Fui io, che ero già allora quello cui faceva capo la gestione dell'azienda, a esaminarlo. A quell'epoca avevo già fatto decine e decine di colloqui con dirigenti e questo Tassan Din mi fece un'impressione assolutamente normale, non particolarmente brillante e nemmeno negativa: un discreto curriculum, laurea alla Bocconi col massimo dei voti, carriera in Châtillon e Montedison. Insomma un dirigente di buon livello senza particolari caratteri distintivi. Non avrei mai sospettato, allora, che quell'uomo mi sarebbe stato fatale.

«Lo portai da mio padre e Tassan Din fu assunto nel settembre del 1973 con la carica di direttore amministrativo e finanziario. Purtroppo questo ruolo, che nella Rizzoli di mio nonno era di routine, con l'acquisto del Corriere della Sera divenne molto importante. Prima, infatti, la Rizzoli poteva fare a meno di chiunque, delle banche, di Tassan Din, di Calvi, degli uomini politici. Dopo l'acquisto del Corriere, che fu fatto tutto con prestiti bancari, la Rizzoli diventò ostaggio di qualunque forma di potere e in particolare del potere bancario. Perché bastava che le banche rifiutassero il fido o non lo prorogassero che la Rizzoli rischiava il crollo. E quindi la figura di Tassan Din, intermediario fra l'azienda e il settore bancario, divenne determinante».



PIERO RAFFAELI/EUROFOTO



VEIO SABATINI/MARKA

Quali capacità rivelò Tassan Din?

«Aveva un dinamismo e un attivismo quasi frenetici, che risaltarono subito in un'azienda molto placida, con un management molto tranquillo quale era quello della Rizzoli. Quando comprammo il *Corriere* la maggior parte dei nostri dirigenti dava l'impressione di essere com-

pletamente schiacciata davanti all'avvenimento e alle nuove responsabilità. Non facevano che lagnarsi e lamentarsi: "Questo *Corriere* è una disgrazia, una baracca tarlata, ci hanno imbrogliato, ci hanno venduta per buona un'azienda in condizioni catastrofiche". Ma non proponevano nulla di costruttivo, si limitavano a strapparsi i capelli.

Erano annichiliti, sbigottiti. L'azienda era precipitata in una specie di paralisi. L'unico che dava la sensazione di muoversi, di non abbattersi, di tener duro, di saper reagire, era proprio Tassan Din».

Aveva fiutato il colpo grosso.

«Eh sì. Col senno di poi lo si può dire. Ma allora Tassan Din era uno che, seduto dietro la sua scrivania, dava un senso di grande sicurezza. Sì, avere a fianco un uomo che non si dava per vinto, che mostrava sempre di voler risalire la corrente, anche quando la corrente era più contraria, mi dava sicurezza. E non la dava solo a me».

Però a suo fratello Alberto e a suo padre Andrea, Tassan Din non è mai piaciuto.

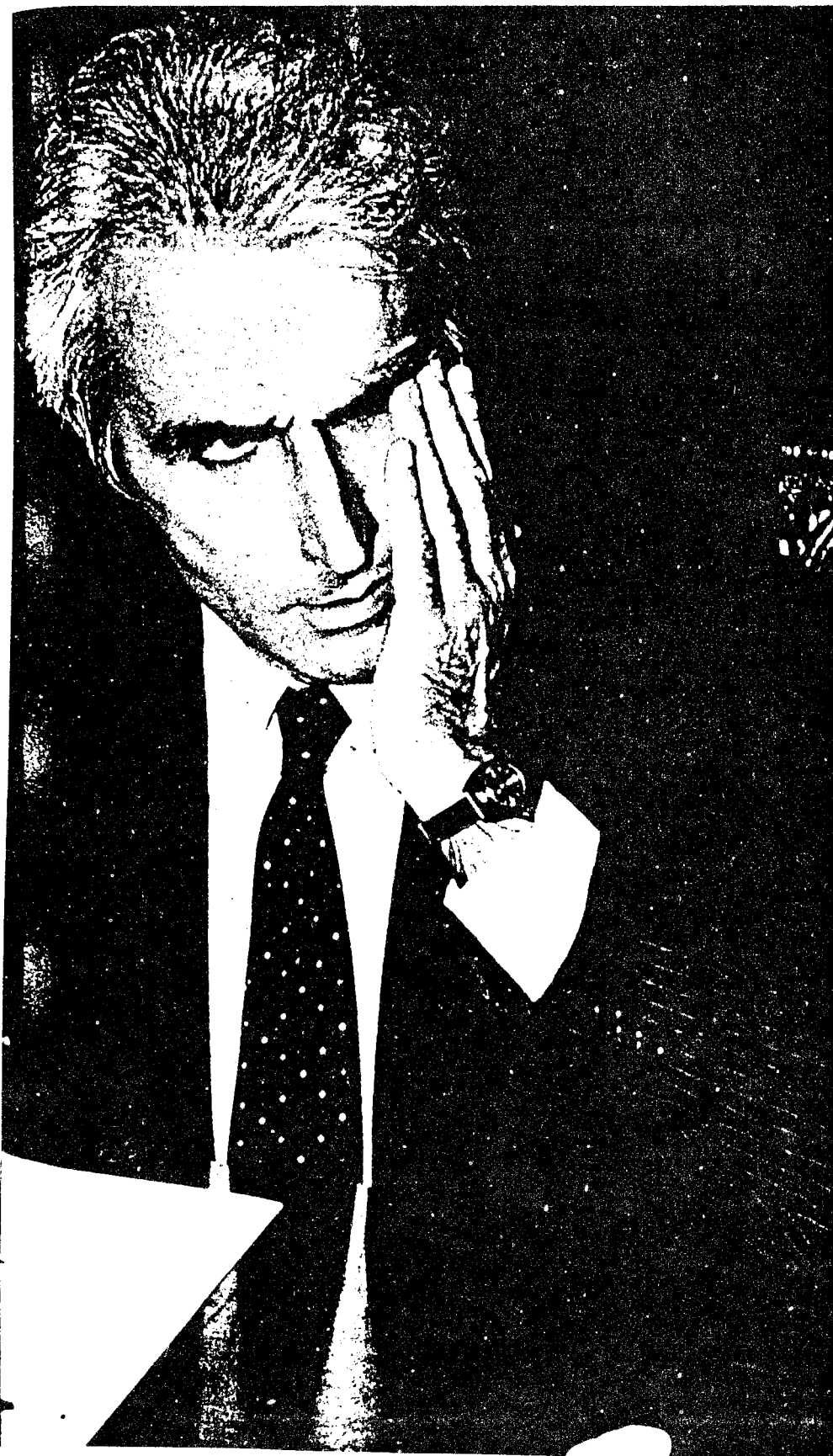
«A mio fratello Tassan Din non andò giù fin dall'inizio, era una questione di pelle, per mio padre la cosa venne in un secondo tempo. Ad Alberto non piacevano proprio il dinamismo frenetico e la smania di protagonismo di Tassan Din. Tassan Din era uno che arrivava sempre un'ora prima degli altri; e se c'era da prendere una decisione, lui, se l'aveva fiutata, l'anticipava. Questa era una cosa che Alberto non tollerava, perché per lui è l'azionista, il padrone dell'azienda quello che deve decidere e che batte il pugno sul tavolo. Io ero invece un po' più elastico. Comunque il salto di qualità Tassan Din non lo fece grazie al rapporto con me, lo fece, a cavallo fra il 1976 e il 1977, per il rapporto con Gelli, Ortolani e Calvi. Tassan Din diventò l'uomo della P2 in azienda, in particolare l'uomo di Gelli a cui faceva anche da consulente finanziario».

«Colombo mi lasciò senza una lira»

C'è però da spiegare, prima, perché ricorreste a Gelli, Ortolani e Calvi, e perché questi si impadronirono dell'azienda.

«Fu una scelta obbligata. Quello che voglio dire qui in modo assolutamente esplicito è che quella di Gelli, di Ortolani e di Calvi non fu una scelta di campo, ma fu una scelta obbligata. Era l'unico canale finanziario che ci era rimasto, perché tutte le altre porte ci erano state chiuse in faccia. Ciò che io non posso accettare è che mi venga imputato di aver portato la P2 dentro la Rizzoli e dentro il *Corriere della Sera*: fummo costretti a rivolgerci alla

Qui a fianco: Bruno Tassan Din. Nella pagina a sinistra: sotto il titolo, Angelo Rizzoli senior con Lino Lamberti, predecessore di Tassan Din, in occasione del proprio cinquantesimo anno di attività; in basso, Angelo Rizzoli junior.





Licio Gelli. Afferma Angelo Rizzoli: «Bruno Tassan Din gli faceva anche da consulente finanziario».

ANGELO RIZZOLI/segue

P2 perché le banche, manovrate dal sistema politico, ci rifiutavano il credito. L'obiettivo del sistema politico, della Democrazia cristiana e in misura minore del Partito socialista, era di impadronirsi del *Corriere* e, come prima cosa, di liquidare il direttore di allora Piero Ottone. Soprattutto la Dc aveva il dente avvelenato per la ferita aperta dalla vicenda del divorzio. È la rappresaglia fu: non si dà più una lira ai Rizzoli. Io mi ricordo il ministro del Tesoro, Emilio Colombo, che mise i bastoni fra le ruote in tutte le operazioni di ristrutturazione che avevamo progettato.

«Erano le stesse banche a farci capire, con riferimenti più o meno velati, che c'erano personaggi politici che mettevano il loro veto. E così dal '75 io dovetti cominciare ad andare a Roma per cercare di stanare questa gente, per cercare di capire che cosa volevano. È stata un'esperienza traumatica, agghiacciante. Io non conoscevo il mondo politico romano, per tradizione la Rizzoli ne era sempre rimasta lontana, ed ero abituato a lavorare in un ambiente di industriali dove il sì era sì, il no era no, il bianco era bianco. E invece ci si trovava a parlare con queste meduse che quando dicevano sì erano, che quando dicevano bianco era

tutto meno che bianco... In questo giro penoso non ero solo, gli industriali, gli imprenditori, gli uomini d'affari milanesi li trovavo tutti lì, a Roma, a battere le segreterie dei partiti, segno tangibile della sconfitta di Milano, del fatto che il potere economico era diventato succedaneo e dipendente dal potere politico».

Chi incontrava dei politici?

«Ma tutti, tutti. Fanfani, Piccoli, Bisaglia, Andreotti, De Martino finché il segretario del Psi fu lui e poi Craxi, La Malfa... Riguardo al mondo politico a me piace ripetere la frase che il capo dei Sioux, Caldaia Nera, disse ai soldati americani venuti a occupare le sue terre: "Ci avete fatto molte promesse e non ne avete mantenuta nessuna. Nel vostro cuore avevate fatto il giuramento di portarci via le nostre terre e questa è stata l'unica promessa che avete mantenuto". Ecco: la classe politica ci ha fatto molte promesse e non ne ha mantenuta nessuna, ma nel suo cuore aveva in mente una cosa, portarci via il *Corriere*, e questa è l'unica promessa che ha mantenuto.

«Poiché in Italia ci era preclusa ogni via abbiamo provato all'estero, abbiamo avuto contatti con David Rockefeller, siamo stati a Londra, siamo stati in Germania: Sì, i famosi contatti con Strauss ci sono stati, soprattutto ci sono stati contatti con delle banche tedesche che però sono abortiti subito perché nessuna banca estera aveva interesse a finanziare una casa editrice italiana, proprietaria del maggior quotidiano del paese, col rischio di essere coinvolta nelle nostre vicende politiche.

«Calvi era solo un ostaggio»

«L'unico canale che si aprì, quando eravamo già sott'acqua, fu quello di Gelli e di Ortolani che facevano a Roma, alla luce del sole, la loro opera di mediatori. Perché adesso sembra che Gelli e Ortolani vivessero nelle catacombe, ma allora Gelli e Ortolani li contravano tutti, parlavano con tutti, erano riveriti da tutti, industriali, dirigenti e uomini politici di primissimo piano».

Com'è che incontrò Gelli?

«Lo vidi la prima volta nel '75 nello studio di Ortolani in via Condotti. Successivamente l'ho incontrato solo all'Excelsior, una decina di volte l'anno, incontri brevissimi, di quindici, venti minuti, non più, com'era suo costume. Beh, quella prima volta avevo un appuntamento con l'avvocato Ortolani, che allora era, almeno ai miei occhi, un mediatore romano vecchio amico di mio padre al quale avevamo dato incarico di

vendere gli alberghi di Ischia. Entrai nello studio e Ortolani mi presentò questo Gelli che io non sapevo chi fosse né avevo mai sentito nominare. Ricordo che era vestito di grigio e che nemmeno lui mi fece una grande impressione. Questo Gelli mi disse: "So che avete delle società in Argentina", e infatti avevamo là delle attività che risalgono al 1967-'68. "Se avete dei problemi sappiate che io in Argentina posso molto". Dopo di che, quando cominciarono le difficoltà finanziarie della Rizzoli, Ortolani ci disse, a me e a Tassan Din: "Gelli può farvi avere dei contatti utili, importanti". E così fu. Fu lui che ci mise in contatto con Roberto Calvi».

C'è una cosa che non riesco a capire: come mai per contattare Calvi, che stava a trecento metri da casa sua, lei doveva ricorrere a Gelli e Ortolani?



«Perché Calvi era un ostaggio nelle mani di Ortolani e di Gelli. Io questo l'ho toccato con mano. All'inizio cercai un rapporto diretto con Calvi, e Calvi mi chiuse la porta in faccia. La riapriva soltanto dopo una telefonata di presentazione o di anticipazione di Ortolani o di Gelli».

Quindi un grande imprenditore non era in grado di prendere il telefono e di chiamare Calvi?

«No. Un grande imprenditore che si chiamasse Rizzoli non lo poteva fare, perché Calvi il telefono me lo

attaccava in faccia. Dovevo passare per Gelli e Ortolani. E ai politici andava benissimo così, che la Rizzoli fosse sotto la tutela di Gelli e di Ortolani. Perché facevano parte dello stesso mondo, parlavano lo stesso linguaggio e trattavano gli stessi affari. Diciamo le cose come stanno veramente. Per anni io ho sentito dire a Roma: però Gelli è una brava persona, però Ortolani è un grande mediatore. Per non parlare di Calvi. Quando è andato in galera mezza Italia si è strappata le vesti. Ci siamo dimenticati di quello che successe in Parlamento? E io mi ricordo di Piccoli, che diceva che era una vergogna che si trattasse in quel modo un banchiere cattolico».

Come andarono avanti le cose una volta che fu stabilito questo legame con Calvi?

«Calvi cominciò a farci avere i primi crediti e per circa sei mesi,



nel 1976, io continuai a vederlo insieme a Tassan Din. Poi fui bruscamente emarginato da questo rapporto. Calvi non volle più vedermi. Il rapporto Rizzoli-Banco Ambrosiano fu tenuto da Tassan Din. Per quattro anni io non ho più rivisto Calvi, fino al 1981 quando ripresi a incontrarmi con lui. Tassan Din giustificava questa situazione dicendo che era riuscito a instaurare un rapporto fiduciario con Calvi, che era un uomo molto diffidente e sospettoso, il quale voleva avere rapporti



Il banchiere Roberto Calvi in una pausa di serenità, nella sua tenuta di campagna a Drezzo, vicino a Como. A sinistra: il presidente della Dc Flaminio Piccoli.

solamente con lui. Che quindi lo lasciassi fare.

«Ma che Tassan Din fosse passato completamente dalla parte di Calvi, di Gelli e di Ortolani me ne resi conto appieno solo nel 1977, quando dovemmo fare l'operazione di aumento di capitale lasciando i nostri titoli al Credito Commerciale. In quel momento l'80 per cento della Rizzoli finì di fatto nelle mani di Gelli, Ortolani e Calvi che divennero sostanzialmente i veri padroni, sia pure dietro lo schermo dello Ior. Fu allora che mi resi conto che Tassan Din non rispondeva più a me, ma a loro».

Qual era l'atteggiamento di Tassan Din nei suoi confronti?

«Dipende. Quando aveva bisogno di me assumeva un'aria complice, come a dire: "Noi dobbiamo fare insieme grandi cose, questo e quest'altro". Quando invece doveva impormi qualcosa diventava imperioso. Però quando mi faceva firmare documenti o impegni aveva l'abilità di non dire mai: "Lei deve firmare perché glielo dico io". Tirava in ballo il nome di Calvi, che era il nostro

maggior finanziatore, sapendo che non potevo verificare nulla perché non avevo rapporti con Calvi».

Però lei e Tassan Din siete stati a lungo amici o, almeno, avete dato l'impressione di esserlo.

«No. Mai. Lo nego nella maniera più assoluta. Non sono mai uscito con Tassan Din al di fuori del lavoro. Non ho mai passato una sera con Tassan Din, non sono mai andato una volta al ristorante con lui. Ho avuto con lui solo rapporti di lavoro. Non ho mai subito alcun fascino magnetico di Tassan Din. Non è vero, come lei ha scritto, che la mia vicenda assomiglia a quella del Servo di Losey dove, appunto, il servo plagia e sottomette il padrone fino a sostituirlo. Io non ho mai subito la personalità di Tassan Din, non c'è stato alcun condizionamento psicologico né tantomeno plagio. I fatti sono più semplici. Tassan Din mi ricattava in continuazione minacciando di troncare i finanziamenti dell'Ambrosiano o, addirittura, di rivelare questa questione della vendita delle azioni della Rizzoli all'estero per la quale sono stato poi incarcerato. E il ricatto spuntava fuori tutte le volte che cercammo di liberarci di lui».

Mi pare che il primo tentativo lo fece suo padre, Andrea, nel 1977 nominando una commissione d'inchiesta e accusando Tassan Din di avere sottratto denari alla Rizzoli.

«Sì. Mio padre parlò di questa ipotesi con me e con Alberto, e mi ricordo che facemmo alcune riunioni con quei dirigenti della Rizzoli che avevano sentito puzza di bruciato, in particolare con l'avvocato Petrelli che allora era direttore del personale. Ma la cosa si spense subito, e di questo io ho parlato ai magistrati, perché Tassan Din fece chiaramente capire che se se ne fosse andato lui i canali finanziari, che garantivano la sopravvivenza della Rizzoli, si sarebbero immediatamente interrotti. Un altro tentativo lo feci io nel 1981, quando ero riuscito da poco a riscattare i titoli della Rizzoli dalla Banca Commerciale e avevo una maggior forza, o così credevo. Inviai il mio legale, il professor Piero Schlesinger, attuale presidente della Centrale, da Tassan Din perché gli chiedesse di farsi da parte. Ma Tassan Din disse a Schle-

→

ANGELO RIZZOLI/segue

singer: "Badi bene Angelo Rizzoli a quello che fa, perché se io parlo lui va diritto in galera". Io andai avanti lo stesso. Convocai un consiglio di amministrazione per far fuori Tassan Din e avvisai anche alcuni dei direttori e dei dirigenti più fedeli. Ero convinto di farcela. Ma poche ore prima del consiglio, Calvi mi fece dire che se io cacciavo Tassan Din lui non avrebbe sottoscritto l'aumento di capitale della Rizzoli e avrebbe ritirato i finanziamenti. E quindi mi costrinse a una vergognosa marcia indietro».

Lei sta dando un quadro, dottor Rizzoli, di una persona che è stata in ostaggio. Però io mi ricordo anche anni di grande euforia.

«Era una euforia apparente. Anche se ci fu un certo momento in cui Calvi era talmente coinvolto nelle vicende della Rizzoli, come proprietario del 40 per cento delle azioni e come creditore, che non poteva tirarsene indietro. E questo dava alla Rizzoli una certa solidità, almeno fino a quando durava l'Ambrosiano. Poi non bisogna dimenticare che *la Repubblica* usciva tutti i giorni, e *L'Espresso* tutte le settimane, dicendo che la Rizzoli era sull'orlo del fallimento. Bisognava almeno rispondere dando la sensazione di essere assolutamente sicuri e tranquilli. Ma io non lo ero affatto: né tranquillo, né sicuro. Ho passato anni di tensioni e di angosce profonde. No, non mi sono proprio divertito col potere. Questa è proprio l'obiezione che mi ha fatto mia moglie: che, oltretutto, io non mi sono nemmeno divertito col potere. Se rilasciavo quelle interviste, è solo perché bisognava dare la sensazione che il quadro era sotto controllo».

«Sindacato e Pci erano con Tassan Din»

Ma con che animo lei continuava a fare l'editore in una situazione di questo genere, a prendere iniziative nuove come quella dell'«Europeo», ad avallarne altre come l'«Occhio», quando sapeva benissimo che i veri padroni dell'azienda avevano ben altro in testa?

«Io pensavo che sarei riuscito prima o poi a recuperare quell'80 per cento delle azioni che erano vincolate a favore dei Calvi, e quindi dei Gelli, degli Ortolani e dei Tassan Din, presso il Credito Commerciale.

A destra: Piero Schlesinger, ex avvocato di Rizzoli. Tassan Din gli disse che era in grado di far finire in galera il suo cliente. Nella foto grande: Andrea Rizzoli (al centro) all'epoca in cui era presidente del Milan, con alcuni collaboratori.

Mi sono voluto illudere. In quanto all'«Occhio», mi sono opposto fin quando ho potuto. Più che altro perché era un'ipotesi, fatta da chi non capiva nulla di editoria e non si rendeva conto che la nascita e la fortuna dei quotidiani popolari era avvenuta in tempi precedenti l'avvento della televisione. Maurizio Costanzo veniva quasi ogni giorno a implorarmi perché io dessi la mia adesione al progetto e togliessi il mio veto. Alla fine ho dovuto cedere, perché l'«Occhio» lo voleva Tassan Din (e, attraverso Tassan Din, Gelli che lo vedeva come un'altra occasione di potere), lo voleva parte del management, lo volevano i sindacati i quali credevano attraverso l'«Occhio» di garantire l'occupazione. Perché una cosa strana è che dalla metà degli anni Settanta i sindacati hanno appoggiato totalmente Tassan Din. Il paradosso era che Tassan Din era spalleggiato da una parte dai sindacati, dall'altra da Gelli e Ortolani. Per cui poteva contare su questa doppia leva di potere. Non è che i sindacati agissero in malafede. È che, in una visione vagamente demagogica, pensavano che i nodi non sarebbero mai venuti al pettine e che i discorsi di Tassan Din di puntare allo sviluppo in una situazione di recessione avrebbero avuto successo. Naturalmente chiunque avesse un minimo di cognizioni econometriche si rendeva conto che la recessione del paese e lo sviluppo del-



la Rizzoli sarebbero venuti fatalmente in collisione provocando il patatrac. Ma i sindacati si illudevano che Tassan Din, con l'«Occhio» e con altre trovate di questo genere, avrebbe garantito l'occupazione in eterno. E così continuarono ad appoggiarlo».

Oltre che con i sindacati, Tassan Din aveva anche dei contatti privilegiati col Partito comunista?

«Credo che li avesse come una specie di riassicurazione, per pararsi le spalle di fronte ai suoi evidenti rapporti con Gelli e Ortolani».



FARABOLA

che per denaro.

«Sì. Perché Tassan Din, Gelli, Ortolani e Calvi mi avevano fatto firmare impegni per cento miliardi, per garantire col mio patrimonio personale i finanziamenti e le operazioni legate alla Rizzoli. Se me ne andavo perdevvo tutto, e mi spaventava l'idea di finire senza una lira».

La Rizzoli, cioè a questo punto Calvi, le passava anche un notevole stipendio: si è parlato di ottocento milioni l'anno.

«Dalla Rizzoli io prendevo uno stipendio considerevole, ma in linea con quelli che sono gli stipendi dei presidenti di società. Nell'ultimo anno avevo uno stipendio di 300 milioni. Tassan Din prendeva poco meno di me, 250 milioni. Comunque, per tornare alla sua domanda, dal 1981 in poi, quando riacquistai, almeno formalmente, il 40 per cento delle mie azioni, ho avuto una sola idea in testa: vendere e uscire dalla Rizzoli, perché mi rendevo perfettamente conto che stavo andando incontro al disastro. E infatti ho cercato di vendere in tutti i modi, a Cabassi, a De Benedetti, ma Calvi e Tassan Din, cui facevo comodo come ostaggio, me lo hanno sempre impedito. Ogni volta che sembravo vicino alla conclusione, Tassan Din mi metteva i bastoni fra le ruote. Ricorda la faccenda delle bobine? Era architettata per impedirmi di vendere a Cabassi».

Ma non le è mai venuta la tentazione di tirargli un cazzotto, al dottor Tassan Din?

«Eh, quante volte... quante volte... Con Tassan Din abbiamo avuto in questi anni delle litigate violentissime. Il problema è che a un certo punto Tassan Din diceva: "Ohè, caro Rizzoli, io qui rappresento chi ha in mano la maggioranza assoluta delle azioni; se a lei non va bene si accomodi, quella è la porta».

E a furia di dire sì, come la monaca di Monza, lei si è trovato, invece che in convento, in galera.

«Eh sì. E proprio così».

2. continua

Ma anche lei, dottor Rizzoli, pensava che i nodi non sarebbero mai venuti al pettine, se è rimasto in azienda fino all'ultimo.

«Non voglio certamente nascondere le mie responsabilità. Ho fatto molti errori. Moltissimi. Il più grave è quello di non essermene andato quando me ne dovevo andare. Per orgoglio, per ambizione, perché pensavo che sarei riuscito a capovolgere la situazione. E per motivi sentimentali, perché la Rizzoli rimane una parte integrante della mia vita. Oggi tutti parlano della

Rizzoli, del caso Rizzoli, del gruppo Rizzoli, sono diventati tutti "rizzologhi", ma io mi chiamo Rizzoli, capisce? E io in quell'azienda sono vissuto fin da piccolo, capisce? Quell'azienda è legata alla mia famiglia, capisce? Come la Fiat è legata agli Agnelli e la Pirelli ai Pirelli. E adesso sentire che politici, banchieri, industriali e persone d'ogni tipo parlano della Rizzoli di cui conoscono la realtà solo da qualche mese mi fa sorridere perché in quella realtà io ho vissuto da bambino».

Lei però è rimasto in Rizzoli an-

Nella prossima puntata:

- *La mia storia d'amore con Eleonora Giorgi
- *Tutti quei lunedì dedicati a Spadolini
- *Così ho visto sbriciolarsi Roberto Calvi
- *La moglie di mio padre e il figlio di Gelli
- *In carcere con la voglia di farla finita

Protagonisti

LA CADUTA DI UNA DINASTIA/ANGELO RIZZOLI RACCONTA

Così ho visto sbriciolarsi Roberto Calvi

Nelle prime due puntate della sua lunga intervista-confessione concessa all'Europeo alla vigilia del suo terzo arresto, avvenuto martedì 15 novembre, l'editore Angelo Rizzoli ha raccontato la sua adolescenza di ragazzo ricco, i traumi nel rapporto col nonno e col padre, gli inizi della sua attività nell'azienda di famiglia, la fatale decisione dell'acquisto del Corriere della Sera e gli anni torbidi dell'ascesa di Bruno Tassan Din, da lui definito «l'uomo della P2».

«Sono già stato arrestato due volte, sempre all'alba. La scena è la stessa. Vengono poco dopo le sei, io sento del trambusto, mi sveglio, apro la porta della camera da letto: loro sono là, in casa mia. Un po' imbarazzati mi presentano il mandato di cattura. Io mi lavo sommarariamente, mi vesto e scendo giù insieme a loro.

«L'angoscia dell'arresto è indicibile, qualcosa che non dimenticherò per tutto il resto della mia vita. È l'angoscia dell'incognito, dell'incubo, del precipitare in una oscurità di cui non vedi i confini. Da quel momento può capitarti qualunque cosa, non sei più padrone della tua vita. Adesso tutte le mattine mi sveglio alle sei e non riesco più a riprendere sonno».

Quando è uscito dal carcere di Bergamo lei ha detto che questa seconda carcerazione è stata molto più dura della prima. Perché?

«Intanto per il tempo. Trentasette giorni non sono centoventidue, più di quattro mesi della tua vita che se ne vanno e sono lunghissimi da passare. In più, questa volta, per una disposizione del ministero degli Interni, credo per motivi di sicurezza, ero in isolamento. E l'isolamento vuol dire che la cella si apre solo due volte al giorno per darti da mangiare. Sono stato trattato come un pericoloso criminale, ho fatto un trasferimento da Lodi a Bergamo con due camionette della polizia dietro e una pantera davanti, quindici uomini che mi guardavano a vista.

«Inoltre, mentre ero in prigione, anche la mia situazione fuori è pre-

«Era un uomo ingenuo, sprovvisto, pieno di paure. Che è sopravvissuto fino a quando gli sono stati al fianco Gelli e Ortolani», dice l'editore milanese. Che nel pieno del dramma parla anche di una storia d'amore

a cura di Massimo Fini

ché nessuno avrebbe potuto resistere vicino a me nel naufragio di questi due anni. Mi rendo conto che per una donna ancora giovane, bella, come Eleonora, era impossibile vivere nella tensione, nell'angoscia, nella cupezza cui la costringeva la mia situazione. Io sono diventato un bersaglio vivente. Era troppo per lei».

Come aveva incontrato Eleonora Giorgi?

«L'avevo conosciuta all'inizio del 1978, a Roma, a una cena di amici. E... niente... abbiamo avuto la nostra storia che si è conclusa col matrimonio e la nascita di nostro figlio».

Non sia così sbrigativo. Io so che, checché ne dicano le malelingue, il vostro è stato un matrimonio d'amore; e che quando l'ha incontrata Eleonora Giorgi era una donna semidistrutta e lei l'ha tirata fuori...

«Queste sono cose di cui non voglio parlare. Me lo consenta. In questi ultimi anni io sono stato vivisezionato, la mia vita è stata rivoltata come un guanto, sono stato trattato come un esemplare da giardino zoologico; ma vorrei conservare un minimo di discrezione per questa parte del mio privato, anche perché non appartiene solo a me, ma a un'altra persona e mi sembrerebbe indelicato parlarne. E poi è una storia finita. Il problema adesso è il bambino, per il quale ho un affetto enorme, immenso. Ho con

lui dei rapporti molto teneri, diversissimi da quelli che mio padre ebbe con me e mio nonno con lui. E questo bambino adesso vive a Roma con la madre, ci vediamo saltuariamente mentre prima ero abituato ad averlo sempre con me, e lei sa quanto ciò sia importante nel rapporto fra un padre e un figlio piccolo. Comunque penso che per il bimbo troverò un accordo, con Eleonora. Vorrei separarmi nel modo più amichevole.

«Nel frattempo, nell'intervallo fra le due carcerazioni, ho trovato una donna, la moglie di un mio amico, separata, che mi è stata straordinariamente vicina durante il periodo della mia prigionia a Bergamo. E ve-



cipitata. La mia immagine è stata definitivamente distrutta. Se a Como avevo ricevuto cento lettere di solidarietà, a Bergamo ne avrò avute sei e no dieci. I miei beni personali sono stati sequestrati insieme alle azioni della Rizzoli. Ed Eleonora se ne è andata. Aveva resistito in qualche modo fino a Como, ma questa volta non ce l'ha fatta e la rottura della nostra unione è diventata definitiva. Ora ci stiamo separando e non credo che il mio rapporto con Eleonora si rimetterà mai più in piedi, anche se cinque anni di vita insieme e la nascita di un bambino restano comunque dei ricordi importanti. D'altra parte io non posso imputare nulla a mia moglie, per-



Angelo Rizzoli con Eleonora Giorgi e il figlio nato dal loro matrimonio, Andrea. Pagina a sinistra: il giorno delle nozze, a Venezia, testimone Bruno Tassan Din.

«Se lo può immaginare». No.

«Giovanni Spadolini. Spadolini quando era a Milano veniva tutti i lunedì pomeriggio a trovarmi in ufficio, per chiedere, per fare... Dopo di che, appena io sono uscito dal *Corriere*, non s'è fatto più vedere. Del resto è naturale: il rapporto con i politici è direttamente proporzionale al potere che hai. Ma questo episodio non lo scriva, non voglio avere altre rappresaglie».

Ed invece lo scriverò. È bene che certe cose si sappiano. Ma non c'è nessuno di questi politici, che lei ha frequentato a lungo, con cui abbia stretto rapporti di vera amicizia?

«No. Direi di no. A chi pensa?».

A Mauro Leone, per esempio.

«Leone l'ho frequentato qualche mese, ma per i soliti motivi, perché pensavo che potesse aprirci certe porte politico-finanziarie».

E Claudio Martelli?

«Il rapporto con Martelli è diverso. Perché Claudio ha la nostra età e io lo conosco da diciassette anni, dal 1966, quando lui era un ragazzino che non era ancora entrato nella politica o vi stava muovendo i primi passi. Quindi, per quanto mi riguarda, è ininfluenza che lui sia poi diventato il vicesegretario del Psi; rimane il

ragazzo che ho conosciuto quando passavamo giornate e serate insieme. Dopo di che io non gli devo niente, e lui non mi deve niente».

Un momento. Lei alcune centinaia di milioni a Martelli glieli ha dati.

«No. Non è vero. Io a Martelli non ho mai dato una lira. Posso aver fatto un'elargizione per le riviste del Partito socialista, ho dato cento milioni per *Critica sociale*, una rivista culturale, come ho fatto per tanti altri giornali. Ma a Claudio Martelli come tale io non ho mai dato una lira, né lui, per la verità, me l'ha mai chiesta».

Ma era una cosa sana che un'azienda già nelle grane fino al

nuta tantissime volte al carcere senza avere nemmeno la possibilità di vedermi, solo per farmi sapere che comunque c'era. È stata una scoperta straordinaria. Ho trovato un rapporto estremamente tenero, sereno e soprattutto una donna di grandissima forza morale che nel momento in cui sono finito di nuovo in carcere, con prospettive molto nere, ha saputo starmi vicino con una abnegazione e una dedizione rare. Devo a lei se sono riuscito a passare quei quattro tremendi mesi. Comunque questa volta, quando sono uscito da Bergamo, ho trovato la mia vita distrutta. Ciò che mi rimane sono alcuni affetti: mio figlio, mia madre, che fra l'altro mi ha pa-

gato la cauzione perché i miei beni sono sotto sequestro, mio fratello Alberto che mi è stato molto vicino, qualche raro amico d'infanzia e la donna di cui le parlavo. Il resto è deserto».

Il silenzio di Spadolini

E gli uomini politici che un tempo la corteggiavano?

«Sono spariti tutti».

Sua madre, sfogandosi, ha accennato a un uomo politico milanese, per il quale ai bei tempi avevate organizzato pranzi e cene e che non le ha mandato un rigo, né fatto una telefonata. Chi è?

ANGELO RIZZOLI/segue

collo come la Rizzoli buttasse via i quattrini in questo modo?

«No. Non era una cosa sana. Però questa è una prassi che non è soltanto la Rizzoli ad aver realizzato. Si sperava di avere dei favori, si sperava anche di avere un alleggerimento della pressione che il sistema politico esercitava sulla Rizzoli».

I giornalisti della sua casa editrice come si sono comportati dopo che lei è caduto?

«Sono spariti, come i politici. Indro Montanelli, fra tutti i giornalisti italiani, è il solo che mi è stato veramente vicino, che mi ha sempre detto: io sono dalla tua parte. È anche venuto a trovarmi in carcere, in un modo un po' rocambolesco, usando astuzie da vecchio cronista perché io non potevo avere colloqui con estranei».

E la Fallaci, che era la prediletta del gruppo?

«Con l'Oriana abbiamo rotto i ponti proprio quando sono finito in prigione per la prima volta, a febbraio, per i cosiddetti "fondi neri" della Rizzoli. Nelle schede che sono state trovate c'era scritto "diritti d'autore O.F." pagati in nero, e lei se l'è presa a morte con me. Ma io non ho nessuna colpa, perché le schede le hanno sequestrate i magistrati i quali, evidentemente, non sono così sprovveduti da non saper risalire a lei vedendo scritto "diritti d'autore O.F."».

«Sì, la Fallaci era la prediletta, era molto amata da mio nonno che, avendo lui stesso un carattere difficile, amava i caratteri difficili. Lei se lo meritava perché era, ed è, una grande giornalista. Con l'Oriana io ho avuto vent'anni di rapporti, momenti di grande amicizia e scazzi paurosi. Mi ricordo la volta che tornando da Tel Aviv, dove aveva intervistato Golda Meir, perse a Roma i nastri registrati. Un incidente che può capitare a tutti. Ma l'Oriana, naturalmente, non accettava che potesse essere successo a lei. Perciò si inventò che glieli avevano rubati degli agenti della Cia che si erano intrufolati nella sua camera all'Excelsior. Abbiamo avuto una litigata pazzesca perché voleva a tutti i costi che noi facessimo una denuncia alla magistratura con la quale ci saremmo sputtanati davanti all'Italia intera. Ma uno degli scazzi più grossi lo avemmo perché in una certa occasione io mi permisi di citare il nome di Giovanni Arpino. Eravamo in un ristorante cinese di New York, io, lei e mia moglie Eleonora, pochi mesi dopo la vicenda del Campiello quando l'Oriana, in seguito alle polemiche, si era ritirata dal premio con *Un uomo*. Non ci aveva mai perdonato che avesse comunque vinto

un autore della casa, Arpino. Io, completamente dimentico, mentre mangiavo, feci il nome di Arpino. Lei si alzò di scatto da tavola e, senza dire una parola, uscì dal ristorante».

Passiamo da una grande giornalista alle miserie del giornalismo. Paolo Mosca, che è stato direttore di alcuni dei giornali della Rizzoli e che poi è dovuto andarsene dopo essere risultato uno dei vostri giornalisti, non pochi, iscritti alla P2, ha lanciato dalle colonne del giornale che dirige ora, «Penthouse», un attacco a Enzo Biagi talmente sgangherato, gratuito e plateale, e con toni così allusivi, da sembrare un avvertimento mafioso della P2 o di ciò che ne resta. Poiché io lo conosco molto bene e lei l'ha avuto alle sue dipendenze, mi incuriosisce sapere che giudizio ne dà.

«Mah, è un personaggio viscido, estremamente servile. Io non l'ho mai potuto sopportare proprio per questa sua untuosità e l'ho sempre osteggiato. Ma lui mi "bypassava" mandando suo padre, Giovanni, dal mio che conosceva da antica data. E così mio padre veniva da me a perorare la causa di questo Mosca che si candidava per tutte le direzioni. Purtroppo a furia di scalare a un certo punto ha ottenuto la direzione di un giornale importante come la *Domenica del Corriere* e ha fatto un totale disastro».

«Gelli? Prometteva ma non manteneva»

Paolo Mosca era iscritto alla P2. Ma anche lei, dottor Rizzoli, è risultato iscritto alla P2. Le chiedo: che cos'era la P2?

«Quando ho visto quell'elenco di 953 nomi sono rimasto sbalordito, perché c'era gente di cui non avrei mai sospettato e soprattutto perché c'ero io che non sono mai stato iscritto e non ho mai preso materialmente la tessera. Però i contatti con Licio Gelli io li ho avuti e non li posso certo negare. Credo quindi che Gelli abbia costruito quell'elenco, mettendo tutti quelli con cui aveva rapporti, perché gli serviva all'esterno, per presentare un certo suo quadro di potere. Secondo me la P2 come organizzazione non esiste».

«Le faccio un esempio che mi riguarda. Io sono finito in quell'elenco insieme a Silvano Labriola. Allora Labriola si occupava dei problemi dell'informazione per i socialisti, ed era nella commissione per la legge sull'editoria. Bene, se c'è stato uno che mi ha fatto la guerra, a me Angelo Rizzoli, in modo spietato e spesso irragionevole è stato Silvano Labriola. Se la P2 fosse stata una

vera organizzazione questo, evidentemente, non sarebbe avvenuto. Io credo che la P2 sia stata una filosofia, un modo di pensare, un'area gestita da Gelli in prima persona e da pochissimi altri suoi accoliti, fra i quali Ortolani».

«La P2 ha intuito, in un momento di grande crisi politica e finanziaria come quella che l'Italia viveva negli anni Settanta, che esisteva un potere economico e finanziario che non poteva sopravvivere senza le elargizioni e le concessioni del potere politico e viceversa. Da una parte cioè c'erano costruttori, industriali, finanziari, banchieri e dall'altra un sistema politico e partitico così complesso e frammentato da avere continuamente bisogno del denaro che gli veniva dal sistema finanziario. Avere collegato queste due realtà è stata, secondo me, la trovata e la ragione del potere di Gelli».

Che tipo era Gelli?

«Era un uomo furbissimo, abile, con una grande, indubbia, capacità di influenzare le persone. E non antipatico. Verrò linciato se dico una cosa di questo genere, perché ormai



quando si parla di lui la demonizzazione è d'obbligo: ma Gelli era un uomo simpatico. Aveva un tratto cordiale, affabile, una certa bonomia, era rassicurante. Con l'aria d'essere sempre disponibile a raccogliere qualunque tipo di richiesta e, secondo me, con una forte sproporzione fra quello che prometteva e quello che manteneva: cioè prometteva molto e manteneva molto meno. Anche se poi certi contatti a livello internazionale li aveva davvero, col presidente degli Stati Uniti e con molti capi di Stato in Sud America. Non mi pare che avesse un fa-



Il banchiere Roberto Calvi. «Per me è un mistero come Calvi abbia potuto gestire una banca come l'Ambrosiano», dice Rizzoli. A sinistra: l'editore milanese con Spadolini.



scino fisico o magnetico o cagliostresco.

«Sia lui che Ortolani erano due volti tra la folla, che se qualcuno li avesse visti passare per corso Vittorio Emanuele non si sarebbe certo voltato a guardarli. Gelli era anzi piuttosto rozzo. E totalmente incolto. Mi ricordo che una cosa che faceva ridere me, e anche Tassan Din, le prime volte, è che lui parlava dei dirigenti chiamandoli "managè" come se fosse una parola francese. Continuava a dire i "managè", i "managè", e a me veniva da ridere sentendo quest'uomo, che era uno

dei padroni d'Italia, fare uno stralcione così vistoso.

«Quanto alle storie di golpe io non ci credo. Posso sbagliare, ma non ci credo. Con me Gelli non ha mai parlato di eversione o di colpi di Stato e di tutte quelle cose che ho letto sui giornali. A me ha dato sempre la sensazione di uno che stesse col governo, col governo del momento. Sa quel che diceva il vecchio senatore Agnelli: che gli industriali sono governativi per definizione. Ecco, così era Gelli.

«A me pare che più di tutto gli interessasse il denaro. Mi ricordo che nel 1981 Calvi mi disse che Gelli e Ortolani avevano un patrimonio di 500 milioni di dollari ciascuno. Una cifra sbalorditiva. Che buona parte di questi soldi venissero, come pare che i magistrati stiano accertando, da predazioni ai danni dell'Ambrosiano, io non l'ho mai sospettato, sono cose che ignoravo, come le decine e decine di conti con sigle misteriose e fantomatiche che Gelli, Ortolani e Tassan Din avevano in Svizzera. Certo la cosa era ben congegnata, perché non avevano nulla da perdere. Non avevano né industrie, né banche, né nome, e nemmeno un recapito sicuro. Gelli viveva all'hotel Excelsior. E quando Ortolani è stato colpito da mandato di cattura ed è andato all'estero non ha lasciato nulla dietro di sé, se non terra bruciata».

E Calvi? Com'era Calvi?

«Calvi, per me, è un mistero. Io Calvi, tutte le volte che gli ho parla-

to, l'ho trovato un uomo ingenuo, sprovvisto, sempre afflitto da fismi e paure, che vedeva misteri, intrighi e congiure da tutte le parti. Io ho sempre capito poco il mondo politico romano e continuo a capirne poco, ma Calvi non ne capiva nulla, era solo un'entità che lo spaventava, anche se lui, apparentemente, era un uomo che aveva un potere finanziario illimitato e se ne serviva proprio per finanziare questo mondo e i partiti. Però, nonostante questo, mi sembra che il potere politico gli sfuggisse completamente.

«Per me è un mistero come Calvi abbia potuto gestire una cosa come l'Ambrosiano. Ho l'impressione che Calvi sia sopravvissuto finché gli sono stati a fianco Ortolani e Gelli, che lo dirigevano e che, con la loro rete di conoscenze, di appoggi e di collegamenti, sostenevano lui e l'Ambrosiano nonostante i grandi buchi che si erano aperti. Ma quando Gelli e Ortolani, l'ultimo anno, sono scomparsi di scena, Calvi si è sbriciolato».

Qual è, dottor Rizzoli, la sua posizione giudiziaria?

«L'accusa è di costituzione di capitali all'estero. Esisteva effettivamente un pacco di azioni Rizzoli che erano all'estero, a Zurigo, presso la banca Rothschild, da tempo immemorabile, mi pare dal 1948. A un certo punto queste azioni sono state vendute e io ho avuto una parte del ricavato perché mio padre l'ha suddiviso fra i figli. Il denaro

ANGELO RIZZOLI/segue

incassato all'estero l'ho però poi riportato in Italia. Comunque è per questa operazione che sono stato arrestato».

Non per aver preso denaro dell'Ambrosiano?

«Io non ho mai toccato una lira dell'Ambrosiano. Questa è una accusa di Tassan Din che, dovendo giustificare la mancanza di 15 miliardi, non ha esitato a scaricare la responsabilità su di me. Del resto devo dire che nessun magistrato mi ha mai contestato un fatto del genere. Anzi, tutte le volte che si è parlato dell'Ambrosiano i due giudici, che sono delle persone estremamente civili, verso le quali io non ho da fare alcuna rimostranza, mi hanno detto: "Sappiamo benissimo che lei col crac dell'Ambrosiano non c'entra". Sono cose alle quali io, grazie a Dio, sono completamente estraneo. Il sequestro delle azioni l'ho avuto non per tutelare i creditori o gli azionisti dell'Ambrosiano, ma semplicemente nell'ipotesi che abbia un'ammenda per questioni valutarie».

Io ho la fotocopia di un documento, trovato nella villa di Gelli e datato 12 novembre 1980, in cui lei dichiara di ricevere 10 milioni di dollari Usa. Che cos'è?

«È la ricevuta della compravendita, avvenuta a cavallo fra il 1980 e il 1981, di quei titoli che erano presso la banca Rothschild di Zurigo e che sono passati nelle mani del Banco Ambrosiano Holding».

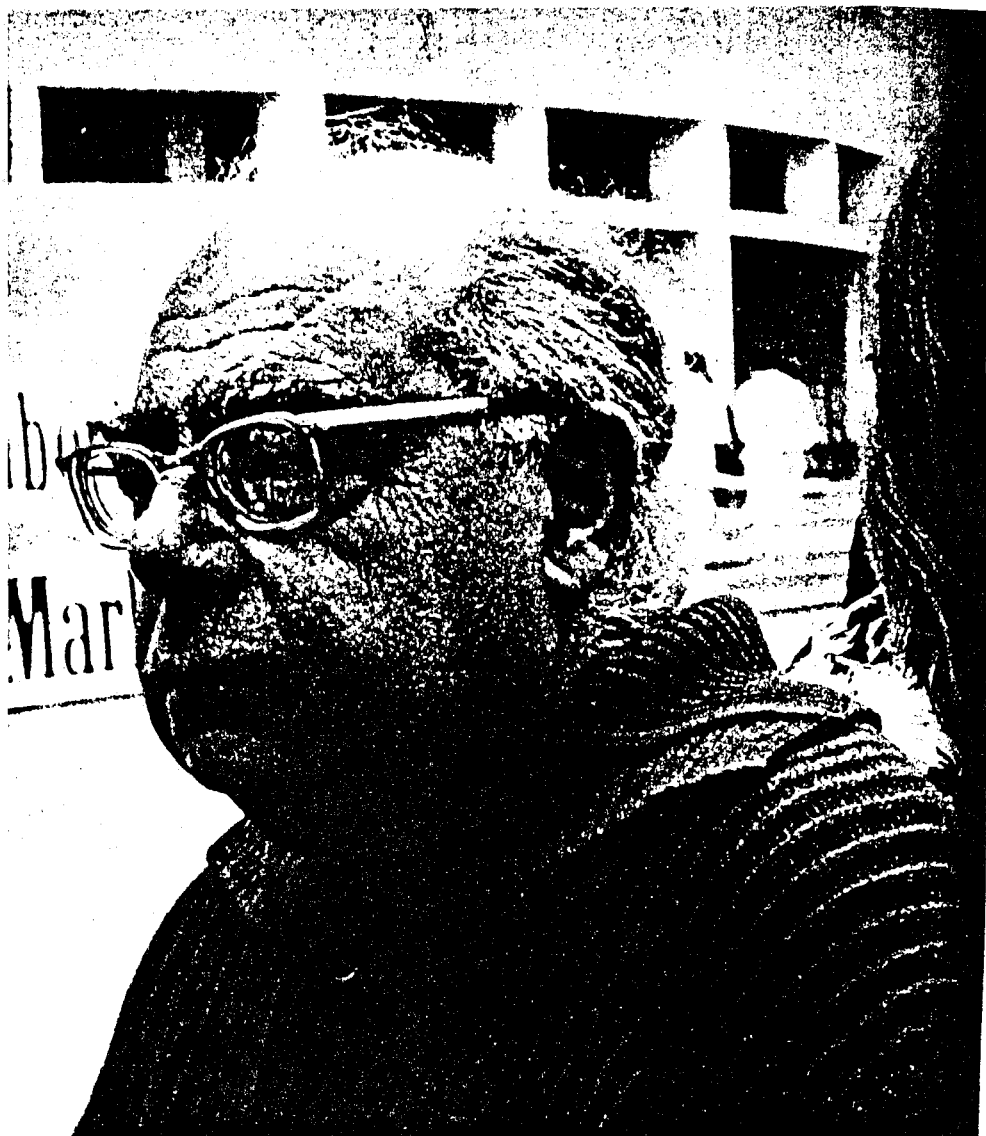
Non ha a che fare con quell'operazione che porta Tassan Din a essere socio d'opera di quel 10,2 della Fincoriz che è la quota decisiva per il controllo del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera?

«No. Assolutamente no».

«Qui c'è un buco di cento miliardi»

Mi vuole allora spiegare come mai lei, che a un certo punto è proprietario ormai solo del 10 per cento delle sue azioni, riacquista un 40 per cento legato con patto di sindacato al 10,2 per cento della Fincoriz di Bruno Tassan Din & C.?

«Beh, è l'accordo del 19 aprile del 1981 secondo il quale si va a una suddivisione del capitale Rizzoli che prevede il 40 per cento alla Centrale, il 40 per cento a me e il 10,2 per cento a questa entità, la Fincoriz, che fa capo a Tassan Din. Questo 10,2 per cento è a sua volta suddiviso in quattro quote del 2,55 per cento, presumibilmente di Gelli, Ortolani, Calvi e Tassan Din, anche se la proprietà formalmente resta mia. Solo che, appena io ottengo questo



40 per cento e credo di poter tornare a respirare, mi rendo conto che l'obiettivo di Gelli, Ortolani, Calvi e Tassan Din è quello di togliermelo. Come mi diede questo 40 per cento Calvi mi fece infatti firmare una garanzia personale con la quale io rispondevo con tutto il mio patrimonio, e quindi anche con le azioni della Rizzoli che ne erano la parte principale, di tutti i debiti, le perdite, le minusvalenze della Rizzoli. Così avrebbero potuto prendermi a una lira quel 40 per cento e togliermi con la sinistra quel che mi davano con la destra. L'obiettivo del gruppo Tassan Din, Gelli, Ortolani e Calvi era infatti quello della mia definitiva spoliazione. Infatti quando Calvi mi fece firmare quella garanzia sapeva perfettamente, perché glielo aveva detto Tassan Din, che nella Rizzoli c'erano perdite e minusvalenze per 100 miliardi».

E lei, dottor Rizzoli, non lo sapeva?

«No. L'ho saputo diversi mesi dopo. L'accordo è dell'aprile dell'81. Nel settembre Calvi si mise a fare

degli accertamenti contabili sulla Rizzoli. Il direttore amministrativo mi venne a dire, tutto trafelato: "Guardi che sta per venire la società di revisione contabile". E io risposi: "Fatela venire". E il direttore amministrativo disse: "Ma lei sa che qui dentro c'è un buco di 100 miliardi e che il suo patrimonio finirà disfatto, distrutto, annientato?". Io ne chiesi ragione a Tassan Din e lui traccheggiò: "Ma no, per carità, non si preoccupi... parleremo, vedremo, la cosa si sistemerà". In realtà poi la cosa si è sistemata perché Calvi ha avuto una tale serie di guai fino alla sua morte che non riuscì mai ad attuare il progetto di togliermi tutto quello che avevo, anche se più volte me l'aveva minacciato».

Ma non riesco a capire perché il gruppo Calvi, Gelli, Ortolani e Tassan Din le dà questo 40 per cento per poi toglierglielo. Che senso ha?

«Senta, nel 1981 io ero ancora Angelo Rizzoli. Come immagine esterna non era ancora concepibile una rapina tale per cui la famiglia Rizzoli fosse completamente estromessa».



sa dall'azienda. Quindi la loro idea era questa: Angelo Rizzoli ha formalmente il 40 per cento, quando sarà la volta buona provvederemo noi, incastrandolo in una serie di operazioni, a togliergli anche quello. Ma in quel momento, in una situazione in cui si andava verso una legge dell'editoria che imponeva la chiarezza della proprietà, bisognava avere una faccia decente, spendibile, una faccia che in qualche modo rispondesse del nome Rizzoli; e non poteva essere che la mia perché io ero l'unico Rizzoli rimasto dentro l'azienda. Le altre facce non erano presentabili, non poteva mica venire allo scoperto un Gelli o anche un Calvi, cioè una banca che si impadroniva di tutto. E nemmeno Tassan Din. Sarebbe venuto fuori, alla luce del sole, che quest'uomo, assunto pochi anni prima come contabile, era l'unico che si era arricchito in un'azienda che perdeva ogni anno».

Dottor Rizzoli, le hanno rapinato l'azienda, però lei ha commesso davvero tanti errori.

«Per carità, io non li nego. Ne ho commessi tanti, tantissimi. Il più grave è quello di essere rimasto in Rizzoli fino all'ultimo mentre avrei dovuto trovare il coraggio di andarmene. Però io non ho mai rubato una lira a nessuno. Non ho mai danneggiato nessuno. Non ho mai prevaricato o fatto torti a nessuno. E non ho sottratto niente allo Stato italiano e al cittadino italiano perché quei soldi esteri io li ho fatti

A sin.: Andrea Rizzoli, padre di Angelo jr., con la seconda moglie Liuba Rosa. Sotto: Claudio Martelli, amico da anni di Rizzoli.



rientrare in Italia. Ritengo quindi di avere la coscienza pulita. Ho il diritto di guardare negli occhi la gente. E se ho commesso degli errori, sono anche quello che li ha pagati tutti e più di tutti.

«In questi anni sulla Rizzoli si sono arricchiti tutti, mentre gli unici che sono finiti sul lastrico siamo stati noi Rizzoli, che per sostenere quella baracca cadente che era il *Corriere della Sera* abbiamo investito fino all'ultima lira, ci siamo venduti gli immobili, i titoli, tutto quello che aveva costruito la famiglia Rizzoli in settant'anni di lavoro. Questa è una cosa che, spero, non sfugge a nessuno. Quanto a me, ho perso la mia azienda, ho perso il mio patrimonio, ho perso il mio ruolo sociale, ho perso il mio lavoro, ho perso la mia immagine, ho perso la mia famiglia e la libertà. Sono un uomo che ha perduto "tutto"».

Non ha mai pensato di farla finita, quand'era in prigione?

«Sì, qualche volta».

Che cosa l'ha trattenuto?

«Il pensiero di mio figlio. Il pensiero di lasciare mio figlio in una situazione così incerta e drammatica. Sarebbe terribilmente ingiusto. Io devo vivere perché devo ridare a mio figlio il ruolo che gli spetta. Penso che per quanto sia difficile devo ricominciare da capo e, se le vicende giudiziarie me lo permetteranno, sono pronto a farlo. Non sono rassegnato».

Dottor Rizzoli, negli ultimi tempi si è saputo che Liuba Rosa, la seconda moglie di vostro padre, era l'amante di Raffaello Gelli, il figlio di uno degli uomini che più ha contribuito alla vostra rovina. Non le è sembrato un ultimo sgarbo del destino, qualcosa che chiude il cerchio della vostra incredibile vicenda?

«Di questo rapporto fra Liuba Rosa e Raffaello Gelli io sapevo da un paio d'anni. È stata una delle ragioni per cui non ho più voluto andare nella villa di mio padre a San Juan di Cap Ferrat perché sapevo che era frequentata da questo signore. Mio padre mi rimproverava, da ultimo, che io non lo andassi mai a trovare, così malato com'era, ma io non volevo incontrare né conoscere Raffaello Gelli. Purtroppo mio padre negli ultimi anni non era più in grado di accorgersi di niente, era troppo malato e completamente sotto l'influenza di Liuba. Pensi che nel solo 1978 perse trenta miliardi al casinò. Trenta miliardi. Liuba Rosa è andata con Raffaello Gelli perché è una donna che sente il potere come pochi, lo fiuta e ci va. È un personaggio che sembra uscito direttamente da *Dynasty* o da *Dallas*. Ma, forse, l'intera storia della Rizzoli è da *Dynasty* o da *Dallas*. □

3. Fine

O.

Memoriali Tassan Din redatti nell'agosto e settembre 1983.

Copia N° 5

SEGRETO

1 1

All'On. Sig. Presidente della Commissione P2

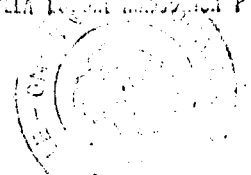
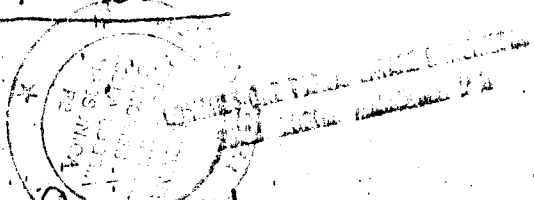
000622

5

On. Luca Busceti

Roma

COMMISSIONE LEGISLATIVA D'INCHIESTA
SULLA LEGGE N. 187/1982 P. 2



All'On. Sig. Presidente,

Ho appreso, oggi dalle notizie, che Elle è stata nominata presidente della Commissione di indagine parlamentare sull'... e che la stessa Commissione è stata ricostituita.

Mi rivolgo a Lei e alla Commissione, oggi 12 Agosto 1983 dopo circa 2 anni e mezzo da quando il 5 Gennaio 1981 io sono venuto a deporre in una lunga notte davanti a Lei e alla Commissione cui avevo fatto pervenire una lettera e relative documentazioni di oltre 200 cartelle relative ai tentativi di uccisione del fello e l'ortolano sul fucile editoriale di cui allora avevo la responsabilità. Come al solito ricordo nel corso delle deposizioni, dopo aver esposto anche le minacce cui ero stato sottoposto ("sarai stritolato...") avevo detto a Lei e agli altri onorevoli membri che

questo mi affiorava e lo sono trascorsi 2 anni ed io le dico da me e dalle di... (rapporto R.O.I. "osservazione interne") del... di Padova dopo uno che 72 giorni - Sono... in isolamento completo per 30 giorni - Dopo 56 giorni... uscito per le prime volte a prendere merenda diaria... trovò nelle celle che fu dei Vellaurano e dei più... nicolori barocki - Sono in un reparto di sei celle dove... vengono tenuti coloro che sono in punizione - Cioè... quelli che in carcere tentano di uccidersi, facendo



IL GIUDICE ISTRUTTORE
dott. Antonio Pizzi

222

lo scoppio della guerra, ma soltanto con gli altri, con quelli che arrivavano al limite estremo delle disperazioni (non so come chiamarle) dell'uomo. E le loro parole e i loro dialoghi penetrano nelle mie orecchie e sul mio cervello da 72 giorni, di giorno e di notte. E le terze volte nel giro di 12 mesi che sono stato ricoverato in una serie di cure, che iniziarono nell'aprile 1982 come con quelle di "violente psicosi", ai danni di e finiscono con queste altrettanto violente di essere stati praticamente il solo responsabile della bancarotta del Banco Ambrosiano.

Mi rivolgo lei ancora una volta perché credo che lei mi spinti dall'incarico primario di giungere alle verità su tutte le vicende che state indagando (escluso di un essere accusato ancora una volta di voler distorcere i lavori della Commissione) e perché sono convinto che l'aspetto politico di queste vicende deve essere ancora rivelato e perché l'analisi ripresenta accanto dei fatti e le loro successioni nel corso di questo processo deve avere per quanto mi riguarda anche delle risposte politiche, se non fanno inspiegabili.

Non voglio escludere le figure del perseguitato, ma è certo che in uno stato di diritto, fatto quanto mi è capitato come un aspetto ripresentante in politica. Per il fatto che l'uomo e meno fa io aver denunciato al Parlamento queste previsioni di natura.



GIUDICE ISTRUTTORE
dott. Antonio Pizzi

Ho fatto

4
4

Commissioni politiche di Felli e Tolomei (fatti e rapporti e conoscenze nel periodo 1976-1981)

Permetto che io non conosca né il progetto (scienze) politico di Felli e Tolomei né tutte le reti di rapporti politici degli stessi. Il mio rapporto con loro riguarda i problemi relativi al mio figlio Paolo solo riferire quello che loro mi hanno detto e sono venuti personalmente a conoscere mi rapporti che tutti e due o singolarmente avevano con politici e uomini politici e che mi pare che finora erano solo mi pare stati analizzati e chiariti. Tali rapporti come d'altronde è naturale, hanno subito evoluzioni nel corso del periodo considerato. Io posso solo riferire quanto overtamente ricordo, con la sola ulteriore di contribuire alla verità e non alcune mire di carattere politico. D'altro punto si sottolinea ecc. ecc. Felli tenere e mantenere ovunque collegamenti, molte volte linea dell'uomo politico interessato con loro, il suo rapporto - grandi culture di riferire solo le situazioni di cui sono certo o quasi non sono dubbi di estensionali.

Cultura di ricostruire i miei ricordi nei vari periodi del nostro rapporto con Felli. Posso dire mi estremo sistema che Felli, e una conoscenza, le avuto rapporti con uomini politici delle democrazie europee, del partito socialista, del partito repubblicano, del partito democristiano ecc. ecc. - Non sono direttamente al centro di rapporti con

IL GIUDICE ISTRUTTORE
dott. Alfonso Pizzi

Spolito

66

5

Fanfani

che vive di commedia e di frequentazione, cercando con lui
 e con le moglie (mi ha discusso e discusso con me nel
 corso del gennaio) - Avere rapporti strettissimi con Cenni
 (anzi ^{Paulo} ~~Paulo~~, ~~avrebbe~~ avuto di lui e di ^{anche} ~~severamente~~ ~~base~~ ~~severe~~
 Cenni di fellì), che era il fratello di Fanfani - Per quanto mi
 riguarda direttamente ricordo che per l'affare Sapre Gelli
 mi parlò offrendomi un mio interamente primo Cenni e primo
 Bergamelli - Bergamelli ~~in~~ ~~avanzamento~~ ~~avido~~ ~~di~~ ~~documenti~~ ~~utili~~
 da fellì al momento dell'ordine dell'affare Sapre. ~~Adesso~~
 Cenni ~~per~~ ~~partire~~ ~~per~~ ~~il~~ ~~giorno~~ ~~Bergamelli~~ ~~giacché~~ ~~de~~ ~~me~~ ~~in~~ ~~una~~
~~storia~~, ~~prevedendo~~ ~~una~~ ~~telefonata~~ ~~a~~ ~~seer~~ -

Borghese

che ne diceva sul rapporto diretto con quello che chiamavo
 Toni - lo ricordo se era vero o no - Poi diceva che molto spesso
 telefonare del ~~altro~~ e ~~di~~ ~~lui~~ ~~diceva~~, ~~Borghese~~, ~~una~~ ~~forse~~
 era molto ~~indietro~~ ~~redit~~, e ~~telefonare~~ ~~solo~~ ~~al~~ ~~semplice~~ -
 So che Borghese mi ~~batteva~~ ~~sopra~~ ~~mi~~ ~~molto~~ ~~così~~ ~~quasi~~
 con il Colli - Co' mi ~~chiar~~ ~~anche~~ ~~il~~ ~~fellì~~ -
 Da parte mia i rapporti con Borghese li tenevo direttamente e
 l'ho conosciuto prima di tornare fellì - Ma c'è mai
 state commisioni per ~~partire~~ ~~una~~ ~~ripresa~~ - Ricordo che
 fermare per ~~questi~~ ~~rischi~~ ~~felici~~ ~~se~~ ~~un~~ ~~avere~~ ~~in~~ ~~avuto~~ ~~ad~~
~~una~~ ~~entrate~~ - Alcune volte, me molto blandamente mi
 he ~~chiar~~ ~~di~~ ~~sopportare~~ -

Piccoli

Non ho mai avuto rapporti con Piccoli, me sempre
 oblietti - ~~Ma~~ ~~felici~~ ~~per~~ ~~tanto~~ ~~parlare~~ ~~di~~ ~~lui~~ ~~e~~ ~~chiar~~ ~~e~~
 me ~~chiar~~ ~~il~~ ~~ricordo~~, ~~di~~ ~~una~~ ~~ho~~ ~~conoscenza~~, ~~e~~ ~~che~~

Ho fatto

Stampa: ITALIA
 Ufficio: ~~di~~ ~~documenti~~ ~~di~~ ~~senato~~
 dott. Antonio Pizzi

7 7

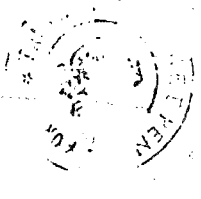
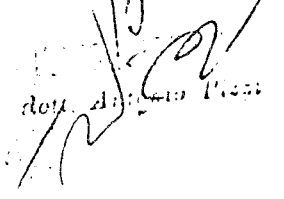

gli studiosi, con un'opera di massima serietà, dello studio della capitale romana.
 L'opera è stata pubblicata in tre volumi, il primo con il titolo "Roma di Orléans", in
 cui si narra l'arrivo del re e delle sue vicende fino al 1871, il secondo con il titolo "Roma
 di Vittorio Emanuele", che narra le vicende dal 1871 al 1891, e il terzo con il titolo "Roma
 di Umberto I", che narra le vicende dal 1891 al 1900. L'opera è stata pubblicata in
 tre volumi, il primo con il titolo "Roma di Orléans", il secondo con il titolo "Roma
 di Vittorio Emanuele", e il terzo con il titolo "Roma di Umberto I".

Donat Cattin

Io e Rinaldi siamo stati figli nello studio di Donat Cattin che
 era ministro dell'istruzione. Era stato esonerato da noi altri
 fratelli, uomo di fiducia di Donat Cattin e grande amico
 di Rinaldi. Non mi è mai venuto in mente di andare a fare
 il figlio - come che facemmo.

Cossiga

Quando era presidente del Consiglio, Rinaldi mi dava
 molto lavoro allo stesso, anzi mi dava ^{molto} come occhio, ^{per questo} ~~per questo~~
 diceva - Ricordo che un giorno di Landò-Logg, che era
 il capo-famiglia o capo ufficio stampa di Cossiga. Fu in
 quel periodo che Rinaldi si unì a me come il ministro di
 me in riferimento, l'ottenimento di un ruolo o di
 di un'attribuzione per me l'unione di fratelli da parte
 dell'ordine di Rinaldi - Confesso che è un fatto che
 mi ha colpito. So che Rinaldi, venne interpellato direttamente
 dal Cossiga - So che era un affare di cui mi sono occupato
 i termini giuridici, ma l'ordine era molto importante ed
 era di natura dell'ordine di Rinaldi e di Orléans, e
 fu il quale il figlio molte volte mi disse che era
 era stato un bene l'ordine dello stesso ordine.

dot. di   

8 8 8

Falson

che ne di essere mio amico - che vuole mai entrare
 di costata direttamente, anzi nei suoi riguardi parlami
 non persona non aveva mai e by parole ferocemente -
 probabilmente tra anni del Epistol fubretto di Tommasi
 anni che dice di controllare - Nell'ambito dell' ^{concrete.} ~~potenza~~
 per conto che ne di avere il controllo di Badolati, che era
 al capo dell' Italo - ho dice anche a Toloni che mi
 aveva detto di farvi combinate me in tenente o ferone
 tra Badolati e Penziani fu l'agente di una banca mi
 fu in comune - Mi certo anche che Badolati fece e
 che e l'altro sul corso di mercato presso rifugiato
 agli amici, e ad una operazione per cui avrebbe dovuto
 mettere a disposizione due decine di miliardi del fisco -
 ho so che nei miei contatti con Badolati non ho mai
 avuto vantaggi e anzi considero il passaggio ferone,
 modesto ed di assoluta mancanza di qual lettera nelle
 trattative

Andreotti

Me parlavo in grande stime - ^{Mauro dice} ~~Andreotti~~ volendo
 qualche volta ^{represagiate} nel suo ufficio in Roma l'ortentorio -
 Ma mi ha mai detto niente che lo riguardasse -
 ho Andreotti lo trovo direttamente una clamorosa
 commemorare in fella, di cui credo di aver mai
 parlato -

Per quanto riguarda direttamente altri rapporti ho può essere utile
 il D. F. Rossi, visto collaboratore per le relazioni esterne, che
 fella qualche volta chiamava per controllo di cui che esponevo ^{do Ceta}



IL GIUDICE ISTRUTTORE
 dott. Antonio Pizzi

999

Je certi pruppi jellu di mitorenti - lo mulo regno messoro
felle ma mitorenti mitorenti questi pruppi scritte el Emi
ferre Je si felle - Ed anni mitorenti Je di storgelo dell' mitorenti
mel vito fuff p de cui velno stene lontanu -

Politico-socialista

el rapporto cu questi jellu de felle di felle si duole si due tempi
a unie mitorenti - Ma pruppi pruppi ve fuff d' 1919 e il felle e
vieno o certi mitorenti jellu e mitorenti a l'assi e dlo suo mitorenti -
Dopo il 1919 fuff el 1911 felle e fuff el 1911 e el mitorenti
collaborati - Po mo mitorenti pruppi pruppi

Mancini: no con altri Mancini o cere sup mitorenti de felle e
Crombini, mitorenti e l'anni - Ece felle e Mancini
mitorenti e felle si pruppi Je fuff veduto de
ei mitorenti - Ma chiss, pero mo mitorenti suo
fuff

Nistico = felle mitorenti me volte di due so mitorenti . . . a
fuff o pruppi pruppi, che io mitorenti mitorenti -
Mancini mitorenti e l'anni pruppi mitorenti - felle mitorenti
mitorenti Je mitorenti e rapporto de fuff cu el fuff
mitorenti me fuff mitorenti pruppi pruppi de fuff -

Sfronile : felle mitorenti mitorenti mitorenti - Ma mitorenti,
e non de mitorenti rapporto cu mitorenti e mitorenti.
No lo so

Mancini = felle me mitorenti mitorenti di pruppi pruppi e mitorenti
mitorenti pruppi mitorenti e pruppi mitorenti mitorenti
Je mitorenti mitorenti mitorenti mitorenti mitorenti mitorenti
Milano, il . . .

Stampa circolare: TRIBUNALE CIVILE DI MILANO
GIUDICE ESTENDITORE
dott. Antonio Pizzi

10 20
18

me certe Umanità - Non l'ho mai visto, ma solo
sento 2 volte per telefono per questi avvenimenti

Craxi : fella fino al 1979. ^{all'arrivo per questi motivi} ~~spac~~
che dopo tanti ~~anni~~ ^{inoffensivamente} ~~anni~~ che mi
chiese che proprio intenerito - Ma so i volti
del combattimento - So che mi chiese di
avere visto 2 o 3 volte -

Tornatore = fella lo vedeva spesso e col nome all'Evolution
negli ultimi 2 anni (con alcuni lui in day:
uffetti alcuni 3 volte mi chiese e unti ora il
milito (ora) - Era ovunque sempre dopo il 1979.
Per questo fatto potete fare riferimento anche
al D. Co. impioni, che me era perfettamente
al corrente ^{in un} ^{in un} ^{in un} che curava di rifarsi in
fronti fatti dell'ultimo, nei rapporti con Tornatore -

Martelli = fella mi chiese 2 o 3 volte di Medusa di
fella fono gli - Era di cui mi aveva bisogno
perché lavoravo perfettamente - So che lo seguivo
e che si era stato portato e supportato da Tucci,
amico di Martelli e di fella - fella
nell'ultimo periodo mi ha permesso di avere
nelle le linee editoriali del Caviere nei
rapporti dei socialisti e mi pubblicò di Martelli (ma
la frontiera del mio negozio legislativo) e
mi riferisce le cose onestamente che per Martelli
sono direttamente e me e a Bello -
Dibattito mi chiese che da fella ^{ho} ^{ho} ^{ho}
fella dove fella era riparto ^{ho} ^{ho} ^{ho}

Stampa: [Circular stamp] [Circular stamp] [Circular stamp]
dop. [Circular stamp] [Circular stamp] [Circular stamp]

000622-S

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

13

più stretta rapporto p. del P.Rom., perché io mi lo
mantengo

• partito repubblicano:

felliniano ha fatto di rapporto con partito e mi
non si oppone.

• partito liberale: felliniano mi ha fatto di rapporto con partito.

• partito comunista: felliniano nei giorni che fanno con me solo
possono entrare in rapporto con partito e mi si oppone
e mi è amico con alcuni suoi oppositori.

Alla fine fanno molti che felliniano di qualche oppure
sono suoi amici. mi felicitano i rapporti e alcuni o altri che

1) editore.

• Berlusconi: era molto mio amico e in diverse occasioni
dove di fare dei conti con lui sono sul settore
della libreria che dell'editoria.

Da quando Berlusconi direttamente e parte mi
che mi ha riferito della opportunità di
me stesso sul punto anche dei contatti
che lui aveva con felliniano.

Da che momento mai fatto niente di altro
nel periodo perché io diffidavo dello stesso proprio
per le raccomandazioni mi venivano fatte.

• D'Amato: è un editore/pubblicista di Roma. Anche egli era
molto



IL GIUDICE ISTRUTTORE
dott. Antonio Pizzi

Stefano Michele

16

14

mi sono presentate due volte - Non fu mai recata
e in un rinvio le uscite

2) incidenti di processo:

• Bonni Aldini = fatti decise che era una mezza donna, che aveva fatto l'amore con Calvi, nella sua stanza all'Excelsior e che lui le aveva detto

• Perotti = fatti decise decise ed in effetti questi erano i fatti di cui si parlava di me lunedì 15 gennaio, gli telefoni col apt era perfettamente al corrente, perché frequentava proprio il fatto per la camera del fatto, cioè era in un fatto di un certo modo. Un'altra cosa che l'onorevole Perotti/Calvi era l'ultima offerta di favore a lui in relazione a una perquisizione di legge.

• tutto era permesso che mi dicano potrei fare quello che mi piace e fare a quel che mi pare, anche se quello che si era venuto a sapere era

- Giulio Forconi = D. Delrio del Pse di Roma
- Teramini = B.N.L. - questo era molto serio anche di ordine
- Alfredo Bagnasco
- Bellei = Unità del Pse di Roma
- Cerchi = Morici del Pse di Roma



IL GIURCO...
dott. di legge... Pisci

[Handwritten signature]
14

VERSIONE DATTILOSCRITTA A CURA DEGLI UFFICI DELLA COMMISSIONE.

Ill.ma Sig. Presidente
On. Tina Anselmi

R O M A

Illustrissimo Signor Presidente,

ho appreso, oggi dalla radio, che Ella è stata riconfermata Presidente della Commissione di indagine parlamentare sulla e che la stessa Commissione è stata ricostituita.

Mi rivolgo a Lei e alla Commissione, oggi 12 agosto 1983 dopo circa due anni e mezzo da quando il 6 gennaio 1981 io sono venuto a deporre in una lunga notte davanti a Lei e alla Commissione, cui avevo fatto pervenire una lettera e relativa documentazione di denuncia contro i tentativi di ingerenza del Gelli e l'Ortolani sul gruppo editoriale di cui allora avevo la responsabilità. Come credo ricorderà nel corso della deposizione, dopo aver esposto anche le minacce cui ero stato sottoposto ("sarai stritolato") avevo detto a Lei e agli altri onorevoli membri che ... questo mi affidavo a loro. Sono trascorsi ... mesi ed io le scrivo da una cella di ... (reparto R.O.I. "osservazioni interne") del ... di Piacenza dove sono da circa 72 giorni. Sono ... in isolamento completo per 30 giorni. Dopo 54 giorni ... uscito per la prima volta a prendere mezz'ora di aria. Mi trovo nella cella che fu dei Vallanzasca e dei più pericolosi banditi. Sono in un reparto di sei celle dove vengono tenuti coloro che sono in punizione. Cioè quelli che in carcere tentano di uccidersi, fanno



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

2.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2

lo sciopero della fame, sono violenti con gli altri, cioè quelli che arrivano al limite estremo della disperazione (non so come chiamarla) dell'uomo. E le loro urla o i loro dialoghi penetrano nelle mie orecchie e nel mio cervello da 72 giorni di giorno e di notte. E' la terza volta nel giro di 12 mesi che sono stato incarcerato per una serie di accuse, che iniziarono nell'aprile 1982 ... Roma con quelle di "violenza privata" ai danni di Calvi e finirono con questa altrettanto assurda di essere stato praticamente il solo responsabile della bancarotta del Banco Ambrosiano.

Mi rivolgo a Lei ancora una volta perchè credo che Lei sia spinta dall'intento primario di giungere alla verità in tutta la vicenda che state indagando (e spero di non essere accusato ancora una volta di voler distorcere i lavori della Commissione) e perchè sono convinto che l'aspetto politico di queste vicende deve essere ancora svelato e perchè l'analisi impressionante dei fatti e la loro successione nel corso di questo periodo deve avere per quanto mi riguarda anche delle risposte politiche, se no paion~~o~~ inspiegabili.

Non voglio assumere la figura del perseguitato, ma è certo che in uno Stato di diritto, tutto quanto mi è capitato assume un aspetto impressionante in particolare per il fatto che due anni e mezzo fa io avevo denunciato al Parlamento queste previsioni di minacce.



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2

3.

quindi
Vorrei ~~oggi~~ ripartire questa mia memoria, in due parti:

- 1° = la prima riguarda il periodo che va fino all'aprile 1981 e vuol esporre ~~una~~ aggiunta a quanto ho già fatto presente nelle mie deposizioni presso di voi e anche integrando in parte gli interrogatori dei diversi magistrati delle Procure e dei Tribunali di Milano Roma e Perugia, quanto io so per diretta conoscenza o perchè mi è stato riferito dallo stesso Gelli, dall'Ortolani, dal Pizzoli sui rapporti politici tra il Gelli (o la P2) e i vari partiti e uomini politici. Cioè vorrei esporre quanto io so sull'aspetto politico sulle connessioni di Gelli e Ortolani e sui quali in Commissione ho sempre taciuto.
- 2° = la seconda parte riguarda il periodo che va dall'aprile 1981 a oggi agosto 1983 ed elenca i fatti che sono accaduti e sottopone ~~la~~ loro impressionante successione perchè coincidenze e situazioni anch'esse assumono o possono assumere una rilevanza politica importante.



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE

D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2

4.

1° = Connessioni politiche di Gelli e Ortolani (fatti o rapporti a mia conoscenza nel periodo 1976-1981).

Premetto che io non conosco nè il progetto (se c'era) politico di Gelli e Ortolani, nè tutta la rete di rapporti politici degli stessi. Il mio rapporto con loro riguardava problemi relativi al mio gruppo. Posso solo riferire quello che mi hanno detto o sono venuto casualmente a conoscere sui rapporti che tutti e due o singolarmente avevano con partiti e uomini politici e che mi pare che finora siano solo in parte stati analizzati e chiariti. Tali rapporti, come d'altronde è naturale, hanno subito evoluzioni nel corso del periodo considerato. Io posso solo riferire quanto onestamente ricordo, con la sola intenzione di contribuire alla verità e senza alcuna mira di carattere politico. L'altro punto da sottolineare era che Gelli tendeva a millantare amicizie o collegamenti, molte volte invece dell'uomo politico interessato contattava il suo segretario. Quindi cercherò di riferire solo le situazioni di cui sono certo o quando vi sono dubbi di evidenziarli. Cercherò di ricostruire i miei ricordi nei vari periodi del nostro rapporto con Gelli. Posso dire in estrema sintesi che Gelli, a mia conoscenza, ha avuto rapporti con uomini politici della democrazia cristiana, del partito socialista, del partito repubblicano, del partito socialdemocratico. Non sono direttamente al corrente di rapporti con



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2

5.

uomini politici del partito Liberale, del Movimento Sociale. Mentre per il partito comunista, con me, è sempre stato molto netto nel considerarlo il suo più importante nemico, ma Ortolani invece mi diceva che aveva dei rapporti con alcuni esponenti, senza mai indicarmi il nome.

Ortolani invece a mia conoscenza aveva rapporti con uomini della democrazia cristiana, mentre per il partito socialista solo di pochissimi contatti. I rapporti di Ortolani erano più ramificati con personaggi della burocrazia statale e delle aziende a partecipazione statale.

Riepilogo qui di seguito ripartiti per partito i contatti di cui io sono stato al corrente. Di molti potrete verificare con Rizzoli oltre che con gli interessati:

• Democrazia cristiana

In questo partito i collegamenti di Gelli erano tenuti con quasi tutte le correnti e variavano nel tempo a seconda delle alleanze e delle posizioni che ciascun personaggio assumeva nelle istituzioni statali o governative. Quindi non so dire quale sia stato il suo grado di influenza specifica e di durata nel tempo e per ciascuno. Posso ad ogni modo riassumere quanto segue per quanto riguarda personaggi che come esposto negli interrogatori alla magistratura hanno avuto contatti con noi.

• Leone (Presidente della Repubblica)

Non sono al corrente di un suo rapporto diretto. Lui controllava (come diceva) il segretario generale della presidenza dell'epoca e altri funzionari.



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

6.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2Fanfani

Diceva di conoscerlo e di frequentarlo, cenando con lui e con la moglie (mi ha accennato a diverse colazioni nel corso del periodo). Aveva rapporti strettissimi con Cresci (Rizzoli era amico di Cresci e di Gervaso anche perchè li sapeva amici di Gelli), che era il factotum di Fanfani. Per quanto mi riguarda direttamente ricordo che per l'affare Sipra Gelli mi parlò offrendomi un suo interessamento presso Cresci e presso Pasquarelli. Pasquarelli sicuramente andò diversamente [sic] volte da Gelli al momento della conclusione dell'affare Sipra. Conosco questo perchè un giorno Pasquarelli venne da me in via Abruzzi, preavvisato da una telefonata di Gelli.

Bisaglia

Diceva di avere un rapporto diretto con quello che chiamava Toni. Io non lo so se era vero o no. Posso dire che molto spesso telefonava dall'albergo a, lui diceva, Bisaglia, ma forse era millantato credito, e telefonava solo al segretario. So che Bisaglia intratteneva rapporti molto cordiali con il Calvi. Così mi diceva anche il Gelli. Da parte mia i rapporti con Bisaglia li tenevo direttamente e l'ho conosciuto prima di conoscere Gelli. Non c'è mai stata connessione per quanto mi riguarda. Ricordo che ^{passava} ~~provava~~ per questo uomo politico un amore sviscerato ad ^{da} [sic] contrasti. Alcune volte, ma molto blandamente, mi ha chiesto di supportarlo.

Piccoli

Non ho mai avuto rapporti attraverso Gelli, ma sempre diretti. Gelli ogni tanto parlava di lui e chiese a me e Rizzoli il nostro accordo, di cui era a conoscenza, e che



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2

7.

gli dovemmo consegnare al momento dello studio della capitalizzazione. Piccoli intratteneva rapporti con Battista uomo di Ortolani, di cui era amico da ~~20~~³⁰ anni. So che una volta fummo informati che Ortolani, attr^{verso} Battista, aveva detto a Piccoli che controllava il gruppo. Fummo costretti io e Rizzoli ad andare da Piccoli, per smentire direttamente queste affermazioni. Allora Piccoli era segretario della DC.

• Donat Cattin

Io e Rizzoli incontrammo Gelli nello studio di Donat Cattin, che era ministro dell'industria. Era stato accompagnato da un certo Giasoli [Ndt.: dovrebbe trattarsi di Ilio Giasolli], uomo di fiducia di Donat Cattin e grande amico di Gelli. Nessun altro rapporto, se non di aiutare mi pare il figlio. Cosa che facemmo.

• Cossiga

Quando era Presidente del Consiglio, Gelli si diceva molto vicino allo stesso, con cui usciva qualche volta a cena o colazione. Così diceva. Per certo era amico di Zanda-Loy, che era il capo-gabinetto o capo ufficio stampa di Cossiga. Fu in quel periodo che Gelli ci mostrò, come il risultato di un suo interessamento, l'ottenimento di un nulla osta o di un'autorizzazione per l'emissione di francobolli da parte dell'Ordine di Malta. Confesso che è un problema che non ho seguito. So che Rizzoli, venne interpellato direttamente dal Cossiga. So che era un affare di cui non so descriverne ^[sic] i termini precisi, ma lo ritenevano molto importante ed era di interesse dell'Ordine di Malta e di Ortolani, per il quale il Gelli molte volte mi disse che era divenuto ambasciatore dello stesso Ordine per merito suo.



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2

8.

• Forlani

Diceva di essere suo amico. Non ho mai avuto modo di constatarlo direttamente, anzi nei nostri riguardi Forlani non aveva mai atteggiamenti favorevoli. Era amico del capo di gabinetto di Forlani, che diceva di controllare. Nell'ambito della corrente per certo diceva di avere il controllo di Badioli, che era il capo dell'Iccrea. Ciò diceva anche Ortolani che mi aveva detto di aver combinato una interessante operazione tra Badioli e Genghini per l'acquisto di una banca mi pare in Canada. Di certo anche che Badioli fece a me e a Rizzoli nel corso di un incontro preciso riferimento agli "amici" ed ad una operazione per cui avrebbero dovuto mettere a disposizione diverse decine di miliardi del gruppo. Io so che nei miei contatti con Badioli non ho mai avuto vantaggi e anzi consideravo il personaggio persona modesta e di assoluta mancanza di correttezza nelle trattative.

• Andreotti

Ne parlava con grande stima. Diceva di vederlo qualche volta nel suo ufficio in ^{Piazza} ~~Roma~~ Montecitorio. Non mi ha mai detto niente che lo riguardasse. Io Andreotti lo trattavo direttamente senza alcuna connessione con Gelli, di cui credo di non avere mai parlato.

• Per quanto riguarda direttamente altri rapporti vi può essere utile il Dz. dottor G. Rossi, nostro collaboratore per le relazioni esterne, che Gelli qualche volta chiamava per contatti o favori che chiedeva



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2

9.

per certi personaggi politici di minor conto. Io non lo seguivo nemmeno, perchè non consideravo importante questi piccoli servizi che il Rossi faceva per il Gelli. Ed anzi mi serviva per distoglierlo dall'interesse sul nostro gruppo, da cui volevo stesse lontano.

• Partito Socialista:

Il rapporto con questo partito da parte di Gelli si divideva in due tempi a mia conoscenza. Un primo periodo va fino al 1979 e il Gelli è vicino a certi uomini politici e contrario a Craxi e alla sua corrente. Dopo il 1979 fino al 1981 Gelli è favorevole a Craxi e ai suoi collaboratori. Posso riferire quanto segue

• Mancini G.:

Io conobbi Mancini a casa sua invitato da Gelli e Cosentino, insieme a Rizzoli. Cioè Gelli e Mancini si conoscevano e Gelli ci presentò per far vedere che ci conosceva. Non ci chiese però mai nulla suo favore.

• Nisticò:

Gelli mi chiese una volta di dare 50 mil.. mi pare a questo personaggio, che io non ho mai visto. Lasciai eseguire a Cereda questo incarico. Gelli mi disse per migliorare i rapporti del Gruppo con il partito. Era un finanziamento perchè questo signore aveva dei problemi.

• Signorile:

Gelli diceva di sostenerlo molto. Ma non so altro, se non che aveva rapporti con Battista ed Ortolani. Non lo conosco.

• Mariotti:

Gelli era molto amico di questo personaggio e mi costrinse praticamente a prenderlo come consulente per una trattativa relativa ad una rete televisiva con



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

10.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2

un certo ^{Marcucci [?]}~~Mennini [?]~~. Non l'ho mai visto, ma solo sentito due volte per telefono per questa consulenza.

• Craxi:

Gelli fino al 1979 aveva una avversione per questo uomo politico che dopo tramutò in apprezzamento, tanto che mi diceva che bisogna ^(inc)sostenerlo. Non so i motivi del cambiamento. So che mi diceva di averlo visto ²~~due~~ o ³~~tre~~ volte.

• Formica:

Gelli lo vedeva spesso a colazione all'Excelsior negli ultimi ²~~due~~ anni (così almeno lui mi diceva: infatti almeno ³~~tre~~ volte mi disse è uscito ora il ~~mi~~ ministro Formica). Ciò avveniva sempre dopo il 1979. Per questo fatto potete fare riferimento al ^{Dr.}~~dot.~~ Campironi, che ne era perfettamente al corrente. Mi disse anche che cercava di riparare ai ~~gusti~~ fatti dall'Ortolani, nei rapporti con Formica.

• Martelli:

Gelli mi chiese ²~~due~~ o ³~~tre~~ volte di vederlo e di telefonargli. Cosa di cui non avevo bisogno perchè lo conoscevo perfettamente. So che lo frequentava e che vi era stato portato e supportato da Trecca, amico di Martelli e di Gelli. Gelli nell'ultimo periodo mi rimproverò diverse volte la linea editoriale del Corriere nei rispetti ^[?]dei socialisti e in particolare di Martelli (ricordo la questione del suo viaggio negli Stati Uniti) e mi ripeteva le stesse osservazioni che poi Martelli faceva direttamente a me e a Di Bella. Ortolani mi disse che da Ginevra Intercontinental Hotel dove Gelli era riparato in marzo, aprile, maggio 81



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2

11.

aveva preavvisato telefonando a casa a Martelli che le situazioni riguardanti i conti all'estero delle ultime operazioni (io non sapevo di ^{cosa} ~~che~~ si trattasse) era a posto. Basta controllare i telefoni e le telefonate della stanza di Gelli a questo Hotel in quel periodo per verificare.

«Di Donna:

Gelli insistette molto perchè io lo vedessi. Lo chiamava Leonardo e diceva che dovevo aiutarlo per la faccenda Globo. Gelli mi aveva preannunciato ^{mondo} ~~mondo~~ [?] per il Globo una sua ipotesi che prevedeva una quota Di Donna, una quota Rizzoli e una quota Gelli e Ortolani. In ciò disse concordava con il Di Donna. Feci fare lo studio da ^{Mucci} ~~Mauri~~ [?] e Iorio e discussi 4/5 volte con il Di Donna il Globo da un punto di vista del progetto editoriale (cioè). Poi lasciai andare perchè consideravo non fattibile il progetto, anche se il Di Donna mi diceva che il valore del Gruppo ENI (di cui parlava come se fosse suo) era enorme i 20 mila miliardi di fatturato puri [?] e (in ciò era stato preannunciato da Gelli), un intervento dell'ENI per contribuire alla sistemazione del ~~ms.~~ ^{ms.} ~~stro~~ Gruppo di 100 miliardi non era un problema. In questa ottica ripeto lo vidi 4/5 volte a casa mia a Roma o al Grand Hotel. Gelli accennò a me e a Rizzoli diverse volte che aveva fatto combinare molti affari a Di Donna e Calvi. Senza però specificare i dettagli. Che ci [?] precisò solo a posteriori.

EL RIVILAZ AL TESTO PASSANZATE



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE

D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

Manca: mi fu portato a casa da Costanzo di cui era amico.

Trecca mi disse che era vicino al Gelli ed era a disposizione per tutto quello di cui il gruppo avesse bisogno al ministero del commercio estero (mi pare che Manca fosse all'epoca ministro del commercio estero).

Aniasi: i rapporti sapevamo che esistevano da parte di Rossi, cui potete fare riferimento. Ricordo che chiedeva solo dei piccoli favori in occasione delle elezioni.

Partito socialdemocratico

Longo: Gelli mi disse che qualunque cosa avessimo bisogno poteva intervenire su questo uomo politico. Cosa che non è una perché con Longo aveva rapporti diretti, di cui abbiamo già riferito alla magistratura.

Massari: Gelli lo considerava un suo adepto. Potete avere



13.

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE

D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

Più dirette informazioni..... dal Rossi, perchè io non ho mai avuto contatti.

Partito repubblicano: Gelli non mi ha parlato di rapporti con questo partito, con i suoi rappresentanti.

Partito liberale: Gelli non mi ha mai riferito di contatti con questo partito.

Partito comunista: Gelli aveva nei discorsi che faceva con me solo profondo contrasto con questo partito e mi rimproverava le mie amicizie con alcuni suoi rappresentanti.

Altri personaggi o persone che Gelli diceva di conoscere oppure erano suoi amici non politici sono i seguenti industriali o banchieri o altre attività.

1) Editori

Berlusconi: era molto suo amico e in diverse occasioni mi disse di fare degli accordi con lui sia nel settore della televisione che dell'editoria.

Io conoscevo Berlusconi direttamente e questi in verità mi fece riferimento alla opportunità di un accordo nel quadro anche dei contatti che lui aveva con Gelli.

Direi che non abbiamo mai fatto niente di concreto nel periodo perchè io diffidavo dello stesso proprio perchè la raccomandazione mi veniva dal Gelli.

D'Amato: è un editore-direttore di Roma. Anche egli era molto insistente e dovetti accettare che



14.

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE

D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

mi fosse presentato dal Gelli. Non feci mai niente con lui malgrado le insistenze.

2) Industriali o finanziari

Bonomi Bolchini: Gelli diceva che era una sua grande amica, che aveva fatto l'accordo con Calvi nella sua stanza all'Excelsior e che lui la controllava.

Pesenti: Gelli diceva di controllarlo ed in effetti quando ebbi bisogno di un'anticipazione da una banca del Pesenti gli telefonai ed egli era pure perfettamente al corrente, perchè fece riferimento proprio al Gelli per la concessione del prestito, che avvenne nel quadro di un accordo con Calvi. Mi diceva che l'accordo Pesenti-Calvi era l'ultimo affare che faceva e poi si ritirava a vita privata in Uruguay.

Erano persone che mi diceva potevano fare quello che lui voleva e presso i quali ho potuto constatare che gli erano vicini i seguenti banchieri:

- Guidi Giovanni: A. Delegato del Banco di Roma
- Ferrari: B.N.L. . Questo era molto vicino anche ad Ortolani.
- Bellei: Monte del Pegno di Bologna.
- Cresti: Monte dei Paschi.



Ill.mi Giudici Istruttori
Dott. PIZZI
Dott. BRICCHETTI
e p.c. Dott. P.L. DELL'OSSO
Dott. FENIZIA

Acc.  C

5 settembre 1983

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

000560

SEGRETO

Come Vi avevo esposto nel nostro ultimo colloquio era ed è mia intenzione contribuire con tutte le mie conoscenze a far luce sulla vicenda per cui sono stato accusato di concorso nella bancarotta dell'Ambrosiano alla quale sono assolutamente estraneo.

A tal fine, con la presente, mi rivolgo direttamente a Voi per esporre quanto io conosco in relazione ai fatti per cui sono accusato e di quanto sono venuto a conoscenza anche successivamente. Ciò al fine di collaborare ad una più esatta interpretazione dei fatti stessi.

Sono trascorsi oltre 3 mesi da quando fui arrestato, il 1° giugno, ed il lungo periodo di carcerazione preventiva sta avendo conseguenze serie sulle mie condizioni di salute fisica e psichica. Lo stato in cui mi avete trovato ed ero negli ultimi interrogatori sostenuti l'8 ed in particolare il 23 giugno, nonché nei confronti del 30 giugno e del 14 luglio, credo non abbia bisogno di commenti e Voi stessi ve ne sarete resi conto.

Vorrei qui ricordare che sono rimasto 77 giorni nella sezione "osservazione" del carcere di Piacenza, che per la struttura del carcere, ha costituito situazione di effettivo isolamento, pur avendo nelle celle vicino coloro che vengono puniti o chi tentava il suicidio.



Dopo 54 giorni ho iniziato a prendere mezz'ora d'aria al giorno, che però è stata successivamente interrotta. Il crollo fisico e psichico che ho subito è stato accertato subito dal medico del carcere, dallo psichiatra del carcere che in data 23 giugno mi diagnosticò uno stato di grave depressione psichica, da due medici inviati dai miei avvocati ed infine credo, ma non ho notizie al riguardo, da un medico inviato il 6 di agosto dal Giudice Dott. Bricchetti.

Il giorno 17 agosto sono stato improvvisamente trasferito per presunti "motivi di sicurezza" (di cui non conosco l'origine e me ne preoccupa), sembra su disposizione del Ministero, al carcere di Vercelli ove mi trovo, purtroppo a 2 ore da Milano, rendendo difficoltoso il contatto con gli avvocati. Sono ora soggetto, pur in diversa situazione, a misure di sicurezza strettissime con controllo 24 ore su 24 ore. Questa situazione di sorveglianza speciale mi allarma e non contribuisce a risollevarmi da un punto di vista psichico, anche perchè non ne comprendo le ragioni e, se ci fosse, Vi sarei grato di dirmelo o almeno di renderlo noto ai miei avvocati.

Avevo cercato, già in luglio, con tutti i mezzi, di riprendermi per essere in grado di sottopormi ad un interrogatorio ed avevo cominciato a predisporre una lettera in cui cercavo di riepilogare tutti i fatti. Purtroppo la salute non me lo ha consentito.

La ricostruzione che stavo predisponendo è la verità quale io conosco ed è riepilogata nelle pagine seguenti.

Vorrei qui dirVi che sono stato oggetto di accuse attraverso deposizioni di terzi (in particolare sulla base di quanto da Voi esposto negli interrogatori) che possono aver avuto dei motivi precisi per farle e non sono veritiere.

14

I) I rapporti con Calvi, Gelli e Ortolani

Vorrei innanzitutto ribadire ancora una volta che i rapporti tra me e Rizzoli da una parte e Gelli, Ortolani e Calvi dall'altra, erano rapporti che contrapponevano due parti distinte. Va tenuto altresì presente che tali rapporti non erano e non sono mai stati - nel corso del lungo periodo che va dal 1975/76 al 1981/82 - chiari e lineari, come erano invece ad esempio i miei rapporti con altri rappresentanti del mondo economico e finanziario. Essi erano sempre ammantati di riserbo e segretezza, anche quelli con Calvi e il Gruppo Ambrosiano.

Io non ho conosciuto quali erano i reali rapporti tra loro cioè tra Calvi, Gelli e Ortolani. Ed essi stessi tenevano nei miei e nei nostri riguardi, rapporti su linee separate l'uno dall'altro.

Nel complesso essi costituivano un terzetto che agiva legato evidentemente da intese che noi non conoscevamo e che diffidavano di noi e di me in particolare.

Su quest'ultimo punto non penso possano esserci dubbi date le prove nel corso degli anni. Basti pensare -per Gelli: al fatto che aveva raccolto su di me tutta la documentazione possibile ed immaginabile di carattere anche personale, mi aveva fatto seguire in questi anni (ed io me ne sono accorto sempre dopo) e controllare (pensate al Dott. Cereda, mio uomo di fiducia che ho scoperto essere messo lì da Gelli, le segretarie - che ho dovuto cambiare diverse volte, gli altri strani personaggi che si sono avvicinati per seguirmi ad ogni passo). Se io fossi stato un suo uomo, di certo non avrebbe fatto tutto questo, nè avrebbe raccolto tante buste di documenti a mio nome.

Per Ortolani : pensate al rapporto conflittuale che c'è stato sempre nella sostanza. Il tentativo di autonomarsi amministratore delegato, il divieto concordato con Rizzoli di nominarmi amministratore delegato già dal 1979, i rapporti con i politici, ecc.

Per Calvi la diffidenza nasceva dal fatto originario dei nostri diversi rapporti politici, dalla visione diversa del Gruppo editoriale che avevamo; cercò di imporre un suo uomo in accordo con Gelli (certo Argento), fino alle assurde accuse di violenza privata che mi fece nel marzo 1982.

Le contrapposizioni tra noi erano pressochè su tutte le questioni fondamentali. Cito ad esempio: la diversa visione del Gruppo editoriale (come il Corriere della Sera) che doveva rimanere indipendente e non soggetto nè a un Gruppo politico nè economico; nonchè la mia simpatia ideologica per partiti che essi contrastavano.

Di tale situazione reale testimoniano i fatti e cioè che, mentre intrattenevo rapporti, stipulavo accordi con Gelli, Ortolani e Calvi, dall'altra parte contemporaneamente e per tutto il periodo considerato e cioè fino al 1982, avevo stretti legami e rapporti con la Banca Commerciale, con il Prof. Visentini ed in campo politico, con alcuni esponenti del partito comunista, come ad esempio A. Minucci e Cervetti.

E tutto questo perchè era il solo modo per cercare di mantenere quella autonomia del nostro Gruppo che era indispensabile, perchè in quella realtà economica era l'unica base per l'indipendenza editoriale delle testate. Sulla quale ho già esposto diverse volte il mio pensiero, ma che dovette sempre tenere presente nella valutazione dei miei atti e dei miei comportamenti, perchè in essa credevo e che forse è stata una delle cause della mia attuale situazione, che, come è stato documentato al Tribunale di Roma nel gennaio 1982, mi era stata preannunciata sia dall'Ortolani che dal Gelli.

Cercherò nei punti seguenti di riassumere e di darVi nello stesso tempo tutti i dettagli delle varie operazioni e del loro contesto, esponendoVi le eventuali modifiche rispetto a quello depresso finora, che considero però di base nella sostanza anche a quanto segue.

2) L'accordo del 13/9/1930 - Analisi dell'accordo, modalità di stesura, valutazione dell'azienda.

2/I - La situazione azionaria prima dell'accordo

Negli ultimi tre anni dal 1977 al 1980 la situazione si era venuta consolidando (per le vicende già esposte in diverse deposizioni) come segue:

- . Azioni n. 2.400.000 pari all'80% girate a Giammei formalmente presso il Credito Commerciale
 - . Azioni n. 294.000 Rothschild (A.R.+Annina+Isabella {Andrea})
 - . Azioni n. 306.000 A.R. (usufrutto ad Andrea)
- Totale n. 3.000.000 Azioni
=====

Nel 1930 noi non sapevamo chi c'era dietro il Commerciale. Solo successivamente e nelle modalità a Voi già note, apprendemmo delle girate. Noi pensavamo ci fosse Calvi con Gelli e Ortolani.

La lettera di riacquisto all'uscita di Andrea e Alberto fu indirizzata ad Angelo (in cui sia Ortolani, ma soprattutto Gelli, aveva fiducia). L'originale fu consegnato da Angelo a Gelli (a dimostrazione, disse Rizzoli, della fiducia che riponeva in lui). Io fortunatamente me ne feci dare una copia dal Credito Commerciale (quando nel novembre 1979 andammo io e Rizzoli a prelevarla) perchè mi sembrava assurdo perdere quel documento di riscatto. E infatti il 29/4/1981, se ben ricordo, riacquisimmo le azioni proprio con la copia che io avevo conservato.

2/2 La valutazione dell'azienda a fine 1980

Il programma triennale di gestione di cui alla mia lettera del 3/4/1983, aveva portato, pur con molti errori, ad un miglioramento del conto economico dell'azienda, che era passato da un risultato netto di Gruppo di: - 25 miliardi nel 1978, a + 1,2 miliardi al 31/12/1980.

Come ho già detto la capacità di reddito potenziale dell'azienda sulla base del bilancio al 31/12/1980, investendo un capitale di 150 miliardi, era di 30 miliardi/anno, perchè il capitale, se fosse entrato nella società in una sola volta, avrebbe ridotto del 50% gli oneri finanziari e conseguentemente avrebbe portato in utile il Gruppo di 30 miliardi/anno. Tre anni prima e cioè nel 1978, questa capacità di reddito potenziale non c'era, perchè anche l'intervento di capitale di rischio non avrebbe mai portato l'azienda in utile. Quindi non vi sarebbe mai stato un investitore potenziale. Questo stesso ragionamento, così come ho fatto, mi venne fatto da Calvi a fine 1980, inizio 1981 quando esaminò i conti del nostro Gruppo.

Il valore di un'azienda editoriale come il Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera è in funzione del valore patrimoniale ed economico e del valore politico.

Il valore patrimoniale ed economico poteva a fine 1980 essere così riassunto dai seguenti elementi:

a) patrimoniale:

- valutazione testate = 540 miliardi (da perizie esistenti)
- impianti e immobili = 200 miliardi (da perizia esistente)
- patrimonio netto = 450 miliardi (circa)

capacità di reddito:

era in funzione del capitale investito.

All'epoca il capitale proprio era di 25 miliardi contro 300 miliardi di debiti finanziari.

Investendo 150 miliardi il reddito poteva considerarsi di 30 miliardi/anno.

Il valore patrimoniale ed economico era pertanto in funzione dell'intervento di capitale proprio. Poichè l'accordo stipulato prevedeva la contestualità dell'aumento del capitale proprio, esso, con gli elementi sopra indicati, poteva diventare ancora più elevato e cioè: dopo l'aumento di capitale, di 500/600 miliardi (o milioni di dollari) e prima, almeno di 300 miliardi (o milioni di dollari); in pratica, dunque, 100.000 lire per azione vecchia prima del l'aumento e 200.000 lire o più dopo l'aumento. //

Questo valore patrimoniale ed economico deve essere connesso al valore politico del Gruppo.

Il valore politico va considerato sulla base dei seguenti dati di fatto. Il Gruppo costituiva la più rilevante concentrazione di mezzi di comunicazione di massa nella società italiana. Infatti controllava alla fine del 1980:

- il 23% della stampa quotidiana: con i più importanti quotidiani nazionali ed i più importanti quotidiani locali e con 7 milioni di lettori/giornalieri
- il 40% della stampa periodica: con i più importanti e diffusi periodici in ogni settore, con 25 milioni di lettori/settimana
- il 20% dell'editoria libraria: con case editoriali che coprivano tutto l'arco della lettura (da Milano Libri a Sansoni, Sperling, Nuova Italia, ecc.)
- la 2a rete televisiva italiana (in fase di formazione) con il 1° telegiornale privato italiano (Contatto)

15

19

tentativo di mantenere indipendente questo sistema, è stato lo scopo della mia vita negli ultimi 5 anni, ma è chiaro che, d'altro canto, ha determinato lo scatenarsi delle forze politiche ed economiche che se ne volevano impossessare.

Le campagne di stampa della concorrenza del periodo, le mire e gli attacchi dei diversi partiti, le mire di Gelli e Ortolani, le mire di Calvi, e degli altri gruppi economici, costituiscono realtà incontestabili e spiegano molte situazioni e le operazioni, così come si sono svolte.

Una rilettura, oggi, dei giornali di quel periodo fa riflettere sulla coscienza da parte di tutti dell'importanza e del valore politico del Gruppo.

E' certo quindi che quando si valutano le condizioni in base alle quali si impostano le operazioni finanziarie relative al Gruppo, bisogna sommare al puro valore economico il valore politico, che si traduce in un aumento rilevante dello stesso valore economico. Sotto questo profilo lo schema di controllo del Gruppo e gli strumenti tecnici di questo controllo, sono evidentemente fondamentali ed hanno anch'essi un peso economico rilevante. Questi dati e questi elementi di reale valutazione ci fanno comprendere, in primo luogo, perchè Calvi era convinto che il Gruppo, così come era strutturato a fine 1980, da un punto di vista quindi quantitativo, valesse anche 1.000 miliardi (e ciò disse a me e ad altri) ed in secondo luogo perchè un accurato schema che ne permettesse il controllo ed il ricollocamento nel tempo, poteva essere considerato, agli effetti finanziari, un affare interessante.

ky
20

2/3

Modalità con cui si giunse alla firma dell'accordo del 18/9/1980

L'obiettivo di fondo era capitalizzare l'azienda, per risanarla e mantenerla indipendente, con possibilità di continuare la gestione. La maggioranza era passata da 3 anni al Gruppo Calvi/Jor/Gelli-Ortolani (d'accordo con la famiglia Rizzoli). Il mio punto di forza ed il mezzo con cui avevo fino ad allora respinto la loro "ingenza", era sostanzialmente: il programma di risanamento, l'appoggio del sindacato e l'equilibrio politico, che mi faceva tenere rapporti positivi anche con il partito comunista, che condizionava il sindacato. Dal punto di vista politico Gelli/Ortolani/Calvi si portavano dietro tutti i partiti di governo, da un punto di vista finanziario Calvi aveva una grande capacità di attrazione (Fabbri, ecc.) e Gelli in particolare di gruppi industriali come Berlusconi, Pessenti, Bonomi.

L'unica alternativa finanziaria (e politica) era il Gruppo Visentini/De Benedetti (con possibilità di contatti con Agnelli) e con riferimento alla Banca Commerciale ecc. Ebbene per tutto il 1979 e 1980 io in alternativa cercai di condurre in porto la trattativa con Visentini e De Benedetti (accelerandola nei mesi di giugno, luglio, e agosto 1980), facendo con il primo praticamente un incontro alla settimana e con il secondo diversi incontri.

Mi si accusa di complicità con Gelli e Ortolani.

Se fossi stato veramente loro complice, perchè avrei dovuto subire le loro ire, sempre cercando alternative a loro? Ed ero purtroppo solo a ricercarle, perchè non ero di certo supportato nè da Rizzoli, nè da nessun altro. Si verifichi a cura dell'Ufficio tutto questo.

Anche dopo la firma dell'accordo del 18/9/1980 continuo a ricercare alternative ed è forse questo il motivo principale per cui il gruppo Ortolani/Gelli (Calvi) offre ampie anticipazioni e fa gli anticipi di cui alle ricevute firmate, all'accordo sottoscritto e alle deposizioni. Cioè per rendere vincolante l'accordo da una parte e per bloccare queste mie iniziative dall'altra, di cui erano evidentemente al corrente, perché ricordo che Gelli mi rinfacciava sempre l'amicizia per Visentini.

Per quanto riguarda Rizzoli non solo ne era informato, ma partecipava alle discussioni con Gelli e Ortolani e giungemmo alla firma solo dopo molte analisi dettagliate di ciascun elemento. Ricevette rilevanti anticipi ^{Su uno dei suoi conti} ~~su solo~~ attraverso di me (essendo lui in ferie in quel periodo) ricevette due versamenti bancari di 3 milioni di dollari nel mese di agosto 1980 e di 2,7 milioni di dollari nel mese di dicembre. Essi erano parte delle anticipazioni di cui alle ricevute firmate e a quanto specificatamente previsto e sottoscritto a questo riguardo nell'accordo del 18/9/1980. Le anticipazioni di cui alle ricevute e all'accordo non furono sistemate nelle transazioni sulle azioni estere del febbraio 1981 e rimasero, non essendosi realizzato l'accordo come stabilito, un impegno sospeso che fu chiuso solo con la trattativa dell'aprile maggio 1981.

Quando in agosto 1980 feci l'incontro con Visentini e De Benedetti mi resi conto che non avevano le disponibilità finanziarie, da soli, per fare l'operazione e soprattutto non intendevano pagare quelli che definivano i debiti di A. Rizzoli e tanto meno riconoscerli una qualsiasi cifra a titolo personale.

Per cui non ebbi altra soluzione in quel momento che tentare di stringere i tempi con Gelli/Ortolani su uno schema che salvaguardasse alcuni punti fermi.

In questo stesso periodo (che va dal febbraio al settembre 1980) Calvi ufficialmente e direttamente sembra non interessarsi dell'accordo. La trattativa è condotta da me e da Rizzoli con Gelli e Ortolani.

Nei colloqui diretti con Calvi, Calvi non accenna mai all'accordo. Gelli e Ortolani, d'altra parte, dicono che hanno dietro gruppi finanziari, non individuabili nel solo Calvi. Gelli, come sapete, fa riferimento a dover fare verifiche oltre Tevere. Oggi si può senz'altro dire che dietro c'erano sia Calvi che lo Jor. Devo anche rilevare che Gelli ad ogni passo, evoluzione dell'accordo, ripeteva la necessità di verifiche presso le controparti. Posso fornire all'Ufficio la prima proposta di Gelli e successivi documenti, che testimoniano i passaggi per giungere allo schema finale sottoscritto.

Furono necessari 6 mesi e 20/25 riunioni per raggiungere questo schema. Rizzoli ed io eravamo fissi su alcuni punti: il capitale, il patto di sindacato per 10 anni, le cariche, ecc. I valori ed i meccanismi di cui a pagg. 2/3 e 8 dell'accordo firmato, hanno origine dalla controparte.

Alcune volte Gelli venne con appunti o progetti dattiloscritti, che io copiavo a mano, per averne copia. Nel corso delle riunioni, come ho già esposto, si discusse diverse volte di intermediazione, di piani, di ripartizione azioni, di società in comune, ma furono solo ipotesi e tali rimasero. Io cercavo di formulare continue proposte di ripartizione anche delle azioni (ve ne sono di 3, di 4, di 5 partners), per rendere convincente, anche a titolo personale l'affare.



Talune di queste proposte (ad esempio: la ripartizione per quattro) mi è stata mostrata alla Commissione P2, mentre l'Ufficio mi ha mostrato una ripartizione per tre.

Ma ve ne sono anche per cinque (Rizzoli, Tassan-Din, Calvi, Gelli, Ortolani).

Devo dire che Gelli, pur raccogliendo i miei appunti, a questo punto diveniva vago e non diceva mai che era d'accordo o meno. Gelli si diceva mediatore, mentre le controparti dovevano apparire di volta in volta.

Ora le parti approvate dell'accordo sono quelle firmate o siglate e solo quelle. Ogni pagina dell'accordo fu discussa prima da me e Rizzoli con Gelli e Ortolani in ogni punto, valutando sempre la situazione complessiva. Solo successivamente fu firmata (18/9/1980).

Ogni altro documento, appunto o annotazione non firmato dalle parti, non ha alcun valore, nè contrattuale, nè indicativo.

Per quanto riguarda le controparti posso solo dire questo: che, qualche mese dopo, in una riunione all'Hotel Excelsior, presenti Rizzoli, io, Ortolani e Gelli, il Gelli mi disse che le controparti avevano firmato, ma ci ripeté che non poteva ancora rivelarle.

L'accordo firmato e siglato presenta le seguenti caratteristiche:

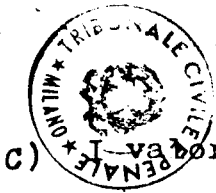
- A) lo schema, come si è venuto costituendo, risponde ad esigenze a monte dei rapporti tra noi (Tassan-Din/Rizzoli) e le controparti (Gelli-Ortolani-Calvi-Jor). I rapporti tra loro ed in particolare tra Jor e Calvi/Gelli/Ortolani, mi erano totalmente ignoti. E' chiaro a posteriori che se le 2.400.000 azioni sono presso lo Jor, saranno state stabilite delle contropartite per liberarle.



Voglio precisare due elementi che mi vennero resi noti:

- A/1 - la lettera originale di riacquisto è in mano a Gelli. Nessuno in ogni modo (vedi i miei vani tentativi con Visentini) in Italia dà 35 miliardi all'azionista Rizzoli.
- A/2 - Nel corso del viaggio a Zurigo di cui riferirò nelle pagine seguenti, Ortolani mi disse confidenzialmente che c'era stato ritardo nella formalizzazione dell'accordo che avevo concluso con Calvi il 22/23 aprile, perchè le azioni Rizzoli erano depositate nella cassaforte in Vaticano dello Jor e la chiave era in mano a Mennini, che si trovava in carcere. Era stato necessario attendere un accordo tra Mennini / Marcinkus e Calvi/Gelli/Ortolani per poter svincolare le azioni (e quindi credo l'uscita del Mennini dal carcere).
- B) In particolare lo schema dei passaggi delle azioni, le modalità di questi passaggi e la distinzione tra passaggi a titolo oneroso o gratuito, sono stati definiti dalla nostra controparte. I punti fermi nostri erano:
- B/1 - l'aumento del capitale di 153 miliardi
- B/2 - la partecipazione alla gestione in schema di controllo con un patto di sindacato che unisse il 50,2% delle azioni.
- B/3 - le contropartite in valori monetari ed assegnazioni gratuite di azioni
- B/4 - la struttura dei Consigli di amministrazione e delle cariche per almeno 5 anni, nonchè le remunerazioni relative.

14
25



c) I valori complessivi e parziali così come la ripartizione tra assegnazioni gratuite, i "premi", i valori nominali, i sovrapprezzi delle azioni, sono stati previsti dalla controparte.

Si può notare in relazione a questa parte dell'accordo:

C/1 - il valore previsto dall'accordo rifletteva il valore dell'azienda (una volta capitalizzata), d'altronde l'accordo prevedeva in se stesso la contestuale capitalizzazione - cessione della maggioranza e controllo dell'azienda.

C/2 - L'accordo prevede il trasferimento del 100% delle azioni in Italia e all'estero, da una situazione di proprietà ad un'altra.

C/3 - Le contropartite che riceve chi trasferisce o contribuisce con una funzione alla cessione sono o valori monetari o assegnazioni gratuite di azioni. Cioè l'accordo prevede che chi acquista paga a chi assume nella vendita la funzione di controparte o di intermediaria o in azioni gratuite o in valori monetari.

C/4 - il valore complessivo dell'azienda può essere considerato di 500/600 miliardi in quanto contestuale alla capitalizzazione. Nello schema dell'accordo si muove il 100% del capitale, ma a titolo oneroso formale solo il 50%.

Ma deve essere chiaro che assegnare il 40% ad A. Rizzoli (valore 140 miliardi) o il 10,2% alla società indicata dall'Istituzione (valore 40 miliardi) è uguale come assegnare un "premio" a chi indicato dal mandatario, di 130 miliardi o di 45 miliardi (per le azioni estere). Questo lo schema dell'accordo.

14
25

La congruità dipende dalla valutazione e dall'entità della controprestazione che una controparte dà all'acquirente ricevendone in cambio o un valore monetario (premio, che è parte del prezzo) o l'assegnazione di azioni, che, se gratuite, sono anch'esse premio.

5- Nell'accordo non si distingue tra acquirente in Italia o all'estero. I valori sono espressi in lire sottintendendo un rapporto di cambio pratico di 1000 lire per 1 dollaro. Le società del 10.2%, quella del 9.8%, quella del 40% sono designate dal mandatario o dall' "Istituzione". Precisa l'accordo che specificatamente la società del 9.8% e quella del 10.2% è indicata dall' "Istituzione". Oggi essendo ormai noto che lo Jor ha il 9.8%, intestato alla Bellatrix, è chiara anche l'originaria destinazione del 10.2%.

6- Chi firma l'accordo sa perfettamente che la sistemazione del gruppo editoriale avviene su queste basi (nel settembre 1980) :

- valore del gruppo editoriale : circa 600 miliardi
- assegnazioni gratuite : del 40% e del 10.2% delle azioni
- valori monetari da erogare oltre l'assegnazione gratuita delle azioni : (come prezzo o premio)
 - nell'azienda : 153 miliardi
 - alle parti : 273 miliardi
- struttura di controllo : patto di sindacato, consiglio di amministrazione, cariche, convenzione generale tra maggioranza e minoranza.
- un accanto di 15 miliardi (o milioni di dollari) : comprensivo anche dei diritti della parte venditrice per le azioni cedute franco valuta. Dei 15 milioni di dollari

5 milioni sono quelli di cui alle ricevute firmate in luglio, 3 milioni sono stabiliti contestualmente alla firma dell'accordo e gli altri 10 sono quelli di cui alle ricevute firmate in novembre.

678 L'accordo era costituito dal mandato, dai dispositivi delle transazioni formali delle azioni, di aumento di capitale, dagli schemi di controllo del gruppo editoriale nonché dagli accordi integranti che stabilivano i valori complementari del prezzo sia per le azioni italiane sia per le azioni ex Rothschild che venivano cedute all'acquirente, gli acconti relativi e le ricevute di quanto in particolare A. Rizzoli aveva ottenuto.

679 In sintesi la struttura dell'accordo, così come io me la rammento.

Per quanto mi riguardava concordai separatamente con Gelli e Ortolani che mi sarebbe stato riconosciuto un compenso che sarebbe stato quantificato in via definitiva una volta che tutta l'operazione fosse stata conclusa e realizzata. Gelli e Ortolani mi offrirono, come ho detto, nel corso della stesura e delle trattative per l'accordo un anticipo su tale compenso ed ottenni due versamenti uno di 1 milione di dollari prima della firma dell'accordo ed uno di 2,5 milioni di dollari dopo, per un totale di 3,5 milioni di dollari. Questo fu tutto quello che ottenni per l'accordo, ma rammento bene che l'Ortolani mi diceva sempre che tali anticipi andavano conteggiati sul compenso che mi sarebbe stato definito e dato al completamento dell'accordo.

3) L'esecuzione dell'accordoTrasferimento delle azioni estero intestate

Nel corso dei mesi di ottobre, novembre, dicembre 1980 e gennaio 1981, si era accentuato, da parte mia, il contrasto ai tentativi del Gelli di sindacare sulla linea editoriale del Corriere, che io respinsi decisamente e di cui ho già riferito in precedenti interrogatori e nella lettera del 3/4/83.

Nello stesso periodo, dopo la firma dell'accordo del settembre, decisi di fare qualcosa per bloccare l'ingerenza di eventuali azionisti che avessero anteposto il proprio interesse personale a quello dell'indipendenza dell'informazione. Studiai una modifica dell'oggetto sociale da inserire nello statuto della Società in modo che per modificarlo fossero necessarie successivamente certe maggioranze alle assemblee straordinarie. Studiai un nuovo art.5 dello Statuto e ne feci la stesura con Spadolini e Predieri. Appena definito, lo presentai subito alla Federazione Nazionale della Stampa (mi pare in ottobre). Con tale articolo si limitava l'ingerenza degli azionisti, che avrebbero dovuto accettarlo per entrare nel Gruppo. Ricordo che ne parlai a Calvi in dicembre e non ne fu entusiasta - come immaginavo - Ma ormai io l'avevo reso pubblico. L'avevo fatto soprattutto perchè mi avevano impressionato le concezioni di Calvi e di Gelli sull'attività di un gruppo editoriale. Successivamente al progetto del nuovo oggetto sociale da inserire nello Statuto, pensai di raccogliere una serie di principi di comportamento (carta dei valori) che divenisse, nel caso di nuovi azionisti, anche questo un limite all'ingerenza degli stessi. Comunicai questo principio al Convegno di Venezia del 30/31 gennaio 1981 e sono riportati nel Corriere del 9 maggio 1981.

Questi miei tentativi nascevano dal fatto che fondamentalmente diffidavo del gruppo Gelli /Ortolani/Galvi ; avevamo firmato un accordo in settembre con rilevanti accenti , cercavo quindi di opporre con lo Statuto e con la Carta dei Valorilimiti e futuri possibili interventi in particolare nella gestione editoriale per cui ritenevo essenziale il mantenimento dell'indipendenza.

Contestualmente continuavo , per trovare soluzioni alternative o almeno integrative , il colloquio con Visentini che, come ogni anno, accettò il mio invito di presiedere il nostro convegno di Venezia del 30/31 gennaio.

Visentini mi richiese una lettera ufficiale che io redassi e firmassi unitamente al Rizzoli (lettera del 9 febbraio 1981) In tale lettera , che aveva richiesto molte riunioni preparatorie mie con lo stesso Visentini , si prevedeva sostanzialmente lo schema per me fondamentale , dell'aumento di capitale di 153 miliardi.

Fu nello stesso periodo , che Ortolani ci comunicò che aveva la disponibilità di procedere al trasferimento delle azioni estero circolanti , così come stabilito dall'accordo. Ortolani disse a Rizzoli e a me che questo primo tempo era importante per accelerare il completamento integrale dell'accordo stesso, che , come ho esposto in precedenti interrogatori , la situazione dell'azienda rendeva indispensabile in tempi brevi con riguardo in particolare all'immissione del capitale. Ortolani non disse che acquistava , disse che l'operazione avveniva attraverso le banche del Gruppo ambrosiano estero, per conto di gruppi finanziari di grande prestigio, di cui ci avrebbero rivelato il nome in epoca successiva.

La
31



rammento che in quel momento lo stato dell'accordo era il seguente.

Le controparti (ricordo che Gelli aveva detto a Rizzoli e a me che aveva ottenuto la loro formale adesione) avevano dato prova di importanti disponibilità perché :

- 1°- sulla base della documentazione a mia conoscenza dovevano a tutti gli effetti ritenersi effettuate: le erogazioni di cui alle ricevute firmate di 5 e 10 milioni di dollari e l'acconto di 3 milioni di dollari contestuale alla firma dell'accordo del 13/9/1920
- 2°- per quanto mi riguardava ad esempio gli anticipi concordati sul compenso mi erano stati dati con due versamenti di 1 e 2,5 milioni di dollari

I valori anticipati sia quelli afferenti le ricevute sia gli altri sono sempre stati definiti dall'Ortolani (ma rammento che il Calvi ne era a conoscenza perché come ho riferito negli interrogatori per quanto attiene il caso specifico delle due ricevute di 5 e 10 milioni di dollari, Calvi concorda sulla copertura dell'operazione attraverso la Rizzoli Sa, la Rothschild e la Bafisud), come anticipazioni o acconti che andavano sistemati sul trasferimento della maggioranza.

Per quanto riguarda i valori di pertinenza del Rizzoli e passati attraverso di me posso dire quanto segue e di cui in parte ho già riferito negli interrogatori.

Nel mese di agosto (e mi pare dicembre) quando il Rizzoli era in ferie l'Ortolani e il Gelli mi richiesero espressamente di far passare attraverso il conto di cui disponevo in Svizzera milioni di dollari che avrei dovuto accreditare immediatamente al conto Digala /Johnson ed 1 milione di dollari che avrei dovuto accreditare sempre per conto del Rizzoli su un conto in Sudamerica indicato

mi dall'Ortolani ed infine 2,5 milioni di dollari (questo mi pare avvenne in dicembre) che avrei dovuto sempre accreditare al conto Bigala/Jonchon. Cioè le controparti dell'accordo (Ortolani) fecero transitare sul conto suddetto a favore di Rizzoli : $4+2,5=6,5$ milioni di dollari. Poiché si trattava di cifre rilevantissime che facevano parte delle anticipazioni di cui alle ricevute e mi avrebbero coinvolto in quanto da me firmate , invitai il Rizzoli a rilasciarmi una lettera completa di scarico per quanto atteneva tutte queste erogazioni. Il che avvenne . Rizzoli mi rilasciò la lettera di cui ho dato copia all'ufficio. Per tale motivo io posso testimoniare , come ho detto all'ufficio, solo su una parte dei versamenti e degli acconti di cui alle ricevute. Devo in effetti dire che il Rizzoli sostenne con me di aver ricevuto meno dei milioni di dollari di cui aveva firmato le ricevute, ma debbo altresì constatare che la lettera che mi rilasciò fa riferimento a tutte le ricevute. Per completezza posso riferire che i fondi transitati su detto conto e relativi agli anticipi versati dall'Ortolani provenivano dalla Handelsbank e dalla Trade Development Bank.

Quando Ortolani (che aveva operato per conto delle controparti tali importanti trasferimenti) ci comunicò di essere disponibile per attuare per conto di gruppi finanziari esteri attraverso la banca estera del gruppo Ambrosiano la prima parte dell'accordo relativa alle azioni estere circolanti , esaminai immediatamente con Rizzoli e Zenfagna da una parte e con Ortolani dall'altra cosa era necessario fare.

Espongo di seguito in sintesi quanto previsto a questo riguardo dall'accordo (che ripeto era in vigore con controparti che avevano dimostrato tali disponibilità) e quanto è stato effettivamente realizzato.



L'accordo prevedeva che A. Rizzoli avrebbe dovuto mettere a disposizione della controparte per 10 milioni di dollari (5-5) le 210.000 azioni delle sorelle (105.000 di Annina e 105.000 destinate ad Isabella, che essendo ancora minorenni erano presso la Rothschild ancora con Mandato di Andrea). Secondo quanto previsto dall'accordo, fatto in base alle conversazioni che il Rizzoli diceva di aver avuto con i famigliari, egli avrebbe guadagnato, come è ben previsto se ricordo nell'ultima pagina dell'accordo circa 7 milioni di dollari sulla differenza tra quanto riceveva e quanto dava alle sorelle (circa 1,5 milioni di dollari a ciascuna).

Mentre le 84.000 azioni di cui era formalmente intestatario (formalmente perché questo era riconosciuto dallo stesso Rizzoli che firmò l'accordo in quanto la cessione delle 42.000 da parte di Andrea e delle 42.000 da parte di Alberto avvennero nel quadro delle modalità già rese note all'ufficio nell'altro procedimento penale e quindi a prevalente sostanziale carico o della società o della stessa controparte) erano da mettere a disposizione franco valuta.

Dal punto di vista dei benefici che il Rizzoli aveva dall'accordo ebbe rammentare in sintesi che girando franco valuta le azioni di cui era formalmente intestatario 390.000 (306.000 in Italia e 84.000 estere) riceveva: 1.200.000 azioni ricapitalizzate (plusvalore oltre 100 miliardi) e 7 milioni di dollari derivanti dalla differenza sulle azioni delle sorelle. L'acconto alla firma dell'accordo (milioni di dollari) e gli anticipi sui diritti e premi di cui alle richieste di 5 e di 10 milioni di dollari. L'ammontare complessivo di cui egli accenti e anticipi

13



documentate sulle ricevute e dall'accordo andava secondo Ortolani, consegnato, al momento del passaggio della maggioranza e cioè alla conclusione dell'accordo. Questo sulla base dei valori indicati pag. 2/2 dello stesso.

Questo se non ricordo prevedeva l'accordo e le pattuizioni sottoscritte.

La lettera di disponibilità delle azioni venne depositata presso società estera.

Per la trattativa con le sorelle che egli conduceva personalmente il Rizzoli chiese l'assistenza dell'avv. Anfagna cui l'ufficio può fare riferimento. Eggi espone solo alla fine sulla base della documentazione trasferita per le transazioni:

Azioni Annina : Rizzoli concluse per 1,750 mil. di dollari

Azioni Isabella : Andrea controllava questa quota e Rizzoli mi disse che il padre non voleva trattare per il momento con lui.

Il trasferimento di tali azioni avvenne infatti solo successivamente (mi pare in dicembre) al momento della definitiva sistemazione di tutto il rapporto tra Angelo e Andrea e cioè quello relativo sia ai diritti di usufrutto che Andrea vantava sul 7% circa delle azioni in Italia

sia appunto alla proprietà delle 105.000 azioni di Isabella .

La trattativa fu conclusa da Anfagna per conto di Rizzoli Fu lo stesso Rizzoli che mi disse di non sottoscrivere dall'estero l'aumento di capitale delle 105.000 ; per cui decidiamo di sottoscrivere congiuntamente dall'Italia (cosa che come è noto non riusciamo a fare per mancanza di fondi).



La situazione come si stava sviluppando sulla base di tutto quanto esposto spostava radicalmente i termini stabiliti nell'accordo per quanto relativo alle azioni estere circolanti. Ortolani sembrava molto contrariato dalla situazione, anche perché in base a questa operazione era riuscito, così mi disse, a ottenere dalla controparte una quota del controvalore delle azioni da destinare alla sistemazione dei conti in sospeso in Italia e della particolare situazione in cui si trovava la Bafisud, esposta verso le banche di Calvi per il finanziamento con garanzia del 40% delle azioni Crea in Argentina. Evidentemente limitare l'acquisto alle 105.000 azioni non gli permetteva di realizzare i suoi accordi con i gruppi finanziari acquirenti. Discutemmo la nuova situazione e giungemmo a definire una soluzione nuova che aveva il vantaggio di garantirci la possibilità di completare in futuro l'operazione, almeno da parte nostra. La controparte avrebbe acquisito 130.000 azioni versando 12 milioni di dollari di cui 5 milioni sarebbero stati dati a titolo definitivo al Rizzoli come da accordo, per la rimanente parte di 7 milioni essi sarebbero stati destinati al successivo acquisto delle 105.000 azioni previsto dall'accordo quando il padre Andrea avesse dato l'assenso alla transazione. L'accordo prevedeva 5 milioni destinati a questo scopo, ma date le difficoltà intervenute si stabilì di stanziare la cifra indicata. Dissi subito al Rizzoli di concludere essendo i fondi disponibili suo favore e così sollecitai lo Zanfagna. Infatti l'accordo prevedeva che se non si fosse conclusa la transazione per qualsiasi motivo relativamente alle 105.000 azioni avremmo dovuto restituire quanto accreditato che ^{andava} attribuito ad una società costituita allo scopo. Ricordo che l'Ortolani prima di decidere si riservò qualche giorno e ricordo che sollecitai diverse volte Rizzoli



Le azioni erano in mano ai Rizzoli e ai gruppi finanziari vincolati perché gli azionisti che i fondi erano a disposizione per l'operazione. Soltanto in quel periodo anche la Zanfagna cercava di raggiungere un accordo per conto del Rizzoli con suo padre, che lo rifiutò.

Successivamente l'Ortolani mi precisò che le controparti avevano definito l'intera operazione nel modo seguente: acquisizione delle azioni contro versamento di 12 milioni di dollari ripartiti in due società con le condizioni di cui alla mia proposta, destinazione di 13/14 milioni di dollari alla prevalente sistemazione dei buchi contabili in Italia e Argentina, mentre un'altra parte e non ricordo se me la precisò in quel momento (cioè circa 20 milioni di dollari) erano previsti per accordi particolari tra lui, Gelli e i gruppi acquirenti stessi. A quel tempo non sapevamo che trattava le azioni erano depositate per l'80% presso lo Jor. Non mi erano né mi sono mai stati noti gli accordi che legavano Gelli e Ortolani a questi gruppi finanziari cui Ortolani faceva riferimento. Mi chiese di mantenere in ogni modo l'assoluta riservatezza su questa parte dell'operazione. Il prezzo cui venivano acquistate le azioni (cioè anche prescindendo da un completamente successivo dell'accordo cioè con le altre 105.000 azioni) da parte dei gruppi acquirenti era congruo anche tenendo conto dei dollari destinati prevalentemente all'azienda.

Le azioni erano estere circolanti ed avveniva pertanto una operazione estera su estero in quanto sia io sia Ortolani eravamo residenti all'estero. Avendo la disponibilità delle azioni dissi loro la costituzione delle rispettive società presso la Rothschild.

14

37



Passo qui di seguito ad esporre quanto avvenne in occasione del viaggio che facemmo a Zurigo, io e Ortolani, per la sistemazione dell'operazione, con il massimo dettaglio che i ricordi mi consentono.

Non sono certo, ma è probabile che avvisassi De Botton che dovevano essere trasferite le azioni Rizzoli, che non era nota la controparte, ma che era fatta come altre attraverso le banche del Gruppo Ambrosiano, per conto di Gruppi finanziari che sarebbero stati rappresentati da l'Ortolani e che poteva collegarsi direttamente con l'Ambrosiano estero.

Faccio presente che v'erano collegamenti già dal 1976 tra Gruppo Ambrosiano estero e Rothschild Bank. Tali collegamenti erano diretti ed io non ero al corrente dei loro accordi. Ad esempio: tutti i finanziamenti alla Rizzoli effettuati dal Gruppo Ambrosiano estero (prima Cisalpine Bank poi Ambrosiano Nassau) erano avvenuti tramite Rothschild, che si era prestata ad occultare il vero finanziatore, un accordo, appunto, con i responsabili dell'Ambrosiano. Analogamente era avvenuto per l'operazione Sorrisi e Canzoni, per la quale, malgrado le mie insistenze, Rothschild non mi svelò mai l'intestatario.

In sostanza si era formato nel corso degli anni uno stretto vincolo tra le due banche ed i loro dirigenti.

Anche quel giorno la controparte bancaria non c'era. De Botton mi disse che sarebbe intervenuta successivamente, d'altronde Ortolani rappresentava l'acquirente.

Ortolani, per essendo noto come nome, non era conosciuto dal De Botton, e i lo presentai.

Le operazioni vennero svolte rapidamente in un giorno del mese di febbraio. In sintesi:

a) La Rothschild mise a disposizione le società sottoindicate per effettuare le operazioni. Per questo servizio si prese una rilevante commissione.

- b) Lo schema delle operazioni fu il seguente: le azioni vennero acquistate da società che aveva i rapporti attraverso la banca Rothschild con la controparte rappresentata dalle banche estere dell'Ambrosiano e ne ignote. Su disposizione dell'Ortolani (io infatti lo seguii colamente) la società dispose i seguenti trasferimenti, che ricordo: 12 milioni di dollari alle società che mettevano a disposizione le 139.000 azioni Rizzoli, 13/14 milioni di dollari sul conto di cui dirò in appresso, la differenza ripartita in parti uguali (10 + 10 milioni di dollari) su due conti, uno della Trade Development Bank ed uno della UBS che l'Ortolani mi disse essere di pertinenza sua e di Gelli per accordi che essi avevano con i Gruppi acquirenti, determinati per il completamento di tutto il programma però riservati per cui mi richiese l'assoluta discrezione su questa parte dei versamenti. Non ebbi difficoltà a mantenere la riservatezza su questo punto perché si trattava di questioni riguardanti il loro Gruppo e non il nostro.
- c) Il conto su cui versarono 13/14 milioni di dollari fu denominato Recioto (devo dire che all'epoca non detti importanza, né ricordai in seguito tale nome per diversi mesi fino a che mi pare il Rizzoli mi parlò di un'operazione "vino veronese"; per cui riferii della sostanza dell'operazione senza citare il nome che d'altronde non ricordavo). Tali valori erano destinati prevalentemente a sistemare i conti in sospeso in Italia e Argentina. Di questo ho riferito in precedenti interrogatori. Ne parlai con Rizzoli, Zanfagna ed altri (Corcù, Piana, Piconzzi). Per i 7 milioni di dollari destinati all'Italia essi transitavano su conti su cui potevano discorrere, se ben ricordo, Rizzoli, Zanfagna, alcuni collaboratori ed io stesso. L'operazione venne fatta attraverso la commissione Zanfagna. Lo Zanfagna.
- Successivamente appresi (qualche mese dopo) che Ortolani la sera stessa dell'operazione telefonò alla Banca Rothschild per ordinare di distruggere il formulario del conto Recioto, aperto con la sua firma e la mia (per controllo data la destinazione dei dollari) e di sostituirlo con altro firmato dai funzionari della banca.

fu detto solo successivamente dalla Rothschild (che essi seguirono l'ordine di Ortolani, ma (e questo mi venne reso noto in epoche successive dal De Botton) la copia del formulario con le due firme venne tolta dall'archivio della banca e conservata dall'avv. Hafter, ciò, mi fu detto, avvenne allo scoppio dello scandalo Ambrosiano.

Quanto sopra mi venne segnalato sempre in tempi successivi (quando forse era già scoppiato lo scandalo Ambrosiano) dal De Botton, che era molto preoccupato dell'operazione eseguita. Preoccupazione che io non riesco a capire, perchè in effetti si trattava di un trasferimento di azioni avvenuto in base e secondo i valori di un accordo firmato.

Il De Botton era preoccupato, a quanto capii, della elevazione delle commissioni percepite e dell'essere accusato di complicità con Calvi e Ortolani. Non so se egli abbia fatto con l'Ambrosiano o con l'Ortolani altre operazioni.

Quel giorno ricordo che Ortolani e De Botton si appartarono per parlare dell'acquisizione di una banca che Ortolani intendeva acquisire in Europa, o Svizzera, o Inghilterra, o Francia, e diceva che intendeva avvalersi dell'opera di De Botton.

È chiaro che oggi posso dire che la costituzione della società Recioto, la supposta funzione del fantomatico Sig. Ansemat, riscondono alla esigenza di "coprire" il fatto che venne lacerato il formulario del conto Recioto, perchè essendoci le nostre due firme, non c'era bisogno d'altro e tanto meno di costituire una società.

Quel giorno rimasi in banca molto poco. La riunione avvenne in una sala ove c'erano l'Ortolani, io, De Botton e alcuni funzionari della Rothschild di cui non ricordo i nomi.

000 666/c

4) Le situazioni del marzo 1931 e le trattative di aprile 1931

Dopo l'operazione conclusiva a febbraio, continuò da parte mia il rapporto con Visentini per interessarlo all'operazione.

Calvi non accennò mai alle operazioni concluse all'estero, anche se, come mi era stato riferito prima da Ortolani e poi confermato da De Botton, erano avvenute a mezzo delle banche estere del suo Gruppo. Era come se l'operazione per Calvi non fosse mai avvenuta.

Accennai a Calvi di Visentini e della lettera inviata allo stesso per la formalizzazione del suo interessamento.

Mi disse che poteva essere la persona giusta per l'operazione di aumento e cessione del capitale e che era interessato a contattarlo per questo motivo.

Ne parlai con Visentini ed i due, che avevano anche rapporti diretti - mi pare anche per la Fondazione Cini -, iniziarono a incontrarsi per discuterne del nostro problema; ebbero dei colloqui, dei quali ciascuno, in effetti, mi riferiva la sua versione. Così quando si trovavano io sentivo, prima e dopo, sia Calvi sia Visentini.

Ne parlai anche con Cingano, che mi suggerì di individuare uno strumento che potesse portare avanti l'operazione di sistemazione finanziaria (cioè l'ideale sarebbe stata la Mediobanca, ma era notorio che Cuccia non voleva interessarsi di editoria). Ne parlai quindi con Visentini e con Calvi. Intanto era scoppiata al questione P2.

Con Visentini analizzammo le possibili istituzioni finanziarie che potevano entrare nell'operazione: esclusa Mediobanca, ci fissammo sullo stesso Cingano (Comit), sull'Euro mobiliare ed io suggerii la Centrale (ma Visentini era sospettoso).

14
41



Ne parlai con Calvi che disse che dovevo riuscire a convincere Visentini che la Centrale era la migliore organizzazione finanziaria per l'operazione.

Dopo molte discussioni, anche con Cingano, decidemmo quello che in effetti avevamo già convenuto e cioè che la Centrale era l'istituzione che poteva studiare l'operazione e alla quale anche Visentini poteva appoggiarsi. Fu così che Visentini, e mi pare De Benedetti, si incontrarono con Calvi, come Centrale, che voleva fare da stanza di compensazione, come diceva Calvi, per l'operazione di aumento di capitale e di redistribuzione delle azioni tra diversi Gruppi finanziari.

I loro colloqui furono disastrosi, come mi disse Visentini. D'altronde Calvi mi diceva: "questi parlano tanto, ma se vogliono una parte del Corriere devono tirare fuori molti soldi, cosa che non vogliono fare.

In ogni modo ero riuscito a spostare sulla Centrale e su Calvi il centro delle trattative, anche se non con un consenso, ma con un forzato assenso.

Esaminando a posteriori le situazioni di quel periodo: gli attacchi che Calvi subiva dalla stampa, le sue situazioni giudiziarie che si stavano aggravando (e che io allora non conoscevo), la questione della P2 che stava scoppiando in tutta la sua dimensione e che lo coinvolgeva direttamente, rendevano per lui importantissima e indilazionabile la sistemazione del Corriere che, come sempre, poteva essere una carta di scambio, oppure il mezzo per ottenere o fare accordi con altri gruppi economici e politici.

14
42

In quell'epoca non mi rendevo ben conto di questa realtà esterna, ero soprattutto spinto dalla necessità assoluta di trovare una soluzione rapida perchè ogni giorno che passava, dato il peso degli oneri finanziari e data la difficoltà di fare ricorso al credito (ricordiamo che per gli ultimi finanziamenti il Gruppo Ambrosiano aveva escogitato la soluzione delle accettazioni bancarie per 60 miliardi), distruggeva quel risicato equilibrio economico raggiunto, che era stato indispensabile per impostare uno schema di intervento possibile e accettabile del capitale.

Vi fu quindi un periodo di circa 15/20 giorni in cui Calvi e la Centrale apparivano come il centro di mediazione per la sistemazione del Gruppo. Io ero fermo sui punti fondamentali del vecchio schema (153 miliardi di capitale, patto di sindacato per 10 anni, 40% ad A.R. gratuitamente, 10,2% ad un terzo, cessione del 40% a terzi), ma era chiaro che entravamo in un periodo in cui non sapevo se potevamo mantenere tutti gli obiettivi.

Ortolani si era defilato e mi diceva di trattare e di concludere prima con Calvi. Anche Visentini in pratica concorda in questa trattativa, dove però Calvi e la Centrale non sono ancora gli acquirenti del 40%, ma gli intermediari.

In occasione di un incontro con lo stesso Calvi discutemmo del consenso politico al suo interessamento. Calvi riteneva che poteva interessarsi per la sistemazione del Gruppo, solo se aveva l'appoggio ed il consenso di tutti i partiti.

Mentre per democristiani, socialisti, repubblicani e socialdemocratici diceva di trattare direttamente, per i comunisti (con cui aveva dei rapporti per il finanziamento di Paese sera) mi pregò di fare una verifica.

Io in effetti parlai con tutti i partiti e verificai che, in effetti, con democristiani e socialisti (questa ultima verifica la feci con A.P.) era vero l'assenso. Idem per i repubblicani, in particolare Spadolini.

Mentre per i comunisti discussi il problema con Minucci, che era all'inizio incerto, ma che sulla fine convenì che era l'unico strumento finanziario possibile, perchè era privato. Dipendeva dagli accordi sulla gestione del Gruppo, per cui loro ritenevano indispensabile il mantenimento della gestione attuale, che dimostrava indipendenza. Rizzoli era considerato da tutti uomo labile, volatile e non affidabile, quindi io, così almeno dicevano, costituivo l'elemento di stabilità del Gruppo. Sia rispetto a Rizzoli sia rispetto l'interessamento di Calvi e la Centrale.

Fu prima della metà aprile che improvvisamente Ortolani mi telefonò e mi disse di incontrarci perchè doveva comunicarmi un fatto importante. Lo vidi e mi disse che aveva convinto Calvi a entrare direttamente con la Centrale nel Gruppo. Non poteva dirmi altro e mi invitava ad andare da Calvi e a trattare direttamente con lui, perchè tra loro erano perfettamente d'accordo. Anzi lui era molto contento perchè riteneva che Calvi, una volta socio ufficiale del Gruppo, si rafforzava e contrastava gli attacchi ingiusti che subiva dalla concorrenza, in particolare dal gruppo Scalfari.

In effetti feci una riunione con Calvi, che mi chiese cosa pensassi dell'intervento diretto della Centrale, per lo meno come primo tempo di una futura sistemazione del Gruppo. Io non solo assentii, ma lo spinsi, perchè era chiaro che in tal modo noi eravamo salvi; avevamo un



socio quotato in borsa, una grande società finanziaria e l'aumento di capitale assicurato. Mi sembrava una soluzione ottimale perchè questo spostava l'impostazione sempre riservata, data alla trattativa con Calvi e il Gruppo Ambrosiano. Calvi mi pregò però di essere molto riservato e di non dire ancora niente a Visentini. Ne parlai con Rizzoli e Zanfagna.

La trattativa con Calvi durò in pratica dal 15 al 22 aprile ed in questi sette giorni, con diverse riunioni anche a Drezzo, venne stabilito, con successive approssimazioni e accordi, la struttura dei rapporti e la documentazione relativa. Tale documentazione fu sempre predisposta dal Calvi (che penso la facesse preparare dai suoi uffici, forse dall'avv. Truffi dell'Italtrust) ad eccezione del patto di sindacato che fu da me predisposto.

La trattativa si sviluppò tra me e il Calvi nel modo seguente (si consideri, valutando oggi i vari passaggi, che esistevano situazioni esterne, politiche, economiche, giudiziarie che evidentemente influenzarono, in pratica, gli avvenimenti). Innanzitutto è da osservare che, sebbene non avessimo mai fatto riferimento all'accordo del 13/9/1930, stabilimmo alcuni punti fermi (che erano alla base dello accordo, ma che in verità erano alla base anche dei rapporti che io avevo con Visentini e altri).

Convenimmo un una prima fase:

- 1 - La cessione alla Centrale di 1.200.000 azioni a 115 miliardi e quindi l'investimento di 153 miliardi nella società
- 2 - Il riacquisto contro 35 miliardi di 2.400.000 azioni presso il Credito Commerciale (Calvi mi preannunciò che il passaggio sarebbe avvenuto direttamente dei soldi (35 miliardi) tra Centrale e Credito Commerciale e altre modalità come ad esempio la distruzione delle azioni (senza spiegarmene il motivo)



- 3 - Riuscii a convincerlo del mantenimento dell'assegnazione gratuita a Rizzoli di 1.200.000 azioni (40%) (già prevista nello schema di accordo con Gelli) Qui in effetti dovetti praticamente rifare la trattativa perchè Calvi considerava il "premio" fatto a Rizzoli elevato, data la sua funzione e la sua presenza che riteneva dannosa addirittura (si riferiva in particolare ai rapporti pubblici), per un Gruppo editoriale ed in particolare per il Corriere della Sera.
- 4 - Ritenni indispensabile prevedere un pegno del 10% delle azioni a fronte delle minusvalenze eventuali (non previsto dallo schema con Gelli), in funzione, disse, anche delle garanzie che la Centrale doveva presentare agli azionisti di minoranza. Io cercai di attutire per noi il valore di questa garanzia, facendo riferimento a indeterminate situazioni patrimoniali.
- 5 - Proposi che l'assegnazione del 10,2% fosse fatta a me posto che, in quel particolare momento, era l'unica soluzione possibile. Infatti:
- 5/I - La situazione politica era tale che soltanto con il consenso di tutti i partiti sarebbe stato possibile realizzare l'operazione sul capitale e le azioni della Rizzoli. Tale consenso doveva aver-si tanto dai partiti di maggioranza che da quelli dell'opposizione. Poichè Calvi aveva rapporti politici soltanto con i partiti di maggioranza, io diventavo per lui necessario in quanto avevo un gradimento anche dall'opposizione.



5/2 - Negli anni 78-30 - come ho scritto nella lettera alla Procura 3/4/1983 - avevo fatto un accordo con il Sindacato dei Giornalisti (fondamentale per questo tipo d'azienda) e degli Operai che mi dava la posizione di unico interlocutore. Perciò anche sotto questo aspetto, Calvi aveva la necessità della stabilità e continuità del management.

5/3 - Sia per la legislazione dell'editoria sia per quella bancaria, il Calvi non aveva alternative che potessero condurre l'operazione a compimento, con le stesse caratteristiche e con la necessaria rapidità.

D'altra parte, la mia proposta era dettata dal fatto che ritenevo mio diritto ricevere un riconoscimento sia perchè avevo portato il Gruppo in condizione di rendere fattibile l'operazione di aumento di capitale e tutto l'affare finanziario, sia perchè avevo portato a termine tutta la trattativa.

In effetti anche Angelo Rizzoli, per il quale non si verificarono le condizioni di consenso necessarie (sia da parte del sindacato, sia da parte del sistema politico, sia da parte del sistema finanziario e industriale), aveva avuto dalla controparte gratuitamente l'assegnazione del 40% delle azioni, pari al valore di più di cento miliardi, oltre alla parte in contanti. E questo fu fatto da Calvi a malincuore, solo, come egli usava dire, per tenere il nome in ditta.

Th
47



Il 10.2% sarebbe stato girato formalmente da Rizzoli, che sempre formalmente lo aveva ricevuto, con l'operazione di cui ai punti 1° e 2°.

La condizione pregiudiziale che Calvi, di fronte a questa proposta comunque pose, fu che il 10.2% rimanesse intestato fiduciariamente a Italitrust (e non ad altre fiduciarie come io volevo) sin dall'origine. Io avrei dato il mandato alla stessa. Fosse successivamente le altre condizioni che discutemmo in tutto quel periodo.

Per quanto riguarda il Rizzoli volle avere l'assenso formale e fece predisporre le lettere, di cui alla firma a Napoli da parte del Rizzoli il 19 aprile 1981, presso cui mi recai unitamente all'avv. Zanfagna.

Il Calvi, come presidente della Centrale e del Gruppo Ambrosiano, si riservò di firmare formalmente la sua accettazione solo dopo che da parte nostra avessimo completato tutti i documenti.


Il giorno di Pasqua appunto discutemmo con il Rizzoli i vari documenti che lo riguardavano e che firmò. Non dissi al Rizzoli della proprietà del 10.2% perché, conoscendolo, immaginavo pretendesse qualcosa da me. Fregai pertanto l'avvocato Zanfagna di esporre al Rizzoli stesso la situazione. Ritengo che il tutto è stato riepilogato nella sua evoluzione formale nelle lettere di Zanfagna alla Commissione F2. I documenti firmati a Napoli sono neri e sono stati sequestrati diverse volte dalla Guardia di Finanza (e sono a Vostra disposizione).

Ricordo che già prima di andare a Napoli, feci una ulteriore verifica con il Minucci per la questione del 10.2%.

Cioè chiesi in via del tutto confidenziale come valutava la struttura azionaria ove io con il 10.2% condizionavo da una parte il Rizzoli (dando stabilità) e dall'altra il Calvi. Ricordo che lo stesso mi disse che considerava ottimale questa struttura perchè permetteva la stabilità della gestione. Confesso che questo mi rese più forte nella successiva parte delle trattative di cui evidentemente non parlai con Minucci. Con i documenti firmati dal Rizzoli ripresi i contatti con il Calvi per completare la trattativa e soprattutto ottenere la lettera firmata come Presidente della Centrale. Con Calvi erano avvenute discussioni molto serrate perchè mentre mi aveva confermato il consenso al 10.2% dall'altra parte mi aveva chiesto una serie di condizioni e precisamente oltre che l'intestazione all'Italtrust, la concessione di un diritto di prelazione per cinque anni e l'impegno a coordinare le decisioni con la Centrale, in quanto i 10.2% costituiva il Sindacato di controllo.

Il tutto come ho già esposto nei precedenti interrogatori, mi accordai su queste condizioni e firmai le varie lettere di impegno personale che Calvi aveva fatto predisporre e che sono state sostituite presso la sede dell'Italtrust il 6/5/1981 con identiche da me firmate come socio accomandatario della Fincoriz e che sono state, in diverse volte, sequestrate dalla Guardia di Finanza.

Debbo però aggiungere che la trattativa non si limitò a quanto esposto. Vi furono due fatti fondamentali di cui non ho mai detto prima. Il primo riguarda un compenso che richiesi per aderire alla serie di condizioni che il Calvi pose e di cui in parte ho riferito; nel corso della trattativa che si interruppe varie volte intervenne l'Ortolani, evidentemente informato dal Calvi, che dispose l'accredito di 3 milioni di dollari sul conto recio a mio favore. Il secondo riguar-



da una ulteriore successiva richiesta del Calvi. Egli mi disse che non considerava chiusa e quindi completata la trattativa se io non provvedevo ad un'ulteriore operazione: la cessione di un mandato irrevocabile di vendita della mia partecipazione all'Italtrust, già intestataria fiduciaria per mio conto, in base a quanto convenuto. Cioè egli quindi da una parte era stato d'accordo che io divenissi, sia in compenso della mia attività, sia perchè questa formula aveva il consenso generale, proprietario del 10.2% pur con tutti i vincoli di cui ho detto, dall'altra però mi richiedeva un mandato di vendita irrevocabile in bianco della stessa quota a favore della sua società, l'Italtrust già intestataria della quota stessa. In tal modo mi spossava della proprietà testè riconosciutami e per lui indispensabile per portare a termine l'Operazione Corriere nella presente situazione politica e generale. Di fronte a questa sua richiesta ulteriore rifiutai e la trattativa si bloccò. Ebbi allora un altro colloquio con l'Ortolani evidentemente sempre informato dal Calvi. Egli mi confermò l'indispensabilità che io rilasciassi il mandato: infatti il Calvi trattava per sé e per gruppi finanziari esteri e che l'accordo si poteva portare a conclusione solo se la società fiduciaria (tra l'altro del gruppo, ma estero posseduta) anche da questi gruppi designata, riceveva un mandato irrevocabile per la quota di controllo della società editoriale. Aggiunse che sulla base di quanto concordato con Calvi avrei avuto una conveniente ed adeguata contropartita. Feci presenti due condizioni indispensabili: il prezzo ed il pagamento. Ripresi la trattativa con Calvi. Gli feci presente che ormai aveva aderito al riconoscimento del 10.2% del ora con questo mandato irrevocabile mi chiedeva di cederlo sostanzialmente al suo Gruppo (Italtrust).



Riesaminanno la situazione politica e di fattibilità dell'operazione in Italia ed egli stesso convenne che, senza la mia presenza in quel momento, non era praticabile. I problemi sindacali e la necessità di avere il consenso di tutti i partiti, rendeva indispensabile la mia adesione all'operazione. Feci rilevare come d'altronde Gelli era ormai all'estero e Ortolani risultava anche lui compromesso.

Calvi insistette però che senza il mandato all'Italtrust, lui non poteva, a nome di questi Gruppi finanziari, concludere l'operazione e che, comprendendo la situazione, era disposto a riconoscere anche a queste azioni, cioè al 10,2%, il valore pagato dalla Centrale, cioè 100.000 lire. Poichè però l'Italtrust agiva per conto dei Gruppi finanziari esteri, stabilimmo che il valore fosse di 100 dollari per azione. Gli feci notare che il valore stabilito per azione era il minimo in quanto il mandato irrevocabile che firmavo, conteneva per le 306.000 azioni il valore dei diritti d'opzione gratuiti, per cui solo il valore nominale dell'aumento di capitale era di 18 miliardi di pertinenza del 10,2% e che veniva in quel momento girato in modo irrevocabile.

Egli mi disse che i rapporti tra Italtrust e questi Gruppi finanziari venivano tenuti direttamente da lui, mentre io dovevo riprendere contatto, una volta firmato il mandato irrevocabile per le 306.000 azioni a 100 dollari per azione, direttamente con Ortolani, che lo rappresentava per le modalità dell'esecuzione dei controvalori.

Firmai il mandato irrevocabile per il 10,2% all'Italtrust ad un valore minimo di 100 dollari per azione (scrissi di mio pugno la cifra: 100 dollari per azione).

Calvi prima di concludere mi fece presente che il valore da lui riconosciuto andava, in quel momento, decurtato di tutti gli anticipi fatti nel corso delle diverse transazioni Rizzoli a partire dal 1980, ivi comprese, mi specificò le anticipazioni Rizzoli e la sistemazione delle azioni estere, ma che di tutto avrei dovuto accordarmi con l'Ortolani per quanto riguardava la transazione estera. La richiesta di Calvi era in effetti giustificata dal fatto che il contratto del 13 settembre non aveva in realtà trovato esecuzione per la parte essenziale e cioè il trasferimento diretto della proprietà del 60% (40+10.2+9.8). Infatti mi disse Calvi in quella occasione "da un lato sono rimaste da noi non controllate azioni estere e dall'altro si siamo trovati nella necessità di cederle e intestarle il 10.2%". Pertanto mi riconosceva il valore di 100 dollari per azioni, ma il pagamento veniva in quel momento effettuato al netto di tutti gli anticipi che erano stati dati comunque sia per conto Rizzoli sia a me a titolo di compenso. Su questo schema (anche se al momento riduceva il valore della cessione) acconsentii, tenuto conto del complemento che avrebbe dovuto esservi necessariamente al momento del formale trasferimento in Italia.

Il mandato da me firmato a titolo personale (che rimase in essere nel periodo in cui c'era il mio mandato personale di intestazione fiduciaria delle azioni) fu sostituito nella sede dell'Ital-trust il 6/5/1981 con identico mandato irrevocabile che firmai come Fincoriz. Anche su questo mandato apposi a penna di mio pugno la dicitura di cento dollari per azione.



In quell'occasione l'avv. Truffi mi chiese, oltre che firmare il mandato che sostituiva il precedente, che egli stracciò, anche di firmarne un secondo relativo sia alle azioni di mia proprietà, sia a quelle di cui sarei potuto venire in possesso per l'esercizio del diritto di prelazione (sul 40 %) o comunque per qualunque altra via. Firmai anche questo secondo mandato irrevocabile per sei mesi ed apposi di mio pugno la cifra di 100 dollari per azione.

Ebbi diversi colloqui con l'Ortolani che mi confermò quanto avevo concordato con Calvi e cioè l'accordo per 30 milioni di dollari da cui andavano dedotti gli anticipi che avrei dovuto definire con lui in dettaglio. Egli mi disse che tale operazione era una di quelle che aveva in corso all'estero con gruppi finanziari attraverso le banche estere di Calvi per un totale per ora di 95 milioni di dollari, ma altre per centinaia (fece riferimento a 500) milioni di dollari doveva attuare sempre con Calvi e altri gruppi esteri. Non mi sorprese perché in occasione di un incontro che avevo io e Zanfagna poco prima con lui aveva espresso gli stessi concetti. Per la precisione debbo dire che non fece alcun riferimento ai termini dell'accordo del settembre 1930, che evidentemente a quell'epoca considerava anch'egli superato,



né io me ne preoccupai perché quanto realizzato con Calvi era avvenuto come ho riferito e quindi in modalità e condizioni differenti e sostanzialmente diverse da quelle previste nell'accordo stesso.

Ci recammo alla Rothschild Bank presso la quale Ortolani aveva deciso di svolgere le operazioni finanziarie suddette.

Fu subito fissato e separato quanto relativo all'operazione Rizzoli, cioè al controvalore di 30 milioni di dollari del 10.2%, da cui dovevano essere dedotte le anticipazioni e gli accenti fatti nel corso di tutto il periodo in cui in pratica si era svolta la nostra trattativa. Non eravamo però quel giorno pronti per definire in dettaglio questi anticipi perché c'era contrasto sugli stessi tra di noi. Fu decisa la costituzione di una società su cui Ortolani avrebbe fatto l'accredito dei 30 milioni di dollari e che avrebbe tenuto in parcheggio i valori in attesa della definizione degli addebiti da concordare. La società fu la Telford. Questa volta, poiché non volevo ripetere quanto successo con il conto recito di cui non ebbi la disponibilità mai, e per garantirmi, dissi ad Ortolani che la società la costituiva io ed in tal senso diedi incarico al Debotton.

Degli altri 65 milioni non solo non so niente, ma l'Ortolani dicendomi che si trattava di operazioni separate e riservate addirittura si appartò fisicamente con un funzionario della banca (mi pare il sig. Schneider) ed anche con lo stesso Debotton.

per dare le disposizioni necessarie. L'Ufficio può verificare, anche perché così sarà dimostrato che io non potevo dare alcuna disposizione autonoma, né mandato sul conto, circa o altro. Oggi non posso onestamente dire se a quel tempo parlai con Debotton di un'operazione di Ortolani di 95 milioni di dollari. Posso dire che, così ricordo, Ortolani mi parlò di un'operazione più importante di cui la mia (dal 10.2%) era una parte o una delle operazioni. Sono ad esempio certo che con Calvi non ho mai parlato in quel periodo di una operazione di tale entità, ma solo e sempre del mandato, dei 100 dollari per azione e quindi di un valore massimo di 30 milioni di dollari. Di questo sono assolutamente certo. (confermo che Calvi mi accennò ad una operazione di 95 milioni, solo in settembre, dopo l'uscita dal carcere, e quando gli confermai l'operazione di 30 di cui era al corrente mi ripeté che " glieli avevano sottratti quei due là " facendo riferimento a Gelli e Ortolani; Sono anche certo che le modalità fisiche dell'operazione di Zurigo furono differenti da quella realizzata in febbraio. Cioè, mentre ricordo che in febbraio ero al corrente, perché così Ortolani mi aveva detto, che dei 45 milioni di dollari in pratica 25 (12-14) erano destinati alle azioni Rizzoli e 20 (10+10) al duo Gelli/Ortolani per accordi riservati che avevano con le controparti di cui niente io sapevo, nell'operazione di marzo invece sono certo che si trattò di un trasferimento finanziario non correlato con la cessione del 10.2%, che ripeto fu separata e concentrata sulla Telford, né correlato con il vecchio accordo superato e basato su valori diversi. Anche di questo sono certo. Tanto che Ortolani opera separato in altra stanza. Con Ortolani invece iniziamo a discutere gli anticipi.

lu
55



Vi fu alla fine una lunga discussione anche sugli interessi che stavano maturando sugli investimenti effettuati dalla società che Ortolani voleva conteggiati almeno per quanto relativo agli anticipi. Ortolani mi confermò quanto ho già riferito e cioè che Calvi ed i Gruppi che rappresentava non avrebbero fatto l'intera operazione Rizzoli senza il mandato. Tale mandato dato in pratica alla stessa controparte che ne attuava la controprestazione con il pagamento lo rendeva eseguito ed opponibile a me ed a chiunque terzo. Cioè in pratica permetteva al Calvi di avere il controllo irrevocabile e definitivo anche verso terzi in modo sostanziale della maggioranza della proprietà del gruppo. E ciò nell'unico modo possibile stante la legislazione bancaria e valutaria italiana. Egli nei miei riguardi si riferiva al mandato delle 306.000 azioni che la Fincoriz aveva rilasciato all'Itatrust. Va infatti evidenziato che l'accredito dei 30 milioni del controvalore alla società Telford avviene solo dopo che la Fincoriz ha depositato presso l'Italtrust il mandato. La cessione del mandato era stata fatta da me, come forse ho già riferito, a delle precise condizioni per la salvaguardia dell'indipendenza del gruppo. Cioè chiesi ed ottenni, come fu poi dimostrato dai fatti, che Visentini fosse considerato il garante dell'indipendenza delle pubblicazioni e dei rapporti tra i soci, chiesi ed ottenni il mantenimento della gestione per il periodo previsto da patto di sindacato ed infine che il formale trasferimento della proprietà sarebbe avvenuto nel quadro di un consenso generale e dell'equisistanza tra tutti i partiti politici.

Ortolani mi precisò nel corso delle riunioni che avemmo, come già mi aveva detto Calvi che gli anticipi fatti a qualunque titolo per le transazioni, finì ad allora condotte andavano conteggiate nel prezzo delle azioni e quindi sul valore di cessione.

56

Questo perché Calvi, ed il suo Gruppo intendevano operare un successivo ricollocamento dei pacchetti e non poteva tenere più valori in sospeso.

In pratica lo schema tecnico predisposto dalla controparte (oggi possiamo dire che era forse l'unico possibile stante la valenza politica ed i problemi di natura giuridica relativi al nostro gruppo) era il mezzo con cui il Calvi ed i gruppi da lui rappresentati (oggi si può dire Jor) si assicuravano in modo inattaccabile sia nei confronti di terzi che nei miei confronti la disponibilità del controllo della proprietà del gruppo. Un semplice mandato irrevocabile non sarebbe stato così "forte", come invece l'operazione che avevano messo in atto che in sintesi prevedeva:

- Un mandato irrevocabile ad un prezzo definito alla società fiduciaria Italtrust del loro gruppo, estero posseduta. Esecuzione del mandato all'estero, con trasferimento del controvalore a società estera, costituita formalmente dal soggetto che ha dato il mandato. Quindi possibilità di far valere la proprietà di fronte a terzi interessati e nei miei stessi confronti.
- Controllo dell'intestazione formale in Italia con la stessa fiduciaria Italtrust, su mandato della Fincoriz. Questa ha la struttura nota: quote di accomandante Rizzoli, girate con mandato non eseguito, ma in deposito presso avv. Zanfagna, che godeva della fiducia della controparte.
- La fissazione, con il consolidamento di tutti gli anticipi e i trasferimenti precedenti di un prezzo di base, che, probabilmente, doveva servire a successivi collocamenti in Italia e all'estero come così forse era nelle iniziali intenzioni.

Le discussioni con Ortolani durarono per tutto il mese di maggio.

Va tenuto presente che proprio in quel periodo Calvi era finito in carcere.

Nel corso dei diversi incontri che ebbi con Ortolani furono esaminate le anticipazioni che nel corso del tempo figuravano effettuate per conto Rizzoli e mio. In riepilogo gli anticipi esaminati sono stati i seguenti (e di cui ho già esposto nella parte precedente della presente memoria):

- Le anticipazioni di cui alle due ricevute di 5 e di 10 milioni di dollari ed all'acconto confermato alla firma dell'accordo del settembre di 3 milioni per un totale di 18 milioni. Costituì la situazione più difficile, sulla quale alla fine concordai per i seguenti motivi: l'accordo con Calvi, l'assoluta riservatezza necessaria sull'intero schema realizzato, l'esistenza delle prove documentali (malgrado quanto il Rizzoli sosteneva sull'entità ricevute), la necessità di un accordo generale entro maggio per avere lo schema di copertura previsto, da presentare alla magistratura (Rizzoli Sa, Rothschild, Bafisud nelle modalità già esposte negli interrogatori), per le due ricevute.
- Gli anticipi in conto del compenso di cui al 1920. Si trattava dei due versamenti fatti per un totale di 3,5 milioni di dollari, di cui ho già riferito.
- L'anticipo di cui alla trattativa con Calvi in aprile. Si trattava di 3 milioni di dollari messi a disposizione da Ortolani come anticipo sul compenso finale. Il concetto fondamentale fu che tutti i miei compensi si consolidavano nel 1920 e quindi nel suo valore finale.

Fu esaminato infine lo spianamento effettuato di 7 milioni

30.11

58

di dollari nel febbraio 1981 per le azioni estere. L'acquisizione di tali azioni da parte degli acquirenti diveniva inutile perché la situazione era completamente mutata rispetto al febbraio 1981, quando era ancora valido l'accordo di settembre, con la struttura di controllo ivi prevista. La cessione da parte mia, pur nello schema illustrato precedentemente, del controllo effettivo della proprietà del 10.2%, annullava il valore del pacchetto di isabella. Convenimmo che mi venisse attribuito e conseguentemente conteggiato tra i valori da dedurre all'accredito effettuato a Telford contro la cessione del controllo del 10.2%. Pertanto la sommatoria dei valori degli anticipi e dello stanziamento costituiva l'importo da portare in deduzione di Telford. Tale somma dava 31,5 milioni di dollari (15+3+3,5+ 3+7) 4

In via transattiva giungemmo ad un accordo per cui la Telford trasferiva ad una banca di Panama su un conto indicato dall'Ortolani (per conto suo o delle controparti) l'intero valore accreditatogli comprensivo degli interessi fino ad allora maturati, mentre gli anticipi che mi erano stati versati in acconto del compenso e lo stanziamento vennero trattenuti quali controvalori netti per un totale di (3,5+3+7) 13,5 milioni di dollari.

Quindi in estrema sintesi in contropartita alla cessione del controllo effettivo della proprietà del 10.2% (realizzato con l'unico schema possibile data la situazione dei gruppi interessati in Italia e all'estero) con conseguente controllo della maggioranza della società editoriale, all'attività da me svolta per l'operazione di ristrutturazione finanziaria ed aumento del capitale di 153 miliardi e di ogni altro compenso veniva accreditato un valore di 13,5 milioni di dollari, più il complemento in Italia.

Le vicende successive sono note all'ufficio. Mi preme far rilevare alcuni fatti:

- A) Tutti i mandati di vendita irrevocabili (il primo personale e gli altri due come Fincoriz) furono da me consegnati fisicamente all'Italtrust. Ebbene questi mandati non sono mai stati, a differenza di tutti gli altri documenti, consegnati nei continui sequestri della Finanza dal gennaio 1982 per le note vicende.
- B) Nel settembre 1981 rifiutai un'offerta di Visentini per un'opzione di un mese di 10 miliardi e per la cessione del 10.2% per 22/25 miliardi in contanti. Ciò in quanto avevo fatto le operazioni che ho descritto sopra.
- C) La partecipazione è sempre stata intestata all'Italtrust, che si è sempre rifiutata di recedere, in particolare con lettera del 26/II/1981 e chiaramente non solo per gli obblighi nei confronti della Centrale (di cui alla lettera del 2/12/1981), ma come scrive in detta lettera del 26/II/1981 "per gli obblighi tutti assunti verso terzi" facendo evidente riferimento a quanto Calvi confermò al momento del rilascio del mandato.
- D) Del comportamento della Rothschild e di Debotton ho detto nella ricostruzione delle operazioni. In epoca successiva rividi De Botton che si disse preoccupato (lo disse anche al Pierozzi) per le operazioni fatte dalla banca con il gruppo Ambrosiano. Gli feci presente che avevo sempre dato per quanto mi concerneva la congrua controprestazione per ogni operazione fatta con tale gruppo. Gli suggerii di prendere contatto con l'Ortolani e con lo stesso Ambrosiano Holding con cui d'altronde aveva contatti e relazioni da 7/8 anni. Teneva l'accusa di complicità con Ortolani e Calvi. Avevo saputo infatti che aveva percepito una commissione elevatissima (500.000/700.000 dollari) per la sola ultima operazione. Questa preoccupazione di complicità nel crack Ambrosiano è stata, secondo me, il motivo per cui la Rothschild ha esposto le operazioni come l'Ufficio mi ha contestato e cioè attribuendoci nelle sue operazioni responsabilità e funzioni che non ho avuto solo perché ero loro cliente da dieci anni e per

giustificare così il loro operato .

E) Degli accadimenti successivi al periodo di fine maggio 1981 ho sottoposto l'elenco sintetico nella mia lettera del 3/4/1983 alla Procura della Repubblica : il ritardato aumento di capitale (per motivi politici), le intese Paziienza/Rizzoli/Calvi, Rizzoli/Paziienza/Schlesinger, Partito socialista /RIZZOLI, l'intervento di Gelli /Ortolani , l'intervento disposto da Formica della guardia di finanza, le accuse di violenza privata , il mio 1° incarceramento, la richiesta di rientro DI 90 miliardi in un mese di N.B. Ambrosiano; la forzata concessione al Banco del mandato a vendere, il ricorso all'amministrazione controllata, l'attacco di Schlesinger, le successive situazioni sino ad oggi.

Il gruppo dopo 2 anni per motivi politici non ha trovato ancora la sistemazione. Questo fatto ^{rende} ancor più evidente l'importanza ed il valore che poteva avere un accordo come quello stabilito se non fossero intervenute le drammatiche vicende che lo hanno sconvolto nella sua realizzazione definitiva.

F) Ho esposto in dettaglio come è stata realizzata la operazione finanziaria nei suoi diversi tempi relativa alla cessione del pacchetto di controllo e il contestuale aumento di capitale della Rizzoli. Essa avvenne in modalità , tempi e atti differenti da quelli previsti nell'accordo firmato il 18 settembre che ne rappresentò però lo schema di base e che fu in vigore pieno fino ad una certa data. Il valore dell'azienda era quello indicato . Ebbene nel rapporto tra le parti e cioè da una parte, IO ed IL Rizzoli e dall'altra Calvi , Gelli , Ortola = ni la forza contrattuale dominante (da tutti i punti di vista) , non credo ci sia necessità di dimostrazione, stava non dalla mia. In questo rapporto è però evidente un dato di fatto/

La cessione da parte mia delle azioni è avvenuta sia per quelle italiane sia per quelle estere sempre a prezzi di mercato.

2- Il controllo effettivo del 10.2% di mia proprietà è stato ceduto con lo schema indicato ed unico realizzabile ad un prezzo ancor più basso.

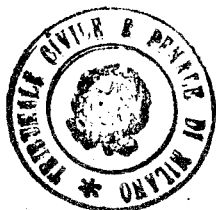
L'ammontare di circa 100 milioni di dollari che, come credo risulti evidente dalla documentazione e da quanto ho descritto, sono andati su conti di Gelli e Ortolani, vi sono andati per accordi di cui non possono essere imputato perché erano accordi tra loro che io non conoscevo. Se si guarda al patto del 13 settembre 1980 anche tali versamenti possono trovare una spiegazione. Ma come ho detto tale patto non è mai stato realizzato nei termini essenziali previsti, perché differenti sono stati i fatti, gli atti ed i valori. Pertanto i 20 milioni di dollari di febbraio ed i 65 milioni di dollari di aprile/maggio non trovano altra giustificazione se non in intese al di fuori del nostro gruppo e di cui io non sono mai stato a conoscenza.

Ho certo delle responsabilità ed ho dichiarato tutte le transazioni, molte delle quali non avevo detto nei precedenti interrogatori, ma di certo non posso essere responsabile delle accuse di bancarotta di un gruppo nei nostri confronti dominante, all'epoca solidissimo e che ottenne da me in questa sua posizione controprestazioni sempre di valore superiore a quanto da loro ricevevo.

Devo, inoltre, constatare con amarezza che sono stato utilizzato sia dal Rizzoli sia dall'Ortolani, da Gelli e dal Capvi per la copertura delle operazioni finanziarie soprattutto all'estero, quale fiduciario, intestatario di società e conti di cui essi solo hanno tratto beneficio, sfruttando anche il mio buon rapporto professionale con il sistema bancario estero ed in partecola con la Rothschild.

-42-

La presente copia è conforme all'originale
Milano, 10 DIC. 1983



IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
P. Carbone

62

La pubblicazione dei documenti segue nel tomo successivo.